CANTARI RELIGIOSI SENESI DEL TRECENTO

NERI PAGLIARESI - FRA FELICE TANCREDI DA MASSA
NICCOLÒ CICERCHIA

A CURA DI
GIORGIO VARANINI

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI
1965

NERI PAGLIARESI

LEGGENDA DI SANTO GIOSAFÀ

PARS I

Comincia la leggenda di santo Giosafà, figliuolo del re Avenire d'India.

1

O tre persone e santa Trinitade,
o uno e vero Dio, qual io adoro,
o Iesù Cristo che, per caritade,
volesti sofferir tanto martoro,
io prego la tua gran benignitade,
c'a chi la chiama dà buon aiutoro,
ch'ella m'aiuti, soccorra e favori,
sì ch'io sempre el tuo nome santo onori.

2

Concedemi, Signor, per cortesia
e pe' meriti ancor de la tua madre,
reina etterna Vergine Maria,
ch'io dica bene a punto, o santo Padre,
di questo santo, c'aiuto mi sia,
come sconfisse quelle genti ladre
pagane e convertille a la tua fede,
che salva chiunque fa ciò ch'ella crede.

3

Dammi grazia di farlo, Signor mio,
e di dir questa istoria sì devota
che, a ch⟨iunqu⟩e ⟨n'aves⟩s'il desio,
che la⟨vi⟩ de' peccati ogni lor nota;
e seguan te, Signor benigno e pio,
poi che lor conscïenzia sarà lota,
sì come fe' questo fanciul reale,
che verso te a⟨per⟩se le sue ale.

4 Era in quel tem⟨po⟩ d'Indïa signore
re Avenire, che era gran pagano
e in odio aveva el nostro salvatore
Cristo Iesù e ciaschedun cristiano,
e per lo suo reame un banditore
mandato aveva, a gentile e villano,
e questa legge fe⟨a⟩ ⟨ma⟩nifestare
per ben fare e' cristian perseguitare:

5 che qualunque cristian ricorda Cristo
sì fusse morto, se si può trovare,
in qual parte o paese fusse visto
ciascuno 'l possa di vita privare.
Ma questo re sì era molto tristo
ché figliuol non poteva generare:
e' preti de' suoi idoli ogni giorno
al falso loro dio stavan d'intorno;

6 pregandol gli facevano orazione
e sacrifizio con gran reverenzia,
a ciò che qualche nobile garzone
Dio desse al re di gran magnificenzia,
sì che 'l reame senza turbazione
in pace lassi doppo sua partenzia;
e ogni dì grande offerta facea
e molti doni a' preti tramettea.

7 Ma per gli preghi ch'e' preti facessero
dinanzi a' loro dii tanto bugiardi,
né per nulla orazion che lo' dicessero
o ver per sacrificio ch⟨e lo'⟩ s'ardi,
né se du' o tanti ve se n'accendessero
a quelli dii che son tutti bastardi,
el re però non aveva figliuolo,
di che mostrava smisurato duolo.

8 Ma come piacque al verace Dio,
doppo alcun tempo la sua cara sposa
ingravidò, che n'avie gran desio,
d'un fanciul maschio; e 'l re, senza aver posa,
d'allegrezza e gran festa ringioio
e al popolo fe' far simile cosa:
pan dé e vino, a' preti de' dimoni,
dugento tori e dugento castroni.

9 E poi mandò per tutto quanto el regno,
e tosto raunò cinquanta savi,
c'ognuno avea sottile e buono ingegno
e sì tenien d'astrologia le chiavi.
Poi, senza far alcun longo contegno,
n'elesse cinque, ch'eran più soavi
e migliori anco, e poi, senza dimoro,
rimandò gli altri tutti a casa loro.

10 E' cinque savi el re dimandar poi:
– Perché ci avete voi qui ritenuti? –
Ed e' rispose e disse: – Io vo' che voi
meco vi stiate e che nëun si muti,
tanto che la mia donna, e non vi noi,
parturisca, e poi voi, savi tenuti,
saprete ben se sotto buona stella
o buon pianeto parturirà ella.

11 Io vo' saper di ver di che natura
sarà questo fanciul ch'io tanto bramo
e s'e' die buona avere o ria ventura. –
E' savi gli risposer: – Noi qui siamo
per voi servir con ogni nostra cura:
così farem, perché fare el doviamo. –
E doppo poco tempo parturio
un fanciul ch'era a vedere un desio.

12
Poi Giosafà el re nome gli pose
che d'allegrezza el cuor ne gli saltella;
e tutto 'l suo reame si dispose
a far gran gioia e festa molto bella;
a' preti offerse molte ricche cose,
perché pregasser la maiestà fella
che al fanciul donasse longa vita
e prosperevol fino a la finita;

13
e anco sempre mai fusse grazioso
a tutto 'l popol del suo tenimento,
sì che 'l reame in pace e in riposo
mantener possa senza fallimento.
El re, ch'era di lui tanto gioioso,
mandò doppo tre dì del nascimento
pe' cinque savi, e disse: – Io vo' sapere
che Giosafà ventura debba avere.

14
Ditemi, savi miei, di che natura
sarà il mio figliuolo e condizione. –
I quattro di color, senza paura,
al re risposero in cotal sermone:
– Noi vi direm la sua buona ventura
e contarem di lui novelle buone,
ché tutt'i nostri libri aviam veduti
d'astrologia, che son tanto saputi.

15
Veduto aviamo sotto qual pianeto
e in che punto e sotto quale stella
nat'è 'l fanciul donde voi sete lieto,
sì che di lui direm buona novella,
unde potete rimaner quïeto:
però con festa vi diciam che bella
persona avrà, e grande ancora molto;
savio sarà, e non già punto stolto.

16 Buona natura avrà e lunga vita:
di lui avrete lunga e buona pace,
grande riposo, allegrezza infinita
vi darà egli che tanto vi piace:
da vostra volontà già dipartita
non farà mai, perché non gli dispiace! –
E quando 'l re udì que' savi detti
de' quattro tanto astrologi perfetti,

17 faceva d'allegrezza molta festa
buone novelle udendo del suo specchio.
Poi si rivolse, senza far più resta,
al quinto savio, ch'era molto vecchio
(la sua età vi vo' far manifesta:
perch'egli aveva 'l buccio tutto recchio,
dicevasi c'aveva novanta anni
passati veramente, senza inganni).

18 Maggior filosafo era e 'l più valente
astrolago di tutto 'l tenimento.
A lui si volse il re tanto possente
e poi gli disse, senza alcun pavento:
– Dì tu, come costor dicon presente
di Giosafà così buon parlamento,
dimmi se senti sì buone novelle
di lui, come costor le dicon belle! –

19 E 'l savio vecchio rispose: – Missere,
io vorrei dirvi novelle migliori
ch'io non vi diciarò, ma più son vere,
unde vel contiarò, con gran dolori;
e se non fi' ciò ch'io dico primiere
ricever non vo' mai alcuni onori
e tutti i libri miei in un gran foco
arder farò: non vel recate a gioco!

20 Sappiate, franco re, senza menzogna,
ch'io ho veduto sotto quale stella
nat'è il fanciul, di cui tanto s'agogna,
e non ve ne dirò buona novella;
ma 'l ver vi dirò i': non vi bisogna?
ch'io non vi direi cosa tanto fella,
se non ch'io truovo 'l contrario di quello
c'han detto i quattro filosafi d'ello. –

21 E 'l re disse al filosafo: – Per Dio
ti prego che tu 'l ver mi debba dire:
di che natura sarà 'l figliuol mio? –
E 'l savio vecchio disse: – Dolce sire,
del tuo figliuol di cui hai tal desio
el ver te ne dirò senza mentire:
ch'esser die grande e bel de la persona
e molto savio ancor, santa corona!

22 E uom debba essere el più grazïoso
che fusse mai di vostro parentado,
e longa vita avrà, e fie famoso.
Ma or dirò, benché vi sie 'n disgrado,
male novelle e di poco riposo
(non ne sappiate a me, però, mal grado),
che esser die questo fanciul cristiano,
e ' nostri dii distrugerà sua mano.

23 Ribel sarà a tutti i nostri preti
de gl'idoli, e a voi, nostro signore,
e contra vi sarà senza secreti
unde n'avrete molto gran dolore;
nol pigliarete mai sì in vostre reti
che mai vi facci nëun buono onore,
e vostra voglia già mai non faralla:
così vostro figliuolo, omè, vi falla!

24 D'esto vostro figliuol bel Giosafàe
tant'ira e doglia e corruccio n'avrete,
che per vo' spesso ancor detto saràe:
« Non fusse nato, che n'ebbi tal sete!
Volessero i miei dii di santitàe
ch'avuto non l'avessi! » diciarete. –
E quando 'l re inteso ebbe el gran dottore,
molt'ira n'ebbe con greve dolore.

25 E diè più fede el re a le parole
del savio vecchio, c'a' quattro di prima
po' ch'era più savïo, senza fole,
di que' c'avevan detto sì per rima.
Poi disse el re a lui: – Ben me ne dole!
Dimmi in che modo il tuo cuore extima
ch'io possa far, di questo mio figliuolo,
ched e' non sia cristian, ché n'ho tal duolo! –

26 El savio vecchio dicendo rispose:
– Farete star con la baglia el fanciullo
tre anni, e poi, senza far troppe pose,
sì 'l prendarete con gioia e trastullo,
e far farete ben queste altre cose:
che 'l rinchiudiate, senza pensier nullo,
in un palazzo bello, e sì 'l darete
in guardia a un di cui vi fidarete.

27 El cavalier che così guardarallo
abbi con seco dodici donzelli
del tempo ch'io dirò, senza alcun fallo:
quattordici o vinti anni per un d'elli,
o in quel mezzo essi abbin loro stallo:
e ben leggiadri sieno i giovincelli.
E quel palazzo così fatto sia,
senza finestra che miri la via:

28 finestra non vi sia salvo c'al tetto.
E un maestro al fanciul poi darete
che sia del tempo ch'io dico perfetto
de gli altri giovan, come udito avete;
e sì gl'insegnarà senza defetto
a leggiare e emparar, come dovete.
E poi farete senza restamento
a tutti loro un tal comandamento:

29 che nëun mai, a pena de la testa,
ricordi Cristo, né nëun cristiano.
Poi comandate, senza far più resta,
al mastro che gli starà pressimano
ched e' gl'insegni, senza far molesta,
come sempre si vive allegro e sano
e nëun mai per morte venne meno,
ma sempre vive ognun chiaro e sereno.

30 Poi comandate al cavalier che 'l guarda
che se alcun de' donzelli infermasse
o ver morisse per febre che l'arda,
che 'ncontanente fuor sì nel cacciasse;
poi fate, prima che l'ora sia tarda,
che 'n cambio suo un altro ve n'andasse
che paia proprio quel morto o infermo,
sì che per esso l'abbi ben, per fermo.

31 E comandate che nëun ragioni
che l'uomo invecchi, infermi o ver muoia;
comandate anco, senza far tenzioni,
sotto pena di perdere ogni gioia,
che nessun uomo al fanciul mai sermoni
né mai favelli, perché v'è a noia,
se non que' vostri dodici donzelli,
e 'l cavaliere e 'l maestro con elli.

32 Non vi rincresca ancor di comandare
al cavaliere, a' donzelli e 'l maestro
che al fanciul ciò che sa dimandare
gli dien sotto la pena del capestro,
a ciò che nul dolor possa provare
o ver corruccio, che 'l farie silvestro,
ma sempre el faccino allegro godere
di qual più cosa gli sarà in piacere.

33 Questo vostro figliuol sì vi terrete
in quel palazzo così ben guardato
fin che quattordici anni gli vedrete;
e poi che fie questo tempo passato
di subbito di fuor sì nel trarrete,
e mentre abbiate sì ben procacciato
che voi gli diate bellissima moglie,
che sempre faccia tutte le sue voglie. -

34 E 'l re rispose al filosafo saggio:
- Per che ragion vuo' tu che guardia tale
faccia del mi' figliuol, c'avuto io aggio? -
Rispose el savio in modo cotale:
- La setta de' cristiani e 'l lor vïaggio
e la lor vita, udite s'è bestiale,
ché esser voglion poveri per Dio,
per paradiso aver, con gran desio.

35 E voglion sempre pensar ne la morte
e come ognun di lor debba morire,
e pensan sempre in così fatte sorte
per le pene d'inferno via fuggire;
e sempre stanno le lor menti accorte
a non voler già mai aconsentire
a diletto o sollazzo alcun mondano:
chi fa così tenut'è buon cristiano.

36 Piangono ancora sempre i lor peccatı
e 'l più del tempo voglion digiunare,
distretti i corpi loro e gastigati
tengono, e fanno molto grande orare
e casti e netti sempre son trovati
d'ogni allegrezza che carne può dare;
e la lor legge ancora così dice,
che pare a lor tanto giusta e felice,

37 che se l'uom vivarà in questo mondo
secondo e' ma' diletti de la carne
e prenderà le gio' di questo tondo,
doppo la morte converrà andarne
giù nell'onferno, nel più basso fondo,
e converrà con le demonia starne
nel sempiterno fuoco senza fine
perdendo tutte le virtù divine.

38 E chi secondo lo Spirito Santo
vivarà povar per l'amor di Cristo,
maciarando 'l suo corpo tutto quanto,
nell'altro mondo farà buon acquisto:
doppo la morte starà sempre in canto
nel paradiso, ove sempre fie visto
con gli angeli a vedere Dio sereno
ın quella gloria che mai non vien meno. –

39 Poi disse 'l savio: – O Signor nostro ree,
se 'l figliuol vostro notricar farete
come dett'ho, con pura e netta fée,
fino a quattordici anni, come avete
da me udito e il come e perchée,
molto contento ve ne trovarete:
se 'l figliuol vostro in tanto godimento
farete, com'io dico, star contento.

40 Poi che sarà 'l figliuol vostro avezzato
a viver bene e mangiare e godere,
e d'ogni gio' l'avrete contentato,
e d'allegrezza che si possa avere,
abbiate, mentre, tanto procacciato
che bella donna che gli sie 'n piacere
per moglie diate a lui con grande onore:
sicuramente po' 'l traete fuore.

41 Fuor del palagio el lassate venire,
e sie con lui del mondo ogni cristiano
che sappi predicarlo, o sì ben dire
c'a la lor fede el faccin prossimano!
Né tutto 'l mondo, a non voler mentire,
el farien dal piacer carnal lontano!
E quest'è 'l modo che cristian non sii
el figliuol vostro, e serva a' nostri dii. –

42 Quando 'nteso ebbe el re del savio el detto
piacqueli molto, e molto fu contento
e disse che 'l farà senza disdetto;
e subbito mandò di buon talento
per un de' suoi baroni, el più perfetto,
qual di venire a lui già non fu lento
(e' chiamato era per nome Leone),
poi a' suoi piei si misse ginocchione.

43 – Che comandate? – gli diceva poi.
E 'l re rispose e disse: – Leon mio,
fra tutti gli uomin, certo siate voi,
ch'io abbi più amato senza rio,
e di cui più fidati ci siam noi
e a cui ho mostrato più desio,
stato se' tu, e come ciò sia vero
tutto per opra el vederai intero.

44 Perch'io ti voglio al presente fidare
di questo mondo el mio maggior tesoro;
e quel si è, a non volere errare,
Giosafà figliuol mio, per cu' i' ploro,
perché temo che nol venga a furare
alcun cristian, che n'avrei gran martoro.
Però mel guarderai quattordici anni
a ciò che alcun mai non me ne 'nganni.

45 Avrai con teco dodici donzelli
e un maestro: e sien tutti d'un tempo,
cioè quattordici anni per un d'elli
infino a vinti, c'assai fie per tempo.
Col mio figliuol tu e que' garzoncelli
starete, perché vedi ch'io attempo.
E vo' che dimoriate in un palagio:
ine starete con diletto ad agio.

46 E sie fra voi quest'ordin sempre mai
che non ricordarete Iesù Cristo;
né ragionate poco né assai
d'alcun cristian, che non sarebbe listo,
e al fanciullo ancor non lassarai
favellar mai né a lieto o ver tristo:
uom del mondo non sia che gli favelli
di fuor da te, dal maestro e ' donzelli.

47 E 'l fanciul voi sì amaestrarete
e 'nsegnarete come diciaravi
el filosafo savio c'udirete,
che di quel che bisogna informaravi.
Voi come dice poi così farete,
non forse come a voi talor parravi,
e quando avrà passati anni quattordici
el figliuol mio, che m'ha messo in ta' forvici,

48 ed io vegga che ben l'abbi guardato
sì che mia vita per lui non consumi
e per te 'l vegga bene amaestrato
e insegnati molti be' costumi,
tu sarai quel cui più avrò amato
in questo mondo di tanti volumi,
e non mi chiedaresti quella cosa
ch'io non ti desse, senza farne posa.

49 Così se tu facessi contra a questo
che buona guardia non fessi di lui
nemico mi saresti el più molesto
c'aver potessi e, con sembianti bui,
già mai non posarei né farei resto,
ch'io ti distruggiarei sol per colui:
te e ' donzelli e ancora 'l maestro,
torrè'vi la persona col capestro.

50 Ancor torrè'vi ciò che voi avete;
e però briga di sì ben guardare
el mi' figliuol, sì come udito avete,
ch'io sia tuo servo a ogni tuo chiamare. –
Or vi dirò, se voi udir volete,
come andò Giosafà a ucellare
essendo già di star rinchiuso stanco.
Cristo noi salvi, che salvò lui anco.

PARS II

1 O somma sapïenzia, o Padre etterno,
che sì vilmente volesti morire,
per trare i padri nostri dell'onferno
e perché noi già mai vi potiamo ire
se noi vorremo al dritto amor paterno,
come doviam, con pura fé, servire,
io ti prego, Signor, che la tua faccia
da' miei peccati levi e gli disfaccia.

2 E crea in me, Signore, un cuor sì mondo
ch'io da te merti di ricever grazia
in questo basso e sì cupo profondo,
ove chiamarti mia voglia non sazia,
e ch'io dir possa che di questo mondo
Giosafà non curò le sue fallazia
di cui vi cominciai, signor, la storia;
e or, seguendo, ne farem memoria.

3 Di Giosafà devoti, i' vi lassai
come 'l suo padre er'ancora a parole
con quel Leone, e dicevali: – Mai
da te partire el mio cuor non si vuole
se tu, com'io ben dico, guardarai
el figliuol mio da le cristiane fole,
e se, per mala guardia, cristian fusse
io ti perseguirei con grevi busse. –

4 Leon rispose: – Apparecchiato sono
di far tal guardia di notte e di luce
del mio signor Giosafà tanto bono,
in cui vostra speranza sì reluce,
che sempre n'udirete allegro sono,
se piace al nostro sommo e vero duce! –
El re allor, di subbito, un palagio
fe' cominciar, perché si faccia ad agio.

5 Fessi 'l palazzo così ordinato
come 'l savio filosafo avie detto;
e poi che 'l figliuol Giosafà passato
ebbe tre anni senz'alcun defetto,
sì mandò per Leon, baron pregiato,
e pel maestro ch'egli aveva eletto,
e poi mandò pe' dodici donzelli
e per quel savio, che vengano ad elli.

6 Ognun di questi ch'io v'ho detto venne
dinanzi al re con molta reverenza;
poi chiamò 'l re, sì come si convenne,
a sé quel savio di magnificenza
e 'l suo voler nascoso non gli tenne:
anco gli disse pura la suo intenza
e disse: – Io vo' che amaestri bene
e 'nsegni a far ciò che far si convene

7 al mio baron Leone e a' donzelli
e al maestro, in che modo guardare
el mio figliuolo oggi mai debbon elli,
e di che 'l debbano anco amaestrare. –
E 'l filosafo savio disse a quelli
che volentier sì lo' 'l vorrà insegnare;
poi cominciò a dir lo' per che modo
guardar si può, che ciascun n'abbi lodo.

8

E quando 'l savio gli ebbe amaestrati
ben d'ogni modo che debban tenere,
el re a sé tutti gli ebbe chiamati
e comandò lo' senz'alcun temere
che, a pena de la testa, sien trovati
fare ogni cosa c'al savio è 'n piacere.
Leone allora e 'l maestro e ' donzelli
del re el figliuol se ne menarono elli.

9

E via n'andaron tutti nel palagio
che 'l re per Giosafà fatto avie fare;
e, stando Giosafà senza disagio,
tant'era bel fanciullo, e tanto amare
si faceva a ciascun ch'era in quello agio
e tanto dilicato era a mirare,
che 'l re mai otto dì star non potea
c'a veder non l'andasse ove giacea.

10

Aveva el re di lui tanta allegrezza
che da lui mai non si sapie partire.
E stando Giosafà in quella fortezza
di quel palagio ove 'l facìe nodrire
tanto che, senza malagevolezza,
sette anni avie passati a non mentire,
el suo maestro allora a insegnare
a leggiar cominciolli senza dare.

11

E Giosafà molto bene emparava
e buono intendimento a ciò aveva,
e stando nel palagio u' dimorava
(tanto c'ognuno affermando diceva
che tredici anni el fanciul già passava),
el mastro suo maraviglar faceva
perché 'mparato avie tanta gramatica
c'a creder gli pareva cosa erratica;

12 dicendo spesso verso quel Leone
che Giosafà è già un buono ortografo:
– Sì che, se va per vita, quel garzone
ancor sarà grandissimo filosafo. –
Unde, dicendo 'l ver nel mio sermone,
a insegnarli non par ei buono orafo!
Molto era Giosafà grazioso e bello
e savio più c'alcuno altro donzello.

13 E' donzelli e Leon gran maraviglia
facìen del savio fanciul Giosafàe,
che col suo mastro la questïon piglia
e spesse volte sì gran casi dàe
ch'el maestro con seco si consiglia
che più a nulla non rispondaràe,
perch'egli aveva del padre paura,
sì c'a risponder non metteva cura.

14 E stando Giosafà nel bel palazzo
il re sì spesso 'l veniva a vedere
che di mirarlo ne parea pazzo
vedendo 'l savio e grazioso tenere.
Bellissimo era, unde n'avie sollazzo
tal, che mai non facìe se non godere:
più diletto n'aveva ch'io non dico,
sì che 'l mondo curava men d'un fico.

15 Diceva el re fra sé alcuna volta:
– Bene avrà detto, credo, falsamente
el savio, che mi disse ch'ira molta
n'avrei e doglia e fariemi piangente,
ed io veggio ched e' m'ha tutta tolta
ogni malinconia veracemente,
e ho di questo mio nobil garzone
tanto diletto e gran consolazione,

16 che Giosafà già mai tanto dolore
ne la suo vita far non mi potrebbe,
che s'aguegliasse, io dico, a la minore
letizia che di lui mai mio cuore ebbe. –
E quando Giosafà fatto maggiore
fu, e lo stallo allora gli rincrebbe
po' c'aveva già quattordici anni,
unde di star rinchiuso aveva affanni,

17 allor chiamò un nobile donzello
de' suoi, qual più che nëun altro amava,
e disseli: – Tu sai, dolce fratello, –
così piacevolmente el lusengava,
– ch'io t'amo più che quelli, o questo o quello, –
a la sua voglia così l'arrecava,
– e se' colui di cui più ho conforto
che di questi altri, e più amor ti porto.

18 Però ti prego per lo mio amore
che dir mi debba perché sì rinchiuso
el re mi tiene (e trarrà'mi d'errore!)
in questo bel palazzo, unde non uso
escir come fan gli altri, talor, fuore,
che da ognun mi pare essere schiuso.
E se tu non mi dici propio 'l vero
(c'ho di saper da te tal desidero!)

19 e io sapere 'l possa da qualcuno
di questi altri donzè' che meco stanno,
d'amarti più sempre sarò digiuno,
gran mi' nemico sarà' con tuo danno;
e se mi dici 'l ver, mai a nëuno
nol ridirò, che ti farei inganno,
ma di tener credenzia ti prometto,
sì che ma' non saprassi che m'hai detto. –

20 Quando 'l donzel Giosafà ebbe udito,
verso la terra sì chinò 'l suo volto
e non poteva, come sbalordito,
che sì risponder, ch'era fatto stolto,
e così stando di dolor ferito
fra sé diceva: – O me dolente molto!
se 'l ver gli dico, la santa corona
mi torrà senza dubbio la persona.

21 E se 'l ver non gli dico, io veggio bene
ch'io vengo in odio del mio car signore
Giosafà, c'assai poi mi darà pene! –
Così stando 'l donzello in tal tremore,
mutol, senza risponder, si mantene,
per qual risposta non sa c'abbi onore.
Allora Giosafà piacevolmente
disse di non temer sicuramente:

22 – Ch'io ti giuro e prometto che già mai
uomo del mondo non potrà sapere
da me quel che tu ora mi dirai. –
Così, vedendo 'l donzello 'l volere
del suo signor Giosafà: – Con gran guai –
gli disse – e con gran doglia e con temere
quando nasceste voi sì ebbe a sée
un filosafo savio il nostro ree.

23 E poi gli disse: « Dimmi che natura
e condizione averà el figliuol mio ».
Rispose el savio poi, senza paura,
e dissegli che voi con gran desio
cristian sareste, e però tanta cura
ha 'l re di voi, a cui piacer m'invio,
e per paura che cristian non siate
sì vi terrà con le porte serrate

24 dentro 'n questo palagio, in fin c'avrete
moglie, e compiti ancor quattordici anni;
andar potrete poi dove vorrete.
Di questo non temete ch'io v'inganni:
s'altro che questo voi mai trovarete
io so' contento d'averne gran danni. –
E quando Giosafà inteso ebbe quello
che detto aveva allora el suo donzello,

25 sì ne fu molto allegro, c'ha saputa
la verità, perché stava rinchiuso.
Da inde a pochi dì gli fu venuta
tal voglia d'uscir fuor di quel pertuso
che non trovava luogo; e poi si muta:
a sé chiamò Leon, con cui era uso;
pregandol dolcemente sì gli disse
che del palagio la porta gli aprisse:

26 – Però ch'io voglio escir di quinci fuore. –
Leon rispose, poi che 'nteso l'ebbe,
e dissegli ch'egli era suo signore,
ma che la porta mai non gli aprirebbe
se pria del re non avesse 'l sentore;
per altro modo nulla ne farebbe
se non avesse del re la parola.
Giosafà disse: – Via, per essa vola!

27 Io ti prego che facci ched i' l'abbi,
e lui ne prega ancor da parte mia
che di questa pregione omai mi scabbi! –
Leone andò al re, che sì sedia:
– El figliuol vostro – disse – par c'arrabbi,
con tanta voglia d'escir fuor desia.
Luogo non trova e tutto già consumasi,
perc'al suo cuor malinconia adunasi. –

28 Quando 'nteso ebbe 'l re che Giosafàe
vuol escir fuor, sì n'ebbe gran dolore;
a Leon disse: – Tostamente vàe
e digli che doman, senz'altro errore,
io verrò a veder come egli stae. –
Poi l'altro dì, non con sì lieto core,
andò el re per Giosafà vedere
ché la suo voglia voleva sapere.

29 E quando Giosafà vidde venire
a sé 'l suo padre, verso lui n'andava,
e, 'nginocchiato, cominciò a dire,
mentre con gli occhi forte lagrimava,
dicendo: – Padre mio e franco sire,
d'esto palagio, che tanto mi grava,
vi prego che vi piaccia per mie 'more
ch'io vada un poco mai con gli altri fuore.

30 Però ch'i' ho tal voglia, padre mio,
di veder questo mondo, ché sapete
che mai nïente non ho veduto io,
né posso ancor veder, se non volete:
tutto mi strugo, omè, per gran desio!
deh, sia levata da me questa sete! –
Rispose el re, vedendo 'l suo disagio:
– Oggi a tre dì ti trarrò del palagio. –

31 Partissi el re da lui, che l'ha contento.
Poi al palagio suo fece ritorno
e 'ncontanente, senza tardamento,
fece mettere un bando intorno intorno
per tutta la città, con gran pavento:
che quando Giosafà, giovano adorno,
cavalcarà per la città, non sia
uomo né donna che vada per via,

32 né a finestra stia, poco né troppo,
né dove Giosafà 'l possa vedere,
che sia vecchio, né cieco, o monco, o zoppo,
attratto, né maladdo, o da cadere,
né chi d'infermità avesse stroppo,
o alcun mal che si possa sapere:
sotto pena di perder la persona,
chi ben non obedisse a la corona.

33 E questo fece el re perché 'l figliuolo
non potesse veder di questo mondo
la sua miseria e 'l suo gravoso duolo.
Poi comandò, tutto chiaro e giocondo,
a ogni cavalier del süo stuolo
che giovan fusse e di costumi abondo,
a caval fusser tutti acompagnare,
quando vorrà Giosafà cavalcare.

34 E quando fu el terzo dì venuto,
el re andò con molti cavalieri
per Giosafà, e con dolce saluto
fuor el menò, in su 'n un buon destrieri
e cavalcando come era dovuto,
menòl per la città in ogni sentieri;
e Giosafà vedendo la cittade
e le genti che stavan per le strade,

35 vedendo ancor le case e ogni ostello
e tanti cavalier con seco andare,
tanta allegrezza n'aveva 'l donzello,
che maggior mai non si potrie pensare;
tutte le genti traieno a vedello,
e chi s'andava a la finestra a stare,
e chi per piazze e per strade andava
de la città, vedendo ove passava.

36 Egli era tanto bello e sì grazioso
che forte ognun se ne maravigliava;
e quando Giosafà, giovan gioioso
di tante cose c'andando trovava,
cavalcato ebbe senza far riposo
per tutta la città che 'l dilettava,
el re sì ne 'l menò al suo palagio,
ove l'avie nodrito con tanto agio.

37 E a Leon sì comandò poi elli
che più nol lassi del palagio escire.
E stando Giosafà co' suoi donzelli,
a parlar cominciò e ringioire,
con que' cortesi giovanetti snelli,
de la gran novità che con desire
veduta aveva per la città bella;
e un donzello allor così favella:

38 – Misser, se voi esciste fuor già mai
de la città per gli arbori vedere
e l'erbe e ' fiori e tanti verdi mai,
gli ucel volare e le bestie giacere,
e ' piani e ' poggi e la verdura, assai
più allegrezza avreste e più piacere
che di veder la città veramente. –
Non spiacque a Giosafà quel convenente.

39 Ma quand'elli ebbe el suo donzello udito,
ebbe gran voglia allor d'uscir di fuore
per veder la verdura e ogni sito
e un donzello a sé chiamò, d'onore:
e dissegli: – Và, tosto sia partito,
e prega el re che per lo mio amore
de la città mi lassi fuore andare. –
E quel donzello andò senza tardare

40 e disse al re: – Misser, el signor mio
Giosafà manda a voi per me a dire
ch'escir de la città ha gran desio. –
El re rispose che: – Senza fallire,
oggi a quindici dì ne 'l trarrò io
e lassarollo andar du' vorrà ire. –
E 'l donzel ritornò e raportogli
ciò che 'l suo padre di ciò ragionogli.

41 Quando quindici dì furon vie iti
el re mandò per la città un bando
come avie fatto prima; e, que' partiti,
e' poi, con molti dietro al suo comando,
di Giosaf'al palagio fuor saliti,
e poi, perch'egli andasse cavalcando,
sì gli menaro un ricco e bel destrieri
ed e' vi montò su ben volentieri.

42 E cavalcò di fuor de la cittade
con seco avendo grande compagnia
di giovan cavalieri in veritade.
E Giosafà, quando fuor si vedia,
come fanciul che non avie retade,
all'erbe e fior molto mente ponia
e a le bestie e a' volanti ucelli
che a veder gli parevan sì belli.

43 Tanto diletto non fu mai pensato
quanto 'l dì di veder quel fanciul piglia;
e quando Giosafà fu dilungato
da la città con espasso duo miglia
ed e', così andando, ebbe trovato
una bella pianura già vermiglia
di rossi fior c'aveva e bianchi e gialli,
e 'n su e 'n giù corrivano i cavalli,

44 a corrir cominciarono ' baroni
e ' giovan cavalier ch'eran con lui;
sì c'allor Giosafà, per ta' cagioni,
vedendo via andar que' giovan sui,
rimase con pochissimi garzoni,
co' quali andando, non con volti bui,
ma tutti lieti per lo verde piano,
e Giosafà mirò da destra mano,

45 e vidde in su la via un ch'era cieco
e un lebbroso che, per accattare,
ine aspettavan chi recasse sieco
limosina c'a lor voglia lassare,
a ciò ch'el loro dio bugiardo e bieco
doppo lor vita gli facci posare.
E quando Giosafà questi duo vide
ch'eran sì sozzi, nïente ne ride,

46 ma, stupefatto di gran maraviglia,
ritenne presso a loro el suo cavallo,
fiso guardando la brutta famiglia
c'a sedere eran posti in quello stallo;
e quanto più mirava, più lui piglia
maraviglia maggior, senz'alcun fallo:
però che più veduti non avea
uomin sì fatti, e di lor si dolea.

47 E disse a un de' cavalieri, allora,
ch'eran con lui: – Che uomini son quelli
che son sì sozzi e d'allegrezza fora? –
El cavalier così poi rispose elli:
– Misser, quest'uom cui tristizia devora,
e che a pena ancor par che favelli,
sì è lebbroso, e l'altro cieco nacque
ché di sì fargli a la natura piacque. –

48 E Giosafà rispose e disse poi:
– Non nascon gli uomin tutti quanti sani
e tutti alluminati come noi? –
El cavalier sì gli rispose: – Vani
sono ' pensier, misser, che fate voi,
però che molti nascon senza mani,
chi cieco e zoppo e chi monco e attratto,
secondo che Dio vuol, così è fatto.

49 Ma questo lebbros'uom c'ha più tristizia
san nacque e schietto e, poscia che fu nato,
sì gl'intervenne questa ria malizia
c'avien talora per aver mangiato
gattivi cibi e di poca letizia,
e viensi ancor talvolta in questo stato
perché l'uomo ha in sé mala natura,
che fuor produce sì fatta bruttura. –

50 Allora Giosafà disse: – Potrebbe
a te e me così adivenire? –
Rispose 'l cavalier che 'nteso l'ebbe:
– Molti uomin nascon, volendo 'l ver dire,
sì sani e lieti, che mai non lo' 'ncrebbe
per malattia né calzar né vestire. –
Or vi dirò come Barlaàm a lui
venne; e noi guardi Dio da' luoghi bui.

PARS III

1 ⟨A⟩pre le labra mie, o Signor mio,
sì c'annunzïar possa la tuo laude
e dir di questo santo com'un fio.
Di questo mondo non curò la fraude,
così grazia mi dà ch'io non curi io,
sì che m'elegga poi dove si gaude:
pe' merti d'esto santo bene detti,
ti prego ched io sia de' tuoi eletti.

2 E voi di cu' i' scrivo la leggenda
pregate lui per me, che non mi lassi;
anco m'aiti, mi guardi e difenda
da ogni vizio che da lui m'abassi,
e chi ode di voi exemplo prenda
tal c'ogni vizio in lui sempre si cassi.
Or ritorniamo a dir la bella storia,
che forse udendo acquistarete gloria.

3 Diceva Giosafà: – Saper vorrei
s'a te e a me questi sì fatti mali
venir potesser: che me ne dorrei! –
El cavalier rispose e disse: – Tali
lieti e san nascon, che poscia sì rei
diventano, e afflitti e tanto frali
per gran malizia c'a dosso lo' viene,
che chi maladdo e chi cieco diviene.

4 E chi doventa monco e chi attratto
e così tutte queste malattie
a voi e me potrien venir di fatto
e unde non sapremo, né qua' vie.
Po' sappiate che chi non è disfatto
da queste gran malattie così rie
e vive sano e lieto a suo desio,
questi molto ha da ringraziare Dio. –

5 E quando Giosafà così inteso ebbe
che cieco e sì maladdo esser poteva
come que' due, e anco gli potrebbe
più malattie venir, già non rideva,
e 'ncontanente quel tal pensier crebbe
e cominciato a spaventare aveva:
per gran paura che quella malizia
non gli venisse, n'avie tal tristizia.

6 E 'ncontanente diè volta al cavallo
e disse: – Ritorniamo a la cittade. –
Quand'al palagio fu, dov'è 'l suo stallo,
a pensar cominciò in veritade
del cieco e del maladdo, che 'n quel vallo
veduti avie seder per caritade
ricever da borghese o mercatante,
da peregrino o altro vïandante.

7 Ed erane sì forte impaurato
c'a lui quella malizia non venisse
c'allegrar non potiesi in alcun lato,
né gli giovava di cosa c'udisse,
né di mangiar, né bere o d'odorato.
Leon, vedendol così, se n'affrisse
perché tanto 'l vedie malinconoso
e via n'andò al re senza riposo.

8 E dissegli: – Signor mio naturale,
Giosafà ha tanta malinconia,
che par che 'l viver sì gli facci male,
tant'è pensoso, e non so perché sia,
né confortalo di parole vale,
unde la voglia mia così desia
che vo' 'l mandiate fuore a ucellare,
santa corona, se ben far vi pare:

9 credo che gli escirà ogni pensiero. –
El re rispose, che n'era contento.
Leon tornossi poi tutto leggiero
a Giosafà, che nïente fu lento.
– Dolce signor – gli disse – mio altiero,
parola data v'ha di buon talento,
el re, c'a ucellare andiate voi
che diletto n'avrete, e anco noi. –

10 Lieto fu Giosafà de la parola
c'avie dal re d'andare a ucellare.
Poi fece il re venir tutta la scola
de' suoi ucellator, senza tardare:
più tosto venne ognun c'ucel che vola,
e poi a Giosafà gli fece andare.
Ed egli a caval fu con gran compagna:
per ucellare esciro a la campagna,

11 con buon bracchetti bene acostumati
e molti astori e falconi e sparvieri.
E quando quattro miglia dilungati
furon da la città quei cavalieri
(ciascun gli ucelli avie bene assettati,
poco più oltre, que' buon falconieri)
vidder per l'aria volare una grua,
la qual volar credeva a voglia sua.

12

Incontanente lasciaro i falconi,
e Giosafà, vedendo la battaglia
de la gruga e falcon, che con gli onghioni
spesso e col becco l'un l'altro dismaglia,
udendo ancora far dolenti suoni
a la gruga, ben c'a' falcon non caglia,
n'avie grande allegrezza, e poi andando
tutto quel dì lograrono ucellando.

13

Volser quando la sera fu venuta
ne la città, ch'era otta ritornare;
e cavalcando, allora ebber veduta
una villa unde lo' convien passare;
ine un uom vecchio da casa si muta,
e fuore uscì per Giosafà mirare:
cento vinti anni aveva questo vecchio,
senza capelli in capo e 'l buccio recchio.

14

Non aveva costui in bocca dente
e crespo aveva tutto quanto 'l volto,
pian piano andava e molto lentamente
le ren piegate, e vèr terra era volto:
a un baston s'appoggiava 'l dolente
che per vecchiezza quasi era già stolto,
e in su 'n una incrociata di via
Giosafà riscontrò che ne venia.

15

Fermossi Giosafà quando ebbe visto
quel vecchio, e disse a un de' cavalieri:
– Che uomo è questo, così sozzo e tristo,
e par c'andar non possa pel sentieri? –
El cavalier, ch'era con gli altri misto,
risposegli venendo a lui primieri,
e dissegli: – Quest'uom « vecchio » si chiama
perché suo vita tutta si dirama,

16 ed è tanto vissuto in questo mondo
c'ha perduti i capelli e tutti i denti
e, così crespo e d'allegrezza mondo,
andar non può se non con passi lenti,
però che perduti ha, in questo tondo,
e consumati e men venuti e vénti
e' calor naturali, e molto poco
viver può, ché morrà in questo loco. –

17 Giosafà disse: – Invecchiarem cosìe
tutte le genti, e anco tu e io?
Potrà già mai venir quel cotal die
che siam come costui senza desio? –
E 'l cavalier non disse no né sìe,
ma dissegli: – Sappiate, signor mio,
che non envecchia ogni uom di questo mondo,
ma chi muor vecchio e chi giovan giocondo.

18 Chi vive un anno, signor mio, e more
e chi fa doppo due suo dipartita;
e chi trenta anni vive con vigore,
non va più oltre che perde la vita;
e chi cento anni vive con onore
e poi la vita gli vien pur fallita;
ma questo vecchio cento vinti anni hae,
viver può poco omai, ché si morràe. –

19 Rispose Giosafà e disse: – Quando
è morto l'uomo, che se ne fa elli? –
El cavalier rispose al suo dimando:
– Sotto la terra si mette poi quelli,
e ine poco tempo così stando
infracida e sì 'l mangian vermicelli,
e finalmente tutto in terra torna. –
Rispose Giosafà, che non sogiorna:

20 – Sa l'uomo el dì o 'l quando die morire? –
El cavalier sì gli rispose: – L'omo
non può sapere 'l dì del suo finire,
né che morte die fare, o quando o como,
ma solo Dio el sa senza fallire:
segreto 'l tien ne la suo bella domo. –
E quando Giosafà seppe senza erra
che morto gli convien tornare in terra,

21 e non potie saper quando la morte
gli dovea venir, né 'l dì né l'anno,
molto a pensar cominciò di lei forte,
e disse: – Se morir con tanto affanno
convienmi, e pur passar per le sue porte
e poi tornar in terra, che mi fanno,
o che mi val questa mia gentilezza
e questi onori, o la mia gran ricchezza?

22 Che mi val perché i' sia di re figliuolo,
o ver signor ancor di tutto 'l mondo,
da ch'io debbo morir con tanto duolo,
in terra stare, in così basso fondo,
e 'nfracidare in su lo scuro suolo,
ove di carne ogn'osso sarà mondo? –
Allor⟨a⟩ cominciò a dispregiare
el mondo, e più ne la morte a pensare.

23 E disse: – Ritorniamo, o cavalieri,
omai, ché è otta, verso la cit⟨t⟩ade. –
Così, andando, fer suoi desideri,
e Giosafà, di giovinile etade,
non fu gionto al palazzo suo primieri
c'ogni pensier da la sua mente rade,
salvo che de la morte, e pur in lei
pensava sempre ⟨sì⟩ dicendo: – Omei!

24 Omè! forse doman morirò io! –
diceva fra se stesso quel donzello;
e non prendie diletto né desio,
né di viver giovava ancor ad ello.
Talor diceva: – Or aiutami, Id⟨d⟩io! –
sempre portando, quel pur giovincello,
dinanzi a gli occhi suoi la morte scura,
in cui pensando avie tanta paura.

25 Vergognar si die molto ogni cristiano,
ché tutto dì ne siamo amaestrati
che questo mondo sì vil, basso e vano
lassar doviam, che ne siam predicati,
e penetenzia fare, e con sua mano
far qualche bene a' poveri affamati,
sì che campar de le pene infernali
possiam, facendo a' nostri corpi mali.

26 E per aver nel santo paradiso
l'et⟨t⟩erna gloria che mai non vien meno,
ove sempre si canta en gioco e riso
vedendo quel Signor tanto sereno,
noi non vogliam pensar con cuor assiso
ne la morte e spregiare ogni terreno,
né lassar questo mondo sì gattivo,
che fa chi 'l segue di tanto ben privo!

27 E quel giovan Giosàfa, incontanente
che seppe che dovea alfin morire,
dispregiò questo mondo da nïente
senza amaestramento d'alcun dire,
e, senza predicarlo alcuna gente,
si cominciò da lui a dipartire.
Ma la misericordia del Signore
Cristo Iesù, ch'è nostro redentore,

28 vedendo allor la sua purità santa
che ne la morte ⟨sì⟩ sempre pensava,
e come dispregiava gioia tanta
che 'n questo mondo si gli apareggiava
e vede che di lui tutto si smanta,
ebbe pietà di lui che così stava,
e subbito mandò ad un remito
un angiol che di ciel si fu partito.

29 Era 'l remito Barlaàm chiamato
e avea passati e' sessant'anni,
e stava nel diserto più fondato
a far gran penetenzia dell'inganni,
e nel diserto trent'anni era stato
per fuggir via ⟨dal⟩l'infiniti danni;
era di lunga quattrocento miglia
da la cit⟨t⟩à che Giosafà in sé piglia.

30 – Và tosto – l'angel cominciò a dire
a questo Barla⟨à⟩m santo remito
– a la cit⟨t⟩à del gran re Avenire,
e al figliuolo del re tu ne sia gito
c'ha nome Giosafà, e con desire
per te, con fede, sia bene amonito
de la cristiana fede che sia listo,
predicarà'gli el nome ancor di Cristo.

31 Ché Giosafà sarà molto gran frutto
e grande utilità farà per certo,
convertirà el popol d'India tutto
a la cristiana fede con gran merto;
ogn'idolo per lui sarà distrutto
e chi nol seguirà sarà diserto! –
E quando Barlaàm intese el detto
dell'angiol, tosto si messe in assetto.

32 E ivi si partì da la suo cella,
in verso d'un castel suo camin tenne;
a uno amico suo ine favella
che molto volontier seco 'l ritenne;
e Barlaàm a sé poscia l'appella
ed e' con riverenzia u' è lui venne.
Barlaàm disse: – Deh, fà per mi' amore
che tu mi presti un vestir di colore. –

33 L'amico suo volentier gli prestòe
e Barlaàm se 'l misse poi in dosso,
sopra l'alliccio che sempre portòe,
po' disse: – Addio, ché star teco non posso! –
Da lui si dipartì: poi se n'andòe
a la cit⟨t⟩à del re, e poi fu mosso
ver lo palagio di Giosafà pronto,
e tant'andò c'a la porta fu gionto.

34 Barlaàm disse: – Sappi, – al portonaio
– c'andar vorrei nel palazzo, di sopra,
per favellar a questo giovan gaio,
c'ar⟨r⟩eco a Giosafà molta buon'opra. –
El portonai' ⟨g⟩li disse: – Per denaio
non saprai fare ch'io nïente t'opra,
ché tu non ⟨g⟩li potresti favellare
per nëun modo, e però più non stare.

35 Po' ch⟨e⟩ a me è stato comandato
ch'ïo non abbia mai la porta oprire
a nëun uom del mondo, e se trovato
fussi 'n tal fallo, fariemi morire;
e se 'l maggior baron qui arrivato
fusse che abbi 'l re più da gradire,
la porta, amico mio, non gli aprerei
perché gran pena poi n'averei. –

36 – Se tu sapessi – Barlaàm rispose
– la gran cagion perch'io gli vo' parlare,
andar mi lasseresti senza pose;
e s'io ne vo senza lui favellare,
se Giosafà poi sappi queste cose
come io ci sia venuto senz'entrare,
teco corruccerassi fortemente
perché da più non se' ubidïente. –

37 El portonai' ⟨g⟩li disse: – Amico mio,
per che cagion, deh! dimmi, o per che cosa,
d'andar a Giosafà hai tal desio. –
Barlaàm disse: – Non ti sia nascosa:
un mercatante so': con mec'ho io
una pietra che è molto prezïosa,
la qual pietra sì ha virtù assai
e chi seco l'avrà, non morrà mai.

38 Chi fusse cieco l'al⟨l⟩uminerebbe
e monderebbe chi fusse lebbroso
ed ogni zoppo tosto riz⟨z⟩arebbe,
lieto farebbe ogni malanconoso.
Giosafà credo che la comprerebbe;
però lassami andar, non sia ritroso,
ché se tu non mi lassi ire a mostrare
la pietra a Giosafà, ne voglio andare

39 e porterolla a un altro signore. –
E quando 'l portonai' la vertù intese
di quella pietra di grande valore,
sì disse a quel mercatante cortese:
– Se vero è quel che tu dici al mio cuore
e tu mi voglia dimostrar palese
questa pietra preziosa, t'imprometto
d'aprir la porta senza contradetto,

40 e lasserotti salir queste scale:
a Giosafà anderai senza temere. –
Barlaàm disse: – Nïente ti vale,
ché tu non la potresti mai vedere,
po' che questa pïetra ha virtù tale,
che non si lassa veder né tenere
a persona che vergine non sia
e casto e netto d'ogni cosa ria.

41 E tu né vergine se', né ancor casto,
sì che veder non la potresti mai;
ma io la porto senza più contasto
a Giosafà, se andar mi lasserai;
se non mi lassi, già più non t'adasto,
né meco più di ciò favellarai;
ma perché Giosafà è casto e netto
vergine e puro senza alcun difetto,

42 veder potrà la pietra e ciò che è in ella;
ma poniamo anco che tu fermamente
veder potessi questa pietra bella:
gran vituper faresti certamente
al tuo signor Giosafà, sì che fella
è la parola che dici al presente:
voler pietra veder di tanta stima
che non la veggia il tuo signore prima. –

43 E quando 'l portonai' dal mercatante
intese che persona non pote⟨v⟩a
questa pietra veder di tal sembiante
se vergine non fusse, gli pareva
che quella pietra avesse vertù tante
che non comprar si potesse credeva,
e pensò che Giosafà suo signore
vergin è, puro più che 'l bianco fiore.

44
Poi disse al mercatante: – Aspetterete
e io girò di sopra a Giosafàe,
dirogli come questa pietra avete,
lasserovi venir poi, se vorràe;
se non vorrà, e voi ve n'anderete,
farete vostri fatti altrui che quae. –
E Barlaàm ne fu molto allegro
e disse: – Và, e digli tutto 'ntegro. –

45
El portonaio andò su nel palagio
e Giosafà trovato ebbe di botto,
ch'era pensoso, pien di gran disagio,
e dissegli: – Misser, egli è di sotto
venuto un mercatante, e non malvagio,
che dice che ha con seco, senza motto,
una pietra preziosa che ha in sée
queste virtù che vi dirò testée:

46
che non morrebbe chi l'avesse seco,
allumінerebbe ancor chi cieco fusse,
ogni lebbroso, disse dianzi meco,
sì mondarebbe, colui che l'addusse,
rizzarebbe ogni zoppo, e però teco
parlar vorrebbe quel che la condusse.
Volete voi ch'i' ⟨'l⟩ lassi su salire
e con vostra licenza a voi venire? –

47
Giosafà disse: – Lassal venir suso
ch'i' vo' veder questa gran meraviglia. –
El portonaio andò subbito giuso;
d'aprir la porta più non si consiglia.
Andò suso Barlaàm; come fu suso
andarvi può e nëun nol ripiglia,
e quando Giosafà vidde costui
chiamollo a sé, non con sembianti bui.

48 – Mostrami – disse – mercatante, omai,
questa pietra preziosa più che oro. –
Barlaàm disse: – Tu sì la vedrai;
ma io vorrei questo nobil tesoro
nel più siguro luogo che tu hai
mostrartelo ora, senza più dimoro. –
E Giosafà el prese per la mano
e 'n camera 'l menò così pian piano.

49 Poi disse al merca⟨ta⟩nte, con desio:
– Questa pietra preziosa mostrami ora. –
E Barlaàm ⟨g⟩li disse: – Figliuol mio,
questa pietra preziosa c'ogni onor ha
la sua virtù non potrei dir io,
né la scellenzia ch'in lei dimora;
ed è nobile tanto e sì gentile
e sì preziosa e di tant'alto stile,

50 che nëun om già mai veder la puote
col suo occhio del corpo, se già prima
non la vede co⟨n⟩ l'occhio senza note
de la mente, s'è monda con la lima. –
Or vi dirò come con le suo note
la pietra gli mostrò di tanta stima,
e come Giosafà per sé prendella:
Cristo dia grazia a noi d'anc'aver quella.

PARS IV

1

Iddio a cui, sol principio, s'appartiene
sempre misericordia e perdonare,
la frequente nostra preghiera a tene
riceve, Signor mio, senza tardare,
e noi, famuli tuoi, quai le catene
de' peccati costretti ci fan stare,
di tuo pietà la gran misericordia
assolva senza aver con noi discordia!

2

Exaudisce or tu l'orazion mia,
Signor, che di pietà se' così largo;
a te pervenga, o notte o dì che sia,
la voce mia che pur vèr te la spargo.
Guardami, Iddio, da la infernal risia,
c'a ben guardar vorriensi gli occhi d'Argo,
a ciò che, ben guardato, così dica
di Giosafà la storia tanto antica.

3

Ch'era a parole con quel mercatante
che 'n camera menato già avea,
e verso lui con un lieto sembiante
che ⟨g⟩li mostrasse la pietra dicea,
la quale in sé virtù avea cotante,
e dell'indugio un poco si dolea.
E 'l mercatante disse: – Non avere
fretta, che non si può così vedere;

4 che neun uomo la può veder co' gli occhi
del corpo, se già prima non la vede
co' gli occhi de la mente (non esti occhi!). –
E Giosafà rispose e disse: – In fede
queste parole sommi acerbi stocchi:
apertamente però più procede,
sì ch'io sappi in che modo certamente
si può veder co' gli occhi de la mente. –

5 Barlaàm disse: – La mente dell'uomo
è quella che cognosce tutte cose.
E se l'uom non cognosce la sua domo
e 'l creatore c'al fin ci darà pose
(colui per cui amor mia carne domo),
ma' questa pietra di vertù preziose
non potrebbe veder ch'è così bella! –
E Giosafà rispondendo favella,

6 e dissegli: – Chi è 'l tuo creatore? –
Barlaàm disse: – È quel verace Iddio
che fece cielo e terra per amore,
e questo Iddio el qual sempre desio
è tre e uno, senza averne errore,
in questo mo⟨do⟩ come ti dich'io:
è 'l Padre, ⟨'l⟩ Figlio e lo Spirito Santo
ed è pur uno iddio quel ch'io ti canto.

7 Ed è colui 'l quale a te mi manda,
perch'io de la suo fede t'amaestri
e perc'assaggi d'un'altra vivanda
e che conosca esti camin silvestri
e che la verità verso te spanda,
sì che ben ogni laccio ti scapestri,
e che ti faccia cognoscer Iesùe
Cristo, che crucifisso per noi fue.

8

El qual fu dio e omo veramente;
e questo vo' che tu da me agrappi,
che venne in questo mondo puzzolente
non già vestito d'armellini o drappi
per ricomprar tutta l'umana gente,
e vo' che tu, Giosafà, di me sappi:
ch'i' non so' merca⟨ta⟩nte, anzi remito,
che, per venire a te, son più giorni ito.

9

Sto, per far penetenzia, nel deserto,
e Barlaàm chiamato son per nome. –
Giosafà disse: – Dimmi più aperto
chi è questo Iesù e chi e come
(ché tu mi di' ch'è dio e uomo certo)
fu che campotti da sì grieve some. –
Barlaàm disse: – Sappi, figliuol mio,
ch'egli è un solo giusto e vero Iddio,

10

che fece 'l ciel e la terra di nulla
e tutte cose esso ancor creòe;
e per lui fermo (e ogni cosa si crulla)
è 'l ciel, ne⟨l⟩ qual Dïo sempre abitòe:
si chiama paradiso, senza frulla.
In questo paradiso esso ordinòe
e creò gli angioli in quantità tanta
che mai di dirlo lingua non sen vanta.

11

Fra questi Iddio fe' un ch'era più bello
che tutti gli altri, senza troppe verba,
e nome avea questo Lucibello,
el qual, mirando sé, con vista acerba
diceva: « So' più bel che questo e quello ».
Unde levossi in troppo gran superba
e disse a Dio: « I' vo' la signoria
di questo mondo tutto in mia balia. »

12 E volea per ragione e non per grazia;
e con quel Lucibel sì s'accordaro
degli angioli una parte, che poi sazia
fu del mal ch'e' medesmi procacciaro;
ché Dio, vedendo di costui l'audazia,
non volse aver di lui altro riparo,
che fuor del paradiso il cacciò via
e chiunque fu de la sua setta ria.

13 Fuor fu cacciata la mala vulpecula
ad arder nel gran fuoco dell'onferno,
in *sempiterna seculorum secula*,
egli e ' compagni, di state e di verno:
privat'e' fuòr di quelle divine epula
e' qua' goder potevano in eterno;
e come creatura era più bella
che Dio facesse, fu poi la più fella,

14 e la più sozza e laida creatura
che Dio facesse mai fu poi elli,
e come sua malvagia e ria figura
Lucibel chiamat'era da que' belli,
così nom'ebbe poi di gran bruttura,
ché Lucifèr el chiamar or que' felli;
e gli angeli che fuòr di paradiso,
con lui cacciati senza gioco e riso,

15 fatte sono or demonia sozze e brutte,
e caddene del ciel quantità tanta,
che dell'onferno sarien pien⟨e⟩ tutte
quelle caverne d'esta mala pianta
e pien⟨e⟩ anco d'este male frutte,
e l'aere certamente tutta quanta;
e poi, vedendo Dio che sì peccato
l'angelo avea, e era fuor cacciato,

16 e fatt'eran demonia tutti quanti,
e poi vedendo che ⟨de⟩l paradiso
eran le sedie voite e quelli affranti,
disse: « Facciamo l'uom con festa e riso
all'immagine nostra qui davanti
e a similitudin del mio viso,
el qual uom queste sedie riempia
unde cacciata fu la brigata empia. »

17 E 'ncontanente l'uom fe' Dio allora
di terra, e quando l'ebbe così fatto,
una costa poi, senza più dimora,
dal lato manco sì gli trasse ratto:
la femina sì fe', per cui si plora,
come io ti dicerò, del suo mal atto.
E l'uom per nome Adàm sì si diceva,
ebbe nome la femina poi Eva.

18 E quando Dio fatto ebbe con sua mano
l'uomo e la femina, a star sì gli pose
in ⟨n⟩el bel paradiso diliciano,
ove son tante ricche e belle cose,
e comandogli poi, a mano a mano,
che le lor voglie già non fussero ose
d'un frutto che vi era mangiar mai,
degli altri sì, che ve n'avea assai.

19 « E se di questo pomo mangerete
che voi vedete che io v'ho vietato,
io vi prometto che voi sì morrete,
e però fate che non sie passato
el mie comandamento, se volete
viver in pace sempre e buo⟨no⟩ stato. »
E vedendo 'l dimonio falso e rio,
come fatto avia l'u⟨o⟩mo 'l giusto Dio,

20 per farlo in paradiso poi andare,
per quelle sedie voite riempire,
ove non seppe molto dimorare
ma cacciato ne fu per suo fallire,
invidia n'ebbe senza più tardare,
e disse: « Io gli farò disubidire! »
E 'ncontanente tutto si trasforma
e d'un vago serpente prese forma;

21 e venne al legno de la vita poi
el quale Iddio avia vietato tanto;
disse 'l serpente: « Adàm, che fate voi,
che non mangiate d'esto pomo santo? »
Adàm disse: « Perch'è vetato a noi
che noi non ne mangiam tanto né quanto;
se ne mangiassimo or, che nol faremo,
forse che molto tosto ne morremo. »

22 El serpente rispose: « Sciocchi sete!
Mangiate, dico io, siguramente,
ché, se voi ne mangiate, sì saprete
el ben e 'l mal come l'Onnipotente;
provate un poco, se non mi credete. »
E la femina fu incontanente
volontarosa più che non fu l'omo
di mangiar il süave e dolze pomo,

23 per saper tutto 'l ben e anco 'l male
come sapea Dïo, e poscia prese
el pomo e sì 'l mangiò, che sì di sale
ci sa, perché 'l serpente quella chiese,
e poi un altro pomo quella frale
per darlo a santo Adàm con mano stese
e disse: « Mangia te, compagno mio
che 'l ben saprem e 'l mal sì come Dio. »

24

Quando ambendue el pomo ebber mangiato,
che di vetarlo a Dio fu 'n piacimento,
e Dio Adàm allor ebbe chiamato,
e disse: « Perché 'l mio comandamento
hai così rotto e oltre trapassato? »
Adàm si vergognò sì come vénto,
« Missèr, la compagnia » diceva poi
« far me l'ha fatto, che mi deste voi. »

25

E Dio disse: « Da che tu hai rotto
el mio comandamento, sì morrai
e 'l pan di che tu ti sarai condotto
col sudor del tuo volto, mangerai;
tu femina, caduta se' tal botto
che sempre con dolor parturirai. »
Un angiol santo allor subbito venne
e fuor cacciogli, che ben si convenne:

26

del paradiso, di cotanto bene,
cacciati fuòr allor que' gattivelli;
in questo mondo, di sì grieve pene
inabbondante, poi sì li miss'elli;
spogliato fu Adàm di ciò che tenne,
d'ogni vertù e di costumi belli
e di cognoscimento e sapïenzia,
allegrezza, fortezza e la potenzia.

27

Stato sarebbe Adàm, per voi, signore
di tutte le creature d'esto mondo,
e come Adàm peccò per su' errore
e contradisse a Dio signor giocondo,
e 'ncontanente, senza tardar fiore,
tutte le creature d'esto tondo
contradissero all'uom: e poi non s'usa
d'andar in ciel, ché fu la porta chiusa.

28 Chiusa del paradiso fu la porta
chè già l'uom mai non vi poteva entrare;
per lo peccato fu la strada morta,
ché l'uomo avea commesso 'l gran fallare;
serrata fu la via così accorta
ché nëun⟨o⟩ vi poteva passare;
e quando l'uom moriva in questo mondo
e di mortal peccato era ben mondo,

29 ed era stato santo, giusto e buono,
sì se n'andava a star giuso nel limbo,
ove non era d'allegrezza sòno,
ma tenebra era oscura, per quel limbo,
che fatto avea Adàm, com'io ragiono;
né vedevano Dio per quel⟨lo⟩ schimbo;
e chi con colpa e peccato mori⟨va⟩
andava nell'inferno, ove bolliva.

30 Ine con le demonia sempre ardeva
chi per suo 'niquità la giù era ito.
Vedendo Dio che l'uom peccato aveva
unde di paradiso era sbandito,
e quella porta serrata teneva,
ché d'andarvi non era alcun ardito,
molta pietà e gran compassïone
ebbe dell'umana generazione.

31 Volendo ricomprar l'uom del peccato,
el qual commesso avie per suo follia,
non poteva già esser ricomprato
per angel né per uom c'al mondo sia.
Né non poteva l'uom esser curato
per creatura di tal malatia,
però che l'uomo avea Iddio offeso,
ch'era infinito: però fu tal preso.

32 Non si poteva dunque mai trovare
in nëun luogo n⟨u⟩lla creatura
che potesse a la colpa satisfare,
ch'era infinita, tanto grieve e dura,
ma convenia a Dio carne pigliare
in questo mondo, di umana natura,
a ciò che fusse coll'umanitade,
Dio e uomo, e la divinitade.

33 In questo mondo Dio satisfar volse
al peccato che l'uomo avea commesso,
che tanto a chi 'l commisse poi ne dolse
e ora a noi, di così fatto e stesso;
mai pomo più amaro non si colse
da poi che tante pene aviàn per esso;
e doppo ben mill'anni che Dio fece
Adàm, c'a sé e noi acquistò nece,

34 sì nacque in questo mondo un gran profeta,
el qual nome ebbe Abraàm patrïarca;
Dio disse ad Abraàm con vista leta
che manderebbe 'l suo figliuol nell'arca
di questo mondo, unde ogni ben s'ar⟨r⟩eta,
e prenderebbe poi di carne carca
de la suo stiatta e suo generazione.
Ad Abraàm buon parbe quel sermone.

35 Molti profeti vennor poi, di vero,
che profetar de la sua incarnazione
e aspettavan con gran desidero,
ché ben conobbor la lor salvazione;
e quando 'l tempo che fu sì severo
passato fu, e venne altra stagione,
doppo cinque mili'anni che Dio féne
Adàm, che nostro padre ancor si tene,

36 nel popol de' Giudei allora nacque
de la schiatta d'Abraàm e di Davìt
una fanciulla che già mai non tacque
di Dio servire, come ciascun *s⟨c⟩it*,
e nome ebbe Maria, questa, che piacque
sì a colui per cui tanto *fit;*
E 'ncontanente ch'ella ⟨si⟩ fu nata,
a Dio al tempïo ⟨sì⟩ fu donata.

37 Quattordici anni stévi a Dio servire;
e questa vergin sì fu tanto pura
e fu sì giusta e sì da riverire,
umil e santa, che umana natura
pigliar di lei fu molto a Dio in desire,
perché a ben far la vidde sì segura;
e l'angiol Gabriel incontanente
a questa vergin mandò, rilucente,

38 che 'n camera rinchiusa allora stava
in molto grande e umil orazione,
questa per lo cui mez⟨z⟩o si salvava
tutta l'umana e gran generazione,
e 'n su la profezia sì si specchiava
in su quel punto della 'ncarnazione,
questa c'a Dio tutta quanta era data,
e l'angel diss'allor questa 'mbasciata:

39 « Dio ti salvi, Maria, di grazia piena,
teco 'l Signor, e tu se' benedetta
tra le femine! » E poi questa serena
turbossi un poco ne la paroletta,
che 'l messaggio divin disse, divéna.
Pensava poi, la vergine perfetta,
qual fusse questa tal salutazione,
e l'angiol disse poi questo sermone:

40

« Non temer, o Maria, ché veramente
trovat'hai grazia ap⟨p⟩o l'etterno sire:
ec⟨c⟩o conceperai or di presente
nel ventre tuo, ch'è di cotal desire,
e parturirai figliuol certamente,
chiamerà'lo Iesù senza fallire:
grande sarà costui e benignissimo
e chiamarassi figliu⟨o⟩l delettissimo. »

41

All'angel disse poi Santa Maria:
« Come fie questo, che non cognosco om⟨o⟩? »
L'angel rispose: « O vergine desia,
lo Spirto Santo, da quell'alta domo,
in te verrà, benigna, santa e pia! »
Rispose poi Maria vedendo 'l como:
« Ecco l'ancilla del Signor perfetto,
a me si' fatto come tu hai detto! »

42

E 'ncontanente ch'ella consentie
all'ambasciata del divin messaggio,
ingravidata fue, e stè cosìe
nove mesi, come è di buon usaggio,
e 'ncontanente ch'ella partorie,
di ciel sì venne, da quel Signor saggio,
d'angioli multitudin molto grande,
c'ognun, lodando, tai parole spande:

43

« Glorïa sïa all'altissimo Dio,
e 'n terra pace a chi ha buon volere!
In questo mondo venne Cristo pio,
in terra ad incarnar, mangiar e bere,
per rico⟨m⟩prar dall'inferno aspro e rio
l'umana gente, e menargli a godere! » –
E Giosafà rispose e disse: – Dìe,
quanto ci stette questo Cristo quie?

44 E che vita menò in questo mondo? –
Barlaàm disse: – La vita di Cristo
fu sì fatta, come io ti rispondo;
per lei si fa lassù il grande acquisto
ched e' volse pigliar in questo tondo:
vita di povertà, così fu visto;
poveramente visse e ancor nacque,
pover volse morir, tanto gli piacque.

45 Non ebbe quando nacque bel palagio,
camera o sala perché vi giacesse,
pur tanti panni non ebbe, c'ad agio
involllar el suo corpo si potesse;
anzi pose la madre, con disagio,
in ne la mangiatoi' perché vi stesse:
di fien lo 'nvolse, e stava questi in mez⟨z⟩o
tra 'l bu' e l'asin, ch'era 'l freddo crezzo.

46 E 'ncontanente l'asino e quel bue
conobber el lor santo creatore,
e gionocchiarsi davanti a Iesùe
e fecer riverenza al lor Signore.
E come noto Cristo allora fue,
doppo tredici dì, con grand'onore,
d'orïente tre re, per adorarlo,
ven⟨n⟩ero, e poi, adorato⟨l⟩, lassarlo.

47 Erode re, che fu sì crudo e⟨d⟩ empio,
di perder signoria ebbe paura.
Or nota ben ciò di ch'io ora t'empio:
questi, a farlo morir, miss'ogni cura,
per lui degli altri fe' crudele scempio,
unde la madre, per esser sigura,
in Egitto fuggì col suo fanciullo:
sett'anni stévi, che nol seppe nullo.

48 In Galilea fe' poscia ritorno,
e sté trent'anni che non volse mai
farsi cognoscer a nëun dintorno.
E quand'elli ebbe, con fatiga e guai,
passati di trent'anni ogni suo giorno,
a predicare cominciò assai:
dodici fe' discepoli questui,
che dì e notte si stavan con lui.

49 Andava Cristo predicando in terra
e molti gran miracoli faceva:
resuscitava e' morti al suo comando
e mondava ' lebbrosi che voleva
e illuminava ' ciechi sì andando,
l'udir rendeva a chiunque non l'ave⟨v⟩a,
e' mutoli faceva favellare,
gli attratti e ' monchi faceva rizzare.

50 E faceva questui dell'acqua vino,
unde che tutto 'l popol ⟨lo⟩ segui⟨v⟩a:
dietro gli andava grande e piccolino
per le prediche udir ch'esso faceva,
e nel diserto a lui, Cristo divino,
andavano, e dovunque si sentiva. –
Or vi dirò come si convertio:
e noi converta a ben far l'alto Dio.

⟨PARS V⟩

1 Donami grazia, Signor giusto e pio,
c'appresso a te mi ponga, in qualche loco;
Qual mai ti piace poi, o Signor mio,
combatta contra me, che vedo poco;
fammi nota la via, o sommo Dio,
unde a te venga di carità foco,
poi c'a te levat'ho la mïa alma,
dammi da vincer ogni vizio palma;

2 a ciò che per sì fatto modo dica
(c'ogni omo exemplo prenda e devozione)
di questa bella storia tant'antica,
la qual con vile e debile sermone
compogno; a ciò c'ogni vana e nimica
cogitazion si parta e dia cagione
di ben far a ciascun che legge questa,
di cui quel Barlaàm la mente desta.

3 Che gli diceva come Cristo in terra
al popol che 'l seguiva predicava,
e come senza noia e n⟨u⟩lla guerra,
ogni morto volendo suscitava,
e anco gli dice come, senza erra,
miracoli e gran segni dimostrava
ne' ciechi, ne ⟨gli⟩ attratti, ne' malsani,
e' qua' tutti sanava con suo mani.

4

E vin faceva di qual acqua fusse,
unde che 'l popol dietro sì gli andava,
per le prediche udir con che gl'istrusse;
e nel deserto e dov⟨u⟩nque egli stava,
quasi ogni om dietro a lui si condusse
e a⟨l⟩ popol⟨o⟩ che sì 'l seguitava
⟨sì⟩ mostrò quel miracol così grande
costui, c'a chi le vuol sue grazie spande:

5

che di cinque pan d'orzo piccoletti
e de' duo pesci c'ave⟨v⟩a un fanci⟨u⟩llo
sazi fuoron per lui e sì rifetti
cinque milia omin, che non vi fu nullo
che ne volesse più, o più n'aspetti,
e poi, con festa divota e trastullo,
levar di mensa quel che soperchiava,
e fu dodici sporte c'avanzava.

6

Vedendo ciò li scribi e ' gran pontefici
e ancor e' malvagi farisei
che 'l popol si partia da' lor malìfici
e dietro a Cristo andava, salvo i rei,
pensar di Iesù Cristo esser carnifici
perché del popol allor de' Giudei
non ne lor romaneva quasi ponto:
pensar d'ucidar Cristo se sie gionto.

7

E Iesù Cristo sì gli amaestra e 'nsegna
andando spesso a lor, in ⟨n⟩e' lor siti;
ma questi farisei, gente disdegna,
d'ucidarlo non eran anco arditi,
ben che lor voglia fusse, di lor, pregna:
nol potean toccar in alcun liti
perché venuto non era anco 'l tempo,
el qual aparbe poi troppo per tempo.

8 Non era anco venuto el temp'allora
nel qual Dïo già aveva ordinato
di far, morendo, di sangue gran gora.
Ma quando venne 'l tempo desiato
ched e' volse morir, più non dimora,
e chiamò suoi discepol dall'un lato
e disse lo' com voleva morire
per l'umana generazion guarire.

9 E diceva: « Un discepol è 'n fra voi
el qual mi die sozzamente tradire,
li scribi e ' farisei verranno poi
e piglierammi per farmi morire
e menerannomi a' luoghi suoi
legato, a ciò ch'io non possa fuggire,
e metterannomi in man di Pilato
e a la colonna ivi sarò frustato.

10 E crocifiger mi farà costui
e voi discepol m'abandonarete
e fuggirete tutti quanti voi,
e me fra questi can sì lasserete,
ma seria meglio che già mai colui
nato fusse, come poi vede⟨r⟩ete! »
E quand'elli ebbe forniti trent'anni
e tre ⟨e⟩ più ⟨tre⟩ mesi, senza ingann

11 allora di morir in tutto volse.
Li scribi e ' farisei con la famiglia
di Pilato, che tutta la ricolse,
ciascun gridava ver lui: « Piglia, piglia! »
e preser Cristo, che già non si stolse,
e chi di qua, chi di là l'arronciglia...
Ed era notte, e stava dentro un orto,
dove pigliava d'adorar conforto.

12

E quando all'orto tutti gionti furo
e Cristo fece allor questo dimando:
« Dite: cui cercate voi, d'esto coro? »
E' farisei risposor oltr'andando:
« El nazaren Iesù voglian costoro! »
E Iesù Cristo, sé umilïando,
rispos'a lor e disse: « Esso so' io! »
A questa voce ciascun tramortio.

13

E caddor tutti 'n terra stramazzati:
andar se ne poteva se volia.
E poi che fur su dritti relevati,
preser Iesù con molta villania,
e in Ierusalèm ne furo andati,
e poi menarlo con gran ricadia
a casa d'un pontefice, que' felli,
ch'ebbe nome Anna da la gente, quelli.

14

Ine gli davan pugni e gran guanciate,
ciascun faceva a chi più dar ne puote;
fasciavan gli occhi, e davan⟨g⟩li collate
e dicevan ver lui: « Chi ti percuote?
Or profetiz⟨z⟩a mo': quante fïate
ciascun di noi cotesta barba scuote? »
A casa di Caifàs poi menarlo,
ove con molte grida ingiurïarlo.

15

E la mattina a Pilato el menaro
e Pilato, trovandol giusto e santo,
di giustiziarlo ⟨g⟩li pareva amaro
e nol volea toccar tanto né quanto;
al popol disse poi per suo riparo
(io vi dico, Signor, per me cotanto!)
che: « Sparger⟨e⟩ non voglio el giusto sangue! »
Udendo 'l popol ciò, forte ne langue.

16 Allora ' farisei e 'l popol disse:
« Sia sopra noi questo cotal peccato
e sopra chiunque mai di noi uscisse! »
Pilato udendo fu addolorato,
da lor partissi e poi dentro si misse,
da le parole udite conturbato;
unde, vedendo la volontà loro,
pensò di far a Cristo alcun martoro.

17 Fece Pilato allor Cristo spogliare
senza lassar⟨g⟩li gonnell' o mantello;
a la colonna il fece poi legare
(ed ebbe duo ribaldi quel fancello!),
e tutto 'l fe' di sangue ine rigare,
tanto batter il fe', quel ladroncello:
le carni suo diventar tutte livide
per le gran busse crudele, aspr'e rigide.

18 E fecel poi di porpore vestire
e poselo a seder su 'n una sede,
e una canna in man, per più schernire,
⟨g⟩li poser poi le maledette erede;
una corona ancor, di gran martire,
d'acute spine più che non si crede
e stretta molto, gli fic⟨c⟩aro 'n capo,
per più pena patir che dir non sapo.

19 Fasciavan gli oc⟨c⟩hi e davangli gotate
e non v'aveva quasi ponto lena
per lavargli la barba a gran tirate;
sputava⟨n⟩gli nel volto a bocca piena,
diceva⟨n⟩: « Profetizza ora a noi, frate,
e indivina chi sì ti dilena! »
E poi ⟨g⟩li posar una croce in collo
di sì gran peso, che dir⟨e⟩ non sollo.

20 In sul monte Calvario sì 'l menaro,
⟨o⟩ve spogliar⟨g⟩li la sanguina porpora;
tutto di sangue da capo 'l bagnaro
po' che adosso tutta si gl'incorpora,
sì che spogliandol tutto lo straziaro:
ch'era ap⟨p⟩iccata, però sì lo scorpora;
per le gran busse ch'ebbe a la colonna
appiccata era a le carni la gonna.

21 Disteser poscia Cristo in su la croce
e conficcarol con crudeli aguti
le mani e ' piedi; omè, che sì mi cuoce!
cotal tormenti non fuor mai veduti.
Non ave⟨v⟩a già Cristo quasi voce,
e que' Giudei crudeli e tant'arguti,
perché avesse maggior vitupero,
con duo ladroni accompagnar il fero.

22 E quando venne press'al suo morire
gli venne voglia e chiese un poco bere:
e ' malvagi Giudei fecer venire
aceto e fel per impier suo volere:
di cotal ber non si udì già mai dire,
di cose mescolate tanto fere;
e «*Consummatum e⟨st⟩!*» e' disse allora;
la madre altro non fa se non che plora.

23 Allor⟨a⟩ cominciò a dir gridando:
«Ne le tuo mani lo spirito mio
a te, Signor, el do e raccomando!»
E inchinò 'l capo, e morto allor finio;
incontanente, non già troppo stando
(anco, subbitamente, non morio),
tutte le creatur mostrar dolore
de la morte del giusto creatore.

24 Oscurò 'l sole, e la terra tremòe,
e ' molimenti allor tutti s'apriro,
e 'l velo del tempio ancor si spezzòe,
e' morti suscitaro e fuor usciro;
e vedendo e' Giudei ciò che ditto hoe
di tante miraviglie sbigottiro,
e di lor si pente⟨r⟩no alcuna parte
come si trova per iscritto ⟨'n⟩ carte.

25 Dicean fra lor: « Ben era veramente
figliuol di Dio costui ch'avïam morto! »
E quando Barlaàm pietosamente
la passïon diceva, e com'a torto
Cristo per noi fu tanto dolente
e patì pene per darci conforto,
e' 'ncontanente cominciò a piangere
e tutto quanto si voleva frangere.

26 E cominciò a dir: – Ben hai, om, molto
da laudare e sempre ringrazïare
el tuo Signor Iesù Cristo, che tolto
t'ha dall'onferno, se 'l vuoi seguitare,
e di tanto amor quanto a te, stolto,
ha dimostrato, per te ricomprare,
e di cotanta pena che patie
per menar chi vorrà al chiaro die.

27 Però ch'esso era Dio e⟨d e' sì⟩ volse
diventar uom per te, el rede⟨n⟩tore,
e da infernal furia sì ci disciolse,
e colui che sommo era creatore
diventar creatura non disvolse,
e colui che sommo era imperadore
volse qua giù, per te, diventar servo;
come donque sarai vèr lui protervo?

28 Colui ch'era sopra a tutti ricco
volsesi qui per noi povero rendere!
Egli è colui a cui sempre m'appicco,
che 'n ogni luogo mi vegna a difendere;
colui da cui mai nïente mi spicco
e cu' i cieli non posson comprendere,
rinchiudar volse, sol per tuo amore,
nel corpo d'una vergine d'onore.

29 Colui c'avea ogni sommo diletto
ogni misèra a veder è venuto;
o uom, deh!, pensa un poco, con effetto,
a quel che Dio t'ha fatto, o scognosciuto,
che per argento e puro oro e netto
nïente t'ha già ricomprar volsuto,
anzi t'ha ben volsuto ricomprare
del suo prezioso sangue, e quel versare! –

30 E quando Giosafà Barla⟨à⟩m vide
che sì piatosamente ne piangeva,
e vedendo la faccia, in cui s'asside
uno splendor che molto riluceva
(di santo Barlaàm nel volto ride
una luce che ben si revedeva),
e Giosafà cominciò fortemente
a pianger, e⟨d⟩ egli anco, incontanente.

31 E disse a Barla⟨à⟩m: – Deh, dimmi un poco:
non poté Iesù Cristo in altro modo
l'umana gente dall'et⟨t⟩erno fuoco
ricomprar, che per quel che da te odo
(che morir volse in così sozzo loco
in su la croce di dur legno e sodo)
a ciò che non avesse tante pene
patite? Or dimmi perché non sì féne. –

32 Rispose Barla⟨à⟩m: – Sappi, figliuolo,
⟨che⟩ se Cristo una gocciola di sangue
voluto avesse sparger per lo duolo
dell'umana generazion (che langue
perché colui ca⟨l⟩pestò 'l verde suolo
verso del pomo, per detto dell'angue),
a ricomprar dugento milia mondi
sufficiente era, come questo tondi.

33 Ma Cristo volse la pena a la colpa
c'a punto, senza manco, rispondesse:
ché quando 'l primier omo che sia polpa
peccò e tutto ruppe e tutto fesse
el comando di Dio (c'osso né polpa
non rimase da lui che non cadesse),
con gli occhi sì mirò quel pomo prima,
e Cristo volse, per corale stima,

34 c'a lui gli occhi suoi fusser fasciati;
el primai' omo andò pel pomo amaro
e Cristo andò, co' piè affadigati,
verso la croce ove, senza riparo,
gli furno i piei confitti e chiavellati;
el primai' om, ad obedir avaro,
le braccia stese e prese 'l pomo fello,
e Cristo la man sua verso 'l martello:

35 su la croce le braccia Cristo stese,
le man gli fur confitte a gran furore;
el primai' om, poscia che 'l pomo prese
sì se 'l mangiò e parbegli al sapore
più che mèl dolce, ben che non lo 'ntese,
e Cristo volse per cotal errore
ber forte aceto con amaro fele,
contr'al sapor del venenoso mèle.

36

In questo mondo Iesù Cristo volse
che rispondesse la colpa a la pena
del pomo amar che mal per noi si colse.
E quando Cristo morto ebbe ogni vena
in su la croce che tanto ⟨g⟩li dolse,
venne uno a chi sì piacque: cotal mena
el qual ebbe allor nome Nicodemo,
di virtù pieno e di peccati scemo.

37

E sconficcollo de la croce poi
e 'l seppellì in un nuovo monimento;
e ' farisei, coll'inganni suoi,
incontanente andar senza pavento
e disser a Pilato: « Misser, voi
non avet'anco 'l popol⟨o⟩ contento,
se voi non fate 'l sepolcro guardare
che 'l corpo suo non se possa ritrare.

38

Però ch'e' disse ch⟨e⟩ al giorno terzo
senz'alcun fallo ⟨ri⟩susciterebbe,
se se n'andasse, non farebbe scherzo;
chi dietro mai poscia ⟨g⟩li anderebbe?
Co' tal parole, signor mio, vi sferzo,
po' c'al popol⟨o⟩ forte ne dorrebbe. »
E Pilato mandò la sua masnada
al sepolcro guardare e la contrada,

39

e comandò che di notte e di luce
nëun si parta mai senza parola.
E quando 'l terzo dì 'n terra riluce,
e Iesù Cristo, senza grieve mola
di mortal carne, vivo si conduce
e suscitò di ver, senza ria fola,
e fu d'un tremüoto sì gran guerra
che ogni guardia cadde allor in terra.

40 E vedendo le guardie com'elli era
di ver risuscitato e via fuggito,
tornarsi a casa e, con parola vera,
a Pilato dicean che se n'era ito;
e Cristo allora, d'un'altra matera,
a le Marie sì fu poi apparito;
a gli apostoli poi anc'aparbe,
mangiò, con loro stette, e poi disparbe.

41 Quaranta dì qua giù stette con loro
e poi, in capo di giorni quaranta,
sì ragunò ⟨g⟩li apostoli in un coro,
du' discepol ancor, con que', quaranta
e le Marïe, ch'eran tutte, fuoro;
d'altre persone fuvi gente tanta
che fuor centocinquanta, e così, queto,
gli menò tutti sul monte Oliveto.

42 E Iesù Cristo, in cui virtù non manca,
tutti ⟨sì⟩ gli segnò e benedisse,
e 'ncontanente una nuvola bianca
fece venir nell'aria, ove ne gisse:
bellissima era ancor, e non già stanca;
de' canti volse con essa s'udisse,
d'angioli v'era gran⟨de⟩ multitudine,
tal che di loro non ho prontitudine.

43 Per Cristo ven⟨n⟩or costor con gran festa,
con allegrezza, con canti e con gioia;
e Iesù Cristo poi sì salì in questa
nuvola bianca, e senz'alcuna noia
andos⟨s⟩'in ciel senz'alcuna molesta,
ove chi va non si teme che moia;
e quando 'l fin del mondo fia venuto,
che non fu mai per alcun cognosciuto,

44 ogni om che fue o ⟨che⟩ sarà mai
sì risusciterà con la sua carne
e Iesù Cristo nell'aria vedrai
ne la sua maiestà ⟨sì⟩ giudicar⟨ne⟩:
averà compagnia d'angioli assai,
ine alcun non potrà punto scusarne,
e gli omin santi e buon da la man destra
staranno, e ' peccator da la sinestra.

45 Iesù Cristo dirà a gli omin santi:
« *Venite benedicti Patris mei*,
a godere venite tutti quanti
el regno, el qual ad altrui non darei,
che apparecchiato fuvi, e que' be' canti,
dal principio del mondo! » E poi a' rei
dirà: « Voi, peccator, nel freddo inferno
andate, maledetti, al fuoco et⟨t⟩erno,

46 el quale a voi sempre è apparecchiato,
a le demonia ancor, che laggiù stanno. »
E tosto poi, sen⟨z⟩'esser indugiato,
la terra s'aprirà e anderanno
giù, nell'onferno, in quel ruvido stato,
peccator e dimon: tutti saranno
ad arder sempre nell'et⟨t⟩erno fuoco
senza speranza di mutar mai luoco.

47 E ' santi vederanno Iesù Cristo,
e averanno quel beato regno
del santo paradiso, che fie listo,
che già mai a qualunque ne ⟨sia⟩ degno
non verrà meno: e però, quell'acquisto,
o Signor mio, non me ne far indegno! –
E quando Giosafà ben ebbe udito
come nacque Iesù e poi fu tradito,

48 e morir volse per l'umana gente
dall'infinito verno ricomprare,
e come, al fin del mondo, onnipotente
⟨e⟩ glorïoso verrà a giudicare
e' vivi e ' morti, allora incontanente,
Giosafà ⟨sì⟩ fu gito a ' piè basciare
a Barlaàm, e disse: – Padre, io credo
in chi di carità non mi vuol fredo;

49 nel mio Signor buon, Iesù Cristo, el quale
fu Dio e omo, sempre creder voglio,
e sono apparecchiato a ogni male
patir per lui, in questo lieve scoglio
di questa trista carne vile e frale,
e di quanto so' stato me ne doglio:
insomma ch'io vo' far ciò che sai dire
e me dai tuoi voler mai non partire. –

50 E quando Barlaàm vidde ch'egli era
a la fede di Cristo convertito,
incontanente, non con vista altera,
verso di Giosafà se ne fu ito:
abracciollo e baciò di buona cera,
segnollo e benedisse quel remito.
Or seguita 'l bel dir de la leggenda:
Cristo ci salvi, governi e difenda.

PARS VI

1

⟨S⟩ignore, io t'ho chiamato del profondo
de' miei iniqui e malvagi peccati;
la voce mia, ti prego, in questo mondo
exaudisce: e' siemmi perdonati!
S'iniquità observi in questo tondo,
chi sosterrà, o specchio de' beati?
Sia a me torre di fortezza ferma
contra ' nemici d'esta carne inferma.

2

E io insegnarò ogni tua via
a gl'iniqui, e a te convertiransi!
Io ti riprego per la madre pia,
per cui amore ancor tanti ben fansi,
per Margarita ancor, ch'è mia desia,
che da' lacci infernà' sempre mi cansi
sì come Giosafà, e faccia degno,
c'a Barlaàm seguir fu così pregno.

3

Che già diceva quel santo fanciullo
a Barlaàm: – Io ti vo' seguitare
e ogni pena con gioia e trastullo
io so' contento in pace di portare,
per amor di colui a cui un frullo
in fine a qui non seppi meritare,
e voglio essere omai, s'io posso, umile
e pover: vo' seguire ogni tuo stile! –

4 E Barlaàm che convertito 'l vede
incontra andogli e stretto abbracciollo;
da poi ch'egli è de la cristiana fede,
di buono amor cento volte baciollo
e ben conosce che di fermo crede
ciò che conviensi; e anco raffermollo,
segnollo e benedissel con buon viso
da la parte di Dio di paradiso.

5 Poi Barlaàm stette nel palagio
con Giosafà otto giorni di saldo.
In questo tempo amaestrollo ad agio
di tutte cose che 'l debbon far caldo
di Dio servir, non curando a disagio;
e così stava ognuno allegro e baldo:
amaestrollo come da' peccati
guardar si debba e da gl'iniqui aguati.

6 E come esser dovesse sempre casto
d'ogni peccato (e netto) vil, carnale,
e ben si guardi da quel folle pasto
el quale a' giovan sempre più fa male,
pregandol che di quel non faccia tasto,
se di salire a Dio punto gli cale;
e poi gli disse: – Misericordioso
e largo si' a' poveri e pietoso. –

7 E Giosafà dicendo gli rispose:
– Deh, dimmi qual è 'l modo e qual la via
(qual vita e quali opere e qua' cose)
è più sicura che altra che sia
d'andare en paradiso, a quelle pose,
ove mia alma sì d'andar desia,
che già pur del pensier tutto ne godo:
dimmi, per Dio, qual è 'l più dritto modo. –

8 Barlaàm disse: – Sappi, figliuol caro,
che 'l nostro capo Iesù Cristo pio
ce n'amaestra, ché, senza riparo,
volse esser pover con molto desio:
e noi così doviam senza disvaro
seguitar lui senz'alcun pensier rio,
per la via, dico, de la povertade
non per la via de le ricchezze lade.

9 E vo' che pensi sempre ne la morte
e come Dio verrà a giudicare
el mondo, c'ha le strade tanto torte,
el quale alfin ti convien pur lassare,
sì che possi salire a quella corte
ove già non si fa se non cantare,
e pensa come ria fie la sentenza
c'a' peccator darà di tal semenza.

10 E qui vo' che tu pensi senza avere
a' diletti mondan la mente gomba,
sì come fece un re di gran savere
la cui santa alma non fu mica piomba!
E' fu un re, figliuol, di gran temere,
che sì pensava all'angelica tromba,
quando dirà: « Levatevi su, morti,
al giudicio venite, dritti e storti! »

11 Tanto pensava questo re antico
a la sentenzia e giudicio finale,
c'allegrar non potiesi punto, dico;
e, ciò vedendo, 'l suo fratel carnale
e anco ' suoi baroni, ognuno amico,
ché 'l re sì tristo stava e tanto frale
e non sapien del pensier la ragione,
volser saper quale era la cagione.

12

E poi andaro al re tutti costoro;
el suo fratel fu fatto dicitore
e dissegli: « Misse⟨r⟩, el vostro coro
di questi gran baron degni d'onore,
e io insieme ancor con tutti loro,
aviam di voi grandissimo dolore
e faccia⟨m⟩ noi di voi gran maraviglia
perché tristo pensier tanto vi piglia.

13

Ché noi veggiam che voi alto re sete
e signor nostro, e 'l vostro reame
in pace e in riposo voi tenete,
piene vediam tutte le vostre brame;
con nëun guerra voi già non avete
né chi vostri uomin robbi o sforzi dame
e obedito in ciò che comandate
sete, e sano anco di verno e di state,

14

e avete, ci par, ciò che vi piace.
Or dunque, perché sì malinconoso,
con tristizia tolletevi ogni pace,
ogni diletto, ogni dolce riposo?
Fatene chiar s'a voi già non dispiace,
c'a pensarlo nëun di noi è oso. »
El re gli disse: « Dolce fratel mio,
la ragion del mio mal ti dirò io:

15

che, qualunque ora io sto più allegro
e di ciò che mi piace ho ogni gioia,
ed i' sì penso, con pensiero integro,
ne la morte che l'uom talor dinoia,
e come Dio verrà el bianco e 'l negro
a giudicare, allora par ch'io moia,
pensando la sentenzia aspra e sì dura
c'a' peccator darà, unde ho paura,

16 allora mi contristo incontanente
e mai allegro non mi posso fare.»
Quando 'l fratello intese el convenente,
fessene beffe e poi lassollo stare;
da lui partissi perc'ha a nïente
ciò che vèr lui el re ebbe a parlare.
El re, vedendo ch'el carnal fratello
aveva così fatto beffe d'ello,

17 infra sé disse: «Io sì farò provarli
come ciò che detto ho è da temere,
a ciò che mai di me beffa non parli
e di quel che detto ha venga a pentere:
una sì gran paura io farò farli
che di temere Dio avrà volere.»
Usanza nel reame cotale era
che qualunque uom, di qualunque manera,

18 facesse malificio alcuno sconcio
launde meritasse di morire,
incontanente el re, crucciato e broncio,
a la casa le trombe faceva ire:
ine a trombare ognun sì s'era aconcio
e tutto dì, senza punto fallire,
trombavan perc'ognun ben sappi scorto
che quel cotal sì doveva esser morto.

19 E quando venne, doppo alquanti giorni,
el re le trombe mandò a la casa
del suo fratel carnal, che tanti scorni
avie fatti di lui a bocca pasa;
a trombar cominciar senza soggiorni
tutto quel dì, e quando colui rasa
vidde da sé la vita, e giudicato
a morte, cominciò, tutto crucciato,

20 a piangere e aver grande paura;
e quando l'altro dì poi fu venuto,
questo fratel del re con ogni cura
venne dinanzi a lui e fu caduto
in ginocchioni in su la terra dura:
d'ogni allegrezza era già fatto muto
e per paura che 'l re non l'amerga
tremava più che 'n acqua non fa verga.

21 E disse al re: «Perché avete voi
le mortà' trombe a casa mia mandate?
Che ho io fatto?» gli diceva poi,
«qual fallo o malifizio in me trovate
unde volete c'al postutto moi?
Se non si truova, perché così fate?»
El re, vedendo ch'egli avia sì forte
paura e che tremava de la morte,

22 soavemente el prese per la mano
e disse: «Fratel mio, tu sì sai bene
ch'io t'amo e vo'ti ben d'amor sovrano,
si come tra fratè' far si convene;
e sai c'alcuno excesso sì villano
non hai commesso, unde di morte pene
sofferir debba tu per cagion d'ello
e sai che di me se' carnal fratello,

23 e hai avuta paura sì grande
de le trombe qua giù d'un uom terreno!
Quante paure dunque son portande
per ogni uom e per me che vengo meno,
quando penso a le voci conturbande
di quelle trombe del divin sereno,
che diran: 'Morti venite al giudizio
che ordinato fu dal primo inizio!'

24 E quando penso a la dura sentenza
che Cristo allor darà a' peccatori
e dirà: ' Ite, di poca credenza,
o maladetti di dentro e di fori,
nel foco dell'inferno, e mai partenza
voi non farete da que' gran bollori,
c'apparecchiat'ho a voi; e ' dimon fuoro
dal principio del mondo in questo foro! '

25 e però, fratel mio, non mi dir male
s'i' sto di tal sentenzia päuroso,
ché di mia alma allor tanto mi cale,
che sì matto ne sto e più pensoso;
ma prega Dio che sotto le sue ale
me e te tenga in quel santo riposo
e anco ognun de la cristiana fede,
e prega che de gli altri abbi merzede.»

26 Anco un altro re fu – Barlaàm disse
a Giosafà, che sì ben l'ascoltava
– che 'n questo mondo sempre così visse
c'a' povar gran reverenzia portava:
a gli amici di Dio mai non disdisse
(chi nulla per suo 'mor gli adimandava),
a ciò che Dio pregasser che gli desse
la grazia sua e guardare 'l dovesse

27 di quella gran sentenzia così cruda
c'a' peccator darà l'ultimo die.
E cavalcando el re per questa muda
con molti cavalier a presso, sìe
con du' scontrossi, c'avevan per druda
madonna Povertà e altresìe
eran remiti gran penetenzieri:
allor fermossi el re e ' cavalieri.

28 E quando 'l re vidde que' duo remiti
ch'eran santi uomini amici di Dio,
e di panni vilmente eran vestiti
c'a loro alma salvare avien desio,
(eran di buona robba disguarniti
che non curavan questo mondo un fio),
incontanente scese da cavallo
e 'nginocchiossi a loro in quello stallo.

29 E disse lo': « Pregate Dio per mee,
c'abbi dell'alma mia misericordia! »
E risalì a caval poi quel ree,
al palagio tornò di gran concordia;
e un de' baron suoi di poca fée
subbito andò al re, con tal discordia,
e dissegli: « Misser, vostra persona
vituperata ha oggi la corona

30 e anco tutto 'l gran reame vostro,
perché voi da caval così scendeste
e a' duo povari in così gran chiostro
tanto umil reverenzia lo' faceste,
ch'io vi dico che tutto 'l popol nostro
perché 'n tal modo con lor vi risteste
ve ne tiene e terrà sempre più vile:
non si vuol, no, cotanto essere umile! »

31 Rispose el re e disse: « Un altro giorno
ti dirò perch'i' 'l feci la cagione. »
E doppo alquanti dì quel re adorno,
perché sì gli parlò quel fel barone,
duo gòffan fe' venir per fargli scorno;
ponargli fece poi, quel gran campione,
nel mezzo del palagio, in su la sala,
per refrenar di lui la voglia mala.

32 Era un di questi gòffan tutto nuovo,
tutto dipinto e dorato di fuore:
e dentro ossa di morti, com'io truovo,
mettar vi fece, e cose di fetore;
e l'altro gòffan, per vincer quel pruovo,
tutto vecchio era e nero e da disnore,
e per acqua o per vento o ver per acido
a vederlo pareva tutto fracido:

33 mettar dentro vi fe' pietre preziose
e di molto fino oro e arïento;
balsimo e speziarie e ricche cose;
e quando fu la corte, com'io sento,
di baron piena e di genti pompose,
allor fece el re comandamento
a quel baron che ripreso l'avea,
c'aprisse qual più gòffan gli piacea.

34 Per obedir, quel gran baron l'aperse,
e dentro vi trovò ossa di morti
e cose puzzolenti, e non sofferse
un poco d'odorar que' fummi porti,
ma tostamente quel gòffan coperse
per non aver da lui malvagi torti;
poi comandò el re, d'exemplo specchio,
c'aprisse el sozzo gòffan tanto vecchio.

35 Aperselo 'l baron, poi che 'l re volse:
dentro trovovi ariento e puro oro
e pietre prezïose, e poi si volse;
e quando vidde che, fra tutti loro,
mal preso aveva, forte se ne dolse
e vergognossi in mezzo di tal coro;
poi disse al re: « Perché avete questo
fatto vèr me, che sì m'ha fatto mesto? »

36 Rispose el re e disse: « Fratè' miei,
l'exemplo el qual vedete ch'io ho fatto,
per gli duo pover remiti lo fei,
e' qua' trovammo quando scesi ratto
dal mio cavallo, e 'nginocchià'mi a' piei,
e fe' lo' reverenzia e umile atto:
e far non volsi reverenzia tale
a nul baron che salga le mie scale;

37 però che questi duo remiti poveri
son simigliati a questo gòffan vecchio,
el qual chi apre vi truova ricoveri
di gran tesoro e nobile apparecchio
e pietre prezïose senza noveri,
che paiono a veder pur uno specchio;
e così son que' duo pover remiti,
che mal calzati sono e mal vestiti,

38 e per amor di Cristo così vanno,
pregano Dio per gli altri e per noi,
gran penetenzia per suo amor fanno,
non curan già di cosa che gli nòi,
e dentro sempre tutti pieni stanno
d'un gran tesor qual non avete voi
(ed è questo tesor maggior che sia
in questo mondo di tanta follia:

39 questo tesoro si è l'amor di Dio
e del prossimo ancora, tutto intero!);
de la grazia son pieni e del desio
de lo Spirito Santo dritto e vero:
e que' santi remiti, vi dich'io,
saranno tutti e due, sì com'io spero,
con Iesù Cristo a giudicare el mondo;
però gli reverii in questo fondo.

40 Dunque, però non vi maravigliate!
E questo gòffan ch'è di fuor sì bello
e ch'è pien dentro, se voi vi mirate,
d'ossa di morti e di fetor sì fello,
significa quel me, se ben pensate,
e tutti gli uomin di questo aspro ostello,
c'abbiam di questo mondo le ricchezze
e ' falsi onori e le brevi grandezze,

41 che ben vestiti sono e ben calzati,
adorni son di fuor molto tuttutti,
e son molto serviti e onorati
e godon questo mondo senza lutti,
ma cerca dove stanno i falsi aguati,
dico la conscïenzia di que' brutti,
e trovarà'la dentro di nequizia
e di peccati piena, e di malizia.

42 E son, questi cotai, più puzzolenti
a Dïo, che non è nulla carogna!»
E però, Giosafà, a' penetenti
e gli amici di Dio, senza vergogna,
reverenzia lo' fa, non ti scontenti;
e ama di buon cuor, senza menzogna,
e anco abbi de' poveri pietade
e tien sempre con lor buona amistade.

43 O figliuol mio, ciò che io t'ho detto
e quel di ch'io t'ho tanto amaestrato
nel tuo cuore entri tutto puro e netto,
e non dimenticar da nëun lato,
e non far come fece un villanetto
che si dà per exemplo in ogni stato.
Una volta un villan si fu, figliuolo,
che prese un bello e gentile usignuolo.

44 Allor quell'usignol sì favellòe
e disse a quel villan: « Se vuo' lassarmi,
io ti prometto che io ti daròe
tre amaestramenti, e se tu t'armi
di quel che, se mi lassi, ti diròe,
gran pro' saratti, sì che puoi camparmi. »
El villan disse: « Se me li vuo' dire,
io ti prometto di lassartene ire. »

45 E l'usignol gli disse: « El primo è questo
buono amaestramento ch'io vo' darti:
che la cosa che hai sia sempre presto
a ben guardarla; or mira se buon parti
el secondo ch'io dotti del mio testo,
per veder s'io potrò mai savio farti:
si è che quella cosa che avere
non puoi, non la cercar, ch'è non godere.

46 El terzo si è questo: che non creda
in cosa che già mai esser non pòe. »
E quando quel villan, di mattia reda,
bene ebbe udito ciò che detto t'hoe,
piacqueli e poi, perché colui receda,
disse: « Ben non ti posso or dir di noe! »
La mano aperse e lassollo andar via.
Ode quanta ebbe questi di pazzia!

47 L'usignuol sì volò molto alto allora
su' n uno arbol che era quinde presso
e chiamò quel villan senza dimora,
ch'era da lui forse poco dicesso,
e disse: « Sappi che, per tuo malora, »
(queste parole cominciò verso esso)
« male a tuo uopo mi lassasti andare;
or odi come mal sapesti fare:

48 c'una pietra preziosa i' ho nel gobbio,
ch'è grossa come un uovo di grande oca
e vale un gran tesoro, e non la sgobbio
già mai per te, di sapïenzia poca. »
E quel villan si fece tutto robbio
quando l'udì parlar, con voce roca,
c'aveva 'n gobbio una pietra preziosa
e di grandezza sì maravigliosa.

49 Subbito si brigò di ripigliallo
e l'usignuol gli parlò 'n questo modo:
« O villan pazzo, duro e pien di callo,
mal hai tenuto a mente, und'io ne godo,
quelli amaestramenti senza fallo
che io ti dissi, di così gran lodo:
ché sai che io ti dissi che quel c'hai
sì bene 'l guarda, che nol perda mai.

50 E tu, villano, a te preso m'avesti
ne le tuo gravi, dure e sode mani
e teco già tener non mi sapesti. » –
Or vi dirò, se state queti e piani,
come Leon s'avidde alfin di questi,
che si credien da lui esser lontani,
e come el re suo padre alfine el seppe.
Salvici chi per noi morte receppe.

PARS VII

I Signor, che sì gran grazia a Magdalena
facesti e a la donna cananea,
que' tre fanciulli di sì agra pena
tu liberasti e di morte sì rea,
che fur condotti a sì malvagia cena
ove di sì gran fiamme risplendea,
dico di quelli Abdènego e Disacche
e quell'altro che ebbe nome Isacche.

2 Tu liberasti dal mal testimonio
la tuo Susanna presa nel giardino;
tu Margarita dal falso demonio
liberasti, perch'era di cuor fino,
tu dunque impronta me di cotal conio
e tra'mi de le pene ov'io ruino,
in questo obscuro e alpestro deserto,
ove se non m'aiti so' deserto.

3 Non entrare in giudicio col tuo servo,
Signor, che sempre teco perdarei,
però che tu se' giusto e io protervo.
Deh! dammi grazia ch'io non dica omèi,
quand'io avrò per morte ogni mio nervo
lassato stare ov'io tanto mal fei,
e pazïente fammi a ogni briga
e forte a sostenere ogni fadiga

4 sì come tu facesti quel garzone
c'udiva volentier la buona favola
di quel matto villan c'andar lassòne
quel sì bello usignuol fuor di suo tavola,
el qual sì altamente po' volòne;
e que' pensava con la mente pravola,
che fusse ver ciò che l'ucel dicea,
unde del suo lassarlo si dolea.

5 – Allor di ripigliar pensò l'ucello
e l'usignuol parlogli pianamente:
«O villan matto, sciocco e pazzarello,
male hai tenuto, quel ch'io dissi, a mente
c'ogni amaestramento fu sì bello,
e sì tosto ne se' fatto perdente,
ché dissi: 'Quel che hai guardal sì bene
che tu nol perda, unde ne venga in pene!'

6 E tu ne le tuo man m'avesti preso
e poi non mi sapesti ritenere;
l'altro sì fu, qual tu hai male impreso,
che quel non cerchi che non puoi avere,
e tu procacci, ed è sì greve peso,
di ripigliarmi e farne el tuo volere,
e che pigliar non mi potresti vedi
mai in tuo vita, e pur pigliar mi credi.

7 El terzo fu questo amaestramento,
che tu non creda già mai quella cosa
ch'esser non può, e tu da pazzia vénto
credi ch'io abbi pietra prezïosa
nel gobbio e sia di cotal valimento,
unde per ripigliarmi non hai posa,
e credi che sia grossa come un uovo
d'un'oca; or mira se tu se' ben nuovo!

8 ché è l'uovo dell'oca assai maggiore
che non so' tutto quanto così io,
e tu sì credi, per tuo folle errore,
ch'io abbi pietra di cotal desio
in questo gobbicel tanto minore,
che appena una mora sì c'invio.»
Poi disse l'usignuol senza paura
a quel villan: «Fà con mala ventura,

9 ch'io non ti vo' più dar già mai alcuno
de' miei sì utili amaestramenti,
da poi c'a mente non ne tien nëuno,
e son sì dritti, buoni ed excellenti!»
Così dich'io, o Giosafà, che uno
de gli amaestramenti sì valenti
de la fede ch'io t'ho ora insegnato,
non sia per te già mai dimenticato;

10 ma nel cuor gli abbi e sì gli mette in opra,
sì che tu veggia la sovrana stella;
e io vo' ritornar per gir di sopra,
omai, nel gran deserto, a la mia cella,
a penetenzia far, sì che non copra
infernal fiamma l'alma tapinella. –
E Giosafà gli disse: – Nel deserto,
qual penetenzia fate per più merto?

11 deh! ditemi qual è la vostra vita. –
Barlaàm disse: – Io vo' che tu la sappi,
a ciò che l'alma tua sia sempre unita
a servir Dio, e tutto ti scalappi
da questa inferma carne adormentita:
el paradiso vo' che tu agrappi;
sappi, figliuol, che noi giacciam vestiti,
non già in letta, ma d'esse sguarniti.

12 Chi 'n su la banca dorme e chi di frasche
ne la suo cella fa duri paltricci
e chi empie di paglia alcune tasche,
ove convien che 'l sonno suo s'appicci
in fin che di levarsi l'ora nasche;
a le carni portiam grossi cilicci,
che tutti son d'aspro pel di camello
e nullo ò che già mai stia senza ello.

13 E sì stiam tutto 'l dì in orazione
e anco una gran parte de la notte,
e, quand'è di mangiar nostra stagione,
chi erbe crude mangia e chi le cotte;
e io per me fatto ho un gran fascione,
là dov'io dormo su quando son l'otte,
ed è di fien coperto e sotto rovi,
e lì mio corpo vo' che sempre covi.

14 In questo mondo aviam sol tre pensieri;
altro fuor d'essi già mai non pensiamo,
de' qua' questo pensier sì è 'l primieri
de' peccati che detti e fatti aviamo,
che grevi a volar fanci e non leggieri:
e di questo pensier sempre piangiamo
perché con essi aviamo offeso Dio,
che per trarci morì di tanto rio.

15 El secondo pensiero è dell'inferno,
ché son sì forti e agre quelle pene
le quali apparecchiate in sempiterno
sono a' gran peccator dal sommo bene,
ov'è sì calda state e freddo verno,
c'a pur pensarlo paura ne vene.
El terzo buon pensier sì ci fa stare
allegri sempre, senza vaneggiare;

16 cioè quando pensiam del paradiso
a quella gloria che mai non vien meno,
ove sempre si vede con chiar viso,
ne la suo maiestà tutto sereno,
Dio e gli angeli santi, che 'n buon riso
faranno star, se vuole, ogni terreno,
el quale è sempre mai apparecchiato
a gli uomin giusti e senza alcun peccato

17 che fanno in questo mondo penetenza. –
E Giosafà allora a parlar dassi
vèr Barlaàm, che volie far partenza,
e disse: – Io prego che venir mi lassi,
o sant'uom degno d'ogni reverenza,
nel deserto con teco a ratti passi,
ché penetenzia lì vo' far con teco. –
Barlaàm disse: – Non verrai or meco,

18 figliuol mio; e' non è ancora 'l tempo
che tu venghi con meco nel diserto
a penetenzia far, c'anch'è per tempo,
ma lassa andare a me, che ne so' sperto
e ogni dì, più l'un che l'altro, attempo;
ma tu rimarrai qui ora, per certo,
col padre tuo e sì farai gran frutto
a Di' en questa provincia, per tuo lutto.

19 E poi, quando sarà piacer di Dio,
e tu allor nel deserto verrai
a far tuo penetenzia con desio
e forse vivo ancor mi troverai,
e se mi truovi starem tu e io:
se non per morte non ti partirai. –
E Giosafà gli disse: – Io sì ti prego,
o padre santo, non me ne far nego,

20 che tu el tuo ciliccio almen mi dia
però che io mel vo' mettare en dosso,
perché sempre di voi ricordo sia
a me, che d'ogni nebbia avete scosso;
e prego voi che la gonnella mia,
da poi che io con voi venir non posso,
in dosso vi mettiate per mie 'more;
deh! contentate di questo 'l mie core,

21 ché sempre mai, quando voi poi vedrete
questa gonnella di pungenti spine,
di me ricordaravi, e pregarete
Dïo per me, che buono e santo fine
mi facci fare, e star come voi sete,
e campi me dall'infernal ruine. –
Barlaàm disse: – Molto volentieri
ché ben mi piace. – E spogliossi in primieri.

22 E trassesi di dosso 'l suo ciliccio
e diello a Giosafà, ed esso poi
disse: – Questo da me mai non espiccio
e portarollo per amor di voi,
sed e' fosse più dur che cuo' di riccio. –
E poi gli disse: – Padre, non vi nòi
di portar per mie 'mor questa gonnella. –
E Barlaàm si misse poscia quella.

23 Ciascun con allegrezza sì si misse
l'uno 'l ciliccio e l'altro quella gonna,
e Giosafà a Barlaàm poi disse:
– Io vi prego per quella vergin donna,
che mai a degno grazia non disdisse
e ch'è de' peccator ferma colonna,
a ciò che sempre a lei fermo m'appoggi,
che meco stiate ancor domane e oggi

24 e de' fatti di Cristo Salvatore
m'amaestrate. – E Barlaàm rispose:
– Perché di ciò sie contento 'l tuo core,
molto ben volentier farò qui pose,
a ciò che mai non torni quello errore
che 'n te cotanto tempo si nascose. –
Leon vedendo, e ' suoi donzelli ancora,
che questo mercatante pur dimora

25 e dì e notte con Giosafà stava
e stato v'era già ben diece giorni,
incontanente sopra ciò pensava
e fra sé disse: – Io vo' senza sogiorni
veder che fan costor, c'omai mi grava,
sì ch'io non ricevesse beffa o scorni,
e vo' veder che fa quel mercatante
o dice, a Giosafà già notti tante. –

26 In camera di Giosafà fu ito
Leone, e dentro vi si fu nascosto;
quando la sera venne e quel remito
con Giosafà insieme fu riposto
in camera, ove l'aveva guarito,
e a seder ciascun giù si fu posto,
e Barlaàm allora a predicare
cominciò, e Leone ad ascoltare.

27 Diceva di Iesù la passïone,
come fu morto con feroci gride;
quando ebbe assai udito quel Leone
e ben cognobbe certamente e vide
che Giosafà, per suo gran falligione
era fatto cristian, forte ne stride
e 'ncontanente si paleggiò scorto
e disse a Giosafà: – Perché m'hai morto?

28 U' mi dilequarò, omai, dinanzi
al nostro re, che mi ti diè in guarda?
E ïo, sciagurato, che pur dianzi
di voi m'accorsi, ben che l'ora è tarda,
un fuoco ardente prego che, inanzi
ch'io vada al re, di fuore e dentro m'arda,
che disse ch'io dovesse voi guardare
sì che cristian non v'osi favellare

29 e sotto pena di perder la testa
mel comandò el re molto arrogante,
e voi m'avete fatta tal molesta
e ingannato, perch'io fui fidante;
ch'io non la perda da voi già non resta,
ché diciavate ch'era un mercatante,
e or creduto avete, o mio signore,
a questo buffon falso ingannatore,

30 ed havi fatto diventar cristiano
e credere a un uom che, con gran guerra,
fu crocifisso in luogo sozzo e strano.
Come sete caduto in sì grande erra,
e in sì gran pazzia e pensier vano?
Ché 'l sangue suo andò tutto per terra;
ed avete la legge abandonata
de' filosafi antichi e sì lassata.

31 Sappiate, Giosafà, che se non fusse
per voi, questo buffon pigliar farei
e sì gli farei dar di sconce busse,
e poi giù pel palagio el gittarei,
unde che mal per lui ci si condusse,
sì gli farei gridar forte «ohimei!» –
E Giosafà poi a Leon rispose
e vèr lui disse tutte queste cose:

32 – Tu di' che questo Barlaàm sì santo
è uno ingannatore e un buffone,
e io ti dico che io non so' tanto
degno che basti a toccar suo bastone,
né di baciarli i piei o tanto o quanto,
né di sua gonna vedere 'l garone,
però ch'io ero morto ed e' renduta
la vita m'ha, che tutta era perduta.

33 Io ero 'n tenebre, ed e' me n'ha tratto
e drittamente m'ha alluminato;
io sì ero in error tutto disfatto,
ed e' la verità m'ha insegnato;
io adoravo con reverente atto
le demonia, che son di basso stato,
e credevo che fusser vero Dio
e 'n questa falsa fede ero tutto io.

34 Ed e' sì m'ha 'nsegnato veramente
a Iesù Cristo cognoscer sì degno,
el quale io credo omai che certamente
mi mettarà là su, nel santo regno. –
Leon da lui partissi incontanente,
che era di corruccio e d'ira pregno;
e quando fu venuta la mattina,
che 'l giorno appare e la notte declina,

35 e Barlaàm sì volse ritornare
a far nel gran deserto penetenzia,
e segnò Giosafà per più non stare,
e benedisse con umil clemenzia,
e abbracciarsi in sull'acommiatare;
poi disse Giosafà con reverenzia:
– Pregate Dio per me, che far mi lassi
santo e buon fine fra questi agri passi,

36 e che grazia mi dia ch'io venir possa
a star con voi nel vostro gran diserto
a penetenzia far, sì che, queste ossa
affadigando, io abbi qualche merto. –
E 'ncontanente da lui fece mossa
Barlaàm e partissi a lo scoperto,
e andò nel diserto per compire
suo penetenzia prima al suo morire.

37 Leone incontanente per dolore
ch'ebbe di Giosafà, che cristiano era,
a casa sua n'andò con triste core,
e fra sé disse: – Per cotal manera
io sì m'infegnarò, per questo errore,
ad aver male e farò matta cera
e del palagio fuor, senza contese,
senza tornarvi starò tutto un mese;

38 e poscia quando 'l re avrà saputo
che Giosafà sì si è fatto cristiano,
sì dirà che non fusse divenuto
cristiano al tempo mio, né a mie mano,
e così camparò dell'odio aguto
del re, che m'uccidrebbe a mano a mano. –
E quando giunto fu a la suo casa
a doler cominciossi a bocca pasa;

39 e disse che gran mal sì si sentiva;
e a giacer gittossi sopra un letto
e gran dolere uscir di lui s'udiva;
e 'ncontanente venne un donzelletto
de' suoi, e tanto gì c'al re arriva
e dissegli: – Misser, signor perfetto,
Leon vostro barone ha un gran male
e per vero sta sì ch'egli è mortale. –

40 E 'l re sì vi mandò tre de' suoi medici
e disse a loro: – Andarete a Leone
e, perché sete di ciò buoni artefici,
al tornar mi direte la cagione
del mal ch'egli ha e se febbri malefici
gli guastan testa o fegato o polmone. –
E' medici ad andar non furon bolsi
e a Leon toccar la carne e ' polsi.

41 Insieme disser, poscia, che questo omo
non aveva per certo mal nëuno
e ritornaro al re, ne la suo domo,
e di lor tre a dir cominciò uno
e dissegli: – Misser, noi diciam como
Leon non ha di ver già male alcuno,
crediam che 'n lui qualche grande ira sia
o ver ch'egli abbi gran malinconia. –

42 Pensò el re fra sé e disse: – Io credo
c'adirato sarassi col mio figlio;
Giosafà gli avrà fatto qualche arredo
ed èssene venuto per quel riglio;
per quel dolor per certo sta sì fredo
e dicer fa c'ha di febbre periglio;
per quel dolor se n'è posto a giacere,
unde non credo che sia da temere. –

43 Allora el re sì prese un suo donzello
e disse: – A Leon và, e sì gli dìe
che domattina io sì verrò ad ello
ché vo' saper domane, al chiaro die,
che male egli ha, che 'l tien cotanto fello,
ch'e' medici mi dicon pur cosìe
ched e' non ha per certo nëun male. –
El donzel via andò come avesse ale.

44 A Leon disse: – Sappi che domane
el re a te verrà qui per vederti,
ch'e' medici suoi dicon che non hane
nëun mal vostro corpo (e son sì sperti!):
forse che col venirci vi guarrane;
deh! s'avete ira, non sì vi diserti! –
Quando Leone udì dire a colui
che 'l re doveva andar domane a lui,

45 e udì che que' medici detto hanno
ch'esso per certo mal nëuno aveva,
incontanente, per fuggir più danno,
del letto si levò ove giaceva
e in collo si misse, con affanno,
una correggia che cinta teneva
e, la camicia in dosso e scapegliato,
e' poi dinanzi al re ne fu andato

46 e gittoseli a' piei e cominciòe
a pianger fortemente e lagrimare.
El re, vedendol, si maravigliòe
e presel per la man per su levare
e ritto incontanente si levòe
e dissegli: – Deh! piacciati contare
perché mi se' così venuto inanzi
e dimmi ancora in che tu disavanzi. –

47 Leon disse: – Misser, io sì ho fatto
quello und'io debbo di vero esser morto,
e la cagion si è (und'io disfatto
esser debbo a ragione, e none a torto)
che voi m'acomandaste a questo patto
el figliuol vostro c'or mi dà sconforto,
ch'io non dovess' e' cristian ricordargli
né a persona lassasse parlargli;

48 ed io così ho fatto infin l'altr'ieri,
che al palagio venne un che parea
un mercatante e disse al portonieri
che favellare a Giosafà volea,
però ch'avie recato nel carnieri
una pietra preziosa, e sì dicea
che dare a Giosafà voleva quella
e di queste virtù era adorna quella:

49 che non morrebbe chi l'avesse a dosso
e alluminarebbe anco ogni cieco
e chi lebroso avesse o carne o osso
sì 'l mondarebbe se l'avesse sieco;
el portinà' tostamente fu mosso
e disse a Giosafà: « Signore, io rieco
buone novelle », e poi queste gli disse
prima che punto da lui si partisse.

50 E dissegli com'era anco a la porta
questo gran mercatante c'aspettava,
e questa pietra che ta' virtù porta
dargli 'l voleva e sì gli 'l presentava;
quando tale embasciata gli fu porta,
volentier Giosafà sì l'ascoltava. –
Or seguita la storia molto bella:
Cristo ci guardi da opera fella.

PARS VIII

1 Dammi, Signor, la fé de' patriarca
e de' profeti mi dà la speranza,
la carità che ebbero 'n questa arca
i santi apposto' tuoi senza fallanza
mi dà, Signore, e quella lieve carca
de le vergin, sì longa temperanza,
de' vangelisti sapïenzia tanta
e la giustizia de' confessor santa;

2 de' martiri mi dà la gran fortezza
che sopra tutte l'altre mi par degna:
chi ha costei non cura alcuna asprezza,
e parmi che con lei ben si convegna
e 'nsieme faccian sempre gran carezza,
dico di pazïenzia, e poscia vegna
a combatter chi vuol contra costui,
che sempre vinto si vedrà da lui.

3 Non richeggio, Signor, sì fatte grazie
perché io d'esse mi cognosca degno,
ma prego che mie voglie facci sazie
d'esse per tuo pietà, che ne se' pregno,
a ciò che 'l mal nemico non mi strazie,
né possa in me nëun suo falso ingegno;
fammi, Signor, da le suo man sicuro
e a le tentazion sostener duro.

4 Datemi, Signor mio, deh! date, date
la vostra grazia, a ciò ch'io sia perfetto,
di Giosafà seguendo le pedate,
di cui Leone al padre avie già detto
come el portiere aveva su recate
quelle novelle di tanto difetto,
e detto avie le virtù de la petra
di cui udir Giosafà non arretra;

5 e disse poi come a la porta era anco
questo gran mercatante e vuogli dare
questa pietra preziosa senza manco,
sì che non si vorrie fare aspettare,
– «...però che parmi per fadiga stanco.»
E Giosafà, udendol favellare,
d'aver la pietra fu volonteroso,
e 'ncontanente fe' questo risposo:

6 «Và tosto, lassal suso a me venire.»
E questo mercatante fu di sopra
e venne a lui tutto pien di desire,
e Giosafà 'l menò per sì fatta opra
dentro da la suo camera a udire,
che le virtù di quella tutte scopra:
e quel fel mercatante era un cristiano,
c'ha nome Barlaàm, semplice e vano;

7 ed è stato con lui diece dì saldo
ed hallo amaestrato con inganni
de la fede cristiana, quel ribaldo!
ed hal fatto cristian con nostri danni,
und'io ne sento al cor noioso caldo,
ed ha lassato omai per tutti gli anni
che vivarà i nostri santi dii,
e mai in lor non avrà più desii. –

8

E quando 'l re udì cotal novella
che Giosafà era fatto cristiano,
per ira gli tremava ogni mascella,
la faccia suo ferì con ogni mano
e di smorto color diventò ella;
e sì fu 'l suo dolor grande e sovrano,
che non pareva che fusse 'n suo senno,
tant'ira ta' novelle allor gli denno!

9

E 'ncontanente n'andò al palagio
a Giosafà, e, giunto, dimandollo
e dissegli: – È il ver quel che, 'n disagio,
Leon m'ha detto col capestro in collo,
che creduto hai a un buffon malvagio?
Sed egli è ver per certo arder farollo:
e' che tu vuoli essere cristian mi dice
di nostra fé lassando ogni radice,

10

e tutti vuo' lassare i nostri dei
e sì vuo' credere a un uomo, el quale
fu crucifisso da gl'impi Giudei. –
E Giosafà gli fe' risposta tale
e disse: – Io credo dentro a' pensier mei
nel mio Signor Iesù, che tanto vale,
che fece el cielo e tutta l'acqua e terra,
el qual mi camparà di mortal guerra. –

11

E quando 'l re gli udì dicer cosìe
in dosso con grande ira sì gli corse
e presel pe' capelli e 'n terra gìe
e sotto ' piei sel misse senza forse
e diègli tanto dicendogli sìe
che tutto 'l ruppe e di gran busse el morse
e dissegli: – Se tosto non adori
e' nostri dii con reverenti onori

12 e lassi star di quel buffon le begole,
di mala morte ti farò morire. –
E Giosafà si levò su godevole,
con animo entendente a su salire,
e mansüeto, e non già malagevole,
e con allegra faccia prese a dire
e disse: – Padre mio, ora m'aveggio
che non m'amate, se non per mio peggio.

13 Voi non m'amate, ben veggio, né mica,
e come fa 'l buon padre voi non fate,
che ama 'l suo figliuol di voglia amica
e veder vuollo di verno e di state
ne la novella età e nell'antica,
che savio sia e pien d'ogni bontate,
e sano e lieto e ricco sempre viva
con allegrezza e con vita giuliva,

14 e che cognosca bene ogni alto vero;
e voi a me fate tutto 'l contraro,
però che mi volete el buon sentero
tollere e ogni ben, ch'i' ho sì caro,
e mandarmi volete a quel severo
etterno mal sì longamente amaro,
però ch'io ero cieco e tutto pieno
d'ogni error falso e già morto m'avièno.

15 E Barlaàm sì m'ha alluminato
e de la verità la dritta via
per la suo bocca so' amaestrato;
io ero pover, ma non d'eresia,
ed egli ad aver m'ha insegnato
la ricchezza miglior che altra sia,
dico di quella ch'è in paradiso,
ove mai non si sta senza buon riso.

16 Io andavo per la via maladetta
di molti iniqui e malvagi peccati,
ed e' m'ha messo per la giusta e netta,
e io fin qui sì avevo adorati
pere Dio i dimon di mala setta,
che son tanto chi 'l fa a Dio disgrati,
ed e' m'ha insegnato saldo e fisso
Iesù Cristo a cognoscer crucifisso.

17 El qual fece la terra e ogni cielo
e che venne qua giù in questo mondo,
per ricomprarci dall'etterno gielo
e dal peccato che fu sì profondo,
e per noi volse bere aceto e fielo,
benc'allor d'altro fusse sitibondo;
e però de la sconcia battitura
che voi m'avete data non ho cura.

18 Anco ne so' molto allegro e gioioso
e sono apparecchiato ben di vena
di patir qual tormento è più gravoso
e ogni morte e ogni agresta pena,
per l'amor di Iesù sì glorïoso,
che di parlar così m'ha data lena,
el quale è mio Signore, e lui adoro,
lui chiamo e prego omai e sempre onoro.

19 E altro desider già non ho mai
se non com'io Iesù seguitar possa,
per pena e per tormento e grevi guai,
sì ch'io màciari ben la carne e l'ossa,
sì come Iesù Cristo volse assai
pene patir per me senza suo mossa. –
Quando 'l re vidde Giosafà sì fermo
e che non gli valeva alcuno schermo,

20 gran dolore ebbe e di botto tornossi
al suo palagio, doloroso e tristo,
e l'altro dì infra suo cuor pensossi
di mandar pe' suoi savi, e poi va misto;
ed e' venner di vai cuperti i dossi,
chi più chi men secondo 'l suo acquisto;
e 'l re lo' disse come 'l suo figliuolo
era fatto cristian, con greve duolo.

21 – ... Però mi consigliate che vi pare
ch'i' abbi a far di questa ri' sciagura. –
Un gran baron levossi a favellare
(e gran savio era e di bella statura:
Giosïel quel si faceva chiamare)
e al re disse con voce sicura:
– Misser lo re, se vi piace, andar voglio
a Giosafà parlar, ma senza orgoglio.

22 E 'nanzi che doman venuto sia
io gli farò lassar la fé cristiana,
e tornarà, per la credenzia mia,
a' nostri dii senza durar troppa ana,
e farà ciò che tuo voglia disia
e mai suo cuor da te più non lontana. –
El re disse c'andasse tostamente,
e Giosièl sì v'andò incontanente.

23 E disse a Giosafà: – O misser mio,
gran maraviglia mi faccio di voi,
ché voi sete tenuto, senza rio,
un giovan savio. – E subgiugneva, poi:
– E colui sete, e già non m'inganno io,
in cui il popol tutto, e anco noi,
aveva maggior cura e più fidanza
che 'n signor che mai fusse, e più speranza.

24 Ed ora avete sì gattivamente
perduto 'l senno in così fatto modo,
che avete creduto a un dolente
e falso Barlaàm, d'iniquo frodo,
ch'è tenuto un ribaldo fra la gente
ed havi fatto perder pregio e lodo
e falsamente credere a uno omo
che crucifisso fu, e non so como. –

25 Allora Giosafà sì se ne gìe
ne la suo camera e gittossi in terra
ad orazione, e pregò 'l chiaro die,
Iesù Cristo, che ode chi non erra,
che tanto senno gli desse che lìe
savesse ben rispondere a la guerra
che Giosïel gli faceva e le risse
e c'a la fé cristiana el convertisse.

26 E 'ncontanente venne a questïone
con questo savio, e cominciò a dire
come Dio fece con molta ragione
el paradiso, ove noi doviamo ire,
e come quel Lucifer sì fellone
peccò, unde 'l cacciò per lo suo tire,
e come, doppo questo, Dio l'uom féne
libero e sciolto da ogni catene,

27 e 'l suo comandamento l'uom sì ruppe
unde per sì malvagio e greve pecco
noi riceviam qua giù agreste suppe
e gustarenle ogni dì col nostro becco;
ma Dio trar volse ognun d'este viluppe
e che nul più di grazia fusse secco,
e Iesù Cristo nel mondo mandòe
per un tenero amor che ci portòe

28 per ricomprare l'uom da quel peccato;
poi disse tutta di Cristo la vita
e ciò che fece mai gli ebbe contato
in questo mondo, con loquela ardita,
poi le ragion dall'uno e l'altro lato:
prima c'alcuna ne fusse finita
bastar da la mattina infin la sera,
che 'n ogni parte quasi vespero era.

29 Ma Giosïel non si seppe difendere
da Giosafà e dissegli: – Or ben veggio
che la tuo fede non è da contendere,
però ch'è santa e buona, e merzé cheggio,
e tutto ad essa omai mi voglio arendere
che da qui indietro avevo preso 'l peggio:
en Iesù Cristo, figliuol di Dio, credo
e senza più disputar tel concedo;

30 e sono apparecchiato e amannito
a essere buon cristiano e batteggiarmi,
e nel deserto voglio esser remito,
a penetenzia far vo' là trovarmi;
tosto sarò d'altri panni vestito
e nul da ciò potrà mai revocarmi. –
E Giosafà gl'insegnò ch'egli andasse
a un prete cristïan che 'l batteggiasse,

31 e poscia tosto andasse nel diserto
a far de' suoi peccati penetenzia;
e Giosïel, un pocolin coverto
da Giosafà, sì fece dipartenzia
e batteggiossi e poi per aver merto
da inde a pochi dì, non con doglienzia,
per penetenzia far se n'andò tosto
e in un gran diserto si fu posto.

32 Quando 'l re seppe ben, senza menzogna,
che Giosïel s'era fatto cristiano
ed e' pensava, come l'uomo agogna,
che 'l figliuol convertisse a mano a mano,
e Giosafà gli avie fatta vergogna
che lui ha convertito primerano,
sì n'ebbe al cor grande ira e gran dolore
e fenne co' baron molto romore.

33 E subbito mandò i suoi cavalieri
per pigliar Giosïel se 'l trovaranno,
ma nol poter trovar per que' sentieri,
però che si guardò da questo inganno:
andato s'era via tutto leggieri!
E 'l re con doglia e con noioso affanno
a sé sì ebbe e' savi suoi racolti
che d'allegrezza avieno spenti i volti.

34 E sì lo' disse: – Consigliatemi ora
quel ch'io far debba di questo mie figlio. –
E un de' savi, senza più dimora,
levossi e dè al re questo consiglio:
– Misser, escite quinci tosto fora
e sì andate, senza più pispiglio,
al figliuol vostro e amor gli mostrate
e con dolci parole el lusengate;

35 e sì gli promettete ricchi doni
ed a ciò che vorrete el recarete. –
El re allor, senza più questïoni,
a Giosafà n'andò con questa sete
di farlo ritornare a' suoi demoni.
Ed essendo le voci tutte quete
el re gli disse: – Figliuol mio, tu se'ne
colui ch'io amo più che altro bene;

36 el dì ch'io non ti veggio, non mi pare
aver né ben, né gioia, né diletto;
tu se' la mia ricchezza senza pare,
tu se' el cuor del mie corpo puro e netto,
tu se' la mia speranza, el mio amare,
tu se' el mio riposo sì perfetto,
tu se' appoggio senza debilezza
e baston forte de la mie vecchiezza.

37 Tu se' colui che omai regnar dei
e governar tutto questo reame,
tu se' colui che di me e de' mei
puoi far ciò che si fa di vil legame,
tu del reame puoi far, senza omei,
ciò che tu vuoli, e d'uomini e di dame.
Or, se tu vedi ch'io tanto ti bramo
e vo'ti tanto bene e tanto t'amo,

38 perché a me cotanto dolor dài,
perché sì aspra e gran tribulazione,
perché ciò ched io voglio a me non fai,
perché mi tolli ogni consolazione,
perché viver mi fai in tanti guai,
perché non vuo' tu esser mio bastone?
Che ne seguitarà questo pericolo,
del qual per tema tutto ne formicolo?

39 Che quando ' cavalieri e baron nostri
sapran che tu fatto cristian ti sia,
tutti ci cacciaran de' nostri chiostri;
el reame e la nostra signoria
sì perdarem perché cristian ti mostri,
e sì ribellaransi a tua follia;
però, ti prego, figliuol, che m'appaghi
e per sì poco da me non ti smaghi. –

40 Rispose Giosafà e disse: – Padre,
voi sì m'avete più di vero amato
che nëun padre mai o dolce madre
suo figlio amasse, e so' contento stato
de le cose c'a' giovan son leggiadre
più che nëun che già mai fusse nato;
ed io debbo, che vostro figliuol sono,
amarvi sopr'a ogni ricco dono.

41 Sopr'a tutte le cose d'esto mondo
come buon figlio fa, vi debbo amare,
e non vi potrei tanto in questo fondo
servir ch'io vi potesse meritare,
però che voi m'avete, sir giocondo,
questo esser dato, e anco notricare
m'avete fatto in molto gran delizie
e allevato con vostre milizie.

42 E però grande onore e reverenzia
vi debbo fare e sempre anco obedire
in tutte vostre voglie, a mia potenzia,
e da' comandi vostri, franco sire,
partir non debbo me, senza licenzia,
ma tutti quanti gli debbo seguire,
quando sien di ragione e di giustizia
santi, perfetti e buon, senza malizia;

43 e sovenir vi debbo, padre mio,
ne le necessità e ne' bisogni;
e sì come veder vi vo' sempre io
in questo mondo bene e dico d'ogni,
maggiormente nell'altro, senza rio,
vi debbo ben voler, ché qui son sogni,
a ciò che 'n paradiso con vittoria
voi siate a veder Dio in quella gloria.

44 Und'è ch'esser mi fate tristo molto
per cagion dell'error ov'io vi veggio,
ché voi sì adorate, come stolto,
per Dïo le demonia, che far peggio
non si può, né più ingiuria al santo volto,
ché ciò ben vede su dall'alto seggio;
e secondo la voglia de la carne
vivete, che suol sempre morte darne,

45 e non secondo lo Spirito Santo
volete viver, ch'è la dritta via
d'andarne a quello etterno divin canto
el qual è pien sì d'ogni melodia:
però sappiate che voi tutto affranto
sarete con gran noia e ricadia,
c'apparecchiato v'è l'infernal foco:
co' demoni ardarete in ogni loco.

46 E però, padre mio, io sì vi prego
che voi or diventiate buon cristiano
e a Cristo Iesù tornate mego,
che vi perdonarà a mano a mano.
Deh! padre mio, non me ne fate nego,
però ch'egli è el nostro Dio sovrano,
el qual si truova misericordioso
e di chi torna a lui sempre pietoso.

47 E nel suo paradiso mettaravi,
u' senza fine sempre mai godrete
e dall'infernal pene camparavi:
ché se nol fate, per andarvi sete
ine quel foco: in etterno arderavi
s'al mio consiglio voi non v'attenete,
e dite che se ' nostri baron sanno
ch'io sia cristian che si ribellaranno,

48 e torranci el reame e ogni cosa
e rimarrem più puliti che palma;
sappiate che mia alma n'è gioiosa
di levarsi da dosso cotal salma,
ché se questo reame, senza posa,
terreno io perdo, acquistarò con palma
el reame etternal di paradiso,
vedendo a faccia a faccia el santo viso.

49 E se qui i cavalier perdo terreni,
de gli angeli farò sovrano acquisto,
che son sì chiari, lucidi e sereni;
e s'io perdo di questo mondo tristo
le suo ricchezze e ' non duranti beni,
tra l'etterne ricchezze sarò misto
di paradiso, che non vengon meno
a chi per esse lassa ogni terreno. –

50 Quando 'l re vidde ch'egli era sì fermo,
molto tristo ne fu e più dolente
e disse: – Io ti farò, senz'altro schermo,
di mala morte morir tostamente. –
Pareva el re di doglia quasi infermo
e partissi da lui subbitamente.
Or vi dirò come 'ngannare el volse.
Salvici chi da dannazion ci sciolse.

PARS IX

1

Tante preghiere convien ch'io ti faccia
Signor, che di qualcuna m'exaudisca!
Sempre ricorrirò a la tuo faccia
infin che d'ogni mal ben mi guarisca,
però ch'io sento ch'ella mai non caccia
chi non ha di peccato alcuna lisca.
Dunque ti prego che mi rinnovelli
sì come 'l cervio fa col serpente elli.

2

Se tu sarai per me, Signore Dio,
chi contra me sarà già mai che surga?
Se giustifichi me, superno pio,
chi mi condennarà perch'ira el turga?
Se tu m'eleggi su, nel tuo desio,
chi sarà mai c'a patir pena m'urga?
Dunque per me, dinanzi a te, avòca
e nel tuo santo regno mi conlòca.

3

Contra 'l nemico mio, deh! dammi palma
che di longa fortezza sia ben verde,
e de' peccati mi leva ogni salma,
sì ch'io dir possa: « El mio nemico perde! »
A ciò che netta ti renda mia alma,
la quale in te sperar sempre rinverde,
a udirmi, Signor, non ti far sordo,
che d'ogni mio peccato mi rimordo.

4 De' miei peccati io ho greve pensero,
ma la speranza da me gli dimèrgola
ed hammi fatto nel suo buon sentero
de le suo belle frondi verde pergola.
Fà, Signor mio, che l'anima, di vero,
alcuna volta con lagrime tergala,
e poi fà vera in me quella parola
c'uscì cotal, ben sai tu di qual gola:

5 «In qualunque ora el peccator sì pianga,
non mi ricordarò de' suoi peccati!»
Dunque, Signor, nëun me ne rimanga,
né in me più già mai fien ritrovati,
sì ch'io de la tuo gloria un poco tanga
e del numero sia de' tuoi beati;
l'anima mia piangendo e lacrimando
ne le tuo man, Signor, la racomando,

6 che la riceva nel tuo santo regno
sì come quella di Giosafà santa,
che al padre dicea, di grazia pregno,
che non curava se da lui si schianta
le ricchezze e ' baron di questo indegno
mondo, ove pur si piange e non si canta,
e diceva: – S'io perdo di qua giuso,
possedarò poi quelle di là suso. –

7 E quando 'l re sì fermo stare el vide
al cor sentì grandissimo dolore
e disse: – Io ti farò con grevi gride
morir di mala morte, a gran furore! –
Da lui partissi, poi che non ne ride,
e al palagio suo con tristo core
tornò e poi mandò pe' savi soi
e disse lor: – Consigliatemi voi,

8 di quel ch'io faccia di questo mio figlio. –
Levossi un savio e disse, ritto stando:
– Misser, io sì vi do questo consiglio,
che voi facciate metter questo bando
per lo vostro reame, in ogni miglio,
che qual persona andarà sì cercando,
che pigli Barlaàm e menarallo
vivo dinanzi a voi, senz'alcun fallo,

9 voi gli darete cento fiorin d'oro;
e se tant'è che vo' 'l possiate avere,
questo comando, senza far dimoro,
voi gli farete, sed e' v'è 'n calere,
ched e' sì vada al vostro gran tesoro,
Giosafà, che vi fa tanto dolere,
e sì come egli el fece far cristiano
così tornare el faccia a noi pagano;

10 e se quel Barlaàm nol vorrà fare,
noi gli farem tante pene patire
e ta' tormenti gli farem provare
che no' 'l faremo a voi aconsentire;
e se tant'è che Barlaàm trovare
non si possa, o aver, né invenire,
sì mandarete per un savio vecchio
che ha nome Nicòr, de gli altri specchio.

11 Questo Nicòr Barlaàm drittamente
somiglia, e 'n ogni cosa par proprio esso;
e faretel venir subbitamente
dinanzi a voi, per qualche vostro messo,
e poi a Giosafà incontanente
mandarete dicendo 'l fatto 'spresso,
sì come Barlaàm qui è venuto
dinanzi a voi, com'avete voluto,

12 per predicar la fede de' cristiani;
e poi un bando metter sì farete
per la vostra città, in poggi e 'n piani,
che ognun venga là ove sarete,
al parlamento ch'e' nostri pagani
faranno co' cristiani, e agiognete
che ciaschedun cristian possa venire
sano e sicuro al parlamento udire;

13 a udir disputar venga ciascuno
a Barlaàm la fé del cristianesmo
con tutti i savi, senza lassarne uno,
de la legge del nostro paganesmo,
e se la nostra fie di color bruno
sì pigliaremo il lor santo battesmo,
e se la nostra sarà pur migliore,
eglino e noi le farem poi onore.

14 E a questo Nicòr direte poi
ch'esso valentemente sì difenda
la fede de' cristiani incontro a noi,
e poi alfine a noi vinto si renda,
e a quel parlamento fate voi
che Giosafà vi sia, che 'l vegga e 'ntenda,
e quando fie Nicòr vinto, si volga
a lui, e così dica e cel rivolga:

15 «La fede, Giosafà, ch'io t'insegnai
è falsa e rea e gattiva e malvagia;
molti per essa potresti aver guai
e longo tempo stare in su la bragia,
questa de' nostri dii, come udito hai,
è quella che alfin tutti ci adagia
e sì è santa, giusta, buona e degna
e mal finisce chiunque la disdegna;

16 e però vo' che tu lassi la fede
cristiana e tu e io sì tornaremo
a la pagana fé, c'ha più mercede,
e molto più assai meritaremo!»
E per questo tal modo el mie cuor crede -
el savio disse al re senz'alcun temo
- che voi potrete aver lo 'ntendimento
del figliuol vostro senza tardamento. -

17 Quando 'l re ebbe di quel savio udito
el detto, sì gli piacque molto forte
e 'ncontanente fece el re fallito
mettere un bando per vie dritte e torte,
che qualunque persona sì ardito
sarà che pigliar possa con suo scorte
Barlaàm e menarlo al re dinanzi,
cento fiorini avrà che si parta anzi.

18 El re de' cavalier suoi molti prese
e che cercar dovesser comandò lo'
per Barlaàm, in ciaschedun paese;
poi comandò sotto pena del collo,
senza rimedio averne o mai difese,
che qualunque cristiano o savio o follo
lo' venisse a le man, debban pigliarlo
e dinanzi da lui vivo menarlo.

19 De la città si partì molta gente
per pigliar Barlaàm, per guadagnare
cento fiorin tutti d'oro lucente;
e sì andar queste genti a cercare
per Barlaàm molto cautamente
in ogni luogo ove 'l credien trovare,
per le cittadi e castella e per ville,
per selve e per deserti più di mille.

20 Ma Barlaàm già mai, morto né vivo,
non trovaron, né 'n grotta né 'n spelonca,
e un de' cavalier del re giulivo
andò per lo deserto in ogni conca,
e di trovarlo infin pur ne fu privo
e la speranza de' fiorin fu tronca;
ma e' trovò cinque santi remiti,
ch'eran cristiani e vilmente vestiti.

21 E l'un di questi remiti una tasca
in collo aveva con ossa di morti;
cercando andavan dove l'erba nasca
(ché già non perdien tempo in far lor orti)
perché ciascuno a sua voglia si pasca
e con essa si cibi e si conforti.
El cavalier gli fe' pigliare allora
e al re gli menò senza dimora.

22 El re gli dimandò, quando gli vide:
– Che uomin sete voi e perché questa
tasca portate a dosso? – con gran gride.
E que' remiti chinando la testa,
risposer: – Noi sì siam veri omicide
d'ogni altra fé c'a la nostra è molesta,
e siam cristiani e stavàn nel deserto
a penetenzia far per aver merto.

23 E a dosso portiam questa taschetta,
che ci son dentro l'ossa d'un uom morto
e tutta volta, perché ci diletta,
l'avem dinanzi agli occhi con conforto,
e pensiam ne la morte benedetta
c'ognun ne va per lei al giusto porto,
e pensiam che sì fatti tornaremo
come queste ossa son, poi che morremo.

24 Pensiamo ancora che queste ossa furo
come al presente siam qui tutti noi:
e sano e lieto fu, in questo obscuro,
mangiò e bebbe come fate voi;
e quando noi pensiam con pensier puro
che così fatti tornarem noi poi,
sì dispregiam questo mondo e sua corte
e sempre pensiam poscia ne la morte.

25 Giuovaci allora di far penetenzia
per acquistar quella santa magione,
ove con somma e gran benivolenzia,
sempre si vive senza questïone. –
Allor quel re di gran magnificenzia
tutti gli fece mettare en pregione.
E quando vide el re c'alfin trovare
non puossi Barlaàm, per far cercare,

26 sì mandò per Nicòr; e Nicòr venne.
El re gli disse tutto quanto 'l fatto,
sì come Barlaàm Giosafà tenne:
– E da la nostra fé sì l'ha disfatto
e predicato gli ha que' che sostenne
in croce morte. E 'l mio figliuol, ch'è matto,
sì gli ha creduto ed è fatto cristiano
e ribellato me l'ha quel villano.

27 Und'io t'ho fatto qui a me venire
perché tu proprio Barlaàm somigli;
e imperò io farò far bandire,
senza di ciò avere altri consigli,
un parlamento grande, e ine gire
potrà ogni cristian senza ripigli,
e Giosafà ci farò venir poi,
e Barlaàm chiamar vi fate voi.

28 E' savi miei de la legge pagana
venir farovi ancora, tutti quanti,
e tu cristian di contrada lontana
sì ti farai, e di cristian sembianti,
e sì dirai che nostra fé sia vana,
quella di Cristo buona e de' suoi santi,
e sì contastarai valentemente
i savi miei senza fallir nïente.

29 Vinciare alfine tu ti lassarai
e che la fé de' pagani è migliore
a Giosafà tostamente dirai;
ch'è quella de' cristian piena d'errore,
iniqua, falsa e piena d'ogni guai
e mostrarà'gli poi con gran dolore
l'error dove tu se' già tanto stato
e mostrarà'ti ben d'essa ingannato.

30 A Giosafà vorrò che tu dica anco
che la legge cristiana l'uom sì mena
a perdizione, ove ciascuno è stanco
né può per tante pene coglier lena,
e la legge pagana altrui fa manco
e sciolto da sì folle e ria catena
e mena chi la crede a salvazione
e scampasi per lei d'ogni pregione. –

31 Nicòr rispose: – Molto volentieri
ciò che dite farò, poi che v'agrada. –
El re incontanente e ' cavalieri
verso di Giosafà preser la strada;
el palagio montò con desideri,
el re suo padre, che tal fede rada,
e disse: – Figliuol mio, egli è venuto
a me quel Barlaàm cui hai creduto,

32 e predicato m'ha la fé di Cristo
e io sì non gli so risponder bene;
ma io gli ho detto, e parmi che sia listo,
ch'io mandarò senza tener più mene,
per tutti i savi miei, che più han visto
de la legge pagana ogni catene,
e farò far, senza più tardamento,
un molto grande e saggio parlamento.

33 Ine vorrò che sien tutti i cristiani
savi e sicuri e tutto 'l popol mio
e odiranno in que' sermon non vani
le gran ragion di Barlaàm di Dio
e de' miei savi che lì, prossimani,
a difender saran con gran desio,
e qual sarà miglior legge quella amo
e quella vo' che noi allor teniamo. –

34 Giosafà disse: – Allegro ne so' molto
e pregovi c'a questo parlamento
mi lassiate essere a veder suo volto. –
El re gli disse: – Ed io ne so' contento,
per veder chi di noi due fie rivolto
e poco fermo, come foglia al vento. –
E l'altro dì el re fe' mettar bando
per la città, ogni ruga cercando,

35 c'ogni persona al parlamento venga
e possavi venire ogni cristiano
sano e sicur per qual camin si tenga,
senza aver tema che alcun pagano
faccia noia o nëun di vita spenga;
sicur come 'l vicin venga 'l lontano,
a udir disputar per lo battesmo
co' savi, Barlaàm, del paganesmo.

36 Molti cristian celati incontanente
si cominciaro insieme a risentire
e de' pagani ancora molta gente,
e andar nel palagio per udire
disputar Barlaàm tanto valente
co' savi de' pagan per lo lor sire;
e molti savi de la folle legge,
v'andaron e sedien per quelle segge.

37 Quando la gente fu tutta assettata,
el re per Giosafà tosto mandòe.
Giosafà venne ove era la brigata
e poi rimpetto al re sì s'acconciòe
a seder, dico; di quella fïata
poi Giosafà a mirar cominciòe
quel Barlaàm, e sì gli pareva esso
e non pareva ancora molto spesso.

38 E 'ncontanente a lato a sé chiamollo
e Barlaàm v'andò, dicendo a lui:
– Dite che comandate, ch'io non sollo. –
Giosafà disse, con segnetti bui:
– Tu m'hai fatto cristian, – menando 'l collo,
– or se' venuto qui contra a costui
per disputar la fé du' mi notrico,
e però ve' che così te la dico:

39 che se tu mai a lor vincer ti lassi
o per prego o per prezzo o per paura
che t'abbi fatta el re, per cui ciò fassi,
io ti prometto sopra mia fé pura
ch'e' tuoi sensi di vita saran cassi
e la tuo testa con vergogna obscura
io ti farò tagliare a gran furore;
e però pensa che sia vincitore. –

40 Quando Nicòr udiva così dire
a Giosafà, che perdaria la testa
sed e' perdesse, con greve martire,
non gli pareva quella buona festa
e fra sé cominciò a sbigottire
per le parole di tanta molesta,
e disse: – El diavol venir mi ci ha fatto,
und'io temo d'averne mal baratto. –

41 E diceva fra sé: – Se io mi lasso
vincer e Giosafà, omè! mi dice
che io di vita tosto sarò casso
e torrammi la testa, o infelice!
E s'io so' vincitore a questo passo,
tagliando de' pagani ogni radice,
e io sì vengo in odio e in disdegno
del re, che d'ira vèr di me fie pregno!

42 Sì ch'io non so quel ch'io mi deggia fare;
ben, s'i' potesse, via me n'andarei,
ma che giuova? Qui so' e disputare
con color mi conviene, e non vorrei. –
Così, stando Nicòr in quel pensare,
prese di non dir contra a' buon né rei,
ma pensò di tener la via mezzana
lodando la fé sua e la cristiana.

43 E cominciò a disputare allora
Nicòr co' savi del pagano errore.
E, 'ncontanente, senza tardare ora,
venne di ciel, dal sommo creatore,
lo Spirto Santo che, senza dimora,
ne la lingua a Nicòr e nel suo cuore
entrò, e disse poi di Iesù Cristo,
come morì per far di noi acquisto;

44 e disse le più alte e gran parole
e le più belle efficaci ragioni
che mai s'udisser dire; unde ne dole
forte nel cuore a que' pagan felloni,
e non v'ebbe alcun savio in quelle scole
de la legge fallace de' bricconi,
che potesse resistere a ta' fatti;
ma rimaser confusi, vinti e matti.

45 Alfin Nicòr sì disse che la legge
de' pagani era iniqua, rea e falsa
e chi la segue perde l'alte segge
bollendo in amara acqua e molto salsa,
nel giusto inferno, ove già non si elegge
né gustasi là giù mai altra salsa,
e la fede cristiana è santa e buona,
la qual ci dà poi etterna corona.

46 E quando el re sì disputare udie
Nicòr e vidde ch'egli aveva vénti
e' savi suoi ch'eran tutti lìe,
e a parlar vèr lui fatti eran lenti,
e la fede cristiana in alto sìe
aveva posta con su' argomenti,
e vedie che Nicòr par diventato
cristiano, e da suo fé sia ribellato,

47 avie sì gran dolor che si volea
rodar tuttutto per ira e superba;
mille anni e più allor sì gli parea
che 'l parlamento finisse e le verba,
per pigliar poi Nicòr, che detto avea
c'a' cristian Cristo la corona serba,
per farne mille e più crudeli scempi,
tanto elli e ' suoi baron ne son fatti empi.

48 E quando 'l parlamento fu finito,
e Giosafà, con allegrezza e festa,
prese per man quel Barlaàm gradito
e andossene al re senza più resta
e dissegli: – Misser, d'error fornito,
fatemi questa grazia manifesta
che Barlaàm stanotte meco stia. –
El re gli 'l concedette in suo balia;

49 poi disse che tornasse domattina
a lui quel Barlaàm subbitamente;
e Giosafà se n'andò, che non fina,
con Barlaàm, che tutto era godente,
nel suo palagio, e Nicòr l'adottrina
e dissegli di sé come nïente
non era Barlaàm, anzi Nicorre
aveva nome da chi gli 'l fe' porre.

50 Dissegli poi ancora tutto 'l fatto,
sì come 'l re engannar l'avie voluto:
– ...Unde ch'io veggio ch'io non potrei tratto
al vero contastar, ch'i' ho veduto. –
Or vi dirò come per carnale atto
el re a sé el credette avere avuto
mandando a lui sei giovanette belle.
Conservi noi a sé el Sir de le stelle.

PARS X

1

Vergine, madre santa del tuo padre,
che degna di portarlo nel tuo alvo
fusti, per l'opre tue sante e legiadre,
tu se' colei per cui ciascuno è salvo,
se dell'opere inique sconce e ladre
ognun vorrà sì far che ne sia calvo,
tu se' colei per cui tanti perdoni
s'hanno dal tuo figliuolo e tanti doni.

2

Tu se' colei che di tanto amor ci ami,
che per noi preghi sempre el tuo figliuolo;
tu se' colei che costà su ci brami
e che ci hai tratti dell'infernal duolo,
tu se' colei che c'inviti e ci chiami
ad abitar con l'angelico stuolo;
tu se' colei che mai non festi nego
a chi ti fa dovuto e giusto prego.

3

Dunque, Madonna mia, donami grazia
ch'io de gli eletti sia del paradiso
ma prima fà, se vuo', mia voglia sazia,
ch'io dica come Giosafà diviso
da questo mondo fu pien di fallazia,
ch'era a udir Nicòr con festa e riso,
e Barlaàm credie che fusse 'spresso,
e Nicòr gli diceva: – Io non so' esso. –

4 Tutto gli disse el fatto poi a punto
come l'avie voluto el re engannare:
– Und'io son vivo, che sarei defunto,
e veggio che non puossi contastare
la verità, da la qual mai digiunto,
mentre ch'io vivo, non mi vo' trovare,
e veggio che la fé cristiana è buona
e santo chi per lei tutto abandona.

5 Und'io voglio esser cristian per lo certo
e 'n Iesù Cristo creder Dio ed omo. –
E quando Giosafà udì aperto
come 'l fatto era stato e che e como,
e vidde che Nicòr, non per suo merto,
era campato dall'infernal domo
e fatto era cristian per quel tal frodo,
sì ne fu molto allegro senza modo.

6 In ragionare stetter tutta notte
di Iesù Cristo, assai devotamente;
e quando fur del dì venute l'otte,
molto per tempo, e Nicòr bellamente
disse: – Fatti con Dio, c'altre condotte
di me vo' fare omai certanamente;
ch'io non vo' più di questo mondo tristo,
anzi voglio ire a servir Iesù Cristo.

7 Andar vo' nel diserto a' padri santi,
a far de' miei peccati penetenza
a ciò che Dio di suo grazia m'amanti
e alfin mi perdoni ogni fallenza. –
Partissi poi da Giosafà davanti
e via andossi con suo buona intenza,
e quando venne chiara la mattina
el re andò, che punto non rifina,

8 a Giosafà dov'era, al suo palagio,
ché Nicòr ine pigliar si credeva,
e non trovandol n'ebbe gran disagio;
poi Giosafà dimandò se 'l sapeva:
– Dimmi dov'è questo ghiotton malvagio. –
Giosafà umilmente rispondeva
sì come egli era cristian diventato
e per far penetenzia n'era andato.

9 El re allora a parlar cominciòe
con gran superbia e molta iniquitade:
– Io ti prometto ch'io sì ti faròe
morir di mala morte in crudeltade;
di vita, credo, ti disertaròe,
o tu fà tosto la mia voluntade,
che tu lassi la fede de' cristiani
e attienti a la nostra, de' pagani. –

10 Giosafà disse: – Sappiate, di vero,
ch'io questa fede non lassarò mai,
né mai d'abandonare ho desidero
Cristo Iesù che, con tormenti assai,
fu crucifisso e in lui credo e spero,
el qual fu Dio ed omo, e, per lui, guai
parato so' di sostenere e morte,
tormenti assai e qual pen'è più forte. –

11 Allora el re con gran dolor gli disse:
– Da me, figliuol, tu sì se' maladetto,
affogato t'avess'i' quando visse
el dì che tu nascesti, in mio dispetto,
che sarei fuor di tante noie e risse
e non ne sentirei tanto difetto.
Profetato mi fu, quando nascesti,
che tu cristiano e ribel mi saresti,

12 e ch'io n'avrei di te grande dolore;
und'io sì ti prometto: anzi che venga
breve tempo, farotti a gran disnore
morir di mala morte, aspra e malenga. –
E partissi da lui con quello errore,
disconsigliato di che modo tenga.
Comandò a le guardie, quel gran sire,
che del palagio nol lassino uscire.

13 Al suo palagio fe' poscia ritorno
e comandò che que' cinque remiti
ch'eran cristiani, in pregion, con escorno
fussero atrascinati in tutti i siti
per tutta la città senza sogiorno,
sì come ladri d'inganni forniti,
e poi lo' fusse tagliata la testa
con ingiuria, con noia e con tempesta.

14 E poi al giustizier comandò elli
che gli menasse, forte atrascinando,
ritto al palagio di Giosàfa, quelli.
El giustizier ben fece el suo comando:
per tutta la città que' remitelli
fece menare e, ciascun dispittando,
quando al palagio di Giosafà furo,
el giustizier, c'aveva 'l cuor sì duro,

15 fece tre volte intorno atrascinarli
a quel palagio, con greve martoro,
a ciò che Giosafà possa guardarli
e paura abbi, vedendo coloro,
che 'l re non facci cotal morte farli
senza remedio, come di costoro;
Giosafà fessi allora a la finestra
e viddeli venir da la man destra.

16

A pianger cominciò e sospirare
e poi subbito stette ginocchioni
e cominciò per coloro a orare,
e poi per sé fece tali orazioni:
– O Signor mïo Dïo da onorare,
mercé ti chiamo in questi miei sermoni,
che io per vostro amor martire sia,
e 'n paradiso co' martiri stia. –

17

L'altro dì poi el re per li suoi savi
mandò, e disse: – Consigliatemi ora
se di figliuol volete ch'io mi sgravi
e ch'io l'uccida senza più dimora,
che sed e' vive con suoi modi pravi
tal mal farà che mai non si ristora
ched e' farà cristian questo reame:
io dico tutto, e d'uomini e di dame. –

18

Un savio allora sì si levò ritto,
che di demonia incantatore egli era;
disse: – Misser, non fate tal dispitto,
ché non si vuol per nëuna manera
che padre mai, a torto o vero a dritto,
suo figlio uccida, né per lui mai pèra;
convenevol non è benché vi nòi:
vituperato sareste poi voi.

19

Ma io sì vi darò un tal consiglio
che 'l figliuol vostro, senza nëun fallo,
ritornarà a voi con lieto ciglio
e ciò che gli dirai tosto farallo.
Abbiate, signor mio, senza pispiglio,
sei donzellette più chiar che cristallo,
che sien di tempo sol di quindici anni,
di beltà piene e vote d'ogni affanni;

20 e sien costor di tutto 'l tuo reame
le femmine più belle che si trovino,
le più gentili e avenenti dame,
che lor bellezze ogni giorno rinnovino
e di servirvi abbin vogliose brame
e poi in farlo sempre si reprovino.
E prende poi queste sei donzellette,
con Giosafà in camera le mette.

21 Sien le donzelle a mangiare e a bere
sempre con lui, e poi sì lo' direte
che qual sarà c'abbi sì gran potere
che Giosafà di lei si tolga sete
e giaccia seco e 'n diletto e 'n piacere,
voi per marito poi sì le 'l darete;
e nul donzello el serva nel palagio
se non queste donzelle con grande agio.

22 E come voi costoro avrete messe
con Giosafà in camera con lui,
io leggiarò ne' miei libri per esse
e 'ncantarò demoni oscuri e bui
che dien caldezza, incendio e grevi resse
a le donzelle e ancora a colui,
e tanto d'immondizia ognuno incenda
c'ad altro far nëun di loro intenda.

23 E 'ncontanente insieme giaceranno
e se tant'è che 'l diletto carnale
Giosafà senta, sete fuor d'affanno,
ched egli inamorrà per modo tale
de la femmina, poi, senz'altro inganno;
né più ne sentirete verun male,
ché lassarà la sua cristiana fede,
a quella tornarà che 'l pagan crede;

24 e tornarà a' diletti mondani
e questo exemplo ve ne voglio or dire.
E' fu un re in paesi lontani,
che gli nacque un figliuol con gran desire;
el re allora i suoi savi sovrani
dimandò che ventura o che martire
aver dovesse questo suo figliuolo,
e se gioia per lui n'avrebbe o duolo.

25 Risposer poi que' savi ch'eran lìe
che se 'l figliuolo infin quatordici anni
vedesse el sol già mai, in alcun dìe,
che 'l veder perdarebbe senza inganni;
allora disse el re: «Non fie cosìe.»
E per guardarlo da cotanti danni,
sotterra fece fare una gran volta
molto per agio assettata e ricolta.

26 Metter vi fece dentro a la nascosa
el suo figliuol che sì caro tenea;
quando quatordici anni fecer posa,
che tutti via passati gli vedea,
sì nel fe' trar più chiar che giglio o rosa,
tanto che di vederlo ne godea;
poi tutte gli mostrò le creature
di questo mondo: le belle e l'oscure.

27 Mostrogli tutte le bestie e gli ucelli
e ' pesci e poi la femmina mostrolli;
quando 'l fanciul la vidde, godeva elli,
com'ella avesse nome dimandolli;
risposto fulli e detto allor da quelli,
che eran giovan motteggieri e folli,
ched ella sì avie nome el demonio,
pien di malizia e d'ogni falso conio.

28 Quando ebbe visto ogni cosa 'l fanciullo
el re sì 'l dimandò qual cosa fusse
che gli piacesse più con gran trastullo
di tutte quelle c'a gli occhi redusse;
el fanciul disse senza temer nullo:
«Quella cosa che più dentro m'indusse
a diletto e a gioia e più mi piace,
sì è 'l dimon, che sì dite è fallace.

29 Però 'l dimon mi fate ched io abbi
e non vi dimando altro ancor, né cheggio.» –
E quando el re, che par che d'ira arabbi,
ebbe udito quel savio nel suo seggio,
che non vuol che 'l figliuol di vita scabbi,
el suo ingegno e utile rimeggio
piacqueli molto e poi, senza tardare,
per tutto el reame fe' cercare

30 là dunque avesse donzella gentile,
e sei ne scelse le più alte e belle,
ched e' poté trovar nel suo ovile.
E così disse poi a le donzelle
quel re che cotanto era signorile:
– Voi starete, o giovanette snelle,
in camera con Giosafà mio figlio,
ch'è bello e bianco e, du' convien, vermiglio;

31 e qualunque sarà l'una di voi,
che tanto far con suo ingegno sappi,
ch'ella possa giacer con lui e poi
la suo virginità tutta gli strappi
e di suo castità tutto lo scoi,
io vi prometto, e ben nel cuor vi cappi,
ch'io le 'l darò per suo marito e sposo
e 'nsieme avranno poi longo riposo. –

32 Risposer le donzelle che 'l faranno
con ogni studio, molto volontieri.
Poi al palagio tutte se ne vanno;
el per uscire fuor di que' pensieri
metter le fe', senza noia o affanno,
con Giosafà in camera primieri;
poi fece l'uscio molto ben serrare
e dentro le lassò con lui stare.

33 E quando Giosafà vidde coloro,
a sospirare cominciò di botto
e ad aver grande paura per loro;
e tosto andossen, senza far lo' motto,
da un canto du' fe' suo oratoro,
e 'n ginocchioni a orar fu ridotto
e cominciò a dire: – O Signor mio,
o Dio superno, giusto santo e pio,

34 io vi chiamo, mercé! che voi abbiate
di me, van peccator, misericordia,
e che virtù e fortezza mi diate,
ch'io possa conservar senza discordia
la mia virginità tutte fïate,
sì ch'io truovi con voi buona concordia;
pregovi ancor che guardare e difendere
vogliate me da chi mi vuole offendere.

35 Però ch'io so' a pericol di morte
ed abbo tante e varïe battaglie
ch'io per me solo non so' già sì forte,
ch'io mi possa aiutar da ta' travaglie,
sed io non ho da voi già buone scorte
che mi difendan da queste brezzaglie,
ché io so' combattuto da mio padre
perch'io faccia suo voglie sì bugiadre.

36 Combattuto so' anco, Signor mio,
dal mondo, dal demonio e da la carne,
da queste femmine ancor mi vegg'io
combattere e gravosa guerra farne;
però, vi prego, Signor mïo Dio,
a ciò ch'io possa fermo contastarne,
che voi mi diate forza, aiuto e possa
e di vincer la mie carne e tutte l'ossa:

37 sì ch'io la mia virginità ben guardi
né porti d'immondizia alcuna salma
a ciò che poi in etterno non ardi,
ma netta e pura ti renda mia alma. –
Poi fece verso il ciel dolci riguardi,
e per aver vittorïosa palma
si fece 'l segno de la santa croce,
a Dio s'acomandò con umil voce.

38 El savio incantatore incontanente
lesse e' suoi libri e 'ncantava ' demoni,
c'a Giosafà n'andasser tostamente
e incendio gli desser, que' felloni,
e caldo d'immondizia tanto ardente
ched e' consenta senza questïoni
al diletto carnal senza novelle,
con quelle vaghe giovene donzelle.

39 E le demonia a Giosafà n'andaro
in grande quantità, e cominciarlo
a tentar forte, e ben vi si provaro,
e gittargli nel cuor, per far fiaccarlo,
d'immondizia gran caldo, aspro e amaro;
e Giosafà, per poter contastarlo,
si facìe de la croce il santo signo,
a Cristo acomandandosi, benigno.

40 E stava sempre mai in orazione,
sì che que' gran demon malvagi e rei,
né le femmine ancor, per lor canzone,
gli fecer cosa far da dire: «Omei!»
Non ne potero aver loro intenzione
che peccasse con questa o con colei,
per nullo ingegno o ver per sottil modo,
ché di servire a Dio ha posto in sodo.

41 Quando passati furon giorni alquanti,
el re mandò al palagio a sapere
se Giosafà, per demoneschi incanti,
avesse aconsentito a quel piacere
a nëuna donzella, che davanti
gli fusse stata, di tanto potere.
El messo ritornò e di no disse;
di che udendo molto se n'affrisse.

42 Poi disse el re al savio incantatore
che Giosafà non ha aconsentito
a nëuna donzella per amore;
el savio incontanente fu partito,
andò e lesse con molto furore
in que' suoi libri, come sbalordito,
e ' demoni incantò più fortemente
ed e' vennero a lui subbitamente;

43 disse lo 'ncantator: – Gran maraviglia
di voi mi faccio, come non potete
un garzon vincer di giovane ciglia;
però andate e fate, se volete,
ched e' consenta senza più pispiglia
al diletto carnal, come sapete. –
E un di que' demoni el qual molto era
a mal far savio, per ogni maniera,

44 andò e pose mente qual di quelle
vaghe donzelle fusse la più bella
e poi mirò a qual Giosafà d'elle
ponesse mente più c'a questa o quella,
e vidde che fra queste sei donzelle
una ve n'era ch'era molto snella
e più bella che l'altre e più gentile,
acostumata, savia e signorile:

45 e Giosafà non potie tener gli occhi
che costei non mirasse alcuna volta.
Quando 'l demonio, de gli aguti stocchi,
conobbe che colei di beltà molta
feriva più con gli amorosi brocchi
che nëuna altra di quella racolta
e più in piacere a Giosafà gli pare,
sì 'l cominciò fortemente a tentare;

46 poi ne la lingua tosto fu entrato
di quella donzelletta tanto vaga
e parlando diceva a quel pregiato
Giosafà, che da Dio già non si smaga:
– Tu sì se' giovan, chiaro e dilicato,
ed io giovana so', però m'appaga;
tu sì se' bello ed io bella anco sono;
tu se' gentile, e me' gentil ti sono;

47 vergine se' ed io vergin so' anco,
sì che tu puoi sicuramente fare
una misericordia senza manco,
ché puoi a Dio un'alma guadagnare;
ch'io ti vo' sempre stare a lato al fianco
se per tuo moglie mi vuoli sposare,
ed io sì ti prometto poi di farmi
cristiana come tu e batteggiarmi;

48 usar potremo insieme el matrimonio
senza peccato, ché l'ordinò Cristo,
e lassarò, se vuo', mie patrimonio
per esser teco dovunque fie listo. –
E poi diceva quel falso demonio:
– Tu sì sai ben che nel mondo fu visto
san Pietro apostol con figliuol e moglie,
né mai di ciò sentì alcune doglie.

49 Così potremmo aver noi senza danno
figliuò' c'a Iesù Cristo amici fieno
e sedi in paradiso rempiranno,
se Dio grazia lo' dà che puri sieno;
e sappi certamente, senza inganno,
che quando un peccator di vizii pieno
a penetenzia torna, che gran feste
Cristo ne fa e la corte celeste. –

50 E quando Giosafà sì saviamente
udì parlare, e anco poi udie
ch'ella diventarebbe certamente
cristiana, sed e' vuol dicer di sìe,
nell'altra vi dirò se fu consente,
o se 'l demonio sconfitto ne gìe,
e come 'l padre el trasse fuor di cabbia.
Cristo ci guardi dall'infernal rabbia.

PARS XI

1 O porta del superno stabil regno,
umile santa Vergine Maria,
per te si va a veder chi sul legno
morì per trarci di noia e resia,
per te si va du' l'uom diventa pregno
di tanto ben, che più non ne desia,
per te si va fra gli angelici canti,
dove si vive con gli etterni santi.

2 O avocata d'ogni peccatore
c'a te ferventemente s'acomanda,
al tuo padre e figliuolo e mio signore,
Vergine santa, tu mi racomanda
e pregal che 'l mie giovenile errore
non mi noccia a gustar la suo vivanda,
ma pe' ' tuoi merti perdonanza n'aggia
e grazia diemi ch'io più non vi caggia,

3 sì ch'io poi senta de la somma gloria
sì degnamente di qua giuso e 'l serva,
e ch'io possa finir la santa storia
di Giosafà, c'a Dio l'alma conserva
e nïente smagava suo memoria
benché colei di parole el diserva,
che gli diceva: – Io mi farò cristiana
per te, e lassarò la fé pagana. –

4 E quando Giosafà udì sì dire
e parlar saviamente ancor cotanto,
e udì che colei, senza mentire,
sì vestirebbe el cristianesco manto,
e poi udì che, senza alcun fallire,
el matrimonio era sì giusto e santo,
e sì udì com'e', con gran desio,
poteva un'alma guadagnare a Dio,

5 e vidde ch'era savia e sì bellissima,
a pensar cominciò sopra a quel fatto;
e le gran tentazion, con guerra asprissima,
gli venivan sì forti per quell'atto,
ched e' con la suo fede sì fermissima
difender non potiesi a nëun patto,
e la donzella l'aveva già vénto
e amollato già era e contento;

6 ma egli incontanente ad orazione
sì si gittò con la suo buona intenza
e Iesù Cristo chiamava il garzone,
e a dir cominciò con riverenza:
– O Signor mio, che sì gran passïone
per noi volesti e sì gran penitenza,
abbi di me misericordia, Sire,
non mi lassar, Iesù Cristo, perire,

7 ché io per me difendar non mi posso
da tanta e sì crudele e aspra guerra! –
E Iesù Cristo a pietà si fu mosso:
finita l'orazion, sì cadde in terra
e fussi adormentato per ogni osso.
Un angel venne (e allora l'aferra,
ch'era venuto su dal paradiso)
a Giosafà, con festa, gioco e riso,

8 e l'anima del corpo sì gli trasse;
nel paradiso poi suso menollo
e vidde cui pregò che l'aiutasse
e poi devotamente rengraziollo:
la maiestà divina che guardasse
conceduto gli fu con umil collo;
poi ch'ebbe vista la maiestà santa,
vidde da cui sempre osanna si canta.

9 Gli ordin de gli angel vidde tutt'e nove
e ancora profeti e patrïarca,
gli apostol vidde, che sì aspre prove
di lor feron per Dio in questa marca,
unde però son saliti là dove
di sommo e santo ben ciascun si carca,
e vidde poi multitudine grande
di cavalier vermigli con grillande.

10 Giosafà l'angel dimandò chi sono
questi cotanti cavalier vermigli,
e l'angel disse con süave suono:
– E' martiri son questi, c'a' perigli
andaron tanti senza aver perdono,
unde hanno di vittoria verdi gigli. –
E poi sì vidde grandissima schiera
d'uomin e femin con allegra cera.

11 Ed eran tanto belli e tanto bianchi
che Giosafà saziar non si poteva
di mirargli e già mai su' occhi stanchi
per riguardar costor non si vedeva:
essi eran d'ogni nebbia asciutti e manchi
e più che 'l sol ciascun di lor luceva;
allora Giosafà: – Chi son costoro –
dimandò l'angel, – di quel lieto coro,

12 che son cotanto belli e splendïenti? –
E l'angel disse: – E' vergini son questi
e le vergini ancor tanto lucenti,
che conservar, benc'avesser molesti,
la lor verginità, sempre contenti,
e non corrupper, benché fusser desti,
la carne lor, che poi alfin qui sale,
per nëun modo in diletto carnale. –

13 Poi l'angel disse a Giosafà: – Se tue
combatti bene e ben conservarai
la tuo verginità per Dio Gesùe,
in questa schiera poi messo sarai,
co' vergin sì ti posarai qua sue,
che come vedi son sì lieti e gai. –
Poi vidde molti santi pien d'odori
e l'angel disse: – Que' son confessori. –

14 Udì poi Giosafà un sì soave
d'angeli canto in quella santa domo
dinanzi a quella a cui fu detto «ave»,
che non è cuor di femmina né d'omo
che 'l potesse pensar, tanto son prave
l'umane menti atoscate del pomo;
e quando Giosafà ebbe veduto
el paradiso e sì ben cognosciuto,

15 l'angelo poi el menò nell'onferno
e mostrogli el Lucifero e ' demoni
e vidde el fuoco ove s'arde in etterno
e vidde come i peccator felloni
ardevano 'n quel fuoco state e verno
e udì quelle strida e tristi soni,
e 'l pianto che facevano i dannati
che pe' lor falli eran sì pettinati;

16 e quando Giosafà e' demon vide
e la gran pena che color pativano,
a pianger cominciò non con gran gride
per le paure c'al cuor gli salivano,
sì gran paura egli ebbe de le stride
e de' tormenti che mai non morivano,
che tutto di dolor si distruggea;
e l'angel così poi sì gli dicea:

17 – Tu hai veduta la superna gloria
di paradiso, e ora t'ho mostrato
la pena dell'onferno, ove si scoria
chi ha fallito e morto in quel peccato;
e però fà che tu n'abbi memoria
sì che non sia in etterno dannato,
e io omai ti tornerò nel mondo,
al corpo tuo ch'è di tua alma mondo;

18 e se tu ben la tua virginitade
conservi senza fallo, nettamente,
e guardarà'ti da ogni retade
e da ogni peccato certamente,
e sarai giusto, pien d'umilitade
e misericordioso a ogni gente,
di paradiso la gloria averai,
ove mai se non ben non sentirai.

19 Se tu la voglia fessi de la carne
e quella di quel mondo traditore,
messo sarai senza potere atarne
ad arder nell'onferno pien d'orrore:
con le demonia ti converrà starne,
ove in etterno si sente dolore. –
Poi prese l'angel di Giosafà l'alma
e vestilla del corpo, greve salma.

20 E quando Giosafà si risvegliòe
sì cominciò a pianger molto forte
per le gran pene che vidde e guardòe,
quando passò dall'inferno le porte,
de le qua' sempre poi si ricordòe
per me' guardarsi da quelle aspre sorte,
e rimase sì rotto e tanto infermo
che non potie levarsi per lo fermo.

21 Per la paura ch'egli aveva avuta
levar non si poteva inde di terra,
e ogni tentazione stette muta
e via andarsi senza fargli guerra,
e poi già mai nëuna n'ha sentuta,
mentre ch'e' visse, che 'l mettesse in erra.
Vedendo le donzelle la maniera
che così Giosafà infermato era,

22 incontanente sì mandaro a dire
al re sì come Giosafà di subbito
era infermato forte da morire;
el re tosto v'andò per quel tal dubbito
e trovollo nel letto da finire,
sì c'allor non pensò più in quel nubito,
e vedendol giacer senza potersi
né voller né mutar per alcun versi,

23 sì disse: – Qual cagione è, figliuol mio,
che tu questa malizia ora avuta hai
sì subbitana e con cotanto rio,
che di sì fatta non s'udì già mai? –
E Giosafà rispose, lento e pio,
e disse: – Padre mio, tu l'udirai:
voi sì m'avete, omè, voluto uccidere
e partirmi dal giusto e santo ridere.

24 A rischio fui di morte e dell'onferno
per lo putente peccato carnale;
da voi non è rimaso ch'in etterno
l'anima non perdesse con gran male
e la virginità, ma 'l re superno
Cristo Iesù, a cui di me pur cale,
non m'ha lasciato già perir né mica,
né lassa mai chi per lui s'affatica.

25 Di me sì ebbe gran misericordia
ché mi mandò un angel chiaro e bello,
che non con pena, ma con gran concordia,
l'anima trasse del mio corpicello
e poi menommi du' non ha discordia,
dico nel paradiso, e poi in ello
viddi Cristo Iesù, bontà infinita
el qual è vïa, verità e vita.

26 La suo maiestà santa la viddi ivi
e gli ordini de gli angeli in quel loco,
e viddi tutti i santi sì giulivi
che 'n paradiso stanno in festa e 'n gioco,
e udii cantar gli angel tanto divi
ed ebbi tanto diletto, c'un poco
non ne potrebbe cuor d'uomo pensare;
poi me gli piacque all'onferno menare.

27 Là viddi le demonia tanto orribili,
nel fuoco dell'onferno viddi poi
arder e' peccator che fur corribili,
e là senza mercé e' peccati soi
piangon con grandi strida, alte e terribili,
e cosa non v'è già che non gli nòi:
ed è un grande orrore udir le strida
che fan color per le focose nida;

28 ed io avevo sì grande paura
che mi struggevo e tutto ancor tremavo;
l'angel mi disse: « Se, con mente pura,
casto e vergin sarai nel mondo pravo,
e misericordioso, avendo cura
de' povarelli, e sarai loro schiavo,
avrai del paradiso il santo regno
dove già mai non vien chi non n'è degno;

29 se tu sarai carnal lussurïoso
e pigliarai i diletti mondani,
messo sarai nel fuoco tenebroso
del giusto inferno, giù, con gli altri vani ».
E poi quell'angel ch'era sì gioioso
prese l'anima mia con le suo mani
e ritornommi in questo corpo brutto,
dove, se piace a Dio, farò buon frutto;

30 e per quella paura così grande
ch'io ebbi di veder tanti demoni
e le pene d'inferno, ove si spande
sì grevi strida, che mi parber toni,
e per veder l'orribili vivande
c'avranno i peccator tanto felloni,
sì so' rimaso infermo e così rotto
c'a pena, ben vedete, faccio motto.

31 I' ho sì gran paura che ne triemo
qualora io penso in quelle giuste pene
e mi consumo e di lacrime gemo.
Guardami, Cristo, da quelle catene,
che solo a te queste parole expriemo;
e quando penso a le luci serene
de la gloria di paradiso santa
esco di senno d'allegrezza tanta.

32 E però, padre mio, io sì vi priego
che diventiate de' cristian benivoli;
di tornare a Iesù non fate nego
e star lassate l'error de' vostri idoli;
non fate più a lor già vostro prego
però ch'e' son demon falsi e malivoli
e tu gli adori per Domene Dio!
Di questo fallo escite, padre mio.

33 E se voi questo, padre mio, farete,
di paradiso avrete l'alta gloria
e dell'infernal pene camparete
se saprete acquistar questa vittoria.
Deh, lassate l'error dove voi sete
e abbiate di Cristo omai memoria! –
El re, quando così l'udiva dire,
fessene beffe e già nol volse udire.

34 Gran maraviglia el re si fece allora
de la fermezza del suo Giosafàe,
che, come fermo più che torre o mora,
vincer non si lassò, ma fermo stae,
da le donzelle in cui beltà dimora;
e ciò vedendo el re, che far non sae,
ma partissi da lui crucciato e tristo
e venne al suo palagio, senza risto.

35 Gionto ivi sì mandò pe' savi soi
e disse: – Consigliatemi, per Dio,
di quel ch'io abbi a far, che men vi nòi,
di questo mio figliuol ch'è tanto rio;
ditemi s'io l'uccido o ver se voi
volete pur che viva, in dolor mio. –
Disse un savio, levato da sedere:
– Misser lo re, udite 'l mio parere.

36 Voi sete vecchio, senza aver più figlio,
e questo esser poi die nostro signore
e però parmi, senz'altro consiglio,
che voi traiate Giosafà di fore
di quel palagio e, senza più pispiglio,
sì l'acompagnarete a grande onore
di molti cavalier leali e franchi,
che a servirlo nëun punto manchi;

37 e sì gli date ancor la signoria
pur de la quarta parte, solamente,
d'esto reame c'avete in balia;
e se mai Giosafà piglia nïente
di questa signoria, come far dia,
ne la grandezza verrà incontanente
di questo mondo e ne' sovrani onori,
che gli parranno di soavi odori.

38 Così vorrassi poi far ricordare
e nominar la sua alta grandezza;
largo diventarà per molto dare
e amarà onor suo giovinezza,
dilettarassi di cortesie fare
per crescere ogni dì suo maggiorezza;
la fé cristiana poi lassarà ello
e gli agi pigliarà del mondo bello. –

39 Quando 'l re ebbe cotal detto udito
piacqueli molto e sì disse di farlo;
a Giosafà el re poi ne fu ito,
che del palagio voleva cavarlo
e disse: – Figliuol mio in agi notrito,
io vo' tuo cuore omai pur vezzeggiarlo
e non ti vo' tener più in pregione
altrui né qui per nëuna ragione;

40 ma voglio omai che tu di qua entro eschi
e vo'ti dar molti buon cavalieri
che a servirti ognor saranno freschi,
né contra a te saranno mai leggieri,
ma d'onorarti saranno maneschi
e più novelli assai oggi che ieri;
e vo' che signoreggî con desio
la quarta parte del reame mio. –

41 E quando Giosafà dal re quello ode,
sì ne fu molto allegro, senza fallo,
e disse al re, che di vederlo gode:
– Io sono apparecchiato a fare stallo
qui e du' più vi piace, senza frode. –
El re, udendo che di questo vallo
Giosafà suo la signoria voleva,
allegro funne e poi fra sé diceva:

42 – Anco ritornarà questi a buon'otta
a far compitamente la mia voglia! –
E poi tornossi senza star più dotta
al suo palagio, fuor d'ogni ira e doglia;
e quando Giosafà, senz'aver dotta,
fu ben guarito del mal che lo svoglia,
el re mandò per lui, senza esser lento,
e cavalier donogli cinquecento,

43 che fusser sempre a la suo compagnia;
e poi gli dette per suo buon consiglio
quattro buon savi vecchi, ch'egli avia;
poscia mandollo, senz'altro pispiglio,
in una gran provincia che tenia,
la qual tutta donò a quel suo figlio,
e la provincia si chiamava Càlia,
c'una sì fatta non n'ha in Italia.

44 E quando Giosafà in Càlia fu gionto,
tutta la gente traeva a vedere
la suo bellezza, ch'era senza conto;
e quando Giosafà, per suo piacere,
in una città bella fece smonto,
incontanente, senza più tacere,
a le man si recò tutto 'l tesoro
del re suo padre, senza far dimoro.

45 E poi mandò per tutto 'l suo reame
e fece sì venir quattro uomin boni,
savi e di tempo e pien di buone fame
d'ogni città che 'l re gli fece doni,
e fessi dar per escritto le dame
e gli uomin bisognosi in lor magioni,
quanti n'aveva ognuno in suo cittade:
così cercando andò la veritade.

46 E quando Giosafà ebbe invenuti
del suo reame tutti quanti i poveri,
in ogni suo città uomin saputi
mandò con gran tesoro e senza noveri,
che dato fusse a' povari scaduti
sì c'ognun abbi qualche buon ricoveri;
ancor per le città facìe cercare
se v'avesse fanciulla a maritare,

47 che fusse bisognosa e poverella
e che, per non aver, così si stesse:
incontanente maritava quella
e pagava denari a chi l'avesse;
ancor facìe cercar per le castella
e per città se trovar si potesse
cavalier gentiluom che fusse povaro,
sì gli donava molto buon ricovaro.

48 E stando Giosafà un anno intero
ne la sua alta e ricca signoria,
teneva 'l suo reame tanto altero
in gran pace e riposo; sì facìa
ed era tanto savio, giusto e vero
e sì signor benigno, a cui dovia,
che del reame suo ogni uom l'amava
e serviva e piaceva e onorava.

49 Tanto era amato da' suoi sottoposti,
c'ognuno avrebbe per lui suo persona
e suo ricchezza messa, molto tosti
già di servirlo: non vi si tenzona!
Tutti per lui eran sempre riposti;
e quando Giosafà, con suo corona,
fu 'n signoria quasi un anno stato,
ed e' pe' suoi baroni ebbe mandato,

50 vintecinque uomin fessi allor venire,
e fur de' suoi baron pur e' maggiori.
E quando fur nel suo palagio, el sire
a predicar cominciò con valori
la sua cristiana fé da reverire,
che guarda altrui da gli etterni dolori.
Nell'altra vi dirò tutta la mena.
Perdon ci dia chi 'l dè a Magdalena.

PARS XII

I

Stella di mare e vergin sempre mai,
madre di Cristo, reina superna,
che di pregar per noi mai non ristai
colui che tutto fe' e ben governa,
perch'e' ci guardi da gli etterni guai
e ci conduca dove l'uom s'etterna,
bench'io non possa tanto ringraziarti
del ben che fatto m'hai, pur vo' pregarti,

2

che per me preghi che, fra grazie tante
c'ho ricevute, un'altra ne conduca,
c'una virtù di nobile sembiante,
mentre ch'io viva, sempre in me reluca,
che mi sarà continuo aitante
a menarmi dov'è el sommo duca,
e quest'è pazïenzia, d'onor digna:
deh, fà ch'io l'abbi, vergine benigna!

3

Non temarò, se tu me la procacci,
del mondo traditor le suo minacce,
né de' demoni gl'infiniti lacci,
né le lor folli e sì bugiadre facce,
che, per menarmi ne gli etterni ghiacci,
già m'hanno date, di malvage cacce!
Però l'anima mia ti raccomando
sì c'omai più non vada tanto errando,

4 sì ch'io render la possa netta e pura
al giusto suo e vero creatore
e seguir possa la santa scrittura
di Giosafà, che fu suo amadore,
che era tanto, non già per paura,
amato da ciascun suo servidore.
E quand'egli era amato da cotanti,
ed e' mandò per suoi baroni alquanti,

5 venir ne fe' vintecinque in quell'ora
de gli uomin suoi che più cari tenea,
ed eran questi cui la gente onora
perché 'n sua corte maggior non gli avea;
e quando fur nel suo palagio, allora
Giosafà cominciò, perché volea,
a predicar la santa fé cristiana,
come ella era dell'altre più sovrana.

6 Di Iesù Cristo disse alte parole,
tanto c'ogni baron si maraviglia:
una parte di lor già non si dole
di convertirsi e non se ne consiglia,
ma tosto fer ciò che Giosafà vole
e convertirsi a la santa famiglia,
e poi mandò per li suoi cavalieri
e predicò lo' sua fé volontieri.

7 E poi mandò pe' preti tutti quanti
de gl'idoli, e la fé predicò loro;
poi tutto 'l popol fe' venir davanti
e la cristiana fé disse a coloro.
Ed era Giosafà d'ingegni tanti
e di tanta virtù nobil tesoro
e di santità tanta, che drizzava
gli attratti e tutti i ciechi alluminava;

8 resuscitava questi tutti i morti
e mondava ' lebrosi tanto brutti;
vedendo 'l popol tanti chiari e scorti
miracoli che Giosafà a tutti
facìe nel nome di Iesù, accorti
si convertivan tutti con gran lutti
a la cristiana fé santa e verace,
pregando Dio c'al fin lo' doni pace.

9 Incontanente Giosafà sì fece
distruggere e abbatter tutti i tempi
de gli idoli, e, da poi che gli disfece,
molte chiese fe' far per longhi tempi
e spedali anco, dove tornar lece
a' povar bisognosi, infermi e scempi,
a onor di Iesù, con fede tanta,
e de la madre sua Vergine Santa.

10 E Giosafà avendo convertita
Càlia tutta a la fede di Cristo,
la novella si parte e ne fu ita
per lo reame tutto senza risto,
e que' cristian che per guardar lor vita
stavan celati facendo alto acquisto
esciron fuori e ' remiti anco, tosti,
che per timor del re stavan nascosti;

11 e venner ne la terra a predicare
di Giosafà la santa fé cristiana.
E 'ncontanente, senza dimorare,
la novella n'andò molto tostana
a lo re Avenir, senza fallare,
sì come Giosafà gl'infermi sana
e fatta avie cristiana la provincia
di Càlia tutta, e l'altre a far comincia.

12 In sì grande ira el re allora crebbe
che rodar tutto quanto si volea,
e mandò pe' suoi savi e a sé gli ebbe
e come Càlia stava lo' dicea,
e che credie che Giosafà farebbe
cristiano 'l suo reame, e come avea
destrutti tutti i tempi saracini
e fatte chiese a' suoi santi divini.

13 – ...Però mi consigliate s'io bandisco
oste a dosso a costoro e gli distrugga,
io dico tutti quanti, e poi confisco
lor beni a noi, sì che nul più gli sugga.
Deh, dite che vi par, ch'io non ardisco
a far da me, sì che ciascun si fugga
da le lor folli imprese e sien rimossi. –
Un gran barone allora in piè levossi.

14 Era costui il baron più possente
che 'l re avesse e de gli altri maggiore,
e disse: – Dura cosa è certamente
combatter contra 'l ver per suo errore,
e chi combatte tanto follemente
alfin sì ne riman pur perditore;
così farete voi che contra 'l vero
sete levato con tutto 'l pensero;

15 però che Giosafà 'l gran vero predica
cioè Cristo Iesù, ch'è uomo e Dio:
vedete c'ogni infermo sana e medica!
Però sappiate, dolce signor mio,
che chi crede altra fé non dritto rèmica
volendo andare all'etterno disio;
però c'ogni altra fé è ria e maligna
e quella de' cristiani è santa e digna.

16 E io cristian so' fatto e fermo credo
in Iesù Cristo che per noi morie.
Partirommi da te, perché se' fredo
dell'amor di Iesù, che ci guarie,
e vonne a Giosafà, né mai discedo
da la suo voglia. – E poi via si partie.
Quando 'l re vidde quel baron cristiano,
tanto turbossi, che pareva insano;

17 e diceva: – Figliuol, sie maladetto
el ponto e l'ora ch'io t'ingenerai! –
E stando Giosafà, con puro effetto,
ne la suo signoria, cresceva assai
in grazia e in virtù e intelletto;
di sì giusto signor non s'udì mai
che per tutto 'l paese rinsonava
la grazia e 'l senno che costui guidava.

18 Sì che la gente che del suo reame
non era, né del suo gran tenimento,
a lui venivan perc'avevan fame
d'obedire ogni suo comandamento;
e Giosafà quelli uomini e le dame
sì predicava, c'ognuno era vénto
e cristian gli faceva diventare
devotamente e tutti batteggiare.

19 Aveva allora quel re Avenire
una provincia ch'era ribellata
e di nulla volevano obedire
e diece anni era stata guerreggiata,
e udendo color parlando dire
di Giosafà sì bene ogni fïata,
vennero a lui per fare ogni suo voglia
lassando de' lor vizii ognun la spoglia.

20 Poi Giosafà andò senza tardare
in quella lor provincia e predicolli
e tutti quanti cristian gli fe' fare,
che d'allegrezza avevan gli occhi molli,
e molti cavalier di grande affare
e nobili baron già stati folli,
ch'eran sugetti del re Avenire,
da lui si cominciavano a partire;

21 e tutti quanti a Giosafà n'andavano
per obedirlo di ciascuna cosa,
poi tutti quanti cristian diventavano
per aver quella vita gloriosa:
con grande devozion si batteggiavano
lassando l'altra fé pericolosa.
Quando tre anni furo andati via
che Giosafà stato era in signoria,

22 aveva tante città conquistate
e tante terre e ricchi e gran baroni,
che 'l suo reame e genti batteggiate
sei cotanto eran, senza questïoni,
che quel del padre suo, che le pedate
non voleva seguir de' cristian boni
e ogni dì di suo gente perdeva,
perché cristiano ognun sì si faceva.

23 Quando 'l re Avenir pur si vedea
perdare el suo reame a poco a poco,
udendo ancor che Giosafà facea
miracoli sì grandi in ogni loco,
e vedendo 'l gran senno ch'egli avea,
allor sì cominciò in lui un foco
e verso Iesù Cristo incontanente
mosso si fu molto devotamente,

24 e disse: – Io credo in verità, per certo,
che la fede di Giosafà cristiana,
sia santa e giusta e di grande e buon merto
e la mia fé sia falsa, ria e vana,
e cristian mi vo' far, sì che deserto
dell'anima non sia, ch'è or pagana. –
E Giosafà sempre orava per lui
che Cristo el tragga di quelli error bui,

25 e che cristiano 'l faccia al suo servigio,
senza 'ndugiarlo più ne facci grazia
a ciò che fugga ogni infernal litigio
e ben si guardi da le lor fallazia
e segua di virtù ogni vestigio,
che poi ci mena al ben che là ci sazia;
e Iesù Cristo volse exaudire
e' preghi a Giosafà, senza fallire.

26 E 'nginocchiato allor tosto pentessi
di ciò c'aveva a Giosafà mai fatto
e volse andare a lui e però fessi
apparecchiar da cavalcarvi ratto,
e gli altri s'acconciavano egli stessi
per seguire e vedere ogni suo atto;
e salì a caval per que' sentieri,
con grande compagnia di cavalieri.

27 Ne la provincia di Càlia andonne
al suo figliuol Giosafà che ine era,
e quando 'l re fu gionto e sue colonne
appresso a Giosafà, in quella rivera,
a una giornatella, allor volonne
a Giosafà quella novella vera,
sì come el re suo padre a lui veniva
e come esser cristian voleva, udiva.

28 Allora Giosafà incontro gli gìe
con molti cavalieri in compagnia,
e quando 'nsieme si scontraron lìe
e Giosafà del cavallo scendia
e 'nginocchiossi allor con viste pie
a piè del padre suo ch'ine vedia;
el padre ancora scese da cavallo
e 'nginocchiossi al figliuol senza fallo.

29 E dissegli: – Io ti prego, figliuol mio,
che l'offese a te fatte mi perdoni
e prega Iesù Cristo, vero Dio,
che per benignità perdon mi doni,
ché tanto offeso l'ho di qua giù io,
che, senza fare or qui troppi sermoni,
la terra non dovrebbe sostenermi,
anco inghiottirmi e dentro a sé tenermi. –

30 E quando Giosafà vidde che 'l padre
d'ogni suo fallo era sì ben pentuto
e creder volie 'n Cristo e ne la madre
e batteggiarsi come era dovuto,
e poner volie fine all'opre ladre
che 'n fine allor l'avien cieco tenuto,
incontanente levò gli occhi al cielo
e ringrazionne Dio con umil zelo.

31 Piangendo ringraziava 'l Padre santo
con molta reverenzia e devozione,
e poi insieme s'abbracciaro alquanto,
Dio ringraziando in ogni lor sermone;
insieme andaron poi con festa e canto
ne la città, senz'alcuna tenzione,
e l'altro dì Giosafà predicollo
la fé cristiana e poscia batteggiollo.

32 El re con tutti que' suoi cavalieri
con umil devozion si batteggiaro;
così, rimasi de' vizii leggieri,
con Giosafà un mese dimoraro.
El re e Giosafà poi, volentieri,
ne la provincia del re si tornaro:
sentendo ognun che Giosafà veniva,
con allegrezza incontra ognun gli giva.

33 E quando Giosafà ine fu gionto
a predicar cominciò quelle genti:
a convertirsi ciascun era pronto,
sì del suo predicare eran contenti,
e quasi convertì tutte in un punto
del padre suo le provincie possenti.
Re Avenir faceva penetenzia
grande e devota d'ogni sua fallenzia.

34 E fece far grandissime limosine
a' povar bisognosi del paese,
a ciò che l'alma sua in pace pòsine
e contr'a' falli suoi truovi difese;
più d'altra fé non vuol che parlare òsine
savio né matto, nascoso o palese;
e fece far molte chiese e spedali,
de' tempi strusse gl'idoli infernali.

35 Tre anni visse el re in santa vita
poscia che Giosafà 'l fece cristiano,
e quando venne a morte, che partita
gli fece far d'esto mondo villano,
a ciò che l'alma sua sia remedita
del tempo che qua giù visse pagano,
lassò che gran limosina si desse
perché Cristo di lui pietà avesse;

36 e pregava 'l figliuolo e altri molti
santi cristian che pregasser per lui,
perch'e' peccati suoi via gli sien tolti
e che Di' el guardi da que' luoghi bui,
e tutti verso Cristo stavan volti
ed e' diceva: – Omè, peccator fui! –
pregando Dïo che perdon gli faccia,
morì facendo croce de le braccia.

37 Giosafà, poi che 'l padre morto fue,
fegli far di ciliccio una gonnella,
né volse che in dosso avesse piùe;
e poi de la sua gente alquanti appella
c'andasser per gli preti c'a Gesùe
dican l'offizio e a la Vergin bella.
Tutta la gente fu, per sotterarlo,
de la città, ancor per onorarlo.

38 Poi pose Giosafà nel cataletto
con quel ciliccio 'l padre, con gran doglia,
e fecel poner dinanzi al conspetto
di chiunque v'era, che vedere el voglia,
nel mezzo de la piazza, ove fu detto
el santo officio, che di mal ci spoglia;
poi fece Giosafà seder la gente
e predicò allor subbitamente,

39 dicendo: – Non vedete voi, fratelli,
sì com'è questo mondo e non cavelle:
de l'Indïa signor costui fu elli,
che ci ha dentro cotante città belle;
ora la terra e molti vermicelli
gli mangiaranno gli occhi e le mascelle
e lui in tutto signoreggiaranno,
fin che di lui nïente troveranno.

40 Or vedete costui c'aveva tanta
e sì grande potenzia e signoria:
or dite a la suo gente tutta quanta,
a' cavalieri e a la baronia,
se d'aitarlo alcun di lor si vanta,
di rendergli la vita ch'egli avia,
e costui ch'era ricco in questo sito
un vil ciliccio ne porta vestito.

41 Costui vedete, a cui ogni persona
ch'era con lui pareva esser beato
(chi 'n grazia potie star di sua corona
già nïente curava d'altro stato),
or sarà messo, come qui si sona,
in una oscura fossa solanato
e ciascuna persona lassarallo:
chi più l'amava ora abandonarallo.

42 E però non amate questo mondo,
né desiate nëuna suo cosa,
ma ne la morte pensate profondo
come a morir venite senza posa,
e dinanzi verrete al Sir giocondo
in cui chi bene ha fatto si riposa,
e converravi ragion dritta rendere
come saputo avete el tempo spendere.

43 E però tutti quanti ora vi prego
che del mio padre preghiate per l'alma,
che di perdono Dio non faccia nego
ma levili da collo ogni ria salma,
e 'n paradiso nel meni con sego,
c'acquistar non si può già miglior palma. –
E poi preser costoro el cataletto,
a la fossa 'l portar, non con diletto.

44 Giosafà stette un anno in signoria
poscia che 'l padre fu morto e finito,
e quando l'anno fu passato via,
ed e' sì raunò in quel suo sito
tutti i suoi cavalieri e baronia,
e un gran popol fuvi a quello 'nvito,
e predicolli tutti e amonie,
poi finalmente lo' disse cosìe:

45 che quel reame abandonar volea
e nel deserto ne voleva gire
per penetenzia far, come dovea,
volendo poi goder col sommo Sire,
e un baron chiamò, che nome avea
Alfanòs e a sé 'l fece venire
e disse: – Io vo' che tu nel cambio mio
sie re come fin qui stato so' io.

46 Io vo' che tu tutto questo reame
regghi e governi e in drittura tenghi
e ciascun t'obedisca, uomini e dame,
e ogni vizio fà che sempre spenghi;
se povar ci arrivasse c'abbi fame
di qual cosa si sia, fà che 'l sovenghi. –
E Alfanòs, che giusto e santo uomo era,
far nol voleva per nulla manera.

47 Non voleva Alfanòs quella corona
e 'l popol cominciò tutto a gridare,
piangendo a Giosafà ciascun sermona:
– Perché sì ci volete abandonare?
Per signor non vogliamo altra persona.
Voi sete el nostro sir, che ci ha a guidare,
voi sete el nostro padre e 'l nostro onore;
voi sete a noi come a pecor pastore.

48 Or come rimarremo senza voi?
Deh, piacciavi, signor, di non partire. –
E Giosafà sì lo' rispose poi:
– O fratè' miei, io vi lasso buon sire;
or non vedete voi sì come noi
a tutti ci conviene alfin morire?
Però sappiate che l'anima mia
i' ho più cara che cosa che sia.

49 Più cara ho l'alma mia che questo secolo;
se io ne fusse di tutto signore,
chi mi dicesse: « Tutto 'l mondo rècolo,
che sugetto ti sia, grande e minore »
già nol vorrei, però c'al sommo specolo
omai voglio esser sempre servidore. –
Quando la sera venne e fuggì 'l die
e Giosafà pian pian via si partie.

50 Quasi sul primo sonno del palagio
quetamente partissi, e via andonne
e per potere andar bene a suo agio
non fu veduto da uomini o donne.
Come seguito fu, con gran disagio
de' voti suoi, nell'altra parlaronne,
e chi resuscitando Lazzar pianse
ci salvi, che con Marta tanto manse.

PARS XIII

1 Madre di Cristo, Vergine Maria
che sola fusti degna d'udire « ave »,
tu sempre preghi per chiunque si svia
dal luogo el qual s'aprì co' la tua chiave,
che prima nëun mai là su salia
perché 'l primo peccato fu sì grave;
te dunque prego che mi facci degno
d'essere eletto nel beato regno,

2 sì che di quelli io sia di cui fie detto:
« Questi sì son color c'alcuna volta
noi avemmo in deriso e in dispetto,
e credavam, sì come gente stolta,
che la lor vita fusse con defetto,
essendo degna di vittoria molta;
ora fra ' santi essi hanno la lor parte
e noi el male oprar da lor ci parte. »

3 E mentre ch'io qua giù, Madonna, vivo,
grazia m'accatta dall'etterno amore
ch'io viva nel piacer sempre giulivo
di chi fu tua fattura e creatore,
sì che di Giosafà di cui scrivo
la santa storia n'abbi alfine onore,
ch'era sì com'io dissi già partito
e per andar nel diserto fuggito.

4 Sul primo sonno che la gente dorme,
del gran palagio scese la suo scala;
per lo deserto poi facìe su' orme,
di ringraziare Dio punto non cala,
e poi, per esser fra le sante torme,
a penetenzia far rizzava l'ala.
Quando dell'altro dì venne la spera
el popol vidde come ito se n'era.

5 Allor correndo ognuno 'l seguitava
chi qua, chi là per poter ritrovarlo,
tanto la suo partita gli gravava
c'al palagio volevan rimenarlo;
per Giosafà ciascun piangendo andava
pregando Dio che gli piaccia insegnarlo;
el dì secondo el gionsero e pigliaro,
ne la città per forza el rimenaro

6 e sì 'l rimisser ne la signoria.
Poi Giosafà, da inde a quattro giorni,
volse che tutto 'l popol ch'egli avia
si raunasse, e ' suoi baroni adorni,
e poi gli predicò e amonia
e disse: – E' si convien ch'io mi ritorni
ad abitar sempre mai nel deserto,
e penetenzia là vo' far per certo;

7 che Alfanòs sia vostro re vi lasso. –
E stette nel palagio dì alquanti
e, a una sua posta, passo passo
celato si partì da tutti quanti
ché, prima che de la vita si' casso,
tanto vuol far ch'egli abiti co' santi,
e poi per lo deserto camin piglia,
Dio ringraziando con allegre ciglia.

8 El popol tutto quanto 'l seguitòe,
ma quella volta nol poter trovare;
e quando Giosafà, che se n'andòe,
nel gran deserto cominciò entrare,
devotamente sì s'inginocchiòe,
così dicendo cominciò orare:
– O Dio Signore, io vi cheggio perdono,
e di fortezza mi facciate dono,

9 a ciò ch'io possa far gran penetenzia
de' miei iniqui e crudissimi falli,
e vi dimando ancor con reverenzia,
prima ch'io moia fra questi aspri calli,
che santo Barlaàm, d'obedïenzia,
trovi fra questi poggi e quelle valli
e possa far penetenzia con lui
in questo luogo, ch'io mai più non fui. –

10 Poscia si fece el segno de la croce,
acomandossi a Dio pietosamente.
Tutto quel dì andò per quella foce,
che non mangiò né bebbe mai nïente;
di ringraziare Dio con umil voce
non si ristava, e talor con la mente;
quando la sera venne elli, in un chino,
d'acqua trovò un rigol piccolino:

11 ine si ristette elli e bebbe un poco;
per lo deserto poi andò cercando
e colse con diletto, festa e gioco,
un poche di radici e d'erbe, andando
(salvatiche eran tutte), e poi al loco
dove era l'acqua s'andò ritornando,
e a quel rigol mangiò di quelle erbe
salvatiche e sì dure, aspre e acerbe;

12 e quando n'ebbe tre boccon mangiati,
sì gli parber sì ostichi a gustare
(ché più per lui non ne furo assaggiati),
né più allotta ne poté gollare,
perché non era usato che de' prati
gli fusser date l'erbe per mangiare:
anco era avezzo a grandi agi e diletti,
e' quali a lui eran fatti suspetti.

13 Aveva Giosafà forse vinti anni
quando per quel deserto andar si mise;
poi l'altro dì Giosafà, senza inganni,
per lo deserto molte vie recise
e andò tutto 'l dì, con grandi affanni,
che non mangiò, ma ben talor s'assise;
quando la sera venne, ed e' si colse
dell'erbe per mangiar quantunque volse;

14 ma duo boccon solamente mangionne,
ché più allora mangiar non potenne;
così mangiando el dì secondo andonne;
e quando 'l terzo dì di sopra venne,
di quel deserto ben poco passonne
che 'n grande fame venir gli convenne:
sì gran fame ebbe che ben volentieri
mangiò dell'erbe di que' dur sentieri.

15 Molto gli parber buone quelle erbette;
per lo deserto poi, securamente,
andò cercando quelle piagge brette.
Un mese andò che non trovò mai gente,
né uomin vi trovò né femminette:
tutto quel mese andò solettamente,
che non trovò se non bestie selvagge,
che gìen pascendo per quelle aspre piagge.

16 E quando 'l mese fu tutto compiuto,
ed e' sì ebbe trovato un remito;
e quando Giosafà l'ebbe veduto
sì ne fu molto allegro e ringioito
e salutollo, ché non stette muto,
e 'n questo modo l'ebbe riverito,
dicendo: – Amico mio, Dio ti dia pace. –
Ed e' rispose come si conface.

17 E poi gli disse: – Saprestimi tue
in questo gran deserto insegnar bene
un santo padre c'adora Gesùe,
ed è remito, com'io veggio tene,
e Barlaàm sempre chiamato fue?
Cercato ho molto e non so dove s'ène. –
Disse el remito: – Ben ho molto udito
ricordar Barlaàm, santo remito;

18 ed ho udito molte volte dire
ad altri buon remiti santi e degni
che Barlaàm, per Cristo più servire
(el cui servir, chi 'l fa, convien che regni),
e per fuggir l'infinito martire,
el qual s'ha poi ne' diabolici regni,
è più a dentro nel cupo deserto
c'altro remito che ci sia per certo. –

19 Giosafà sté con lui alquanti giorni,
per lo deserto poi si misse andare;
diciotto mesi andò senza soggiorni,
che mai persona non poté trovare,
né luogo v'era, dove si ritorni,
dove potesse di notte albergare.
Doppo diciotto mesi trovò elli
in quel deserto due buon remitelli.

20 Quando ' remiti vidder Giosafàe,
amenduo forte allor maravigliarsi
come venuto solo era colàe,
e per parlargli vèr lui acostarsi,
poi dimandarlo che facendo vae:
– Che uom se' tu? – gli dissero, e posarsi;
Giosafà disse: – Cercando vo io
un santo padre, amico assai di Dio,

21 che Barlaàm è chiamato per nome
e penetenzia far vorrei con lui,
ché qui vorrei lassar le grevi some
per non esser menato a' luoghi bui,
du' strascinati saran per le chiome
chi non vorrà sì far che vada altrui. –
E que' remiti gli risposer poi:
– Sette anni è or, ch'egli albergò con noi;

22 e veniva dell'India a predicare
el figliuol di quel gran re Avenire;
da noi si partì poi, senza tardare,
per lo deserto nel vedemmo gire
e andò molto a entro ad abitare. –
E quando Giosafà novelle dire
udì di Barlaàm, per la letizia
a pianger cominciò, senza tristizia.

23 Poi cominciò a stare in orazione
pregando Dïo c'a trovar gli dia
Barlaàm santo, sì c'abitazione
far con lui possa dovunque si sia,
ma Giosafà, perch'era sì garzone
e per l'affanno che sofferto avia,
era già quasi tutto contrafatto:
or udirete com'era disfatto.

24 Erano ' suoi capé' già sì cresciuti
che agiugnieno in fino a la cintura;
sì erano azollati, che veduti
non furon mai di sì fatta natura:
tali erano a veder così ricciuti
che chi 'l mirava gli davan paura,
né si vedea di lui, tant'era magro,
altro che l'ossa, e non gli pareva agro.

25 Ed era più che mora fatto nero
per lo gran caldo che v'era del sole
e perché non trovava in quel sentero
che ber potesse, come far si sole;
el vestimento suo, c'aveva intero
quando partissi da le mondan fole,
era lograto, rotto e tutto guasto,
sì che però innudo era rimasto,

26 se non c'aveva una piccola pelle
d'una bestia, e con essa si copriva
sol le sue vergognose membricelle;
poi Giosafà ancor non se ne giva,
ma co' remiti sté ne le lor celle
alquanti dì, e poi via si partiva
per lo diserto; poi, come si sona,
sei mesi andò che non trovò persona.

27 E quando Giosafà vidde c'aveva
per lo diserto andato già due anni,
e Barlaàm trovar non vi poteva,
sì si risté, così nudo di panni,
c'andar più oltre né mica voleva;
e sì si pose a star con molti affanni
in un luogo deserto e molto oscuro,
aspro e selvaggio e oltre a modo duro.

28 Presso era a Barlaàm a diece miglia:
Giosafà ine facie penetenzia;
l'animo suo però posa non piglia,
perché non vede la santa presenzia
di Barlaàm, di cui si maraviglia
non trovando la suo magnificienzia;
allor si misse in terra ginocchione
e fece verso Dio tale orazione:

29 – Mercé vi chiamo, Signor mïo Dio,
che mi doniate, se vi piace, morte;
di viver più omai non ho desio
poi ch'io non truovo, per vie dritte o torte,
Barlaàm santo, dolce padre mio! –
E poi incominciò a pianger forte
dicendo: – Cristo dolce, mio Signore,
io non truovo, perch'io so' peccatore,

30 e non so' degno già di star con lui;
ma pregovi, Signor, che non guardiate
secondo miei peccati obscuri e bui,
ma secondo la gran vostra pietate. –
E 'ncontanente Cristo per costui
mosso si fu a gran benignitade,
e volse ogni suo prego exaudire
di ciò c'avuto avie tanto desire.

31 E mandogli una lonza, che gl'insegni
d'andare a Barlaàm la dritta via,
e 'nnanzi se gli misse per que' regni;
e quando Giosafà mente ponia
che quella lonza con sì chiari segni
la vi' gl'insegna, d'unde andar desia,
cognobbe ch'e' suoi preghi e 'l gran desio
aveva allora exauditi Dio.

32 E ringraziava Dio con allegrezza;
e quando Giosafà giunse a la cella
du' Barlaàm provava grande asprezza,
e la lonza partissi presta e snella,
e Giosafà, con molta tenerezza,
entrò devotamente tosto in quella;
persona non trovovi ché, per certo,
ito era Barlaàm per lo deserto

33 per coglier, per mangiar, radici ed erbe;
e quando n'ebbe colte allora assai
sì ritornò per quelle piagge acerbe
a la suo cella non dipinta a vai;
Giosafà vi trovò non con superbe
e quando 'l vidde non disse: – Che fai? –
però che di vederlo ebbe paura,
né di parlargli tosto s'assicura,

34 ché più uom mai non v'era venuto.
E quando Giosafà, che dentro stava,
ebbe quel santo Barlaàm veduto,
gli corse a dosso e stretto l'abracciava,
tutto 'l baciava senza dar saluto,
e per molta allegrezza lacrimava,
e tanto stretto Giosafà 'l tenea
che Barlaàm mutar non si potea.

35 E quando Barlaàm vidde che quelli
così gran tenerezza ne faceva
e chi e' fusse non cognosceva elli:
– Che uom se' tu? – gli disse, e poi taceva;
e Giosafà, con bassi sermoncelli:
– Or non mi cognoscete? – gli diceva.
– Giosafà so' del re Avenir figlio,
cui predicaste e deste buon consiglio. –

36 Rispose Barlaàm: – Và a la tuo via,
che non se' esso e se' venuto quie
per ingannarmi, per tuo gran follia,
ché Giosafà di cui parli cosìe
si è più bianco che nieve che sia
e tu se' tanto oscuro e nero sìe,
che più che mora avanza tua nerezza,
e 'nganni, credo, chi teco s'avezza.

37 Più che fil d'oro Giosafà è biondo
e tu se' nero, sozzo e aruffato;
Giosafà era pien, grasso e giocondo
e tu se' tanto magro e consumato:
altro che l'ossa non se' 'n questo mondo;
e Giosafà sempre stava adornato
di ricchissimi e grandi e be' vestiri
e tu se' nudo e' non puoi far disdiri.

38 Quando da Giosafà io mi partii
forse quatordici anni aveva allora,
e tanto tempo è poi ch'io l'amonii
che forse vinti e due n'ha passati ora,
e tu, che d'ingannarmi pur desii,
forse passati n'hai senza dimora
de gli anni, credo, alcun più di quaranta,
e or vien qui, con malizia cotanta.

39 Però parteti via, ché non se' esso. –
E Giosafà a rider comincionne,
poi disse: – Ciò che dite, vi confesso,
e io di ciò più c'altri el vero sonne;
ma perché sì al presente mi cesso
da le mie simiglianze, parlaronne.
Passati son due anni ora che io
partì'mi dal mondan reame mio.

40 Per lo deserto so' stato due anni
sol per venire ad abitar con voi,
e non crediate, padre, ch'io v'inganni,
ch'io non vi direi cosa che vi nòi;
per lo deserto ho logri tutti i panni
e non trovai chi me ne desse poi;
el sole e l'acqua m'è venuto a dosso,
und'i' so' nero e di bianchezza scosso.

41 E quatro dì so' stato ancor per volta
ch'i' trovata non ho acqua per bere,
radici mangiate ho ed erba molta,
unde so' sì consumato a vedere. –
Poi cominciò a dir con lingua sciolta
sì come Barlaàm, senza temere,
in forma venne a lui di mercatante,
con quella pietra di virtù cotante.

42 Tutte le sante prediche e devote
che Barlaàm già mai fatte gli avea,
sì gli 'l ridice con allegre note
che parola nëuna ne perdea;
e quando ta' parole per lui mote
udiva Barlaàm, sì gli credea,
e quando vidde che Giosafà era
incontro gilli con bella manera.

43 Con grande amor cominciò abracciarlo
e, con gran tenerezza e con diletto,
saziar non si poteva di toccarlo,
e parevali dentro al suo concetto
assai gran maraviglia, a pur pensarlo,
come mai Giosafà con tanto effetto
lassato avie 'l reame e le cittadi,
con gran ricchezze e tante dignitadi,

44 con tanti onori ancora e con tanti agi,
e venuto era a tanta povertade
lassando l'alte torri e ' gran palagi
per abitare in tanta misertade
e 'n tanta pena, e a vestir d'albagi,
e vedevalo allora in nuditade,
e sì magro vedendolo e sconfitto,
e tanto nero e non però afflitto,

45 sì disse allor fra sé: – Veracemente,
questo è sì santo ch'io già non so' degno
di toccarlo né mica, veramente! –
Ed essendo di gioia ognun sì pregno,
l'erbe mangiaro insieme allegramente
e le radici che, per quel bel regno,
aveva Barlaàm colte e recate,
nette e aconce e poi tutte lavate.

46 Se Giosafà fagiani avesse avuti,
tanto giovato non ne gli sarebbe,
con tal diletto, non estando muti,
mangiò quelle erbe e poi dell'acqua bebbe;
e poi che 'nsieme si furon veduti
in gran consolazion Giosafà crebbe,
e Barlaàm, da poi ch'ebber mangiato,
Giosafà del suo padre ha dimandato.

47 E Giosafà gli disse ogni battaglia
che 'l re suo padre poi dato gli avea,
e come el re, per mettarlo in travaglia,
del suo reame che sì car tenea
parte gli diè e come, con gran vaglia,
a la cristiana fé gli reducea,
e come l'India a la cıistiana fede
convertì tutta, e 'n quella ciascun crede;

48 come el re Avenir si fe' cristiano
e morì poi in santa e buona vita.
– E ïo stetti nel reame vano,
poi che del re fu la vita finita,
un anno, e poi da lor mi fei lontano:
per venir qui di là feci partita. –
E poi gli disse ciò che mai gli avenne
poscia che Barlaàm da lui ne venne.

49 E quando Barlaàm bene ebbe udito
ciò ch'era a Giosafà intervenuto,
Dio ringraziando, ginocchion fu ito,
el qual permesso avie ciò ch'era essuto.
E insieme stetter poi, ognun remito,
in quel deserto tanto aspro tenuto,
e penetenzia con consolazione
molto fer grande d'ogni falligione.

50 Ine dicessette anni insieme stero.
Nell'altra vi dirò de la lor morte,
e come l'angel del sovrano impero
discese a lor per vie a lui accorte.
E chi la donna giunta in adultero
non condennò, ma dentro a quelle porte
la liberò da gli scribi tiranni,
tutti ci salvi al fin, non ci condanni.

PARS XIV

I

Nel fine, Signor mi', di questa storia,
ancor ti chiamo nell'aiuto mio,
che contra del demon mi dia vittoria
sì che di me non abbi el suo desio,
a ciò ch'eletto sia ne la tuo gloria,
dove non vien se non chi ben finio.
Oh felice colui che fie di quelli,
e non di que' che ti saran ribelli!

2

E grazia dammi che in questo mondo
d'ogni mio fallo penetenzia facci,
non en quel basso e cupissimo fondo,
fra que' gran caldi e giustissimi ghiacci;
pazïenzia mi dà, sì che 'l gran pondo
de la mie penetenzia non mi sfacci,
sì che di qua ogni peccato purghi,
poi per salire a te allegro surghi.

3

Ricorditi, Signor, ch'i' so' cristiano
e del tuo sacro sangue ricomprato;
sì se', Signor, cortese a ogni umano,
che chi ti cerca sempre t'ha trovato
e chi ancor con intelletto sano
ti dimanda alcun dono, ognor l'ha' dato,
e chi la porta del tuo regno bussa
gli l'apri, se di vizii ha l'alma scussa.

4 Ine, Signor, mi dà grazia ch'io picchi
per modo che alfin mi sia aperto,
e ch'i' dir possa come fu tra ' ricchi
de la tuo grazia, Giosafà, inserto,
che perc'affanno a dosso se gli appicchi
none esciva però di quel deserto,
nel qual con Barlaàm d'ogni suo fallo
gran penetenzia fece in quello stallo.

5 Dicessett'anni insieme si stero ivi;
doppo dicessett'anni in terra scese
di cielo un angel, da que' luoghi divi,
e venne a Barlaàm chiaro e palese,
e poi gli disse con sermon giulivi:
– Tu sì hai fatto in questo aspro paese
gran penetenzia cinquant'e quattro anni,
non curando, per Dio, de' tuoi affanni;

6 in molto digiunar ti se' afflitto,
und'è che Cristo del tuo operare
render ti vuole ogni dovuto dritto,
e con lui vuol che venghi ad abitare;
e di qui a tre dì, senza rispitto,
di questa vita ti convien passare:
e' vuol che tu ti posi in paradiso
co' santi, e mai non ne sarai diviso. –

7 L'angel partissi e poi incontanente
Barlaàm Giosafà chiamò ed ebbe,
e disse come l'angel certamente
gli aveva detto sì come morrebbe
di qui a giorni tre: – Non m'è 'n nïente
la morte mia, né più s'indugiarebbe. –
Poi, tostamente, per divin volere
infermò forte e cominciò a giacere.

8 Allora quando Giosafà udie
ched e' morrebbe da ine a tre giorni
e senza lui rimarrebbe cosìe,
a pianger cominciò senza sogiorni
dicendo: – O padre santo, come sìe
mi lassi sol! deh, prega che si storni
el tuo morire, e non m'abandonare,
o Iesù teco mi facci passare.

9 Non così solo el Signor mi ci lassi,
però che se' mi' padre e mi' maestro,
tu se' l'appoggio mio, per te torrassi,
credo, da me l'inferno aspro e silvestro;
se senza me di là, padre, trapassi,
chi mi difendarà dal mal capestro
e da gl'inganni de le tentazioni,
da le battaglie tante de' demoni? –

10 Dicendo queste e più dolci parole
piangìe sì forte e con tal tenerezza,
c'a Barlaàm per pietà ne gli dole,
compassïone avendo a sua gravezza;
poi Barlaàm cominciò, senza fole,
con lui insieme a pianger, per certezza,
poscia si pose in terra ginocchione
e per lui fece a Dio tale orazione:

11 – O Signor mïo Dio, mercé ti chiamo
che per li merti de le tuo ferite
questo mie car figliuol, che io tant'amo,
c'ha le tuo voglie cotanto seguite,
grazia ci faccia che 'nsieme moriamo
teco facendo le nostre alme unite,
e doppo me, Signor, non cel lassare;
deh vogliaci di questo consolare! –

12 Con tutto 'l cuore a Dio questa orazione
fatta avie Barlaàm per molte volte,
per ch'elli insieme di questa pregione
abbi a un'otta l'anime lor tolte,
quando un angel di ciel, con bel sermone,
a lui discese e con bellezze molte,
e disse a Barlaàm: – Sappi che Dio
non ti vuol dar di questo 'l tuo desio,

13 con ciò sia cosa che più penetenzia
ancora vuol che qui Giosafà faccia. –
Rispose Barlaàm con riverenzia:
– Maraviglia mi fo, non ti dispiaccia,
come Dio vuol, ch'è somma sapïenzia,
che Giosafà, che sempre e' vizii caccia,
più penetenzia faccia, che mai male
non fe' che fusse peccato mortale;

14 in fallo Giosafà già mai non stette
che far dovesse penetenzia tanta,
e anni nel diserto dicessette
ha fatto penetenzia buona e santa. –
L'angel rispose e disse: – Dio permette
per tre ragion, c'ognuna el vero amanta,
che Giosafà più penetenzia facci
prima che morte di vita el disfacci.

15 Or ti vo' dir qua' son quelle ragioni
perché di Giosafà Dio vuol cosìe;
ed è la prima perché maggior doni
Dio gli vuol dar del ben che farà quie:
maggior corona avrà fra ' santi e ' boni
che se morisse senza star più die;
la seconda si è perché costui
darà di sé maggiore exemplo altrui;

16 per molti questa terza ragion fassi:
or odi se ti par ch'ella sia vera,
che, per la penetenzia che darassi
Giosafà 'n questa cella assai severa,
a mille peccator perdonarassi,
ché così vuol colui c'a tutto impera;
sì che tu vedi che per le suo pene
molti ne sentiranno allegro bene. –

17 Allor quando ebbe Barlaàm udito
le parole dell'angel benedetto,
sì chiamò Giosafà ch'era smarrito
per doglia, e disse poi, con puro effetto:
– L'angel testé da me s'è dipartito
e da parte di Dio così m'ha detto
che tu faccia anco, ché vuole el Signore,
più penetenzia per lo tuo migliore.

18 L'ora del tuo morir non è ancora. –
Poi cominciò un poco a confortarlo
e predicollo dicendo: – A ogni ora
sempre sie fermo e forte a contastarlo,
colui che l'inique anime devora! –
E poi gli disse per amaestrarlo:
– Figliuol mio, stà molto in orazione
e vinciarai sempre ogni tentazione;

19 gli aguati del demonio e le battaglie
chiunque molto òra, sempre vinciarane. –
E sì l'amaestrò con gran travaglie
dal giovedì a domenica a mane,
spesso dicendo: – Figliuol, non t'abaglie
sotto ombra di ben far chi fare el sane,
ma sappiti guardar da' suoi inganni
sì che tu fugga gl'infernali affanni. –

20 La domenica poi, ne la prima ora,
Barlaàm Giosafà sì benedisse
e con sua propria man segnollo ancora;
poi, prima, un'orazion, ch'e' si partisse,
molto fe' bella, e poi senza dimora
di ciel sì venner, perché Dio gli misse,
gli angeli santi, e preser la sua anima,
che in servire a Dio fu sì magnanima.

21 Inde con canto e con debita festa
dinanzi a Dio portarla in paradiso;
ma Giosafà di pianger già non resta,
di lacrime bagnando gli occhi e 'l viso,
dicendo: – Padre, tanto m'è molesta
la partita che m'ha da te diviso,
che senza te star sol, prima che vivere,
vorrei morir, se Dio 'l volesse scrivere. –

22 Allora tostamente assai più bianco
che non è nieve d'alpe pur mo' messa
si fece el corpo, che mai non fu stanco,
di santo Barlaàm, servire a essa
maiestà, c'ora l'ha in luogo franco
messo, dal qual già mai non si dicessa,
e la suo faccia bella e colorita
più che rosa era, pur testé fiorita.

23 Ristato Giosafà un pocolino
di pianger, fece dentro a quella cella
una fossetta, du' quel corpo fino,
tutto sgomento, misse poi in quella,
e per poter vederlo a suo dimino
di terra nol coperse, né sopra ella
cosa non pose che gli desse poscia,
quando volie vederlo, alcuna angoscia.

24 Era rimaso Giosafà sì tristo
che nïente potiesi consolare
e spesse volte ripregava Cristo
che morendo gli piaccia fine dare:
– O Signor mio, se questo dire è listo,
omai più viver qui non mi lassare! –
El terzo giorno, ed e' s'adormentone
ed ebbe allora questa visïone.

25 Stando a dormire, e Barlaàm gli apparbe
e schiera con lui grande d'angeli era
(più splendïente assai che 'l sol gli parbe)
e un angel di que' di quella schera,
el qual da gli altri già nïente sparbe,
ma dinanzi veniva in tal maniera
che d'or recava in mano una corona
tal che miglior non la vidde persona.

26 In tal chiarezza era quella formata
che Giosafà saziar non si poteva
di rimirarla, e quanto più la guata
più gli par bella e più gli ripiaceva;
poi l'angel quella corona beata
in capo a Giosafà sì la metteva,
dicendo: – Cristo sì ti manda questa
bella corona, ch'io t'ho messa in testa,

27 ché vuol che tu sì compia allegramente
la penetenzia tua senza tristizia:
però ti manda corona lucente. –
Un canto bel fe' poi quella milizia
e partirsi da lui subitamente,
e Giosafà destossi in gran letizia,
che d'allegrezza tutto pien rimase,
tanto quel sonno ogni tristizia rase;

28 ogni malinconia fu ita via
e sì godeva che non puossi dire;
da inde innanzi, senza dir bugia,
fece più penetenzia e più martire,
aspra e più forte assai che mai di pria
e molto allegramente e con desire;
e doppo Barlaàm, in grandi affanni,
visse in gran penetenzia quindici anni.

29 Molti remiti di quel gran deserto
per la suo santità sì 'l visitavano
e per esser ciascun di loro experto
de la suo vita, alquanti dì vi stavano
e anco per veder tutto scoperto
el corpo el qual tutti insieme lodavano
di santo Barlaàm, che 'n fossa quivi
morto si stava, e fu vivo tra ' vivi.

30 Poscia che Giosafà ebbe compiti
e' quindici anni tutti interamente
doppo la morte di Barlaàm, iti
in penetenzia continüamente,
e Cristo volse che ne gli alti siti
si riposasse con la santa gente
in paradiso, e poi, senza ristata,
mandolli un angel con tale ambasciata:

31 – O Giosafà, el Signor nostro Dio
vuole oggimai che tu sì ti riposi
nel paradiso, pien d'ogni desio,
col tuo compagno Barlaàm, gioiosi,
e da la parte sua t'affermo ora io
che tu non passarai per luoghi ombrosi
e qui, di qui a otto dì, morrai
e 'n paradiso poscia viverai. –

32 San Giosafà allor giunse le mani
Dio ringraziando di cotale olivo,
e poi orò, non già con sermon vani,
in verso Dio col cuor tutto giulivo;
e l'angel poi per que' paesi strani
a un remito andò di vizii privo,
c'a Giosafà presso era a vinti miglia,
e verso lui così a parlar piglia:

33 – Entra 'n camin, và tosto, e non tardare,
a Giosafà, del re Avenir figlio,
el quale è stato in bene adoperare
di Barlaàm compagno, al cui consiglio
la fede sua gli piacque abandonare
per escampar dell'infernal periglio,
e sta con lui di qui a otto die
c'allor, per viver su, sì morrà quie. –

34 Quel remito era de la città donde
Giosafà fu, sì ch'era suo signore,
e quando l'angel con così gioconde
parole disse, e di tanto valore,
ch'elli era Giosafà e a le sponde
gionto era d'esta vita con onore,
volentier molto vèr lui si mettea
e trovò Giosafà che già giacea.

35 Vedendo quel remito ched e' giace
dinanzi a lui, in terra s'inginocchia
e disse: – Signor mio, Dio ti dia pace! –
La man baciolli e poi gli disse: – Adocchia
ciò ch'io dirotti, sed e' non ti spiace,
perché t'hai fatta ogni virtù sorocchia:
l'angel di cielo a me venne pur ieri
e dissemi che tu Giosafà eri

36 e anco figlio del re Avenire,
e io de la tuo terra fui ancora
sì che mio signor se' senza fallire;
e dissemi anco l'angelo a quella ora
che io venisse qui per te servire;
und'io mi mossi senza far dimora,
e sì mi comandò ch'io stessi teco
tanto che passi d'esto mondo cieco. –

37 San Giosafà ne rende grazie a Dio
e anco a quel remito giusto e santo,
e 'nsieme stetter con molto desio
sette dì, dove Giosafà, alquanto
predicando, quel remito amonia
e sì gli disse ancor non già per vanto,
ma per exemplo, tutta la suo vita
che fatta avie per far buona partita.

38 Tutta la penetenzia sua gli disse
e le suavi e gran consolazioni,
che la superna maiestà permisse
ched elli avesse a le giuste stagioni,
e anco gli contiò poi come visse
Barlaàm santo con dolci sermoni;
el corpo ne la fossa ch'era lìe
sì gli mostrò più bel ch'el primo die.

39 Allora, quando 'l termin giunto fue
de gli otto dì tanto desiderati,
parbe che Giosafà giacendo giùe
s'adormentasse con occhi agravati;
allora venne, ché volse Gesùe,
da' luoghi etterni da' buoni acquistati,
Barlaàm santo, con gran quantitade
d'angeli santi di somma beltade.

40 L'anima preser di Giosafà santo
e 'n paradiso cantando portarla;
el corpo suo, ch'era nero cotanto,
d'altra bianchezza invan qua giù si parla!
ché diventò più chiaro o altr'e tanto
che bianca nieve, e chi dice altro sparla;
più bello e colorito era 'l suo volto
che rosa o altro fior pur testé colto;

41 e de le carni sue sì grande odore
escìa, che tutta la contrada oliva;
poi quel remito di Dio servidore
di Barlaàm la fossa sì scopriva,
e 'l corpo degno poi di tanto onore
di santo Giosafà ine l'arriva:
con quel di Barlaàm insieme el mise
chiuse la cella e quindi si divise.

42 Gioioso si partì da' corpi santi,
e 'n cuor si pose, per amor di loro,
di passare el deserto tanto avanti
che d'Alfanòs trovarà 'l tenitoro,
per dirgli di que' corpi, come amanti
furon di Cristo, stando al remitoro,
e, poi che 'l trovò, dissegli scoverto
che Giosafà morto era nel deserto.

43 – Giaccion – poi disse, – insieme in una fossa,
ne la lor cella Barlaàm ed elli,
non però son coperte le loro ossa
di terra, ma d'alquanti frasconcelli. –
Re Alfanòs allor misse sua possa
in vescovi adunar per gir per quelli,
e preti e frati e molta cherichìa,
poi per sé prese molta compagnia.

44 E quando 'l re Alfanòs cominciòe
a entrar nel deserto, tanta gente,
per ir con lui, per veder v'arrivòe,
che uomin trenta milia veramente
erano e più; e 'l re allor mandòe
un bando che ciascun subbitamente
indietro torni, salvo que' che pria
eletti aveva per suo compagnia.

45 Nel fin d'un mese giunsero a la cella
di santo Giosafà, e dentro entrarvi
el re, ' vescovi e ' preti, ché in quella
non poteva più gente dentro starvi,
e sì trovaro in quella fossa bella,
quando scoprirla per dentro mirarvi,
san Giosafà e san Barlaàm ch'erano
già gionti dove molti andare sperano.

46 D'alcuna cosa non eran vestiti,
anco eran nudi e bianchi più che nieve,
eran lor visi belli e coloriti;
di santo Giosafà uno odor lieve
escìa sì grande, c'a que', di que' siti,
a sostener non lo' pareva grieve,
ma miracol pareva a chi sentiva
el grande odor che del suo corpo esciva.

47 Allor preser que' corpi benedetti,
missergli poi in due ornate casse,
nell'India gli portaron, que' perfetti,
e volse el re che ciascun si recasse
ne la suo terra, d'unde, da' diletti
Giosafà tutto quanto si ritrasse;
portargli dunque per cotal convegna
ne la città del re Alfanòs, degna.

48 Ine nel vescovado gli posaro;
con reverenzia poi le casse apriro
perché vederli senza alcun disvaro
ciascun gli possa a tutto 'l suo desiro;
di tutto quel reame v'arrivaro
molte gran genti, c'a vederli giro;
e Cristo allora in que' be' tabernacoli
mostrò per Giosafà molti miracoli.

49 Non era chi toccasse quel beato
corpo di santo Giosafà remito,
che d'ogni infermità deliberato
non fusse, e 'nteramente ben guarito:
chi era cieco tosto alluminato
era, s'egli 'l toccava, e l'äudito
rendeva a' sordi e ancora mondava
ogni lebroso che gli 'l dimandava.

50 Rizzava ancor costui tutti gli attratti
e liberi facìe gl'indemoniati,
chiunque v'andava con reverenti atti
e confesso e pentuto de' peccati,
che elli in questo mondo aveva fatti,
per non fuggire e' diabolici aguati:
incontanente era sua mente sazia
di qual sì dimandasse giusta grazia.

51 In quella chiesa el re poi fece fare
una nobile e bella sepoltura,
e tutto 'l popol fece raunare
el qual fu molto grande oltra misura;
a' vescovi l'officio fe' cantare
e anco a' preti che, con voglia pura,
disser l'officio allor molto solenne,
sì come a ta' duo corpi si convenne.

52 Molto offizio cantando, seppelliro
que' corpi santi, con gran reverenzia:
in un sepolcro insieme gli copriro
sì come insieme fecer penetenzia;
sepulti, ancora poi molti vi giro,
a cui la somma e divina clemenzia
fe' molte grazie pe' meriti santi
di que' che fur di lui sì fermi amanti.

53 Amando, dunque, Dio, ottimo fine
si riceve, però dunque l'amiamo!
E la reina dell'altre reine
in questo fine un poco richiamiamo,
che per noi preghi el suo figliuol, sì ch'ine
de' suoi eletti nel numero siamo
e a noi dica per amor di lei:
– *Venite benedicti patris mei!* –

DEO GRATIAS

FINISCE LA LEGGENDA DI SANTO GIOSAFÀ

FRA FELICE TANCREDI DA MASSA

LA FANCIULLEZZA DI GESÙ

LA FANCIULLEZZA DI GESÙ

1 Nel nome dell'eterna beatrice,
perfetta maestà, Dio uno e trino,
dell'universo mondo creatrice,
del sommo Padr'e Spirito divino
producitor, come la fede dice,
Dio di Dio, amor di serafino,
el qual per sé da sé non è diviso,
come si vede chiaro, in paradiso;

2 el qual m'informi a dir di Iesù Cristo
e de la vita sua maravigliosa,
come fece del mondo el grande acquisto!
Seguendo, invoco te, Madre piatosa,
genitrice di Dio e Uomo misto,
fiore e viola, giglio e fresca rosa;
santo Augustin, vasel di teologia,
con la beata e vergine Lucia

3 e tutti i santi de' superni cori
de la divina grazia stabiliti,
con veste di mirabili splendori;
tutti vi chiamo, tutti insieme uniti,
e la mia lingua ch'è piena d'errori,
a d⟨i⟩rizzarla ciascadun l'aiti,
per l'ignoranza del mio cor sì cieco,
e lo 'ntelletto non està con seco.

4 O spiriti serventi al sommo Sire,
ponete la mia bocca spiritale
all'uscio che l'amor vi fece uprire;
dico de la ferita de la quale
acqua con sangue fuor ne fece uscire,
che rende il mondo san, ch'era mortale;
e fece voi de la superna corte
per la sacrata e innocente morte.

5 Deh! non guardate per ch'i' sie maligno!
Ponete me dinanzi a quel Signore,
che si mostrò a noi tanto benigno;
ponete la mie mente e lo mio core
a quell'agnello candido e sanguigno
che sie presente a questo mio tenore.
Cognosco in me esser nulla bontade,
non fede, non speranza o caritade.

6 L'opere mie private sono e nude
di temperanza, giustizia e fortezza,
fetenti come limo di palude;
e imperciò appare una mattezza
di prender rime di tanta virtude,
le qual son state già di grande altezza;
ma son costretto, e non mi so scusare,
e l'amicizia tuo mi fa mutare,

7 la qual è molto a me caritativa,
legat'è 'nsieme per amor giocondo;
dici ch'io parli de la vita attiva
di Iesù Cristo, che fece nel mondo;
e come venne al fine vuo' ch'i' scriva.
Frate, tu posto m'hai 'l grave pondo,
el quale a le mie spalle è molto duro,
però portarlo non mi par sicuro,

8

e non di meno el calamo consente
al tuo piacer che mi gira al suo modo;
i' non vogli' esser più contradicente
né a te, frate, di durezza sodo,
e incomincio a cantar di presente
questo misterio degno di gran lodo.
Cristo Iesù, di cui cantar si prende,
farà beato ognun che ben lo 'ntende.

9

La gloriosa vita di colui
che fu dottrina e amaestramento
a' succedenti tutti doppo lui,
nel nostro cuor dè esser fondamento:
nel Vangelio formarsi e non altrui
e ine poner chiaro 'ntendimento,
quelle sentenzie portar nel concetto,
gustarle e rugumar con dolce affetto.

10

In questa forma vive⟨a⟩nsi stando
Lucia con Cecilia vergin pure,
nei tempi lor ciascuna Dio amando,
ponendo in Cristo tutte le lor cure;
e a' diletti avïan dato bando,
lassando per Idio l'altre fatture,
disposte di portar vergogna e ingiuria
per riverenza de la excelsa curia.

11

Similemente le tuo voglie ferma
e tale essempio prendi tu, lettore,
ché questa vita l'anima rafferma;
ché 'n verità nullo exercitatore
di spirito la mente sì conferma,
se non in Cristo, nostro redentore.
Lo spirito Iesù riceve a grado,
se si profonda nell'umile grado.

12

La legge santa, devota, cristiana
ha posto fine a molto mal perverso;
ogni lusinghe e ogni cosa vana,
le varie afflizïon dell'universo,
non posson permutar la mente sana;
ne la vita di Cristo il modo è ⟨e⟩ 'l verso
a schivar la nociva compagnia
e persecuzïon e tirannia.

13

In essa è posta la perfezïone,
familïaritade e confidenza,
e l'anima con Dio fa unïone;
in essa è posta la vera scïenza,
di ciò che l'uom dè far è operazione,
e d'ogni veiità è conoscenza:
adunque la sua legge meditare
l'anima fa del mondo separare.

14

E se per caso fusse collocata
ne le divizie e pompe seculari,
da lunge sta col cuore alïenata;
suoni, stormenti, canti o giocolari
non toccan quella mente, che è spogliata
del mondo reo con suo modi amari.
Costui è in verità, ha preso l'uso
sì che a la fine non verrà confuso.

15

Chi è di Iesù Cristo innamorato
ed è acceso dell'amor divino,
al mondo non sarà già mai legato;
e imperò dice santo A⟨u⟩gustino:
«L'amor di Dïo l'uomo fa beato
e quel del mondo il fa esser tapino.»
Or tu, acceso del superno zelo,
studia d'aver la mente senza velo.

16 Martiro e pena abbi e compiacenza,
con l'alegrezza portando disagio:
e questo studio sie con diligenza,
così con Cristo sederai ad agio:
simile a quello che per obidienza
avuto ha grato luoco nel palagio,
però che la vertù porta corona,
la quale a pochi Iesù Cristo dona.

17 Amor possent'è più che non è morte
e non è ozïoso né bugiardo,
e al martiro pazïente e forte
(di lui parlava il devoto Bernardo),
l'opere sue dritte son e non torte,
a le vertù solicito e non tardo:
li màrtiri portava 'n fuoco ardente
e ' confessor con la devota gente.

18 Perché Iesù ne gli amorosi cori
era formato, e de la santa lege
eran perfetti e buoni intenditori;
in essa ciaschedun fedel correge
la mente, sì ch'e' falsi ingannatori
non la mutin da Dio che tutto rege:
odia 'l peccato novello e antico,
con le virtù si fa di Dio amico.

19 Umile carità in lui s'accende,
sapïenza, dottrina e povertà,
e coll'ubidïenza si difende,
ché senza frutto s'affaticarà
chi con virtù da le colpe discende,
se 'l Signor d'esse nol conduce là:
Iesù è 'l vero e ottimo maestro,
Iesù ci tolle via ogni sinestro.

20 La cui dottrina di prudenzia è segno,
la cui misericordia è ancor giustizia
e l'uomo fa di temperanza degno,
la suo fortezza tolle la pigrizia:
chi seguita Iesù possiede 'l pegno
di non venir all'ultima tristizia.
Per questo modo l'anime devote
le care cose di Dio ebbor note.

21 Questa notizia l'anima raffina,
quest'è chiamata la filosofia,
maestra di cristiana disciplina,
e imperò ciascun prenda la via
ne la vita di Cristo che è dottrina,
e con effetto in lei costante sia:
vedi e stà attento che non dormi,
che 'l diavol non ti mandi a' luochi inormi.

22 Ne la vita di Cristo trovarai
più alto grado di contemplazione,
se tutto quanto a lei t'afiderai
(de la qual voler dir o far sermone
non si fa ben, se non t'aduserai),
o se l'avesse per revelazione;
santi pensieri e devoti costumi
vengono a nui da Dio padre de' lumi.

23 L'Onnipotente quel cibo ha coverto
all'uom che vive pur come animale
e 'l quale al mondo tiene il cuor aperto,
o per suo vizio è fatto bestïale;
molte cose son state per lo certo,
che son passate come al vento strale,
e lo Vangel non dice pienamente
ciò che Cristo operò in fra la gente.

24 E se pensare alcuna volta lece,
devotamente, più che non è scritto
ne le orazioni e ne le sante prece,
così errando sen va pur diritto
a' piè del Salvator che tutto fece,
posto che da' dottor sia derelitto;
se tutto 'l mondo fosse pergameno,
l'opre di Cristo non receverieno.

25 Onde, lettor, i' ti prego, per Dio,
che quel che nullo libro ha manifesto
tutto l'attribuisca al pensier mio,
e non dannar però el mie contesto.
La voluntà mi tira con disio,
la qual con devozion mi mosse a questo:
quando l'anima sopra ciò si stende,
molte cose mirando lì comprende.

26 Ma tu ne la tuo mente tiene e crede
a modo che in effetto essuto fusse,
tant'è la grazia che da Dio procede;
e molta gente Cristo già condusse
a pensar lui con accesa fede,
e per quel fine ad esser le produsse.
Con ordine, con peso e con misura
dispose il Signor Dio ogni creatura.

27 O tu, lettor, se Dio ti doni frutto
di questo studio o d'altro tuo mestiero,
brigati di scampar lo stremo lutto.
Abbi Iesù in ogni tuo pensiero,
pensa là dove 'l mondo era ridutto,
e non te ne spartir molto legiero,
che se Iesù non fusse giù disceso
d'amara morte l'uomo era compreso.

28 E posto 'n terra tutte l'altre cure,
di Cristo parlaremo e di Maria
e d'altre cose intorno a ciò sicure
per verità tenute e non bugia;
lasciando le sentenzie che son scure
per timor de la perfida eresia,
Padre, Figliuol con lo Spirito Santo
sia mio principio nel presente canto.

29 Per lo peccato che commise Adamo
eran le genti tutte condannate,
secondo che da' santi noi legiamo,
e nel peccare erano abitüate;
d'amara morte vestiti eravamo
per l'operazïon contaminate.
Pena, ignoranza con afflizïone
seguiron da la prima trasgressione.

30 Santo Augustino scrivendo dicea:
«Lo mondo era coperto di caligine
e ne la mente lume non lucea,
anericato era di fuligine;
el sommo sole non vi si vedea
prima che Iesù venisse in Vergine.»
L'angelica natura, come sòle,
mosse più volte a Dio queste parole:

31 – O increata maiestà divina,
noi siam devotamente a te venuti
con umil cuore e con la mente inchina;
e' dì e ' tempi noi vediam compiuti
del bando de' figliuol de la ruina
nel qual per colpa eran descenduti.
O Dio eterno, noi vogliam che basti,
e più 'l nimico nostro non li guasti.

32 Voi la facesti per vostra bontà,
or si convien aver misericordia
e ristorarla ne la prima età.
Tu sai, Idio, che la prava discordia
Lucifero mandò di fuor di qua,
el quale atosca l'umana precordia;
muta sentenzia, o alto Idio immobile,
per rïaver la creatura nobile.

33 Da esso l'uomo è ristretto e fisso
e nullo fra le nostre sedie vene,
perché vertute non si trova in isso;
tutti descendon ne le buie pene
empiendo le spilunche dell'abisso,
e ne le forze suo stretto gli tene.
Perché creasti loro a tal governo,
s'elli dovien perire 'n sempiterno?

34 O sommo Creatore, o alto Sire,
i miseri mortali al mondo nascono
a fine di dover sempre morire.
Deh! attende il profundo dove cascano!
Satanasso l'envolge con suo spire,
e nell'onferno con la morte pascono;
piacciati spegner lor l'ardente luia
la qual si sente ne la notte buia.

35 Ostende la tua grazia quanto pòi
a la miseria lor piena di lagna,
e la giustizia omà' più non la nòi.
Vedi, la turba nostra bella e magna
per lo superbo strupo manca a voi!
Fà l'uomo ristorar, nostra compagna;
se l'angel primo cadde per suo vizio,
a' miserelli fà che sie propizio.

36 Noi domandiam che tosto sia legata
giustizia, e misericordia la rafreni,
e contra l'uomo non sia più turbata:
e sed el prese de' cibi terreni,
fragilemente Eva fu ingannata.
Tu apri di pietà i larghi seni:
tu li vestisti pur de la tuo spoglia
prima che circondasser quella foglia!

37 A te convien mutar questi baratti
e donar vita a chi ha fatto male;
l'aspra sentenza vogliam che ritratti:
in fino a qui la giustizia prevale;
dilata or tu a la pietà ' contratti
con benedizïon che tutto vale:
vedi quanto da te son stati strani,
come, sbanditi, son da te lontani!

38 O messer nostro dolce e grazïoso,
come te manifesti in multi modi!
Deh, manda lor remedio copïoso! –
Doppo questi sermoni accesi e sodi,
Misericordia con viso pietoso
con Pace dice a Dio: – Attendi e odi:
noi siam donzelle del superno regno
le quali tu non diè' aver a sdegno.

39 L'angelica natura di qua sue
ti prega e ancor noi diretro a loro;
a te veniam come sorelle due:
volgi la faccia all'antico tesoro,
el qual è posto in tenebre di giùe,
per cui salute io e questa 'mploro. –
Dall'altro lato la Giustizia trasse
a Dio, ché Verità non si mutasse.

40 In questo modo discordia fu nata
fra quatro virtù forti e principali
per la natura umana encarcerata;
e sì diceano in voci cordïali:
– Misericordia, e Pace acompagnata,
non sie negata a' miseri mortali! –
Rispose Dio dicendo: – Ben mi piace,
se a le vostre sorelle non dispiace.

41 Però mandate subito per elle! –
E fur cercate e presentate al banco
a ciò c'udisser, le vertù donzelle.
Misericordia in vestimento bianco
per l'uom pregava l'alto Emanuelle,
el qual per tedio era afflitto e stanco:
– Misericordia, Dio, Misericordia! –
E la Pace con lei buon'ha concordia.

42 Giustizia racontava il modo como
e' fu cacciato fuor del paradiso,
lassando Dio per lo vietato pomo:
– El Verbo tuo disse che fusse ucciso,
e ' successor che seguitaro l'uomo
non vedesser già mai il santo viso. –
Misericordia disse: – O Signor caro,
tu non dèi esser lor cotanto avaro.

43 La Verità sa ben ch'io non agogno,
ché io son morta al tutto stu mi lassi,
e la mie vita passa com'un sogno. –
La Verità allor con gran fracassi
diceva a Dio: – A questo contrappogno:
i mie pensieri tutti verran cassi. –
Lo Padre, udendo loro intendimenti,
mandò al Verbo tal litigamenti.

44 Molte ragioni di gran sufficienza
per la sua parte ciascuna mostrava,
l'una di morte, e l'altra di clemenza;
Giustizia l'uomo ingiusto condannava,
e la Misericordia in tal sentenza
con Pace umilemente lo scusava,
dicendo a Dio: – A che far ci creasti,
se di pietà il manto ti spogliasti? –

45 Ancor la Verità contradiceva
per far verace la scrittura santa,
che l'uomo a morte giudicato aveva.
Allor la Pace mosse la sua pianta
e in verso le vertù questo diceva:
– Perché surge fra voi ira cotanta?
Deh! non siate 'n vèr noi tanto crudeli,
ché siam donzelle de' superni cieli.

46 Sorelle mie, quest'è mala radice
veder nascer in ciel, qua su, la guerra,
come fa 'l mondo misero, infelice;
el Padre ha dato al Figliuol che non erra
la sapïenza (sì è terminatrice),
il cui consiglio ragion sempre afferra.
Lassiamo adonque lui determinare
che senno si è proposito mutare. –

47 Giustizia amolla la sua mente cruda
e aconsente levar il malefizio
per ricomprare el populo di Giuda:
la Sapïenzia allor dette il giudizio,
el piato terminando a questa muda,
che l'uomo recevesse benefizio
e per la morte recevesse vita
e la ferocità fosse sbandita.

48 E la Pace che stava più presso ine,
recitò la sentenza che Dio scrisse
in presenzia dell'altre virtù bine.
Ciò fu che buona morte s'invenisse:
e assentir tre persone divine
e alcuna di lor non contradisse,
ma tutte confortate al nuovo fatto
perché trovaron fine con buon patto.

49 Come l'ancille son preste e attente
al volto de la donna che comanda
per adempir sua voglia prestamente,
così quella compagna veneranda
a quel che disse Dio furon contente
e quïetate ne la lor domanda.
E le sorelle s'abracciaro insieme
e d'alegrezza l'una e l'altra geme.

50 Allor mandò la somma podestade
al mondo per trovar la morte bona,
e nulla era di tanta autoritade.
E Dio, c'ha al perdonar la mente prona,
trovò il modo, per suo caritade
(passato ha 'l mondo el vespero e la nona),
e sopra sé, che avea dato el lodo,
redusse per amor lo stretto nodo.

51 E sospirò la vita 'mperïosa:
– Quasi ch'i' feci l'uomo i' me ne pento,
ché sopra me ritorna questa cosa! –
Poi festinando fe' comandamento
e disse a Gabrïel senza far posa
el qual facesse giù descendimento:
– O Gabrïello, nunzïo divoto,
tu farà' questo manifesto e noto. –

52 E presto fu lo spirito donzello
a cui impose Idio l'ambasceria
che 'l mondo 'nveterato fia novello,
e disse: – Và con questa diceria
a' mie figliuoli che stan nel duello,
che a lor discende l'alta Signoria:
tosto la profetata Bethleèm
farà rinovellar Ierusalèm.

53 Nunzïa lor che 'l perfido decreto
sarà spogliato di crudelitate,
onde ciascun di me si faccia lieto.
Concordia vera, pace e unitate
faranno levar via ogni divieto
e traboccar el fonte di pietate.
Per me, somma bontà e vera speme,
la terra steril producerà seme. –

54 Di molta purità mi vien far versi
e seguitar la 'ncominciata rima
all'onor de la Donna a cui m'offersi:
i' dico di Maria, Virgo sublima,
come Iesù per modi assai diversi
ristorò noi ne la grazia prima.
La sua etate prima e püerizia
offerse a Dio e fecene primizia;

55 onde sapiate che in tre anni fue
da' suo parenti locata nel tempio;
a quatordici viene e non piùe:
penso che là viveva a quello essempio
che Dio li mandava di lassùe,
per l'angelo beato, puro essempio.
Una santa sua vita contemplava
quando nel tempio a la scuola si stava,

56 e dice a lei: – Po' ch'i' fu' stabilita
da' mie parenti nel sacrato luoco,
l'anima mia sol a Dio fu rapita;
tutta era accesa del superno fuoco,
e pure Dio elessi per mia vita
da lui traendo ogni solazzo e giuoco;
null'altra cosa mi donava pace
se non pensare l'alto Idio verace.

57 La legge sua fu la mia cara madre
e d'ogni mie pensier fidato duce:
schiuse da me l'altre voglie bugiadre.
Primo, l'amor di Dio era mia luce,
lo qual unisce l'anima a Dio Padre
posponendo l'amor che mal conduce.
Secondo, poi, annodai la catena
che 'l prossimo s'amasse a voglia piena.

58 Nel terzo luoco, el nimico s'odiasse
cioè peccato e malizia e le colpe,
e tutto che da esse derivasse;
così el cuore, l'ossa con le polpe
a la legge sommissi che m'aitasse
con costumi d'agnello e non di volpe. –
Per questi gradi la reina giusta
saliva, non pensando cosa ingiusta.

59 Le cui vertù conobbe con affetto,
le quali 'n queste tre stanno comprese,
e ine pose tutto il suo diletto;
or pensa tu quel che Maria 'ntese
per dare a noi figura d'intelletto,
e quanto in umiltà ella discese:
or vedi questa altissima reina
quanto nel cuore è fatta parvolina.

60 Con amor e con odio si rinchiude
amando Dio e 'l peccato fuggendo;
da sé piacere e dispiacere schiude;
fà donque che non vadi te spargendo
fra le cose create, prive e nude,
ma quanto pòi vien doppo, lei seguendo,
che faceva le prece accese e vive,
prendeva l'ore secrete e furtive.

61 A Dio sollecitava ancor le dotte
con pianto, con sospiro e con lamento,
tanto che l'ossa suo parevan rotte.
Così 'nanzi all'altar del sacramento
si stava maggior parte de la notte,
e indi non facie dipartimento,
e sette cose era il suo dimandare,
e la prima che Dio sapesse amare,

62 poi reduceva le voglie pietose
per lo prossimo a Dio, che fusse salvo,
e terzio odiasse le colpe dannose;
e quarto che 'l suo cuor non fusse calvo
d'umiltà e pazienzia grazïose,
ma di vertute pieno avesse l'alvo:
le vertù sante son quelle beate
che fur da lei molto desiderate.

63 Quinto, diceva a Dio: – Deh! fammi lieta
che veggia l'alma virgo parturire,
tanto gridata da ogni profeta;
certo, Dio Padre, senza falso dire,
se tu mi mostri quella mansüeta,
disposta son in tutto a lei servire;
quanto li guatarei 'l viso giocondo,
e con amor portarei ogni suo pondo!

64 Non patirei c'altri serventi strani
a lei servisser, se non io medesma,
con modi, con costumi e atti umani. –
Così Maria la vita cristianesma
nunzïava futura a li mondani,
la legge evacuando giudaesma.
Per carità piangeva 'l popul misto,
però che Idio non era ancora visto.

65 Nel sesto orava di star sempre *in atria*
de' precetti de' sommi sacerdoti,
per dare a Dïo reverenzia e làtria.
Settimo: il tempio coi luochi devoti
Dio difendesse contro l'idolàtria
e rïempisse i cuor di grazia voti:
a questa visïon farà' ridutto,
la qual tu dèi gustar con pianto e lutto.

66 Maria molto narrò di Nazarèth
e demostrolli assai nuovi miracoli
che fece Idio ne le parti di Geth:
poi, seguitando quelli santi oracoli:
– Eravate voi – disse Elisabèth
– piena di grazia, senza alcuni ostacoli! –
Maria le disse: – Molte virtù poi
nel mondo i' acquistai fra tutti voi.

67 E s'i' son di virtù vera Madonna,
con alegrezza l'ebbi e con fadiga,
con veste vili e disprezzata gonna;
in ciel andava su la santa biga,
la quale in su duo rote s'incolonna,
e orazïon fu la maestra auriga;
questo carro portava le mie dote,
con virtù molte che Dio mi fe' note.

68 I' fui la prima che per conservarmi
pura promisi a Dio virginitate,
né mai a terreno uomo disposarmi;
in questo vissi ne le prime etate:
in ogni cosa a Dio racomandarmi;
e nulla reputava in me bontate,
e spesse volte con la dolce secchia
attinsi l'acqua de la legge vecchia.

69 Nel sommo Idio tenevo la memoria;
e in fine del dir, questo ti lasso:
in tutto del demon portà' vittoria. –
Geronimo dottor non lassò casso,
ma dimostrò la virtüosa gloria
e come procedea di passo in passo:
dall'äurora in fin che terza venne,
stava 'n astrazïon dolce e solenne.

70 E poi prendeva alcuna operazione
tanto che fusse l'ora de la nona;
poi tornava ad orar con divozione,
così orando con la mente prona
fin che l'angel venisse a suo magione,
el qual portasse corporal annona;
e poi il corpo alquanto riposava
d'un piccol sonno, e poi ricominciava.

71 Santo Augustino ancor di lei sì scrisse,
com'ella orava stando solitaria
e mai peccato o colpa non commisse:
nullo costume la suo mente varia;
benigna a le compagne sempre visse,
a lor per Dio servendo voluntaria:
la sapïenzia de la santa lingua
a ciascuna di lor la mente impingua.

72 Le suo parole sempre senza lagne,
ciò che avvenisse pure: – *Gratias Deo!* –
diceva con le voci dentro magne:
questa risposta da lei procedeo;
e ciò testificar le suo compagne
nel popul cristïano e nell'ebreo:
e stando con l'angelica caterva
in fin quatuordeci anni si conserva.

73 Poi volse Idio ch'ella mutasse i panni
e a Ioseppe fosse disponsata,
senza molesta di carnali affanni;
tornossi a casa dov'ella fu nata,
vergine pura, casta, senza inganni,
e ne la monda carne angelicata.
Or tu sie di Maria ben diligente,
la quale d'ogni grazia è largïente.

74 O peccatori stolti, ciechi e nudi,
a' falsi desiderii sogiogati
non siate a voi medesmi tanto crudi!
Corrite a lei ne' cuori umilïati!
Nullo ne schifa chi a lei si studi,
anco sarete ben alluminati:
beata quella mente che soggiorna
e sotto 'l manto di Maria ritorna!

75 L'eterno Idio questa donzella obombra;
la suo presenzia 'l ciel comuove a ridere;
chi guarda lei nimico non lo 'ngombra;
non vi lassate al peccato conquidere;
costei il duro Satanasso sgombra,
e non vi lassarà da lui ucidere,
però ch'ella 'l sogioga con la pianta,
sì come 'l Genesì lo scrive e canta.

76 Quest'è colei che l'Infinito volle
esser di peccator fidata scala,
se, lei mirando, indietro non si volle,
e poi li guida in su la prima sala
dell'ampio cielo, che ogni ben involle
e da sé schiude ogni rea cosa e mala.
Ine si gusta la divina grazia
la qual santa Maria nel mondo spazia.

77 Alfa e Omega, Iesù, principio e fine,
cognoscitor de le cose *ab aeterno*
fatte nel mondo, celeste e divine,
in te confirmat'è 'l nostro governo,
correge le punture de le spine,
ch'i' non mi smaghi dal tuo fisso perno:
se non ci sovenisse lo tuo aiuto
non tanto il rio, ma il buon seria perduto.

78 Dispon tu, Padre, queste rime vile
a dir come 'l tuo figlio venne in carne
e non discenda dal verace stile,
da poi che Dio dispose non scamparne
per preghiera de li angeli gentile,
li quali han per ufficio d'aiutarne!
Stava la vergine in questa maniera
volando in ciel con la mente leggiera.

79 Onde l'eterno Padre diè la copia
a Gabrïel de l'ambasciata nuova,
la qual doveva tòller nostra inopia;
e disse: – Và nel mondo tosto e truova
la vergine c'al mie figliuol è propria,
sì come la scrittura santa pruova
di quella mia donzella benedetta:
la Sapïenzia l'ha per madre eletta.

80 E la mia ingiuria metterò in oblio,
e 'l mondo non sarà omai più scuro,
ma tornarollo al primo signorio,
ne lo stato dov'era l'uom sicuro. –
Tu pensa quel che fece l'alto Idio,
quando trattava di far l'uomo puro;
con fede viva prende queste cose
e non seranno mai a te dannose.

81 La lingua e il cuore pur di ciò ragioni,
e benché Idio non abbi nostre membra
e non veggia e non oda nostri soni,
tu come re el cogita e rasembra
residente nel ciel sui santi troni,
e in lui per amor tutto rinvembra;
vedi com'esso in cielo e in terra spande
spirituali e corporal vivande.

82 O tu che sei da' peccati digiuno,
vedi l'angiol di Dio devoto e chiaro,
inginocchiato 'nanzi al trino e uno;
e quel, che l'ubidire ha molto caro,
comprese il detto senza dubio alcuno
e venne al mondo a far nostro riparo,
'nanzi che l'angiol fusse precursore,
gli avïe dato già l'anel d'amore.

83 Però questo pensiero in te sì avanzi,
che tre persone fer Iesù incarnare,
posto che la seconda in carne stanzi:
qual è colui che veste vuol mutare
e a vestirsi multi avesse inanzi,
pur uno el vestimento die portare,
e benché multi siano aiutamento,
pur uno ha a portare el vestimento.

84 Così Padre e Figliuolo insieme accolti
in unità de lo Spirito Santo,
vestiron Cristo, essi da carne sciolti;
or pensa quant'ell'era posta in alto
quella casuccia: di duo santi volti
era coperta del divino ammanto;
e benché Cristo in ogni luoco sia
più grandemente è qui senza falsia.

85 Or entra Gabrïel resplendïente:
non patrïarca nobile et egregio,
né profeta da noi detto vedente,
non fu uom valoroso o di gran pregio,
el qual portava un superno presente;
ma fu un primo del divin collegio,
e in prima disse: – Dolce Vergene, ave,
gratia plena, benedetta e grave. –

86 Maria udendo cogitava seco,
turbata nel sermon de le parole,
e in sé diceva: – Com'è Dio con meco? –
E spaventata a lo splendido sole,
e per la novità del santo preco,
essa temeva più che far non sòle;
dubbio però non era in lei venuto,
ma sta suspesa nel santo saluto.

87 Santa Maria sapeva che loquace
non dïe esser la vergen pudica
e questo in sé medesma osserva e face:
e essa, di virtù devota amica,
nel suo silenzio vergognosa tace:
è 'l cuor a Dio, e altrui non è mica;
l'umile non può lode sofferire,
perché fa tosto l'anima 'nsanire.

88 Questo Maria ne la mente s'anoda;
e l'angiolo, che vidde la cagione
nel suo tacere, dal timor la snoda
e dice: – Non temer nel mie sermone;
tu appo Dio hai grazïosa loda
distributiva di remissïone:
nel pur ventre un figliuol conceperai,
el qual Iesù per nome appellarai.

89 La sedia di Davìd, rege fortissimo,
daragli Idio in eterno regnando
e serà senza fine potentissimo. –
Ella rispose, non però negando
la comenda dell'angelo chiarissimo,
né manifestamente confessando,
ma dimandava el modo a Gabrïello;
però queste parole mosse ad ello:

90 – O Gabrïello, cui Dio qui condusse,
quel che tu dici, già esser non può:
già mai non conobbi uom c'al mondo fusse;
e questo nel voler sempre avuto ho. –
– Spirito Santo, lo qual ti produsse, –
l'angiolo a lei tal parole formò,
– farà te Virgo e Madre, in pura fé,
di Dio in cielo e giù, in terra, re.

91 E prenderai nel cuor questo simiglio
d'Elisabèth la cognata tua,
ingravidata per divin consiglio.
Concezïon mirabile è la sua,
e questo è el sesto mese del suo figlio
perché 'mpossibile a Dio nulla fua. –
Ora, lettor, s'amor il cuor t'accese,
dì a Maria di non far più contese.

92 Dì: – Maria, dolce madre, abbi congiunto
lo tuo volere a ciò che l'angiol dice,
per liberare el seculo defunto;
o santa *Virgo virginum* felice,
volgi la faccia al mondo in questo punto;
non esser più tenace, o beatrice;
o dolce madre, quel che tutto prende,
se dici sì, nel tuo ventre discende.

93 O *alma Virgo*, questo mondo acerbo,
immaturato, giace sottomesso
sotto le branche del leon superbo
insieme a morte dannato con esso;
ma se consenti all'infinito Verbo,
in te verrà, però che l'ha promesso;
e l'alta Trinità del sommo imperio
al tuo consenso vien con desiderio. –

94 L'angelo stava attento a la risposta
inginocchiato, onesto e vergognoso
dinanzi a lei, né mica si discosta:
aspettava 'l risponso grazïoso
per portar a Dio Padre la risposta
di questo suo venir misterïoso.
E Gabrïel a lei ripete e noma
che receva 'l Signor che 'l mondo doma.

95 Or la vedessi rapta nei pensieri
di dover partorire lo 'nfinito,
quel che non passa per oggi o per ieri!
Tanto avilirsi non fu mai udito!
Maria attende ben questi misteri,
ma nulla gloria ha però concupito,
la grande umilità l'aveva assorta,
e parla e dice con la lingua scorta:

96 – O Signor mio, ecco la tua ancilla,
sia fatto a me secondo la parola,
la qual come ti piace in me distilla! –
L'angiol di Dio non la lassava sola,
ché la rendeva secura e tranquilla
levando via ogni terrena mola:
tosto la casa del pudico petto
fu fatta tempio, e Dio vi fu concetto.

97 O bene aventurata obedïenza!
O grazia che facesti copulare
due cose d'infinita differenza!
La Deità volere umanizzare,
non lassando del Padre la presenza,
la cui natura non si può mutare!
Ché se potesse mutar suo natura
sarebbe non Idio, ma creatura.

98 Cristo dal cielo niente si sequestra
(pone Augustino nel devoto canto,
che Dio cavò di tenebra silvestra)
e a un fanciullin, piccolo quanto
può sostener la natura maestra,
creò Dïo in un veloce 'stanto
tutte le membra: furno organizzate
le parti, ben composte e ordinate.

99 Di subito che 'l corpo fu creato
Idio in esso l'anima c'infuse,
e nulla precedette l'animato,
ché somma sapïenza vi s'inchiuse;
di scïenzia divina l'ha 'nformato,
la qual nel mondo poi Iesù diffuse.
Mente devota, ricerca e disamina
l'opra che terminò nostra certamina.

100 Cresceva 'l corpo di Iesù fanciullo
nel ventre di Maria naturalmente,
perché difetto corporal v'è nullo,
e prima conceputo ha ne la mente;
tempo di nove mesi, in tal trastullo,
incarcerato sta l'Onnipotente;
e il primo concepèr fu la cagione
de la superna e alta concezione.

101 L'angiolo torna 'n cielo al sommo Sire,
grande letizia nunzia a quella corte:
le sedie loro si debbon riempire,
la chiesa militante si fa forte,
però si debba festa parturire
dell'anime vivente, prima morte!
La maestà divina è giù venuta,
l'eterna vita ne serà renduta.

102 La chiesa santa oggi sì manifesta
le nozze di figliuol spiritüali:
oggi è quel dì che la scrittura attesta,
oggi Dio padre sì ci ha fatti eguali,
oggi Iesù di carne ha preso vesta,
oggi l'amor ci fa celestïali,
oggi qual creatura non exulta
nel libro de la vita non fie sculta!

103 Oggi Maria s'alegra, c'ha veduto
ch'ell'è di Dïo madre, figlia e sposa,
oggi la Virgo dolce ha conceputo,
oggi la carne nostra è glorïosa,
oggi è Iesù nostro fratel venuto,
oggi si spande la luce copiosa,
oggi curate son l'infermitadi,
oggi rendute son le sanitadi.

104 Oggi è formato il mansüeto Agnello
il quale i santi padri profetaro;
oggi discese come pioggia in vello;
oggi l'amor di Dio sì non fu avaro;
oggi si spunta l'acuto coltello
di Satanasso nimico, avversaro;
oggi gli angioli cantan giubilando,
oggi la morte ricevuto ha 'l bando.

105 La Virgo che nel santo ventre pleno
aveva conceputo el dolce riso,
tornato in cielo l'angelo sereno,
rimase sola e su, nel paradiso,
la notte e 'l giorno, sette volte almeno,
el cuor teneva fermo e non diviso;
e sopra Elisabèth pensa in mentre,
che è vecchia e porta Giovanni nel ventre.

106 E muovesi per tempo la mattina.
a visitar la va con alegrezza,
e per servirla subita e festina:
non montagne, né via, né lunga asprezza
poteron retener l'alma regina;
non il timor de la sua giovenezza,
non per infamia che ne seguitasse,
miglia settanta non ne la ritrasse.

107 Perché 'l divino amore el cuor le piglia
e nel concepto non era gravata
(come or la donna quando il parto figlia,
che sente pena grande e sterminata:
santa Marïa da cotal somiglia
Cristo fece la madre eccettuata),
questa regina per li cammin arti
va sola con lo sposo in quelle parti.

108 La madre di Colui che tutto seppe,
vedi qual mena sieco comitiva
infra color dove si dice «aleppe»:
umile povertà in lei deriva;
e non sapeva il semplice Ioseppe
come Maria Cristo in sé nutriva,
e seguitava le', umile e piano,
e non ardiva toccarli la mano.

109 E quando trapassar quella vi' acra,
che 'l Vangelista l'appella «montana»,
trovaro Elisabèth, vecchia e macra,
la sua cognata da colpe lontana;
e Maria disse: – Dio ti facci sacra,
Madre devota, santa veterana! –
Allor quella massaia aprì le braccia:
con molta festa la Vergene abraccia,

110 dicendo: – Vergene, Idio ben ti renda;
benedetta se' tu sopra le femine;
la maiestà divina ti comenda,
che t'ha ingravidata senza semine:
onde procede che a me discenda
la madre del Signor, che non ha termine? –
Qual anima di pianto non s'infonde
veder duo donne insieme pure e monde?

111 Tosto che la saluta fu transita,
Battista precursor santo Giovanni
inginocchiossi a la superna vita,
certo per fede che non porta inganni
(l'anima del fantino, a Dio unita,
fu 'nanzi santa che vestisse panni:
Elisabèth fu profeta in quella);
Maria risponde, di Iesse vergella.

112 Quando Maria cominciò a parlare,
Iesù toccava Elisabèth dentro
e Giovanni con gloria a exultare,
perché tal grazia veniva del centro
la cui circunferenza non appare
e ogni cosa si contiene in entro;
vedi quanta virtù Dio ha donato,
che Giovanni per segni l'ha mostrato!

113 E poi cantò la Vergene Maria:
– Magnificato ne sia l'alto Idio,
devotamente: e tu, anima mia,
in cui exulta lo spirito mio! –
Questa lauda di tanta melodia
ogni uom la 'ntenda con molto disio,
però che questa Vergene ci dona
la Deità che le colpe perdona.

114 E quella donna che sé umiliava,
nel più vil luoco si pose a sedere:
a' piè di Elisabèth sì posava,
ma essa già non volse sostenere,
e l'una all'altra il modo addomandava
de le concezïon c'hanno a tenere,
con alegrezza Idio sempre laudando,
con parole e con segni giubilando.

115 Santa Maria fin al parto perdura
facendo ogni servizio umilemente;
e la madre di Dio di sé non cura
e al servire sta ben diligente;
nulla fatica le pareva dura
per lo fanciul che aspetta immantenente:
o casa, o luoco beato e felice,
dove si posan cotal genitrice!

116 Che fu, a veder, la compagnia pudica,
Ioseppe e Zacaria devoti e vecchi,
Maria fanciulla, Elisabetta antica,
co' loro sposi per vecchiezza secchi;
e quel fanciul, quasi stando né mica,
in prima a nascer par che s'apparecchi:
Giovanni, dico, briga a venir fore,
el qual era di Cristo precursore.

117 Venut'el tempo di tal nascimento,
Maria Giovanni di terra racolse;
preselo in braccio con molto talento
e altro aiuto di donna non volse,
ogni servizio fece a compimento;
poi 'l fanciul ne le fasce convolse;
nullo difetto era in quella casa
perc'a servir Maria v'era rimasa.

118 El vezzoso Battista guata e mira
a quella balia e non la madre propia,
perché Iesù conoscimento spira
nell'anima a Giovanni in grande copia,
e se Maria verso la madre il gira
a lei refuge, perché non ha inopia:
la madre del Signor giuoca con lui
e non si cura vezzeggiare altrui.

119 Nell'ottavo legal sacrato giorno
Giovanni fu chiamato e circunciso:
la lingua a Zacaria fece ritorno,
che dubitando fu da lei diviso,
e poi parlò a la gente d'intorno,
nel cuor cantando acceso, ciò m'avviso:
– Benedetto sie Dio Emanuèl
c'ha visitato il popol d'Israèl! –

120 La vergene, per non esser veduta,
stava nascosa doppo la cortina;
el nuovo parto sol da Dio reputa
compreso ne la loda serafina,
che Zacaria aveva profetuta
di Giovanni, che 'n fasce si reclina.
Maria nel cuore diligente osserva
e le parole rumina e conserva.

121 Stati tre mesi, col devoto sposo,
pensa tornare a le proprie contrade
e benedice quel fantin vezzoso
da Dio formato in magna puritade,
polito, bello, dolce e grazïoso,
profeta primo a la nativitade.
Così ritorna a Nazarèth povera,
e ne la sua casella si ricovera.

122 O anima che in alegrezza godi,
priego che pensi a la povertà lieta
di questi due (e fà che Dio ne lodi!),
che per caro di cibo fan dïeta,
se mai vedesti così stretti nodi:
non era chi avesse di lor pieta,
a mala pena locano 'l somieri,
e così stanno come forestieri.

123 Quando con Zacaria in casa stieno,
perch'eran ricchi e abundanti forse,
senza sentir difetto si vivieno;
poi ritornaro a le loro pover borse
e molte cose li venivan meno;
al primo lavorio ciascun ricorse,
Maria all'aco, Ioseppe al legname,
così levando la corporal fame.

124 O voi che state sempre ne' riposi,
ponete mente a questi du' eletti
tanto mendichi e tanto vergognosi,
alïenati da' mondan diletti;
questi son d'ogni cosa bisognosi,
voi non volete sostener difetti,
ma chi non si conforma a la lor vita
aspetti crucïato a la finita.

125 O santa e o beata nescïenza,
o errore di Ioseppe vecchierello,
chiarito per l'angelica scïenza!
Nel tempio di Maria stava l'agnello,
cresceva per divina providenza
naturalmente, come mamolello;
Ioseppe, che 'l misterio non sapeva,
vederla piena, d'essa mal credeva.

126 Per ira si mostrava a lei turbato
non una volta ma spesse fïate,
credendo ch'ella avesse maculato
per adulterio le membra sacrate,
et era nel pensier deliberato
di non seguir le nozze incominciate;
ma perch'egli era giusto e virtüoso,
Maria voleva lasciar di nascoso.

127 E l'adulterio gli dava gran doglia,
el qual pensava che fusse in Maria;
onde tremava come fa la foglia
per la concepta e non vera follia;
ma nol dimostra altrui più che si soglia;
nasconde quanto può la mente ria,
e perdona la ingiuria, col dispetto
di chi commesso avesse tal difetto.

128 Molto dolor e affanno el cuor li preme
del dispiacer dell'offesa di Dio:
la notte e 'l giorno lacrimando geme
e niente lo può mettere in oblio;
così usando alcuna volta insieme
Maria s'acorse del pensiero impio:
dolévasi, e nascosa si mantene
e per non dirlo sosteneva pene.

129 Dice Ioseppe: – Or dove so' venuto!
Omè! Chi ha ingannata la donzella?
Sarebbeli un più giovane piaciuto
per doni, per lusinghe o per favella?
Forse perché io son orrodo e canuto
et ella è delicata fanciulella? –
Con gran dolor, dice santo Augustino,
Ioseppe repeteva tal latino.

130 In questo punto la vergene dotta
a Dio pregar ne la mente ricorre
(e abandona ogni pensiero, allotta),
che lo suo sposo in pace debba porre;
e Iesù obbedì lei in poca d'otta.
Misterïosamente lo' secorre
e non lassò procedere el disturbio
e Ioseppe disciolse d'ogni dubio.

131 L'angiol descese dal sommo sapere;
dice a Ioseppe che dormendo posa:
– O figliuol di Davidde, non temere
prender Maria per legittima sposa,
e non seguitar ora il tuo parere
ne la concezïon miraculosa:
Maria è piena di Spirito Santo,
per cui è salvo 'l mondo d'ogni canto. –

132 Come ritorna l'aere sereno
da poi che è stata l'oscura tempesta
per folgore, per tuono o per baleno,
e 'l sole illustra e ride e fagli festa
quando la nébula è venuta meno,
la qual prima a veder era molesta,
e 'l mondo ralegrato si ritruova,
per la letizia tutto si rinuova,

133 così torna Ioseppe quïetato,
disciolto da la grande afflizïone,
molto laudando l'alto Idio beato,
che l'ha riposto in consolazïone
e da quel ventre beatificato
ha tolto via la dubitazïone,
ma del concepto suo dimanda el modo:
e Maria dichiarò lo stretto nodo.

134 Ora riman Ioseppe lietamente
con la sua sposa virgo benedetta,
e ama lei d'un amor reverente.
Virginità ha nel suo cuor eletta;
grande concordia hanno ne la mente,
in santa povertà suttile e stretta:
questo matrimon santo quanto è dolce
nel qual per castità Iesù si folce!

135 Pensate come sta el Signor nostro
nel ventre de la Vergine renchiuso,
el qual descese dal superno chiostro
dal Padre eterno mandato qua giuso.
O peccator, vedete lo Dio vostro
umilïato non gir più in giuso:
nove mesi serrato star sostenne
infino al tempo che 'l parturir venne!

136 Abbi compassïone al tuo Signore,
el qual sì umilmente si profonda,
e fà che grato sie di tanto amore
di quanto vedi lui che si circonda,
ma rengraziar questo benefattore
el poter nostro di difetto abonda;
or chi potrebbe mai ricompensare
e Cristo degnamente rengraziare?

137 Con alta fede e virtù cordïale
almen conosci questo benefizio,
e nell'anima tua razïonale
falli di te medesmo sacrifizio,
e pensa che del mondo universale
solo i cristiani ha tratto al suo ospizio:
ben è conoscer perché li fedeli
elesse, e ha lasciato l'infedeli.

138 Abbi la mente ancora compassiva
nel primo stante ch'esso fu concetto;
in pena stette con doglia afflittiva
senza speranza di terren diletto;
e quella pena più grande sentiva
perché l'onor di Dio era deietto;
vedeva le demonia falsi e rei
farsi adorar per altissimi dei.

139 Vedeva l'anime che non prendevano
salvazïon di questo suo venire
e la carità sua non conoscevano,
la qual godeva in pena sofferire;
e però le suo doglie più crescevano
dell'uomo ingrato che non volse udire;
in fino al punto de la oscura morte
le carni sue fur sempre in pena assorte.

140 Se consolarti adonque tu ti vuoi,
reduceti a la mente queste cose,
in esse ti conferma quanto puoi
con lacrime devote e copïose;
e attendi Iesù nei modi suoi,
che viene in queste parti tenebrose;
in questo mare l'anima s'aniega
quando per fede santa a ber si piega.

141 Venuto 'l termin de li nove mesi,
Cesar Augusto imperator di Roma
volse saper le provincie e ' paesi,
città, castell' e ville e quanto doma;
faceva scriver in quaderni accesi
ciascun suggetto all'imperial corona,
e manda fuori el rigoroso editto
a ciò che l'universo sie descritto.

142 Scrivendo in Bethleèm questi vicarii,
Iosèp disceso di Davìd per carne
vuol ubidire a' presenti notarii;
da Nazarèth senza più indugiarne
in Bethleèm con altri voluntarii
veniva umilmente a questo farne
col sol don c'ha, po' dice: – I' mi confesso
com'i' sono al senato sottomesso. –

143 Ioseppe menò seco quel tesoro
racomandato che 'l guardasse, e cui
nel cuore amava sopra argento e oro,
e nol voleva confidar altrui;
ma per lo parto ch'era vicin loro,
Maria non rimaneva senza lui.
O dolce umilità di questi due,
acompagnati dall'asino e 'l bue!

144 E quando furo in Bethleèm venuti,
la notte non poter trovare albergo;
per povertà erano sconosciuti,
ciascun amico lo' volgeva 'l tergo,
e da null'altro erano proveduti;
di che Ioseppe dice: – Or dove pergo? –
Dolente e tristo, co' la mente pavida,
si sta Ioseppe con la sposa gravida.

145 O anima devota, prende molta
compassïone a questi poverelli,
ché nulla casa fece a lor ricolta!
Vergogna sola s'acompagna ad elli;
e Maria forse era tenuta stolta,
che non era usa andar per tal ostelli;
e ciaschedun la notte li refiuta,
come se la pietà fusse perduta.

146 E sotto un tetto fuor de la cittade
(dove per l'acqua la gente rifugge,
la qual piovendo de le nube cade,
o per la neve quando il sol la strugge)
stava santa Maria con povertade,
portando il tempo che per freddo rugge;
Ioseppe, ch'era di legname mastro,
di fieno e d'asse fiece un piccol castro.

147 Attendi, o buon lettor, a questo passo,
a le devote cose sotto scritte,
che ad un frate per umiltà basso
in visïon da Maria furon ditte,
perché ne le virtù mai non fu lasso
e le operazïon sante e diritte:
religïoso degno a darli fede,
e però el consentir mi si concede.

148 Quando s'aprossimava la sant'ora,
la mezza notte al dì dominicale,
Maria una colonna prese allora,
che sosteneva dritto quel casale;
el vecchiarel Ioseppe senza mora
prese del fieno de li suo animale
e con tristizia a presso a lei l'accolse
e poi nell'altra parte sé rivolse.

149 Ora la verga de Iesse respira,
e la terra produce 'l santo frutto,
e' santa Maria madre guarda e mira
l'Onnipotente Idio da lei produtto;
con gaudio dolcemente ella sospira
de lo 'nfinito sì breve redutto,
e com'era serrato quel Signore
nel ventre, in uno stante ne fu fore.

150 Maria nel parto non sentì tristizia,
non tedio, non fatica, non gravezza,
perché nasceva Dio de la letizia,
el qual prendeva con molta alegrezza;
davali bagi di pura mondizia,
in gremio sel teneva con dolcezza,
e poi col latte santo in un vasello
lavò Iesù, beato parvolello.

151 Levossi el vel di capo la reina,
vergene e madre, povera e nutrice,
fasciovi dentro la virtù divina
e poi, in fra se stessa, pensa e dice:
– O parvolello, o stella matutina,
nato nel mondo, di Iesse radice! –
E, perché 'l freddo non gli facci noia,
puose Iesù in su la mangiatoia.

152 Pon mente dove Iesù Cristo nasce,
sì gran signore in luoco tanto vile,
e come sta ristretto ne le fasce
che nullo fu già mai così umile,
in fra dui animali che erba pasce
ha preso per giacere il suo cubile:
la Vergine e Ioseppe l'adoraro
e le bestie col fiato il riscaldaro.

153 E po' Maria incominciò dicendo:
– Grazia ti rendo, Idio, di tanto dono,
e più ti lodo, ancor ch'io non comprendo,
che descendesti dal superno trono! –
Nel viso li guardava sorridendo;
nel cuor cantando con divoto sono;
sopra Iesù fermava le pupille
e non si cura punto di partille.

154 Ioseppe tolse el saccon de la lana
de la sella bestiale, e fuor la trasse,
perché Marïa, benché fusse sana
parturïendo, su vi si posasse
(e diè' pensar tu, con la mente piana,
che 'l suo bisogno non vi si trovasse):
questo presepio e freddo diversorio,
pareva a loro un santo adoratorio.

155 O peccator che stai ne' gran palazzi,
e Iesù Cristo ne la stalla è posto;
tu fanti, tu ancille con ragazzi,
e esso in luoco dal mondo nascosto;
tu pavimenti con nobili spazzi
per arte lavorati, di gran costo;
tu su nel letto altissimo e capace,
e Iesù Cristo sopra al fien si giace.

156 Tu vini, tu confetti, tu capponi,
et esso non si trova pur del pane;
tu apparato a guisa di baroni,
esso mendico fra le gente strane;
tu ne la mensa cibi da goloni,
et esso al petto di Maria permane;
tu, ingrato peccator, senza bisogno,
esso mendico che me ne vergogno.

157 Quant'è la roba, peccator maligno,
la qual ti poni 'nnanzi su la mensa?
Che se tu fussi un animal lupigno,
sarebbe troppo a quella gran compensa,
e 'l tuo Signore sta così soligno!
Ioseppe e Maria madre li dispensa:
e molte cose Maria ebbe meno,
le quali al fine ti saran veleno.

158 La stalla e 'l pianto e lacrime di Cristo
non doneran diletto a' furïosi;
né chi farà de le dilizie acquisto
in vestimenti o drappi curïosi,
ma chi fra la viltà si sarà misto,
fie gustator di canti glorïosi;
chi sarà vero servo e non bugiardo
godrà con Cristo, dice san Bernardo.

159 Cristo non volse, benché far potesse,
in questo mondo venir con grandigia:
se 'l peccator ingrato ciò vedesse,
non farebbe di loro tal valigia!
E se la Vergine ancor comprendesse,
non vorrebbe del mondo cupidigia:
vedi che venne ne la gran freddura,
fra ' peccator, per donar lor calura.

160 Cristo non volse, benché far potesse,
venir nel tempo temperato e caldo,
a ciò che 'l peccatore exemplo avesse
tener el cuore a lui fidato e saldo:
pelliccia non vi fu che lo 'nvolgesse,
come se fusse nato d'un ribaldo.
Deh! pensa che sostenne il buon Iesù:
su la '⟨m⟩mondizia collocato fu.

161 Cristo non volse, benché far potesse,
avere il mondo punto compassivo,
a ciò che manifesto si sapesse
come d'amor terren tutto era privo,
e quando il peccator il conoscesse
mortificasse l'amor sensitivo.
Solo è servito da la dolce madre
Iesù, diletto dall'Eterno Padre.

162 Quando Iesù nel mondo si produce
e l'universo ne dimostra i segni:
prima in tenebrìa nasce la luce
che par che a la natura non convegni;
e ogni creatura per suo duce
confessa lui, e re di tutti i regni;
santa Maria del parto sì s'alegra,
vergene e madre d'ogni parte integra.

163 In questo tempo la mondana terra
con la suo gente possideva pace;
e dodice anni non si mosse guerra,
come predisse Isaia verace.
Lance e coltella e ciò c'odio diserra
in falce e zappe convertir le face;
cioè sei anni inanzi e sei di poi
che Iesù Cristo nascesse tra noi.

164 El qual fu segno c'un Signor veniva
nel mondo de la pace profetata,
e pace a lui ben si conveniva,
senza la qual la gente era turbata.
El superno tesoro si largiva
de la quïete da noi sospirata;
e fatto fu a Roma el magno templo
el qual di pace presentasse exemplo.

165 In questa notte l'äere sfavilla,
è 'l splendor chiaro come mezzo giorno,
e una fonte d'olio fuor distilla
in fin al Tever senza far sogiorno:
e questo profetò una Sibilla,
come narrava la gente d'intorno;
tre soli mostrò in uno l'orïente
perché veniva un Trino Onnipotente.

166 In su 'n un monte eran tre santi magi
(e questi vider una stella chiara),
i qual non si partivan per disagi
come la profezia a lor dichiara,
e un fanciul con isplendidi ragi
inanzi a li occhi lo' presenta e para,
e disse: – De' Giudei in Bethleèm
è nato il re presso a Ierusalèm. –

167 Sibilla fe' veder a Ottavïano
una fanciulla nel mezzo del sole,
vergene: el suo figliuol teneva in mano
come la madre in braccio portar sòle.
Allor lo 'mperator savio e soprano
farsi più adorar niente non vole.
E una voce: – Quest'è *ara coeli*,
che farà chiari i profetati veli. –

168 Le vigne d'Engaddì liquor gittaro
di balsamo odorifero e soave,
e grande odore al mondo dimostraro,
ma nol senti⟨r⟩ le genti rie e prave,
e l'asinello e 'l bue Idio adoraro
con atto mansüeto, umile e grave,
e un c'arava entese i buoi che dissono:
– La biada cresce e gli uomini periscono. –

169 E i pastor che guardavan le suo greggia
soleciti, attenti e vigilanti,
dinanzi a la lor faccia si appaleggia
una gran turba d'angeli con canti.
Però ch'è nato quel che signoreggia
e che ci farà salvi tutti quanti.
– *Gloria in excelsis* – vi risuona
– a Dio, e pace a la voluntà buona! –

170 E doppo questo li santi pastori
dissero: – In Bethleèm tosto passiamo:
se vero è quello ch'e' superni cori
hanno manifestato, noi 'l vediamo. –
E trovar tutto senza alcuni errori,
onde cantavan forte: – Dio laudiamo! –
Dicon parole con mente devota
e Maria madre conferisce e nota.

171 Ora ch'è nato il re di vita eterna,
per l'alegrezza l'anima s'informi
e a la gloria nostra sempiterna
col cuore umilïato si conformi.
Iesù amate con la mente interna,
el qual per noi salvar nïente dormi.
Deh! onorate la madre che 'l latta
de la mamilla che in ciel fu fatta.

172 Qual sarà quel cristian cotanto duro,
el qual non si ralegri nel dì d'oggi
vedendo Cristo Dio e uomo puro
involto ne lo fieno e panni roggi?
Esso ti fa certissimo e sicuro
di mai non ti lasciar, s'a lui t'appoggi.
Certo la colpa non può esser sua
se tu nol tolli ne la mente tua.

173 L'angelica natura su nel cielo,
in questa festa altissima e solenne,
sentendo respirar el santo anelo,
più lungo tempo starvi non sostenne,
ché subito discese in un baleno
per onorarlo come si convenne:
devotamente a lui s'enginocchiaro
e poi in cielo al Padre ritornaro.

174 Al fine pongo la dura vendetta,
che Dio mandò per tutto l'universo,
cioè di quella fiera maladetta
la quale ha l'uso natural somerso.
Fra ' precedenti segni non l'ho detta
per dilungare un poco questo verso;
e fra vïole aulenti e fresche rose
non si confanno laide e turpe cose.

175 In questa notte i brutti sodomiti
in ogni luoco si trovaron morti,
dal ciel superno furono sbanditi,
e 'l mondo serra a lor l'amate porti;
e son giù nell'onferno seppelliti,
da quelle furie fracassati e torti;
son collocati ne la notte oscura
perché peccaron contr'a la natura.

176 O dolce Signor mio, deh fammi lieto,
dispergi questo vizio de la terra,
el quale è tanto contro al tuo decreto,
c'a pena il tuo figliuol discese in terra!
Deh! manda il tuo giudizio alto e secreto
sopra costor che apuzzan la tua terra!
Augustin dice: «Quasi tu lasciasti,
e nostra carne a pena tu pigliasti!»

177 L'uomo per grazia fa teco amicizia,
e questo è don perfetto e singulare,
quando in sé conserva pudicizia
di non volere in Sodoma abitare,
e l'anima riceve una letizia
pensandosi con Dio inamistare.
E questo dice ne le «Confessioni»
el padre mio, con aperte ragioni.

178 O sodomito, pien di feditade,
la sentenza di Dio te bruci e arda;
tu hai falsificata l'amistade,
la qual tu hai con Dio che ti raguarda;
e se' caduto in la sua nemistade
e del giudizio che a venir non tarda.
Idio e il mondo fugge la tuo puzza,
l'onferno solo contr'a te s'aguzza.

179 Al fuoco, al fuoco sodomiti ladri,
ché tal vendetta giusta vi condanna!
Voi traditor, voi falsi, voi bugiadri
presso a Gomorra pascete la manna;
bevuto avete el vin de' vostri padri,
el qual ne' vostri figli si tracanna.
Da Dio venne tempesta e fuochi accesi
in Sodoma e Gomorra e nei paesi.

180 Così discenda in su la vostra testa
fiamma crudel che piova da le stelle
e questa sempre sie la vostra festa,
nell'ossa, ne la carne e ne la pelle;
e sottomessi siate a la potesta
di Satanasso e de le suo sorelle,
e 'l cuor vi crepi, el fiele e la corata
se non lasciate la biscia dannata.

181 Ahi! sodomiti peggio che 'nfedeli,
che da le donne 'mpreser questo vizio!
Pensate le calure e i grandi geli
da Dio riposte a tanto malefizio.
'Nnanzi che s'aprino e' superni cieli,
ché poi nïente vi sarà propizio,
lassate, deh, lassate tanto male
e l'uso brutto che fa l'uom bestiale!

182 I' ho già letto scritto e è provato
che chi trapassa el numero di Cristo,
se di tal colpa non sarà purgato
facendo penitenzia gramo e tristo,
da Dïo poi non gli fie donato
che se ne purghi, tanto v'è permisto.
Maestro Oddo, dottor di teologia,
afferma questo che non è bugia.

183 Cristo con la sua bocca maledice
questa magagna piena di fetore,
che surge da eretica radice,
quando si pecca in fede per errore.
Ne' santi padri trovo che si dice
d'un monaco tentato a tal furore:
in fede errava d'incarnazïone,
fatto fedel, cessò la tentazione.

184 La Maiestà divina, giusta e santa
mostrò una dolente maraviglia
(e fu nel mille trecento cinquanta)
di questa fiera che multi ne piglia,
la qual nell'universo si trapianta:
beato è quel che da lei si sconsiglia!
Ne la provincia fu di Lombardia,
ne la città famosa di Pavia,

185 ne la qual furno duo religïosi
(la regola beata ascondo e taccio);
in Sodoma e Gomorra e' dolorosi
per uso collocavano el lor giaccio;
agendo e pazïendo furïosi
strengevan se medesmi al tristo laccio
(e l'un per nome era chiamato Paolo):
or udirete come 'l conciò il diavolo.

186 Stando costui un dì nel suo cubile,
credo pensando di gire in Gomorra,
el diavolo una rete ben suttile
al varco tende, perché 'l frate incorra;
el giudizio divin dal suo sedile
pur a la fine convien che trascorra,
e a lo spiritel, che mai non dorme,
tosto lassa vestir le umane forme.

187 Ahi! fiera compagnia! oh fuoco furo!
oh crudo, insazïabile appetito!
O Satanasso pertinace e duro,
quanto più mangi cresce 'l tuo sorito!
Rado è colui che si trovi sicuro:
se non l'uccidi, almen sarà ferito;
và e riempi la spietata brama,
e quella gola che nel mal s'affama.

188 Per seguitare l'appetito fello,
prese la cappa e diventò un frate
e a la cella di quel fraticello
entrò, ché porte non li fur serrate;
poi su le carni di quel miserello
sopra si gitta, ch'erano spogliate.
Deh! attendete la danza malvagia
come 'l dïavol col frate s'adagia.

189 A questo fatto nullo sia erronico,
posto c'a creder impossibil paia,
però che 'l diavolo el dolente monico
di fuoco acceso l'adorna e amaia;
ine parole dirà con rintronico;
el frate muglia come 'l can c'abbaia,
la cella tutta possedeva un fuoco
el qual pareva ardente in ogni luoco.

190 E non di meno gran freddo sentiva
el monaco impacciato su nel letto,
el qual per arte del diavolo usciva;
nïente il lascia, sì l'abbraccia stretto:
el fuoco caldo verno parturiva
agghiacciando quel frate maladetto;
perché 'l peccato è contr'a la natura,
del fuoco caldo nasce la freddura.

191 E l'altra pestilenza e il grande affanno
vedeva ne la faccia contrafatta,
pallida, scura come 'l bruno panno,
per arte dïabolica ritratta;
ora conosce il frate quanto danno
ne le parti di Sodoma s'accatta.
Stava el dolente di dolor confuso,
sugetto al diavol per lo perfido uso.

192 Tutta la casa da cerca rintruona
e la cella mostrava che cadesse.
In fin che venne l'ora de la nona,
non vi fu frate che se n'avvedesse;
ma quando la campana el segno suona,
costretto fu 'l demon che più non stesse.
Questo fu noto all'ultima partita
per la gran puzza che vi fu sentita.

193 El monaco rimase stupefatto,
isbalordito che pareva un pazzo.
Quando narrava el doloroso fatto
cadeva tramortito ne lo spazzo;
era già di paura sì disfatto
che nulla cosa li può dar sollazzo.
Così 'l demon si vendica con furia,
po' infra l'anno il tira a la suo curia.

194 Similemente all'altro suo compagno
exercita suo arte e sperimenti,
e d'acqua arzente sì provede un bagno
dove sentiva freddi assai cocenti;
e quest'acqua esce dell'abisso stagno
che i sodomiti fa tristi e dolenti;
po' infra l'anno si trovò sol, morto
nel letto suo, senza alcun prete accorto.

195 O Iesù Cristo, amor, perdona a tutti,
e voi lettor pietosi, mi parcite
s'i' sono uscito fuor di dolci frutti,
a queste colpe di tòsco marcite;
i' so' venuto a ciò con pianti e lutti,
per la pietà dell'anime insanite,
ché veggio preti, seculari e frati
esser da questo vizio abbacinati.

196 Lassando a dietro tanto dispiacere,
ritorno all'odorifero giardino
al quale i santi, per poterlo avere,
avevan dirizzato il lor cammino;
el buon Iesù cel faccia possedere,
per cui si scrive el presente latino,
e a me doni grazia tanto accesa
ch'io tragga al fine questa rima impresa.

197 Non era ben che fosse nominato
Iesù in prima da lingua terrena,
ch'eternalmente fu predestinato
ne la mente divina, alma, serena,
però dall'angelo fu annunciato
quando disse a Maria *Gratia plena*:
Iesù fu detto ne la concezione
e Iesù ne la circuncisïone.

198 L'ottavo giorno comincia a pagare
el sangue suo per li nostri peccati;
e Iesù poi il fecero appellare
perché salute portava a' dannati,
e questo santo nome è da laudare
da spiriti maligni e da beati,
però che Iesù Cristo è uomo e Dio
e oggi diè per arra il sangue pio.

199 Iesù oggi comincia a sostenere
pena per noi e grave afflizïone,
e pate pena Dio, che mal volere
non può anco, né fa destruzïone;
e qui dimostra l'eterno potere,
a noi speme di redenzïone,
quando la carne col cortel tagliava
di pietra, che la legge comandava.

200 Adonque porta Cristo sì afflitto
nel cuore passionato e ne la mente,
piangendo con sospiri el tuo delitto,
a' piè di quel fanciullo onnipotente;
in questo santo giorno stà confitto
presso a la madre vergene prudente;
attendi Iesù Cristo come langue
e le pezzuole bagnate del sangue.

201 La pena sua era continüata
(ché non aveva mezzo né 'ntervallo),
nel ventre di Maria incominciata
e poi giacendo nell'orrido stallo.
Mo', circunciso, fu più aggravata,
tanto che pianger fe' 'l canente gallo:
grande pena trafigge la sua mamma,
ma Iesù Cristo l'anima le 'nfiamma.

202 Iesù piangendo, la Vergine piagne
ne gli occhi, e dentro gode d'alegrezza.
Rumina e pensa quelle cose magne
tenendo in grembo la superna altezza,
e Iesù ne la voce sì rifragne,
posto nel luoco di tanta bassezza.
Piange Maria, piange Iesù Cristo,
or chi non piange ben può esser tristo!

203 E questo fu evidente argumento
che Cristo fusse Dio e uomo vero,
per ciò che vero fu il suo lamento,
quando sentì 'l dolore acerbo e fero;
e tanto più cresceva el suo tormento
quanto più era tenero e sincero.
Non prese el buon Iesù carne fantastica,
com l'eretico sì ripete e mastica!

204 Maria, deh! narra lor dove er' attratta,
quando a Iesù bagiavi la boccuccia;
la monda carne tua com'era fatta,
quando toccava con la suo manuccia!
Certo che 'l suo amor t'aveva ratta,
quando Iesù la tua mamella succia;
và via, amor impudico e carnale:
dov'è Virgo Maria, non pensar male!

205 Per consolare il suo dolce figliuolo,
davali latte che dal ciel veniva;
Iesù, perch'ella non sentisse duolo,
devotamente a lei sé convertiva:
o madre santa, come portar puo'lo,
che de la vita non rimanghi priva?
Se Dio fortezza non ti desse molta,
certo da' sensi tu saresti sciolta.

206 Li casti segni e le dolce parole
che faceva la Vergene in quel punto,
Iesù le 'ntende e ascolta come vuole,
benché ne' segni nol dimostri punto,
sì era parvo l'increato sole,
però ch'egli era al dì ottavo giunto:
l'ordine natural volse seguire,
ma pur intende ciò ch'ella vuol dire.

207 Dice: – O Iesù, o figliuol benedetto! –
e dolcemente lo stringe e abbraccia;
con carità se l'accostava al petto
bagiando 'l viso e la candida faccia;
tutto 'l lavava con acceso affetto
perc'a vedere ad ogni gente piaccia;
questa è la faccia che i beati e ' santi
pur di vederla son desideranti.

208 Mostrasi qui la misera natura
ad ogni pena esser sottomessa;
quando l'Eterno giace in pena dura
però ch'egli era legato con essa,
e 'l Creator pareva creatura,
che di dolor di senso fusse oppressa;
se nell'umanità l'Eterno pate,
non si debbon fuggir cotà' derrate!

209 Patendo, el sacramento si nasconde:
a Satanasso non si manifesta,
e de le cose altissime e profonde
non vuole Idio che la mente si vesta,
perché non seminasse scandalo, onde
la gente inferma n'avesse molesta;
nascosto fu nel santo matrimonio,
nascosto fu questo dono al demonio.

210 Per comendare alquanto il santo nome
i' farò qui alcuna disgressione,
e l'anima d'amor s'accenda come
arde nel fuoco el fiammante carbone.
Iesù ne tolse le mondane some,
quando portò nostra confusïone.
Iesù, s'unico se' del sommo Padre,
unico se' de la Vergene Madre.

211 Produtto se' da la paterna bocca,
da' profeti promesso e Gabrïello.
Beata quella mente che ti tocca,
Iesù fantino e mansüeto agnello!
Tu se' di peccator fidata rocca,
dove non può salir l'oscuro uccello.
Discepoli e apostoli portaro
per lo mondo Iesù e predicaro.

212 Nullo nome si trova sotto 'l cielo
se non Iesù portator di salute:
questo mostrò ne l'ansïato zelo
e ne le cose fatte e sostenute;
lo spirito per noi fu sempre anelo,
facendo cose non mai più vedute;
in bocca mèle, in aure melodia,
giubilo 'n core e ne la mente pia.

213 Predicato, Iesù nel mondo suona,
conforta, pasce, nutrica e risplende;
dolcezz'ha grand'e, su, ha vita buona
contemplando, colui che ben lo 'ntende;
quando n'è pieno, grida che rintruona:
duro e benigno le colpe riprende.
O disïato e dolce buon Iesù,
deh, fammiti sentire alquanto più!

214 Iesù beato con unguenti viene
per medicar le marcide ferite,
e con le larghe mane, uperte e piene
inverso de' cristian l'ha conferite;
e già nullo tesoro si ritiene
e l'arche tutte noi vediam uprite;
Iesù del Padre è somma sapïenzia,
Iesù fontana di chiara scïenzia.

215 O glorïoso Signor mio benigno,
tre santi nomi ti son stati posti:
primo « figliuol di Dio », candido cigno,
e fu dal Padre ne' luochi nascosti
quando al fiume Giordan eri soligno,
tu e Giovanni al battesmo disposti,
dicendo 'l Padre: – Quest'è 'l mio diletto,
udite lui: questo sì m'è accetto! –

216 « Cristo » è chiamato il suo nome secondo
per l'unzïon de' sommi sacerdoti,
regi, profeti, cavalier del mondo:
del sacerdozio suo tutti siam noti;
e ch'e' sia rege e profeta profondo
pongono e' santi ne' libri devoti;
fu cavalier pugnando con la morte,
vittorïoso fu del dragon forte.

217 « Iesù » è il terzo nome grazïoso,
el quale è interpretato Salvatore;
da lui si spera l'ultimo riposo
di non venire al tristo tenebrore;
chi non gli attende, non è virtüoso,
e nullo danno può esser maggiore.
Multi altri nomi Iesù è chiamato,
ma 'n questi tre assai è dimostrato.

218 Or ci fidiamo a lui che ci conduca
a la sua casa degna di gran pregio,
dove spiritualmente si manduca
el pan che sazia lo divin collegio;
e ne le nostre menti sì reluca,
che contr'al mondo sie 'l nostro dispregio;
la Vergene Maria, donna beata,
aiuti questa rima incominciata.

219 El sol creato ci dimostra 'l viso,
quando nell'orïente al mondo nasce,
e Iesù Cristo nato e circunciso
al diversorio stretto ne le fasce;
la virgo, veneranda fiordaliso,
del puro latte lui nutrica e pasce,
e vennerl'a veder tre santi magi
lassando le lor terre e i lor palagi.

220 In questo dì si fan quatro vertudi:
ne' magi Cristo chiama a sé e' gentili
(de la divina grazia stavan nudi
e sol per fede diventaro umìli);
tolse 'l battesmo fra ' popoli giudi
lassando lor, per colpa fatti vili,
e ne le nozze fe' dell'acqua vino,
po' saturò le turbe nel camino.

221 Lassando gli altri parlarò del primo,
come a Iesù venner tre santi regi
secondo il Vangelista alto e sublimo,
che 'l trovò scritto nell'antiche legi:
e noi, che in verso d'esso il cuor uprimo,
in questa fede sarem fatti egregi,
seguitando il volume di Matteo,
al qual nulla dà fede el can giudeo.

222 Dall'orïente in tredice giornate
furon venuti a la città regale;
et ebbon quelle gente dimandate
dov'era nato il lor re principale:
– Però c'a noi, ne le nostre contrate,
la stella dimostrò il suo natale,
noi siam venuti col coraggio intenso
per adorarlo con oro e incenso. –

223 Erode ciò udendo fu turbato
e tutta Ierosòlima con esso.
E scribi e sacerdoti ha dimandato
se da la legge se ne parla spresso;
e ne la mente stava trapensato
del timor grande che l'aveva oppresso,
e, suttilmente, domandava dove
nascesse questo re e con che prove.

224 Allor risposor sacerdoti e scribi
che Bethleèm di lui era onorata:
– Tutti i profeti, ch'e' die nascer ibi,
come la legge pon santificatà,
e in quel luoco prende i dolci cibi.
Per lui la gente fie ricomperata:
le leggi l'hanno detto, e le scritture,
e dimostrato l'hanno le figure. –

225 Erode prende i magi a sé in disparte
simulando 'l dolor con le parole,
e investiga con versuzia e arte
questa matera che forte gli dole.
Màndali in Bethleèm con le suo carte;
trovato, tornin, ché adorar lo vuole.
E dice: – Suttilmente investigate
e poi la verità a me dicate. –

226 O crudo Erode, tu non poterai
mutar per furia lo divin consiglio
e ne la tuo malizia ti morrai,
la qual t'ha dato all'anima di piglio;
e questa verità non saperai,
perché la cerchi contro al dolce figlio:
giusta vendetta fie di te Erode,
da lui, che vede le celate frode.

227 Quando in Ierusalèm li magi intraro
perdén la vista dell'amata stella,
e quando al cammin primo ritornaro
subito si mostrò lucente e bella;
prima eran tristi e poi si ralegraro,
quasi vedendo 'l ciel che lo' favella;
bene è ragion, chi cerca aiuto umano,
che Dio ritragga a sé la santa mano.

228 Seguitando la stella come guida
a simiglianza ch'ella viva fusse,
e in Bethleèm sì sé ferma e fida,
facendo onor a quel che la produsse:
su la casella dove Idio s'annida
drizzò l'aspetto e più là non si dusse.
Questa stella mostrava un santo volto,
e dall'altr'era differente molto.

229 Questa stella formata fu di nuovo,
e non seguiva lo stellato corso;
e la sua forma era maggior d'un uovo
e nulla tenebrìa li dà di morso;
lo creator sì l'avie fatta in pruovo
a ciò c'a' magi portasse socorso;
è 'l moto tardo, e poco tempo basta:
ne la prima materia si riguasta.

230 Entrando ne la casa là dov'era
Iesù al petto di Virgo Maria,
madre fervente, di virtù lumera,
receve i magi con gran cortesia;
a Dio umilità profunda e vera
mostrar con segni qual si convenia,
e inginocchiarsi al celico bambino
et esso porse il beato pedino.

231 Molte parole e altissime verba
conferiva Maria coi regi savi;
et e' narravan che la selva acerba
passaron tosto e ' pericoli gravi,
però che l'alto Dio che qui si serba
li assicurava dall'intorsi pravi.
E mille bagi al pè dan del fanciullo,
el qual donava a lor dolce trastullo.

232 Poi miser mano a' lor tesori magni
incenso e oro e mirra ognuno offerse,
e com'egli eran tre grandi compagni,
in grande quantità ciascun offerse;
ai santi piedi stanno fermi e stagni,
anche offerendo altre cose diverse;
grandi so' e' re, e grand'è la corona,
e però grandemente vi si dona.

233 E quella donna di virtù amica
a' quei tesori non volse la faccia;
anco vivendo povera e mendica,
ogni ricchezza da sé via discaccia,
però che l'anima tosto si intrica
se tostamente non se ne dislaccia;
poi tanto tosto 'l fe' distribuire,
c'al tempio non avie che offerire.

234 Come a verace re offerser oro
e anco incenso come a vero Idio
(e questo sacro e mistico tesoro
Iesù lo sparge nel coraggio pio);
ciascun di lor diceva: – Qui adoro
lo mio Signore con molto disio. –
E, perch'era mortal, mirra offeriscono,
onde li corpi morti si condiscono.

235 Anco, nell'oro fede e sapïenzia
e nell'oncenso orar con isperanza;
la mirra purga ne la penitenzia,
mortifica la carne e lascivanza;
e 'l santo amor fa questa convenenzia
di questa trina e nobile adunanza;
chi ha queste ricchezze e non le perde,
anco ne le virtù sempre è più verde.

236 Adorato Iesù, fatta l'offerta,
volendo i magi ritornar a casa,
Erode aspetta la novella certa,
el quale ha di pietà la mente rasa;
ma non li fu la verità scoperta
benché l'aspetti con la voglia pasa.
L'angiol lo' disse: – Per altro sentiero
tornate, senza andar al signor fiero. –

237 Ora si levi lo 'ntelletto acuto
con vïolenza sopra se medesmo;
pensando la fidanza che hanno avuto
questi, vestiti ancor del paganesmo,
che portaron grandissimo tributo
al celato signor del cristianesmo;
o fede nostra, grande ale tu hai
quando i pagani sì credenti fai!

238 Pensa se in questi fu la fede viva,
che venner per la via cotanto lunga
con molta gente e grande comitiva:
la dimoranza ben par che li punga,
la fede per effetto parturiva
devoto pianto, perché tosto giunga,
e anco maggior fede dimostraro,
quando così mendico l'adoraro.

239 Chi crederebbe che 'l re de' Giuderi
ne la stalla giacesse sopra 'l fieno?
ivi non vasi, scudelle o taglieri:
pover si stava nel pudico seno;
e nondimen questi tre cavalieri
che Iesù fosse re certo credieno;
benché molta viltà fusse 'n quel loco
la fede di costor non mosse un poco.

240 Cristo Iesù li aveva ammaistrati,
la cui dottrina sta verace e ferma,
et eran del suo amor tanto infiammati
che per dubbio la mente non inferma,
et eran tanto dentro alluminati
che la viltà del luoco li conferma;
la fede cresce per li molti segni,
però non è possibil che disdegni.

241 La Vergene Maria savia e discreta,
quanta consolazione era a vederla!
L'onestà grave, vergognosa e lieta
come a tal virgo s'appertiene averla!
Nel suo parlar la gente stava quieta,
attenti a la risposta per saperla;
qualunque è ine se ne maraviglia,
dicendo: – Al mondo non è suo simiglia. –

242 O anima fedel, và ogni giorno,
a veder Cristo ne la mangiatoia!
Guarda Iesù di povertate adorno
e in lui poni ogni sollazzo e gioia,
e a lui spesse volte và d'intorno
con lui portando la freddosa noia.
Maria fece in quel luoco dì quaranta
e poi nel tempio con l'altre s'insanta.

243 Molte alte cose la mente devota
potrà imaginare in questo passo,
se prima de' peccati sarà vota
e 'l cuor del mondo sarà privo e casso:
conviensi che sie sana e non egrota,
per umiltà abracci il grado basso,
e tanto quanto va giù contemplando,
più altamente corre in ciel volando.

244 Deh, impara qui una santa superbia
e 'mpara di pigliare Idio per forza!
Deh, purga l'occhio tuo da quella nebbia,
ch'è tanto grossa che la vita ammorza!
Fuggi la fune trista che t'arebbia,
e 'l vento che ti manda pur ad orza;
ma se vuo' entrare nell'amato porto
a governar el timone si' accorto.

245 Superbia si è volere vita eterna,
la forza orazïon ferma e 'mportuna;
la nebbia, sensüalità materna,
la qual per vizio fa l'anima bruna;
la fune è l'usanza sempiterna
che sempre nodo sopra nodo aduna;
Iesù è lo porto, Maria lo timone,
la nave si è la giusta operazione.

246 O voi che siete nel mondo legati
dal falso errore e le molte catene,
venite qui, sarete disligati
e liberati da le grave pene.
Quest'è 'l refugio de gl'incarcerati,
qui è speranza dell'eterno bene.
Entrate ne la nave che è fornita;
la negligenza fra voi sia sbandita.

247 O umiltà d'ogni scïenza dotta!
O Iesù Cristo che venisti in carne!
Per te la lege già mai non fu rotta
volendo te al tempio apresentarne,
ma chiaramente dimostrasti allotta
che umiltà diletti di trovarne:
la santa e mira tua concezïone
non rechiedeva purificazione.

248 Doppo quaranta dì la Vergene alma
portava Cristo al prezïoso templo,
quella che d'umiltà porta la palma,
non per bisogno, ma per nostro exemplo,
e già non la gravava quella salma
la quale spesso per amor contemplo;
intieramente la scrittura adempie
colui che il cielo e la terra riempie.

249 Adonque non tardar con questi due
umilemente prender compagnia;
porta el fanciullo ne le braccia tue,
se tel prestasse la Virgo Maria,
tosto glie 'l tolle de le braccia sue,
poscia lo rende che fie cortesia;
vedi che porta duo colombi o tortore
questa reina che non veste porpore.

250 Non offerivan né buoi né vitello
però ch'ell'era oblazïon de' ricchi;
onde Ioseppe, come poverello,
a tali ucelli convien che s'appicchi;
e Maria madre, su nell'asinello,
or dove pensarem che gli occhi ficchi
se non sopra Iesù che tiene in braccio,
che di vederlo tutto mi disfaccio?

251 Giunti nel tempio dove ognuno adora,
Idio parlò al vecchio Simeone
che andasse al tempio, però ch'era ora
de la già fatta a lui promissïone;
e ello tosto senza più dimora
segue con fede la 'spirazïone:
detto li fu che morte non gustarebbe,
ch'el Salvator Iesù nato vedrebbe.

252 Tosto che Simeone 'l fanciul vide
conobbelo in spirito profetico
e chiaro ne la mente ben previde
ch'egli era lume, medicina e medico
e a la turba che ine s'asside
gridando disse: – Udite ciò ch'io predico:
Iesù venuto è 'n carne, el qual adoro,
amate lui e non argento e oro. –

253 Iesù conobbe che 'l vecchio voleva
recarsel ne le braccia per amore,
e a Maria ridendo si volgeva
che consolasse il santo Simeone,
e quella Virgo ben se n'avvedeva
che esso disïava il Creatore,
volgendosi in vèr lui la santa madre,
saltò in braccio dell'antiquo padre.

254 Teneva 'l vecchio Iesù Cristo in collo;
l'anima ardeva come la fornace,
dicendo: – Lassa omai (e Dio chiamollo!)
morire 'l servo tuo in santa pace;
e a la morte solo mi rivollo
perc'ho veduto l'alto Dio verace:
la luce d'Israèl è apparita
e lasso tosto la presente vita. –

255 E 'n questo un'altra donna sopraggiunse,
vedova antica, Anna profetessa;
e in Iesù la mente sua compunse
per la vertù da Dio a lei concessa;
e, profetando, con voce soggiunse
cose che rivelate furo ad essa;
adorò Idio in braccio al sacerdote
con le parole altissime e devote.

256 Maria le profezie attende e ascolta
e conferiva ne la mente accesa,
però ch'ell'hanno intelligenzia molta
e al lor senso tutt'era sospesa;
e poi Iesù verso Maria si volta
per ritornare a la materna presa.
In fino a qui è stato ne le braccia
a Simeon di reverenda faccia.

257 Così Maria teneva Cristo in grembo
rendendo grazie a lui e magne laude,
e raccolse Iesù nel pover lembo
e al suo petto se lo stringe e claude;
Simeon dice: – Di adorar non rembo! –
Con Anna profetessa exulta e gaude;
e cominciar la nuova processione
di cinque sì mirabile persone.

258 Simeone e Ioseppe vanno innanzi
santa Maria e Anna seguitando,
e Iesù quinto, benché gli altri avanzi,
era portato drieto giubilando;
di spirito ciascun credo che danzi,
e Simeon «*Nunc dimittis*» cantando.
In questo andando giunser all'altare
e 'l sacerdote su vel fe' posare.

259 Questa processïon si rapresenta
da nui cristian per l'universo mondo!
E 'l vecchio omai di morir si contenta
perché ha veduto el Salvator giocondo;
di molte cose dette si rammenta
le quali hanno intelletto alto e profondo;
e poi dice a la Vergene regina:
– Questo fanciullo è posto in gran ruina. –

260 In questo fatto fur tutti li stati
omini e donne, vecchi e sacerdoti,
persone vedovile e coniugati,
la vergene e 'l fantin a pochi noti;
forse che v'erano altri consacrati,
com'era usato ne' luochi devoti;
così Maria a la lege ubidisce,
quando a Dio Padre Iesù offerisce,

261 dicendo: – Padre, ecco 'l tuo unigenito,
el qual tu dato m'hai senza peccato;
qui tel presento non perché sie debito,
ché questo a noi non è comandato,
ma per voler mostrar che ogni lecito
pienamente da noi è osservato;
innanzi al tuo cospetto l'offerisco,
al qual con tutta l'anima obidisco. –

262 Quanto fu grande, o Vergene beata,
l'offerta che nel tempio oggi facesti:
la deità ne la carne velata
a cui latte prezïoso desti!
Veracemente tu se' sublimata,
tanto fu alto el don che concedesti.
E le devote genti che erano ine
desideravan di veder il fine.

263 Come fusse l'usanza, el ricompraro
in sull'altar ponendo dinar cinque:
Ioseppe con Maria s'inginocchiaro,
però ch'egli eran ine più propinque;
e' sacerdoti vi si congregaro
per veder qual oblazïon relinque:
Ioseppe offerse le colombe a Dio
(ch'è animal benigno, casto e pio).

264 E dice: – O Dio, recevi questi ucelli,
la prima offerta che Iesù ti porta.
Tu vedi ben che noi siam poverelli
e la ricchezza in noi è tutta morta. –
E la madre con atti onesti e belli
per voler offerir si stava accorta;
e anco Iesù Cristo guarda fiso
e le manucce v'accosta con riso.

265 Or pensa quanti e quali offeritori
furon presenti nel giorno odïerno:
Ioseppe, un de' beati senïori
che aveva di Iesù sommo governo;
Marïa, speme certa a' peccatori;
Messia, promesso dal Padre superno.
O trinità, creata in gran virtute,
le cui offerte in ciel son ricevute!

266 Perché l'offerta fusse piccolina
facevasi col cuor d'amor acceso,
e Maria madre, rosa senza spina,
sopra 'l misterio aveva 'l cuor sospeso;
e l'angel de la turba serafina
del paradiso tosto fu disceso,
e poi presenta quella offerta in cielo,
tant'era fatta d'amoroso zelo.

267 Poi, recevuta la benedizione,
inverso Nazarèth prendon la via;
là dove entrar nell'abitazïone
di santa Elisabèth e Zaccaria,
e grande vi si fa exultazione
nell'avvento di quella compagnia;
non è persona che non exultasse
se con devozïone a lor pensasse.

268 Ioseppe e Zaccaria con bel saluto
insieme s'abbracciar assai di volte,
e le lor donne quanto hanno potuto,
similemente, con fïate molte;
e tutto da' fanciulli è conosciuto
nell'anime che son da nebbia sciolte;
or chi potrebbe cogitar la festa
che Dio in quella casa manifesta?

269 Or chi potrebbe veder per concetto
li segni che Iesù fa al Battista?
Tu diè' pensar che Cristo benedetto
dentro le fasce gli fa lieta vista;
e Giovanni, per gran misterio eletto,
devotamente in sé Iesù acquista:
ben s'intendevan questi duo fanciulli
in fra se stessi, e da altri nonnulli.

270 Lucido e chiar si parlavano insieme
con segni dentro, ma non con parole;
ne la natura ciascun ride e geme,
ché son vestiti di carnale stole;
fame e tristizia con freddo li prieme
e ciò che nasce da terrena mole:
salvo la colpa che 'n Cristo non fu,
ma null'altro già mai ne sarà più.

271 Io penso che Iesù a san Giovanni
manifestasse tutta la suo vita;
la qual dovie seguir con multi affanni
per ritrovar la dragma già smarrita;
e la malizia e l'insidie e l'inganni
de' sacerdoti e scribi a la finita;
forse c'allora el fece precursore
e al Giordano suo batteggiatore.

272 Facciamo onore a questi dolci figli,
che per nostra salute son venuti,
del paradiso son duo freschi gigli
di carità accesi e rïempiuti:
l'anima tostamente ciascun pigli
e dai lor santi piè mai non si muti.
Se starai fermo senza dipartirti
forse si degneran di benedirti.

273 Pensa quant'è la gloria di quel luoco,
di sei persone insieme congregate,
letizia magna e gaudïo non puoco
in quelle menti da Dio sì ordinate;
el buon Iesù aveva acceso un fuoco
che tutte quante n'erano infiammate.
In'era infusa la divina grazia,
de la qual chi più gusta e' men si sazia.

274 E dimoraron quasi una semana
con Lisabèth, per prendere riposo.
Poi a la casa non molto lontana
Maria ritorna col suo senil sposo,
e pensava la Vergene sovrana
di quïetarsi con Cristo amoroso;
ma or non ebbe fine il suo disire
ché in Egitto convenne fugire.

275 O Vergene Maria, o madre dolce,
di te parlar mai non mi veggo sazio.
Conduci me per la mondana solce
a la quïete del superno spazio;
le sante orecchie tue alquanto volge
a me, che quanto posso ti rengrazio;
sempre tu fusti a me grande adiutorio,
a te vengo, reina, in cui mi glorio.

276 Fammi venir con teco in quel vïaggio,
dove per te Iesù al mondo nacque;
non dico in carne, ma col pio coraggio
el qual venir a te sempre più piacque;
e questo sia el devoto passaggio
di cogitar là dove Cristo giacque;
in questo modo venire a te cheggio,
nel qual sempre Iesù in me posseggio.

277 Già s'incomincian le penose note
del buon Iesù d'umilità maestro,
ché ne la mente pianto mi percuote
vederlo sostener tanto sinestro;
el quale ancora favellar non puote,
costretto gir per lo camin salvestro;
vedi che non è sciolto da le fasce,
e fugge morte Dio che pur mo' nasce.

278 Erode, che da' magi fu decetto,
temeva c'altro re non fusse nato,
onde pensava nel cuor maladetto
di far morir Iesù in ogni lato,
ma tanta crudeltà non ebbe effetto
che seguitasse el folle cogitato:
altro pensava Erode e altro Dio,
però fallito venne il suo disio.

279 O disperato Erode, re crudele,
non voler el Signor perseguitare;
tu hai gonfiate le cupide vele,
la invidia non ti lascia riposare,
l'eterno Idio giustissimo e fedele
di signorïa non ti vuol privare;
Cristo non viene per tor il tuo regno,
ma per donare il suo a chi n'è degno.

280 Inanzi l'evangelio serà fatto,
inanzi si vedranno assai miracoli,
che Iesù da la morte sie disfatto
per le punture di fraterni iacoli;
però, se credi, tu se' più che matto,
poter falsar li profetati oracoli.
Questo verrà, ma è troppo per tempo:
verrane, Erode, ma non al tuo tempo.

281 E' morti prima fien resuscitati
e predicate le sante dottrine;
apostoli e discipuli adunati,
che toglieranno le pungenti spine;
e molti infermi saran liberati
da Iesù Cristo, non con medicine;
andrà sul mare senza esser sommerso
e parte d'Israèl sarà converso.

282 Và, ordina l'insidie all'innocenti
e spargi 'l sangue immaculato e puro;
và, togli i figli ai diletti parenti,
superbo Erode di malizia duro!
Manda ministri sangue sizïenti
c'al tuo dispetto el mio Iesù è sicuro;
trae ad effetto l'animo tuo folle,
ché poi al fine a sé el diavol ti tolle.

283 Pensando Erode la malizia grande,
e a Ioseppe l'angiolo, sognando,
tutte le cose manifesta e pande,
e dice: – Leva su, vecchio onorando;
Erode furïoso l'ira spande,
e Iesù per uccider va cercando;
togli 'l fanciullo e la madre con teco,
fuggi in Egitto e io ne verrò teco. –

284 A la suo sposa Ioseppe pudico
narrò el sogno ch'ella già sapeva,
quando nel tempio Simeon antico
ciò che di lui avenne prediceva;
e forse più è ver questo ch'io dico:
ancora innanzi tutto conosceva,
quando l'annunzïava Gabriello,
quel che sostenne el mansueto agnello.

285 La madre destò Cristo, che dormiva,
el quale aveva fatto un sonnolino;
e la molestia, com'uomo, sentiva
del sonno rotto el dolce fanciullino;
Maria in fra le braccia el recopriva,
apparecchiata d'esser in camino;
Ioseppe tolse le suo coserelle
e l'asinello caricò di quelle.

286 O anima devota, alquanto pensa
all'alma Virgo che credie posarsi,
e a la fuga tosto si dispensa,
solicita e attenta di muciarsi;
d'amore e di timor sta lei suspensa
come 'l camin securo possa farsi;
senza molto consiglio vanno via
Ioseppe con Iesù, santa Maria.

287 E prendono il camin verso l'Egitto,
e non si riposar solo una notte:
ciaschedun era nel suo cuor afflitto,
le carni e l'ossa fracassate e rotte;
maggior sospetto l'era (derelitto!)
di gir fra gente di pietate indotte;
temevano 'l pericol del fanciullo,
e 'l buon Iesù li donava trastullo.

288 Deh, piacciati di prender documento,
o tu, lettor, se Dio ti doni bene!
E qui conosci un bel provedimento,
e ne la mente con amor lo tiene.
Raguarda 'l tuo Signor che, con talento,
duo forte mutazion tosto sostene:
Idio si muta, che è sustanzia immobile,
dico de la natura nostra mobile.

289 Nascendo Cristo, tutta la natura
li rende onore, come inanzi dissi;
circunciso, sostenne pena dura,
e giace nel presepio com'io scrissi.
Da Simeon fu posto in grande altura
e in ruina, come già predissi;
da' magi onore con prosperitate;
or fugge Erode con avversitate.

290 E questo, fece Idio perché 'l cristiano
usar sapesse questi duo buon stati:
ne la prosperità non fusse vano
con atti altieri, superbi et elati.
E se prosperità volta la mano
da la costanzia sien fortificati;
Iesù è chiaro, immaculato speculo:
se lui attendi, non ti nuoce il seculo.

291 Se godi con Iesù, non glorïarti,
e se non godi non aver dolore;
quando ne gusti, studia umilïarti,
e quanto puoi stà nel suo fervore.
Alcuna volta mostra di schifarti,
e l'anima par vota dell'amore:
el buon Iesù allor non t'ama meno
ma vuol che nel gustar tu abbi freno.

292 Se l'anima diletto sempre avesse,
non sentendo già mai dolor né tedio,
non credo che la grazia conoscesse,
e questo li sarie mortal assedio;
non sperarebbe che poi succedesse
la vita dolce di miglior remedio;
però se Cristo sé nasconde all'anima,
allora el cerca e le colpe desamina.

293 E dice: – Lasso me! Ch'io l'ho perduto,
el mïo sposo, diletto marito! –
e grida in boce: – Amor non conosciuto,
perché ti se', amor, da me partito?
Soccorrimi, Signor, con lo tuo aiuto,
ch'i' senta 'l cuor di ghiaccio intepedito. –
Doppo 'l gran pianto Iesù la raguarda,
s'ella po' il prende, meglio sì lo guarda.

294 Ora questa dottrina qui s'imprenda,
la qual Iesù ha prima sostenuta;
e in essa la mente si distenda
e po' sarà di grazia proveduta;
li suo profeti conosca e intenda
e la materia per ch'ell'è caduta:
ne la prosperità ti dà speranza
e vera umilità in tribulanza.

295 E anco se l'uomo ha consolazione,
non dispregi 'l vicin che non la sente;
e chi non l'ha, non faccia questïone
d'invidia a chi n'ha piena la suo mente;
però che Cristo per questa ragione
dall'uno e l'altro se ne fa assente,
e se Iesù nell'anima rinfresca,
quando si assenta poi non le rencresca.

296 Permette Dio ch'e' suoi eletti cari
in questa vita da' rei portin pena.
Con diversi dolori e pianti amari,
fra la suo lege li strénge e rafrena,
e questo fa a ciò che non sien pari
all'ingrati superbi senza lena:
questa virtù a Dio noi assomiglia
e porta 'l segno de la suo famiglia.

297 O Signor mio, a che era bisogno,
che questo tuo figliuol così fuggisse,
e c'a Ioseppe tu mandassi in sogno
e l'angelo dal ciel che l'ammonisse?
Certo potevi tu senza rampogno
difender lui da ciò che gli avvenisse.
Nulla natura ti può contraddire,
però che tu adopri sol col dire.

298 Certo volesti molta pazïenzia,
e molta umilità mostrar al mondo,
la qual lasciasti per ubidïenzia
a chi volesse in te viver giocondo,
considerando la tua excellenzia
umilïata tanto nel profondo.
Se 'l sommo Idio onnipotente pate,
noi peccator portiam quelle derrate!

299 Fugge Iesù dinanzi a lo suo servo,
anco dinanzi al servo di Minosso;
passando or questo e or quell'altro acervo,
per quel paese ch'è d'ogni ben scosso;
e Iesù Cristo, figurato cervo,
dal petto virginal non stava mosso:
Ioseppe e l'asinel li fanno viaggio
per lo camino orrido e selvaggio.

300 El freddo grande, la via aspra e lunga,
povertà e timor vanno con elli;
pensa qual doglia l'anima lo' punga
andare errando come tapinelli
(e nullo sa el luoco dove giunga),
a simiglianza di tre orfanelli;
la notte rado stavano al coperto,
ché non è abitato quel deserto.

301 In tredice giornate di corrieri
si suol andar per quel vïaggio breve,
ma questi, perché andavan forestieri,
più di sessanta non lo' parve leve,
caricando ogni giorno e' lor somieri
di quella salma che non fu mai greve:
e 'l loro andare si era tardo e lento
per la fatica del contrario vento.

302 Quest'è el deserto che fu tanto duro
al popul d'Israèl ben quarant'anni,
da poi che 'l rosso mar lo' fece muro,
dando a' nimici battaglia e affanni;
e poi che a Dïo repugnanti furo
percossi fur di guai e multi danni:
pure a la fine entraro ad abitare
là dove Cristo voleva 'ncarnare.

303 Umilemente ora t'accompagna
con queste tre amabile persone,
e Iesù Cristo, con voluntà magna,
portalo 'n braccio con gran devozione,
e quanto puoi di lacrime ti bagna
di tanta dura persecuzïone,
e và con loro in fede sì ardente
come se stato tu fussi presente.

304 Qui si confonda lo popol gentile,
e l'errore d'idolatria superbo
e pensi ben con l'animo suttile
di quel peccato che 'l tien tanto acerbo;
tosto vedranno che lo lor dio vile,
lassarà luoco al sempiterno Verbo
e quel che è di metallo o legno o pietra
farà onore a Cristo, vera pietra.

305 Giove, Minerva, Proserpina e Palla,
Febo, Dïana, Mercurio e Veno
pensar che sieno dii troppo si falla;
se fusser più che un centenar milleno
e quanti più 'n un fosso se n'avalla,
tanto divinità in loro è meno:
la ragion vuol che Dio sie solitario,
se più è, l'uno all'altro fie contrario.

306 Questa nostra ragion ben sillogizza,
che 'l sommo Idio ogni altro dio schiude;
la santa teologia el dommatizza
che Dio solo Dio in sé conchiude,
e Davìd col canto el citarizza,
con le pruove d'altissime virtude;
e però solo si è un Dio verace:
se più ne pon, se' re' e diavol mendace.

307 Entrando in Egitto lo Dio vero,
i falsi tutti a terra fur caduti;
e in ciascun tempio superbo e altiero
parevan sordi e muti divenuti,
perch'i ministri dell'abisso fero
da quelle sedie già s'eran partuti.
E questo disse il massimo Isaia
ne la devota e alta profezia.

308 E di ciò precedette la figura,
come dichiara il testamento antico,
quando 'l popul di Dio era 'n presura,
suggetto a Faraon di Dio nimico,
el qual pensava star in tanta altura,
che non curava l'Altissimo un fico;
però morì 'l figliuol di Faraone,
e 'l primogenito in ogni stazone.

309 Una città Ermopoli chiamata
come Dio volse lo' fece ricolta,
ne la qual non trovar anima nata,
che pietà lo' mostrasse in quella volta;
e umilmente in una vicinata,
una casella a pigione ebber tolta:
così senza querela si vivevano,
e sempre l'alto Idio benedicevano.

310 Sette anni dimoraron in quel luoco
con pene, con disagi e con sospetti
e di ben temporali avevan puoco:
del cibo e del vestir erano stretti,
e tutto li parie sollazzo e giuoco,
per lo rispetto di maggior diletti.
La madre santa cuciva e filava
e in tal modo la vita passava.

311 Ioseppe ch'era fabro di legname
et era di Iesù padre adottivo,
per sollevar la sensitiva fame,
al lavorïo stava acceso e vivo.
E quanto tempo furo in quel reame
d'affaticarsi già mai non fu privo;
e ciò che guadagnato avie la sera
tutto 'l portava a la madre sincera.

312 Alcuna volta Iesù Cristo giva
portando quello ch'ella avie filato
e a le donne savio proferiva
come la madre l'aveva ambasciato;
una parola none preteriva,
tant'era quel fanciullo adottrinato.
E questo fece passati anni cinque,
quando l'infanzia da noi si relinque.

313 In questo stato ognun di loro porta
ingiurie, rimprovèri e beffe assai:
chi li guardava con la faccia torta,
chi tutto 'l prezzo non pagava mai;
ma pur la pazïenzia li conforta
e son senza tristizia, alegri e gai;
perch'eran forestieri avveniticci
e spesso gli eran fatti di mai gricci.

314 Quando Iesù domandava del pane
e la Madonna non n'aveva in casa,
grande dolor la mente e 'l cuor li dane,
di tanta povertà ch'era rimasa,
vedendosi fra gente crude e strane
dov'era la pietà ispenta e rasa:
ispesse volte credo che tollesse
el cibo a sé perché Iesù n'avesse.

315 E lo 'ntelletto nostro è in tanto impaccio
che dentro a queste cose non può gire,
et è ne le virtù sì lento e ghiaccio,
non tanto l'ama, non le vuole udire;
onde di doglia dentro mi disfaccio
perch'io non posso 'l mio Signor seguire:
oh, lasso me! ch'io mi veggio pur freddo
e nel ben operar tenace e reddo.

316 Se 'l cibo ha fame e la fontana ha sete,
se l'abbondanza pate con disagio,
se l'innocente voi fuggir vedete,
e Dio dà luoco al peccator malvagio,
se Maria e Ioseppe comprendete
con tanta purità nullo aver agio,
dolente peccator, che farò io
che non voglio andar dietro al Signor mio?

317 Santa Maria non stava in vanitadi,
non in parlar nocivo e ozïoso;
li suoi sermoni erano utili e radi
senz'alcun atto vano e curïoso,
così stavan tre dolci puritadi
da sé levando ogni piacer famoso:
in vanità pericoli son molti,
che ne' versi seguenti son racolti.

318 Primo si è che 'l tempo spende male,
el qual è posto per dar a Dio loda;
secondo in vanaglorïa si sale
(così l'onor di Dio s'invola e froda);
terzo ne la superbia stende l'ale
dove l'invidia lo stringe e annoda;
quarto la mente da virtù esvolle
tanto quanto nel mondo si rivolle.

319 Nel quinto sta el pericol de gli occhi
che è un di tre notabili difetti;
nel sesto è 'l laccio de' mortali sciocchi
dal qual multi ne son legati stretti;
nel settimo, nïente par che 'l tocchi
la legge del Signor co' suoi precetti;
poi l'ottavo a tutti questi è peggio,
ché de la povertà ha fatto seggio.

320 Quando se' stato assai in quelle parti
dell'Egitto, chiamate tenebrose,
e hai piacere a casa ritornarti
per ritrovare le tue usate cose,
guarda che senza Cristo non ti parti
perché non senta pene dolorose;
securo se' dove sta 'l buon Iesù,
ma senza lui non vi rimaner tu.

321 Da poi che dimoraron anni sette,
la madre con Iesù, suo dolce figlio,
a la tornata avien le menti erette,
e imperò mandò 'l divin consiglio
l'angelo, il qual significanza dette
com'era tolto el dubioso periglio,
e a Ioseppe che dormiva disse
che di tornare a casa si espedisse:

322 – Togli la santa madre con gran cura,
e Iesù Cristo ancor togli con essa,
però che Erode è morto e la suo furia
e chi consezïente fu ad essa;
e non temere ormai de la suo ingiuria,
ché la superna grazia v'è concessa;
torna ne le contrade d'Israèl
là dove apparve l'angel Gabrièl. –

323 Allor che dell'Egitto si partiro,
ferlo sentire a' più noti vicini,
e quanto tal novella presentiro,
da ogni parte convenivano ini;
e non rimase femina né viro
del vicinato, grandi e piccolini:
però che giusti erano reputati
e senza querimonia retrovati.

324 Alquanti con Iesù s'accompagnaro,
tant'era grazïoso quel fanciullo,
e alcuna pecunia li donaro
per modo di pietà e di trastullo;
e de la turba che vi si trovaro
ad offerir ne preteriva nullo;
sì dolcemente tutti rengraziava
che ciaschedun se ne maravigliava.

325 La Vergene Maria col viso onesto
andava con le donne senza pari,
e ciascheduna col coraggio presto
donava a lei o argento o denari
per lo camino orrido e foresto,
abitato d'alberghi tristi e rari.
Con molta umilità riceve e geme,
e la suo mente di vergogna preme.

326 Raguarda come 'l buon ⟨I⟩dio trasmuta
li nostri modi per contraria parte,
che nell'Egitto a la prima venuta,
ciascun si sdegna e schifali in disparte;
ora, venendo all'ultima partuta,
sono onorati con doni e con arte.
La virtù vera, quando l'è fondata,
è da la gente gradita e pregiata.

327 A quella comitiva che li scorge
Ioseppe dice che più non si gravi,
e le man dritte l'uno all'altro porge
con parole e con segni umani e savi.
Così la Virgo, quando se n'acorge,
da quelle donne con atti suavi
tolle comiato publico e cortese,
e ciascun torna verso il suo paese.

328 Se l'animo devoto andar sapesse
e ritornar con Cristo dell'Egitto,
non credo che nel mondo già mai stesse
quantunque dentro vi fusse confitto;
e se l'amor impuro ne svellesse,
da Dio mai non serebbe derelitto.
Ma fà che senza lui tu non dimori
nell'Egitto di tenebre e d'errori.

329 Allor Ioseppe e la Virgo beata,
con Iesù Cristo che lo' fu commesso,
verso Ierusalèm fanno l'andata
con fede dell'angelico promesso,
seguitando la via incominciata;
temevan sempre d'aver rio processo
e, regnando Archelao ne la Giudea,
andaro a Nazarèth in Galilea.

330 Or ecco ritornato noi abbiamo
Iesù ne la suo terra naturale,
dove crescette lo seme d'Abramo
da Dio eletto popol principale.
Erode altiero già è fatto gramo;
somerso piange el perpetrato male:
perché spregiò la sempiterna voce
porta per prezzo maladetta croce.

331 Le duo Marie, carissime sorelle,
con alegrezza a visitar la vanno,
e molte donne in compagnia con elle
quando la ritornata ferma sanno;
vedove, maritate e verginelle
non lassan per fatica o per affanno,
e anco vanno i parenti e ' vicini
per far onore a que' tre peregrini.

332 Mo' si posa la Vergene sovrana
in Nazarèth piccola città;
povera e d'umiltà quïeta e piana,
com'era usata così sempre sta;
con le suo mani fila lino e lana
per sollevar la suo necessità.
Nulla si legge che Cristo facesse
infino a dodice anni, né dicesse.

333 Ma noi dobiam pensar che Iesù bono
era a la madre sempre reverente:
per ubidire stava attento e prono
al beato Ioseppe suo parente;
pensate questi quanto accetti sono
a Dio in prima e poi all'altra gente.
Iesù porgeva a la suo madre aiuto
e a Ioseppe, suo padre tenuto.

334 Ora non pensi la schiera volgare
l'opinïon di falsità radice,
che Iesù stesse a la scuola a imparare,
come alcuna scrittura parla e dice;
e questo si può chiaro dimostrare,
dove 'l santo Evangelio contradice:
e anco quando aveva dodice anni,
coi dottor disputava su li scanni.

335 In questo tempo andavano a la festa
santa Maria, Ioseppe e Iesù Cristo;
e molta gente, solecita e presta,
del popolo vulgar giva permisto,
e sette giorni, la scrittura attesta,
per lo comandamento nullo è tristo;
e caminar settanta e quatro miglia
quella ternaria povera famiglia.

336 Iesù già incominciava a reverire
el Padre suo ch'era disonorato;
nel viso aperto e anco nell'udire
sentiva 'l vizio molto radicato;
troppo maggior dolore il fa languire
più che non è di festa consolato;
poi, divenuti nel settimo giorno,
ogni persona a casa fa ritorno.

337 Tornando adonque per diversa via
Maria con Ioseppe a le contrade,
ciascun di lor per lo certo credia
esser Iesù ne la socïetade;
e nullo se ne dà malanconia
non pensando di lui aversitade;
Ioseppe crede che sie con la madre,
et ella che ritorni col suo padre.

338 Venendo insieme all'albergo la sera,
usciti de la turba e de lo stuolo,
la Vergine Maria solecita era
di riveder il suo caro figliuolo,
e non vedendol quasi si despera
e a Ioseppe ne prese gran duolo;
tornaro a drieto nel camin primaio
ciascun sentendo doloroso guaio.

339 Tre giorni intieri lo vanno cercando
in fra ' lor noti, parenti e amici,
e quella gente spesso domandando
intorno a la citate e le pendici,
forte piangendo e forte sospirando,
temendo a lui e' penosi supplici:
esso in Ierusalèm era rimaso
misterïosamente, e non a caso.

340 Or qui attende la cocente doglia
che Maria cominciava a sostenere:
e per lo figlio triema come foglia,
temendo lui già mai non rivedere,
onde diceva con amara doglia:
– O buon Iesù, chi t'ha a ritenere?
Io t'ho a questa volta mal guardato
per mie gramezza e per lo mie peccato. –

341 E non trovando alcun che li dicesse
di lui novelle in tutta la contrada,
nullo sarebbe, quando la vedesse,
quanta tristizia la Vergene aghiada,
che a lei misericordia non avesse,
tanto piangeva forte, ne la strada.
Iesù perduto, quïete non sente
la madre, e il vecchiarel molto è dolente.

342 L'anima nostra mai non si tranquilla,
quando perde Iesù, ferma speranza,
dell'occhio maculat'ha la pupilla,
rimane in tenebrìa di trascuranza.
Lo re, perduta la regal armilla,
cade in profunda e magna tribulanza;
così rimase la Vergene prima:
Iesù perduto, el cuor se li dilima.

343 In sino a qui, da poi ch'ella fu nata,
non esperimentò tanto dolore,
perché tre giorni ell'era dimorata
senza veder el lucido splendore
e ne la mente sua stava alienata
per desiderio di veder l'amore;
e non potendo per aiuto umano,
diessi a pregare l'alto Idio soprano.

344 E dice: – O creatore Idio eterno,
benigno padre di misericordia,
tu mi donasti 'l tuo figliuol superno
e mai insieme non fummo in discordia;
or l'ho perduto per mie mal governo,
onde non trovo pace né concordia.
Pregoti, sommo Padre, che m'attendi
e 'l tuo figliuolo e mio tosto mi rendi!

345 Tu mel donasti per tuo cortesia
e io per mie virtù nol meritava;
or l'ho perduto e non so dove sia,
Iesù diletto il qual io tanto amava;
oimè trista, dolente! Vita mia,
sarestù preso da la gente prava?
Padre, se e' ritorna a mia tutela,
io ne terrò solecita cautela.

346 Toglimi Padre, questa afflizïone,
la quale il corpo e l'anima trafigge;
i' ho cercate tutte le persone,
li campi, monti, piani e le merigge,
e nulla trovo sollevazïone
a la gran pena che mi crucifigge:
se tu non mi soccorri tanto tosto,
per lo dolore a la morte m'accosto. –

347 E poi la mente a Iesù Cristo leva
con duro pianto e con gravi sospiri;
e di Iesù smarrito si doleva,
parevali esser posta in gran martiri.
– O dolce figliuol mio, – forte diceva,
– du' sono andati i beati disiri?
Ritorna a me Iesù, fidata guida,
innanzi che la morte mi conquida.

348 Saresti mai tornato su nel cielo
per negligenza da la madre fatta,
la quale accuso e non difendo pelo,
e l'anima di doglia par disfatta?
O figliuol mio, tu vedi quanto gelo
per vïolenza m'ha tutta contratta.
S'i' ho fatto di te mala custodia,
ogni riposo e quïete sì m'odia!

349 Figliuol, i' non credie che tu avessi
così trattata la tuo madre cara,
che tu fuggissi e non mel predicessi
lassandomi di doglia piena, amara;
i' ti vorrei pregar che non tollessi
la tua presenzia a me lucida e chiara;
dimme dove tu se', ch'io per te venga
e s'i' non vengo la morte mi tenga.

350 Da poi in qua, figliuol, che tu nascesti,
senza te non dormii né mangià' mai;
e non so come questo far potesti
di lassarmi patir li tristi guai;
ma se tu questa volta mi ti presti,
da me mai più tu non ti partirai;
ritorna Iesù dolce, mia speranza,
mie carità perfetta e mia fidanza. –

351 Alfine grida con devoto pianto
per ritrovar Iesù, somma alegrezza:
– O alta carità, Spirito Santo,
consolator dell'umana tristezza,
io ho investigato in ogni canto
e non posso trovar la mie ricchezza:
la tua consolazion or mi dimostra
e Iesù torni per la grazia vostra.

352 Or non li desti setteformi doni,
come dice 'l verace Isaia?
Non domina esso Serafini e Troni
e l'angelica trina gerarchia?
Esso constringe uomini e demoni
e ha dell'universo signoria.
Però tanto più cresce 'l mio languire
quant'ho perduto più perfetto sire. –

353 Non si potrebbe pensar il lamento
vociferato da lei in quell'ora,
e nel suo cuor si raddoppia 'l tormento,
Iesù facendo così lunga mora;
ma pur al ciel dirizzava 'l suo intento
e a la gloria de' beati ancora.
Ma Iesù si nascose per misterio
e per incominciare il ministerio.

354 Cioè che Iesù Cristo non si truova
fra parenti e amici temporali,
però che carne e sangue li rinuova,
vivendo come simplici animali;
cotale amor da' santi non s'apruova
né da scrittura o libri spiritali;
e solo il terzo giorno il ritrovaro,
e diede esemplo a noi morale e chiaro.

355 El primo dì fu quel de la natura,
che i santi padri nol videro in carne;
el secondo fu quel de la scrittura,
che Moïsè none poté apressarne;
el terzo de la grazia santa e pura,
quando dignò nostra carne pigliarne:
però si trova a seder fra ' dottori
el terzo dì, con savii seniori.

356 Onde Maria e 'l vecchiarell'onesto
givano al tempio ratti e festinanti,
però che Dio l'avea manifesto
lo stato di Iesù un poco inanti;
e seguitando, come dice il testo,
trovàr Iesù nei luochi sacrosanti;
e quanto fusse la festa gioconda
puollo pensare chi ha l'anima monda.

357 Come la madre, quando 'l figliuol vede
aver lassata la presente vita,
più rivederlo già mai non si crede,
né l'anima e la carn'è più unita,
ma poi, se Dio per grazia li concede
di riveder la luce concupita,
quasi da morte a la vita ritorna,
a sé con festa e alegrezza adorna,

358 così la Vergene e l'antico sposo
son quasi da la morte suscitati,
vedendo di presente quel riposo
del qual erano stati addolorati;
cioè Iesù benigno e grazïoso,
che disputa coi savi litterati;
e a Dio umilmente inginocchiarsi,
nell'anima e nel corpo confortarsi.

359 E quando Iesù vide i suo parenti,
su 'n quelle sedie più nïente stette;
e va con passi festini e correnti
a quelle duo persone benedette;
con atti s'inginocchia reverenti,
perché 'l dolor non le tenga più strette;
la Vergene lo stringe fra le braccia,
e Ioseppe si strugge come ghiaccia.

360 E poi disse: – Figliuol, perché a noi
ha' tu tenuto modi così stratti?
Tuo padre e io dolenti fummo poi
che ti partisti in questi dì transatti. –
Esso rispuose: – Non sapete voi,
ch'io ero posto nei paterni fatti?
A me vien far la voluntà di Dio,
e però venni in questo mondo rio. –

361 Essi non intendendo questo dire,
disse la madre d'umiltà maestra:
– O figliuol caro, dolce mio disire,
da questa gente un poco ti sequestra. –
Disse Iesù: – I' son per ubidire. –
E poi la prese per la suo man destra:
– Andiam, Madonna, dove voi volete,
ché sempre ubidïente mi vedrete. –

362 Iesù cresceva in molta sapïenzia,
in età e in grazia virtüosa,
stando suggetto a la ubidïenzia
de la reina, donna imperïosa,
e a Ioseppe, umil reverenzia,
ch'era tenuta una mirabil cosa.
Cresceva a Dio per devozïone
e a le genti per salvazïone.

363 Cristo ci dona qui tre buoni exempli:
el primo detto fu un poco 'nnanzi,
che Iesù solo sta ne' sacri templi,
e tu fuor de la carne fà che avanzi;
secondo: quando tu Iesù contempli
e ne la mente di letizia danzi,
se poi 'l perdi per la tua follia,
vallo cercando come fe' Maria.

364 El terzo exemplo: chi la virtù ama,
perda la voluntà e il proprio senso,
e a questo Iesù t'induce e chiama
quando all'opre del Padre stava accenso,
e non di men con desiderio brama
sotto l'ubidïenza star sospenso,
lassando el suo parer a sé medesmo
per dar forma e principio al cristianesmo.

365 Tornando 'l buon Iesù ad abitare
in casa de' parenti, a star con loro,
e nulla cosa grande o singolare
si legge che facesse in suo lavoro;
e fa la gente assai maravigliare
che sì nascoso stesse quel tesoro,
e nondimen, perché non apparesse,
creder si die che molto ben facesse.

366 E se lo fece, perché non è scritta?
E perché volse che fusse nascosta?
E io rispondo: la virtù diritta
nel suo principio dè esser riposta,
perché da vanità non sie trafitta,
la quale spesse volte caro costa.
Se Cristo non mostrò 'l principio suo,
tu sia occulto nell'operar tuo.

367 Cristo fece la via d'andar a vita,
e andò innanzi come dotta guida,
e ritrovolla quando era smarrita
per insegnarla a chi a lui si fida.
Se in vera fé da noi serà seguita
ogni nostra virtù da sé si sfida,
la qual sta ne la valle di vilanza
dove abitò Iesù con desianza.

368 Esso pareva a la gente dispetto
nel conversare e nel nuovo costume,
et erali imputato per difetto
da quella gente privata del lume;
e 'l buon Iesù in sé stava ristretto,
non espandendo il virtüoso fiume.
E un proverbio uscì feroce e vivo
dicendo: costui è grande ed è cattivo.

369 La bestial turba il reputava un pazzo
quando 'l vedevan così trapensato.
Di nulla cosa prendeva solazzo,
stando di questo mondo alïenato:
chi gli diceva «fante» e chi «ragazzo»,
et esso di silenzio si è infrenato.
Così Iesù, fortissima colonna,
tornava ingiurïato a la Madonna.

370 Per la qual cosa da tutti i compagni
fuggivasi per esser solitario,
non frequentava casamenti magni,
al tempio la mattina era primario:
obedïente stava senza lagni
al sacerdote ch'è di Dio vicario,
levando 'l viso sempre al ciel di sopra,
e questa fu la sua continua opra.

371 La suo bellezza non truova simiglia
tanto era di natura gentilesco,
la suo persona candida e vermiglia
e 'l viso bello più che 'l giglio fresco;
però la gente se ne maraviglia
parendo lor che sia un bello adesco;
in questo modo stava tutta volta,
come se la virtù li fusse tolta.

372 La deità ne la carne mortale
non era nota ad ogni creatura;
e lo 'nfinito Dio sempre eternale,
che aveva fatta nuova investitura,
mostravasi per fede cordïale
a chi sperava la vita futura:
alcun a lui portava viva fede,
alcun se ne fa beffe e non li crede.

373 Altri, vedendo quanto stava umano,
senza scandalizzar persona al mondo,
nel suo parlar⟨e⟩ sta benigno e piano.
È nei pensieri altissimo e profondo
che 'l sommo imperatore Ottavïano
d'un tal figliuol sé terrebbe giocondo,
e che sia da Ioseppe proceduto,
perché sia vero, è da pochi creduto.

374 Non si poteva più umilïare
se non che fusse reputato vermo,
come el salmista el volse dimostrare
nel proveduto e profetato sermo,
dicendo: «Io non so' uom da nominare;
ma so' agetto da la gente e infermo;
muovono il capo e fan beffe di me,
dicendo in turba: 'Or costù' chi è?'»

375 Che bisogn'era a Dio umilïarsi?
Per qual cagion tante cose novelle?
Che mosse lo Creator tanto a inchinarsi
e tanti scherni sostener con elle?
Certo li piacque noi a sé tirarsi,
come suo proprie amate pecorelle;
in questo modo se medesmo vince
e questo è più che domar le province.

376 Per la qual cosa ognuno attenda bene
che nullo di virtù averà loda
se a tal grado prima non perviene
di patir pena con la mente soda.
E se fusse legato con catene
già mai ingiuria né veggia né oda,
portando in pace ogni cosa che venga
e vituperio con amor sostenga.

377 Essendo Iesù Cristo pervenuto
ad anni trapassati vintinove,
volse seguire per ch'era venuto
e dar principio a le celate pruove;
e a la madre un dì, come ha voluto,
queste parole conferisce e muove;
inginocchiato a quella genitrice
con molta reverenzia parla e dice:

378 – Donami, madre, la benedizione,
ch'i' voglio 'l Padre mio glorificare;
e io per coscïenzia e per ragione
el tutto voglio a te manifestare:
venut'è 'l dì de la promissïone
e non si die più oltra prolungare;
conforta te e donami licenzia,
ch'io faccia la paterna ubidïenzia. –

379 Inginocchiossi Idio umilïando,
la madre santa fe' similemente;
e ciò udito, forte lacrimando,
risposeli con voce reverente:
– O figliuol mio diletto e venerando,
se questo vuole Idio onnipotente,
và, figliuol mio, che Idio ti benedica,
ma torna tosto a la madre mendica. –

380 Tacito, solo, senza compagnia,
ripete Cristo quel camino usato
per lo diserto e molto longa via,
in verso del Giordan desiderato.
Era portato da gran gelosia
per esser da Giovanni battezzato.
O buon Iesù tu va' povero e scalzo
e io ne la superbia mi rinalzo!

381 Deh! poni mente come va soletto
e dì: – Signore Idio che cosa è questa?
Non sete voi figliuol d'Idio eletto,
di cui i santi fanno lieta festa?
Perché andate adonque sì deietto
per lo vïaggio e orrida foresta?
Voi sete imperatore in cielo e in terra
e la vostra potenzia tutto afferra!

382 Or dove so' li conti e li baroni,
cavalli, cavalier, signori e duca,
serventi, fanti e multi compagnoni,
li carri e li camel che vi conduca,
salmarïa, trabacche e paviglioni,
l'orzo e lo strame che bestia manduca,
trombe, e stormenti di molte maniere,
confaloni, pennoni e le bandiere?

383 Chi va dinanzi armato coll'osbergo?
E il servo che t'adestra, guida e mena?
E chi precede a apparecchiar l'albergo
e a fornir la copïosa cena?
Dov'è la turba che difende il tergo
da' mali scontri che 'l diserto mena?
Bicchier d'argento e d'oro e le tazze anco,
multi confetti e vin vermiglio e bianco?

384 Certo, Signor, tu se' quell'Idio vero,
el qual con la parola el ciel creasti;
e, come volse 'l tuo felice impero,
l'angelica natura confermasti,
la qual ti serve con amor sincero
e al mondo per guardia la mandasti;
e mo' ti veggio andar povero e solo,
e io dolente seguitarti nolo?

385 Per farmi signor, te facesti vile,
e condannasti te per me salvare;
la grande altezza sì diventò umile
per me superbo voler exaltare;
vedendo tu lo stato mio servile
per l'universo sol volesti andare;
e io per negligenza sempre dormo,
de la pigrizia seguito lo stormo.

386 Iesù le suo giornate seguitava
infin che venne al Battista Giovanni;
li cuori a Iesù Cristo preparava
(quando al diserto andò avïa sett'anni),
nel Giordan molta gente batteggiava,
ch'era vestito d'aspri e duri panni.
Bench'egli avesse l'ossa con le polpe,
non espigneva le spinose colpe.

387 Disse Iesù a quel Battista santo:
– Giovanni, i' vengo a te per me medesmo,
che tu mi lav'innudo tutto quanto
e a me doni questo tuo battesmo.
El fatto è virtuoso e alto tanto
che principio darà al cristianesmo! –
Giovanni riconobbe il gran Messia
ne la celata e vera profezia.

388 E imperò Giovanni non ardisce
di poner mano al vertice divino,
e nel pensier dell'animo stupisce
udendo da Iesù cotal latino,
e dice: – O Dio, a te tutto obedisce,
dal vermicello infino al serafino;
io debbo batteggiato esser da te
e non, Signor mio dolce, tu da me. –

389 Iesù rispuose: – Giovanni, abbi pace,
ché mi conviene impire ogni giustizia;
fà quel ch'io dico e con silenzio tace.
In questa figural nostra primizia,
la qual s'occulta al nimico fallace
per abbassar la perfida malizia,
tre volte mi sommergi in questo fiume,
non per bisogno mio, ma per tuo lume. –

390 Poi che Giovanni la voluntà vede
di Cristo, non li vuol più contradire;
devotamente in verso lui accede,
da' vestimenti l'aiuta a spedire,
e batteggiollo ne la pura fede,
la qual nel mondo doveva fiorire;
e poi riprende la povera veste
e con le proprie man Iesù riveste.

391 Tutta la Trinità si mostrò ive:
el Padre in voce e lo Figliuol in carne.
E questo la scrittura santa scrive,
de la qual nullo debba dubitarne:
una sustanzia in tre persone vive,
uno Dio solo che degnò crearne;
la colomba gli venne in su la testa
che lo Spirito Santo manifesta.

392 O degno fiume, o santissime acque,
o Giordan grazïoso, almo, felice!
A lo 'nfinito Dio benigno piacque
di venir a veder le tue pendice;
el salmista di te nïente tacque
nel profetico salmo, quando dice:
«*Iordanis* convertito fu retrorso
e contra la natura mutò 'l corso.»

393 E tu Giovanni, come fusti degno
di lavare il Signor con le tuo mani?
Esso del cielo e tu di questo regno,
li tuo pensier rispetto ai suo son vani:
e tu sa' ben ciascun esser indegno
pur di toccar li vestimenti lani :
ciò che tu vedi fu umilitade
ne la suscepta nostra umanitade.

394 Una cosa vorrei che si vedesse,
la qual dentro dal cor alquanto sento,
che Iesù Cristo si sottomettesse
a cotanto vilissimo alimento;
non per peccato che mai commettesse
al fiume tolse questo lavamento;
e se Iesù el battesmo riceve,
recevil tu che se' di colpa greve.

395 Quatro battesmi si trovano scritti
nei libri de la santa teologia:
primo nell'acqua che lava i delitti
(l'origine coll'atto tolle via,
e senza questo non possiam gir dritti
al luoco de la santa compagnia);
el secondo battesmo ha nome flàmmine,
el terzo è detto battesmo di sanguine.

396 El quarto son le lacrime devote
contro ' peccati che noi commettiamo;
e questo lava le sucide note
che doppo 'l primo poi noi operiamo;
e qui l'anime nostre vengon lote
cotante volte quante noi pecchiamo:
e questa è efficace medicina,
di penitenzia vera disciplina.

397 Doppo 'l battesmo salì al deserto,
come pone il beato Evangelista;
non per avere in sé più grande merto
per penitenzia con degiun s'attrista,
ma perc'a noi fusse palese e certo
quanto Satàn contra li buoni assista:
a le tempeste sta la solitudine,
e Cristo ne sostenne multitudine.

398 Questo deserto si è altissimo monte
el qual oggi si dice Quarantana,
e quatro miglia misurate e conte
dura la costa fino in su la piana;
e Iesù Cristo con accesa fronte
stette là su tutta la quarantana;
ine sostenne freddo, fame e sete
con le moleste che voi sì udirete.

399 Ora si vede qui e si conosce
la chiarità de la suo gran virtude;
andando al luoco di pene e d'angosce,
umanità mondane da sé schiude;
e ciò che l'appetito nostro posce,
con la ragione recipe e conchiude
e 'l piacer sensitivo da sé scaccia,
perché la via a' succedenti faccia.

400 Che fu veder la nobile persona
andare a star con le bestie salvatiche,
e l'amicizia che natura dona
lassar per abitar le selve ombràtiche!
E quando l'uomo a questo s'abandona
ne la sua mente son le virtù pratiche.
Fuggendo Cristo ne' tenebrosi angoli
asocïato fu da lucenti angioli.

401 El deserto ci dona orazïone
di lagrime, di pianto e di fervore,
e la divina contemplazïone
s'acquista là dove non è rumore;
in'è battaglia con tentazïone:
la costanzia fa l'uomo vincitore;
buono è il diserto e buone son le selve,
dove s'uccidon le spietate belve.

402 Perfidi basilischi e gran serpenti
son nel deserto dell'umana foce,
con draghi, bisce pessime e mordenti,
lor tòsco puzzolente infiamma e coce;
ma s'i nostri occhi vi saranno attenti,
un serpente vi sta levato in croce:
chi a questo serpente ben s'affige
né vipera, né aspido il trafige.

403 Del deserto Iesù è buon guardiano
ed è custodia dell'oscura notte;
su le bertesche come torregiano
grida d'intorno a le ordinate dotte;
a chi cadesse li porge la mano,
che non rimanga a le 'nveschiate grotte;
quaranta dì e notti fu degiuno,
al corpo suo non dando cibo alcuno.

404 Casa non v'era, tetto, né capanna
dove potesse riposarsi un poco:
in qua in là andando ben s'affanna
per non estare ad un fermato loco,
dal ciel di sopra riceve la manna
dell'amoroso e dell'ardente foco.
Povero andò e povero si stette
e in sé molta pena ricevette.

405 Che facevate voi, Iesù, nel bosco?
Forse per tedio leggevate libro.
Ditemi, Padre, chi era con vosco,
e i' 'l manifestarò con lasso fibro.
Cotal misterio certo non conosco
e col senso ignorante già non cribro;
grande temerità è affermarlo,
ma pur ben è con devozion pensarlo.

406 Per fede viva e ferma si dè credere
che l'operazïon che tu facevi
era splendore a chi dovie succedere
come disposto prima tu avevi,
ma una cosa basti al nostro querere:
che difetto commetter non potevi;
l'opere tüe sì fur sante e dritte
come dimostran le fedele scritte.

407 In ogni cosa che Iesù ha fatto,
comenda Dio, cristiano, e poi l'adora;
se tu lo 'ntendi, valli dietro ratto,
umilemente e reverente ancora;
ne la tuo mente pensa tal contratto,
che Dio fa molte cose in piccol ora,
e se per avventura non lo 'ntendi
assai ben fai se tu non ti difendi!

408 Usava Cristo la molta vigilia
la qual è de lo spirito una porta,
e del degiuno ell'è diletta figlia
e l'anima e la carne fa accorta;
prece faceva a Dio ben cento miglia
sì efficaci che nulla ne va torta;
nullo cibo prendeva che 'l gravasse
o contro la vigilia repugnasse.

409 Ne la vigilia frequente si doma
la rüinosa e fragile natura;
ne la vigilia la presente soma
si pone in parte di molta strettura;
vegliando, la malizia si consoma
e l'avversario si mette in paura;
ne la vigilia l'anima è contrita,
per vïolenza dal mondo s'aita.

410 El troppo sonno sì fa l'uom ribello
quando aspirasse la vertù perfetta;
e di pigrizia si veste 'l mantello,
pigliando lei per isposa diletta;
di nigligenzia gli ha dato l'anello
perch'è ferito di quella saetta:
scrive nel libro de' danar perduti
li multi sonni fatti e ricevuti.

411 Ottimo tempo a' veri cavalieri
è posta la vigilia mattutina;
a le custodie salgono i torrieri
quando nell'orazion ognun festina,
gridando a Dio che l'ode voluntieri,
dentro in Siòn, specula divina;
Dio in questa ora fa perir nel mare
Faraone, e 'l suo populo salvare.

412 In quest'ora Maria fu salutata,
Cristo concetto e poi al mondo nato,
la qual natività fu dimostrata
poi a' pastor dall'angelo beato;
in questa notte la gente dannata
hanno Iesù battuto e flagellato,
e in quest'ora Iesù resurresse
e le demonia forte son oppresse.

413 Io trovo scritto ch'ell'è virtù prima
sapere a tempo rafrenar la lingua,
e, ben tacendo, l'anima si stima,
ricerca sé, e nel cercar s'impingua;
in questo modo la virtù sublima
in lei s'accende, che mai non extingua.
Se Iesù nel deserto stette tacito
a noi sia il silenzio bene placito.

414 L'anima nel silenzio e nel tacere
in poco tempo cresce fuor grand'ale;
e Iesù Cristo il fece a noi vedere
usando fra la gente bestïale,
quando al deserto volse sostenere
star fra le bestie come un animale:
megli'è di star con le bestie tacenti
che con le genti stolte e maldicenti.

415 Tace Iesù che di parlar è norma
e lo 'nfinito preme la suo bocca;
tace la sapïente e alta forma
e solo una parola non escocca,
tace colui che la lingua riforma
e senza lui ogni loquela è sciocca,
tace 'l Signor di tutto l'universo
e nel silenzio è occulto e somerso.

416 La lingua passa dove non può gire
ispesse volte spada né coltello,
e troppo più si sente l'uom ferire
che se fusse battuto con flagello;
e ogni gente questo può sentire
quanto la lingua il fa amaro e fello,
dicesi che la lingua non ha osso
e giustamente fa rompere il dosso.

417 In lingua è posta la vita e la morte
e chi non sa tacer non sa parlare.
Chi nel silenzio studia molto forte
acquista ciò che po' die insignare;
così tacendo schifa male sorte,
sapendo se medesmo rafrenare;
io ti consiglio, se tu ami pace,
dì a la lingua: – Tace, tace, tace. –

418 El padre mio in questo luoco pone,
che 'ntorno a Cristo il diavol era attento;
e con astuzia il pessimo leone
investigava se per argumento
conoscesse 'l mirabil campïone,
el qual le bestie tiene al suo convento;
e trascurato sta in fra se stesso
non conoscendo in lui mortal excesso.

419 E dice: – Il vidi pianger ne la culla,
e vidi che suggeva a guisa d'uomo,
e ora con le bestie si trastulla,
abitando 'l deserto senza domo;
nell'appetito fame o sete ha nulla
(come 'l parente del vietato pomo).
Sarebbe mai costui Idio eterno,
che nulla mia ferita in lui discerno? –

420 Non ardiva però con le sue arti
uscire incontra con Iesù al campo
e pur girava in le boscose parti
pensando che Iesù non abbi scampo;
nel cuor diceva: – Prima che ti parti
col fuoco mio durissimo t'avvampo. –
Pur andava d'intorno Malatasca:
Iesù nol cura una minima frasca.

421 Volendoli Iesù dare l'entrata,
ché altrimenti nïente s'adopra,
un poco d'esca a lui ha dimostrata,
a ciò che la battaglia si discopra;
e Satanasso con la gola lata
attende a Cristo in ciascuna su' opra:
gittolli innanzi la fame per esca
(onde 'l nimico ne fece gran tresca!).

422 E dice: – Tu se' uom mortale e vile
e ho per segno la corporal fame. –
Di subito vestì membra virile
e ricoprì le sue lanose schiame,
fecesi un santo padre molto umìle
per saturare l'affamate brame:
prima il tentò di gola in suo loquela,
che fece tristo Adamo e la sequela.

423 – Stu se' figliuol di Dio, come tu pari,
converti queste pietre in vero pane.
Qui non estanno i tuoi amici cari,
e questo bosco nullo cibo dane.
Se nol sapessi, buon è che lo 'mpari,
tu se' di lunge a le case nostrane,
e anco tu se' povero e mendico:
però attendi e fà quel ch'io ti dico. –

424 A questa tentazion Cristo risponde
per modo che da lui non fusse 'nteso
e con la sapïenzia si nasconde,
e 'l demonio el credette aver compreso;
e poi allega la scrittura, donde
segue la verità ch'el ha difeso:
– Di solo pane l'uom non si conduce,
ma sì del verbo che 'l Padre produce. –

425 Allor prese Iesù sopra nel collo
volendo trarre a fine la malizia,
e ne la città santa traportollo,
dove si fa l'offerta e la primizia;
su la cima del tempio riposollo,
per dare a Cristo l'ultima tristizia;
e seguitò la battaglia seconda,
che ne la mente al diavolo è profonda.

426 Del degiun nasce spesso vanitade,
a noi, intendo, none a Iesù Cristo;
se l'uomo non si fonda in veritade
sì che da falsità non sie permisto,
dall'avversario con suo falsitade
in breve tempo sarà fatto tristo;
però ciascuno attenda a quella lancia
la quale al fine dà cattiva mancia.

427 Vedete l'uomo pallido nel viso,
la persona e la carne scolorita,
per lunga penitenzia star conquiso,
e la statura quasi dilanita:
ogni persona che 'l guatasse fiso
dirie: – Costui sì è di magna vita! –
E con tal armi, al sempiterno sole,
dice Minosso a Dio queste parole:

428 – La tua virtù, Iesù, degna è di loda
per l'aspra e dura e lunga penitenzia;
adonque fà che la tua fama s'oda,
e veggiasi per vera sperïenzia:
s'ella celata sta, nïente approda.
Questo ti giuro in dritta coscïenzia:
mostra a la gente la tua somma gloria
e lassa a loro perpetua memoria.

429 Se tu verace se' figliuol di Dio,
gittati quinci giù ne' luochi piani.
Angel multi mandarà 'l Padre pio
che ti receveran ne le lor mani,
e (la scrittura il dice, ben so io)
a te difender non saran lontani.
E come tu se' uomo virtüoso,
così sarai tenuto glorïoso. –

430 O diavol falso del cangiato busto!
Questa scrittura la quale tu alleghi
non è di Cristo, ma è dell'uom giusto
perché da la virtù non si disleghi;
poco più giù è scritto un altro gusto,
al qual considerar tu non ti pieghi:
– Sul basilisco e aspido *ambulabis*
e 'l leone e dracon tu *conculcabis*! –

431 Per la qual cosa Iesù Cristo il manda
a la scrittura la quale amaestra,
però ch'ell'è spiritual vivanda
et è aperta e splendida finestra;
e questa molto a Dio ci raccomanda,
che di ciò fare ell'è buona maestra,
e dice: – Il tüo Dio non tentarai
e non insurger contra lui già mai. –

432 In questo dir non li fu manifesto
se fusse Cristo Dio o uomo puro;
e vie più forte sì diventò infesto,
e di malizia pertinace e duro;
ne la suo mente dice: – Or che è questo,
che di costui i' so' dubioso e scuro? –
Però non lassa la falsa magagna,
che portò Cristo sull'alta montagna.

433 In questo passo notate duo cose:
la prima che non die parer indegno
che 'l nostro Salvator si sottopose
a portar dal demon tanto disdegno,
e che le spalle brutte e maculose
fussero 'n questo punto a lui sostegno;
se le membra del diavol l'hanno morto,
che 'l capo 'l porti già non li fa torto.

434 Quando si dice che Iesù sì andava
in qua e là portato da Minosso,
di non esser veduto si pensava,
ma sì ben Cristo che portava addosso:
pensate, genti, ciò che ne incontrava
e se 'l demonio era di pasta grosso!
Veduto era palese el portatore,
ma non Iesù da la gente di fore.

435 Essendo questi due sull'alto monte,
Minosso cresce ne la ria astuzia,
mettendo fuor la simulata fronte;
per comprender Iesù più non s'induzia,
e, le parole sofistiche e pronte,
argumentate di molta versuzia,
con avarizia el Creator assalse,
e nell'effetto nïente li valse.

436 In questo luoco per nuovo artifizio
fece nell'aria città e castella,
torri e palagi di grande edifizio,
molta ricchezza prezïosa e bella,
gente diversa con vario offizio,
uomini e femine d'ogni favella:
è il regno suo avarizia e lussuria,
gola con tradimenti e fare ingiuria.

437 Ira, superbia, rapina e usura,
accidia, omicidi e sparger sangue,
furore e guerra, disdegni e rancura,
sedizïon crudel, che 'l mondo langue,
incesto, sodomia fetida e oscura,
invidia ascosa come in erba l'angue,
negar Idio e falso testimonio:
queste son le ricchezze del demonio.

438 Ma posto pur che 'n verità mostrasse
a Cristo l'universo senza velo
(onde gli era concesso che donasse,
ché non ha libertà mutar un pelo
se già el l'alto Dio non relassasse
per exercizio nostro, amore e zelo),
el diavol dona l'antedetto verso
però che tutto dentro v'è somerso.

439 Ora la terza saetta disserra
senza parole di multi rumori,
e dice: – Tutta l'universa terra
io donerò a te se tu m'adori,
e se nol fai, io ti darò tal guerra,
che tu morrai a stento con dolori. –
In questa volta fu Iesù turbato
perché l'onor di Dio era furato.

440 O Satanasso pessimo fellone!
Tu doveresti bene aver a mente
quando salisti su nell'aquilone
per esser pari a Dio onnipotente,
e per tal cosa giù ti trabuccone
nell'onferno, di sotto, al fuoco ardente;
ora, dolente, non te ne ricorda
(che sempre l'ira e superbia ti morda!).

441 Iesù con pazïenzia supportava
el disonore fatto contr'a lui;
quando la deità s'ingiurïava
mai non tacette reprender altrui.
La falsa turba spesso il condannava,
la quale aveva e' sensi oscuri e bui:
tace: è 'l dispetto proprio de li sciocchi;
e 'l padre suo non pate che si tocchi!

442 E qui dottrina dà a' suoi fedeli
che, quando so' dal mondo ingiurïati,
non sieno amaricati ne' lor fieli
e contra lor nïente sien turbati,
ma quando fusser contra Dio crudeli,
di lui parlando come disperati,
con segni e con parole mostri 'l volto
a lui, dicendo: – Tu se' pazzo e stolto! –

443 Però rispose il buon Iesù benigno:
– Và, stà in dietro, falso Satanasso;
tu se' spietato spirito maligno,
io tosto ti farò venire al basso.
Adorar tu verrai lo Dio soligno,
e servirai a lui dolente e lasso;
Idio s'adora per onor di làtria
e cade, chi nol fa, in idolàtria. –

444 Allor si parte quel malvagio uccello
per trovar la compagna dell'abisso,
e sì raconta el continuo düello
dove quaranta dì è stato affisso
e non ha conosciuto chi è quello
ch'è stato in penitenzia crucifisso.
Lucifero di ciò l'ha fatto battere,
perché non l'ha potuto in terra abattere.

445 Iesù ha vinta la battaglia terza,
gli angioli vengon lui a ministrare;
el demonio è abattuto con la ferza
ne la potenzia del suo comandare;
e poi, passata l'ora de la terza,
a lui venne appetito di mangiare,
e questo fece come sensitivo
uomo mortale e ne la carne vivo.

446 O anima fedele, da Dio eletta,
che sei accesa a contemplare in suso,
guarda Iesù: in quella grande stretta
da ogni cibo s'è trovato schiuso;
però mandò a la madre diletta
Gabrïel magno che spesso n'è uso,
dicendo: – Da mia parte la saluta,
dì la battaglia data e recevuta!

447 E s'ella avesse alcuna cosa cotto,
recala tosto, sì ch'io mi conforti;
la fatica e 'l degiun m'ha tutto rotto,
molti altri ne serieno infermi o morti;
a creatura non ne farai motto,
non a Ioseppe né a altri consorti;
solo a la madre dì el mio secreto
e porta la vivanda tosto e cheto. –

448 In questa parte più là non mi stendo,
lasso pensar a' veri contemplanti,
ché di tal cosa nïente m'intendo
e però non mi metto più inanti;
la colpa mia accuso e non difendo
a' piè di Cristo e de' beati santi.
Iesù! finisce questa particella
ad onor de la Vergene donzella.

NICCOLÒ CICERCHIA

LA PASSIONE

LA PASSIONE

1

O increata magestà di Dio,
o infinita eterna potenza,
o Iesù santo, forte, giusto e pio,
el qual se' pien di somma sapïenza,
Spirito Santo, a lo 'ntelletto mio
dona virtù, fontana di cremenza;
e co' la grazia tua in me discende,
de la passïon santa 'l cor m'accende,

2

a ciò ch'i' possa dir ne' versi in rima
l'ordin devota con amaro pianto;
a' vangelisti cominciando prima
di lagrime mi bagni tutto quanto,
dicendo da la pianta 'n fin la cima;
e de' dottor devoti lor dir santo
richiamo, e chero per maestro e duce
quella donna *quae stabat iusta cruce*.

3

Per lo peccato che commisse Adamo
mandò Iddïo 'l su' unico figlio
di ciel in terra per l'uom ch'era gramo,
ciascun andando all'eterno periglio;
de la salute nostra fu sì bramo
che prese carne e fessi a no' simiglio.
Di Maria Vergin nacque, Dio e omo,
per lo peccato del vietato pomo.

4 Quando Iesù fu quasi d'anni trenta
era fontana e specchio di vertute:
ogni cosa terrena in lu' fu spenta,
a ciascun era essempio di salute;
di quel ch'esso sentì ciascun uom senta!
Pianga le pene ch'egli ha sostenute:
ciò fuor tormenti e strazi e fragel forte
e de la croce la penosa morte.

5 Essendo 'l buon Iesù in un castello,
Betanïa chiamato, di Maria
e di Marta e di Lazzar lor fratello,
in casa d'un che chiamar si facìa
Simon lebroso a la gente, quello,
e Magdalena in casa suo venia
e recò seco prezïoso unguento:
unse Iesù d'amoroso talento.

6 L'odor di quest'unguento tanto caro
(e più la nostra gran fragilitade!)
vins'e' discepo', sì che mormoraro,
freddi di cuor, con poca caritade.
Giuda, corrotto di venen amaro,
partita già da lui ogni pietade:
– Che perdimento è questo? – prese a dire.
– Potiesi d'esso a' pover subvenire. –

7 Cognoscendo Iesù ' pensier del cuore,
disse: – Molesti sì sete a costei!
Opera buona in me, con grand'amore
ha fatta, che m'ha unto 'l capo e ' piei
con quest'unguento di sì gran valore.
Deh, non ve ne turbate, fratè' miei!
De' pover sempr'aver con vo' potrete,
ma sempre me con vo' non averete. –

8 Un discepol c'aveva nome Giuda
d'invidia pien e d'avarizia e d'ira
(intrò Sattàn nell'anima suo cruda,
a tradir suo signor lo 'nfiamma e tira),
avendo di pietà la mente 'nnuda
di far morir Iesù col cor desira.
Andonne a' principi allor molto ratto,
per vender suo maestro e fare 'l patto.

9 – Che mi volete dar se 'l mie maestro
a tradimento vi daraggio preso? –
Non riguardando 'l futuro sinestro,
avendo 'l cor pien di malizia acceso,
e' fece 'l patto, 'l traditore alpestro:
di farlo tosto molto stava 'nteso;
trenta denari 'l suo maestro vende
e cotal prezzo ne le suo man prende.

10 Ohimmè Giuda, com'ha' tu venduto
el tuo maestro e signor egregio?
Ché se la madre l'avesse saputo
che 'l suo figliuol vendessi a cotal pregio,
ciò che l'avessi chiesto avresti avuto.
Omè! tu eri del santo collegio!
L'unzïon fatta a Iesù da te vista
diè morte a lui, e fe' la madre trista.

11 Essendo Giuda aparecchiato e presto
a tradimento Iesù far pigliare,
disser gli scribi: – Non in dïe festo,
ché 'l popol ne potrie romoreggiare. –
Disse allor Giuda: – Lassate a me questo:
de le mie man non potrebbe campare.
Lassate a me trovare 'l tempo e 'l modo. –
Allor si pose 'l tradimento 'n sodo.

12 Disse Iesù a' discepo': – La pasca
doppo ' duo dì sarà che dien seguire:
a ciò che nullo scandal per no' nasca,
conviensi dunque la legge obbedire
e dell'agnel convien c'ognun si pasca. –
Pietro e Giovanni fece a sé venire,
e disse a lor: – Ne la città andate,
di far la nostra pasqua aparecchiate.

13 Vo' trovarete un uom con un vasello
con acqua: 'n qual casa entra lo seguite,
e parlarete al signor dell'ostello
e da la parte mie questo li dite:
« Dice 'l maestro: ' Presso è 'l tempo d'ello;
di far la pasqua con voi 'l servite! ' »
Et e' vi mostrerrà 'l cenacol grande:
ivi parate le nostre vivande. –

14 Odendo questo, la devota figlia
discepola di Cristo Magdalena:
– Maestro – disse – grand'è maraviglia! –
(con sospir lacrimosi doglia mena)
– Vuo' tu partirti da questa famiglia
per farla trista e di dolor piena?
Modo non c'è che tu da no' ti parta! –
piangendo forte Magdalena e Marta;

15 dicendo: – Non sa' tu, maestro caro,
com'e' principi e ' sacerdoti e ' scribi
di far morirti già deliberaro?
Stà qui co' la tuo madre e non gir ibi,
ché rimarremmo con dolor amaro;
deh, non ci toller li amorosi cibi! –
Disse Iesù: – In pace lo sostene:
ne la città far pasqua mi convene. –

16 Allor la Magdalena si partia
piangendo e lagrimando amaramente,
e acostossi a la madre Maria
e 'nginocchiossi a le' divotamente,
e disse: – O reverenda madre mia,
dice 'l maestro mie (trista, dolente!)
che vuol far pasqua dentro da la terra
Gerusalè: unde 'l mie cor si serra.

17 Deh! non ve 'l lassar gir, o madre santa:
ché quest'andata mi fa tal paura,
che 'l cor di doglia tutto mi si schianta.
Tiello, madonna: fammene sicura! –
La donna allor tremava tutta quanta:
di palido color fu fatta scura;
po' disse: – Egli è mutato ne la faccia.
O Magdalena, 'l cor me se n'aghiaccia! –

18 E po' la donna al buon Iesù s'apressa,
e di paura tutt'era smarrita:
rimosso avie 'l color, non pareva essa;
e disse: – Figliuol dolce, la mie vita!
Nel cor m'è stata tanta doglia messa,
perché dett'hai di voler far partita,
e che 'n Gerusalemme vuo' pascare:
o figliuò', per mie amor, deh, non v'andare!

19 Tu sa', figliuol, come quest'è palese
ch'e' sacerdoti sono irati forte
contra di te e han trovat'e prese
cagion, figliuol, per voler darti morte;
figliuol, tu fosti sempre ma' cortese;
figliuol, non mi condur a cotà' sorte.
Deh! fà la pasqua qui, speranza mia,
con Lazzar e con Marta e con Maria! –

20 Allor rispose 'l dolce Iesù santo
e disse: – I' vo' che sappi, madre bella,
che l'umana natura i' amo tanto,
che morir mi convien per amor d'ella.
O dolce madre, lassa stare 'l pianto,
ché di lassarti 'l cor mi si fragella.
Dammi benedizione, o dolce madre:
obbedir voglio 'l voler del mie padre. –

21 Allor la madre ginocchion si mise
al suo figliuolo, co' le braccia giunte,
e 'l santo viso percotendo alise.
Sentendo al cor le dolorose punte,
poco men che 'l cor non se le divise:
de gli occhi avie tante lagrime munte!
Allora 'l buon Iesù in terra s'inclina
per levar ritta la madre meschina.

22 Levossi ritta con amare strida
la madre di Iesù gridando: – Omei!
Non mi lassar, figliuol! – Piangendo grida:
– Abbi misericordia di costei!
O figliuol, fà che la morte m'uccida
prima ch'i' veggia te co' gli occhi miei
morir, figliuol, e po' fà che ti piace:
sarà la morte a te e a me pace. –

23 Allor disse Iesù: – Le tuo parole
nel cor mi dan pena tanto crudele
c'assà' più 'l tuo dolor che 'l mie mi dole.
Ma 'n croce mi vedrà', madre fedele:
vedrà' per me scurar la luna e 'l sole;
vedrà'm'abeverar d'aceto e fèle:
batter e fragellar vedrà'mi prima;
di vedermi morir per certo stima. –

24 – O dolce figliuol mi', or che sermone
mi parli tu, che tal mi da' fragello!
Ben ho di pianger, figliuol mie, ragione
se tu mi lassi, dolce amor mie bello!
Ben veggio che ver disse Simeone,
che tu saresti quel crudel coltello
che dovevi passar l'anima mia.
Dolce figliuol, deh, non lassar Maria!

25 Se vuo', figliuol, al tuo padre obbedire,
fammi una grazia, dolce figlio e padre:
teco mi lassa, figliuol mie, venire
a esser presa da le genti ladre.
Se morir diè', con teco vo' morire,
a ciò che col figliuol muora la madre:
dolce speranza mi' or aconsente
a quel che vuol la tuo madre dolente. –

26 – O madre mie, la grazia che mi chieri
esser non dè, dolce madre, exaudita:
quanto t'avrè' con meco volontieri!
Non ti vorrè' lassar a la mie vita.
Ché sol a me convien: quest'è mestieri
fornir, o madre, e far da te partita.
Alquanto 'l tuo dolor, madre, raffrena:
rimarrà' qui, con Marta e Magdalena.

27 Se tu sapessi, madre, quanto bene
seguitar die dell'aspro morir mio!
Ispezzeransi le forti catene
de' padri, che m'aspettan con desio.
Per me tratti saran di quelle pene,
legato fie per me Satana rio.
O madre, tien quel ch'i' dico a memoria:
per morte tornarò ne la mie gloria. –

28 Maria e Marta e gli altri tutti quanti
chierevan a Iesù tutti mercede:
inginocchiati li stavan davanti,
e a pregarlo ciaschedun si diede,
tutti piangendo con amari pianti.
La madre 'n terra dolorosa siede,
gridando, misera, e 'l figliuolo chiama
e più la morte che la vita brama!

29 Piangean tutti con amaro duolo
pregandol che da lor non si partisse.
Allor la donna al suo dolce figliuolo,
piangendo, con pietosa voce disse:
– Tu se' la mie speranza, e in te solo
spero! – e poi l'abbracciò e benedisse;
po' disse: – Figliuol mïo, 'n quanti guai,
o dolorosa, vedrotti già mai! –

30 Iesù allor la madre guarda fiso,
che parie che di duol venisse meno.
Di bianco 'n bruno avie cangiato 'l viso,
ben par che sent'al cor mortal veneno,
e disse: – Reina di paradiso,
per mie 'mor pone a la tuo doglia freno:
el tempo mie s'apressa di presente,
o dolce madre, al mie partir consente! –

31 Allor la madre piangendo l'abbraccia
dicendo: – Omè, figliuol, come mi lassi! –
Acostò 'l viso a quella santa faccia,
disse: – Tu se' 'l coltel che 'l cor mi passi;
o figliuol, dimmi quel ch'i', trista, faccia! –
Iesù la riguardò co' gli occhi bassi,
a lei e anc'a tutti grazia rende,
e 'n ver Gerusalèm a andar prende.

32 Dietro li gìe la madre e Magdalena
con altre donne in lor compagnia.
A Iesù era 'l lor andar gran pena;
ispesso 'n vèr la madre e' si volgìa,
dicendo: – Dolce madre mie serena,
deh, non mi voler tòr l'andata mia! –
Allor li bagia Magdalena ' piei,
po' si partir forte gridando: – Omei! –

33 Quando Iesù fu ne la città giunto,
entrar nel loc'ov'era aparecchiato,
e nel visaggio tutt'era difunto
ciascun discepol a mensa ordinato.
Po' disse a lor: – Venuta è l'ora e 'l punto
del desider ch'i' ho desiderato
di far pasqua con vo' prima che pata:
fra voi è un che di tradirmi guata. –

34 Al traditor annunziò poi guai,
per cu' 'l figliuol dell'uom sarà traduto:
– Buon li serebbe che nato già mai
non fuss'e', né mai al mondo venuto! –
Li discepol si contristar assai:
ciascun parea dentr'al cor feruto,
e cominciar a dir: – Maestro mio, –
ciascun disse – sarè' 'l traditor io? –

35 Rispose a lor Iesù signor cortese:
– Colui che nel catin con meco 'ntinge
la mano, esso è. – Ma 'l suo dir non s'intese;
Giuda di non intendarlo s'infinge
e al maestro su' a parlar prese:
– Rabì, – e 'l viso 'n morto color tinge,
– sarè'i' esso – disse – 'l maladetto? –
Iesù rispose e disse: – Tu l'ha' detto. –

36 Levossi da la dolorosa cena
Iesù, e pose giù 'l suo vestimento;
recar si fece una caldaia piena
d'acqua, e d'un linteo si fu precénto
e ginocchion, con amorosa vena,
si pose in terra con umil talento,
volendo a tutt'i discepol i piedi
lavar, che eran di letizia fredi.

37 Li piè de' suo discepoli 'l Signore
lavar con grand'amor a tutt'intende,
e a le creature il Creatore
sta 'nginocchiato; uom superbo, comprende!
Vedrà'lo 'nginocchiato al traditore!
Giuda malvagio la gamba distende:
e', per lavarli, venne a Simon Pietro,
e el, con gran sospir, si trasse adietro.

38 E grida: – Signor e maestro mio,
dunque vuo' tu a me li piè lavare,
che so' vil peccator, e tu se' Dio?
In corpo 'l cuor mi fa' tutto tremare;
tu se' senza peccato, e i' son rio:
di lavarmi in eterno non pensare! –
Iesù rispose: – Del lavar ti preco,
se non, che tu non avrà' parte meco. –

39 Cotal parola dentr'al cor li passa,
e disse: – Signor mie, non ch'e' piè tanto, –
tremando con vergogna li occhi abbassa,
– le mani 'l capo lava tutto quanto! –
E po' lavar al buon Iesù si lassa,
guardando umilemente il viso santo.
Nel futur tempo Iesù sempre pensa,
riprese la suo veste e torna a mensa.

40 Disse po' Cristo a' discepoli suoi:
– Quel che fatt'ho sapete che contene.
Maestro e sire mi chiamate voi:
perciò ch'i' so', adunqua dite bene.
A tutt'i' v'ho li piè lavat'ancoi:
che lavi l'un all'altro si convene.
L'exemplo che v'ho dato ritenete:
sì com'ho fatto a vo', così farete. –

41 Po' prese 'l pane e gli occhi in alto fisse,
benedicendol disse: – Manducate:
quest'è il mie corpo che tradito – disse
– sarà per vo': in mie memoria 'l fate. –
Poi 'l calice del vino benedisse:
– Quest'è il mie sangue, bevete e gustate. –
Per le parole dette 'n cotal forma,
pan e vino 'n corpo e sangue trasforma.

42 Comunicò adunque tutti quanti:
se stesso diè 'n quel santo Sacramento.
El traditor se lo' levò davanti
per dar effetto al suo ri' entendimento.
Iesù rimase co' discepol santi:
– Chiarificato son – disse – e contento. –
Avia 'l buon Iesù prima proposto
e detto a Giuda: – Quel che fa', fà tosto. –

43 E disse po' l'amoroso Signore:
– Tutti sarete in me scandalizzati
in questa notte: percosso 'l pastore,
vo' sarete dispersi, dolci frati. –
Quelle parole lo' dier gran timore,
tutti divenner quasi spaventati.
– Ma po' resurgerò – a lor dicea,
– e precederò vo' in Galilea. –

44 Rispose Pietro allor con grand'aldace:
– Se scandal verrà 'n tutti, 'n me già mai
nullo scandal verrà: questo è verace! –
Disse Iesù: – O Pietro, tu nol sai!
Deh, or m'intend'un poco, se ti piace,
no' starà' molto che mi negarai:
in questa notte, quest'è senza fallo,
tre volte, prima che duo canti 'l gallo. –

45 Cotà' parole non li parbon ciance,
ma fecerlo con gran doglia languire:
parieli aver nel cor colpi di lance;
e disse: – S'e' mi converrà morire –
e percotiesi co' le man le guance,
– ma' non ti negarò, maestro e sire.
Innanzi ch'i' caggia a sì mala sorte,
o Signor mïo, mandami la morte. –

46 Fuor di Gerusalèm uscir la sera
adolorati tutti quanti insieme,
salvo che Giuda che già partito era.
Chi piange, chi forte sospira e teme,
el cor se lo' struggìe come la cera,
de gli occhi lor ciascun lagrime preme.
Andarne tutti insieme ne la villa
Gessèmani, in un orto posto in illa.

47 Quando Iesù co' discepoli arriva
nell'orto, era cambiato ne la vista.
La sensüalità fatta era priva
d'ogni letizia, e di paura mista,
perché la carne passïon sentiva;
disse: – Fratel, l'anima mi' è trista
fin a la morte – disse; – vigilate,
a ciò che 'n tentazion vo' non intriate. –

48 Po' si partì da lor quasi da lunga,
quant'un gittasse una pietra con mano,
tremando che par che 'l cor se li munga.
E 'nginocchiossi in terra umile e piano,
sempre aspettando che 'l traditor giunga.
Cominciò dir: – O Padre mie sovrano,
s'egli è possibil, el calice amaro
passi da me, dolce Signor mie caro.

49 Ma cotanto ti dico, Padre Idio,
che tu non guardi a la mie volontade.
Quel che tu vuo' di me, quel vogli' anch'io. –
Ma forte teme quest'umanitade.
– Fà di me che ti piace, Signor mio;
o re eterno, aggi di me pietade! –
Po' tornò a' discepol di presente
e trovò ciascun di lor dormïente.

50 Disse Iesù: – Veghiar con meco un'ora
vo' non poteste: ciascun di vo' dorme.
O Pietro, e' par che tu ti dormi ancora:
di tuo promissïon non segui l'orme.
Colù' che mi tradisce non dimora:
tosto verrà co' le 'nfiammate torme. –
Di star in orazion tutti li prega:
la gravezza del sonno ciò far nega.

51 Stette Iesù co' discepol un poco,
po' ritornò a far l'orazïone,
e quando giunto fu nel propio loco,
inginocchiato in terra si pone.
Tutto 'nfiammato d'amoroso foco
orò al Padre medesmo sermone;
e, conghiudendo l'orazïon sua,
disse: – Sie fatta la volontà tua. –

52 Vèr li discepol po' Iesù si riede
e tutti li trovò ancor dormire.
Quando Iesù così dormir li vede,
con umil voce cominciò a dire:
– Dormite! – disse, e posar lor concede,
considerando lor doglia e martire.
Fisi li mira e alquanto sogiorna,
e poi al loco dell'orazion torna.

53 E fussi ginocchioni 'n terra miso,
e 'l Padre suo di sé a pregar prende;
in vèr lo ciel co' gli occhi guarda fiso,
dicendo: – Padre, al mi' adiuto 'ntende. –
E, fatto 'n agonia, al santo viso
sudor di sangue fino a terra scende.
E par che 'l cor se li consum'e prema:
el sangue versa, e di paura trema.

54 Lo spirito di Cristo avie gran zelo
di ricomprare l'umana natura;
la carne, passïone, caldo e gelo
sentie, sì che tremava di paura.
Allor li aparbe un angelo da⟨l⟩ cielo,
che tutto el riconforta e rasicura.
Iesù sta 'nginocchiato e dice: – Al Padre
racomando la mie dolente madre. –

55 Po' ritornò a la suo santa greggia,
ch'era da ogni letizia longinqua:
– Più non dormite, ognun levar si deggia:
ecco quel che mi trade s'apropinqua. –
E quando quella gente si paleggia,
ogni vertù par che ciascun relinqua
e par c'a tutti quanti 'l cor si chiuda
vedendo 'l popol che venie con Giuda.

56 Giuda era andato a' principi la sera
e fessi dar gran quantità di gente.
Uscir de la città la turba fiera,
di notte, per andar celatamente.
Giuda nell'orto assà' volte stat'era
con Iesù, che v'usava spessamente.
Andar con arme quant'aver poterne
con fust'e lance e fiaccole e lanterne.

57 Giuda avie di malizia molto ingegno:
disse a la turba: – Ciaschedun m'intenda:
per darvi Iesù preso con vo' vegno,
e che null'altro 'n suo cambio s'offenda.
Vo' di lu' darvi questo vero segno:
colù' ch'i' bacio ess'è, e quel si prenda:
di prenderlo e legarlo ognun sie 'nteso
sì che 'l meniate cautamente preso. –

58 E quando giunse 'l traditor fallace
con quella gente facìe gran tempesta:
ciascun parev'un fier lupo rapace:
di gridar: – Muoia Iesù – nessun resta.
Fesse lo' 'ncontra 'l buon Iesù verace,
parlò dicendo: – Di cu' fate chiesta? –
Risposer, molt'ognun di rabbia pieno,
con alta voce: – Iesù Nazareno. –

59 Rispose allor l'amoroso Signore
mostrando gran virtù; disse: – I' so' esso. –
La santa voce lo' diè tal timore
c'a dietro cadder tutti quant'adesso
in piana terra, senz'alcun sentore;
Iesù allor se l'acostò apresso:
– Cu' domandate? – a alta voce 'mette.
Levarsi su: – Iesù di Nazarette. –

60 Allor s'apressa 'l traditor arguto
al suo maestro, e disse: – Rabì, ave. –
Po' ch'ebbe dato 'l fallace saluto,
li diede 'l bagio, che li fu sì grave.
Avendo Iesù 'l bagio ricevuto,
parlò e disse a quelle genti prave:
– Dissivi ch'i' so' esso, e me pigliate:
e ' mie discepol via andar lassate. –

61 E po' Iesù al traditor si volse,
e disse: – Amico mi', a che venisti? –
Giuda dinanzi a lu' tosto si tolse:
li discepol fuggendo ne van tristi.
Quella ria gente 'ntorno si raccolse
al buon Iesù, dicendo: – Or non fuggisti? –
Missergli adosso le spietate mani
trattandol sì com'afamati cani.

62 Pietro non era ancor inde fuggito,
e 'l suo maestro sì trattar vedea.
Un servo del pontifice ha ferito
(Malco per nome chiamar si facea),
l'orecchia ritta dal capo ha partito.
Iesù parlò a Pietro, e sì dicea:
– Rimetti la guain'al tuo coltello:
chi di coltel fier perirà di quello.

63 El calice che mi diè 'l Padre Iddio
ch'i' bea non vuo', c'a ferir ti disponi!
Non pensi? S'i' pregass'el Padre mio,
d'angel avrè' dodici legïoni!
So che ti duol di quel che ricev'io
veggendomi trattar com'e' ladroni. –
E po' quel servo Malco a sé amicca:
l'orecchia sana al capo li rappicca.

64 Era Iesù fra le turbe arrabbiate:
e ciascun di percuoterlo si sfama:
alquanti li han le man dietro legate,
chi dice ladro, e chi traditor chiama,
chi li dà pugni e chi li dà guanciate,
chi lo spenteggia e tal che muoia brama.
Po' li missero in collo una catena:
chi 'n giù, chi 'n su, chi 'n qua e chi là 'l mena.

65 E con grand'ira 'l fan cader in terra,
di farl'ingiuria ciascun si contenta;
alcun v'è ch'e' santi capegli afferra,
tal come lupo a dosso se gli aventa.
Chi la suo santa gola stringe e serra,
e chi la faccia li ha lordata e ténta.
Di tormentarlo e di farli strazio
nullo è che se ne possa veder sazio.

66 Disse Iesù a quella gente ria:
– Com'a ladron, con fusti e con coltella
veniste a prender me che star solia
con vo' nel templo, prava gente fella,
amaestrando la dottrina mia:
non mi teneste: or ognun mi fragella! –
E più non parla, ma com'agnel tace:
trattar si lassa sì com'a lor piace.

67 Po' s'aviaron verso la cittate
Iesù menando com'un animale,
facendo lu' cader molte fïate:
e a diletto ognun li facìe male.
Pietro 'l seguiva 'n tant'aversitate,
un altro 'l segue suo cugin carnale:
presel un servo dispietato e crudo:
ed e' lassò 'l mantel fuggendo 'nnudo.

68 Non posano a Iesù di far ingiuria:
tiensi beato quel che più l'affanna.
Entrar ne la città con grande furia:
menar si lassa com'al vento canna.
Condotto l'han ne la perfida curia
del pontifice vecchio, chiamato Anna.
D'aver preso Iesù tutta la corte
fa festa, e dicon ch'è degno di morte.

69 Anna, suocer del gran Caifàs, era
pontifice di quell'anno presente.
Adunato 'l consiglio, e gente fera,
Caifàs disse: – Convien certamente
che, per campare 'l popul, un om pèra
prima che pèra tutta l'altra gente. –
Ben ched e' fusse di carità calvo,
disse: – Per morte d'un fie 'l popol salvo. –

70 Pietro sempre 'l suo maestro seguia
con un discepol del prencipe noto.
El discepolo 'n casa d'Anna gìa
dietr'a Iesù di grande doglia moto,
Pietro fuor de la porta rimania
dolent'e d'ogni sentimento voto.
Quel discepolo all'ostïaria disse
parole und'ella Pietro dentro misse.

71 E fiso 'l guarda l'ostïari'ancilla,
in vèr di lu' incominciò a parlare,
dicendo a lui, e tutta si sfavilla:
– Che sie discepol di quest'uom mi pare. –
A Pietro tutto 'l cor se li distilla:
per la paura cominciò a negare;
disse: – Non so' – tremando tutto quanto:
allora fece 'l gallo 'l primo canto.

72 O uom, contempla quanto vitopero
fu fatto a Cristo, quando fu davanti
a Anna, primo pontifice fero!
Gridavan: – Muoia! al ladro! – tutti quanti.
Anna disse a Iesù: – Or mi di' 'l vero –
d'ira 'nfiammato, con crudel sembianti
– de li discepoli e dottrina tua:
dimmi che è. – Fu la petizion sua.

73 Davant'a Anna star Iesù, secondo
che fusse un ladro, legato contemplo,
dir: – I' parlà' palesemente al mondo,
la mie dottrin'amaestrà' nel templo; –
non in oculto, 'l buon Iesù fecondo!
– predicà' di virtù dandovi exemplo;
quel ch'i' parlava ne la sinagoga,
que' che mi vidder e m'udir ne roga. –

74 Fra quella gente era un villan supervo
più che nessun che 'n quella gente fosse,
et era del gran pontifice servo.
A la risposta di Iesù si mosse
con un visaggio crudel e acervo:
con man la guancia di Iesù percosse.
A Iesù disse quel servo maléfice:
– Dunque, rispondi così al pontefice? –

75 Disse Iesù a quel servo spietato,
senza ragion e con poco 'ntelletto:
– Di quel ch'i' dissi, s'i' ho mal parlato,
dicalo el testimon, s'i' ho mal detto.
S'i' dissi ben, perché tal colpo dato
m'hai ne la faccia con tanto diletto? –
Allor levaron gran grid'e romore,
dicendo: – Muoia 'l ladro 'ngannatore. –

76 Anna Iesù a Caifàs poi
mandò legato come malfattore.
Caifàs fe' venir conseglier suoi,
li scribi e ' sacerdoti a gran furore.
Po' disse Caifàs: – Che par a voi
si faccia del maligno proditore? –
Tutti si rallegrar facendo gioia,
gridando forte c'al postutto muoia.

77 Pietro si stava con servi e famiglia
al fuoco, per ciò ch'era gran freddura.
Disse un'ancilla: – Costù' mi somiglia
discepol di quest'uom: ponetel cura.
Com'è qua dentro mi par maraviglia:
galilè' mostral la suo portatura.
Venuto è dentro a noi e non so como:
discepol verament'è di quest'omo. –

78 Quando Pietro cotà' parole intende,
negando disse: – Non so chi si sia. –
E quanto può negando si difende:
– Quest'uom ma' più non vid'in vita mia. –
A Pietro un servo tosto a dicer prende:
– A me è certo che galilè' sia:
l'abito tuo né la lingua nol cela:
manifesto ti fa la tuo loquela. –

79 Allor giurando 'l suo maestro nega,
e nel visaggio era palido e smorto.
Quel servo contr'a lui dicendo allega:
– Non ti vidi con esso lu' nell'orto? –
Ma Pietro sta costante e non si piega,
con giuramento di negarlo acorto,
tremando tutto dal capo a la pianta.
E 'l gallo la seconda volta canta.

80 Quel che Pïetro promesso avia 'gnora
e d'esser morto fortemente teme.
Iesù raguardò Pietro 'n su quell'ora:
di ciascun li occhi riscontrarsi 'nsieme.
Allor s'accorse Pietro, e escì fora,
di quel c'ha fatto a Iesù, la suo speme,
gridando: – Omè, maestro! – in alto rugge,
con amar duol di pianger sì sé strugge.

81 D'aver testimon falsi per far prova
contra Iesù cercan per darli morte.
Nessun convenïente se ne trova
che si simigli di parole scorte,
e po' duo falsi testimon rinnova
che disser contr'a Iesù 'n quella corte:
– Quest'uom ha detto che 'l templo guastare
el può e in tre dì redificare. –

82 Caifàs disse: – Non par che risponda
a quel ch'e' testimon detto han verace. –
Di rabbia par che tutto si confonda,
guarda Iesù che pare un can mordace.
Ciascuno 'n dirgli e fargli strazi abonda:
egli sta cheto e come muto tace.
Po' lo scongiura 'l pontifice rio:
– Dì a no' se tu se' figliuol di Dio. –

83 Di far risposta ben ebbe respitto
Iesù e po' rispose umilemente
al pontifice e disse: – Tu l'ha' detto.
Dell'omo 'l figlio seder certamente
ne' nuvili del ciel, dal lato ritto
de la virtù di Di' onnipotente
venir vedrete, quest'è veritade,
nel tron de la su' alta maestade. –

84

Caifàs, quando la risposta 'ntese:
– Avete – disse – la bastemmia udita! –
E co' le man la suo vesta si prese,
stracciandola da capo a piè partita.
Po' disse: – Quel c'ha detto v'è palese,
e sol per questo dè perder la vita.
Degno è di morte: ognun lo vede e tocca;
dett'ha ch'egli è Iddio co' la suo bocca. –

85

Di farli strazi allor ognun s'acorda
e a dosso li corron con grand'ira:
la santa faccia di sputi hanno lorda,
alcun pe' li capegli el tran'e tira;
e 'n gola li hanno messa un'aspra corda:
beato par colui che più 'l raggira.
Nessun ve ne riman che non l'offenda,
dinanzi a gli occhi gli han post'una benda.

86

Alcun gli batte co' le mani 'l viso:
chi la suo santa barba pela e strappa,
qual co' le canne li hanno 'l capo liso:
e chi le guance co' le man li grappa,
chi 'n terra sotto ' calci se l'ha miso,
chi dice: – Ladro, se tu puoi scappa! –
Con darli pugni le carni li han fratte
dicendoli: – Indivina chi ti batte! –

87

Po' 'l fecero spogliare 'nnudanato,
co' le man dietro 'l legar ad un legno.
Per esfamarsi ognun è apparecchiato
gridando: – Diamgli, che di mort'è degno! –
E tanto l'hanno battuto e frustato,
carne non gli è rimasa senza segno:
tutta la notte 'l trattan a quel modo,
che rompon tutto quanto a nodo a nodo.

88 La madre di Iesù, vergine santa,
era 'n Betania con Marta e Maria.
Duo suor avie con lei con doglia tanta
che dicer né contar non si porria.
Di piangere era tutta rotta e 'nfranta,
chi l'era intorno ognun pianger facìa.
Da una parte trasse a sé e mena
la devota di Cristo Magdalena.

89 E disse a lei: – Cara figlia e sorella,
del mie chiamarti vo' dir la cagione.
Nel cor mi sento punte di quadrella
per un'amara e scura visïone
che tutta mi consuma e mi fragella:
vedut'ho il mie figliuol come un ladrone,
veduto l'ho, omè, preso e legato
innudo, tutto quanto 'nsanguinato! –

90 Et ella disse: – Per l'amor di Dio,
Madonna, non mi dite ta' parole,
e non piangete più, per l'amor mio,
ché 'l pianger vostro più che 'l mie mi dole.
Come fie giorno a lu' andarò io,
e qui 'l farò venir come far suole.
O dolce madre santa, abbiate pace,
a vo' 'l farò venir se a Dio piace. –

91 Così parlando a la porta fu giunto
un discepol che di gridar non resta,
et era stanco, palido e defunto:
la madre di Iesù ebbe richiesta.
La dolorosa donna, su quel punto,
piangendo disse: – Che novella è questa? –
Quel discepol se le 'nginocchia a' piei,
e dice: – Iesù preso hanno ' Giudei.

92

Deh, venitene tosto, madre cara,
gran paura ho che nol troviate vivo.
Battuto l'han tutta notte di gara
e non par esso, e par di vita privo. –
Quand'ella udiva la novell'amara,
de gli occhi le cadien lagrime ⟨a⟩ rivo,
e grida: – Dio, aggi di me pietade! –
E po' in terra come morta cade.

93

La Magdalena l'avie ne le braccia
ricolta facendo crudeli strida,
e co' le man si percotie la faccia.
– Omè, omè, Iesù maestro! – grida,
e 'l biondo capo pela e 'l viso straccia,
e dice: – Omè, non sarà chi m'uccida?
O signor mie Iesù, maestro e padre,
come farà questa dolente madre? –

94

E poco stante dal pasmo si leva
Maria gridando: – Or ov'è 'l mie figliuolo? –
e poi a Magdalena si volgeva
e al discepol, con amaro duolo,
e 'l santo viso con man percoteva
dicendo: – Omè, fusti lassato solo! –
Disse Giovanni: – Ognun l'ha abandonato,
Giuda 'l tradì, e Pietro l'ha negato. –

95

La Magdalena si partì alquanto,
con gran sospir e doglia si lamenta;
chiamando gìe: – Iesù, maestro santo! –
Ben par che mortal doglia nel cor senta.
Et ebbe tratto fuor un nero manto
e veli e altre brune vestimenta.
A Maria torna, e ginocchion fu presta:
– Vestite – disse – questa bruna vesta. –

96 Maria e Marta e di Maria le suore
quel vestimento 'n dosso l'hanno miso,
Iesù piangendo maestro e signore;
velata l'han, che non si pare 'l viso.
Poserle 'l manto di sì gran dolore:
ben par che ciascun abbia 'l cor diviso.
Quand'è vestita di pianger non posa,
dicendo: – Omè, vedova dolorosa!

97 Figliuol Iesù, dunque son vedova io?
Figliuol, c'avie di te tanta letizia!
Figliuol, tu eri ogni diletto mio,
figliuol, chi mi ti tien contra giustizia?
Figliuol, or patirallo l'alto Dio,
figliuol, che muoi per l'altrù' nequizia? –
Persona non fu ma' di pianger dura,
che non piangesse, tanto parie scura!

98 Vèr la cittade tutti quanti 'nsieme
preser la via, grande pianto facendo.
– Vedrotti io vivo, dolce la mie speme? –
la madre giva per la via dicendo;
di ciascun li occhi le lagrime preme:
non gìen con lenti passi, ma correndo.
Di pianger era sì afflitta e stanca
la donna, c'ogni virtù l'era manca.

99 E quando giunti fuor ne la cittade,
facìesi ognun di lor gran maraviglia,
e per veder corrien per vi'e strade,
veggendo sì dolorosa famiglia.
Era sì grande quella scuritade,
c'a molta gente gran pietà ne piglia.
La donna ma' non resta di languire,
e con gran pianto cominciò a dire:

100 – Pietose gent'avreste voi veduto
el mie dolce figliuol Iesù diletto,
che detto m'è che qua dentr'è venuto,
preso e legato come un ladro, stretto?
O figliuol mie, come t'ho i' perduto! –
di lacrime bagnando 'l viso e 'l petto:
– Se c'è nessun che sappi dov'e' sia
per Dio lo 'nsegni a me, trista Maria!

101 Dolce fratè', di me pietà vi prenda,
ch'i' so' la madre vedova dolente.
Sarà nessun che 'l mie figliuol difenda
ch'e' non sie morto così 'ngiustamente? –
Ben par che 'l cor in corpo se le fenda;
piangendo, dietro le gìe molta gente
(non fu ma' pianto al mondo udit'o visto),
quand'e' giunser dov'era preso Cristo.

102 El principe per tempo, 'n quella mane,
l'universo consiglio ha adunato,
dicendo: – Che farem di questo cane? –
E d'un voler tutti han deliberato,
li scribi e ' sacerdoti e gente strane
e ' farisè', che si mandi a Pilato.
Legato l'hanno, e ciascun li fa noia:
menarlo fuor gridando: – Muoia muoia! –

103 La madre stava a quelle grid'acorta,
e 'l suo dolce figliuol veder si crede;
e quella turba uscì for de la porta
Iesù trattando senz'aver mercede.
Disse la donna: – Se i' fusse morta
el toccarò! – Quand'apresso se 'l vede:
– O figliuol! – grida, e po' fra lor si gitta:
in terra cade, e non potie star ritta.

104 Per seguitar Iesù Giovanni avaccia
la donna; e le sorelle e Magdalena,
la donna sostenendo co' le braccia,
piangendo li van dietro con gran pena.
Tal percuote la donna e chi la caccia,
chi spenteggiando 'ndietro la rimena,
chi la bestemmia, e chi le dice ingiuria,
e chi le va in dosso con gran furia.

105 Giugnendo a casa di Pilato Cristo
con quella gente che legato 'l tene,
sempre 'l seguie Giovanni vangelisto
con quelle donne con amare pene:
et era tanto doloroso e tristo,
che appena ritto su ' piè si sostene;
fra quella turb'un gran romor si leva:
– Muoia Iesù! – quella gente diceva.

106 La madre di Iesù piangendo prega
quella ria gente c'a pietà si mova
del suo figliuol, e ginocchion si piega.
Contra Iesù ciascun più crudel trova;
dicìen: – Và via, costù' la legge nega:
di far che morto sie farem la prova. –
Maria, vedendo c'ognun Iesù biasma,
in terra cade come morta, pasma.

107 Ad accusar Iesù, la gente cruda,
Anna vi fu con Caifàs e Tiro,
Gamalïel, Datàm, Levì e Giuda
e Neptalìn con que' che lor seguiro:
– Chi vuol Iesù – dicìen – la bocca chiuda? –
O ver: – Che morto sie con gran martiro! –
Non intrar nel pretorio, ma di fora
stavan, facendo gridar: – Iesù mora! –

108 Stando Iesù a Pilato presente
legato come fuss'un gran ladrone,
Pilato allor parlò a quella gente
e disse: – I' vo' saper per qual cagione
quest'uom menato avete crudelmente:
qual di lu' fate voi accusazione? –
Chi d'un peccato, e chi d'altro lo 'nfama,
e chi di bastemmiar Iesù si sfama.

109 Dissero allor que' principi villani:
– Se quest'uom non fuss'e' malefattore,
messo non l'avremmo ne le tuo mani:
ma egli è uom maligno e 'ngannatore. –
Disse Pilato a que' principi vani:
– Punitel vo', s'egli ha commesso errore.
Egli è de' vostri e de la vostra gregge:
giudicatel secondo vostra legge. –

110 – D'interficere alcun non si conviene, –
risposer quelle gent'acerb'e brade,
– perché la legge nostra nol sostene.
Non trasser sangue già ma' nostre spade.
Contra costù' proceder farà' bene:
pervertirà tutte queste contrade. –
Pilato per empir lor desideri,
disse a Iesù: – Tu se' re de' Giuderi? –

111 Disse Iesù: – Da te medesmo questo
tu dici, o altr'a te di me ti disse? –
Pilato allora li rispose presto:
– Giudè' non so'! – e 'n vèr di lu' si fisse,
facendo un viso crudel e rubesto.
– ' Pontifici e la gente tuo ti misse
ne le mie man e ciaschedun t'accusa.
Dì che facesti, e se tu puo' ti scusa. –

112 – Di questo mondo non è 'l regno mio –
disse Iesù allor con voce umile;
– se fusse, e' mie ministri, con desio,
verrebbe a me, l'exercito gentile!
E a te da' Giuder non sarè'io
tradito, né tenuto tanto vile.
Ma 'l tempo e la disposizion dimostra
di così far, per ciò ch'è l'ora vostra. –

113 – Adunque se' tu re? – disse Pilato.
Iesù rispos'e disse: – Tu l'ha' detto.
Nel mondo venni e a questo son nato,
per dar testimonianza con effetto
a verità, e a ciò fu' mandato,
però che 'n essa molto mi diletto.
Chiunqu'è di verità, o la desia,
con gran diletto ode la voce mia. –

114 Pilato rispos'a Iesù allora,
e disse: – Dimmi, che è veritade? –
Poi si partì da lui, e escì fora
a quella gente che non ha pietade,
e a lor disse senza far dimora:
– In quest'uom truovo tutta puritade.
Nulla cagion trovar posso 'n costui:
tolletel, fate che vi par di lui. –

115 Allor rispose quella gente rea:
– Costù' la nostra gente subvertit' ha:
commoss'avie l'universa Giudea;
la legge nostra sempr'e' l'ha schernita:
incominciando da la Galilea
in fin a qui moss'ha gente infinita.
Deh, fà, misser, che de la vita 'l privi!
Diradichiàl de la terra de' vivi! –

116 Seppe Pilato come Iesù era
galilè', quando Galilea si noma.
A ciò che Iesù per suo man non pèra,
pensa a Erode ponar cotal soma.
– Menatel a Erode, gente fera! –
disse; Iesù fu preso per la chioma,
legarlo forte, e in collo un capestro
li misser, e dicìen: – Vienne, maestro! –

117 Iesù di casa di Pilato han tratto
e avviarsi vèr casa d'Erode.
La madre allor dietro li andava ratto,
di pianger non si tien chi 'l suo piant'ode;
dicendo gìe: – Figliuol, che ha' tu fatto
a questa gente, che ciascun ti rode? –
Iesù sentendo 'l pianto di Maria,
in dietro molte volte si volgìa.

118 Traniandol van facendo di lu' scherne,
c'a veder era dolorosa pieta.
Chi lo sgrida o bastemmia e chi lo sperne:
de' principi la setta n'era lieta.
Alcuna volta la madre 'l discerne:
per gran dolor suo pianto non si cheta.
Giunsero a casa d'Erode rapace:
d'aver Iesù molto a Erode piace.

119 Erode avie di Iesù desidero
per veder da lu' segni: il re superbo
d'udir di nuove cose avie pensiero.
Rallegrò ne la vista 'l viso acerbo.
Molto l'adomandò Erode fiero:
Iesù no' gli rispose a nullo verbo.
Erod'e ' suo si maraviglian molto:
tutti lo spregian come fusse stolto.

120 Stava 'nnanzi a Erode come muto
Iesù, per debilezza rotto e stanco.
Erode un vestimento li ha vestuto
d'un aspro taccolin di color bianco:
la madre non l'avie ricognosciuto
e 'l cuor parie che le venisse manco;
tiensi beato que' che più l'affanna;
po' li missero in man una vil canna.

121 Constantemente quella gente accusa
Iesù, e nessun è che lui difenda.
Ogni bellezza da lu' pare schiusa,
non trova null'a cui pietà ne prenda.
Veggendo Erode che nulla fa scusa,
disse: – A Pilato, che 'l mandò, si renda. –
Eran Pilato e Erode nemici:
e fatti son fra lor quel dì amici.

122 Allor fu preso da la gente mala
Iesù, infranto c'a pena sta ritto.
Tirando 'l vanno a valle per la scala,
quale 'l percuote e chi li fa despitto.
La giudè' gent'allor retro li cala:
Iesù da ogni amico è derelitto,
trattando 'l van com un ladron e peggio;
la madre aspetta e grida: – I' non ce 'l veggio. –

123 Le donne ch'erano in su' compagnia
disser: – Madonna, Iesù oltr'è gito:
legato 'l mena quella gente ria,
el santo viso tutt'ha scolorito,
e spenteggiandol vanno per la via:
a modo d'un ribaldo l'han vestito.
Omè, come farem, Madonna nostra?
Press'a la morte la vista el dimostra. –

124 – O trista, ch'i' non vidi 'l mie figliuolo!
O crudel gente, perché mi robbate?
O figliuol mie, se' tu fra quello stuolo?
Sorelle mie, deh, non m'abandonate! –
Dietro piangendo li gìen con gran duolo:
Iesù si rivolgìe molte fïate.
La donna si mettie fra quella pressa:
quella ria gente 'ndietro la ricessa.

125 Quella ria gente allor Iesù rimena
a casa di Pilato, a gran furore.
La donna e le sorelle e Magdalena
di fuor rimaser piene di dolore.
E quella gente di malizia piena
levar allor un gran grido e romore,
dicendo: – Questo malvagi'uom si sperga! –
Iesù tremava come 'n acqua verga.

126 – Quest'uomo 'l qual voi a me aduceste, –
disse Pilato a quella prava gente,
– examinato l'ho, come vedeste,
ché dite ch'è del popol avertente,
e d'ess'e d'altre cose l'ho richiest'e
nulla cagion li trovo veramente;
neanch'Erode 'l trovò 'n colpa nulla. –
Quella ria gente con rabbia si scrulla.

127 – Egli è consüetudin, figliuò' miei,
lassar, la pasqua, un uom tenuto preso.
Volete vi lass'i' 'l re de' Giudei,
o Barrabàn, che ha cotanto offeso? –
Disser allor li scrib'e ' farisei,
contra Iesù, tutti col cor acceso,
con alte voci, d'ogni pietà cassi:
– Non Iesù, no, ma Barrabàn si lassi! –

128 Barrabàn era ladro e omicida,
e perciò in carcer e' si tenea,
et era d'ogni mal opera guida,
che in Gerusalèm si commettea.
Allor Pilato disse, e alto grida:
– Che faren di Iesù, o gente rea? –
La donn'ascolta, e di dolor s'afrigge
et e' gridaron 'n alto: – Crucifigge! –

129 Quando Pilato 'ntese il popol giudo,
fe' a Iesù spogliar le vestimenta;
a la colonna come nacque 'nnudo
el fe' legare: e' non si lamenta;
et ebbe manigoldi col cor crudo:
ciascun a dosso al buon Iesù s'aventa;
senza pietà ciascun co' la suo ferza
batton Iesù in sin all'ora terza.

130 La donna, quando così 'l figliuol vede
innudo batter tutto sanguinoso,
piangendo Iesù chiama e Iesù chiede:
– O figliuol mïo, dolce 'l mio riposo,
avran costor già ma' di te mercede?
Figliuò', che fatto mi par un lebbroso!
Infrante t'han, figliuol, e carn'e polpe,
non per le tuo, ma per le nostre colpe! –

131 Tant'era di Maria l'amaro pianto,
che molta gente con le' pianger face,
dicendo: – Omè, dolce figliuol mie santo,
omè c'a tutti mi par contumace!
Omè, figliuol, tutto ti veggio 'nfranto.
Avran costor già ma' con teco pace?
O Dïo, 'l tuo figliuol e me soccorre,
o tu mi fà con lu' legata porre.

132 Genti pietose, per Dio, m'ascoltate:
vedete quant'ell'è la mie sciagura!
El mie figliuol un poco raguardate,
se mai a uom si diè tal battitura,
che non se li faccia più mal pregate!
Sanguinar veggio la suo carne pura.
Avracci alcun pietos'o uom o donna
che 'l faccia sciogliere da quella colonna? –

133 Quand'egli ebber Iesù franto e aliso
lo sciolser e fecerlo rivestire
con real manto: 'n sedia l'hanno asiso,
li occhi li fecer fasciar e coprire;
di spine una corona gli hanno miso
in capo, c'al cervel si fa sentire.
In ta' martir Iesù tace, non langue,
e 'l capo e 'l viso avie 'ntriso di sangue.

134 Con canne in capo gli danno percossa;
tal li percuote co' la man la guancia
sì che fatt'han ciascuna pers'e rossa;
tal con grand'ir'a dosso se li lancia,
e 'nfrante li han tutte le carn'e l'ossa;
tal s'inginocchi'e di lu' gabba e ciancia.
El santo viso tutt'han pien di sputo:
d'« Ave, re de' Giuder » li dan saluto.

135 Pilato uscì un'altra volta ancora
a quella gente, e parlando sermona:
– Dunque volete vo' che quest'uom mora?
Cäusa nulla trovo 'n sua persona.
Ecco che ve l'aduco qui di fora! –
Iesù di spine 'n test'avie corona:
di porpor veste, e vive non so como:
– Vedetel – disse Pilato – ecco l'omo! –

136 Veggendo allor Iesù la gente folle,
levar romor con alto grido e voce,
e a Pilato dicon: – Tolle, tolle,
crucifigge custù' e muoia 'n croce! –
Pilato per lor grida non si volle,
dice: – Nulla cagion, gente feroce,
non truovo 'n lui, und'esso pena serva:
crucifiggetel voi, o gent'acerva. –

137 D'ira e di rabbia quella gent'abonda.
– La legge avemo! – 'ncominciar a dire
(di dolor par che ciascun si confonda).
– Secondo nostra legge die morire.
È qui nessun che per custù' risponde?
Chi 'l vuol difendar, fatel qui venire.
Non si vol piet'aver di quest'uom rio:
dett'ha più volte ch'è figliuol di Dio. –

138 Quando Pilato 'ntese lor sermone,
assà' più che di prima ebbe temenza,
perché 'n Iesù non trovava cagione
onde dovesse dar a lu' sentenza.
Tornossi dentro: gran contenzïone
avea 'n sé co' la suo conscïenza.
Poi parlò a Iesù e disse: – Donde
se' tu? – E Iesù tace e non risponde.

139 Disse Pilato: – Non mi parlarai,
che sa' ch'io t'ho a la mie volontade?
Che crucifigger ti posso, non sai?
e di lassart'è in mie podestade? –
Iesù rispose: – Podestà già mai
nulla avaresti 'n me, né libertade,
se data non ti fusse già di sopra:
chi a te diemmi più peccato adopra. –

140 Pilato cerca che Iesù largito
si', e quantunque può di ciò s'ingegna.
Avendo quella turba ciò sentito,
contr'a Pilato forte si desdegna.
Dicon: – Se lassi ch'e' non sie punito,
amico di Cesar, maestà degna,
non sarà' ché, chi si fa re, è vero
c'a Cesar contradic'e all'ompero. –

141 Quando Pilato udì così parlare
in sé aveva doloroso tedio
veggendo che Iesù non può scampare
e co' Giuder li val nessun remedio;
fece Iesù a Gàbatha menare
e in quel loco fe' ponar un sedio
e in' allor per tribunal s'asiede,
du' e' poi a Iesù sentenza diede.

142 Gran grido lieva allor la gente strana:
e ciascun li occhi 'n vèr di Iesù figge.
Gente selvaggia parie, non umana,
gridando: – Tolle, tolle, crucifigge! –
– Crucifiggo el re vostro, gente vana? –
disse Pilato al popol che si frigge.
Risposer: – Non avén re se no 'l giusto
Cesar di Roma 'mperador Agusto. –

143 Allor che Giuda tal novella 'ntende
avie nel cor desperato tormento,
e la pecunia ricevuta prende,
ciò fur li denar trenta d'arïento,
e a' principi andò, ché non atende:
el prezzo render del suo tradimento
voleva, e non si pent'e forte langue.
– Peccà' – diss'e' – ch'i' tradì' 'l giusto sangue. –

144 E' pontifici, udendo le parole,
dissero: – Giuda, che fa a no' questo? –
Giuda ' trenta denar rendar lo' vuole,
ciascun lo sdegna e risponde molesto
et el come rabbioso can si duole;
in vèr del templo andò senza far resto,
gittò ' trenta denar e non atende:
con un laccio quel traditor s'apende.

145 Per tribunal Pilato allor sedea:
un messagger ginocchion se li piega,
da parte de la moglie gli dicea
che Iesù non condanni, e di ciò 'l prega,
la visïon disse c'avuta avea,
e ch'er'uom giusto, e Pilato nol nega,
ma tant'avïe crudeltà e nequizia,
che 'l ben propio 'l fe' far contra giustizia.

146 Di gridar «muoia!» que' perfidi cani
non restan e di far gridar la gente.
Pilato allora si lavò le mani.
– Del sangue di costù' so' innocente! –
disse Pilato a que' principi vani.
Rispose allor la turba crudelmente:
– Del sangue suo gran paura dimostri:
sie sopra noi e sopra ' figliuò' nostri. –

147 Per satisfar a la gente feroce,
aspra e rabbiosa, crudel e superba,
parlò Pilato allora in alta voce,
dicendo l'amar'e spietate verba:
– Iesù condanno che sie posto 'n croce,
confitto 'nnudo, e faccia morte acerba. –
Fecer allora li Giuder gran festa,
veggendo a pien fornir lor voglia e chiesta.

148 La madre di Iesù con gran temenza
piangendo aspetta, con amaro duolo,
quando udì dar quella crudel sentenza
che morto fusse 'n croce 'l suo figliuolo.
Più di star ritta non avie potenza
e gridò: – Dïo, come sostener può'lo,
c'al tu' e mie figliuol sie fatto torto,
e sie contra giustizia, ohimmè, morto?

149 O dolce figliuol mio, è questo l'«Ave»
che mi facesti dir a Gabrïello,
che mi fu tanto allor dolce e soave!
Omè, quanto mi torna 'n gran fragello!
Figliuol, io sento pena tanto grave:
l'anima passa pungente coltello;
figliuol, tu mi facesti dir «Maria»:
or so' dolente più c'altra che sia.

150 Dir mi facesti che piena di grazia
i' er'e or son tanto dolorosa!
O figliuol, questa gente sì mi strazia!
O figliuol mie, quanto so' tenebrosa!
O figliuol mie, di toccarti mi sazia
prima ch'i' muoia, cotanto penosa!
Po' ch'i' mi veggio 'n tanta doglia missa,
figliuol, fà ch'i' sie teco crocifissa.

151 Gabrïel disse che meco 'l Signore
era, figliuol, e toccar non ti posso!
Altro ti tien sì come malfattore:
legato t'han, figliuol, tutto percosso.
Se' condennato a morte, dolce amore;
isparto è 'l sangue che t'esce da dosso!
Donna non provò ma' sì aspro morso;
o Dio, manda a la vedova soccorso!

152 Ancor mi disse ch'ïo beneditta
fra le femin'era più che nessuna:
o figliuol mi', ancor so' maladitta!
Figliuol, perdendo te, fatta so' bruna,
o figliuol mio, s'i' so' da te relitta,
per me non c'è, figliuol, persona alcuna.
De' tuo discepol c'è pur sol Giovanni:
abandonato se' in tanti afanni.

153 Gabrïel disse ch'era benedetto
del ventre mio 'l desïato frutto:
oggi, figliuol, se' stato maladetto
da ogni gente, e a morte condutto.
O dolce figliuol mi', io pur aspetto
per toccar te: sto sempre 'n pianto e 'n lutto!
Non so, figliuol, quel ch'i' mi facci'o dica:
tutta la gente m'è fatt'inimica. –

154 Fece Pilato a Iesù trare 'l manto,
e po' la croce 'n collo li fe' porre.
Fuor del palagio 'l trasser tutto 'nfranto,
nessun v'era che quella croce tòrre
volesse; ma la madre, con gran pianto,
in vèr del figliuol suo stridendo corre
per levarli da dosso il greve pondo,
nel qual fu ricomprato tutto 'l mondo.

155 Tant'era de la gran turba la stretta,
c'al figliuol apressar non si potea.
In mezz'a duo ladron menato 'n fretta
era Iesù, e 'ndietro si volgea.
La donna fra quella turba si getta:
quella ria gente 'ndietro la spingea;
et ella prega Giovanni che deggia
menarla 'n luogo che 'l suo figliuol veggia.

156 Giovanni avì'al cor sì grande doglia,
non sa quel c'a la donna si risponda.
D'apressar a Iesù tant'avie voglia,
parlar non può, tante lagrime abonda!
E tutto triema com'al vento foglia.
La donna sguarda, e par che si confonda,
non le risponde, e co' le man si frange:
Iesù chiamando va, e sempre piange.

157 A la morte com'agnel mansüeto,
e all'uccisïon va pecorella,
Iesù, e come muto si sta cheto;
in tant'angoscia tace e non favella.
E la gran turba li va pur dereto,
sempre schernendol gìe la gente fella.
Di farli e dirli ingiuria ognun s'impingua:
Iesù sta come non avesse lingua.

158 Dietro li gìe co' la madre Giovanni,
l'altre Marie e ancor Magdalena,
sostenendo Maria con grand'afanni
ne le lor braccia; con gravosa pena
piangendo van lor dolorosi danni,
e 'l pianger di Maria nïent'ha lena;
sì che passarono 'nnanzi a la porta:
parie la donna, più che viva, morta.

159 E poco stant'ed e' vidder venire
Iesù, che 'n collo la croce portava.
Quand'ella 'l vidde, con grande languire
e con gran pianto rincontra li andava,
e di toccarlo avie sì gran desire;
fra quella gente Maria si gittava,
non lassa per alcun che la minaccia:
giunse a Iesù, e stridendo l'abraccia.

160 La donna ne le braccia stretto 'l tene;
bagiandol tutto, dicìe: – Figliuol mio,
anima mie, perché cotante pene?
Che ha' tu fatto, dolce 'l mie desio?
O figliuol mie, sai che non si convene,
che stu se' morto, ch'i' non sie morta io?
Figliuol, tu se 'l coltel che 'l cor mi passa! –
E cadd'allor Iesù: la croce lassa.

161 Non potea star ritto, e cadde 'n terra
Iesù: la madre 'n braccio l'ha ricolto;
– Figliuol – chiamando, a sé lo stringe e serra:
la faccia li acostava al santo volto.
Quella ria gente l'un dall'altro sferra.
Ella grida: – Figliuol, chi mi t'ha tolto? –
E cadde 'n terra quasi tramortita
per quell'aspr'e dolorosa partita.

162 Iesù la croce non potie portare
perch'era per la debilezza stanco.
Non potea star ritto né andare,
mutato avea 'n bruno 'l color bianco.
Dava⟨n⟩gli calci per farlo levare:
percuòtonlo dal lato dietr'el fianco,
sì c'a gran pena 'l fecer levar ritto
el poverel Iesù così despitto.

163 Venie di villa 'l cireneo Simone:
d'Alessandro e di Ruffo padr'egli era.
Per far de' suo figliuoli derisione
el preser e menarlo a loro schiera:
e quella croce in collo se li pone.
Po' s'aviaron quella gente fiera;
la madre 'l segue dolorosa, e grida:
fra lor levarsi allor gran pianti e strida.

164 Sentendo allor Iesù la grande torma
d'uomini e donne e 'l lor gran lamentare,
si volse a lor parlando 'n cotal forma:
– *Filiae Ierusalèm,* i' vo' contare
a voi la vostra dolorosa norma!
Lassate – disse – di me 'l pianto fare,
più pianger sopra me vo' non dovete,
sopra voi e ' vostri figliuò' piangete! –

165 Annunzïando a lor le grandi pene,
che seguir lor dovien con duol amaro,
dicendo a lor: – Ecco 'l tempo che vene:
beati ' ventri che non generaro,
tanto sarete d'amarezza piene!
Beate le poppe che non lattaro!
Cominciarete a dir a' monti voi:
«Cadete!», a' colli: «Inghiottite noi!» –

166 Giuns'a monte Calvaro 'l popol giudo:
preser la croce, e 'n terra l'hanno fitta,
e 'l buon Iesù po' ispogliar innudo.
La carne sangue d'ogni parte gitta,
e un ribaldo dispietato e crudo
disse: – Vien oltre! – e traniando 'l despitta.
Poi apoggiaro scale al santo legno
che fu di sostenere 'l Signor degno.

167 Quando la donna 'l suo figliuolo sguarda,
donna non fu già ma' cotanto trista.
Vedel montar in croce: ben par c'arda
di doglia, e cade 'n braccia al Vangelista!
La Magdalena aflitta allor non tarda,
Maria veggendo co' sì mortal vista.
Stridendo forte le man batte 'nsieme:
piange 'l maestro, e Maria langue e geme.

168 Un manigoldo crudel e arguto
con suo compagni, ciascun più superbo,
ne la man destra fitt'han un aguto,
e conficcarla in su quel legno acerbo.
Iesù taceva come fusse muto:
la man avie forata, carn'e nerbo.
Po' la sinistra man tanto tiraro
per forza, c'a la croce conficcaro.

169 Stava Iesù in duo chiovi sospeso
e 'l santo corpo era traghiato 'n suso;
e que' ribaldi, ognun a valle sceso,
e' piè per forza tirarono 'n giuso
in fin che l'han per forza tanto steso
ch'el condusser a un fatto pertuso.
Ne' santi piè ficcaron un chiavello,
dandovi su gran colpi di martello.

170 Forat'e confitte han le man e ' piei
dandovi del martel grande percossa.
Tanto 'l tirar e steser li uomin rei,
che se gli anoveraron tutte l'ossa.
Partir le vestimenta suo ' Giudei;
la 'nconsutile vesta, ch'era rossa,
divider non si può, ma fuor acorte:
in essa veste gittaron le sorte.

171 El Creator di tutto l'universo,
di ciel e terra e sol e luna e stelle,
era bianco e vermiglio e fatt'è perso,
disteso 'n croce come 'n cerchio pelle!
La cagion di suo morte scritta 'n verso
li poser sopr' al capo genti felle
hebraice, graece e *latine*, e dicièno:
– Re de' Giuderi Iesù Nazzareno. –

172 Del titol molti lessero il tenore,
perc'a Gerusalèm presso 'l loco era
ov'era 'n croce Iesù redentore.
Gran turbazion fra li principi n'era:
e a Pilato disser con furore:
– Non scriver «nostro re» 'n nulla manera;
scrive «disse esser re» – dicìan issi.
Pilato disse allor: – *Quod scripsi scripsi.* –

173 Quando la donna 'l suo figliuolo 'n croce
in mezzo a' duo ladron vedie chiavato,
sì grande doglia al cor la stringe e coce,
ché 'l vedie 'nnudo, tutto insanguinato.
Piange 'l figliuol e chiam'ad alta voce:
– Figliuol, come ti veggio sfigurato! –
E grida: – O Dio, aggi di me mercede,
ch'i' col mi' figliuol muoia mi concede! –

174 Po' dice: – Omè, figliuol, omè, omei!
O figliuol de la vedova dolente,
el sangue versan le tuo man e ' piei!
Veggioti 'n croce, figliuol mie, pendente!
Men venir sento li spiriti miei
perch'i' ti veggio morir sì vilmente.
Giugner ma' non credé' a questa sorta! –
Po' cadde in terra, che pareva morta.

175 La donna 'n terra come morta giace,
tanto la doglia di Iesù la stringe.
Ciascuna suo sorella pianger face,
dal cor a gli occhi ognun lagrime pinge.
La Magdalena tutta si disface:
la croce co' le braccia strett'avinge.
Chiama Iesù e 'n alte strida rugge,
agiugner no⟨n⟩ li può: tutta si strugge.

176 Era 'ntorn'a la croce turba molta,
contr'a Iesù, quell'exercito rio,
crullando e' capi quella gente stolta:
– Vah! che distruggi lo templo di Dio,
in tre dì 'l redific'un'altra volta! –
Ognun lo scherne del popolo 'mpio.
E Iesù disse: – Padre, a quegl'ignosce:
non san quel che si fan: nullo 'l cognosce. –

177 Color che crucifixi eran con esso
cominciar a Iesù rimproverare:
– Li altri salvò, salvar non può se stesso!
Se se' figliuol di Dio, salvo te fare
puoi, e no' salvi far, se tu se' esso. –
L'un non restava Iesù biastemare:
– Se di Dio se' figliuol, di croce scende. –
L'altro ladrone 'l compagno riprende.

178 Po' si volse a Iesù, con umil fronte,
che gli era al lato, confitto nel legno:
– Signor mie, – disse con parole pronte,
– i' so ben ch'i' non so' di grazia degno.
Ricorditi di me, di pietà fonte,
Signor, quando tu sarà' nel tuo regno! –
Allor Iesù li volse 'l santo viso,
disse: – Oggi sarà' meco 'n paradiso! –

179 La donna allora del pasmo si sviglia,
gridando: – Omè, or ov'è 'l mie figliuolo? –
E levò 'n alto viso e occhi e ciglia,
vidde Iesù in tanta pena e duolo,
e a la croce co' le man s'apiglia:
chiama Iesù abandonato e solo:
– O figliuol – dice – la tuo madre mira! –
E Iesù 'n qua e là gli occhi ragira.

180 Stava press'a la croce con gran pena
la madre di Iesù e le sorelle,
Marïa Clëofe e Magdalena
(el discepol Giovanni era con elle):
erano 'n tanta dolorosa piena,
tutte piangon Iesù, le meschinelle.
Iesù sentie lor doloroso pianto,
volgìe vèr loro li occhi e 'l viso santo.

181 Vedie la madre e 'l discepol c'amava
press'a la croce star, senza consiglio.
Con piana voce a la madre parlava
e disse a lei: – Femina, ecco 'l tuo figlio! –
E po' Giovanni con sospir guardava,
c'avì' perduto ogni color vermiglio,
e disse a lu': – Ecco la madre tua! –
Et egli allor la ricevette 'n sua.

182 – O figliuol de la vedova scurata, –
dicìe, – figliuol, più c'altra donna scura!
Figliuol, perché madre non m'ha' chiamata,
ma femina? Tant'è la mie sciagura!
Figliuol, per madre a Giovanni m'ha' data
perch'egli abbia di me vedova cura.
Figliuol, tal cambio m'è sì fort'e grave
che morte più che vita m'è soave. –

183 Iesù, dicendo, un'alta voce misse:
– *Elì Elì*, Dio mïo, Dïo mïo,
lamma sabacthanì, – seguendo disse,
– perché m'abandonasti, Signor pio? –
La giudè' gente a quel grido si fisse,
dicendo: – E' chiama Elia, – quel popol rio,
– perché l'aiuti Elia chiama costui:
veggiàn se viene per liberar lui. –

184 Sì grande pianto allor vi si rinnova,
quand'ode il figlio, la dolente madre:
– Figliuol, non fïe chi a pietà si mova?
Figliuol, s'abandonato dal tuo Padre?
Figliuol, per te null'aiuto si trova?
In croce se', figliuol, tra genti ladre!
O figliuol mïo, 'nnanzi che tu passi,
fà, figliuol, che più vivar non mi lassi! –

185 Co' la donna piangìan gente pietosa
el redentor dell'umana natura.
La terra trema e piange dolorosa
e anco 'l sol per l'univers'oscura.
Spezzansi pietre, è l'äir tenebrosa:
e' corpi santi uscir di sepoltura,
ch'erano stati dall'anime sciolti,
resuscitati, e apparbero a molti.

186 Stette scurato 'l sol dall'ora sesta
tenebr'essendo fin all'ora nona,
in croce stando l'eterna magèsta,
abbandonato da ogni persona.
Ogni alimento dolor manifesta,
fra gli angel doloroso pianto suona.
Stando per noi Iesù in tal supplizio
per la salute nostra, disse: – *Sitio*. –

187 Allora tolse la gent'infedele
spugna, e 'ntinsela 'n un vasel d'aceto,
ov'era mista mirra e amar fèle,
unde venìa puzzolente fieto.
Sopr'una canna un ribaldo crudele
la pose a bocca all'agnel mansüeto.
L'amaro beveraggio 'l Signor giusto
non volse ber, quando 'l sentì nel gusto.

188 Iesù la carne 'n croce avie confitta:
l'anima di Maria crucifissa era.
Giacea 'n terra e non potie star ritta,
struggìesi tutta com'al foco cera.
– Figliuol, la sete c'hai m'ha sì aflitta,
dar non ti posso ber, perché ne chera. –
Disse allor Cristo: – Ne le man tuo, Dio
Padre, acomando lo spirito mio. –

189 Sentie Iesù venir la vita meno:
volgea 'n vèr la madre 'l santo volto,
a ciò che s'empian le scritture a pieno
misse una voce dicendo alto molto:
– *Consummatum est!* – disse e, 'n vèr lo seno
inclinò 'l capo, e fu da vita sciolto.
Partissi quello spirito beato:
rimase 'l corpo 'n croce 'nnudanato.

190 Quando la donna 'l figliuol morto vide,
tal pianto al mondo ma' non fu udito.
Con dolorosa voce 'n alto stride:
– O figliuol mie, chi t'ha da me partito? –
Allora 'l vel del templo si divide.
Qual si percuote 'l petto, e chi smarrito
era, e ⟨'l⟩ centurïon, d'ogni error desto,
dicìe: – Ver figliuol di Di' era questo. –

191 Sì grande pianto facìen quelle donne
c'udito al mondo ma' non fu simile.
Piangìe ciascuna: chi più pianger puonne?
Piangìe la donna allor con voce umile:
– Figliuol mie, di toccarti ma' saronne
donna? Non credo, perch'i' son sì vile!
O figliuol mie, deh, fammi in croce loco,
sì ch'i' mi sazii di toccarti un poco! –

192 Tenie la croce co' le braccia strette
Maria dicendo: – Perché m'hai conquisa?
O arbor sovr'ogni altra arbore eletta,
perché m'hai tu dal mie figliuol divisa? –
Le braccia 'n alto per toccarlo getta:
del sangue di Iesù tutt'era 'ntrisa.
Agiugner non li può, ma 'l santo sangue
bagiando va, e dolorosa langue.

193 – Figliuol, d'ogni aiutorio mi diffido,
veggendo ch'i' non ti posso toccare;
figliuol, li ucegli han tutti quanti nido,
ogni animal ha loco ove posare! –
Po' misse un alto e doloroso strido:
– Tu non ha' dove 'l capo reclinare:
veggiol da la corona de le spine
forato. C'oggi fusse la mie fine!

194 Di sangue 'ntrisi veggio ' tuo capegli,
ogni bellezza par da te rimossa:
li occhi tuo santi, grazïosi e begli,
veggio scurati e la bocca percossa;
la carne tuo par pesta da' martegli.
Viverò tanto ch'i' toccar ti possa?
Nullo è che la tuo nudità ricopra.
Veggionti morto, e ciascun ti vitopra!

195 O tutti vo' che passate per via,
attendet'e vedete se dolore
simil si trov'a la gran doglia mia.
Pietà vi prenda del mie dolce amore
e di me madr'e vedova Maria,
che 'n croce chiavata ho l'anima e 'l core.
Sarie nessun a cu' pietà ne prenda,
che 'l mie figliuol così morto mi renda?

196 Diletto figliuol mie, quando ti sguardo
e penso quanto t'hanno fatta noia,
nel cor mi sento ferute di dardo,
pensando quant'avie con teco gioia!
S'i' ti toccasse! ma credo fie tardo:
convien che 'nanzi a' piè la croce muoia!
Sarie, figliuol, po' di morir contenta. –
Po' vèr li piè del suo figliuol s'aventa.

197 Per toccare 'l figliuol le braccia ritte
tenie Maria, con gran doglia e martiro:
guardava ' piei e le mani confitte;
intorno all'aspra croce facie giro,
po' si volgeva a le sorelle aflitte:
dicendo: – Omè, morto è 'l nostro desiro!
Ohimmè, trista! agiugner non li posso,
ch'i' baci 'l sangue che gli esce da dosso.

198 O figliuol mie, tu se' sì alto posto,
c'agiugner non ti posso 'n nessun modo.
O dolce prezzo, a me d'amaro costo!
Figliuol mie, quant'obbrobrii dicerti odo.
S'i' t'agiognesse, dolce figliuol, tosto
tutto ti toccarei a nodo a nodo:
e lavarè'ti 'l sanguinoso viso,
e 'l corpo tutto ch'è di sangue 'ntriso.

199 O figliuol, tu mi se' sì grande doglia,
che par che morte la mie vita sugga.
Toccarotti già mai a la mie voglia?
ché del desir par che 'l cor mi si strugga!
Per te mi trovo come secca foglia
che mena 'l vento e non so dove fugga!
Po' che la dolorosa tanto perde,
palida e secca so' dov'era verde. –

200 Così dicendo a Giovanni si volge,
dicendo: – Che farén, figlio e nipote? –
Giovanni ne le braccia la ricolge,
po' co' le mani 'l viso si percuote.
Con dolenti sospir la lingua sciolge
piangendo, c'a gran pena parlar puote,
e disse: – Omè, Madonna, abbiate pace:
el Signor ci soccorra, s'a lu' piace! –

201 Allora Magdalena vèr le' corre,
e ginocchion se le misse davanti.
– Madonna, – disse, – sarie chi me porre
volesse 'n croce sotto a' piedi santi
del mie dolce maestro, e a me tòrre
la vita per fuggir tormenti tanti? –
Po' li occhi 'n alto leva, e Iesù mira,
el viso graffia e ' biondi capé' tira.

202 Perché la pasqua de' Giuder dovea
essere 'l sabbato a quel dì seguente,
pe' principi a Pilato si dicea
per levar vi' ogni inconveniënte:
– Nessun de' corpi 'n croce star più dea
(ma, morti, tòrli via immantinente!)
la pasqua nostra, dì di tanta pompa:
a tutt'e tre le gambe lor si rompa. –

203 E di presente furono acordati
di così far senza dimoro o stallo.
E' crudel uomin fuor aparecchiati
con arme, qual a piè, tal a cavallo;
e a monte Calvar ne fuor andati;
a' ladron s'acostar senza 'ntervallo:
con forti mazze percossero, ed amb'e'
ucciser, rompend'a ciascun le gambe.

204 Quando la donna vedie tanti strazi
a' ladron fare, disse: – Ohimmè, deserta! –
E gridò: – Croce, fà che 'n te mi spazi
un loco, a ciò ch'i' di morir sie certa:
frategli e suor, non son egli ancor sazi
del mie figliuol e di me madre sperta? –
E poi nel bruno manto si richiude
e fessi incontr'a quelle genti crude.

205 E ginocchion davant'a lor si diede,
gridando: – Omè, pietà di me vi prenda! –
Misericordia 'n alta voce chiede:
– Sarà nessun che la vedova 'ntenda?
Iesù è morto, abbiatene mercede:
me uccidete, prima che s'offenda. –
Un cavalier crudel di le' si ciancia:
ferì 'l costato a Iesù d'una lancia.

206 Quel crudel colpo l'anima e 'l cor passa
a la dolente madre, e tramortita
in terra cadde, e par di vita cassa.
Piangon le suor, dicendo: – Ell'è transita! –
Magdalena a' suo piè cader si lassa
dicendo: – Madre mie, dolce mie vita!
Ch'i' veggio morto 'l mie maestro e padre:
or mi par morta la suo santa madre! –

207 Sì grandi strida si levar tra loro
c'al pianto lor nessun altro somiglia.
De la gran doglia sì piangon le suoro
c'a chi le scolta par gran maraviglia,
Iesù chiamando «celeste tesoro»,
Maria nomando chi «suor» e chi «figlia».
Giovanni aflitto e doloroso langue:
guarda la piaga che vers'acqua e sangue.

208 Fiume di sangue e acqua quella piaga
versava con grande rigol e onde
sì che la croce e la terra n'allaga
e l'umana natura se n'infonde.
O prezzo immenso di tal compra paga!
O buon Iesù, or chi non si confonde?
Isparto è 'l sangue che le colpe purga:
chi pianger vuol Iesù, con Maria surga.

209 Stette la donna tramortita alquanto:
po' si risviglia e fu dal pasmo desta,
– Iesù figliuol, – chiamando 'n alto tanto,
– o figliuol mïo, – di chiamar non resta.
– Frategli e suor, ov'è il mie figliuò' santo?
Aver di lu' non mi credie tal festa! –
Quand'ella raguardò la piag'acerba,
indietro cadde, senza dir più verba.

210 La donna si rilieva con gran pena
e de le suor ciascuna la sostene;
veggendola, piangea Magdalena
del suo maestro e di Maria le pene.
La donna doloroso pianto mena,
grida: – Figliuol, la croce mi ti tene.
O dolorosa, più d'altra infelice! –
Con alta boce, po' piangendo dice:

211 – O figliuol mie, dinanzi a quella lancia
stata fuss'i', che 'l fianco ti percosse,
a ciò ch'i', prima a te, sì fatta mancia
avuta avessi, sì ch'i' morta fosse! –
Po' si batteva l'una e l'altra guancia,
che diventar le fe' livid'e rosse.
– O figliuol mie, fu mai al mondo udito
c'uom morto fusse, figliuol, po' ferito? –

212 Po' vèr la croce forte si lamenta,
dicendo: – O croce, li tuo ram'inclina,
o arbor alta: perché 'n te contenta
morrè' toccando 'l mie figliuol, tapina! –
La croce stretta co' le braccia ha cénta,
dicendo: – Qui morrò trista, meschina.
O croce, d'aver pieta ti rimembri,
deh, fa ch'i' tocchi del mie figliuò' ' membri!

213 O bona croce, allenta li tuo rami,
che schiavi tutte l'oss'al tuo Signore:
di romperli le braccia par che brami.
O bona croce, egli è 'l tuo creatore:
tu non ti movi perch'i' merzé chiami?
Ohimmè trista, quant'è il mie dolore!
Po' che l'ha' morto, me con lui uccide,
o tu mel rende. – E forte piange e stride.

214 E po' piangendo dice: – O dolce legno,
più che null'altro dolce (e dolci chiovi!),
di sostener el re del ciel sol degno,
e del secol el prezzo porti e provi.
O croce santa, o amoroso segno,
di me dolente a pietà non ti movi?
O bona croce, i' ti chero per grazia,
ch'i' tocchi un poco 'l mie figliuol mi sazia.

215 Quando nacque Iesù, mi' gran desio,
parturì''l 'n una stalla, 'l poverello:
per ricuprire 'l dolce figliuol mio
nulla cosa ebbi, fascia né mantello.
Essendo creatore, uom e Dio,
pover vissuto è 'l dolce amor mie bello.
O croce, 'n te morto 'l veggio mendico,
aflitto, 'nnudo, senz'alcun amico. –

216 El buon Ioseppe ab Arimattia,
nobil decurio, co' la mente pura,
discepol di Iesù (e' lui seguìa
occulto, c'avie de' Giuder paura),
egli a Pilato con gran doglia gìa
(palido avie 'l visaggio e la figura).
El corpo di Iesù morto li chiese:
Pilato sì 'l donò senza contese.

217 Ioseppe si partiva da Pilato
che di suo petizion era contento;
con Niccodemo si fu ritrovato,
c'avie con seco prezïoso unguento,
mirra e aloè molto pregiato:
mistura ch'era guasi libre cento.
Po' s'aviar piangendo ad alta voce
per levar Iesù morto de la croce.

218 Con lor menar certi amici e sergenti
devoti di Iesù: con lor andaro
facendo 'nsieme sospiri dolenti,
finché pervenner a monte Calvaro.
Quando la donna vidde queste genti,
disse: – Ohimmè, dolce figliuol mio caro,
frategli e suor! – Po' dice e non sogiorna:
– Per tormi 'l mie figliuol la gente torna.

219 Frategli e suor, deh, non abandonate
la vedova, ch'i' non so ch'i' mi faccia!
El mie figliuol toller non mi lassate:
con meco a questa croce star vi piaccia.
Omè, fratè', che gent'ell'è sappiate! –
E po' prese la croce co' le braccia.
Giovanni li raguarda con gran tremo,
po' disse: – Egli è Ioseppe e Niccodemo. –

220 La donna quando 'l discepolo 'ntende
dir che Ioseppe e Niccodemo vene,
le braccia 'n alto lieva e grazie rende
al Padre, c'ha pietà de le suo pene.
Giovanni e Magdalena e le suor prende
e dice 'n contra a lor: – Gir si convene. –
Ferse lo' 'n contr'allor alquanti passi,
forte piangendo, dolorosi e lassi.

221 Quando Ioseppe e Niccodemo vede
Maria vestit'a brun cotanto scura,
tant'han dolor c'ognun di morir chiede:
con grande pianto a Iesù pongon cura.
E ginocchion ciascun di lor si diede
a la donna, sguardando suo figura,
dicendo: – Omè, ciascun, Madonna nostra,
molto ci duol de la sciagura vostra! –

222 Et ella allora molto li merceda
di lor venuta, e dice: – O fratè' miei,
sarà nessun che la mie doglia creda? –
Piangean tutti allor gridando «omei».
– O figliuol, di te son rimasa freda:
trista, dolente, toccar ti vorrei! –
Disse Ioseppe allora 'n bassa voce:
– Madonna, noi 'l levarem da la croce. –

223 Ioseppe e Niccodemo recar fero
a piè la croce scal'e ferramento
c'a sconficcar Iesù era mestiero:
del lor maestro molt'era 'l lamento.
La donn'aspetta con gran desidero,
e ciascun'ora le parie ben cento
c'aver potesse 'l figliuol morto 'n braccio:
di pianger si struggìe com'a sol ghiaccio.

224 Poi a quel legno una scala hanno ritta,
e appoggiar la fer dal lato destro
de la croce, ov'era la man confitta
dell'amoroso lor padr'e maestro.
Ciascun di lor dolenti sospir gitta.
Poser la scala dal lato sinestro,
e po' vi montan con amaro duolo.
Maria piangendo dice: – Omè, figliuolo! –

225 La destra man Niccodemo sconficca
e trassene per forza 'l chiovo acerbo,
e con gran pena dal legno la spicca:
tutta fracassa pell'e carn'e nerbo.
Giovanni allor a Niccodemo amicca
che li die ' chiovi, senza dirli verbo;
po' l'altra man fra 'l marchio e 'l legno granca
Ioseppe, e trasse 'l chiovo de la manca.

226 El santo capo e 'l busto 'n vèr la terra
era 'nclinato, e la madre si lancia
su per la scala e 'l suo figliuol aferra:
la piaga bacia c'ha sopra la pancia,
sì forte co' le braccia 'l chiude e serra,
e 'l viso acosta a quella santa guancia
dicendo: – Omè, o dolce figliuol mio,
morto t'ho 'n braccio, dolorosa io! –

227 De' piè il chiovo trasser con gran pena,
con gran sospir e dolorosi pianti.
Su per la scala salie Magdalena:
con grande strida giunse a' piedi santi;
e que' baciando tanta doglia mena,
dicendo: – Chi v'ha sì forati e 'nfranti? –
Tutti li lecca e tienvi su la bocca,
col viso e co' le man sempre li tocca.

228 Ioseppe prega Maria dolcemente
che 'l santo corpo lassi posar giuso:
con grande pianto al lor voler consente.
Ciascun parea di dolor confuso.
Posarlo 'n terra po' devotamente:
di lagrime avien tutto 'l viso 'nfuso.
La madre 'l santo capo 'n grembo tene,
e Magdalena a' piè stridendo vene.

229 O anima devota, pensa e stima:
opre del cor e de la mente li occhi,
guarda Maria che tutta si dilima:
membro al figliuol non riman che non tocchi,
tenendo 'l viso sopr'al capo prima,
su le punture c'avien fatti ' brocchi
de le spine crudè' de la corona,
sì che pianger facì' ogni persona!

230 In su la faccia li tenea 'l viso
e con gran pianto dolorosa dice:
– O figliuol mi', a quanti strazi ucciso
se' stato, ch'eri cotanto felice!
Veggioti morto, tutto quant'aliso! –
Dolente più che madre o nud⟨r⟩itrice,
di lacrime quel santo viso allaga
e po' bagiando gìe ciascuna piaga.

231 Le man forate si poné' al volto,
dicendo: – Man co' le qua' mi formasti
(legate fuor, quando mi fusti tolto!),
or veggio voi e ' piè forat'e guasti.
Or t'ho, figliuol, nudo 'n braccio ricolto;
ber non ti diè', quando l'adomandasti,
un poca d'acqua, morendo di sete.
Frategli e suor, co' la trista piangete!

232 Figliuol, la carne tuo che parie neve,
or veggio bruna e sanguinosa tutta!
Te raguardando, m'è sì forte e greve
pensand'ov'i' dolente son condutta.
Figliuol, la morte mi sarebbe leve,
figliuol, perch'i' mi veggio esser distrutta! –
El viso sopra quel del figliuol posa,
dicendo: – Ohimmè, trista, dolorosa!

233 O dolorosa! fu già mai, al mondo,
a madre di figliuol fatto tal torto?
E questo m'è sì doloroso pondo,
figliuol, vederti a tanti strazi morto!
O figliuol, la tuo morte messa 'n fondo
ha me dolente, e perdo ogni conforto!
S'i' morta fusse, figliuol, teco 'n croce,
posta era 'n pace mie dolente voce. –

234 Ioseppe e Niccodemo allor s'appressa
a la donna, e Giovanni con lor gìa.
Intorno a le' di gente avie gran pressa,
con dolenti sospir ciascun piangìa.
Giunser a lei e 'nginocchiarsi ad essa.
Ioseppe parla e piangendo dicìa:
– No' vi preghiam, Madonna, che vi piaccia
che seppellir Iesù omà' si faccia. –

235 – Deh, lassatimi pianger, fratè' miei,
ché non ho più figliuol, trista dolente!
ché questo solo, omè, dolente, omei,
morto m'è stato così crudelmente!
Morta col mie figliuol esser vorrei,
e po' sepulta con lu' di presente.
Non mel tollete, cherovi per grazia,
che di toccarlo non sarò ma' sazia! –

236 – O dolce donna, 'l tu' amaro pianto
con crudel pena dentro al cor ci passa.
O cara madre, riposati alquanto,
ché 'l pianger tutta quanta ti fracassa.
El tuo figliuol, nostro maestro santo,
per grazia, donna, seppellir ci lassa! –
Et ell'allor nel manto 'l viso occulta,
dice: – Io, figliuol, teco sarò sepulta. –

237 Sul santo viso pose po' la faccia
la donna, e dice: – Dolce figliuol mio!
Figliuol, che vuo' che la dolente faccia?
Se sepulto sarà', dolce desio,
vo', figliuol mie, che ogni gente saccia,
che sepulta con teco sarò io.
Po' ch'i' morta col mie figliuol non fui,
deh, seppellite me con esso lui! –

238 La Magdalena a quel parlar atenta
stava, e con dolorosi sospir piange.
Suo chiara faccia palida diventa
e ' piè del suo maestro bagia e tange.
Dice: – Maestro, di morir contenta
sarè' i', stando teco! – e 'l viso frange,
e 'l capo e 'l viso si percuote e 'l petto,
dicendo: – Omè, maestro mie diletto!

239 Dolce maestro mie, padr'e signore,
omè, in quanta doglia ci ha' lassati!
Son questi ' piè dov'i' tanto dolzore
ebbi e remissïon de' mie peccati?
Confitti fuor con chiovi di dolore,
che sempre mi saran nel cor chiavati.
Qualunque è que' che lu' mi voglia tòrre,
mi faccia nel sepolcro a' suo piè porre. –

240 Per ciò che l'ora era già quasi tarda,
volendo ritornar ne la cittade,
Giovanni con sospir la donna sguarda,
parlando a le' parole di pietade
(ben par che 'l cor di doglia 'n corpo li arda):
– Madonna, – disse, – 'n santa caritade,
la tardezza e star qui più non è bene.
Madre, Iesù seppellir si convene. –

241 La donna 'ntese ben quel che li disse
el discepol Giovanni vangelisto.
Allor un doloroso strido misse:
– O figliuol mie, dolce mie caro acquisto! –
Po' li occhi dolorosi 'n alto fisse
dicendo: – Ohimmè, quant'ho 'l cor tristo! –
A Giovanni un pietoso guardo face,
po' disse: – Figliuol, fà quel c'a te piace. –

242 El nobile Ioseppe e Niccodemo
facìen del lor maestro gran lamenti
e disser a Giovanni: – Noi avemo
per seppellir Iesù li fornimenti,
sì che omà' seppellir lo potremo.
Qui son le spezie, e ' prezïosi unguenti,
apparecchiate avén le cos'e preste:
cioè 'l sudario, e ' lenzuoli e la veste. –

243 Giovanni lagrimando lor rispose
e disse: – Dio per no' merto vi renda
dell'operazïon vostre pietose:
prego che 'l corpo ad aconciar s'intenda. –
Facìen le donne strida dolorose:
ben par c'a tutti quanti 'l cor si fenda.
Ioseppe e Niccodemo con gran pianto
s'inginocchiaro 'n terr'al corpo santo.

244 Allor Ioseppe con gran pianto ha presa
la santa vesta, e vuol Iesù vestire.
La donna stride e face gran contesa,
non lassav'a Iesù 'l viso coprire;
e Magdalena stav'a' piè distesa:
bagiandoli dicìe: – Qui vo' morire. –
Piange Giovanni, dice: – Omè, diserto! –
Aviesi 'l viso del manto coverto.

245 Er'a veder sì grande quella pieta
de la donna e di ciascuna sorella!
El pianto di Magdalena non cheta:
di lagrime e' piè santi lavava ella.
Ioseppe allor, con voce mansüeta,
umilemente a la donna favella:
– El corpo santo aconciar ci si lassi. –
Cotal parola par che 'l cor le passi.

246 Quel santo corpo Niccodemo inunge
d'aromatiche spezie e dell'unguento:
Ioseppe li occhi di lacrime munge;
Iesù 'nvolge ('l viso ha palido e spento)
con un lenzuol che dal capo a' piè giunge,
a modo de' Giuder legato e strénto.
Non vuol la madre che 'l viso si copra,
a' piè tien Magdalena 'l viso sopra.

247 Giovanni la pietosa tenzon vede,
a' piè la donna ginocchion si piega:
– Madonna – dice – cherovi merzede! –
Che Iesù lassi seppellir la prega,
et ella con gran pianto lil concede:
null'altr'a lor cotal licenza nega.
Allor levar quel corpo prezïoso
per seppellir con pianto doloroso.

248 Ove Iesù fu crucifisso e morto
era, sì come per lo Vangel provo,
presso a la croce 'n esso loco un orto
e in quell'orto un munimento novo.
Già nessun mai 'n esso non fu porto:
ivi posar Iesù, sì come trovo.
Era 'l sepulcro ne la pietra exciso,
ove fu po' Iesù sepulto miso.

249 Essendo 'l corpo di Iesù condutto
al monumento, sì 'l posaro 'n terra.
La madre l'abracciava, e a sé tutto
con dolenti sospir lo stringe e serra.
Magdalena con doloroso lutto
e' santi piè forte stridendo aferra:
con dolorose lagrime li 'nfonde
e lava e bagia e copr'e li nasconde.

250 El vangelist'a la donna s'abassa
inginocchiato, e piangendo dicìa:
– Madonna, l'ora è tarda e 'l tempo passa:
dimorar qui più non si converria.
El tuo figliuol, madre, seppellir lassa:
copreli 'l viso, dolce madre mia. –
La santa faccia Maria bagia e tange:
e 'l viso e 'l petto si percuote e 'nfrange.

251 Forte piangendo dice: – Figliuol mio,
figliuol mie, tu sie tanto benedetto
dal Padre tuo onnipotente Dio!
Quante gocce di latte del mie petto,
figliuol, traesti, che morta fuss'io! –
Benedicendol l'abracciava stretto.
El viso sguarda e po', con pianto amaro,
el bagia, e copre d'un nobil sudaro.

252 Tant'era di dolor la donna piena,
e 'l lassare 'l figliuol tanto l'er'agro!
Ma con cortese forza e con gran pena
dinanzi le' levar quel corpo sagro.
– Maestro mie, – dicea Magdalena,
– quanto ti viddi sfigurato e magro!
Toller lassato ve l'avete, omei!
Con lu' nel monumento entrar vorrei. –

253 Ioseppe e altri di Iesù devoti,
e Niccodemo dolorosi tanto,
con più altri lor dimestichi e noti,
misser nel monumento 'l corpo santo.
La donna pasma, e cadde: e' sensi toti
parien partiti; allor rinforza 'l pianto.
Poi chiusero 'l sepulcro d'un gran sasso,
ciascun rimase doloroso e lasso.

254 Quando si resentì, la donn'aflitta
rincontr'al monumento fu assisa:
– Figliuol – dicendo – ha'mi tu derelitta!
O figliuol mie, chi m'ha da te divisa? –
Non potie già la donna star più ritta:
mortal dolor l'avie quasi conquisa
e grida 'n alto con amaro duolo:
– Rivedrotti già ma' dolce figliuolo? –

255 La dolorosa madre si sedea
contr'al sepulcro di lacrime 'nfusa.
Con gran dolor lamentando dicea:
– O figliuol mie, di te mi veggio sclusa.
Toller mi ti lassà' quando t'avea:
c'or fussi teco nel sepulcro chiusa!
Rimaso è 'l corpo mie, figliuol, di fuore,
teco è la mente mi' e l'anima e 'l core. –

256 Giovanni e Magdalena e l'altre donne
vedien ben che di partirs'ind'er'ora.
Ciascun la donna ginocchion pregonne:
Ioseppe e Niccodemo preg'ancora.
Ella piangendo dice: – Dove vonne?
Rivedrotti, figliuol, prima ch'i'mora? –
El sepulcro abracciò molte fïate,
poi consentì a la lor volontate.

257 Dal monumento la donna si move:
missersi in via, e lamentando vene:
– Or dove t'ho lassato, figliuol, dove?
Nel monumento, morto 'n tante pene! –
Ciascun de gli occhi suo lacrime piove.
Giovanni e Magdalena la sostene.
Nel ritornar, passando a piè la croce,
la donna strid'e piange 'n alta voce;

258 e in ginocchion si pose a' piè del legno:
adorandol v'acostava la faccia,
dicendo: – Croce, di sicurtà segno,
morto m'ha' 'l figlio, uccidar me ti piaccia.
Null'arbor nacque in selva ma' sì degno! –
Bagiandol l'avingea co' le braccia.
Chi l'ascoltava con dolor piangìa.
Po' vèr Gerusalèm preser la via.

259 Giugnendo de la cittade a la porta
la donna, con lei era gente assai:
uomini e donne le facìeno scorta,
piangendo e sospirando gìen con guai.
Ioseppe e Niccodemo la conforta,
dicendo: – Madre, con no' ne verrai. –
Ciascun la prega con dolci parole:
ognun a casa suo menar la vuole.

260 Allor piangendo Magdalena forte,
dicìe: – Madonna, vuo'mi tu lassare?
Partir mi die da te, madre, la morte:
d'andar a altra casa non pensare.
Po' che condutti sem a queste sorte,
in Betania ti piaccia di tornare. –
Pregando, stava 'nginocchiat'ad essa;
ella disse: – A Giovanni fu' commessa. –

261 Allora Magdalena prese a dire
a Giovanni, piangendo amaramente:
– Fratel, lassa la madre tuo venire
a la casa di me trista dolente. –
Rispose: – Suor, piacciati sofferire:
entriàn ne la città: ora, 'n presente,
verrà' tu e ciascuna suo sorella
con lei a la mie casa poverella. –

262 Allora entraro dentr'a la cittade:
coperta era la donna del ner manto,
di ner velata, c'una scuritade
er'a veder e udire 'l suo pianto.
Per ogni via la gent'e per le strade
corrie, sentendo le strid'alte tanto.
– Quest'è la madre dell'uom c'oggi morto –
dicìeno – è stato da' principi a torto. –

263 Molti dicìen: – Donna, Dio ti dia pace
d'aver perduto così caro figlio! –
Gent'era assà' che grande pianto face;
chi dice: – Donna, Dio ti dia consiglio. –
– Me uccidete, – dice, – se vi piace,
ché morto m'è Iesù, olente giglio! –
Dicendo: – Gente, a che son i' condutta,
po' che m'avete del figliuol destrutta! –

264 Quando la donna giunse ne la casa
del discepol Giovanni vangelista,
in terra cadde tutta stesa e pasa.
In alto stride dicendo: – Omè, trista!
Figliuol, di te so' vedova rimasa. –
Di mort'avie più che di viva vista,
gran pianto e strida facevan le suoro,
e Magdalena piange ancor con loro.

265 Giovanni a que' ch'avien acompagnata
la donna, a tutti quanti grazia rende
de la gran carità per lor mostrata,
e po' ciascun di lor commiato prende.
Tornò 'l discepol a la sconsolata
e ginocchion disse: – Madre, or m'intende:
poniam silenzio al pianto e al dolore;
di ciò ti prego, madre, per mie 'more. –

266 La donn'allora suo pianger raccheta
e po' rispose con voce soave:
– O figliuol, i' non so esser discreta,
ché 'l non doler e pianger m'è sì grave!
A la mie vita non deggio esser lieta.
Di mort'e pena al cor sento la chiave.
Ma po' che 'l mie figliuol a te lassommi,
per lo su' e tu' amor pace darommi. –

267 Stette la donna e gli altri quella sera
con gran sospiri, dolorosi e lassi,
parlando de la dolente matera
tutta la notte, finché giorno fassi.
Quel fu 'l dormir, e cibo e riposo era.
Magdalena diceva: – Or mi trovassi
maestro mie, teco nel monumento!
Ogni mie desider sarie contento. –

268 E così stando l'uscio fu percosso
unde la donna fortemente teme.
Giovanni per saper ch'era fu mosso,
e vidde Pietro che con dolor freme.
Coperto avea 'l capo, 'l viso e 'l dosso
col manto, e vergognoso langue e geme.
Allor Giovanni si rivolge 'ndietro,
e disse: – Ohimmè, Madonna, ch'egli è Pietro! –

269 Quando la donna 'l discepolo 'ntese:
– Figliuol mie, – disse, – deh, opregli tosto. –
Giovanni 'ncontanente a valle scese:
quel fece che la donna li avie 'mposto.
Veggendo Pietro, per la mano 'l prese:
egli avie 'l viso nel manto nascosto,
e co' le man l'avie percosso e 'nfranto:
po' che Iesù negò, sempre avie pianto.

270 Pietro di dolor er'a tal condotto
che con fadiga ritto si sostiene,
e l'una de le man si tenie sotto,
l'altra mughiando a la guancia si tiene:
nulla 'l discepol dice, né fa motto.
Giovanni 'l chiama e dice: – Meco viene. –
A sé 'l traeva e erali colonna,
finché 'l condusse dov'era la donna.

271 La donna sguarda Pietro da la lunga,
e po' si leva con dolenti strida:
ben par che mortal colpo 'l cor le punga.
– O Pietro, d'unde vien? – piangendo grida.
E Pietro, prima c'a la donna giunga,
vien men, che par che 'l cor se li divida.
Amaramente si frange e percuote,
in terra cadde, e nulla parlar puote.

272 Stav'allor Pietro com'uomo smarrito,
po' grida 'n alto: – *Miserere*, Dio,
e tu, Madonna, ch'i' sie tant'ardito,
ch'innanzi a te vegni, essendo sì rio.
O dolce madre, i' ho tanto fallito!
Iesù negà' maestro e signor mio.
Omè, ch'i' non li seppi tener fede!
Peccà', Madonna: cheroti merzede. –

273 La donna 'l pianto e le parole scolta
di Pietro, e rispose con piana voce:
– O Pietro, ogni tuo colpa è da te tolta
dal sangue che 'l mie figlio ha sparto 'n croce.
La morte suo natura umana ha sciolta,
ch'era legata dal demon feroce.
Non pianger, Pietro, più, ma ti conforta:
l'offesa tu' è cancellata e morta. –

274 Così parlando, Iacopo e Andrea
vi giunse, Tomasso e Bartolomeo
piangendo: – Omè, maestro! – ognun dicea;
Filippo venne, Iacopo e Matteo.
Vedien la donna scura: ognun piangea.
Allor vi giunse Simon e Taddeo:
allor piangean tutti quanti 'nsieme:
– Or dove se' maestro, dolce speme? –

275 Tutti piangendo dicìen: – Dolce madre,
con gran vergogna ti veniam davanti.
Essendo preso 'l nostro santo padre,
nell'orto ci fuggimmo tutti quanti,
abbandonammol fra le genti ladre,
vedemmo farli ingiuri' e strazi tanti.
O dolce madre santa, or ci consiglia:
la sconsolata e vedova famiglia! –

276 Vedendo allor la donna congregati
li apostol tutti, disse: – Ognun m'intenda,
per Dio vi prego, cari figli e frati,
e per mie 'mor ciascun conforto prenda.
El mie figliuol ci ha 'n croce ricomprati,
del peccato d'Adam fatt'è l'amenda;
per l'umana natura 'l santo sangue
ha sparto, unde 'l demonio forte langue. –

277 Po' fece un grand'e devoto sermone
parlando di Iesù e de' profeti,
annunzïando la surressïone.
E l'ascoltavan con devozion cheti,
und'egli avean gran consolazïone,
e diventar di dolorosi lieti.
Quando finì 'l suo dir, la donna tace,
e lassò tutt'i discepoli 'n pace.

278 Grazie rendiam all'altissimo Dio:
ditt'avén de la passïon la storia.
Preghiàn Iesù ch'è forte, giusto e pio,
che ci conceda aver lieta vittoria
del mondo e carn'e del demonio rio;
e per merto del sangue suo, la gloria,
la grazia e la benedizion paterna,
e l'infiniti ben di vita eterna. *Amen.*

279 E l'altro dì c'a la pasqua seguìa,
li principi de' sacerdoti stolti
e ' farisei, iniqua gent'e ria,
con loro 'nsieme si furon raccolti.
La crudel gente a Pilato ne gìa:
– Misser, – dicìen, – preghianti che ci ascolti. –
Pilato una cortese vista face,
e disse a lor: – Dite quel c'a vo' piace. –

280 Allor parlar li principi 'nfiammati
e ' farisè', mostrando gran timore:
– Misser, – dissen, – no' sian qui congregati
perché temiam che non cresca l'errore.
È ver, misser, che ci sian ricordati
di quel che solie dir quel seduttore
molte fïate, nel tempo che visse:
che 'l terzo dì resurgerebbe, disse.

281 Comanda dunque, misser, che guardato
sïa 'l sepulcro fin al terzo die,
a ciò che 'l corpo suo non sie furato
da' discepol malvagi e gente rie:
e dican: « Da mort'è resuscitato »
pubblicamente per piazze e per vie.
Sarebbe 'l nuovo error, per certo stima,
assà' vie peggio che l'error di prima. –

282 Pilato, avendo lor parole udite,
disse: – Sie fatto, e molto volentieri:
vostre preghiere – disse – ho exaudite;
la guardia avete che vi fa mestieri.
Ite e, come sapete, custodite. –
Poi al sepulcro n'andar li Giuderi
con gente; di guardar lo' diero ' modi
e po' segnar la pietra con custodi. *Amen.*

NICCOLÒ CICERCHIA

LA RISURREZIONE

CANTARE I

1

Volendo de la Surressïon santa
parlar, chiamo Iesù, ch'è re del cielo,
che 'nfonda in me de la suo grazia tanta,
che da me parta d'ignoranzia 'l velo;
sì ch'i' dir possa l'ordin tutta quanta,
seguendo tesser ben l'ordito telo:
con grande reverenzia priego sia
a me maestra la Vergen Maria.

2

Essendo 'l corpo del Signor escluso
dall'anima, la qual dà all'uom la vita
(et era dentr'al monumento chiuso),
l'anima santa era da el partita,
con gran triunfo era discesa giuso
vittorïosa al limbo; n'era gita
a' padri c'aspettavan senza feria
per tralli di tenebrosa miseria.

3

La carne di Iesù, da Dio assunta,
ma' da divinità non fu divisa:
non fu lassata viva né defunta:
sempre divinità stette 'n le' sisa;
l'anima simil fu con le' congiunta,
deità era 'n quell'anima assisa;
tant'angel sec'avie, che 'l numer dirti
non si potrebbe de' beati spirti.

4 Essendo giunt'a le port'infernali,
cantavan li angeli amorosi versi
in alta voce: – O principi mali,
di Dio e di natura umana avversi,
attollite vostre port'etternali,
a terra principi dal ciel sommersi!
Ecco 'l Signor c'ha avuta la vittoria:
attollite! entrerà 'l re de la gloria! –

5 Risposer principi con turba vista:
– Questo re de la gloria venïente,
chi è? – con voce dolorosa e trista.
– Signor in battaglia è fort'e potente:
null'è c'a la suo volontà resista:
de le virtù è sir veracemente.
Attollite, principi, vostre porte,
e intrerà 'l re de la gloria forte. –

6 Allor vi giunse uno splendor sereno,
lucente più che 'l sol o luna o stella,
c'a dir l'umana mente ci vien meno,
tant'era nova quella luce bella,
illuminando d'Abraàm lo seno
li dolci raggi che movien da ella!
Facìesi 'l padr'Adàm gran maraviglia,
e chiaschedun de' buon conforto piglia.

7 Allor Adàm, nostro parente primo,
a gli altr'antichi padri prese a dire:
– O cari figliuol mie, i' exestimo
che 'l Signor nostro deggia a no' venire,
colui el qual me peccator di limo
di terra mi formò, per adempire
la suo promissïone: ciò 'l dimostra
la luce, che vien la salute nostra! –

8 Gavisi son patrïarci e profeti,
e ogni buon grande conforto prende,
tanto li fece quella luce lieti
e 'l dolce raggio che in lor risplende,
perché di tenebr'eran consüeti.
Quello sprendor a rallegrar li accende,
tanto parie lo' grazïoso e dolce:
di render grazie a Dio nessun si folce.

9 Isaia li occhi tenend'alto fissi,
disse: – Questa luce è 'l Figliuol di Dio,
luce ver'è del Padre, ch'i' predissi
(esso la misse dentro dal cor mio,
profetizzando quando al mondo vissi),
la quale aspettat'ho con gran disio.
Farà di ciascun l'anima contenta:
dir la vi vo', che ben me ne ramenta.

10 «Ne la terra ch'è di duo carnal frati,
figliuò' del gran Iacòb patrïarca
(Zabulòn fuoro e Neptalìn chiamati),
oltr'al Giordan, ov'era la grand'arca,
eran in esso loco congregati
popul e gente di tenebre carca.
E stando tenebros'a la campagna,
vidi venir sopr'a lor luce magna.

11 Sopr'a quel popul risprendeva 'l sole,
ch'in regïon d'ombra di morte siede!»
Iddio mi fe' parlar cotà' parole,
disiat'ho quest'ora con gran fede;
venuto è 'l tempo c'allegrar si vuole,
rendendo a Dio grazïosa mercede. –
Allor ciascun'anima giusta galde,
cantando a Cristo reverenti lalde.

12 In quelle scure tenebrose bolge
era 'l devoto padre Simeone;
in vèr del padre Adàm la faccia volge,
dicendo: – Padre, intende 'l mie sermone! –
E per parlar la santa lingua sciolge,
inginocchiato con divozïone;
e cominciò a dir con lieta faccia:
– Iesù ebb'i' fantin ne le mie braccia.

13 Quando l'anima mie col corpo 'nsieme
era congiunta, e nel mondo era vivo
(già mie vita era ne le parti streme,
e 'l natural calor già da me privo),
presentato mi fu Iesù, mie speme,
nel templo, quel ch'è di tutti ben divo,
sì come un poverel da la suo madre,
quel ch'è dell'universo sir e padre.

14 Tanto sentie l'anima mie diletto,
veggendo nato 'l re di paradiso!
Teneal fra le braccia mïe stretto,
guardandol sempre con li occhi mie fiso,
stringeval acostandomel'al petto,
specchiandomi nel disïoso viso.
Po' dissi: «Dio, fà di me che ti piace:
or lassi 'l servo tuo, Signor, in pace».

15 Tanto avie ben, ch'i' non potie sofrirlo,
guardando 'l mie Signor, tant'era bello.
Cuor nol potrie pensar né lingua dirlo
la gran dolcezza ch'i' sentiva d'ello.
Ma quando convenie da me partirlo,
dissi a la madre: «Tien, quest'è 'l coltello,
donna, che passerà l'anima tua,
per l'aspra passïon e morte sua». –

16 Avendo Simeon suo parlar ditto,
el padre Adàm Iddio ringrazia molto,
e disse: – Or credo che 'l mie gran delitto
per questo mie Signor fie da me tolto. –
Allor parlò un uom quasi despitto,
in vèr li antichi padri volgìe 'l volto:
uom dimostrava di vit'aspra e agra,
la faccia avie palida e smorta e magra.

17 Disse: – I' vidi Iesù con li occhi miei
al secol nato, 'l mie Signor giocondo,
del qual i' dissi: «*Ecce Agnus Dei*,
ecce chi toll'e' peccati del mondo!»
In alto 'l dissi, e manifesto 'l fei:
«Preparate la via al re fecondo!»
Esso dirlo mi fece e di mie mano
el battizzai nel fiume Giordano.

18 In quell'or ch'i' li diè' 'l santo battesmo,
sopra lu' venne una voce inaudita,
che mi fe' quasi uscir di me medesmo;
tutta mie mente diventò smarrita:
del tuono e busso, non so del vintesmo!
Parole disse con voce chiarita,
e disse: «Questo è 'l mio figliuol diletto,
che mi compiace: uditel con affetto!». –

19 Grand'allegrezza Adàm e Noè ferne,
e l'anime de' santi ch'eran quine,
quant'anima 'n quel loco puote averne,
dicendo: – Or avran nostre pene fine. –
Più giò' facìe chi più di lor discerne,
versi cantando di lalde divine:
l'anime state tanto tempo fredde,
cominciaro a far festa, gioco e redde.

20 Ciascun profeta gran gioia facìa,
e cominciar del Signor a parlarne:
quel che profetizzò ciascun dicìa,
da che 'l Signor umana prese carne;
de la sua morte parlava Isaia,
Davìt e Geremia nulla lassarne;
di quel che disser ciascun si ricorda,
e l'un coll'altro insieme si concorda.

21 Menav'allor Lucifer crudel rabbia,
Satàn e Belzebùb e ' lor seguaci,
veggendo che spezzar si dè lor cabbia;
tutti rugìen, li spiriti mendaci,
dicendo 'nsieme: – Per no' guardia s'abbia! –
urlando come fier lupi rapaci.
Sì forte l'era quel galdïo, schimbo,
che vedien far a li eletti del limbo.

22 Satàn, principo dell'infernal regno,
latrando, disse: – Null'abbian difesa;
costù' che vien, fu chiavato 'n un legno,
e ivi morto per l'umana offesa;
quell'è di nostra confusïon segno:
già fu suo voce 'n quest'abisso 'ntesa;
Lazzar per forza ci fu tolto allora,
ché costù' disse: «Lazzar, veni fora!» –

23 Allor s'udì una voce sì grande,
assà' maggior che di feroce tuono,
che nell'inferno e nel limbo si spande,
tanto fu fort'e orribile suono.
Da parte del Signore, 'n alto bande:
– Caggian le porte, ch'entri 'l Signor buono! –
Allor cadde ogni port'o ver fenestra,
ogni giust'anima allor si scapestra.

24 Allor intrò quell'anima sincera
del buon Iesù, vittorïosa e franca,
portando 'n man una regal bandiera
tutta vermiglia co' la croce bianca:
dietro le giva un'angelica schiera,
cantando lalde, e di cantar non manca:
quell'er'a' padri dilettoso gioco,
a' principi infernal tormento e foco.

25 L'anima santa del Signor superno
Satàn con gran ruin' ha conculcato
Lucifer co' rie spirti dell'inferno:
ciascun fu con gran doglia scalcitrato
e 'ncatenato nell'abisso eterno;
al fuoco eterno, ognun fu 'nabissato;
po' comandò che sien serrat'e ferme
le porte, e dell'escir ma' non sie 'l terme.

26 Po' l'anima del Signor glorïosa
chiamò Adàm con una dolce voce,
che a udirla fu tant'amorosa.
Adàm rispose: – O Signor mie! – veloce,
e ginocchion, con faccia vergognosa,
disse: – Signor, per me moristi 'n croce.
Omè, quanto 'l peccato mie ti costa! –
E, lagrimando, 'l viso a terra acosta.

27 L'anima santa di Iesù divina,
con caritade, increata e immensa,
al padre Adàm con grand'amor s'inchina;
disse: – Satisfatt'ho a tu' offensa:
grande portà' nel corpo disciplina;
mie carn'in croce fu chiavata e stensa. –
E po' l'abraccia, e bagia, e lieval alto,
e trassel fuor del tenebroso smalto.

28 Abèl, primo martir e sacerdote,
e l'anime de li altri giusti figli
d'Adàm, che fuor nel mondo suo divote,
osservando suo precetti e consigli,
chiamò Iesù, e lor mansïon vote
rimaser. Po' Noè tien alti ' cigli,
con desider d'esser chiamato brama:
Iesù allor Noè in alto chiama.

29 L'anima santa un'alta voce squilla
Noè chiamando; disse: – Figliuol, vienne! –
Come 'l fantin che corre a la mamilla
più tosto si levò, ché nulla 'l tenne;
sì come il tuon si sente, più sentilla,
fuor vola, com'ucel c'ha forti penne,
dicendo: – Signor mie, rendoti grazie
e lalde, c'ha' tutte mie voglie sazie! –

30 El Signor abracciò Noè, e poi
disse: – Nel mondo 'n gran tempesta fusti
del gran diluvio, tu e ' figliuò' tuoi! –
Po' chiamò tutti que' che furon giusti
de la seconda età: – Venite voi! –
Come falcon, di vol venien robusti.
E po' chiamò 'l Signor, pien di letizia,
d'Abraàm santo la terza milizia.

31 – Abraàm, vienne, servo mie fedele,
che del figliuol me festi sacrifizio
com'ubidente, non come crudele.
Nel monte andasti per far tal ofizio.
I' per natura umana aceto e fele
gustà', per dart'eterno benefizio.
Vien, beneditto, a la città feconda,
dov'infinito ben sempre v'abonda.

32 Com'aquila Abraàm è più liggiero,
quand'ella va, volando, a pigliar preda;
venne con gran fervor e desidero
al Signor, come legittim'ereda:
inginocchiato li stava sincero,
con riverenzia umilmente 'l merceda,
dicendo: – *Pater et Dominus meus!* –
cantando in alto: – *Benedictus Deus!* –

33 Tant'era d'Abraàm l'anima lieta,
guardando del Signor la suo figura,
laldandol sempre, e di laldar non cheta,
che tratta l'ha di regïone oscura.
– La tuo promissïon or m'ha' impleta,
unde l'anima mie vive sicura. –
Iesù suo lalde volontier ascolta:
l'anima suo po' in braccio ha ricolta.

34 Iesù, ch'è di misericordia fonte,
al suo servo Isaàc in alto dice:
– Figliuol, vien, c'obidente andasti al monte
per te sacrificar, servo felice! –
Egli era ginocchion con le man gionte,
e 'l Signor suo ringrazia e benedice:
con gio' immensa dal limbo si scuce,
a' piè si fisse dell'eterno duce.

35 Tanto il Signore 'l buon Isaàc onora,
e dolcemente per la mano 'l prese,
et el con gran reverenza l'adora;
umilemente a' santi piè discese
benedicendo 'l tempo e 'l dì e l'ora,
che Dio di virgin carne umana prese,
dicendo: – 'L disïato tuo soccorso,
ci ha liberati dall'infernal morso. –

36 Poi chiamò 'l buon Iacòb e disse: – Veni!
Lassa, figliuol, l'abitacol deserto:
verrà' con meco a posseder i beni
di paradiso, del mie sangue merto.
Tutt'i tuo disider saranno pieni:
dell'infiniti ben ti farò certo. –
Iacòb allora: – Signor mie! – risponde:
e uscì fuor de le tenebrose onde.

37 A' piè della superna magestade
allor s'inchina, come servo umile,
gridando forte: – O infinita pietade!
o prezzo caro di derrata vile!
o smisurato amor e caritade!
qual compr'al mondo s'udì ma' simile?
A crudel morte e a martir acervo
desti 'l figliuol, per ricomprare 'l servo. –

38 – Misericordia – grida ogni figliuolo
di Iacòb, li dodici patriarci.
Ciascun aspetta con suo tribu e stuolo:
– Signor, – dicìen, – piacciati di chiamarci. –
Attenti stavan per levars'in volo;
dicìen: – Vien di miseria a liberarci.
Deh! fà, Signor, che da te non ci schiuda! –
Iesù chiamò, co' la suo tribu, Giuda.

39 Rubèn co' la suo tribu 'l Signor voca,
che 'l seguitar, vivendo con virtude;
la santa voce ad allegrar l'infoca,
dicendo: – Oggi è 'l dì di nostra salute. –
La consolazion lor non era poca,
veggendo che 'n grazia eran restitute:
levata l'era lor penosa soma.
Iesù Galàd, poi chiamando, noma.

40 E po' Iesù, dolce nostro maestro,
chiamò Galàd, e disse ch'el fuor varchi.
– Signor, – rispose – i' son al voler vestro. –
Co' la suo tribu diposer lor carchi,
di fuor uscir, ciascun isnello e destro
più che saette di sorïan archi.
Ciascuno a' piè del Signor s'inginocchia;
Galàd del Signor la faccia adocchia.

41 Ciascuna tribu vèr la riva prome
con grande festa sanza far contasto,
chi portato avie 'n cuor di Dïo 'l nome,
umile stato, pacifico e casto.
Manasse fu chiamato: el, sì come
falcon gentil chiamato torn'al pasto,
grazia rendev'a Dio quanto dir puossi!
Con lu' suo tribu buon d'indi fuor mossi.

42 Zabulòn grida: – Signor mie, soccorre
el servo tuo, che sempre ogni uom te laldi!
Vienci, Signor, d'esta tenebr'a tòrre:
l'orazïon mia, Signor mi', exaldi,
sì ch'i' mi veggia fra li eletti porre:
tuo calor santo no' freddi riscaldi! –
Iesù con li occhi santi il guarda e scorge,
a lu' con la suo tribu la man porge.

43 Neptalìn fu chiamato dopo 'l quinto,
co' la suo tribu, che 'l Signor seguiro,
chi era in libro de la vita pinto:
di tutt'era contento lor desiro,
secondo suo virtù ciascun destinto:
qual venie prima, qua' dietro partiro;
nel loro stato ciascun era allegro,
vermiglio, bianco, palid'o ver negro.

44 Issacàr alte le braccia incrocicchia
con tal fervor, che par che si dilinqua
in estasi, che tutto si torticchia,
pregando 'l buon Iesù che nol relinqua,
e co' le man la bocca e 'l petto picchia.
El buon Iesù allor si l'appropinqua:
el s'inginocchia, la bocc'a la polve
accosta e Iesù lui e ' suoi absolve.

45 Assèr s'acosta co' la suo masnada,
c'al mondo visser iusti, con gran risa;
cotal compagn'al Signor molt'agrada:
ell'era già dinanz'al Signor sisa;
di rendar grazi'al Signor ciascun bada
veggendosi da tenebre divisa.
Iesù Assèr e ' suo chiamò e fa lo'
onore, e passaron con lieto ballo.

46 Po' chiamò 'l buon Iesù, co' la voce alta,
Levì co' la suo tribu de li eletti:
– Venite fuor, che me, senza difalta,
mi seguitaste con iustizia retti:
uscite fuor di questa torba malta
a riposarvi con quest'altri accetti! –
Chiamando seco que' de la suo tribo:
– Venite – disse – al desïato cibo! –

47 E 'l decimo che de' chiamati fosse
Simeon fu, che con disì'aspetta:
con suo tribu del limbo si riscosse,
laldando quella voce benedetta.
Più che smerlo leggier di vol si mosse,
con reverenzia a' piè 'l Signor si getta:
seco avie que' de la suo trib'e torma,
che seguitar di Dio la data forma.

48 Iesù, con faccia di dolcezza piena,
li occhi amorosi vèr Iosèp abbassa,
e disse: – Vienne, o anima serena,
la tenebrosa e scura carcer lassa! –
Egli uscì fuori in men che non balena;
co' la sua tribu de gli eletti passa:
– *Gloria in excelsis Deo!* – grida
co' la suo tribu, di ch'egli era guida.

49 El buon Iesù, onore e festa fégli:
– Figliuol mie, – disse, – fedel serv'amante,
trenta denar vendèrti ' tuo frategli,
a me fecer li mie del simigliante. –
– Signor, – umilemente rispos'egli,
– omè! per me portasti pene tante,
comand'al servo tuo quel che ti piace! –
Disse: – Viene a⟨l⟩ riposo de la pace. –

50 Con li occhio suo' benigni Iesù scorse
del dolce Beniamin la devot'alma:
– Vien fuor, figliuol, – li disse e man li porse,
– per te portà' di croce grieve salma. –
Et egli inginocchiato a' piè li corse,
portando 'n man vittorïosa palma.
Iesù l'abraccia e co' le mani 'l tocca,
et egli a' santi piè ponie la bocca.

51 Dicendo: – Signor mie, che subvenisti
al popul nel diserto co' la manna;
o Signor, che per morte redemisti
natura umana de' sì grevi danna,
benedetto sie tu che qui venisti,
o figliuol di Davìt, cantand'osanna! –
E que' de la suo tribu ch'eran buoni
con lu' cantavan li amorosi suoni.

52 Quando 'l Signor li figli chiamati ebbe
del grande buon patrïarca Iacoppo,
tanta letizia 'n quell'anime crebbe
e in lor tribu che le givan doppo,
ch'immaginar né dir non si potrebbe:
e ciascun tribu per sé facìa groppo;
laldando Dio givan con lieta corsa;
non avien corpi, ne' denar, né borsa.

53 Chi fie colù' che 'l galdïo distingua
che ne' santi profeti s'aparecchia?
El ben ch'avien non potrebbe dir lingua,
Iesù ascoltan con levat'orecchia:
Moïsè in guardar Iesù s'impingua;
nel santo viso con disio si specchia.
D'anime sante la riva s'ingiunca
per uscir fuor de la cruda spelunca.

54 Vèr Möisè li occhi amorosi pinge
Iesù, chiamandol con voce suave,
et el di vol si mosse, e non s'infinge,
isnel, più presto c'a suo vento nave:
a' santi piè s'inclina e bagia e stringe;
gridò: – Dio, di misericordia chiave! –
rendendo lalde e grazie al Signor, mentre
dicìe: – Beata chi te portò 'n ventre! –

55 Grazia al Signor rendie quanto dir puossi
Möisè dell'immensi benefizi;
dicìe: – Da' princip'infernal riscossi
tu ci ha', Signor, con penosi suplizi;
di tenebre in gran luce ci ha' rimossi;
tratti ci ha' fuor de' dolorosi ospizi.
Per trarci, Signor, d'esto duro calle,
croce portasti sopra le tuo spalle. –

56 A Möisè Iesù gran festa fece
(non fu onor maggior a nessun fatto),
dicendo: – Vien, figliuol, cara mie vece
del popul mie, ch'era 'n Egitto catto:
essaldit'ho la tu' umile prece,
osservat'ho mie promission e patto;
ristäurato sie d'ogni fatica:
vienne: che 'l Padre mio ti benedica! –

57 Isaia santo era venuto a proda:
gran numer di profeti avie con seco,
che 'l buon Iesù ciascun cantando loda.
Iesù disse: – Figliuol, vienne con meco,
a ciò ch'eternalmente nel ciel goda;
in quel loco sempre sarò con teco.
Tu profetasti di mie mort'e croce,
e al martir per me fusti veloce. –

58 Lalde al Signor, reverent'e devota,
rende Isaia, e sempr'in laldar cresce,
c'ha volta sotto sopra l'aspra rota;
suo lingua di laudarlo non quïesce;
con gran disio quel loco di sé vota:
non vien sì presto a la dolce acqua il pesce,
né sì forte balestro ghiera scocca,
com'el passò con una grande fiocca.

59 Geremia stava inginocchiato all'orlo
del limbo, e di chiamar Iesù non cala,
pregandol che li piaccia d'indi tòrlo:
– O Signor, tra'ci d'esta carcer mala! –
Egli aperse le braccia per ricorlo:
– Vien, – disse, – anima buona! – e indi tra'la.
Laldando Dio passò in fra le turbe,
che 'l Signor menò seco a la sant'urbe.

60 Poi chiamò Danïel, suo dolce vago:
– Vien, – disse, – i' son colù' che ti soccorsi:
quando tu fusti fra ' leon nel lago
guardà'ti da' lor aspri e crudel morsi;
or sarà' d'ogni tuo disi' apago! –
E', laldando 'l Signor, gittò di fuorsi.
A ciò che gioia in quell'anime cresca,
facìen li ange' nuova redda e tresca.

61 Chiamò 'l Signor profeti e patrïarci,
e gli altri eletti dell'etade quarta.
Que' de la quinta gridavan: – A trarci
di qui vien prima, Signor, che ti parta!
Deh, piacciati di non abandonarci!
Tra'ci, Signor, d'esta regïon arta. –
Per riguardar in quella faccia dulca
d'anime sante la riva s'insulca.

62 Po' chiamò Zaccaria e Eliseo,
Melchisedèch, Aròn e Samuelle,
Osè', Amòs, Soffonia e Aggeo,
Esdra e Naùm, Michea e Ezechielle:
grande letizia ciascun di lor feo.
Tobia chiamò, Natàn, Iob e Ioelle,
e po' chiamò 'l Signor l'anima buona
che convertì que' di Ninive, Iona.

63 Zorobabèl chiamò e Malachia:
nul buon profeta lassa che non chiami;
Finès chiamò, Abacùc e Iosia,
Abdia e Sette tanto stati grami.
Po' Iosuè, Calèf et Ezechia:
– Vegnan li eletti di vedermi brami! –
Di quinta età non vi rimase nullo
de' buon: vecchio né giovan né fanciullo.

64 L'anima santa del buon Davìt rege
in guardar Iesù tutta si trasforma,
stando a la riva con suo santa grege,
d'anime sante grazïosa torma,
c'observar sempre la divina lege
e de le virtù sante seguir l'orma.
El buon Iesù pregavan che li debbia
cavar fuor de la tenebrosa nebbia.

65 A Davìt santo la faccia benigna
Iesù volge dicendo: – Vien dal Padre,
beneditto e di santa croce 'nsigna.
Da la tuo costa è la mie santa madre.
Per campar l'uom di signoria maligna,
o caro servo mio, mi lassà' tradre. –
Allor Davìt ginocchion se li asembra
fiso e guardando le forate membra.

66 Iesù corona d'or li mise in testa,
po' fe' bandir che ogni eletto surga.
Sì gran letizia 'n quell'anime desta,
beato par quel che più tosto surga,
odendo far sì amorosa chiesta;
quel loco de la quinta età si purga:
null'anima di laico o ver cherco
non vi lassò segnata del suo merco.

67 Simeon santo stava genuflesso
guardando fiso la splendida faccia
di Iesù, tutto trasformato in esso,
pregandol dolcemente che li piaccia
per grazia farsel tanto e sì a presso,
com'allor quando l'ebbe ne le braccia.
Iesù, che sa l'intenzïon de' cuori,
in alto disse: – Simeon, vien fuori! –

68 El Creator de la terra e de' cieli,
dell'età quinta avie del limbo tratti
tutti color che fur giusti e fedeli;
di dolorosi, lieti li avie fatti,
ch'erano in carcer co' demon crudeli:
per forza di lor man l'avie riscatti.
Po' si volse a la nostra madre prima,
che di vergogna tutta si dilima.

69 Inginocchiata stava su la sponda
Eva del limbo, di vergogna lassa :
Iesù la chiama con voce gioconda,
dicendo: – Madre antica, surg'e passa! –
Ella non sa quel c'al Signor risponda,
la faccia, li occhi vèr la terr'abassa,
dolendosi dell'ofensione antiqua,
gridò: – Signor, perdona a quest'iniqua! –

70 Po' quest'antica nostra prima mamma,
laldando Dïo, 'n piè si levò ritta,
vie più liggier che non pesi una dramma;
più prest'e ratta fuor d'indi si gitta
che del balen non si mostra la fiamma.
Inginocchiat'a' piè 'l Signor fu fitta:
– Misericordia, – 'n alto – Signor! – dice.
Iesù co' la suo man la benedice.

71 In su la riva eran nobili schiere
di sante, giust'e venerabil donne,
che fuor nel mondo di virtù lumiere,
di carità e di fede colonne;
ciascuna grazia con divozion chiere,
ognuna 'l priega qual più pregar ponne.
Allora il buon Iesù con voce chiara
chiamò l'antica e reverenda Sara.

72 Fra l'altre donne 'l buon Iesù discerne
la venerabil Iuditta prudente,
c'abassò 'l grand'orgoglio d'Oloferne
dicapitandol così francamente.
Que' di suo terra gran litizia ferne,
ché liber fuor da lui e da suo gente:
chiamolla allor l'onnipotente mastro,
con le' la sant'Estèr regina d'Astro.

73 Rachelle santa con grande desio
aspetta, e sempre nel desio s'accende;
Rebecca grida 'n alto: – Signor mio,
co' la tuo grazia sopra no' discende! –
Agàr chiama: – Iesù, figliuol di Dio,
all'aiutoro, Signor nostro, 'ntende! –
Allora il buon Iesù Rachèl accenna
con le' Rebecca, Agàr e Fenenna.

74 La santa e venerabile Susanna
attende con gran devozion e fede;
Lia gridò: – Signor mie, dacci la manna
de la tuo sant'e graziosa mercede! –
– Misericordia! – grida l'antic'Anna;
Ruth con riverenzia merzé chiede.
Gran quantità v'avie di donne sante:
e 'l buon Iesù le chiamò tutte quante.

75 Po' volge 'l buon Iesù li amorosi occhi
vèr la schiera dell'innocentin santi.
– Figliuol, – disse, – per me di martir tocchi,
venite, benedetti, tutti quanti! –
Non son di nieve 'l verno tanti biocchi
quant'eran li ange' con diversi canti.
Glorïoso 'l Signor sé lo' discopre:
per abracciarli le sante braccia opre.

76 Li circuncisi, femine o fanciulli,
e chi senza peccato morto fosse,
chiamati fuor: non vi rimaser nulli:
dell'aspro loco tutti li riscosse.
Chi potrie dir di lor giochi e trastulli?
Tutti cantando, d'ind'ognun si mosse:
avien lassata l'abitazion buia,
diclen cantando: – Aleluia, aleluia! –

77 Un'anima giunt'era 'n quella valle
d'un che per ladro fu in croce posto:
una croce portava su le spalle.
Iesù la guardò, disse: – Anima, tosto
vienne con meco! – e dolce vista falle,
dicendo: – 'L viso mio già ma' nascosto
non ti sarà, fedel servo mio degno:
verrai a posseder l'eterno regno. –

78 El grazïoso Giovanni Battista
guarda 'l Signor con desïoso affetto:
in lu' si pasce e in lu' gioia acquista,
specchiandosi nel glorïoso aspetto.
Iesù li volge l'amorosa vista,
e disse: – Vienne, figliuol mie diletto! –
Et egli a tanto galdio venne meno,
chinando li occhi e 'l viso 'n vèr lo seno.

79 D'angeli v'eran legïon novelle
con istorment'inauditi né visti,
con suoni e canti d'antifone belle,
dicendo 'n alto: – *Veni, sponsa Christi,*
accipe la corona de le stelle;
profeta, vergen e martire fusti! –
Sopra la test'allor corona d'oro
poser a lüi l'angelico coro.

80 Una schiera di vergen amorose
venien laldando del buon Iesù 'l nome;
tutte ghirlande avien di fresche rose,
vermiglie e bianche su le bionde chiome.
Tanto avien ben, che di tant'alte cose
non dirie quasi lingua, quant'o come.
– *Veni creator Spiritus,* – dicièno,
– glorïa sempre a Iesù Nazareno. –

81 Tanto galdio 'n quell'anime rinnova,
che lingua umana nol potrebbe dirne.
Beata par qual più presta si muova,
per voler di quel turbo loco 'scirne:
ciascun a' piè del buon Iesù si trova;
nessun vorrie già ma' da lu' partirne,
ciascun'anim'allor festa comincia
d'ogni tribù, regïon o provincia.

82 Sempre la festa e 'l galdïo radoppia:
di rendar grazi'a Dio null'era lento;
inginocchiati erano a coppia a coppia:
dava 'l Signor a ciascun per un cento.
E 'l principe Satàn di rabbia scoppia,
quel galdio li rinovella tormento,
perché riman co' suo nell'aspro golfo,
ov'è stridor di denti, fuoco e solfo.

83 Po' 'l buon Iesù, con galdïo 'nfinito,
con tutte quante l'anime de' buoni,
con gran trïunfo e iubilo 'naudito,
con ange' di diverse legïoni,
ricolse quell'exercito gradito,
cantando a Dio di lalde dolci suoni;
e tutti, con gran canti, giochi e riso,
assunse nel terestro paradiso.

84 Giugnendo nel paradiso terestro,
gran festa Enòc et Elïa ne ferno,
e adorar lor Signore e Maestro;
inginocchiati dicìen: – Padr'eterno,
con quanta pena, martir e sinestro
tratt'ha', Signor, tant'anime d'inferno. –
Tutte l'anime stavan reverenti
al Signor, più che 'l sole splendïenti.

85 Allor disse il Signor: – I' son colui
che vive e regna, e in me non è fine.
Corporalmente crucifisso fui
con gran martire, e 'l mïo corpo è sine
corruzïon, perch'è deità 'n lui,
e anco 'n me, e sempre fi', e quine,
dov'il lassà' sepulto, di me privo,
a destar l'anderò per farlo vivo. –

CANTARE II

1

Per voler seguitar la santa storia
chiamo Iesù, re dell'eterno regno,
che 'nfonda grazia ne la mie memoria,
e duce sia del mie debile 'ngegno.
Insegnami, Iesù, re de la gloria,
bench'i' non sie, Signor, di grazia degno!
Deh! fà, Signor, che la leggenda vera
per ordin segua e la santa matera.

2

Essendo 'l corpo di Iesù sepulto,
li apostoli e' discepoli e' devoti
del buon Iesù, ciascuno stava occulto,
temendo de' princip'e sacerdoti,
c'ordinato avien lor consiglio stulto
di spegner di Iesù li amici e ' noti;
e 'l nobile d'Arimattia Ioseppe
stava nascoso po' che 'l fatto seppe.

3

Po', 'l sabato seguente, 'l giorno chiaro,
al templo andò Niccodemo, fedele
di Iesù, con sospir e duol amaro:
strugìesi tutto, com'al foco mèle,
piangendo giva 'l suo maestro caro.
Trovò nel templo la gente crudele,
che chi 'n alto parlava e chi pispiglia:
com'ivi sien molto si maraviglia.

4 De li occhi suo parie ch'escisse 'l foco,
dolente che par che 'l cor se li chiuda:
principi o sacerdoti timie poco,
e disse: – O gente di pietade nuda,
com'ardite d'intrar in questo loco,
gente crudel più che 'l traditor Giuda?
La luna e 'l sole e la terra e 'l ciel langue,
c'avete sparto l'innocente sangue! –

5 Allor rispose la gente superba:
– Or tu d'intrarci come fusti ardito, –
con una vista feroce e acerba,
– che sempr'a quel Iesù ha' consentito?
In favor li se' stato con dir verba,
che converrà c'ancor ne sie punito,
cotal maestro si è tuo compagnia! –
Rispose Niccodemo: – Così sia! –

6 Niccodèm era gran principe molto,
sì ch'e' lor rispondie con grand'aldace,
e riprendieli con sicuro volto,
quella gente perversa e pertinace.
Iosèp s'era, temendo, ricolto;
del suo maestro grande pianto face:
deliberò di seguitar l'exemplo
di Niccodemo, e di girsene al templo.

7 Iosèp andò nel templo, dov'insieme
trovò principi e scribi e farisei
e senïori e di lor setta seme,
e sacerdoti invidïosi e rei;
avvers'a Niccodemo ciascun preme;
Iosèp parla e grida 'n alto: – Omei! –
Dolente intrò infocato e robusto,
maladice chi sparse 'l sangue giusto.

8 Di quella gente iniqua non fuor nulli
che 'l parlar di Ioseppe non intenda;
non lo' parver né ciance né trastulli,
ma par ch'e' cuor a tutti quanti fenda;
nessun ve ne riman che non si scrulli,
dicendo 'nsieme: – Quest'uom rio si prenda;
muoia prima che c'esca de le mani,
e 'l corpo suo si die mangiar a' cani. –

9 Po' disse il sommo pontifice a lui:
– O uom malvagio, 'ntende 'l detto mio;
ben so ch'eri discipol di costui
che crucifisso fu perch'era rio,
e la dottrina e volontà di cui
seguivi, che ti maladica Dio!
E commettesti fallo assà' più torpo,
c'a Pilato chieresti di lu' 'l corpo. –

10 – O Caifàs, pontefice mendace! –
disse Iosèp con ardita faccia
– tu e tuo setta di Dio contumace!
Discepul di Iesù fu', vo' che saccia;
ogni martir e morte mi fie pace,
pensando c'a Iesù, signor mie, piaccia.
Peccato ma' per lu' non fu commisso,
ma per invidia da vo' crucifisso. –

11 Princip'e li altri, di grand'ira accesi,
udien di Iosèp el parlamento;
dicie Iosèp: – Il santo corpo chiesi
a Pilato, e di ciò mi fe' contento,
e de la croce po', morto, 'l discesi,
e misil nel mie nuovo monumento.
Ma 'l mie voler con desider aspetta
di vo' veder la nascosa vendetta.

12 Dolenti! 'l sangue che fu per vo' chiesto,
che sopra voi e ' vostri figli fosse,
divin giudicio sopra voi ha desto,
el qual vien con venenose percosse.
Apparecchiato v'è mortal molesto:
vostre superbie vilmente rimosse
vedrete, gente di pietà nemica!
Dio, ch'è Signor, tutti vi maledica! –

13 A Iosèp era assà' dolce e soave
dir riprendendo quella gente croia,
e a lor era doloroso e grave,
sì lo' parie dispittuosa noia;
e con gran furia quelle genti prave
sopra lu' gir, gridando: – Muoia, muoia! –
Preserl'e 'ncarcerar la gent'alpestra
'n un luogo senza lume o ver fenestra.

14 Quando fu dentr'a la carcer oscura
Iosèp, que' pontifici supervi
poser guardian di fuor, c'avesser cura,
certi spietati e iniqui lor servi:
con più chiavi serrar la carcer dura,
giurando farli dar martir acervi,
e quando fusse la pasqua finita,
deliberar di farli tor la vita.

15 Essendo allor Iosèp inchiuso, come
ditt'è, in quella carcer dolorosa,
in cuor e lingua avie di Iesù 'l nome:
tutt'era pien di fede disïosa.
A Niccodemo 'l pianto li occhi prome:
Iosèp pianger di Iesù non posa.
E così stette infin'al giorno pulcro,
che Iesù resurresse del sepulcro.

16 La madre di Iesù, santa Maria,
coll'anima e col cuor e co' la mente
da contemplar Iesù non si partia,
orando al Padre Dio, umilemente
dicendo: – Padre, ode l'orazion mia:
rende 'l tu' e mie figli'a me dolente! –
Con lacrimoso pianto dice: – Padre,
soccorr'omà' la sconsolata madre! –

17 Grande sentiv'al cor la donna pena
del suo figliuol, ma la speranza e fede
c'ha ch'e' resurga 'l suo dolor raffrena:
orando chiama sempr'a Dio merzede.
Da le' non si partiva Magdalena,
che sospirando 'l suo maestro chiede,
piange il maestro con amaro duolo;
Maria non resta di chiamar: – Figliuolo! –

18 Quel giorno che giv'a la pasqua prima,
Maria Magdalena e duo sorelle
di Maria madre, a cu' 'l pianto 'l cor lima
(Maria Giacòpe e Salomè fuor quelle),
comprar unguento di gran pregio e stima,
più prezïoso che trovasser elle;
credend'ungere 'l corpo del Signore
trovarsi, sospirando con dolore.

19 Po' che venuto fu quel giorno meno
e de la notte suo press'era al fine,
l'äir essend'ancor di stelle pieno,
Maria vegghiava co' le suor meschine;
lassato avien ogni pensier terreno,
pensavan pur del giorno, le tapine,
per gir dove 'l buon Iesù fu lassato;
dicìen: – Non tardar, giorno disïato! –

20 Vedie la donna che 'l dì s'apropinqua.
da quelle donne alquanto si discosta;
piangìe che par che vita la relinqua,
e fussi ginocchion in terra posta:
d'ogni uman pensier era longinqua,
la mente avie tutta 'n Iesù nascosta.
– Figliuol, – dicìe con suspir alti e forti,
– la tuo presenzia santa mi conforti! –

21 Le tre donne vedien apressar l'ora
con lor unguento al monumento gire;
con gran sospir e pianto 'sciron fora:
licenzia avien avuta del partire
da la donna, e gìen, e ciascuna plora.
Magdalena non resta di languire:
di dolor era palida e demunta,
mill'anni le parie che fusse giunta.

22 Essendo Magdalena inde partita
con le Marie, la donna 'l figliuol chiama;
dice: – Figliuol Iesù, dolce mie vita!
Sazia di te mie disïosa brama!
O figliuol, non tardar più tuo redita,
di te veder me sconsolata sfama:
tu sa', figliuol, com'i' rimasi trista!
Consola me di veder la tuo vista! –

23 In vèr lo ciel con gli occhi guarda fiso
Maria, dicendo: – Padre, sponso e figlio! –
Di lacrime bagnando 'l santo viso,
dice: – Figliuol, aulente più che giglio,
non tardar più, o re di paradiso,
vienne, diletto e dolce mie consiglio! –
E di chiamarlo non resta né folce,
dicendo: – Torn'a me, figliuol mie dolce! –

24 All'aparir dell'äurora stella,
l'anima santa del Signor feconda
tornò al corpo gloriöso: quella
d'esso si vest'e d'esso si cerconda:
lingua non potrie dir quant'era bella
l'anima santa e la carne gioconda!
Lucido più che 'l sol suresse vivo,
sopra ogni bel, grazïoso e giulivo.

25 Cuor non potrie pensar la suo bellezza,
c'a 'mmaginarl'ogni mente vi manca:
vie più che 'l sol lucìe la suo chiarezza;
ogni lingua a parlar rimarrie stanca:
e' raggi suo davan somma dolcezza,
la santa carne avie vermiglia e bianca:
bandiera portava 'l Signor veloce,
tutta vermiglia co' la bianca croce.

26 Angeli seco avie che 'l dicer quanti
non potrie lingua, ne la lo' letizia
cantavan versi d'amorosi canti:
– *Sanctus, Sanctus!* – ciascun ordine inizia:
ciascun si pasce de' divin sembianti,
l'exercito di ciascuna milizia!
Iesù, portando de stimate stampa,
giunse a la madre 'n vie men che non lampa.

27 E disse: – O madre, ecco il figliuol tuo!
O dolce madre, confortar ti piaccia! –
Et ella guarda e vede 'l figliuol suo:
ginocchion, dolcemente, allor l'abraccia.
Iesù la lieva ritta e ambeduo,
la madr'al figlio, acostava la faccia.
Dicìe la madre: – Figliuol mie diletto,
dal tuo Padr'e da me sie benedetto! –

28 Galdio 'nfinito sentiva la donna
veggendo 'l suo dolce figliuol con seco.
– Figliuol, – dicìe, – mie speranza e colonna,
non mi lassar, figliuolo, stà con meco! –
O anima divota, or ti disonna:
udirà' Iesù dir: – Sempre ma' teco
istarò, madre mie, piena di grazia;
Et ella dir: – Ma' non ne sarò sazia! –

29 Vèr lo sepulcro le tre donne aflitte
givan con gran sospir e con lamento.
Era già 'l sol nell'orto: e' fuorsi fitte:
– La pietra dell'uscio del monumento, –
dicìen, – chi volgerà a no' relitte? –
di ciò avendo sospetto e pavento.
Di Iesù il corp'era 'l sepulcro voto!
Allor fu fatto un grande terremoto.

30 Del Signor l'angel del ciel discendea:
la pietra del sepulcro ebbe rivolta
e sopra quella lapide sedea,
avendola dal monumento tolta.
El suo aspetto fulgure parea
(le tre Marie avien paura molta,
sì lo' parie quell'atto novo e grieve!),
la veste bianc'avie quanto la nieve.

31 Per lo timor dell'angel ch'ebber quelli
c'a guardare 'l sepulcro eran venuti,
espaventati fuor li mischinelli,
e tutt'i sentimenti avien perduti.
Star ritto 'n piè nessun potea d'elli,
ma come morti 'n terra fuor caduti.
L'angel allor a le donne rispose,
ch'erano spaventat'e dolorose,

32 e disse a loro: – *Nolite timere!*
So che Iesù, el qual è crucifisso,
per vo' si cerca, si domanda e chiere:
non è qui, suress'e', come diss'isso,
venite vo' dunque 'l loco a vedere,
ove 'l Signor dentr'era posto e misso,
e tostamente a' suo discepol gite,
sì com'egli è risuscitato dite. –

33 Disse ancor l'angel a le donne poi,
che l'aspettavan con desia, attente:
– Direte, donne, ai discepuli suoi,
che Iesù 'n Galilea, di presente,
sì come disse, precederà voi,
e ine 'l vedarete certamente:
ecco che vel predisse da qui 'n dietro:
a' discepuli 'l dit'e anc'a Pietro. –

34 Vedien le donne dell'angel l'aspetto,
la pietra volta, e le parole sue
udir, e 'nteser ben quel c'avie detto.
La Magdalen'allor non tardò piùe,
nel sepulcro s'inclina, e 'l suo diletto
maestro chiamò: – Signor mie Iesùe! –
Perché nol truova di pianger non resta:
trovò 'l sudario, e ' lenzuoli e la vesta.

35 Magdalena suo maestro non truova,
in qua e 'n là, piangendo, si rivolle,
con gran dolor suo lamento rinuova,
e 'l bel vis'avie di lagrime molle:
non sa che farsi, né si stie né muova;
pregandola le donne, indi si tolle,
dicendo a lei: – A' discipuli tosto
andiamo a dir quel che l'angel ci ha 'mposto. –

36 Et ella allora, piena di martiro,
dal monumento con lor si partiva:
in vèr Gerusalèm, con gran sospiro,
dolorosa, Iesù chiamando, giva;
piangendo, insiem'a' discepuli giro,
e Magdalena parlando languiva,
dicendo: – Omè! – con lacrimoso volto –
el dolce mie maestro è stato tolto! –

37 Narrar dell'angel l'ambasciata tutta,
quel ch'elle vider e udir contaro;
Magdalena dicìe: – Chi m'ha distrutta
del mie dolce maestro e Signor caro?
L'altre Marie, ciascuna piange e lutta
con sospir lacrimosi e duol amaro.
Pietro e Giovanni le parole nota
di Magdalena di Iesù divota.

38 Pietosamente insieme dicìen: – Forse
che queste donne potrien dire 'l vero? –
Magdalena, che l'ambasciata porse,
dicìe: – Ver è, non vi manchi 'l pensiero. –
Ciascun di lor vèr lo sepulcro corse,
Giovanni prima, ch'era più liggiero,
el capo nel sepulcro 'nclina e mira
se Iesù vede, 'l qual cerca e disira.

39 Giugnendo Pietro, doloroso e lasso,
al monument'ov'era 'l Vangelisto,
vedie dall'uscio rivolto 'l gran sasso:
là dentro passa doloroso e tristo;
Giovann'intrò: l'avel di passo 'n passo
cercar: non v'era 'l lor diletto Cristo.
Partirsi. E Magdalena non sogiorna:
con quelle donne al monumento torna.

40 A Magdalena radoppiò 'l dolore
po' ch'ell'al monumento giunte fuoro:
in'avie posto tutto quanto 'l cuore,
ov'era tutto quanto 'l suo tesoro;
a suo gran fede accedev'amore.
Gridava: – Amor Iesù, per te mi moro! –
Volgendosi dal lato manco e destro,
grida: – 'N du' se', o dolce mie maestro? –

41 Magdalena non posa né quïesce,
chiamando gìe Iesù, suo dolce amato:
ciascun de gli occhi suo lagrime mesce;
dicìe: – Maestro, chi mi t'ha robbato? –
Più volte nel sepulcro e entra e esce,
e grida: – 'N finch'i' non t'avrò trovato, –
tutta 'nfiammata d'amoroso foco,
– ma' non mi partirò di questo loco! –

42 – Tu mi mondasti, – dice Magdalena,
maestro mie, da la mie colpa grave,
or sento, Iesù mie, sì crudel pena!
Senza te, morte mi sarie soave.
Amor per te in qua e 'n là mi mena;
percossa son più che 'n fortuna nave.
I' ti pur chiamo, e tu non mi rispondi. –
Piangendo si strappava e' capé' biondi.

43 – La gran dolcezza c'a' tuo santi piei,
maestro, i' n'ebbi, 'n pena me reversa;
Iesù, Iesù, che veder ti vorrei,
per mitigar la mie doglia diversa! –
Raguarda, Signor mie, 'l duol di costei:
ciascun de gli occhi suo lagrime versa,
in su e 'n giù raguarda e stride e piange,
e 'l suo chiar viso co' le man si frange.

44

Maria Giacòpe e Salomè la priega,
in santa carità, ch'inde si parta:
ell'al sepulcro ginocchion si piega,
e co' le mani 'l viso graffia e squarta;
d'indi partirs'a quelle donne niega.
Elle dicìen: – No' volem gir per Marta,
che stie con teco! – e di gir feron vista,
e celarsi da le', ciascuna trista.

45

Rimase Magdalen'allora sola,
con gran sospir, piangendo amaramente.
Già ma' non nacque di madre figliuola,
che tanto fusse quant'ella dolente.
– Iesù, Iesù! – era ogni suo parola:
in'avie 'l cor e l'anima e la mente.
Bagia 'l sepulcro più di volte mille,
percotie 'l viso, il petto e le mamille.

46

– Le lacrime ch'i' sparsi a' tuo piè santi –
dicìe piangendo – 'n casa di Simone,
mi dier diletti, non potrie dir quanti,
e de' peccati mie remissïone;
e a la croce feci amari pianti,
veggendoti morir com'un ladrone.
Or dentr'al cor m'è novel pianto mosso,
ch'io non ti veggio e toccar non ti posso! –

47

Battendo 'nsieme l'un'e l'altra palma,
– Iesù, Iesù! – chiamando 'n alta voce:
– Ove se' tu, o vita di mi' alma?
Mortal dolore 'l cor mie 'n foco coce,
e 'l non vederti m'è si grave salma,
che morta esser vorrei a' piè la croce! –
E ' capé' biondi co' le man si prende
tirando, e 'l viso bel, graffiando, fende.

48 – Tu mi scusasti, dolce Signor mio,
a' discepuli, avendoti il capo unto
d'unguento; e lacrimasti, Signor pio,
quand'i' piangea Lazzaro defunto;
tu 'l suscitasti: che morta fuss'io!
Or par che m'abandoni 'n questo punto!
Ode, Signor, quest'ancilla e ministra,
per ciò c'ogni altra cosa m'è sinistra.

49 Maestro, allor che Marta, mie sorella,
ch'i' non l'atava aparecchiar dicìa,
«Marta,» dicesti, «non curar di quella:
ottima parte ha eletta Maria,
la qual ma' non si partirà da ella!»
Partita s'è, per la fortuna mia:
se mille morti, stando qui, far deggio,
ma' non mi partirò, s'i' non ti veggio. –

50 El piant'a Magdalena 'l cuor conquide:
sì come stolta gìe gridando: – Omei! –
Nel sepulcro s'inclina e forte stride,
dice: – Signor, vedranti li occhi miei? –
Guarda, e 'n vest'albe du' angeli vide
seder da capo l'un, l'altro da' piei.
Disser, veggendola 'n tanti dolori:
– Femina, che chier tu, e perché plori? –

51 In corpo 'l cuor di duol se le confonde,
e conservava de li angeli 'l detto,
e forte sospirando lo' risponde:
– Perché tolsero 'l mie Signor diletto? –
Di dolorose lacrime s'infonde,
sì che bagnava 'l suo bel viso e 'l petto.
– Omè! ch'i' non so dove l'hanno posto! –
Voltossi 'ndietro avendo a lor risposto.

52 Verso l'amato li occhi suo l'amante
allor con pianto, con sospir volgea:
lacrim'a essi l'abundavan tante;
null'altra cosa che pianger facea.
E, raguardando, vide Iesù stante:
che Iesù fusse, nulla ne sapea.
Disse Iesù a le': – Perché t'infrangi?
Femina, che chier tu e perché piangi? –

53 Era nel pianto Magdalen'accesa
e fatto avia a sé 'l pianger costume;
colù' del cui amor era compresa
vedie, spargendo di lagrime fiume;
per ch'ell'avie la suo domanda 'ntesa,
in le' di fede più s'accende lume:
amor a fede sempr'andava prima,
che fusse un ortolan per certo stima.

54 Magdalena er'ancora tenebrosa,
con gran sospiri piangea 'n alto molto:
avie quel di ch'ell'era disïosa:
nol cognosce, guardando 'l santo volto!
A Iesù dice con voce pietosa:
– Misser, dimmi se tu l'avessi tolto, –
piangendo 'l viso di lagrime 'mmolla,
– dimmi tost'u' 'l ponesti, acciò ch'i' 'l tolla. –

55 Non quant'or pianse Marì' a la cruce,
né quando ' santi piè lavò e terse,
ciascun de li occhi suo lacrime aduce
per pen'e doglie che sentie diverse,
in fin che vide la splendida luce,
Iesù, che glorïoso se li aperse!
Per consolarla di quel che disia,
con dolce voce la chiamò: – Maria! –

56 Di Iesù era la bellezza 'mmensa:
suo santa faccia più che 'l sol risplende!
Marì' allor, trasformata e accensa,
disse: – Maestro! – e ginocchion discende;
tutta 'nfiammata ' piè di basciar pensa;
le braccia vèr l'amato suo distende.
Iesù la sguarda con li amoros'occhi,
e disse a le': – Non vo' che tu mi tocchi,

57 perc'anc'al Padre mie non so' salito.
Adunque và, e dì a' mie fratelli
sì come salgo al Padre mie gradito,
Padr'e Signor di me e ancor d'elli! –
Magdalen'avie galdïo 'nfinito.
Con gran diletto raguardava quelli
piè santi che l'avean fatta pingua:
el ben c'avie non potrebbe dir lingua.

58 Da che la Magdalena uscì di fasce
non ebbe ma' quant'or avie diletto:
ciascun de li occhi 'n guardar Iesù pasce;
in'avie 'l core, l'amor e l'affetto.
Nuova luce di fede in le' rinasce,
specchiandosi nel glorïoso aspetto,
l'anim'avendo di galdïo piena:
Iesù disparve 'n men che non balena.

59 Magdalena molto si maraviglia
veggendo li occhi santi a le' nascosti:
volgendo qua e là li occhi e le ciglia,
bagiand'ove 'l Signor avi' e' piè posti;
e poi conforto disïoso piglia:
mill'anni parle che d'indi si scosti,
per poter dir la grand'e santa nova.
Partissi e co' le donne se ritrova.

60 Quand'ella fu a le duo Marie gionta,
ch'erano aflitte e piene di dolore,
sentie ciascun'al cor di pena ponta:
piangìen Maestro, Figliuol e Signore;
e Magdalena la novella conta,
com'ha veduto 'l suo dolciato amore.
Esse dicìeno: – 'N santa caritade,
figliuola, dì a no' la veritade. –

61 A le duo donne l'apparir dispose
di Cristo e 'l modo e dov'e le parole
ch'egli avie ditte, e quel ch'ella rispose:
– Toccar non si lassò, come far suole –
disse, e le donne molt'eran pensose:
Iesù l'aparbe allor, e più che 'l sole
splendeva, e disse ponendo lor cura:
– Dio vi salvi, non abiate paura! –

62 Maravigliarsi, e con gran divozione
e con gran festa ognuna 'l vede e tocca!
E Magdalen'a' santi piè si pone,
inginocchiata ve ponie la bocca:
toccar si lassa sanza contenzione.
Come saetta, po' che l'arco scocca,
da lor disparve 'l buon Iesù sincero,
avendo pien lor santo desidero.

63 Galdio sì grande sentien quelle donne,
c'umana mente non potrie soffrirlo:
ciascuna è lieta, quanto esser più ponne,
del ben che Iesù fe' di sé sentir lo';
d'ogni lor desider contente sonne,
e ' diletti c'avien non potrè' dirlo;
di ringrazïar Dio nessuna resta:
a' discepo' tornar con grande festa.

64 Quelle tre donne, di galdïo piene,
che Iesù suscitato era contaro:
Maria 'l fatto a lor narrando vene,
come vid'e toccò 'l suo Signor caro.
E 'l diletto contò ch'ebber e 'l bene,
Iesù veggendo vie più che 'l sol chiaro.
E l'ambasciata ch'egli a le' comisse
tutta per ordine a' discepol disse.

65 Li apostoli e ' discepol poca fede
a le parole de le donne dienno:
qual poco e qual nïente lor dir crede,
ta' lieti v'eran, ta' tristi si fenno.
Qual grand'a lor ammirazion si diede!
Tal dice: – Queste uscite son di senno! –
Qual pensa sì e non, come discerne,
e tal si fa di lor parole scherne.

66 Undici apostoli e ' discepol quine
avien de le tre donne 'l dir odito.
Ponendo dunque a le parole fine,
Giovanni cred'e galdio ha 'nfinito!
Pietro sentìe nel cor pungenti spine,
con gran dolore inde si fu partito:
de la città uscìe, co' li occhi bassi,
piangendo giva, non con lenti passi.

67 Di Gerùsalem Pietro con gran duolo
uscì: vèr Galilè' gìe con gran pianto,
e giunto si fermò 'n un luogo, solo,
e con sospir dicìe: – Signor mie santo! –
– Maestro mie, – dicìe, – di Dio figliuolo,
perdonami, che t'ho offeso tanto.
Volendo, Signor, da no' morte tòrre,
moristi in croce: 'l peccator soccorre! –

68 E ginocchion in terra si fu misso,
e lacrimando con gran sospir dice:
– Signor, che per me fusti crucifisso,
perdon'a questo misero 'nfelice!
El fallo mie, Signor, fu tant'abisso,
peggior son che ladron o meretrice:
misericordia! – chiama con voce alta.
– Non guardar, Signor mie, la gran difalta! –

69 – Signor, – dicie, – perché t'abandonai?
Omè! quando fusti preso nell'orto,
al parlar d'un'ancilla ti negai!
Mai uom non ebbe quant'i' ebbi torto.
Misericordia, Signor, ch'i' peccai:
c'or fuss'i', Signor mïo, 'mprima morto! –
Dolor mortal in corpo 'l cuor li spolpa;
dice: – Signor, non guardar la mie colpa! –

70 A veder Pietro era sì grande pieta,
che dir non si potrebbe, né contarse:
suo doglia cresce e di languir non cheta,
struggìesi tutto, e non sapie che farse!
E 'l dolce buon Iesù, con vista lieta,
splendido più che 'l sole allor li apparse;
e amoroso sguardo po' li face,
e disse a lu': – Pietro, Dio ti dia pace! –

71 Ginocchion Pietro 'l suo maestro avinse:
col cuor e co' la mente 'l Signor lalda.
Iesù li occhi amorosi vèr lu' pinse,
la frigidità suo tutta riscalda:
con carità amorosa a sé lo strinse,
suo fratta fede allor tutta risalda;
e de la santa croce po' segnollo.
Disparve, e Pietro a' discepol narrollo.

72 Iacopo apostol, di speranza pieno,
veder Iesù suscitato existima,
a ogni altro pensier posto avie 'l freno,
del desi' el core in corpo se li lima;
vóto avie fatto (quasi venia meno)
di non mangiar, né ber già ma', se prima
suscitato nol vede, e sempre 'l chiama.
Iesù li aparb'e consolò suo brama.

73 Partiti eran ancor discepol due:
fuor di Gerusalèm dolenti 'sciro;
l'un Cleofàs e l'altro Luca fue.
A un castel di gire avien disiro:
pensosi gìen quant'esser potien piùe;
cercando gìen Iesù, pien di martiro.
Sessanta stadi press'era 'l castello;
per nom'Emàus si chiamava quello.

74 Questi givan parlando a capo chino:
mortal dolor e' cor di lor avigne;
e 'l buon Iesù l'aparbe 'n quel camino.
Quanto si può più press'a lor si strigne;
l'abito suo parie di peregrino;
di non cognoscer lor guasi s'infigne.
Fatti eran li occhi e la mente lor fosca:
non v'è nessun c'allor Iesù cognosca.

75 Stava Iesù a lor parlar attento
udir, come ma' no' gli avesse visti.
– Che parole son queste, e parlamento
è 'l vostro? – disse – git'e sete tristi! –
Cleofàs, un de' duo, disse, non lento:
– Se' tu sol peregrino, e non novisti
in Gerùsalem le cose fatte ivi
a questi dì, che ci han d'ogni ben privi? –

76 Iesù allora al discepul rispose
con una voce dolce e mansüeta:
– Quali 'n quella città fuor fatte cose? –
Et el rispose con vista non lieta,
e disse con parole dolorose
di Iesù Nazaren grande profeta,
uomo 'n parol'e 'n opere potente
nel cospetto di Dio, popolo e gente,

77 el qual tradir principi e sacerdoti
e condennar a morte de la croce!
– Da gran nequizia e odio e 'nvidia moti,
morire 'l fe' quella gente feroce.
No' speravam, come fedel divoti,
che fusse quel vero Signor veloce,
che 'l popul d'Israèl facesse salvo;
or di speranza è quasi ciascun calvo:

78 e sopra queste cose, che fuor fatte,
oggi è 'l dì terzo ch'elle tutte fersi,
che ci hanno 'cuori e le menti fratte;
unde sentiam pen'e dolor diversi.
Ma certe nostre donne, d'amor tratte,
stamane 'n prima, al sol levato, gièrsi
a veder di Iesù la sepultura:
non vel trovar, e ferci gran paura.

79 Tornar le donne a no' di doglia stanche,
piangendo forte con dolenti visi;
disser: « Angel vedemmo 'n veste bianche
sopra la pietra del sepulcro assisi:
l'aspetto lor nostre virtù fe' manche;
per lo timor savàn quasi conquisi.
Disser: ' Iesù, el qual chiedete, è vivo;
vedete 'l monumento di lui privo! ' »

80 Avien le donne le parole dette,
di che grande facemmo maraviglia;
e de' compagni nostri alcun si mette:
la via, correndo, del sepulcro piglia,
e dentr'al monument'ognuno stette,
e 'l parlar de le donne lo' simiglia;
non trovando Iesù, tornase onne:
trovar sì come avien ditto le donne. –

81 Voltossi allor Iesù vèr li lor volti:
– Quant'è – disse – la mente vostra torba!
Se ve piacess'ognun di vo' m'ascolti,
a ciò che vostra rugine si forba.
Tardi di cuor a creder sete e stolti,
o gente grossa, infedele e orba,
in tutte quelle cose ch'e' profeti
dissero! – E, el tacendo, stavan cheti.

82 – Or non sapete vo' per le scritture
e pe' profeti, che pur bisogno era
che Iesù Cristo per le creature
patisse pen'e po' la morte fiera?
De la suo morte e profeti e figure
parlano, o gente fuor d'ogni matera!
In passïone mort'ebbe e vittoria
per essa ritornar ne la suo gloria! –

83 Iesù, da Möisè incominciando
e da' profeti, quel ch'ell'avien ditto,
tutto sponé' a essi, interpretando
ciò che di lu' fu da' profeti scritto;
e tutte le figure nominando
sponeva, non escendo ma' del dritto,
sì che chiarificava questi dui
di quel ch'e' profeti disser di lui.

84

Di Möisè son le figure ascoste;
dice: – Quando Dio fece Adàm dormire,
del petto suo trasse una delle coste
de la qual formò Eva, 'l sommo sire,
di cu' l'offese fuor sopra no' poste,
cagion di Cristo 'n croce far morire,
per trar dell'alto 'l bando dell'offesa;
ciò fu 'l sangue per formar santa Chiesa.

85

Doh, stulti! 'l prim'omicidio commiso
e tradimento v'è figura e segno!
Or non sapete com'Abèl occiso
fu da Caìn suo fratel con un legno
in un campo, lassato tutt'aliso?
Di Cristo 'ntenda vostro grosso 'ngegno
tradito e morto esser dal popol giudo,
fratel per carne, su 'n un legno crudo.

86

Ben si mostra che vo' siat'uomin grossi!
Noè piantò la vigna e del vin bebbe,
e fortemente d'esso 'nebriossi
incontanente che bevuto l'ebbe:
innudo nato po' Noè spogliossi,
tanto fu 'l caldo c'allora 'n lu' crebbe:
Cam suo figliuol, veggendolo, schernillo;
li altri figliuol, Iafèt e Sem, coprillo.

87

Cristo piantò la vigna dell'amore
dell'umana natura, e tanto forte
s'inebriò, che l'ardente calore
el mostrò quasi di pazzia consorte,
e tutt'i vestimenti gittò fuore:
innudo, ⟨'n⟩ passïon e croc'e morte
fu dispregiato dall'iniqui figli,
da' buon seguìto: quest'a' cuor vi svigli!

88 De li occhi de la mente alzate 'l leppe;
non sïate sì grossi e materiali:
sapete che trenta denar Ioseppe
venduto fu da' suo fratel carnali:
qual è sì nuovo, che questo non seppe?
A Cristo fatte fuor cose altr'e tali,
ché fu venduto a quella gente cruda
trenta denari dal suo fratel Giuda.

89 E quando Möisè col popul gièno
per lo deserto, ritrovati fuorsi
'n un loco ch'era di serpenti pieno,
che lo' davan crudeli e mortal morsi:
nessun remedi'avie lor fier veleno.
Piegando Dio Möisè, fuor soccorsi:
con gran divozïon chierie merzede,
e Dio per lui a que' remedio diede.

90 Fe' Möisè far di rame un serpente,
e sopr'un alto legno apiccar fello
'n un loco, che quel gran popul e gente
da press'o lunga chiar potien vedello;
e diss'al popul: « Qual morder si sente,
li occhi con fede figga e guardi quello ».
Salv'eran quegli da' serpenti tocchi,
c'all'apeso serpente volgìen li occhi.

91 Or qual di queste più simil figura
a Cristo, 'l qual apeso fu sul ligno
per liberare l'umana natura
da' mortal morsi del demon maligno?
Qualunqu'apeso in croce 'l pon a cura
con fedeli occhi e col cor benigno,
sarà in ogn'aversità soccorso,
e liberato dall'infernal morso.

92 E quando Möisè 'n terra deserta
era col populo 'n sì gran periglio
(non trovand'acqua e' sete avien sofferta:
di sete 'l padre morir 'l vedie 'l figlio;
mort'era a tutti più che vita certa:
pregavan Dio d'aiuto e di consiglio),
Dio disse a Möisè: «Prendi una verga,
e fà che d'essa quella pietra ferga!»

93 Möisè 'l suo precett'obedir volle,
orando 'n terra, 'nginocchiato a basso;
levossi ritto e una verga tolle,
e con essa percosse 'l duro sasso,
e tutto 'l fece allor diventar molle,
fiumi d'acqua versando 'n gran fracasso.
Da morte 'l popul fu 'n picciolo spazio
libero, e da la sete ciascun sazio.

94 A la figura detta, o gente grossa,
opransi li occhi de la vostra mente:
la pietra che fu di verga percossa,
la carn'è di Iesù, 'n croce pendente:
percossa fu, sì che divenne rossa,
per voler liberar l'umana gente;
fium'e fonti di sangue, 'l re eterno,
e acqua sparse per trarci d'inferno. –

95 El creator de la terra e del cielo
a' discepul parlava 'n voce bassa:
d'ogni figura quasi ditto avie lo',
nulla c'a la matera tocchi passa:
già si scaldava di lor fede 'l gelo.
Iesù 'l parlar de le figure lassa,
e comincia a aprir la santa bocca:
de' profet'e de le profezie tocca:

96 – Gente mostrate sì poco fedele,
guardate che dicon le profezie:
« In esca mïa mi diedero 'n fèle
aceto a bever, quelle genti impie,
ne' mattutin castigazion crudele,
et fui flagellatus tota die. »
In alto dice una profezia vetra:
« Mie faccia posi come dura petra. »

97 Non udiste vo' ma' parlar di quella
profezia vera, che 'l profeta pone
di Cristo? che, sì come pecorella,
menato fïe all'occisïone,
essendo mal trattato allor da quella
iniqua gente 'n pen'e passïone.
D'ingiurie, strazi e villanie diverse,
la bocca süa già ma' non operse.

98 Non siate a creder le profezie fredi;
udite come parlan chiar'e scorte:
« La faccia e 'l corpo a' percotenti diedi,
che ve sputaro, e che 'l batteron forte:
foraron le man mi' e anco ' piedi,
sopra le veste mie miser la sorte:
stesermi 'n croce e tirar per tal possa,
c'annovararon tutte le mi' ossa. »

99 Non sie 'l cor vostro tanto tenebroso;
ponete al dir d'Isaia lo 'ntelletto:
« Vedemmo » disse « 'l volto suo nascoso,
nel qual non era decor né aspetto;
guardandol pensammo fusse lebroso,
tanto parie sfigurato e despetto,
e muto, come agnel che sta davante
a quel che 'l tonda, stava 'n pene tante! »

100 Se ciaschedun di vo' con li occhi vostri
la passïon veduta, non più propia
v'aparie 'n Cristo ch'Isaia dimostri;
prendete dunque del chiar dir suo copia!
Disse: « Come portò e' langor nostri
con crudel pena, tolse nostr'inopia:
fu pe' peccati nostri vulnerato,
e con li scelerati reputato ». –

101 Nessuna profezia lassa di spor lo'
gièndo con lor fin c'al castel s'apressa,
in mezzo a lor, com'in uovo sta 'l tuorlo:
grande speranz'avie nel lor cuor messa;
giugnendo de la porta presso a l'orlo,
et egli alquanto da lor si ricessa,
facendo vista di più oltre girsi:
infignendo mostrava di partirsi.

102 Vista facìe 'l peregrin d'aviarsi
ma nessun di que' duo lil i' sostene,
ma dolcemente inanzi lu' pararsi.
– Misser, – dicìen, – con no' qua dentro viene;
sta qui con no', misser, c'a inclinarsi
comincia 'l sol, e gir non si conviene. –
Che stie con lor desio nuovo rinasce:
– Misser, – dicìen, – non gir, c'avesperasce. –

103 Avien le menti infocate e accese
que' duo, desiderando di tenerlo;
con grand'amor per man ciascuno 'l prese:
costringendol, dentr'al castel gir ferlo
con una forza assà' dolc'e cortese.
El consentì, per compassion, aver lo'
e dar lo' 'l desïato benefizio;
con loro insiem andò al lor ospizio.

104 Entrò el peregrin dentr'a quel loco
insieme con que' discipuli due,
che 'n cuor sentien un amoroso foco
notando le dolci parole sue.
Fu l'aspettare e lo 'ntervallo poco,
c'a lor la cen'aparecchiata fue.
A mensa entrar: è 'l peregrin felice:
la mensa e le vivande benedice.

105 Or ascoltate 'l nuovo e dolce tratto:
ché, men che non si chiude l'occhio e opre,
fu 'l pane a quella benedizion fratto!
A lo' ne diede, e chiar se lo' discopre:
po' disparve! e ciascun fu stupefatto
lu' veggendo e suo maravilios'opre,
per ciò ch'eran divine e non umane:
cognoberlo a la frazïon del pane.

106 D'inde que' duo subito si partiro;
parlando, del castello 'sciron fuori,
dicendo 'nsieme con dolce sospiro:
– Or non ci ardevan tutt'i nostri cuori,
quando la bocca aprie 'l nostro desiro,
Iesù, mitigando ' nostri dolori,
sponendo la scrittura tutta quanta,
quando parlava, quella lingua santa? –

107 Vèr la cittade gìen non come lassi:
del ben c'avien non si porie dir troppo;
parlando givan non con lenti passi,
nessun di loro mostravan l'andar zoppo,
ché 'l sol mancava e già la sera fassi:
sì che givan trottando e di galoppo.
Giunser dove di gir avieno speme:
undici apostol trovarono 'nsieme.

108 Con li apostol discepuli eran multi
ivi, che de' Giuder avien sospetto:
a porta chiusa stavan e occulti
parlando del lor maestro diletto,
sì com'aparb'a Pietro; ma di stulti
v'eran, che non credean con effetto;
a ciò c'a creder ciaschedun s'aduca,
parlar allora Cleofàs e Luca.

109 Que' duo le menti avien di dolor prive,
lieti e' parlar a quella santa torma,
dicendo: – 'L buon Iesù suresse e vive! –
narrando il modo e l'abito e la forma
c'a lor aparbe; come e quando e quive,
per ordin, non escendo di dritt'orma.
Qual si stringe in ispalle e 'l capo crulla,
tal crede, e tal di ciò non credie nulla.

110 Certi v'eran c'a creder cuor di pietra
avien che Cristo suscitato rieda,
d'ogni speranza e fede alcun s'aretra
tant'era fatta la mente lor freda!
Parola c'odan lor cuor non penètra
che la surressïon per lor si creda:
increduli eran fatti e ciechi e orbi;
com più n'odien, più si mostravan torbi.

111 Chi cred'o no con suo ragion si scherme:
sicondo 'l creder suo ciascun allega;
ne' cuor avien d'incredulità 'l verme:
qual crede poco, e qual al tutto niega.
Parlando, tenien l'uscia chiuse e ferme:
certi v'eran cu' fed'assà' li piega.
Allora 'l re de' re e d'ogni regno
aparve vivo, che morì sul legno.

112 Come falcon entrò, c'al pasto piomba:
nol tenne porta, parete, né muro:
com'al pilar pipion suo la colomba
ritorn'e ós', o come a furto furo,
la santa voce sì fra lor rimbomba
c'a nessun li parì' essar sicuro.
Passò, sì come raggio del sol face
al vetro, e disse a lor: – Con vo' sie pace! –

113 Stette Iesù ⟨'n⟩ mezz'al santo collegio,
nel qual fed'era fatta assai strema.
Disse: – So' esso, quel Signor egregio.
Non abiate paura: nessun tema! –
Turbato e 'mpaurito è qual più pregio
d'ardir portava: 'n corpo 'l cor li trema
com'uom che di paura quasi pasma:
credien c'ombra ria fusse o ver fantasma.

114 Iesù, che pena de' peccati nostri
portò, disse: – Perché sete turbati?
Pensier e cogitazion ne' cuor vostri
salgon, che v'han così scandelizzati.
Volete dunque c'ora vi dimostri
le man e ' piè che 'n croce fuor chiavati?
Com'i' so' ess'oprite dunque gli occhi:
ciascun di vo', se vuol, mi palpi e tocchi. –

115 Po' disse 'l buon Iesù, figliuol di Dio:
– Non sie fé vostra d'ignoranza mossa,
in vera fede sie 'l vostro disio;
cosa credar si die ch'essar non possa?
Guardate ben che l'ossa e carne ho io:
spirito carne aver non può, né ossa. –
Po' lo' mostrò le piaghe e le fissure,
ch'elli ebbe 'n croce per le creature.

116 Perché non chiar v'avì' ancor di quelli,
Iesù li volse più chiarificare,
e dolcemente prese a dir a elli:
– Avreste nulla cosa da mangiare? –
Fiadon di mèl e pesce cotto dielli,
e cominciò allora a manducare:
mangiò in lor presenza e, dopo 'l pranzo,
porse e diede a' discepoli l'avanzo.

117 E disse poi a lor l'eterno rege:
- Non sapete com'è necessitade
che quel ch'è di me scritto ne la lege
di Möisè s'adempia 'n veritade,
salmi e profeti, e per l'umana grege
Cristo patisse morte e 'nfirmitade,
e che resuscitasse 'l terzo die?
Consumate in me son le profezie. –

118 Iesù, di sapïenza e virtù vaso,
disparve allora, sì come 'l Vangel tratta;
ciascun meravigliando fu rimaso,
cheti come fantin che poppa latta.
Con lor non era l'apostol Tommaso
a quest'apparizion, presente, fatta;
ma poca d'ora dimora o soggiorna,
che in quel loco a' suo compagni torna.

119 Che Iesù suscitato era contarli
e che 'l vider, und'e' molto si duole;
disse come non v'era, e forte parli
a credar de li apostol le parole;
e dice: – Omè! s'i' nol veggio e' mostrarli,
le mani e ' piè, mi paion tutte fole:
l'oppinïon ch'i' ho ma' non si smaga,
se 'l dito non li metto in ogni piaga. –

120 El nobile Iosèp d'Arimattia
in carcer era con grande sinestro:
la giudea gente messo ve l'avia
per darli morte con martir alpestro,
quel santo di Iesù, magestà pia!
Aparbe al suo discepolo 'l maestro:
la carcer tutta 'nsieme levò 'n alto,
a ciò ch'escisse fuor senza difalto.

121 Fessi Iosèp allor gran maraviglia,
e di star ritto in piè non avie forza,
Iesù veggendo, c'al fulgur somiglia,
che fe' tremarli carn'e nerbi e scorza.
Allor Iesù per man Iosèp piglia,
levollo ritto, unde si riconforza,
d'una rugiada santa el bagna e 'nfonde:
non sa Iosèp, chi si sie né donde.

122 Di quella carcer Iesù fuor menollo,
e 'l viso molle co' le man li terse;
un dolce bagio diegli e abbracciollo.
Iosèp in terra ginocchion s'offerse:
Iesù benignamente raguardollo;
parlando, la suo santa bocca aperse,
e disse: – Non temere 'l Signor buono:
raguarda me, e vedi ben ch'i' sono! –

123 Quelle parien sì nuove e alte cose
a Iosèp, che grand'avie vaghezza
sapere; e 'l viso e le membra formose
guardava, ⟨e⟩ del Signor la suo chiarezza.
– *Rabì Elia!* – Iosèp li rispose.
Iesù parlò a lu' con gran dolcezza:
– Elia non so', ma Iesù so', colui
che, morto, 'n tuo sepulcro posto fui! –

124 – Non morto parmi, ma che sie de' vivi! –
disse Iosèp, e guardò 'l santo volto.
– Menami dunque al loco, dove quivi
tu di' che morto vi fusti sepolto. –
Iesù 'l prese per man e menollo ivi;
l'avel mostrogli e 'l pann'ove fu 'nvolto.
Veggendo tal maraviglia Iosep⟨pe⟩
ch'egli era 'l suo Signor cognobb'e seppe.

125 Qual cuor pensar o lingua dir potrebbe
la gran litizia che Iosèp fenne,
lo smisurato ben e galdio ch'ebbe?
A scriverlo, carta e oncostro e penne
ci mancarien e 'mpossibil sarebbe!
Sì che Iosèp allor più non si tenne:
adorandol la bocca a' piè li prome,
benedicendo e laldando 'l suo nome.

126 Stava Iosèp al suo Signor davante
devoto e fiso, tutto in lui asunto:
sommo diletto avie nel suo amante:
Iesù, in vie men che non si ficca 'l punto,
el prese e portòl co' le suo man sante;
ne la città d'Arimattia fu giunto,
soavemente 'n casa suo lo scarca:
non v'operò caval, nave, né barca.

127 Come si narra nel santo Vangelo,
Iesù aparbe ancor dopo dì otto
a' discepuli suo, il re del cielo,
'n un loco, chiuso ogn'usci' e sopra e sotto;
la salute diè lor che dar solie lo',
in medïo di lor si fu condotto:
sì risplendie, che la misura o somma
dir non potriesi: allora v'era Tomma.

128 Sì come 'l Vangelista narra e ditta,
Iesù chiamò Tommaso, e disse: – Intende:
guarda mie mani e piedi e fà che mitta
la man nel lato mi'! – e el distende
el braccio e dove fu la lancia fitta
el dito misse, e Iesù non contende.
Po' dolcemente, non come crudele,
disse: – Incredul non esser, ma fedele! –

129 Tomma misse a Iesù con gran disio
el dito suo ne la piaga del fianco;
po' disse: – Dïo mïo, Dïo mio! –
Di riguardallo non si tinie stanco.
– Perché vedesti me, – Iesù Idio
disse – credest'in me? or ti dic'anco:
que' che non vider me, saran chiamati,
e credetter, nel numer de' beati. –

130 Pietro, Tommaso e Natanäelle,
che de' discipuli er'e galileo,
dicìen tra lor dell'altre cose belle,
ch'el lor dolce maestro e Signor feo;
du' altr'ancor de' discepuli quelle
udien, e' duo figliuol di Zebedeo.
Al fine disse Pietro: – A pescar vado. –
Risposer: – Teco verrén, se t'è 'n grado. –

131 Al voler lor Pietro consentir volse:
vèr la marina 'nsieme se ne vanno;
sopr'una navicella li ricolse
co' le cose c'al pescar mestier fanno;
ciascun quel che bisogno li era tolse;
misersi 'n mar e a pescar si danno:
pescar la notte tutta: l'andò sconcia,
pesce non ebber, né libra, né oncia.

132 Molto lo' parbe quella notte fosca,
star ben non lo' parea del partito;
ma quando 'l chiaro giorno si dibosca,
Iesù aparve del mar sopra 'l lito.
Non v'è nessun c'allor Iesù cognosca.
Iesù li sguarda, e disse 'l re 'nfinito:
– Püeri, avete vo' pulmento nulla? –
Risposer: – No. – Ciascuno 'l capo crulla.

133 Come raguarda 'l segno chi balestra,
così tenien vèr Iesù fiss'i volti.
Iesù li chiama 'n alt'e li amaestra
a pescar. Disse: – Ciascuno m'ascolti;
le rete vostre dalla parte destra
de la nave mettete, e pesci molti
avrete. – Ciascun suo consiglio piglia;
fecerlo, e ebber pesci a maraviglia.

134 Sì grande avien di pesci multitudo,
che non potien lor reti trar in nave!
Quel discipul di Cristo amante drudo,
a Pietro disse con voce soave:
– Quell'è il Signor! – e Pietro, ch'era 'nnudo,
si rivestì, e non li parve grave.
In mar si miss'e giva sopra l'onde,
del piè la pianta non si bagna o 'nfonde.

135 Li altri discipul co' la nave a terra
venner, che v'avie gomiti dugento
di lunga, e ciaschedun la rete afferra.
Per trarla fuor facìen loro argomento,
traìen la rete da ciascuna cerra:
di sì gran presa ognun era contento.
Sopra la nave tirar le lor reti,
guardando 'l pesce tutti si fer lieti.

136 Allor la nave a la terra s'acosta,
e ciaschedun di lor inde fuor esce;
e in terra trovar la bragia posta
di fuoco, e sopra v'era posto pesce:
posto su v'era, a ciò che el s'arosta:
del pan v'aveva e di buon vin si mesce.
Disse Iesù: – Del pesce, c'or fu preso,
recate! – E Simon Pietro l'ebbe 'nteso.

137 In nave salì Pietro, al parlar mosso
del Signor, perché suo voglia sie fatta.
La rete co' le man e braccia e dosso
tiraron, fin che l'hann'a terra tratta:
pesci centocinquanta e tre fu 'l grosso.
Non fu per ciò la rete scisa o fratta,
essendo piena e grave 'n tale stilo;
non mancò maglia, e non si ruppe filo.

138 Iesù co' gli occhi ' discipuli scorge,
e po': – Venit'e manducate! – disse.
E prese 'l pane e 'l pesce, po' lo porge
a loro e 'l died'e nessun fu c'ardisse
dir: – Chi se' tu? – e ciaschedun s'accorge,
ch'elli è 'l Signor: ciascun la lingua fisse,
ma ciascun si specchiava nell'immago
del dolce lor Signor maestro e vago.

139 Iesù aparizion tre fatte avea
a' discipuli, e or la quarta fie.
Undici discipuli 'n Galilea
andar, dopo la terza, 'l quarto die,
ché Iesù comandato lor l'avea.
Nel monte, a essi, Iesù apparie:
veggendol, certi di lor adorarlo,
alquanti fur che molto dubitarlo.

140 Più risplende che 'l sole la suo vesta
candida e bianca era più che la nieve;
grande facìen certi discipul festa,
certi v'avie con dubitazion grieve.
Disse Iesù: – Dat'è a me potèsta
in ciel e 'n terra, e or ve dico 'n brieve:
andate tutti, e con li exempli vestri,
tutta la gente per vo' s'amaestri.

141 Simil, li battizzarete nel nome
del Patr'e Filio e Spiritu Santo,
amaestrand'osservar quello e come
ch'i' comandai a vo' far tutto quanto. –
Po' dolcemente li occhi vèr lor prome.
– Con vo' so' – disse – e sarò in fin tanto,
che la consumazion del secul vegna:
sempre sarò vostra bandiera e 'nsegna. –

142 Mangiando undici discepul nel monte,
Iesù l'aparve con somma bellezza;
lor infedelità con turba fronte
riprese, e di lor cuor la gran durezza:
a fede non avien le menti agionte;
non lo' mostrò come solie dolcezza,
perché lu' suscitato avien veduto
da morte, e anco non l'avien creduto!

143 Po' disse a lor: – Per l'universo mondo
andate, e a tutte le creature
predicarete l'Evangel fecondo,
e 'nsegnarete le sante scritture:
qual credarà, battizzate : cuor mondo
salvo sarà, e coll'anime pure
sarà nel regno mïo 'n sempiterno
e ' non fedel fien dannati all'inferno. –

144 Venuto essendo già ⟨e⟩l dì quaranta,
che Iesù dovie del mondo partirsi,
mandò al monte la suo madre santa:
Magdalena e più donne con le' girsi;
de li apostoli l'ordin tutta quanta
e ' discepul tutt'ivi convenirsi.
Così aparve a lor l'eterno duce,
che più che 'l sol la suo faccia riluce.

145 O anima divota, or ti risviglia;
a questo re del ciel pone 'l cuor tuo,
vedrà'l'in mezzo a la santa famiglia;
vedrà' parlar la madre al figliuol suo,
fiso tener vèr lu' li occhi e le ciglia,
parole dolci parlar fra lor duo;
vedrà' contenzïon pietos'e dolce:
col cuor e co' la mente ivi ti folce!

146 Dice Iesù: – Madre, 'l Padre mandommi
nel mondo, or convien ch'i' 'l mondo relinqua:
fin a la morte faticato sommi!
Ch'i' torni al Padre l'ora s'apropinqua.
Vado, e già ma' da te non partirommi:
non pensar, madre, d'essermi longinqua:
ma in eterno sarò teco, mentre,
com'er'allor, ch'i' stetti nel tuo ventre. –

147 – El tuo partir, figliuol, mi duol sì forte,
che sostener non posso ch'i' non pianga:
tu và, figliuolo, a la celeste corte;
se mi lassi par che 'l cor mi si franga:
senza te, dolce mi sarie la morte,
pensando che tu vada, i' rimanga.
O dolce figliuol mie Iesù, se m'ami,
fà che nel regno tuo ora mi chiami. –

148 – Di fuor dal Padre mie nulla tant'amo
che te, o dolce santa madr'e vergine:
di te nacqu'i' per liberar l'uom gramo,
di Iesse virga, fronda e fiore e germine:
d'ubidire 'l mie Padre son sì bramo,
perché da lui tornar venut'è 'l termine.
O madre, el partir mie non ti sie greve,
ché chiamata sarai 'n tempo breve. –

149 – O dolce Padr'e Figlio, 'i veggio bene,
c'al Padre tuo pur convien che reverta;
benché 'l partir mi die torment'e pene,
vie maggior doglia di te ho sofferta;
ma tal partita 'n gran sospir mi tene,
benché sie, figliuol mio, del tuo dir certa.
Figliuol mie, non guardar perch'i' mi doglia,
contenta son, figliuol, a tüo voglia. –

150 Pietro e Giovanni e li altri, a capo chino
stavan senza dir null'o ver far motto,
pe' cuor chiamando l'aiutor divino;
pensosi, sì com'uom ch'è nel mar rotto,
di Iesù vedieno 'l partir vicino:
quel più temie 'l partir ch'era più dotto.
Iesù lor volge l'amorosa faccia,
e disse a tutti: – Confortar vi piaccia. –

151 Gran multitudo de li angeli suoi
giunser con veste candid'e legiadre;
essendo giunti, disse Iesù poi:
– Venuto è 'l tempo ch'i' ascend'al Padre:
la pace mie relinquo e do a voi,
e racomando a tutti la mie madre,
c'ognun per madre, sì com'io, la tegna! –
Po' tutti quanti benedice e segna.

152 E po' si scosta dal terreno ismalto
Iesù, in vèr lo ciel suo via dirizza!
Com'aquila o falcon si leva 'n alto,
più presto che non esce d'arco frizza,
come smerlo di vol, senza difalto,
e com'acqua di fonte in alto sprizza.
La donna e li altri tenien volt'i visi,
in vèr di lu' tutti guardavan fisi.

153 Fra tutti que' che v'eran non fuor nulli,
femine alquante che v'eran e maschi,
veggendo 'l suo partir, che non si scrulli,
che par c'a ciascheduno 'l cuor si raschi:
e, stupefatti a modo di fanciulli,
tal poco tiensi che 'n terra non caschi.
Iesù senza levar vela o antenna,
salie leggier vie più c'al vento penna.

154 Patrïarci e profeti avie con seco,
e' padri antichi che cavò del limbo,
e gli altri che 'l seguir nel mondo cieco,
fedeli e dritti senza rïo schimbo,
ebreo fusse, latin o vero greco,
portava 'n alto l'angelico grimbo:
letizia avie ciascuno immensa e grande,
in test'avien di rose e fior ghirlande.

155 Del corpo, il cuor e occhi, ment'e sensi
tenie la donna sempre a Iesù volta:
nessun de li altri v'è che 'n altro pensi,
ogni altra cosa era da' lor cuor tolta:
di riguardarl'ognun contento tiensi.
E allor una nuvuletta folta
Iesù coperse, come nieve bianca;
allor la vist'a tutti di lu' manca.

156 Per seguir de la storia la dritta orma,
sì come la vera legenda scopre,
disceser duo 'n vest'alba e d'uom in forma
al monte, press'a terra venner, sopre
a la madre di Cristo e a suo torma
e ciaschedun la sua santa bocca opre:
disser a tutti quanti, e anc'a lei:
– Che raguardate, *viri Galilaei*?

157 Vo' vi maravigliate, e ciascun bada
in vèr lo ciel, vo' di fede sostegno!
Necessità è pur che 'l Signor vada
in ciel a posseder l'eterno regno.
Galdete, oggi apert'è del ciel la strada,
quest'è quel dì che fece 'l Signor degno,
che 'l buon Davìt nel salmo suo dicea:
« Exultemus et laetemur in ea! »

158 Galdete omai, e non vi paia acerbo,
l'ascendar del dolce vostro Maestro,
c'oggi è sconfitto Satana superbo:
chius'è la porta dell'inferno alpestro,
aperto ha 'l ciel questo 'ncarnato Verbo:
del Padre suo siede dal lato destro,
salir e scender in suo voglia è posto;
la sperïenza vel mostrarà tosto.

159 Galdete 'n Cristo, al qual fuste consorti
in tribulazïon, pen'e in ruina;
del su' ascender ciascun si conforti
c'ogni alimento e 'l ciel a lui s'inclina.
Amaestrator siat'e dottor forti
per l'universo, suo vera dottrina.
Per voi ogni creatura si svigli,
suo mostraret'e discepoli e figli. –

160 Po' si scostar e al Signor reddiro,
che fatto avien quel che lo' fu commiso.
La donna e li altri d'inde si partiro,
tal gìe pensoso e tal co' lieto viso:
Iesù co' la suo torma con disiro
montaron all'eterno paradiso,
ove non è dolor, pianto, né noia,
ma in eterno suoni, canti e gioia.

161 Occhio non vide, né aldì orecchia
parlar a lingua, né pensar cuor l'ordo
de' ben c'a' buoni il Signor aparecchia:
sogn'è a dirn',und'i' dal dir discordo.
Potriesi prima 'l mar con una secchia
votar, o far parlar uom muto e sordo;
però chi dir ne vuol fatica frustra
se non per grazia di chi ' cuor illustra.

162 El re de' re, signor dell'universo,
salì in ciel coll'anime de' giusti.
Chi dir potrie del galdïo diverso
c'avien ne li occhi, nell'orecchie e gusti?
Li angel cantavan amoroso verso:
– *Osanna Sanctus!* – veloci e robusti.
Cuor non potrie pensar de le letizie
che cominciar l'angeliche milizie.

163 Cristo Iesù, el qual è Dio e omo,
montò nel regno suo celestïale:
quando fu gionto 'n quella santa domo,
salì nell'alta sede triunfale
da man destra del Padre: di re ⟨è⟩ 'l como,
perciò c'al Padre 'l Figliuol è equale:
con loro 'nsiem è lo Spirito Santo,
per ciò ch'è un medesmo, tal e tanto.

164 Qual lingua dir potrie 'l galdio 'mmenso
che si facìe ne li angelici cori?
Chi suona, o balla, o canta, o sparge oncenso,
tal va spargendo gigli e rose e fiori,
– *Benedictus!* – cantando, c'ogni senso
ci manca, e vengon men li umani cuori.
Ogni ordin d'angel grande festa feo,
cantando: – *Gloria in excelsis Deo!* –

165 Angeli, Arcangel, Cherubin e Troni,
danzavan redda, che 'l Signor circunda;
Serafin, Virtut'e Dominazioni,
e Principati a la danza secunda;
Potestati facìen far canti e suoni,
unde la festa 'n gioia soprabunda:
tutti coperti eran di bianche stole,
ghirlande avien di fior, rose e viole.

166 Certi angel v'eran che con gran fervore
circundavan la divina magèsta,
cantando 'n alta voce: – Amor, amore! –
Candide perle coprien la lor vesta;
gran multitudin rispondieno: – Amore! –
D'amor facìe ciascun letizia e festa.
– Amore, amor! – era lor canto e suono:
non ebbe mai tal voce nessun tuono.

167 El re del ciel con dolce voce chiama
Adàm e li altri, che più volte mille
anni stetter nel limbo 'n vita grama,
senz'aver lume o di luce faville,
e disse: – Empit'ho or la vostra brama! –
In infinito ben restituille:
perché ogni cor li è nudo e iscoperto,
collocò ciaschedun secondo 'l merto.

168 Non vien o va sì tosto via 'l baleno,
come il Signor a ciascun diè 'l suo loco,
secondo ' gradi: qual più e tal meno
sentie de' raggi del divino foco.
Ma ciascun n'ebbe a tutto 'l süo pieno:
ringraziavano Dio con canti e gioco:
Davìt cantava ne la lalde sua:
– *Quam dilecta tabernacula tua!* –

169 O anima, deh! pensa di partirti
dal corpo, il qual è di vermini sterco:
per Iesù impazzato, fà di girti
cercandol com'argento cerca 'l guerco:
chiamandol và, non restar di languirti,
e porta in mezz'al cor suo segno e merco,
ogni cosa terrena del cor t'esca:
prender potratti l'angelica tresca!

170 Grazie rendiam al Padre onnipotente,
e a la madre suo Virgo Maria,
c'ha conceduto a la mie lingua e mente
parlar di lui, unde laldato sia.
Come difettüosa, a tutta gente
faccia la scusa l'ignoranzia mia:
in grazia avrò da chi l'ascolta o legge,
ove trova difetto, se 'l corregge.

171 Cristo Iesù, al qual tanto l'uom piacque,
che per su' amor di ciel in terra venne,
e prese carne e di vergine nacque,
e po' per lu' crudel morte sostenne,
discese al limbo e nel sepulcro giacque
e surresse 'l dì terzo e in ciel ginne,
ci faccia grazia d'averci 'n memoria;
sì che participiàn l'eterna gloria. *Amen.*

NOTE SUI TESTI

PREMESSA

Emilio Cecchi, a proposito « della seconda e terza generazione domenicana » e « della grandiosa ripresa e rinascita domenicana sull'ultimo scorcio del Trecento », osserva che « il nome di santa Caterina da Siena, nella fama comune, ha quasi finito per cancellare tutti gli altri, come la luce di una stella più forte, che impedisce di vedere le stelle minori. Nel fatto », soggiunge lo studioso, « intorno a santa Caterina e pur lontano da lei, è una innumere popolazione divota, e uno sbocciare di nuove vocazioni e di tutta una nuova letteratura ... »[1].

Scopo di questa raccolta è presentare tre di quelle stelle minori, e cioè Neri di Landoccio Pagliaresi, fra Felice Tancredi da Massa Marittima, Niccolò di Mino Cicerchia, tutti e tre vissuti nell'ambito del magistero spirituale della Santa senese, attraverso i devoti poemetti che lasciarono alla posterità: il *Giosafà*, inedito, del primo, la *Fanciullezza di Gesù*, del secondo, la *Passione* e la *Risurrezione* del terzo. Sono opere, invero, il cui accostamento è giustificato dalla comune ispirazione religiosa e soprattutto, sul piano storico, dall'accennata appartenenza dei loro autori alla « famiglia » cateriniana.

C'è anzi, in proposito, un documento, conservato alla Biblioteca Comunale degl'Intronati di Siena, che avvicina suggestivamente i nomi dei tre. È cioè l'annotazione, pubblicata dal Fawtier[2], che segue al testo della seconda orazione di santa Caterina, a c. 142*v* del codice I.VI.14 (forse di mano di Tommaso Buonconti), che di seguito trascrivo:

Acta sunt hec Avionium in domo domini Iohannis de Regio ante altare capelle, die predicta, presentibus fratre Iohanne de Senis, magistro in Sacra Pagina [il Tantucci], *fratre Felice de Massa*, eius socio, ordinis Sancti Augustini, me, Thoma, et Gerardo et Francisco de Buoncontibus, fratribus de Pisis, *Nerio Landoccii* et *Nicolao Mini Cicerchia* et Stephano Corradii, eius familiaribus, civibus senensibus, et fratre Guiggione et cetera, et tribus sotiabus eiusdem domine ...

---

[1] E. Cecchi, *Fra Angelico*, in *Piaceri della pittura*, Venezia, Neri Pozza, 1960, pp. 23-24.

[2] R. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne (Essai de critique des sources)*, I, *Les sources hagiographiques*, Paris, De Boccard, 1921; II, *Les œuvres de S. C. de S.*, ivi, 1930. Il documento (il cui testo ho riveduto sul ms.) è a pp. 107-108 del volume II.

I testi qui raccolti vogliono così essere considerati come una testimonianza, minore ma interessante, dell'attività del gruppo dei discepoli della Santa [1], impegnati, oltre che nell'esercizio individuale della virtù, in un'azione propriamente apostolica [2]. Sono opere, difatti, che si propongono l'edificazione e l'ammaestramento del pubblico cui sono destinate, attraverso la narrazione di pie leggende o di episodi salienti e talora drammatici ed esaltanti della vita del Salvatore; ma insieme esse costituiscono la testimonianza d'un'attività letteraria senza dubbio di qualche rilievo. Quello cateriniano è un capitolo della storia della spiritualità connesso con la storia letteraria soprattutto in virtù delle opere della Santa — le lettere e il *Libro della divina dottrina* —; ma anche i cantari del Pagliaresi, di fra Felice e del Cicerchia significano certamente qualcosa.

Ho detto cantari, perché di veri e propri cantari si tratta, anche se, di solito, si sia più che altro parlato, genericamente (e soprattutto a proposito della *Passione* e della *Risurrezione*), di poemetti religiosi, senza sottolinearne l'appartenenza alla tradizione canterina. D'altronde, nell'apprezzamento comune, si tende un po' a identificare i cantari con i cantari cavallereschi e leggendari (ivi compresi quelli di argomento classico), certo i meglio noti e i più studiati [3]. Ma anche a prescindere

---

[1] Anche prima della vera e propria costituzione della «famiglia» se, come sembra, il Cicerchia scrisse la *Passione* nel 1364.

[2] Se la propone espressamente il Pagliaresi (*Giosafà*, VI, 2, vv. 1-2) parafrasando il versetto 15 del *Miserere*.

[3] La più importante silloge di cantari sinora pubblicata raccoglie testi leggendari e cavallereschi (*Fiore di leggende*, Cantari antichi editi e ordinati da E. LEVI, Serie prima: Cantari leggendari, Bari, Laterza, 1914; i «cantari ciclici», i «cantari di argomento classico», i «cantari di argomento religioso», promessi dal Levi, non videro mai la luce). E pure cantari cavallereschi raccoglierà il volume promesso da D. De Robertis (cfr. in proposito, dello stesso, *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 118-138). Al genere leggendario-cavalleresco appartengono pure alcuni cantari editi o riediti dopo la pubblicazione della raccolta del Levi, da *La dama del Verzù* (a cura di M. CATALANO, in «Archivum Romanicum», IV, 1920, pp. 141-209), alla *Ponzela Gaia* (a cura di G. VARANINI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1957), al *Febus* (*Dal roman de Palamedès ai cantari di Febus-el-forte*, testi francesi e italiani del Due e Trecento, a cura di A. LIMENTANI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962). Sui cantari d'argomento classico è poi da ricordare l'importante studio di F. A. UGOLINI (*I cantari d'argomento classico*, Ginevra, Olschki, 1933). Non è tuttavia mancata la pubblicazione di qualche testo canterino d'argomento religioso: si può, ad es., citare *Il cantare quattrocentesco di S. Giovanni Evangelista*, edito e illustrato da V. CIAN, Città del Vaticano, 1947 («Studi e testi»), significativa,

dal metro, l'ottava[1], e dall'accoglimento, pur parziale, di formule o moduli tradizionali, è indubbia l'identità dei procedimenti compositivi, anche per quel che riguarda l'utilizzazione della fonte e la strutturazione della materia da essa derivata (il Pagliaresi e fra Felice — diverso è il procedimento del Cicerchia — aderiscono strettamente alle rispettive fonti, di cui trasferiscono il contenuto nelle ottave dei loro poemi con la stessa fedeltà che è propria di taluni ben noti testi canterini di argomento leggendario e cavalleresco, quali, ad esempio, il *Febus*[2] e il *Bruto di Bretagna*[3]). Che il Pagliaresi, fra Felice e il Cicerchia si siano accostati ai procedimenti dei canterini è d'altronde ben naturale, se si tien conto di come il cantare fosse inerente e rispondente alla situazione sociale propria delle città dell'Italia centrale e settentrionale nello scorcio del XIV secolo, sorta di utile ed efficacissimo mezzo di comunicazione col pubblico[4]. Ciò anche a non considerare il fatto che i tre poeti componevano a Siena, terra fertile di produzione canterina e ad essa singolarmente propizia[5] (sono senesi proprio i cantari di *Febus-el-forte*, fra i più notevoli e fra i non molti sicuramente trecenteschi). Certo, nel quadro del « vasto ed elementare cerchio di ascoltatori » o « consumatori »

---

esempio di poemetto agiografico di carattere popolare. Ma rinvio alla recente e assai utile *Bibliografia della poesia popolare*, vol. I, *La poesia religiosa - I cantari agiografici e le rime d'argomento sacro*, a cura di A. Cioni, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1963.

[1] Sulla struttura dell'ottava dei cantari, cfr. A. Limentani, *Struttura e storia dell'ottava rima*, in « Lettere italiane », XIII (1961), pp. 20-77. A proposito della *Passione* del Cicerchia (il solo testo preso in esame, fra quelli raccolti in questo volume) lo studioso opportunamente osserva che se, anche nel poeta senese, più d'una volta « lo schema quadrimembre affiora » (il tipico schema dell'ottava canterina, considerata come « unità risultante dalla giustapposizione di quattro elementi della stessa proporzione e misura, solo l'ultimo più marcato dalla novità ribadita dalla rima ... » [p. 24]), abbastanza spesso il Cicerchia è in grado di variare, con notevole perizia, i mezzi a sua disposizione, ad es., mediante l'abile uso dell'*enjambement* (pp. 48-52). Cfr. altresì, dello stesso Limentani, l'Introduzione all'edizione del *Febus* citata nella nota precedente, pp. XXVI-XXVII.

[2] Cfr. A. Limentani, *op. cit.*, Introduzione, pp. XVIII-XIX.

[3] Cfr. E. Levi, *I cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, Torino, Loescher, 1914 (« Giorn. storico della letter. ital. », Suppl. n. 16), pp. 103-109.

[4] Cfr. V. Branca, *Nostalgie tardogotiche e gusto del fiabesco nella tradizione narrativa dei cantari*, in *Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*, Milano, Mondadori, 1963, p. 91.

[5] Il Branca osserva che l'esperienza senese, « che si inarca poderosamente dal *Febus* alla *équipe* stretta attorno a santa Caterina (Niccolò Cicerchia, Felice Tancredi, e soprattutto Neri Pagliaresi, i cui cantari restano quasi del tutto inediti) » è indubbiamente, con l'esperienza veneta e l'esperienza fiorentina, una delle « componenti decisive della tradizione narrativa canterina » (*op. cit.*, p. 90).

di cantari, per usare un'espressione del Branca [1], i nostri poeti si rivolgono a un settore determinato, e cioè a certe comunità religiose, a confraternite laiche, alle pie persone ad esse vicine e in genere, per quel che riguarda Siena, a quella parte del laicato cittadino cui si indirizzò, direttamente o indirettamente, l'azione religiosa di Caterina e dei suoi discepoli. Naturalmente, una siffatta destinazione caratterizza in qualche modo i nostri cantari (come ne caratterizza la tradizione manoscritta), i quali non erano tanto destinati alla pubblica recitazione, e comunque non nelle piazze e nei crocicchi, quanto alla lettura in privato o in piccoli gruppi. È anche i diversissimi fini che i pii autori si proponevano (rispetto ai canterini), di edificazione e di arricchimento spirituale, anziché di svago e di evasione fantastica, non potevano non caratterizzare le composizioni del Pagliaresi, di fra Felice e del Cicerchia: le quali non conoscono, ovviamente, la vaghezza estrosa di certi cantari cavallereschi, ma hanno in cambio un accento di profonda serietà e conservano l'eco dell'impegno morale e religioso dei loro autori. E in ciò, d'altronde, i testi raccolti in questo volume si differenziano pure dai consueti cantari agiografici, di solito più impersonali e risolti nella mera esteriorità delle vicende narrate, non a caso giunti fino a noi prevalentemente anonimi. Inoltre — ed è anche questo un elemento distintivo — gli autori dei nostri cantari erano indubbiamente persone d'una certa levatura culturale, e ciò ha comportato non soltanto una maggiore regolarità della versificazione, rispetto all'uso canterino, ma altresì una certa elevatezza di tono che frequentemente s'innesta, senza turbarne l'uniformità discorsiva, nel tessuto narrativo dei testi.

Le composizioni del Pagliaresi, di fra Felice e del Cicerchia si presentano così, nel vasto quadro della letteratura canterina, con una fisionomia notevolmente caratterizzata, degna di considerazione e di studio particolari, se non altro per il loro significato storico e il loro valore di testimonianza.

---

[1] Ivi, pp. 90-91.

NERI DI LANDOCCIO PAGLIARESI

CENNO BIOGRAFICO

Il poema in quattordici cantari sulla leggenda di Barlaam e Giosafat, che per la prima volta si pubblica qui, è da attribuirsi con tutta certezza (v. sotto, p. 469.ss.) a Neri di Landoccio Pagliaresi, di nobile famiglia senese [1], non soltanto membro fra i più in vista del gruppo cateriniano, ma, con Stefano di Corrado de' Maconi e Barduccio di Piero Canigiani, segretario della Santa. Le fonti riferentisi alla vita e all'opera di Caterina Benincasa e le stesse lettere di lei, di cui undici indirizzate al Pagliaresi, offrono notizie abbastanza copiose anche sul nostro poeta, del quale per altro non conosciamo l'anno di nascita

[1] La famiglia Pagliaresi, del terzo di San Martino, appartenente al Monte del Gentiluomo, era fra le più illustri della città. Copiose notizie su vari membri della famiglia recano, ad es., i mss. A 12, A 13, A 14, A 15, A 16, A 30[3] (repertori o compilazioni riferentisi alle famiglie nobili senesi) dell'Archivio di Stato di Siena, con precisi rinvii a documenti originali. Il primo Pagliaresi « riseduto » nel Concistoro (l'aver ricoperto tale ufficio costituiva titolo di nobiltà) fu un Ranieri di Leonardo nel 1253 (cfr., ad es., il citato ms. A 14, c. 601), dipoi il nome della famiglia ricorre frequente nelle magistrature e negli uffici pubblici della città. Nel 1267 Iacomo Pagliaresi (forse bisavo del nostro), con altri personaggi ghibellini (Buonatacca di Tacca Sansedoni, Guido di Ranuccio Cacciaconti, Maghinardo di Ranuccio Malavolti) è inviato dalla Repubblica a Corradino, unitamente a « grossa banda di cavalieri », per rallegrarsi con lui della sua venuta e invitarlo a soffermarsi in Toscana (cfr. G. TOMMASI, *Historie di Siena*, Venezia, presso G. B. Pulciani Sanese, 1625, parte I, libro V, p. 272 e il citato ms. A 14, loc. cit.). Nel 1277 i Pagliaresi sono inabilitati (con i Piccolomini, pure del terzo di San Martino, e, di Camollia, i Provenzani, i Salvani, i Paganucci ecc.) a conseguire la suprema magistratura della Repubblica perché dei Grandi, pur potendo continuare a godere « di tutti gli altri pregi e onori » (ms. A 16 s. v. « Pagliaresi »); nel 1311 sono confinati (ivi). Vari membri della famiglia furono uomini di legge (cfr. ms. A 15, c. 115*v*); un fra Giovanni Pagliaresi domenicano (ivi) è eletto, nel 1332, vescovo di Massa (« Galgano » secondo I. UGURGIERI, *Pompe Sanesi*, Pistoia, Fortunati, 1649, parte I, pp. 170 e 214). Una strada di Siena ricorda, ancor oggi, il nome dei Pagliaresi.

Per quel che riguarda direttamente il nostro poeta, il suo nome ricorre nei documenti d'archivio citati dal Fawtier (v. sotto, p. 458, n. 5); ricorderemo inoltre un documento riguardante non Neri personalmente ma suoi stretti congiunti: trattasi di un atto rogato dal giudice Niccolò di Giacomo, in forza del quale Messer Giovanni Pagliaresi giudice e Messer Naddo Pagliaresi, figli di Messer Neri di Messer Giacomo Pagliaresi, concedono in donazione al loro fratello carnale Landoccio (il padre del nostro) una casa e alcuni terreni (Archivio di Stato di Siena, Dipl. Bibl. Pubbl., 29 ottobre 1343, n. CXCI).

(non lontano, verisimilmente, dal 1350). Doveva, comunque, essere in età assai giovanile quando, probabilmente al termine d'una crisi spirituale [1], ricevé ad Asciano (ove si trovava in compagnia di frate Bartolomeo Dominici, l'autore, con frate Tommaso della Fonte, dei *Miracula* della Santa senese e il secondo suo confessore) la lettera nella quale Caterina rispondeva affermativamente alla richiesta di Neri di essere ammesso nella « famiglia » dei « caterinati »:

Dimandastemi che io vi ricevesse per figliuolo [scrive la Santa]; io, poniamo che indegna misera miserabile sia, già v'ò ricevuto e ricevo con affettoso amore, e sempre m'obligo e obligarò dinanzi da Dio d'intrare in ricolta per voi d'ogni vostra inequità commessa o che commetteste. Ma pregovi che adempiate el mio desiderio, cioè che vi conformiate con Cristo crocifisso, levandovi pienamente dalla conversatione del secolo, sì come detto è di sopra. In altro modo non potremmo avere la conformità di Cristo. Vestitevi di Cristo crocifisso, ché egli è quello vestimento nutiale che vi darà qui la gratia, e poi vi ponrà alla mensa della vita durabile, a mangiare co' veri gustatori ... (VII-99) [2].

La lettera, che non è datata, potrebbe essere assegnata alla quaresima del 1371 [3], come cinque lettere indirizzate a frate Bartolomeo, che predicava ad Asciano (in una di esse, d'altronde, la Santa prega il Dominici di esortare Neri « a seguitare le vestigie di Cristo crocifisso » (IX-200). Certamente prima del 1374 Neri entrò a far parte, effettivamente, della « famiglia », secondo la testimonianza di ser Cristofano di Gano Guidini (anch'egli, se non vero e proprio segretario, copista e traduttore), il quale fu introdotto presso Caterina da Nigi di Doccio

---

[1] In un luogo del *Giosafà* (XI, 2, 5) lo stesso Pagliaresi accenna, petrarchescamente, al suo « giovenile errore », cui dové seguire la crisi spirituale e la conversione.

[2] Seguo il testo stabilito da E. DUPRÉ-THESEIDER (*Epistolario di santa Caterina da Siena*, vol. I, Roma, Istituto storico italiano per il M. E., 1940). Ora e in seguito, citando le lettere cateriniane, mi riferisco col numero romano a questa edizione e col numero arabo alla vecchia edizione curata da N. TOMMASEO (Firenze, Barbera, 1860, 4 voll.), il cui testo seguo quando la lettera citata non sia compresa nell'unico volume sinora uscito dell'edizione Dupré. Quando mi avvenga di far riferimento all'edizione di G. GIGLI e F. BURLAMACCHI (I parte, Lucca, per Leonardo Venturini, 1721; II parte, Siena, Stamperia di Francesco Quinza, 1713), specie citando il Fawtier, che di essa si serve, il numero d'ordine, arabo, è seguito dalla dicitura « ediz. Gigli », ma è sempre accompagnato dall'indicazione del corrispondente numero d'ordine nella più accessibile edizione Tommaseo.

[3] Secondo il FAWTIER (*op. cit.*, vol. II, p. 277). Invece, secondo il Dupré, la lettera sarebbe da assegnare alla quaresima del 1372 o del 1373. Il Pagliaresi si sarebbe trovato ad Asciano « con qualche incarico ufficiale della Repubblica » (*op. cit.*, p. 33, n. 1).

degli Arzocchi e, appunto, dal nostro Neri. Il Fawtier ritiene anzi di poter approssimativamente collocare l'ingresso di Neri nel 1372-73, dal momento che ser Cristofano di Gano, com'egli stesso afferma nelle sue *Memorie*, prese dimora in Siena al tempo del governo del popolo ed esordì come notaio al servizio del Capitano del popolo Bindo Nicolucci speziale, essendo di poi dei Quindici, nel bimestre marzo-aprile 1374. « E in questo tempo » prosegue il Guidini, « nel principio che io cominciai a stare a Siena, Dio trasse fuore al mondo una nuova stella, piena veramente de lo Spirito Santo. Ciò fu la venerabile Caterina, beata e santa, e santissima e beatissima, la quale si chiamava Caterina di Monna Lapa da Fonte Branda, Mantellata di Camporeggi; a la quale per mezzo di Neri di Landoccio e di Nigi di Doccio, suoi spirituagli figliuoli, io fui menato e sì allora, e sì poi udii da liei di Dio *quæ non licet homini loqui*: tale che d'una femina non si credarebbe che non l'avesse udita. Dio per certo rinnovò lo Spirito Santo in liei »[1].

Né solo il Guidini il nostro Neri introdusse presso la Santa senese, ma lo stesso Stefano di Corrado de' Maconi, il quale dichiarò al processo di Venezia di essere entrato in relazione con Caterina, appunto attraverso il Pagliaresi, nel 1376, prima del viaggio avignonese[2]. E poiché il Canigiani conobbe Caterina, a quanto pare, solo nel 1378, soggiornando la Santa a Firenze[3], a buon diritto Neri è considerato il primo dei suoi segretari. Uomo di lettere, non meraviglia che Caterina lo abbia eletto a tale ufficio, che continuò a tenere fino alla morte della Santa, nei periodi di sua permanenza presso di lei.

Testimonia materialmente la sua attività di segretario di Caterina la lettera 298, forse del maggio 1378[4], che ci è pervenuta in originale e che è sicuramente di pugno del Pagliaresi. Ma non solo lettere scrisse: è certo che nell'estate del 1378, in Siena, egli, col Maconi e col Canigiani, aiutò Caterina nella stesura del *Libro della divina dottrina* (o *Dialogo della divina Provvidenza*). Anzi, secondo il Fawtier, dovrebbe essere considerato probabile che i segretari avessero, in certo modo, effettivamente collaborato con l'autrice. « Un homme de lettres tel que Neri di Landoccio » scrive lo studioso « aura, en dépit de son humilité, diffi-

---

[1] *Memorie* di SER CRISTOFANO DI GALGANO GUIDINI, a cura di C. MILANESI, « Archivio storico italiano », t. IV (1843), pp. 30-31.

[2] Cfr. FAWTIER, *op. cit.*, vol. II, p. 11.

[3] Cfr. E. G. GARDNER, *St. Catherine of Siena*, London - New York, J. M. Dent and Sons Ltd. - E. P. Dutton and Co. Inc., MCMVII, p. 231.

[4] Cfr. FAWTIER, *op. cit.*, vol. II, p. 268.

cilement resisté à la tentation de faire quelques suggestions ... »[1]. Cosa non impossibile, se si pensa che Neri fu altresì fedelissimo discepolo della Santa senese, intimamente partecipe del suo mondo spirituale, oltre che della sua azione religiosa e politica. Di ciò fanno fede le lettere indirizzate al Pagliaresi dalla Santa (quasi sempre spogliate, purtroppo, dai primi raccoglitori ed editori, fra i quali lo stesso destinatario, di tutta la parte storico-informativa attinente, dice il Fawtier, « aux choses de ce monde », giudicata di scarso interesse per il lettore), le lettere a lui indirizzate dagli altri discepoli[2] e addirittura il fatto che proprio a lui siano state inviate le due brevi ma bellissime lettere « scritte in tono di cupa ed esaltata tristezza »[3] non firmate (una sola di esse è siglata con le iniziali F. S.), ma che, con ogni probabilità, dovranno essere considerate come toccanti testimonianze d'una profonda e tormentosa crisi di coscienza che travagliò frate Simone di Cortona[4].

Funzioni, dunque, d'intermediario o, potremmo dire, d'interprete, quelle di Neri presso la Santa (si è più sopra accennato all'introduzione del Guidini e del Maconi, ma prim'ancora il Pagliaresi s'era fatto premuroso presentatore di Nigi di Doccio degli Arzocchi e del suo vecchio amico Francesco di ser Vanni Malavolti, i quali entrambi diventarono fervorosi e fedelissimi « caterinati »).

Il nome del nostro poeta non è neppure estraneo alla vita cittadina senese. Prima del suo ingresso nella « famiglia », e cioè nel maggio-giugno 1371, egli è membro del Consiglio generale per il terzo di San Martino, ed è nuovamente eletto allo stesso ufficio il 1 gennaio 1375 (anche altri « caterinati », d'altronde, ricoprirono cariche pubbliche: Andrea di Vanni fu addirittura Capitano del popolo)[5].

Ma Neri dové cominciare assai presto ad accompagnare la Santa nei suoi viaggi e a viaggiare per lei. Forse seguì Caterina a Lecceto, tra i solitari, quando la Santa, fra il 1374-75, conobbe di persona il « Bacelliere della Selva del Lago » (come lo chiama l'anonimo autore

---

[1] Ivi, p. 349.

[2] *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli*, a cura di F. GROTTANELLI, Bologna, Romagnoli, 1868 (« Collezione di opere inedite e rare pubblicate per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia »).

[3] N. SAPEGNO, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1934, p. 258. Le due lettere possono leggersi nella citata edizione Grottanelli, pp. 266-267.

[4] Cfr. GARDNER, *op. cit*, p. 220 e I. TAURISANO, *S. Caterina da Siena patrona d'Italia*, Roma, S.A.S., s. a. (ma 1948), p. 266.

[5] Cfr. FAWTIER, *op. cit.*, vol. II, p. 114, n. 3, con rinvio a *Concistoro* 60, c. 55 e *Concistoro* 75, c. 2 dell'Archivio di Stato di Siena.

dei *Miracoli*), e cioè William Flete; nel 1376 lo troviamo a Lucca [1], mentre Caterina si adopera indefessamente al fine di evitare l'ingresso della Repubblica lucchese nella lega contro il papa. Ma è imminente il viaggio ad Avignone, ove Caterina giungerà, con molti dei suoi discepoli, il 18 giugno 1376. Con lei è anche il fido Neri, il quale anzi, secondo alcuni studiosi, avrebbe preceduto la Santa presso il papa, latore d'un'ambasciata [2]. Ma anche se, come altri vuole, la notizia non avesse fondamento storico [3], è certo che del Pagliaresi Caterina si servì anche in questa occasione come di persona fidatissima e sicura. Nella lettera LXXIIII-218 difatti (anteriore all'ottobre 1376 e probabilmente scritta da Avignone), indirizzata a Gregorio XI, la Santa raccomanda caldamente il latore della lettera, appunto Neri, e invita l'altissimo destinatario a fidarsi in tutto di lui e a servirsene come tramite per eventuali comunicazioni riservate [4]. Nell'autunno Caterina e i suoi seguaci partono da Avignone, e il 3 ottobre giungono a Varazze; poco dopo, a Genova, sono ospitati da madonna Orietta Scotti. Appunto a Genova il Pagliaresi (e con lui il Maconi ed altri), colto dalla peste, cade gravemente ammalato, ma guarisce e la sua guarigione è attribuita all'intercessione della Santa.

Alla fine di novembre e nella prima metà del dicembre dello stesso anno, con Caterina, Neri è a Pisa: colà, presso il convento domenicano di S. Caterina, il Maconi gl'indirizza due lettere [5]. Verso la fine del 1376 o ai primi del 1377 Caterina (e probabilmente, con gli altri seguaci, anche Neri) è a Siena. Ma il nostro è certamente presso di lei nei mesi che seguono, e la accompagna nelle sue peregrinazioni nel territorio senese, specialmente in Val d'Orcia. Nell'agosto dello stesso anno è infatti alla Rocca dei Salimbeni; ivi riceve le due lettere di F. S. di cui s'è fatta menzione. L'anno dopo è con Caterina a Firenze, ove il Maconi gl'indirizza una lettera [6]. E quando, nel luglio, ottenuta la pace tra Firenze e Roma, la Santa ritorna nella sua città, egli, presumibilmente, la segue; come la segue dipoi a Roma, ove Urbano VI chiama Caterina il 25 novembre 1378.

[1] Cfr. GARDNER, *op. cit.*, pp. 146-147.

[2] Ivi, pp. 167-71.

[3] Il Fawtier nega la circostanza e colloca la lettera 228 (278 ediz. Gigli), diretta al Pagliaresi, nell'aprile o nel giugno 1378, dopo l'elezione di Urbano VI, anziché nel 1376, « pendant la prétendue ambassade de Neri à Avignon » (vol. II, pp. 277-279).

[4] Cfr. FAWTIER, *op. cit.*, vol. II, p. 142.

[5] Lettere V e VI della citata edizione Grottanelli (pp. 262-66).

[6] La lettera IX (ivi, pp. 268-71).

Da lei inviato, Neri è, anteriormente al 22 giugno 1379, a Perugia, probabilmente latore della lettera 339 indirizzata dalla Santa ai Priori di quel comune [1]; forse i primi d'agosto dello stesso anno parte per Napoli [2] (con lui è l'abate Lisolo), incaricato dalla Santa d'una missione diplomatica presso Giovanna II. Egli e il compagno avrebbero dovuto farsi sostenitori della causa antiscismatica presso la regina e rafforzare l'affievolita fedeltà di lei a Urbano VI; e avrebbero dovuto procurare « con una vita pia e abbondanti preghiere, di svalorizzare ' tante offese quante veggono fare a Dio ' » [3]. Il Pagliaresi è ancora a Napoli quando, il 29 aprile 1380, Caterina muore. « La nostra reverendissima e carissima Mamma » gli scrive Nigi di Doccio, « se n'andò in paradiso ... Lodato ne sia il Salvatore nostro Gesù Cristo crocifisso benedetto ... De la mamma si vole fare alegrezza e festa, quanto ch'è per lei; ma di quelli suoi e di quelli che sono rimasi in questa misera vita, ene da piangere e d'avere compassione grandissima ... » [4].

Di seguito, Neri è a Siena, ove, « al Ponte a San Moreggi » (presso il quale erano le case della famiglia Pagliaresi), un Gionta di Grazia, da Napoli, gli scrive in data 30 gennaio 1381 [5]. A febbraio è a Firenze presso il sarto Francesco di Pipino in Piazza del Grano [6] e nel maggio è nel romitorio d'Agromaggio, fondato da uno dei discepoli fiorentini di S. Caterina, Leonardo di Niccolò Frescobaldi [7]. Non sappiamo quando sia ritornato a Siena; forse non molto dopo, visto che mancano, per un decennio, lettere a lui indirizzate dai soliti amici senesi. La corrispondenza riprende nel 1391 con una lettera inviata dal Maconi (il quale, certosino per volontà della Santa, si trova probabilmente nella Certosa di Milano), a lui, ospite dell'« Eremitorio fuore della Porta Nuova di Siena » [8]. Ivi egli dové, assorto nella preghiera e nel suo lavoro di raccoglitore, editore e trascrittore di un gruppo cospicuo di lettere cateri-

---

[1] Cfr. Fawtier, *op. cit.*, vol. II, p. 251 (la lettera è citata come n. 205 ediz. Gigli).

[2] Ove Bartolomeo Dominici gl'indirizza la lettera XVI (edizione Grottanelli, pp. 288-89).

[3] Cfr. A. Levasti, *S. Caterina da Siena*, Torino, UTET, 1947, p. 474.

[4] Lettera XVII dell'edizione Grottanelli (pp. 290-91).

[5] Lettera XVIII (ivi, pp. 292-93); cfr. altresì la nota 69, p. 366.

[6] Ove riceve varie lettere (la XXI del Maconi, la XXII del Priore della Certosa dell'Isola di Gorgona, la XXIII, la XXIV e la XXV ancora del Maconi; cfr. ediz. Grottanelli, pp. 298-307).

[7] Cfr. Gardner, *op. cit.*, p. 393.

[8] Sempre che la data assegnata dal Grottanelli a questa lettera, che è la XXXIV della raccolta, sia esatta (cfr. la nota 98 a p. 373).

niane [1] e di volgarizzatore della *Leggenda maggiore*, trascorrere l'ultimo periodo della sua vita. Presso il romitorio fuori Porta Nuova continua ad inviargli lettere l'amico Maconi, e così pure Tommaso Caffarini (l'autore della *Leggenda minore* di S. Caterina), Francesco Malavolti, ora monaco olivetano, Raimondo da Capua. L'ultima delle *Lettere dei discepoli* indirizzate al Pagliaresi è la XLIV [2], del 1398, dovuta al Caffarini; l'ultima dell'epistolario [3], la XLVI [4], è del 1406, è quella assai bella nella quale un Luca di Benvenuto dell'Abbadia a Monistero informa un ser Iacomo (che dovrà forse identificarsi col destinatario della lettera XXVI [5]) della santa morte del Pagliaresi, che è detto « el nostro padre et il nostro conforto et il nostro aiuto et il nostro conseglio et il nostro mantenitore et il nostro refliggerio ... ». « Oimè, oimè, » continua Luca di Benvenuto, « Neri di Landoccio, oimè, infermò a dì 8 di marzo, i' lunedì notte presso a dì ... Passò di questa vita confesso e con tutte le sante sacramenta de la Santa Chiesa a dì 12 di marzo; sepolto a' frati di Monte Oliveto fuore de la Porta Tufi, e morì la mattina a l'aurora in su⟨l⟩ rischiarare del dì ... ».

La morte avvenne allo Spedale della Scala, come c'informa il Caffarini nel *Supplementum*, dal quale, seguendo l'esempio del Grottanelli, mi pare non inutile estrarre, a complemento di quanto si è detto, il bel profilo che segue:

... Fuit alius etiam quasi a principio carus in Domino Virginis discipulus et scriptor, qui appellatus est Raynerius sive Nerius Landocci de Pagliarensibus de Senis. Hic bone et sancte vite semper existens et ex complexione debilis a religionis statu se continens, semper tamen cum bonis viris conversatus, etiam cum hoc solitudine heremitica delectatus est, salvo tempore quo processit cum Virgine non solum in Senis sed etiam Florentie, Pisis et usque ad Avinionem apud Gregorium XI, et ita comuniter in Tuscias redeundo. Hic unus de scriptoribus Virginis fuit et per Virginem utriusque orationis gratias quamplures recepit, multaque circa salutem animarum Virgine vivente

---

[1] Su quest'attività importantissima del Pagliaresi vedansi, *passim*, il II vol. dell'opera del Fawtier (e segnatamente a p. 97 ss.) e l'articolo del Dupré-Theseider più avanti citato.

[2] *Op. cit.*, pp. 340-41.

[3] Del quale il nucleo principale è costituito dalle lettere indirizzate al Pagliaresi, probabilmente passate in custodia, dopo la sua morte, della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale. Cfr. GROTTANELLI, *op. cit.*, p. XXVI.

[4] Ivi, pp. 343-45.

[5] Ivi, p. 307 e nota 84 a pp. 369-70.

operatus fuit. De ipsaque admiranda quamplura percepit... Hic signanter solicitare habuit supradictum Magistrum Raymundum[1] ut componere deberet Virginis legendam, cum iam Virgo migrasset ad sponsum suum. Quam cum composuisset et ad manus ipsius pervenisset, ipsam transcripsit nec non ad mei instantiam pro magna parte vulgarizavit[2]. Nam morte proventus eamdem complere non valuit. Hic ad laudem Virginis a se ipso multa ritimica fecit et laudes, quas etiam aliis gratanter comunicavit. Et post Virginis transitum in quodam heremitorio prope civitate Senarum semper heremiticam vitam ducens. Tandem, cum gravem incurrisset infirmitatem, ad extrema deductus et apud hospitale de Scala deportatus, cunctis receptis ecclesiis sacramentis indulgentiaque plenaria per Virginem impetrata, feliciter in Domino obdormivit. Cum autem ad fratres de Monte Oliveto esset affectus, eisdem dimisit omnes libellos suos tam pertinentes ad Virginem quam ad alios sanctos, ac etiam unam reliquiam... ecc.[3].

L'apprezzamento delle capacità poetiche di Neri è molto antico. L'amico suo carissimo Francesco de' Malavolti, al processo per la canonizzazione della vergine senese apertosi a Venezia nel 1412, parlò di lui (il *dulcis Nerius Landoccii*) come di un eccellente compositore di bei poemi, dai quali egli stesso trasse grandissimo piacere[4]. Parole che fanno pensare a una produzione assai folta (forse anche di genere profano, precedente alla crisi spirituale che fece di lui un fedelissimo «caterinato») e a una certa notorietà cittadina. Ma del poeta senese, salvo il nostro poema, non molto è rimasto, e meno ancora è noto, non dirò al pubblico colto, ma addirittura agli specialisti. Per quanto si riferisce alla produzione profana (se mai ci fu), è lecito pensare che egli stesso abbia volontariamente distrutto quanto non gli sembrasse in armonia con l'austero e ascetico ideale di vita che prese a seguire dopo il suo ingresso fra i discepoli di Caterina. Di sacro, poi, non si conoscono, pubblicati, che due testi, editi nella stampa Toresano delle *Lettere* della Santa senese[5]. Trattasi del lungo capitolo *Spento è el lume*

---

[1] Il beato Raimondo da Capua, autore, appunto, della *Leggenda maggiore*.

[2] Cfr. GROTTANELLI, *op. cit.*, p. XIII. La parte restante della *Leggenda maggiore* fu volgarizzata, com'è noto, da un anonimo piacentino.

[3] Ho collazionato il passo, trascritto dal Grottanelli (*op. cit.*, pp. 382-83), col ms. del *Supplementum* (Biblioteca Comunale di Siena, T. I. 2, cc. 174*v* - 175*r*) apportando qua e là qualche correzione.

[4] Cfr. GARDNER, *op. cit.*, p. 85 (con ampia citazione della *Contestatio Francisci de Malavoltis*, presso la copia ms. del *Processus* esistente alla Casanatense, cc. 430-33).

[5] *Epistole et Orationi della seraphica vergine Sancta Catharina da Siena ..., con alcuni capitoli in sua laude* ecc., in Venetia, MDXLVIII, cc. 295-96.

che per certo accese e della lauda *Al cielo è ritornata.* Ed essi giustificano invero sia il giudizio che diede del Pagliaresi il Gardner (« highly-strung and sensitive poet »[1]), riecheggiato poi letteralmente dal Misciattelli (« anima malinconica di poeta straordinariamente sensitivo »[2]), sia quello del Sapegno (« nobile e irrequieto poeta »[3]). Specie nella prima parte del capitolo, ma anche altrove, è possibile avvertire la presenza d'un lirismo accorato e raccolto, che si traduce in accenti ricchi di risonanze interiori, pur nell'assenza d'un pieno dominio della forma da parte del poeta e nell'approssimatività del suo linguaggio. Si vedano le terzine, intessute di echi e di energici moduli linguistici di impronta dantesca[4], nelle quali il Pagliaresi si rivolge appassionatamente a Caterina:

O sposa eletta a lo beato scanno,
o nome c'a nomar il cor mi scoppi,
o mio ristoro d'ogni grave danno,

dimmi che farò io, poiché sì doppi
e diversi dolori el tuo partire
nel tribulato cor tanto rintroppi!

O quando, subito dopo, accenna alle sue crisi spirituali, alle sue angosce, ai suoi dubbi tormentosi[5]:

Dimmi chi mi torrà dal mal finire,
dimmi chi guardarà me da gli inganni,
dimmi, chi guiderà me per salire?

Chi mi consolerà più ne gli affanni?
chi mi dirà omai: tu non vai bene?
chi mi lusingherà che non mi danni?

---

[1] *Op. cit.*, p. 85.

[2] P. MISCIATTELLI, *Mistici senesi*, Siena, Giuntini-Bentivoglio, 1914, p. 141.

[3] N. SAPEGNO, *op. cit.*, p. 528.

[4] Echi danteschi non mancano neppure nel *Giosafà* (cfr., ad es., XII, 1, 6: « dove l'uom s'etterna »). Dante doveva essere lettura abituale per il Pagliaresi; se ne ha esplicito indizio nella lettera XVIII dell'edizione Grottanelli (Gionta di Grazia a Neri: « ... se mi potete mandare quello pezo del Dante che vi lassai, sì me lo mandate, priegovi assai ... » [p. 292]). Cfr. GARDNER, *op. cit.*, pp. 366-67.

[5] Neri di Landoccio Pagliaresi « who to the end » scrive il Gardner « was tormented by terrible fits of despondency and depression, with a haunting fear lest he should not have grace to persevere » (*op. cit.*, p. 85).

Ma a questi due testi (oltre, beninteso, il poema su Barlaam e Giosafat) se ne dovrà probabilmente aggiungere almeno un altro, restando aperta la possibilità anche di altre attribuzioni. Il ms. Magliabechiano XXXVIII-130, contenente rime spirituali e 22 lettere di S. Caterina da Siena, è in buona parte (e cioè fino alla c. 55*r*), come si vedrà più avanti, sicuramente di mano del Pagliaresi. Il ms. non soltanto offre, della già citata lauda *Al cielo è ritornata*, un testo più ampio rispetto alla stampa del 1548 (due stanze in più [1]), ma contiene, da cc. 1 a cc. 19*r*, una *Istoria di sancta Eufrosina vergine* la quale, per chiari segni, deve essere attribuita al Pagliaresi. E non solo a motivo dell'identità del mezzo linguistico e dell'analogia del procedimento narrativo, ma anche sul fondamento di indizi di ordine esterno, quali l'estensione dei cantari (50 ottave), la denominazione di essi (*partes* : I, II ecc.), il fatto che la storia di S. Eufrosina era ben nota e assai cara ai discepoli di S. Caterina (*Eufrosina* era stata chiamata la stessa vergine senese, da bambina, « quasi per uno dimostramento di quello che dovea seguitare », come si legge nella *Leggenda minore* [2]). Purtroppo, di questo poemetto non restano, nel ms., che il I e il II cantare, interi, 28 ottave del III e le 14 ottave finali del V [3].

C'è poi la possibilità che qualcuna delle laude che seguono il capitolo di Nastagio da Montalcino (che a sua volta segue, nel manoscritto, l'*Istoria di sancta Eufrosina*) sia da attribuirsi al Pagliaresi. Ma è questione che potrà, semmai, essere affrontata in altra sede.

Certo è, d'altronde, che anche soltanto quello che è giunto sino a noi e che può oggi essere sicuramente attribuito al Pagliaresi, oltre i due componimenti pubblicati nel 1548, basta ad integrare la sua personalità di poeta e a meglio giustificare la notorietà di cui, come tale e non solo come discepolo della Santa senese, egli ha sino ad ora goduto [4].

---

[1] Cfr. Fawtier, *op. cit.*, vol. II, p. 39.

[2] Ediz. Grottanelli, cap. II, p. 10 e nota 6, p. 171.

[3] C'è un'ampia lacuna fra cc. 17*v* e 18*r*, non notata dal Fawtier il quale per primo, salvo errore, segnalò questa *Istoria di sancta Eufrosina* (*op. cit.*, vol. II, p. 36).

[4] Sul Pagliaresi non ho potuto vedere l'opera di Vida D. Scudder, *The disciple of a Saint, being the imaginary biography of Raniero di Landoccio dei Pagliaresi*, London-New York, 1907. Il prof. Carlo Dionisotti (il quale, molto cortesemente, l'ha per me esaminata al British Museum) mi assicura che l'opera « se può avere qualche interesse per la fortuna degli studi cateriniani e per la storia della rinascita cattolica nei paesi anglosassoni ai primi del secolo », non ha alcun peso ai fini della mia ricerca. Si tratta infatti (come, d'altronde, il titolo stesso promette) di un romanzo storico. Un interesse limitato presenta

IL POEMA DEL PAGLIARESI E LE SUE FONTI

La fonte remota, anzi remotissima, di tutte le numerosissime versioni della leggenda di Barlaam e Joasaph, e quindi anche di quella rappresentata dal poema del Pagliaresi, è, com'è noto, la storia stessa del Buddha [1] quale sorse e si sviluppò nell'Iran orientale e nord-orientale presumibilmente nei secoli II e III dell'era volgare. Gli stessi due nomi, Joasaph (poi assimilato al biblico Josaphat) e Barlaam risalgono a due appellativi del Buddha [2].

Non è certo questa la sede più adatta per illustrare o anche semplicemente riassumere le complesse e controverse questioni concernenti il trapianto della leggenda pahlavica nel più vicino Oriente cristiano e islamico, e i mutui rapporti delle varie relazioni che ne derivarono (siriaca, georgiana, greca, araba, ecc.). Dirò solo — rinviando per il resto il lettore a una recente e utile opera di Hiram Peri (Pflaum) [3], che tratta ampiamente la questione e offre copiosa messe di riferimenti — che, con una sola eccezione [4], tutte le versioni europee (e buon numero delle orientali) dipendono dal celebre romanzo greco che raccolse, a un determinato momento, la leggenda e che, considerato in un primo tempo [5] opera di san Giovanni Damasceno e quindi di un altrimenti ignoto monaco Giovanni del monastero di San Saba presso Gerusalemme, è stato in seguito con buoni argomenti attribuito a sant'Eutimio monaco del monte Athos, vissuto fra il 955 circa e il 1028 [6]. Ma chiunque sia l'autore di quella che fu denominata Ἱστορία ψυχωφελής è un fatto che essa, tradotta in latino (per la prima volta nel 1048, forse ad opera d'un chierico del seguito di Argiro, catapano e duca di

---

pure l'articolo *Un sognatore*, del padre B. LENZETTI O. P. (nel periodico « Santa Caterina da Siena », marzo 1934, pp. 33-35), pure dedicato al Pagliaresi.

[1] Cfr. H. HARRIS, *The sources of B. and J.* in « Bulletin of John Ryland's Library », IX (1925), pp. 119-129.

[2] Cfr. l'opera citata nella nota seguente, p. 18, n. 21.

[3] H. PERI (PFLAUM), *Der Religionsdisput der Barlaam-Legende, ein Motiv abendlaendischer Dichtung*, Universidad de Salamanca, 1959.

[4] La versione ebreo-tedesca. Cfr. PERI, *op. cit.*, p. 13.

[5] E ancor oggi da F. DÖLGER (*Der griechische Barlaam-Roman, ein Werk des heiligen Johannes von Damaskus*, « Studia Patristica et Byzantina », Heft I, Ettal, 1953). La tesi del Dölger è senz'altro accettata da G. DE LUCA (*Prosatori minori del Trecento*, tomo I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, p. 381).

[6] Cfr. P. PEETERS, *La première traduction latine de Barlaam e Joasaph et son original grec*, in « Analecta Bollandiana », XLIX (1931) pp. 276-312. Un esauriente esame della questione offre il Peri nel primo capitolo del suo lavoro (pp. 11-31).

Bari, rimasto per cinque anni alla corte di Costantino Monomaco [1], e quindi nel XII secolo: la cosiddetta « vulgata »), conobbe una larghissima diffusione nelle letterature occidentali, come dimostrano le numerose versioni europee studiate dal Peri, il quale per altro limita la sua ricerca alle opere in versi. Esula, naturalmente, dal mio compito una indagine sulla diffusione della leggenda di Barlaam e Giosafat in Italia e sui mutui rapporti delle varie versioni italiane in prosa e in versi [2]. Del nostro poema è possibile per altro indicare con sicurezza la fonte diretta, e cioè *La santissima vita di santo Iosafat, figliuolo del re Avenero re dell'India, da ch'ei nacque per infino ch'el morì*, contenuta nel Vaticano Rossiano 229, del XIV secolo, e pubblicata da T. Bini nel secolo scorso [3].

Scrive il Bini nella prefazione, rivolgendosi a Francesco de' Rossi proprietario del manoscritto:

« ... Mentre la lezione del vostro Codice è assai più breve dell'altra [4] vincela poi della mano, secondo mio parere, per più naturalezza di lingua e ordine di episodi e di narrazione. E sebbene la *Vita* del vostro Codice si differenzi assai dalla *Storia* ec. ediz. di Roma, crederei non pertanto che fosse anch'essa scrittura di mano sanese, come il testo Bargiacchi che stette innanzi a mons. Bottari, leggendosi pure nel vostro *cavalcarà, gioven, rasgionare, fradiscia, vergene, sirai, cuprisse, asenello* e simili, che io corressi secondo ortografia ... » (pp. XXIV-XXV).

Pur dissentendo, ovviamente, dal Bini sull'opportunità di correggere « secondo ortografia », dobbiamo constatare che, in verità, il testo merita le lodi fattegli dal suo editore, breve, e anzi un po' scarno, ma limpido e ordinato com'è. Qualità che lo rendevano particolarmente

---

[1] Cfr. P. PEETERS, *op. cit.*, p. 276 e H. PERI (PFLAUM), *La plus ancienne traduction latine du roman grec de Barlaam et Josaphat et son auteur*, in « Studi mediolatini e volgari », VI-VII (1959), pp. 169-189.

[2] Vedasi in proposito la bibliografia del PERI (*op. cit.*, pp. 252-254), cui sarà da aggiungere il *Catalogo dei mss. italiani che sotto la denominazione di codici Canoniciani Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, a cura di A. MORTARA, Oxonii, MDCCCLXIV, nel quale si trovano registrati, oltre il nostro codice, altri cinque mss. contenenti redazioni prosastiche della leggenda di Barlaam e Giosafat (i nn. 126, 202, 211, 273 in veneto e il n. 217 in toscano).

[3] *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite*, Lucca, Tipografia di Giuseppe Giusti, 1852, pp. 124-152. Il Bini integrò il testo del ms., lacunoso nella parte finale, col sussidio d'una stampa popolare.

[4] E cioè la *Storia de' SS. Barlaam e Giosafatte* ecc. a cura di G. BOTTARI, Roma, Salvioni, 1734.

idoneo ad essere parafrasato in ottava rima, più certo di altre scritture sullo stesso argomento, troppo ampie e magari farraginose. Di una sorta di parafrasi in versi in verità si tratta, tanto che, a volte, il testo prosastico può persino servire a correggere il testo poetico, nella parte di esso pervenutaci in stato più precario.

A titolo esemplificativo, trascrivo di seguito la parte iniziale del capitolo I[1] corrispondente alle ottave IV-XIII (l'invocazione che, ovviamente, manca nella prosa, occupa le prime tre ottave):

Nell'India era un re, il quale aveva nome re Avenero, el quale era uno uomo molto crudelissimo contra ai cristiani. E avea fatto uno statuto per tutto quanto el suo reame, che quanti cristiani si potesseno trovare, che tutti fussono presi. E avea tanto in odio ei cristiani, che egli mandava a ogni città persiguitandogli e uccidendogli. E dice che questo re Avenero non avea ⟨niu⟩no figliuolo, ma avea gran voglia d'a⟨ver⟩ne. E spesse volte avea raunati ei pret⟨i dei⟩ suoi idoli, e avea fatte grandissime offerte e limosine a ciò che pregasseno quegli suoi idoli che gli concedesseno dei figliuoli; e nondimeno non valeva lor nulla di pregare che ⟨'l⟩ re potesse aver figliuoli.

Or venne da poi doppo gran tempo che, come piacque a Dio, che la raina ingrossò in un fanciullo mascolo. E ⟨'l⟩ re vedendo questo ne fece grandissima alegrezza, e fece fare grandissima solennità e festa ai suoi idoli. E fece donare ai preti digl'idoli CCXXX castroni e fece fare gran festa al populo. E poi mandò incontenente per tutti li suoi savi della corte, che in capo di III mesi si dovessono tutti raunare dinanzi da lui; e di subito così feciono.

Quando el re vidde ⟨ra⟩unati tutti costoro ed egli ne tolle a pun⟨to⟩ V di loro, ei più savi, e tutti gli altri ⟨rim⟩andò a casa loro. L'uno di questi V ve⟨dend⟩osi rimanere adimandò el re e disse: — Perché ci aveti voi fatti rimanere qui? — E 'l re rispuose loro e disse: — Io voglio che voi stiate qui con meco per infino che la raina partorirà, a ciò che voi mi sappiate dire in qual pianeto e sotto quale stella questo mio figliuolo nascerà e di che natura ei sarà. — Quelli savi risposono che 'l farebbeno, e volentieri. E stando un poco e la raina partorì Iosafat, e 'l re ne fece grandissim'alegrezza per tutto 'l suo reame, e fece grandissimi doni ai preti dei suoi idoli a ciò che ei pregassono i Dii suoi che dessono al fanciullo lunga vita e ch'ei fusse grazioso e ch'ei potesse mantenere in pace la città e tutto el suo reame.

E da poi a III mesi el re mandò per questi V savi dicendo loro: — Ditimi di qual natura e di qual condizione e sotto quale pianeto è nato questo mio figliuolo . . .

---

[1] A motivo della scarsa attendibilità dell'edizione Bini, trascrivo direttamente dal ms., c. 1*r* e *v*. Per essere stato il margine esterno della pergamena strappato via, qualche parola dev'essere qua e là integrata.

Come si vede, c'è una corrispondenza puntuale, salvo qualche minima divergenza (ad esempio, i tre mesi della redazione in prosa diventano, nel poema del Pagliaresi, « tre dì », dopo i quali il re interpella i cinque savi, ecc. ecc.), che, nel corso dei quattordici cantari del poema e dei ventuno capitoli del testo prosastico, non è mai smentita.

Ho parlato di parafrasi, ma non ho però inteso, usando questo termine, sminuire i meriti del Pagliaresi o, peggio, considerarlo responsabile di una sorta di plagio. Intanto è da tener presente il fatto che, in generale, il ricorso diretto a una fonte ben determinata è addirittura di prammatica nella letteratura canterina [1]. Il canterino si riferisce spesso al « libro » cui ha attinto e gli attribuisce la responsabilità di quello che narra: « come il libro stima », è una formula ben frequente nei cantari. Per quanto, poi, si riferisce ai cantari religiosi in particolare, e soprattutto a quelli che sono opera non già d'un cantampanca, ma di persona, qual era il Pagliaresi, dedita a santa vita e a quelle forme d'apostolato che erano proprie del gruppo dei « caterinati », è ben ovvio che il fine dell'edificazione inerente alla divulgazione d'una pia leggenda ha carattere assolutamente primario rispetto a ogni preoccupazione di originalità artistica.

Non si tratta, comunque, di parafrasi piatta e pedissequa e priva di impronta personale. Al contrario, la secchezza un po' monotona del testo edito dal Bini fa luogo, nel poema del Pagliaresi, a una narrazione sciolta e relativamente mossa, quasi sempre esente dalle cascaggini e dalle prolissità proprie di tanta produzione canterina. E anche l'ispirazione religiosa è più scoperta e operante che nella fonte: si vedano le invocazioni che precedono i singoli cantari e certi accenni, particolarmente intensi, alla patria celeste, alla provvisorietà della vita terrena, alla necessità di domare la carne e di vivere una vita più coerentemente e rigorosamente cristiana, che rivelano nell'autore il fervoroso seguace della Benincasa, sospinto da istanze ascetiche e animato di quel fervore mistico che sono alla radice di tutta la letteratura devota della Siena del secolo XIV, dagli *Assempri* di Filippo degli Agazzari alle *Laude* del Bianco da Siena alle *Lettere* e al *Libro della divina dottrina* di S. Caterina, per non citare che i testi più noti.

Per quanto riguarda la fonte indiretta del poema del Pagliaresi, e cioè quella cui attinse l'autore del testo edito dal Bini, essa deve essere,

---

[1] Si veda, ad es., il caso del *Febus* e quanto osserva in proposito il Limentani (*op. cit.*, p. XVIII ss.).

come suggerisce opportunamente il Peri (p. 88), o il rifacimento abbreviato di Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale*, XV, 1-64) o, più probabilmente, il capitolo CLXXV della *Legenda aurea*. Fra il testo di Iacopo da Varagine e la fonte del Pagliaresi c'è infatti una corrispondenza sostanziale, salvo l'ordine e la successione logica degli eventi, incomparabilmente più curati e rigorosi nel testo edito dal Bini [1].

I MANOSCRITTI

Già nel 1938 U. Cianciolo, nel suo utile *Contributo allo studio dei Cantari di argomento sacro* [2], aveva segnalato una « redazione verseggiata » in 14 cantari della leggenda di Barlaam e Giosafat contenuta nel ms. It. 6314 (antica segnatura: Cl. 9, n. 181) della Biblioteca Nazionale di San Marco e « un'altra » nel ms. Canoniciano 53 della Bodleiana di Oxford. Il Cianciolo, senza approfondire le varie questioni, indicava come probabili fonti sia la *Legenda aurea* sia il testo prosastico pubblicato dal Bini e segnalava altresì, sulla scorta del Mortara [3], l'acrostico che cela, nel codice di Oxford, il nome di Neri di Landoccio Pagliaresi, segretario di S. Caterina da Siena, e la scritta *Antonio / Cieco / da Siena / Poema / 1350*, che figura sul dorso del codice veneziano [4]. Sui due mss. più recentemente il Peri ha richiamato l'attenzione degli studiosi [5], affermando la quasi totale identità dei testi in essi contenuti salvo le differenze grafiche (il che, come vedremo, risponde solo in

---

[1] Una fonte più ampia e forse più vicina alle traduzioni dirette del romanzo greco dové essere invece quella del *Barlaam e Iosafat*, anch'esso senese, contenuto nel Chigiano 2509 (L. V. 175), almeno a giudicare dal non molto pubblicato dal De Luca (*op. cit.*, pp. 383-395).

[2] « Archivum Romanicum », XXII (1938), pp. 189-90.

[3] Il quale descrive il codice a col. 71 del già citato *Catalogo dei mss. Canoniciani*.

[4] Il Cianciolo, non avendo avuto la possibilità di esaminare il ms. oxoniense, non è in grado di affermare l'identità del testo in esso contenuto col poema offerto dal ms. veneziano. Del ms. oxoniense riporta la prima ottava (assente nel marciano), trascrivendola dal catalogo del Mortara. Stranamente, riporta l'ottavo verso come segue: « Sì ch'io sempre *et* (sic) tuo nome sancto honori » (il *sic* è del Cianciolo). Mentre il Mortara, fedele al ms., scrive: « Sì ch'io sempre *el* tuo nome sancto honori ».

[5] Nell'importante *Die Religionsdisput der Barlaam-Legende* ecc., più addietro citata. Le propaggini italiane della leggenda (limitatamente alle opere in versi) sono studiate da p. 85 a p. 98; le pp. 85-90 riguardano il Pagliaresi. Fra i testi che seguono alla trattazione figura un saggio del nostro poema, e precisamente le ottave 15-30 del cantare IX (pp. 165-169).

parte a verità) e facendosi sostenitore dell'attribuzione del poema a Neri di Landoccio Pagliaresi, di cui dà, seguendo il Mortara, alcune notizie biografiche non sempre esatte (ad esempio, colloca la morte del Pagliaresi nel 1393, mentre sappiamo che morì nel 1406).

Ma il codice di Oxford (la circostanza è taciuta sia dal Cianciolo che dal Peri) era da tempo noto agli studiosi di santa Caterina da Siena. Già nel 1868 il Grottanelli, lamentando la perdita delle poesie di Neri, salvo il capitolo e la lauda di cui sopra abbiamo fatto discorso, soggiungeva: « Per buona ventura sapemmo ancora come nella Bodleiana di Oxford esiste del Pagliaresi una leggenda di san Giosaffà in ottava rima ... »[1]. E anche T. A. Drane cita il nostro poema come opera del Pagliaresi[2]. Ma solo nel 1930 il manoscritto fu direttamente esaminato e studiato, dal punto di vista della grafia, da uno specialista di studi cateriniani, R. Fawtier, nella seconda parte della sua opera fondamentale[3]. Egli notò che la grafia del nostro manoscritto era « très nettement semblable » a quella della già citata lettera 298 di santa Caterina, una delle pochissime pervenuteci in originale e che trovasi a c. 131 del ms. T. III. 3 della Biblioteca Comunale di Siena. E poiché la lettera presenta un poscritto, che indica con ogni verisimiglianza Neri come scrittore di essa[4], e il manoscritto l'acrostico di cui abbiamo fatto cenno[5], ne deduce che, più che probabilmente, sia il codice che la lettera sono dovuti alla mano di Neri. « Les deux documents », soggiunge il Fawtier, « s'éclairent. La lettre de Sainte Catherine a été écrite par Neri di Landoccio et c'est lui même qui, dans le manuscrit d'Oxford, a copié sa légende de Barlaam et Joasaph » (vol. II, p. 18).

---

[1] *Op. cit.*, p. 374.

[2] *The history of S. C. of S.*, London, Burns-Oates & Washbourne Ltd., 1887; fourth edit., 1915, vol. II, p. 329.

[3] *Op. cit.*, vol. II, p. 18.

[4] « Io Neri del quattrino che ti sai, ti prego che mi raccomandi a don <Ie>ronimo de frati della rosa / ma non pugnare quanto a frate symone ». Cfr. DUPRÉ-THESEIDER, *Un codice inedito dell'epistolario di S. Caterina da Siena*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano », 48 (1932), pp. 17-36 (l'annotazione di Neri è trascritta a p. 23) e FAWTIER, *op. cit.*, vol. II, pp. 17-18.

[5] Dopo l'*explicit* (« Finisce la leggenda di sancto Giosafa ») si legge la seguente nota, verisimilmente di altra mano: « questa legienda compose Neri di landoccio palgliaresi da Siena in rima e per segniale di cio uedete e capoversi delle stanze e cominciate in dietro alle carte 83 dove dicie Nel fine singnior mio di questa storia: congiungete tutte le letere de capoversi in fino a questa faccia e trouerete el sopradetto nome ». Infatti le iniziali di ciascuna ottava a cominciare dalla prima del XIV cantare formano la seguente frase: NERI DI LANDOCCIO PALGLIARESI COMPOSE QUESTA LEGGENDA IN RIMA.

Ma la lettera 298 e il ms. oxoniense non sono i soli autografi del Pagliaresi a noi pervenuti. Lo stesso Fawtier, si è visto, identifica come parzialmente dovuto alla mano di Neri il già citato codice Magliabechiano-strozziano XXXVIII-130, contenente laudi sacre e 22 lettere di santa Caterina, da lui denominato F 4[1]. Ed egli fonda, evidentemente, la sua attribuzione sull'esame della grafia: una semplice scorsa alla parte del ms. indicata dal Fawtier come autografa del Pagliaresi, basta infatti a convincere che quelle pagine furono scritte dalla stessa mano che vergò la lettera 298 e il codice oxoniense. Quando poi, nel 1932, E. Dupré-Theseider diede notizia[2] dell'importantissimo codice 3514 della Nationalbibliothek di Vienna (MO) contenente 219 lettere della Santa senese, sfuggito alle ricerche del Fawtier, egli dové constatare che la mano A, cui è dovuta la gran parte del codice, era indubbiamente la stessa cui erano dovute e la lettera 298 e buona parte di F 4. « La calligrafia della maggior parte del codice (mano A) è molto caratteristica », scrive il Dupré-Theseider, « e ben poco simile alla consueta scrittura libraria della fine del Trecento. Le danno una spiccata impronta personale l'inclinazione verso sinistra; l'angolosità delle curve, ancor molto gotica; la forte accentuazione dei tratti verticali di contro alla fuggevolezza dei filetti di collegamento, sì che nei punti dove l'amanuense procedette con più rapidità, i caratteri sembrano scomporsi in una serie di asticciole slegate; la forma peculiare di alcune lettere, fra cui la *l* (specialmente doppia), la *b*, la *r*, la *t*, la *D* maiuscola ... » (p. 23).

Caratteri propri della grafia di MO, i quali sono altresì propri di F 4 e anche della lettera (« tenute in debito conto », soggiunge il Dupré, « le differenze che intercedono sempre fra il *ductus* di una scrittura libraria e quella di una epistolare »). E, aggiungiamo, propri anche del nostro ms. oxoniense (che il Dupré non esamina, ma cita a p. 24, n. 1, come di mano del Pagliaresi), come può facilmente essere constatato confrontando una qualunque carta di esso con le riproduzioni fotografiche che corredano l'articolo[3].

D'altronde, oltre i tratti osservati dal Dupré, possono essere notati, comuni ai quattro mss.: la lineetta obliqua che funge da punto della *i*, la forma del segno tironiano che esprime la congiunzione *e* - *et*, il trattino obliquo usato come segno d'interpunzione.

---

[1] *Op. cit.*, vol. II, pp. 35-41.

[2] Nel citato articolo *Un codice inedito* ecc.

[3] Tav. I: lettera 298; tav. II: carta 36 A di F 4; tav. III: carta 139 A di MO.

Ma sarebbe superflua ogni ulteriore insistenza sull'appartenenza dei quattro testi alla stessa mano, tanto essa balza evidente a un esame, pur sommario, dei manoscritti.

Vediamo ora il codice oxoniense. È un ms. cartaceo, dell'ultimo quarto del secolo XIV[1], di mm. 206 × 138, rilegato in pergamena (probabilmente nel XVIII secolo); consta attualmente di 72 carte scritte su una colonna di quattro ottave per facciata, numerate da 1 a 89 in epoca anteriore all'asportazione delle carte intermedie fra la sedicesima e la trentatreesima, contenenti le ottave 21-50 del III cantare, l'intero IV cantare, le ottave 1-48 del V. Tale numerazione non è tuttavia di mano del Pagliaresi, il quale si limitò a indicare, sul margine superiore della carta rispettiva, a sinistra « pars » e a destra « I » (« prima » nella c 1*r*), o « II », « III » ecc. (e « pars » corrisponde a *cantare*); attualmente una seconda numerazione da 1 a 72, che non tiene conto della lacuna, è stata aggiunta alla prima. All'inizio di ogni cantare si ha uno spazio bianco destinato alla miniatura della maiuscola iniziale. La lettera da miniare è comunque segnata, in via provvisoria, separatamente dal contesto. La c. 48*r* e *v* è di mano contemporanea[2], ma non certo del Pagliaresi.

Si aggiunga che la prima carta del codice è di non facile lettura a motivo dello sbiadimento dell'inchiostro; inoltre, per la presenza di una piegatura e di un buco, le ottave 4 e 5 risultano lacunose. È stato peraltro possibile integrarne il testo per via di congettura[3].

Quanto alla provenienza del ms., è probabile che esso, come MO, sia uno di quei *libellos* che, secondo la testimonianza del Caffarini (vedasi

---

[1] O, al massimo, dei primissimi anni del sec. XV, essendo il Pagliaresi morto nel 1406. Un termine *post quem* abbastanza sicuro è offerto dalle filigrane. Il signor A. B. Scott, del « Department of Western Mss. » della Bodleiana, mi assicura che nelle carte del codice ne figurano due: un basilisco e una balestra (quest'ultima soltanto in poche carte dopo la c. 21), di cui mi fornisce gentilmente i ricalchi. Il basilisco corrisponde al n. 2629 del Briquet e caratterizza un tipo di carta usata a Firenze nel 1375-77 e a Siena nel 1376; la balestra dev'essere invece una delle varianti del gruppo 701-707, che il Briquet dice « extrêmement nombreuses ». Il signor Scott, per altro, scrupolosamente mi avverte che, per essere le carte del ms. strettamente legate, i ricalchi da lui eseguiti possono non essere del tutto idonei a constatare una corrispondenza perfetta.

[2] A questo proposito il signor Scott mi scrive: « Unfortunately there is no watermark on fol. 48, but the chain lines seem to be the same distance apart, so I think the paper is the same as in the rest of the manuscript ».

[3] Mi sono avvalso in larga misura dei suggerimenti di Gianfranco Folena e di Cecil Grayson (che ha per me direttamente esaminato, a Oxford, la prima carta del ms.). Ringrazio entrambi sentitamente.

il passo del *Supplementum* più addietro trascritto) il Pagliaresi legò, morendo, ai monaci olivetani. Si trattava, infatti, non soltanto di scritti *pertinentes ad virginem* ma altresì *ad alios sanctos* [1]. La mancata pubblicazione del poema vivente il suo autore e il successivo deposito dell'opera in una biblioteca monastica, spiegherebbero così, assai bene, la sua limitatissima diffusione.

La sicura autografia del ms. oxoniense, che d'ora innanzi indicherò con la sigla O, colloca in secondo piano, ovviamente, il ms. veneziano (V) (eccezion fatta per la parte mancante in O). Ma in ogni caso O avrebbe dovuto essere anteposto a V, essendo il testo che offre manifestamente e senza confronto più corretto e più genuino, come vedremo.

V è un ms. cartaceo del sec. XV *in.* [2], di mm. 298 × 216, rilegato in pergamena [3]; consta attualmente di 96 carte modernamente numerate a matita (in alto a destra; altra moderna numerazione a matita, in basso a destra, comincia a c. 13*r*) scritte su una colonna di quattro ottave per facciata (salvo la c. 94*v*, scritta su due colonne rispettivamente di quattro e cinque ottave ciascuna e la c. 96*v*, comprendente due sole ottave). Precedono il poema, da c. 1*r* a c. 12*v*, alcune « profezie », fra le quali quella, assai nota, che va sotto il nome di santa Brigida di Svezia. Segue, da c. 13*r*, il primo cantare del *Giosafà*, mutilo delle ottave 1-16, essendo cadute due carte fra le attuali cc. 12 e 13. Il testo del poema continua poi, in corrispondenza perfetta con O, fino al XII cantare. Del XIII mancano, fra la 19ª e la 45ª, le venticinque ottave

---

[1] Per MO la cosa è, invece, certa. Il ms. reca infatti sul verso della quarta carta di guardia la seguente dicitura dovuta alla mano B: « Io Neri di Landoccio / voglio che questo libro sia doppo la mia vita / del monasterio di sancta maria di monte oliveto / el quale è presso al castello di <chiu>sure / del contado di siena e questo e la mia ultima volontà e testamento / quanto a questo libro ». La lettura è del DUPRÉ-THESEIDER (*art. cit.*, p. 18).

[2] Un termine *post quem* è offerto dalla filigrana presente nelle carte del ms. (un fiore a cinque petali, corrispondente al n. 6383 del Briquet, carta in uso a Siena nel 1410).

[3] La scritta (di mano del XVII secolo, secondo il Peri) che compare sul dorso della rilegatura in pergamena (*Antonio / Cieco Da Siena / Poema / 1350*) e l'indicazione a matita sulla carta di guardia anteriore (*Antonio da Siena cieco*), secondo il Peri di mano del XVIII secolo, suggeriscono allo studioso (il quale, accettando l'indicazione dell'acrostico presente nel codice di Oxford, attribuisce comunque al Pagliaresi il poema) l'ipotesi d'un tentativo di plagio. Ma tale eventualità sembra doversi escludere risolutamente. Lo stesso Peri (*op. cit.*, pp. 86-87) ammette che, per essere il nome di maestro Antonio citato due volte nelle profezie che precedono il poema in V (c. 9*v* e c. 10*r*), anche la « Storia di Giosafà » possa essere stata a lui attribuita, senza troppo approfondire, allorché il ms. fu rilegato.

intermedie, ma le prime sedici di esse si ritrovano poi nel XIV cantare fra la 2ª e la 3ª ottava; il XIV cantare continua poi regolarmente sino all'*explicit*, a c. 96*v*. Ciò, evidentemente, per perdita parziale e confusione di carte all'atto della rilegatura del codice, non per errore del copista (le ottave 2 e 3 del XIV cantare sono in carte diverse, e fra di esse si inseriscono le sedici ottave, in quattro carte, del XIII).

Concludendo, V è mutilo: 1) delle ottave 1-16 del I cantare; 2) delle ottave 36-44 del XIII cantare: in tutto venticinque ottave; mentre ne mancano in O, abbiamo visto, ben 127[1]. Ma, non coincidendo le lacune di O con quelle di V, noi possediamo il poema del Pagliaresi nella sua integrità.

Criteri di questa edizione

Con ogni probabilità, V è copia diretta di O, eseguita assai presto (ma non prima del 1410), quando non era ancora avvenuta la caduta delle carte in esso mancanti. A voler far conto della qualità della carta, probabilmente senese, e del fatto che l'autografo si trovava presumibilmente presso i monaci olivetani eredi del Pagliaresi, è da credere che V sia stato trascritto nel territorio senese, probabilmente proprio a Monte Oliveto, forse da un religioso, desideroso di acquisire alla biblioteca del suo convento la ancora «edificante» storia, ora narrata in agili e fluide ottave italiane. Che questo religioso fosse camaldolese non potrebbe affermarsi senza pericolo di avventurarsi troppo nella insidiosa via delle congetture. Un indizio in tal senso è costituito dal fatto che, come rilevo dalle indicazioni presenti nel codice, esso proviene da S. Michele di Murano in Venezia, monastero, appunto, camaldolese. Sembra certo, per contro, che il trascrittore non fosse senese, a giudicare dalle peculiarità linguistiche della scrittura.

Perché essa non limita le discrepanze da O a fatti meramente grafici, come vuole il Peri, ma, al contrario, reca i segni di un assiduo e continuato intervento del copista, rivolto ad assimilare il testo al suo

---

[1] Questi rilievi rettificano e completano, in qualche caso, le osservazioni del Peri, il quale, non tenendo conto del fatto che i cantari del poema constano tutti di 50 ottave (salvo il XIV, che è di 53) e fondandosi solo sulla struttura materiale del codice veneziano, osserva, ad esempio, che «... ferner fehlen im zweiten Gesang anscheinend zwei Blätter mit etwa 16 Stanzen» (p. 86). Mentre in V (come in O) il secondo cantare è completo; esso consta, come tutti gli altri, salvo il XIV, di 50 ottave, e non si notano lacune o interruzioni di sorta nella narrazione.

sistema fonetico o alle sue consuetudini (a non parlare di fraintendimenti, confusioni, *lectiones faciliores*, ecc.). Mentre, ad esempio, O scrive costantemente *così, nodrito, neun, maladdo, escire, desire* (e *desio* ecc.), *missèr, angieli* (e *angioli*), *etterno, el*, ecc., V, nei luoghi corrispondenti, preferisce « cusì », « notrito », « niun », « ammalato », « uscire », « disire », « angiuli », « eterno », « il », ecc. Inoltre *più* diventa, in V, costantemente « piò », *rispose* « rispuose », *bono* « buono », *vo'* (voglio) « vuò », *poi* (avv.) « puoi », ecc.

Così come, spesso ma non sempre, il tratto senese *diciarò, insegnarò*, ecc., è sostituito con « dicierò », « insegnerò », ecc.[1] Né esita, il copista, a compromettere la versificazione, perfetta in O salvo rarissime eccezioni, sostituendo, ad esempio, a un *pel* un « per lo », o la sintassi, mutando una *e* in un « che » e simili.

In generale si potrebbe, penso, attribuire la sfigurazione subita dal testo in V alla cosciente volontà, nel copista, di desenesizzare e, in qualche caso, forse, di nobilitare. È sarà poi da osservare che alcuni tratti peculiari sembrano ricondurre il testo all'area pisano-lucchese: ad esempio, « piò » (di uso esclusivo, in V); « populo », « discepuli », « cului » (carattere, quest'ultimo della *u* atona dinanzi a *l*, particolarmente significativo, specie nel pisano: il Castellani osserva che « la sua regolarità può valere come criterio di distinzione »[2]); « sensa » (che si alterna, però, con *senza*, di uso costante in O); « -unqua » in luogo di *-unque* [3], e frequenti casi di sincope vocalica davanti a *r* [4]. Meno, direi, contano altri tratti; ad esempio « como », che è proprio dell'aretino-cortonese, ma di cui non mancano esempi nel senese[5] (ma in O si ha, senza eccezioni, salvo in rima, *come*), o « puoi » (avv.), che vuol essere considerato comune all'aretino-cortonese e al senese[6] (in O, sempre *poi*). Si potrebbe pensare quindi che il copista di V fosse un frate, non improbabilmente di origine pisana o lucchese, che avesse

---

[1] Ma, almeno qualche volta, si ha, ad esempio, *viver* in O e « vivar » in V.

[2] A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, tt. I e II, Firenze, Sansoni, 1952, I, p. 49.

[3] Ivi, p. 50.

[4] Ivi, p. 48 (in nota, vari esempi di tale sincope, detta appunto « occidentale »). Per constatare la presenza di tali tratti, basterà scorrere l'apparato riferentesi alle parti del poema desunte da V e le integrazioni introdotte nel testo, ad es. nei casi di sincope, fenomeno quasi del tutto assente in O (salvo, ad es., *lograre*, ma per esigenze metriche).

[5] CASTELLANI, *op. cit.*, t. II, p. 47.

[6] Ivi, p. 44.

assimilato, nel corso delle sue peregrinazioni e della sua convivenza monastica, tratti linguistici di altra provenienza (è anche il caso di forme, ad esempio, quali *custui*, o *cusì*[1], ecc.).

Mi sarei risparmiato queste pur sommarie osservazioni se V dovesse essere, come apografo in presenza dell'autografo, risolutamente e totalmente eliminato, anziché utilizzato, come è indispensabile fare, per le parti mancanti in O, e se non occorresse per conseguenza dare giustificazione degli interventi da me operati in queste parti, al fine di ricondurle, entro i limiti del possibile, alla primitiva genuinità.

Certo è comunque che, per la gran parte del poema, l'unico manoscritto da tener presente è O. Esso è caratterizzato da una notevole correttezza e dalla regolarità dell'*usus*, proprie altresì degli altri scritti dovuti alla mano esperta del Pagliaresi, e quindi prove ulteriori della autografia del manoscritto. La lezione di esso presenta i caratteri di quello che può bene essere chiamato senese letterario, sia per l'assenza delle crudezze vernacolari più vistose, sia per essere i tratti dialettali normalizzati e fissati in un uso costante e regolare, con oscillazioni assai limitate e circoscritte, sia per la presenza di forme dotte latineggianti.

La fisionomia senese del testo è chiaramente individuata da tratti fonetici ben noti, dei quali il più appariscente è l'evoluzione di *er* intertonico e postonico ad *ar*[2]; da forme quali *so'* (= sono) e *lo'* (= loro); e dalla presenza di voci quali *ine, corrire, contiare, missere*[3], *batteggiare, cabbia, gòffano*, ecc.[4]

La correttezza e la regolarità degli usi che abbiamo visto essere le caratteristiche di O, ed altresì la relativa vicinanza di essi all'uso moderno (Neri mostra davvero di essere, in questo ms., come del resto negli altri suoi, « un buono ortografo », qual era Giosafà fanciullo di sette anni !), facilitano non poco il compito dell'editore. Ovviamente, dato anche il carattere dialettale del testo, che richiede un più scrupoloso rispetto della lezione, sono intervenuto, ammodernando, solo

---

[1] *Cusì* potrebbe anch'esso essere ricondotto all'area aretina. Trascurando i molti esempi centro-meridionali e meridionali, si ha un *chusì* nei *Conti di antichi cavalieri* (presso MONACI-ARESE, 155-61), nei quali furono riconosciuti elementi propri di quel dialetto o, più genericamente, della Toscana orientale.

[2] Cfr. L. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », IX (1885), pp. 513-570; X (1886), pp. 56-70 e 411-446; in particolare cfr. IX, pp. 529-30, 534-36 ecc. Cfr. altresì CASTELLANI, *op. cit.*, I, pp. 22, 26.

[3] Cfr. CASTELLANI, ivi, pp. 44-45.

[4] Cfr. HIRSCH, *op. cit.*, IX, pp. 522, 560, 562.

quando, sicuramente, la discrepanza fra l'uso del Pagliaresi e quello moderno non avessero rilevanza fonetica. In particolare ho separato le parole [1] e ho sciolto le abbreviature (poco numerose: il titolo della nasale, usato parsimoniosamente, le comuni sigle del *per*, *pro*, *ser* e *yhu Xpo* = Iesù Cristo [2]), ho usato *h* in *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, le maiuscole, i segni diacritici e d'interpunzione; ho reso la *c* cedigliata con *z* (e il gruppo *c* semplice più *c* cedigliata con *zz*), la rarissima *y* con *i*, ho distinto la *u* vocale da *v*. Ho trascritto con *ss* la *x* etimologica di *dixe* (avendo la *x*, in questo caso, un mero valore grafico: in forme verbali analoghe si ha, difatti, *ss*, ad es., *sconfisse*); ho invece conservato la *x* in forme quali *exemplo*, *extima*, *exacta*, *exaudisce*, *excesso*, *excellenti* e simili. Ho reso con *tt* il nesso *ct* in voci quali *facto*, *lecta*, *decto* (il quale ultimo, del resto, trovasi più d'una volta in rima con parola uscente in *-tto*), così come ho trascritto *t* il *ct* di *sancto* (ove la *c* dev'essere considerata mero residuo etimologico foneticamente irrilevante); ho pure reso con *tt* il raro *pt* (*baptesmo*: battesmo) e con *nt* il nesso *mpt* (*temptatione*: tentazione); ho ridotto a *nn* l'infrequente *mpn* (*dampnatione*: dannazione), che è falsa ricostruzione etimologica di valore esclusivamente grafico. Ho però sempre conservato i latinismi voluti e inequivocabili. Ho reso con *zi* la *ti* + vocale (*penetenzia*, *reverenzia*, *orazione*, ecc.); ho normalizzato l'uso dell'*n* davanti a labiale (*inpi*: impi, *'nparar*: 'mparar) o in raddoppiamenti (*inmondizia*: immondizia); nei non frequenti casi di assimilazione fonosintattica ho reso, ad esempio, *gram* con «gran» ecc.; così *dumque* con «dunque». Ho eliminato i rafforzamenti sintattici (*allui*: a lui, *alloro*: a loro) e le *h* diacritiche superflue (*chastroni*: castroni, *gharzoni*: garzoni); ho soppresso la *i* diacritica superflua nei suoni palatali *gi*, *gni* davanti a vocale (*angiel*: angel; *ogniuno*: ognuno; in altri casi, però il Pagliaresi omette la *i* e scrive *carogna*, *menzogna*, ecc.). La sigla tironiana è sempre trascritta *e*, non *et*, anche quando segua vocale (in tal caso, d'altronde, il Pagliaresi usa abbastanza spesso *ed* scritto per esteso). Ho soppresso la *d* etimologica in *ad* seguito da consonante (*ad cio*: a ciò; *ad se*: a sé) [3].

---

[1] Anche le congiunzioni composte, tranne *perché* e *benché*. Ad esempio, *o vero*, *si come* ecc.

[2] Nel ms. si ha anche *Gesù*, scritto per esteso.

[3] In due soli casi mi è occorso di apportare vere e proprie correzioni al testo offerto da O: «resse» anziché *ressa* (X, 22, 5), per restituire la rima e la concordanza, «povaro» anziché *povero* (XI, 47, 7), per restituire la rima. Isolati trascorsi di penna dell'attento e diligente Pagliaresi.

Per quanto si riferisce alle doppie e alle scempie, ho ritenuto di dover rispettare la scrizione del Pagliaresi, di norma sicura e costante[1], conservando altresì qualche rara oscillazione (ad es. *quattordici* / *quatordici*).

Poiché sistematicamente i troncamenti necessari alla conservazione della misura del verso sono indicati dallo scrittore con un punto collocato al disotto della vocale da non computare[2], mi è parso necessario sopprimere senz'altro quest'ultima; analogamente ho ritenuto di poter fare quando, per evidente svista, il punto non risultasse segnato (ma trattasi d'un'eventualità piuttosto rara)[3].

Per quel che si riferisce alle parti mancanti in O e desunte da V (le ottave 21-50 del III cantare, il IV cantare e le ottave 1-48 del V), opera di un copista che ha consuetudini grafiche in parte diverse da quelle del Pagliaresi, ho ovviamente seguito gli stessi criteri. In più, ho sciolto le più numerose abbreviature (oltre quelle presenti in O, quella della *e* finale di *che*, quella di *ua, ue, ui* in *quanto, quello, acquisto,* e di *re, ri, er, en*), eliminato le *h* diacritiche superflue presenti oltre che in *cha* e *gha* ecc., anche in *schi* (ad es. *schiocchi*: sciocchi) e la *i* del trigramma *sci* davanti a *e* (ad es. *disciepuli*: discepuli); ho pure soppresso la *l* e la *n* davanti a palatale (ad es. *milglia*: miglia; *uergongnia*: vergogna); la sigla tironiana, anche stavolta, è sempre trascritta *e*.

Ma per uniformare ad O questa parte del testo sono occorsi ben altri interventi. Nel nostro caso, invero, la situazione offre buone possibilità di restauro. La gran parte del poema, infatti, è offerta da un manoscritto che non è soltanto autorevolissimo, ma che è addirittura autografo. Di modo che l'editore dispone di una guida preziosissima e sicura, anche a motivo della già accennata regolarità degli usi dello scrittore. Senza esitazione, quindi, ho creduto di dover intervenire tutte quelle volte, e cioè molto frequentemente, in cui l'uso di V diver-

---

[1] Solo in due casi m'è parso necessario normalizzare: *farranno*: faranno (VII, 16, 6); *abbater*: abbatter (XII, 9, 2).

[2] Talvolta il Pagliaresi colloca il punto o i punti al disotto delle lettere da considerarsi soppresse anche in casi quali: *per cui io ploro*: per cu' i' ploro; *detto o*: dett'ho; *e in piacere*: è 'n piacere; *gioie*: gio' ecc.

[3] Non più d'una ventina di casi in un testo notevolmente lungo. Li registro di seguito: *servire* (I, 11, 5); *cuore* (I, 12, 2); *emparare* (I, 28, 6); *avere* (I, 34, 8); *cuore* (II, 2, 1); *cavalieri* (II, 35, 2); *fiori* (II, 42, 6); *questo* (III, 15, 7); *uno* (III, 18,1); *uomo* (VI, 23, 4); *cercare* (VI, 45, 8); *uno* (VI, 48, 2); *uno* (VII, 7, 7); *bene* (VIII, 19, 4); *cavalieri* (VIII, 49, 1); *amore* (X, 16, 7); *gentile* (X, 46, 8); *cavalieri* (XI, 36, 7); *loro* (XII, 6, 3); *pare* (XII, 13, 5); *cavalieri* (XII, 20, 5); *Avenire* (XII, 33, 7).

gesse da quello di O, attestato in altra parte del poema. Qualche esempio: « piò » è stato sostituito da *più*, « fo » da *fu*, « puoi » (avv.) da *poi*, « sensa » da *senza*, « angiuli » da *angioli*, « populo » da *popolo*, « rimito » da *remito*, « chiumqua » da *chiunque*, « cusì » da *così*, « li » (pron. dat. sing.) da *gli* (usato generalmente in O e talora anche in V), « il » da *el*, ecc.

Di ogni emendamento apportato ho dato conto nell'apparato, così come, naturalmente, di ogni altro genere di intervento, quando si è trattato cioè di rettificare fraintendimenti e *lectiones faciliores*, di sopprimere qualche particella indebitamente interpolata e via dicendo, quando il testo di V non desse senso o la versificazione fosse manchevole, a lume di logica e talora ricorrendo proficuamente alla fonte prosastica cui il Pagliaresi attinse.

Nel testo, solo le integrazioni *ex novo* sono racchiuse in parentesi uncinate ⟨ ... ⟩. Non ho invece dato conto né della normalizzazione dell'uso delle doppie e delle scempie, secondo l'uso di O, né dei troncamenti necessari alla conservazione della misura del verso (in V, solo molto raramente si ha il punto collocato al disotto della vocale da non computare). E neppure della normalizzazione della scrizione delle preposizioni articolate secondo O. Il copista di V scrive « delle », « alle », « nelle », « colle », ecc., il Pagliaresi invece *dele*, *ale*, *nele*, *conle*, ecc., che ho trascritto separando i due elementi. In O si ha il rafforzamento solo in caso di elisione, quando segua una parola che cominci con una vocale. Sarà da tener presente che questo del Pagliaresi[1] è un uso consapevole e voluto, non soltanto a motivo della quasi assoluta mancanza di oscillazioni[2], in questo particolare caso, nel codice oxoniense, ma anche perché ad esso lo scrittore si attiene costantemente sia in MO che in F 4[3]. Nella lettera 298, invece, si ha *dela*, ma anche *alla* e *nella*. Evidentemente il Pagliaresi non si sente in questo caso (la lettera fu scritta, verisimilmente, sotto dettatura) legato al rispetto d'un'uniformità rigorosa, mentre tale rispetto considera vincolante quando

[1] Cfr., d'altronde, HIRSCH, *op. cit.*, X, p. 57, b.

[2] In un testo esteso quale il *Giosafà*, si hanno tre sole eccezioni: *in su l'acommiatare* (G VII, 35,5), *del hodio* (VII, 38, 5) e *da l'infernal* (X, 50, 8), trascritte rispettivamente « in sull'acommiatare », « dell'odio » e « dall'infernal ».

[3] Si tratta evidentemente di una vera e propria norma. Sul fondamento di essa ho ritenuto, ad es., di dover sciogliere *dellonferno*, *nellonferno* ecc. in « dell'onferno », « nell'onferno » anziché « dello 'nferno », « nello 'nferno », pur trovandosi, nel poema, qua e là, anche *inferno* (*onferno*, d'altronde, come *omperio*, *oncenso* ecc., è tratto senese; cfr. HIRSCH, *op. cit.*, IX, p. 540, d).

scrive un codice — contenga esso un poema, o lettere o altro — destinato alla pubblicazione.

Resta da accennare alle ottave 5-12 del cantare XI, contenute nella c. 48*r* e *v* e scritte da altra mano. Naturalmente, ho tenuto presente sia O che V, dovendo i due mss., in questo caso particolare, essere considerati di pari autorità; ovviamente, ho preferito le lezioni che trovassero esatta rispondenza nell'autografo. Così, ad esempio, ho preferito la forma non dittongata « gioco », di V, a *giuoco* di O, ma *angiel* di O ad « angiul » di V, e così pure *neun* di O a « niun » di V, ecc. E ho preferito altresì le lezioni che non turbassero la misura del verso, se non altro perché il testo in autografo presenta una versificazione esente da anomalie e anzi, almeno nella misura dei versi, impeccabile[1]. Quanto ai criteri di lettura relativi a queste otto ottave, valga quanto ho detto per O, non essendo gli usi grafici dell'ignoto amanuense gran che diversi da quelli del Pagliaresi, eccezion fatta per *et* (al posto del segno tironiano) usata anche davanti a consonante, e che ho ovviamente ridotto ad *e*.

Apparato[2]

Pars III.

21,1 potia. *22*,8 pio. *23*,5 fo. *24*,3 prendia ... disio; 8 auia. *25*,3 uil e basso; 5 penitentia; 7 peni. *27*,4 sensa. *28*,6 cusi; 7 rimito. *29*,1 rimito; 3 pio; 4 penitentia. *30*,2 rimito; 4 dello; 5 disire. *31*,3 il populo; 8 angiul. *32*,1 diparti; 3 ini; 6 Et e. *33*,1 uolentieri li; 2 puoi; 8 giunto. *34*,4 cha giosafa arecho; 8 pio. *35*,3 niuno huomo; 6 pio. *36*,1 rispuose; 2 li; 6 como; 8 da pio. *37*,8 auera. *39*,8 aprirti. *40*,4 non lo. *41*,1 casto anchor; 3 pio; 5 pio; 6 pio. *43*,8 pio. *44*,3 como. *46*,6 e pero parlar. *47*,4 pio; 5 como; 6 dandarui pio e nium. *48*,2 questra ... pio; 4 uerrei; 5 pio; 6 pio; 7 il; 8 il. *49*,1 disio; 4 chogniunora. *50*,1 nium homo; 5 como; 7 como.

Pars IV.

2,6 uorrensi; 7 dica cosi. *3*,6 doleua; 8 cusi. *4*,4 rispuose. *6*,1 dissigli; 4 disio; 6 tidichi io; 7 E il; 8 Et e pur. *7*,1 Et e... il. *8*,7 rimito; 8

[1] In tutto il poema si hanno tre soli casi di effettiva ipermetria (III, 46, 2; VIII, 27, 4; X, 36, 8), tutti e tre per altro sanabili mediante sinafia.

[2] Il presente apparato accoglie le lezioni di V emendate nel testo secondo i criteri sopra esposti per la parte mancante in O (III, 21 - V, 48) e inoltre le lezioni dei due mss. non adottate nel testo per il brano (XI, 5-12) non autografo in O. Il numero arabo in corsivo indica l'ottava, quello in tondo il verso.

pio. *9*,1 penitentia; 3 pio. *10*,1 il ciel; 2 ancor creoe esso; 7 angiuli; 8 non sene. *11*,1 pio; 3 e noue ... licibello; 4 Il; 5 bello; 6 superbia. *12*,1 E uola; 2 luccibel; 3 angiuli; 4 medesimi; 5 laudacia; 6 auer di lui auer. *13*,7 pio. *14*,3 como; 5 puoi; 8 cacciatti. *15*,1 dimonia; 7 puoi. *17*,3 poi senza poi; 6 como; 8 puoi. *18*,2 puose; 3 inel paradiso bel. *19*,8 como ... il. *20*,2 riempiere; 5 pio; 7 encontenente. *21*,2 Il; 4 non ne mangiate; 7 or chanco nol. *22*,1 rispuose schiocchi; 4 como; 6 incontenente; 7 pio. *23*,2 como; 8 lo mal. *24*,2 fun inpiacimento; 3 allorabbe. *25*,2 Il; 7 angiul. *28*,4 ilgran; 6 niun; 8 E si di. *29*,1 et; 4 tenebre. *30*,4 onde. *31*,2 auia; 7 auea. *32*,1 donque; 2 niun; 5 [precede il v. 4]. *34*,2 Il... ebbe nome; 6 prenderete. *36*,1 popul; 6 cului. *37*,5 disire. *39*,2 benenetti; 8 angiul. *40*,2 leterno iddio sire; 4 disire; 6 E chiamerallo giesu. *41*,3 rispuose; 4 spiritu; 8 coma. *42*,4 como; 5 encontenente; 7 Dangiuli. *43*,3 uenir; 7 rispuose. *44*,3 como; 6 La vita. *45*,4 il suo; 5 cum; 6 Innola; mangiatoia. *46*,1 encontenente; 3 giesue; 8 addorato. *48*,3 anniun; 7 discepuli. *49*,6 chiunqua. *50*,2 popul.

Pars V.

1,2 luoco. *2*,7 che la leggie. *3*,5 como. *4*,2 popul didietro; 6 Et. *5*,6 puoi. *6*,3 popul si partiva; 6 di giudei; 8 giunto. *7*,1 giesu; 4 ducidarlo ancor non eran arditi ancho. *8*,4 disiato; 6 disciepuli; 7 como. *9*,1 discipulo; 2 socchamente; 5 aluogi; 8 Et. *10*,1 custui; 2 disciepuli; 5 melglio seria; 6 como. *11*,2 e li farisei; 6 qua e chi; 7 Et. *13*,3 puoi; 6 puoi... richaria. *15*,4 uoleua; 5 popul; 8 popul. *16*,1 al popul; 3 uscisce; 5 puoi; 6 delle; 7 volunta. *17*,4 Et ebbe. *18*,1 uistire; 5 di gran martire anchor; 7 possar. *20*,6 apicchato. *21*,8 laccompagniar il. *22*,2 Silgli uenne uolglia e chiese bere umpocho bere; 4 suo disire uolere; 8 consumatum e. *23*,3 ildo. *24*,8 como. *25*,1 diceuan; 7 Encontenente. *26*,3 Il. *27*,2 il. *28*,2 uolsisi; 4 nungni. *29*,7 anchi ta uolsuto bem. *32*,1 rispuose; 8 como. *33*,3 che si aspolpa; 4 tutto quanto fesse; 5 chosso che polpa. *34*,5 furon. *35*,1 Sulla croce Cristo le braccia stese; 2 gli fun; 4 parbelli; 5 pio; 6 cutal. *36*,3 uoi. *37*,4 andaron; 6 popul. *38*,2 Senzal fallo susciterebbe alcun; 5 coitali; 6 popul. *39*,2 Niun; 3 in. *40*,8 cum. *41*,4 doue discilpuli anchor; 5 ebbem (?) marie cheram; 7 cusi. *42*,1 gieso; 2 signio; 3 Encontenente una nuuula; 6 uolse che con. *43*,2 con gran gioia; 3 giesu; 4 nuuula; 5 andosine in; 6 chi ui ua; 7 ilfin. *44*,3 uederai; 5 dangiuli auera compagnia assai; 6 ini alcuno ... ponto; 8 sinistra. *45*,1 Giesu; 3 uenite godete tutti; 4 ilquale. *47*,2 Et. *48*,5 incontenente.

Pars XI.

5,4 quellato V; 5 chiede con suo O; 6 niun V; 7 dolzella ... vinto O; 8 amolato era già contento V. *6*,1 incontenente V; 2 Si gitto O; 3 O ... chiama il O; 4 reuerentia O; 6 penitentia O. *7*,1 per mio difender V; 2 Di tanta

si V; 6 angiul V, uenia O; 7 del O; 8 giuoco O. *8*,3 chellattasse O; 4 ringrantiollo O. *9*,1 angiuli V; 3 et gli apostoli che si O; 9 ghirlande O. *10*,1 angiol V; 4 marteri O; 6 Unde an di V; 7 vide con allegra cera V; 8 duomini e di femine grandissima schiera V. *11*,1 et derano O; 8 angiul V. *12*,1 splendenti V; 2 angiul V; 8 E neun O, niun V.

FRA FELICE TANCREDI DA MASSA MARITTIMA

Cenno biografico

Il merito di avere inserito nella storia della letteratura religiosa del Trecento il nome di fra Felice da Massa, spetta al p. David A. Perini agostiniano, il quale, nel 1927, pubblicò, a quanto sembra per la prima volta, la *Fanciullezza di Gesù* [1], corredando diligentemente il testo delle non molte notizie che è possibile ricavare dalle fonti, sulla personalità e sulla vita dell'autore del lungo cantare.

Fra Felice Tancredi fu detto « da Massa », scrive uno storico della congregazione agostiniana di Lecceto, « o perché egli nascesse in detta città o perché... questa consortaria de' Tancredi prese l'origine dalla medesima città di Massa, aggregata già agli honori publici della Republica Sanese, mediante Pietro di Tancredo l'anno 1349 » [2]. Ma è forse da considerarsi più probabile la prima ipotesi. Certo è, comunque, che fra Felice dové entrare nell'ordine agostiniano proprio a Massa, nel

---

[1] *La fanciullezza di Gesù*, poema inedito del secolo XIV di Fra Felice da Massa O.S.A., a cura di p. David A. Perini O.S.A., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1927 (3° vol. della « Biblioteca agostiniana »).

[2] A. Landucci, *Sacra Leccetana Selva*, Roma, 1657, p. 104. Che Pietro di Tancredo fosse « aggregato agli honori publici della Repubblica Sanese » nel 1349 è confermato dai mss. A 30³ e A 12 dell'Archivio di Stato di Siena (rispettivamente a cc. 227 e 191). Invece nel ms. A 66 (c. 401) Pietro di Tancredi è sì indicato come « il primo che si trovi riseduto nel Supremo Magistrato », ma nel 1373, bimestre novembre-dicembre. Nello stesso ms. peraltro si ha, in fine, altro elenco privo di numerazione, nel quale (quarta carta) è registrato un Iacomo di messer Tancredi « riseduto nell'eccelso concistoro nel bimestre luglio - agosto 1352 » (la notizia trova conferma nel ms. A 9, s. v. « Tancredi »). Le fonti sono comunque concordi nell'assegnare i Tancredi al Monte dei Nove e nell'indicare Massa come luogo d'origine della famiglia. I citati mss. A 30³ e A 12 (loc. cit.) registrano pure le numerose terre possedute dai Tancredi e, fra i personaggi illustri della famiglia, indicano il « beato Tancredi domenicano », nato nel 1185, il quale « ricevette l'abito della religione per le mani di san Domenico » e il nostro « beato Felice agostiniano », di cui, unica notizia, registrano soltanto l'anno della morte, e cioè il 1385. Inoltre, secondo un'altra compilazione (il ms. A 15, tardo ma attendibile, dovuto a un erudito senese del secolo scorso, il sacerdote Antonio Aurieri), i Tancredi sarebbero stati gli edificatori della Torre in Camporeggio, che in seguito divenne il campanile di San Domenico, chiesa nella quale la famiglia aveva altare e sepolcro. Anche in questo ms. è ricordato, col « beato Tancredo domenicano », il « beato Felice leccetano, che fu discepolo di S. Caterina, cui tenne compagnia nel suo viaggio ad Avignone, ed al quale la Santa diresse una lettera... » (c. 170).

convento di S. Agostino. Il Perini, difatti, opportunamente rileva che «nel Registro [1] delle lettere del generale fra Bartolomeo Veneto, sotto la data del 17 ottobre 1386, vi è una disposizione per la quale, in virtù di salutare obbedienza, si comanda a fra Benedetto da Monte Ciano di dare e consegnare a fra Nicola Rustichelli, e per esso al convento massetano, *Summam Bartholinam, olim fratris Felicis*, depositata presso di lui da fra Simone da Siena, allora provinciale, evidentemente dopo la morte dell'antico possessore, e ciò per debito di giustizia. Dal che si deduce ancor chiaramente che fra Felice era figlio del convento di S. Agostino di Massa, essendo legge nell'Agostiniano Istituto che le robe, i libri e ciò che apparteneva ad un religioso defunto, dovessero esser del convento che lo aveva ricevuto, nutrito da giovinetto e che lo aveva a sé affigliato . . . » (pp. 18-19) [2]. Le fonti tacciono dell'anno di nascita di fra Felice, ma secondo il Perini essa dovrebbe essere collocata intorno al 1335. Né è supposizione infondata; infatti, se nel 1358 Felice è assegnato come studente allo Studio agostiniano di Verona e successivamente a quello di Firenze [3], egli doveva avere appunto, in quell'anno, dai 20 ai 25 anni di età. Ma ovviamente il giovane religioso doveva aver compiuto studi preliminari in parte a Massa, in parte, forse, presso quell'eremo di Lecceto nel quale a lungo in seguito visse, e dove probabilmente si trovava quando santa Caterina da Siena, fra il 1374 e il '75, vi si recò e vi conobbe personalmente colui che designerà,

[1] Il *Registrum* è una sorta di diario tenuto dal padre generale dell'ordine agostiniano. Così mi comunica, molto cortesemente, il padre Balbino Rano O.S.A., archivista generale degli Agostiniani, il quale pure mi assicura che le citazioni fatte dal Perini corrispondono esattamente al testo dei *Registri* (i quali, manoscritti, sono conservati presso la Curia generalizia dell'ordine).

[2] «Die XVII octobris 1386: mandavimus fr. Benedicto de Monte Ciano, per obedientiam salutarem, quatinus Summam Bartholinam, olim fratris Felicis, apud ipsum per fratrem Simonem de Senis presentem provincialem depositatam, debeat dare et assignare fratri Nicolao Rustichelli de Massa, pro dicto massano conventu, cui conventui dictam Summam applicavimus, prout debitum justitie exigebat» (*Registro* del generale fra Bartolomeo Veneto, Dd. 2, f. 113 b; cfr. nota precedente e PERINI, *op. cit.*, pp. 18-19, n. 1).

[3] «Die XX septembris 1358: studentem fecimus in studio Veronensi fr. Felicem de Massa non obstante quod nisi per biennium steterit provincie sue ad petitionem fratris Marchi de Plumbino lectoris principalis Verone» (*Registro* del generale fra Gregorio da Rimini, Dd. I, f. 113). «Die XXI octobris 1358: fecimus studentem in conventu florentino de nostra gratia speciali fratrem Felicem de Massa provincie Senensis, revocantes gratiam quam eidem fecimus de studio Veronensi» (ivi, f. 150). E l'anno di poi fra Felice è studente a Padova: «Die 2 septembris 1359: fratrem Felicem de Massa fecimus studentem in loco nostro de Padua de nostra gratia speciali» (*Registro* del generale fra Matteo da Ascoli, Dd. I, f. 165). Le citazioni sono del Perini (*op. cit.*, p. 12, nn. 1 e 2; p. 13, n. 1).

morendo, come suo successore, William Flete. Ed è possibile, anzi molto probabile che proprio in tale occasione fra Felice si sia fatto « caterinato » e si sia aggiunto (e con lui un altro agostiniano, fra Giovanni Terzo Tantucci) alla « famiglia » della vergine senese. Ben note sono le circostanze che motivarono la legazione avignonese di Caterina, la quale fu preceduta, di pochi mesi, da alcuni suoi seguaci inviati da lei e per conto della Repubblica fiorentina ad Avignone, con l'incarico di placare lo sdegno che Gregorio XI nutriva contro Firenze e, probabilmente, per provocare un invito a recarsi presso la corte papale, a lei stesso diretto [1]. Non per nulla, data la delicatezza della missione, la delegazione è capeggiata dall'autorevole fra Raimondo da Capua, confessore della Santa, e di essa fanno parte altri due ecclesiastici: il già ricordato fra Giovanni Tantucci e appunto il nostro fra Felice. Ma gli eventi e insieme i convincimenti di Caterina sulla necessità della pace e della Crociata e del ritorno a Roma della sede papale (cui si aggiunge la visione esposta a fra Raimondo e agli altri nella lettera 219 [2]) la inducono ad affrettare il suo intervento. E il 18 giugno, con numerosi discepoli, fra i quali il Pagliaresi e il Cicerchia, la Benincasa è ad Avignone. L'annotazione alla II orazione citata nella Premessa testimonia della continuata presenza di fra Felice nel gruppo dei caterinati durante il soggiorno avignonese. E con Caterina e gli altri dové partire da Avignone nell'autunno, giungere il 3 ottobre a Varazze, rientrare a Siena verso la fine del 1376 o ai primi del 1377. Le fonti tacciono di un'eventuale presenza di fra Felice presso Caterina negli anni successivi (mentre, ad es., il Tantucci è presso di lei alla Rocca d'Orcia [3]). È possibile che malferme condizioni di salute e desiderio di vita raccolta e contemplativa abbiano impedito al religioso di muoversi da Lecceto (salvo qualche breve periodo di permanenza a Siena), ove presumibilmente dové risiedere fino alla morte. In questi anni potrebbe essere collocata la bella lettera 51 che la Santa gl'indirizza e che è impossibile datare con precisione [4].

È una lettera di contenuto eminentemente spirituale, priva di notizie o riferimenti particolari.

---

[1] A. Levasti, *op. cit.*, p. 286.

[2] La lettera (87 ed. Gigli) è indirizzata a fra Raimondo da Capua, al Tantucci, e al nostro, il quale doveva quindi essere fra i più autorevoli membri del gruppo. Secondo il Fawtier la lettera sarebbe dell'1-2 aprile 1376 (*op. cit.*, vol. II, pp. 194-95).

[3] R. Fawtier, *op. cit.*, vol. II, pp. 283 e 349.

[4] Ivi, p. 214.

Io Catarina [dice la Santa], serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e perfetta umilità. Perocché colui che è umile, sì è paziente a portare ogni fadiga per amore della verità; e perché l'umilità è balia e nutrice della carità. Non può essere umilità senza carità. E colui che arde nella fornace della carità, non è negligente; anco, ha perfetta sollicitudine, perocché la carità non sta mai oziosa, ma sempre adopera . . .

E continua affermando l'impossibilità di possedere amore e umiltà senza «il lume», e senza «che l'occhio alluminato non abbia qualche obietto, in cui egli possa guardare». È il lume della fede, che può essere ricoperto e velato solo «dal panno dell'amor proprio». Tocca di seguito del «cognoscimento di sé», nel quale l'uomo può conoscere «la miseria sua», e del «cognoscimento di Dio», che quello deve necessariamente accompagnare, donde l'anima può ricevere «il frutto dell'abisso dell'affocata carità di Dio e del prossimo suo». Ma «il lume» resta il tema fondamentale della lettera. Con esso, conclude la Santa,

acquisteremo la virtù dell'umilità e della carità; e con vera e santa pazienzia porteremo e sopporteremo i difetti del prossimo nostro; e consumeremo la negligenzia con la perfetta sollecitudine acquistata nel fuoco della divina carità; e spegnerassi la superbia con l'acqua della vera umilità. E diventeremo affamati dell'onore di Dio, e gustatori e mangiatori dell'anime in su la mensa dell'umile e immacolato Agnello. Altra via non ci è. Onde considerando io che ci conveniva tenere per questa via e per questa strada della vera umilità, dissi e dico, che io desideravo di vedervi fondato in vera e perfetta umilità: e così voglio che facciate senza pena e senza confusione di mente. Ma ora di nuovo voglio che cominciate con fede viva, con speranza ferma, e con obedienzia pronta. E così voglio che ingrassiate l'anima vostra; e non si secchi per confusione né per tedio di mente, ma con una perfetta sollicitudine vi destiate dal sonno della negligenzia, furando le virtù, quando le vedete ne' vostri fratelli, conservandole nel petto vostro. E sempre la verità vi diletti, e stia nella bocca vostra: ed annunciarla quando bisogna, caritativamente, in ogni persona, e singolarmente in quelle persone che sono amate di singolare amore; ma con una piacevolezza; ponendo il difetto d'altrui a voi medesimo. E se non vi fusse fatto per lo stesso passato, con quella cautela che bisogna, correggerenci per l'avvenire. E per questo non voglio che alcuna pena n'abbiate. E di me pensiero alcuno non vi diate. Ma realmente l'onde del mare tempestoso tutte si passino con vera umilità e carità fraterna, e con santa pazienzia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce direzione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

La lettera testimonia la prosecuzione d'un'affettuosa consuetudine, ravvivata probabilmente da qualche incontro, ad es. a Siena. Né può meravigliare che il nome di fra Felice non sia compreso fra quelli suggeriti, nello scorcio del 1378, a Urbano VI, allo scopo di formare quel gruppo di asceti e « servi di Dio » che avrebbe dovuto consigliare il papa e sorreggerne i propositi riformatori. La Santa (e per lei il priore della Certosa della Gorgona, fra Bartolomeo Serafini) pensa a personalità rilevate e volitive (o credute tali), quale forse non era il Tancredi. Neppure il Tantucci è chiamato, ma, fra gli agostiniani, i soli William Flete e Antonio da Nizza, i quali per altro, con dolore grande di Caterina, declinano, com'è ben noto, l'invito.

Ma fra Felice è implicitamente considerato discepolo di santa Caterina anche dopo la morte di lei. Egli è infatti ricordato in una lettera inviata dal Maconi al Pagliaresi, la V delle Lettere dei discepoli edite dal Grottanelli [1]. Null'altro sappiamo di lui fino alla sua morte, la quale è posta dal Landucci nel 1388 [2] e dal Perini [3], il quale si fonda sulla disposizione del generale fra Bartolomeo Veneto più sopra citata, nel 1386. Ma il 1386 è evidentemente un termine *ante quem*, sì che sarà piuttosto da accettare la data proposta dall'Herrera [4], 1385, d'altronde confermata dai manoscritti dell'Archivio di Stato di Siena a suo luogo citati. Quanto al mese e al giorno, tutti sono concordi nell'indicare il 22 settembre [5].

« Beatus Felix civis et Patricius Senen., » scrive il Landucci, « ex Tancredorum Prosapia genitus, re ipsa Felix, ingens enim operum suorum mole, ne tantillo hypocrisis fermento inficeretur, sacras inter delituit Ilices, felicior tamen diutina D. Catharina Senensis consuetudine ac Epistulari consultatione, felicissimus tandem caelesti, quo perfruitur consortio Beatorum » [6].

---

[1] *Op. cit.*, p. 262 ss. e nota 12. Mittente della lettera è appunto, probabilmente, Stefano Maconi, destinatario il Pagliaresi, che era a Pisa (1376).

[2] *Op. cit.*, p. 96.

[3] *Op. cit.*, p. 18.

[4] T. HERRERA, *Alphabetum Augustinianum*, Matritii, 1646, I, p. 226.

[5] Dev'essere ovviamente respinta, per ragioni evidenti, la data 1365 (L. TORELLI, *Ristretto delle vite De gli Huomini e delle Donne Illustri in Santità ecc. dell'Ordine Agostiniano*, Bologna, per Giacomo Monti, 1647, p. 276). Lo stesso Torelli, altrove (*Secoli Agostiniani*, VI, Bologna, per Giacomo Monti, 1680, p. 225), indica, seguendo il Landucci, il 1388.

[6] *Sacra Ilicetana Sylva*, Senis, 1653, p. 96 (è la redazione in latino dell'opera citata a p. 483, n. 2).

« La Fanciullezza di Gesù » e le sue fonti

Il titolo col quale il poema di fra Felice è conosciuto, *La Fanciullezza di Gesù*, non è originale. E cioè, esso non è esplicitamente enunciato nel testo che i mss. B, VC, VU, di cui si dirà di seguito, ci hanno tramandato. Il titolo *La Fanciullezza di Gesù* risale probabilmente al p. Bartolomeo Sorio, il quale pubblicando le *Quaranta meditazioni di S. Bonaventura nella vita di G. C.*[1], citava sia « il poema della passione » (e cioè la *Passione* del Cicerchia), sia il « poema della fanciullezza di N. S. G. C. » come dirette derivazioni delle *Meditazioni*, erroneamente attribuite a san Bonaventura[2]. Il tenore del titolo è, a rigore, inesatto; nel poema di fra Felice la narrazione si estende fino alla tentazione di Gesù nel deserto, agli esordii del suo ministero pubblico, e quindi ben oltre i limiti della sua fanciullezza. Inoltre, i vangeli apocrifi dell'infanzia si arrestano alla vera e propria infanzia di Gesù (e la constatazione conta soprattutto per lo pseudo Matteo[3], diffusissimo nel Medioevo, e noto certamente all'autore delle *Meditazioni* e probabilmente anche a fra Felice), né l'estensione dell'infanzia o fanciullezza sino alla tentazione nel deserto trova riscontro nelle *Meditazioni*. Probabilmente sarebbe più legittimo intitolare il poema *Vita di Gesù Cristo* (« . . . a dir di Iesù Cristo / e de la *vita sua* maravigliosa » ecc. [ott. 2, vv. 1-2]; « La gloriosa *vita* di colui / che fu dottrina e ammaestramento » ecc. [ott. 9, vv. 1-2]; inoltre l'ott. 9 è preceduta in VC dalla didascalia « Prologo de l'autore che compose questo libro de la *vita* di Cristo »); tuttavia, tenuto conto del fatto che il titolo *Fanciullezza* ha avuto una certa fortuna e che esso ricorre in saggi, articoli o ristampe (ad es. quella parziale del Sapegno[4]), ho ritenuto di doverlo conservare.

I versi sopracitati sembrano indicare il proposito del pio autore di estendere la sua narrazione a tutta la vita di Gesù, la quale dunque, nel poema che possediamo, è largamente incompleta. L'incompiutezza dell'opera risulta d'altronde evidente dal fatto che nell'ottava 448 (l'ultima)

---

[1] Roma, Edizione Romana de' Classici Sacri, 1847 e Verona, 1851.

[2] Cfr. ediz. di Verona, vol. I, p. XXXI. Il Sorio è, che io sappia, il primo editore della *Fanciullezza*. Egli pubblicò, infatti, 42 ottave del poema in appendice alle *Meditazioni* (vol. II, pp. 445-457), servendosi del ms. veneziano (VC).

[3] *Liber de ortu Beatae Mariae et infantia Salvatoris*, presso *Evangelia apocrypha*, collegit atque recensuit Constantinus de Tischendorf, editio altera, Lipsiae, Mendelssohn, 1876.

[4] *Poeti minori del Trecento*, a cura di N. Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 1109-1114 (ottave 277-79, 283-87, 299-302, 309-314, 320).

fra Felice dichiara che «... finisce *questa particella* / a onor de la vergine donzella » (la parte, cioè, riferentesi alla tentazione di Gesù nel deserto). D'altronde il copista di VC, dopo l'ultima ottava, diligentemente annota: « Da quinci adietro fece frate Felice da Massa de frati remitani di sancto Agustino. Non trasse al fine l'uopera per che fo priuato da la morte. Chi legie pregi Dio per lui » (c. 64*v*).

Quest'annotazione sicura e precisa merita certamente fede. Su di essa si fonda d'altronde la tradizionale attribuzione della *Fanciullezza* a fra Felice da Massa (confermata dalle tracce senesi ancora rilevabili nel testo e dai frequenti riferimenti a sant'Agostino e alle sue opere). Sì che è lecito presumere che realmente il lungo cantare si collochi nell'ultimo periodo della vita del frate, trascorso nella religiosa solitudine di Lecceto, e che la sua composizione sia stata veramente interrotta dalla morte. La *Fanciullezza* potrebbe quindi essere all'incirca datata 1380-1385.

Quanto all'occasione nella quale l'agostiniano avrebbe intrapreso la stesura del suo poema, non sarebbe forse prudente seguire il Perini nell'ipotesi che fra Felice fosse stato esortato proprio dal Tantucci a sobbarcarsi « al grave pondo » di narrare in versi la vita di Gesù. Invero, dalle ottave 6-7-8, cui il Perini si riferisce, sappiamo solo che il pio religioso fu indotto (anzi, addirittura « costretto ») da un amico a impugnare il « calamo » e a cantare il « misterio degno di gran lodo » che è argomento del suo poema. Questo amico forse era anch'esso un religioso (fra Felice lo chiama « frate »), ma non c'è alcun indizio che possa appoggiare la identificazione di esso con fra Giovanni Tantucci [1].

Il poema, di 448 ottave, dipende direttamente e quasi esclusivamente dalle *Meditazioni della vita di Cristo*, quasi certamente — mi sembra di poterlo affermare — nel testo volgarizzato [2]. Sì che talora

[1] Il Perini pensa addirittura che il Cicerchia e fra Felice « fin da quando erano là in Avignone [al seguito di santa Caterina] ad ispirazione di fra Giovanni Tantucci, si fossero già accordati di scrivere i due poemi [la *Passione* e la *Fanciullezza*] in modo che l'uno fosse di complemento dell'altro » (*op. cit.*, pp. 15-16). Ma è supposizione del tutto gratuita.

[2] Lo cito dall'edizione curata da F. SARRI (*Le « Meditazioni della vita di Cristo » di un frate minore del secolo XIV*, Milano, Vita e Pensiero, 1933). Talora la conoscenza delle *Meditazioni* è addirittura necessaria per l'intelligenza del testo. Cfr., ad es., l'ott. 55, vv. 7-8: vi si allude un po' confusamente ad una rivelazione che la Vergine avrebbe fatta ad una Santa sulla sua fanciullezza trascorsa nel Tempio al servizio di Dio (e la rivelazione è esposta di seguito, nelle ott. 56-58). Il luogo non risulta affatto chiaro se non si tiene presente il passo corrispondente delle *Meditazioni*: « Ma quello ch'ella vi [nel Tempio] fece possiamo sapere per revelazione ch'ella mostrò ad una sua devota, e credesi che fusse

quel testo prosastico può offrire all'editore del cantare utili conferme o, addirittura, precise indicazioni. Gioverà qualche esempio. All'ott. 265, v. 1, *offeritori* (B e VU) dovrebbe prevalere, in ogni caso, su « offersori » (VC); le *Meditazioni* offrono comunque una conferma poiché, nel luogo corrispondente, leggiamo: « Vedi che *offeritori* sono questi » ecc. (cap. X, p. 46). E, analogamente, all'ott. 93, v. 8: *consenso* (B e VU), «confesso» (VC), *consentimento* (cap. IV, p. 20); e, all'ott. 268, v. 5: *fanciulli* (B e VU), «fanciolo» (VC), *fanciulli* (cap. X, p. 46). Ma quando, all'ott. 311, v. 4, la scelta è (scartato «lavorerio» di VU) fra *lavorio* (B) e «lavoro» (VC), lezioni entrambe accettabili sotto il rispetto linguistico, allora l'indicazione delle *Meditazioni* diventa determinante: nel luogo corrispondente (cap. XI, p. 52) abbiamo difatti un *lavorio* (pur se di Maria anziché di Giuseppe, com'è nella *Fanciullezza*). Così pure all'ott. 398, v. 2: *quarantana* (B), « chiarentana » (VC e VU: ma VU ha poi *quarantana* al v. 6), *quarantana* (cap. XVI, p. 80).

Ma, anche a prescindere da siffatti e simili casi particolari, è possibile constatare la diretta derivazione del cantare dalle *Meditazioni* [1] a un esame anche superficiale dei due testi. Si veda ad es. l'episodio della natività di Gesù, così com'è narrata dall'ignoto autore delle *Meditazioni:*

Venuto il tempo di nove mesi, Cesare Agosto imperadore di Roma volle sapere le nomora di tutte le provincie e di tutte le castella e ville, e di tutte le persone ch'erano soggiogate allo imperio di Roma, e mandò suoi vicarii per tutto 'l mondo, perché li significassero questo fatto. E giunto uno di

---

santa Elisabetta di cui noi facciamo festa. Nella quale revelazione si contiene questo infra l'altre cose; e disse così ... » ecc. (ediz. cit., p. 13). Evidentemente l'autore delle *Meditazioni*, francescano, allude a S. Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), terziaria francescana, canonizzata nel 1235 (donde la precisazione « di cui noi facciamo festa »), alla quale implicitamente attribuisce la fonte cui attinge e cioè le *Revelationes B. Elisabeth* (pubblicate da L. Oliger in « Antonianum », I, 1926, pp. 24-83), con le quali si notano corrispondenze puntuali (cfr. in particolare, la *Quarta revelatio*, p. 56). Aggiungo per altro che l'Oliger esclude l'appartenenza delle *Revelationes* a Elisabetta d'Ungheria e le assegna invece alla benedettina Elisabetta di Schönau (1129-1165), le cui *Visiones* conobbero una larga diffusione nel Medioevo. Studi più recenti, poi, escludono come autrice delle *Revelationes* anche quest'ultima (cfr., ad es., la recensione di B. de Gaiffier a due studi di K. Koster sull'argomento, in « Analecta Bollandiana », 71, 1953, pp. 494-96).

[1] Affermata, oltre che dal Sorio, dallo Zambrini, nei luoghi che citerò più avanti, e puntualmente dimostrata da L. Cellucci (*Le « Meditationes vitae Christi » e i poemetti che ne furono ispirati*, in « Archivum Romanicum », XXII, 1938, pp. 30-98; cfr., in particolare, le pp. 93-96).

questi vicari in Betleem, Josep, ch'era della schiatta di David e nato di Betleem, sì volle andare alla città sua per farsi scrivere con esso li altri ch'erano sotto lo imperio di Roma. E sapiendo che s'approssimava lo parto della sua sposa, non la volle lasciare sanza sé, imperò ch'ella era commessa a sua guardia, e perciò la menò seco. Va dunque la Donna nostra in questo lungo viaggio collo sposo suo, e menan seco lo bue e l'asino. E quando junsero in Betleem non potero trovare albergo, imperò che molti v'erano venuti per quella medesima cagione. E elli erano poveri, e forse che non giunsero così a buona otta come gli altri, imperò che Josep era vecchio, e la sposa sua era molto jovane e anche era gravida. Abbile dunque compassione, e vedi che vergognosamente va dietro allo sposo suo tra le genti strane; imperò che non è sua usanza andare per le città di qua e di là, addomandando alberghi. E non trovandolo, tutti quanti li rifiutano. E così per viva necessità convenne loro stare sotto uno tetto fuori della città, dove le persone fuggivano fuori della via quando piovea; e forse che Josep, imperò ch'era maestro di legname, vi si racchiuse in qualche modo: ora ogni cosa, imperò che quelle cose ch'io ti dirò furo revelate e mostrate dalla Donna nostra, secondamente ch'io ebbi da uno santo frate del nostro ordine, a cui io penso che fosseno revelate queste cose, e è molto degno di fede. Adunque, quando venne l'ora del parto, cioè nella mezza notte della domenica, levandosi la Donna sì s'appoggiò a una colonna che v'era, e Josep stava molto tristo, forse perché non poteva apparecchiare quelle cose che si conveniano. E incontanente si levò e tolse del fieno della mangiatoia e gittollo ai piedi della sposa, e volsesi in un'altra parte. Allora lo Figliuolo di Dio eterno, senza alcuna molestia o lesione, sì come era dentro nel ventre, così ne fue di fuori sopra 'l fieno, a' piedi della sua Madre. E incontanente la Madre s'inchinò e ricolselo, e con grande dolcezza l'abbracciò e puoselsi in grembo. E ammaestrata dallo Spirito Santo sì lo lavò e unse tutto quanto col suo latte, lo quale Iddio le diede in grande abbundanzia. E poi lo fasciò con esso 'l velo del capo e puoselo nella mangiatoia ... (cap. VII, pp. 29 ss.).

La corrispondenza con le ottave 141 ss. è precisa ed evidente sin nei particolari (cfr. ad es. l'ott. 47), come si è più addietro osservato per il *Giosafà* e la sua fonte.

Il procedimento seguito dai due verseggiatori — fra Felice e il Pagliaresi — è, invero, identico, allorché essi attingono alle rispettive fonti (diverso, si vedrà, è il caso del Cicerchia); ma mentre il Pagliaresi non si discosta mai dal testo prosastico della storia di Barlaam e Giosafà, abbastanza frequenti sono le digressioni di fra Felice. Ad es., proprio per la natività di Gesù, egli ricorre estesamente alla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, per arricchire il racconto di una diffusa aneddotica. Si vedano in particolare le ottave 163-168 e 175 le quali si riconduco-

no talora con maggiore, talora con minore fedeltà, ai seguenti passi, citati dal noto volgarizzamento trecentesco [1]:

... a Roma ... fue pace XII anni. Onde li Romani ordinaro uno tempio di pace bellissimo ... (pp. 85-86; cfr. ott. 163-164);

... in quella notte l'oscurità de l'aiere si mutò in chiaritate di dì chiaro. Anche ... a Roma una fontana d'acqua si mutò in licore d'olio ... E la Sibilla avea profetato che quando rampollasse fontana d'olio, allora nascerebbe il Salvatore ... Anche in quello die apparetteno in oriente tre soli, i quali, a poco insieme, tornarono in uno corpo solare. In ciò significava che a tutto il mondo soprastava il conoscimento di Dio in tre persone e in una essenzia ... (p. 89; cfr. ott. 165);

... in quello dì di Natale, secondo che alcuni vogliono dire ... adorando i Magi sopra un monte, una stella apparve appresso di loro, la quale avea forma di bellissimo garzone e nel suo capo risplendea la croce; la quale, parlando a' Magi, sì disse loro: « Andatene in Giudea e ivi adorate il garzone nato » (p. 80; cfr. ott. 166);

... E con ciò fosse cosa che il die di Natale di Cristo [Ottaviano Augusto] richiedesse consiglio sopra ciò e la Sibilla stesse in orazione ne la camera de lo imperadore, entro il mezzodì apparve uno cerchio d'oro intorno dal sole, e nel mezzo del cerchio era una vergine bellissima portante uno garzone nel suo grembo. Ancora la Sibilla mostròe queste cose a lo 'mperadore e, maravigliandosi molto lo 'mperadore per la detta visione, udì una boce che li disse: « Questo è l'altare del cielo ... » (p. 90; cfr. ott. 167);

---

[1] IACOPO DA VARAGINE, *Leggenda aurea*, volgarizzamento toscano del Trecento a cura di A. LEVASTI, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924, vol. I; ma le consonanze risultano egualmente indubitabili nel testo latino (IACOBI A VORAGINE, *Legenda aurea*, recensuit T. GRAESSE, editio tertia, Vratislaviae, 1890, pp. 41 ss.). L'accostamento di questa parte del poema di fra Felice al capitolo VI (*De nativitate*) della *Legenda* non mi sembra sia stato fatto, sinora, da alcuno. Solo A. Graf, discorrendo della leggenda dell'*Ara Coeli* e della sua fortuna successiva alla composizione e alla diffusione dell'opera di Iacopo da Varazze, fuggevolmente cita « un poemetto italiano della vita di Maria e di Cristo » contenuto nel codice 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna (appunto il codice che designeremo con la sigla B) e trascrive i due primi versi dell'ott. 167 (A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1882, vol. I, p. 315 e n. 16). Si tratta tuttavia di un cenno riferentesi esclusivamente a quel particolare leggendario (sulla leggenda, famosa d'altronde, cfr. ad es. A. MONTEVERDI, *La leggenda d'Augusto e dell'ara celeste*, in *Saggi neolatini*, Roma, Storia e Letteratura, 1945, pp. 25-37). Osserveremo di passata che l'aneddotica contenuta nel *De nativitate* di Iacopo da Varazze conobbe una larga fortuna. Oltre le voci indicate dal Graf, si vedano le precise testimonianze citate da A. E. QUAGLIO nell'importante saggio *Tra fonti e testo del « Filocolo »* (« Giorn. storico della letter. ital. », CXL, 1963, pp. 489-551): da vari passi del *Filocolo*, a due terzine del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, a due luoghi di due componimenti di Simone Serdini (pp. 519 ss.).

... in questa notte ... le vigne d'Engaddo, le quale menavano balsamo, fiorirono e feciono frutto e diedero licore ... Sì che il bue e l'asino, per miracolo cognoscendo Iddio, con le ginocchia piegate sì lo adorarono. E ... arando alcuni, i buoi sì dissero a li aratori: «Li uomini verranno meno e le biade faranno prode per se stesse» (p. 91; cfr. ott. 168);

... E in quella ora vegghiarono i pastori sopra la greggia loro ... Sì che l'angelo di Dio apparve a' pastori e annunziò loro il Salvatore nato, e diede loro segnale com'eglino lo troverebbero. E immantanente con quello angelo fu fatta la moltitudine de li angeli, che diceano: «Gloria sia a Dio ne le alte cose, e in terra sia pace a gli uomini di buona volontà» ... (p. 92; cfr. ott. 169);

... Anche fu manifesto per li soddomiti, i quali furono tutti spenti in quella notte, come dice santo Geronimo sopra quella parola: «Luce è nata a loro», ché nata fu quella luce che spense tutti coloro ch'erano maculati di quello vizio; e ciò fece Cristo per levarli di terra, acciò che ne la natura ch'elli avea presa non si trovasse da quinci innanzi tanta sozzura. Però che dice santo Agostino che, veggendo questo vizio ne l'umana natura, poco meno che non rimase d'incarnare... (p. 92-93; cfr. ott. 175-176) [1].

Né mancano, nel poema di fra Felice, le citazioni. L'autore più richiamato è sant'Agostino, ma si ha pure qualche riferimento a san Girolamo, a san Bernardo (d'altronde ben noto all'autore delle *Meditazioni*) [2] o ad altri teologi (ad es., un «maestro Oddo, dottor di teologia», all'ott. 182, da identificarsi, forse, con Oddone di Cambrai o di Tournai, benedettino, m. nel 1173).

Fra Felice, annotò Emanuele Cicogna nel ms. VC, «non deve collocarsi fra gli ultimi poeti del suo secolo», e infatti la *Fanciullezza* non può dirsi priva di pregi letterari. Certo le mancano l'intensità drammatica e la salda struttura narrativa della *Passione* del Cicerchia, e altresì l'efficacia rappresentativa e la religiosa commozione propria della *Risurrezione*. Ma sembra troppo severo il giudizio del Cellucci, che definisce

[1] Nella *Fanciullezza* segue, poi, una lunga digressione, che non ha nulla a che fare con la *Leggenda aurea*, ma rispecchia sia lo sdegno morale dell'autore, sia un episodio, potremmo dire «di cronaca», non saprei dire donde derivato.

[2] La contesa fra la Misericordia e la Verità dinanzi a Dio (ott. 29-53) dipende direttamente dalle *Meditazioni* (ediz. cit., cap. II, pp. 8 ss.), ma non è da escludere che fra Felice conoscesse anche la fonte, e cioè il primo sermone di san Bernardo sull'Annunciazione (*Xenia bernardina*, a cura di B. GSELL e L. IANAUSCHEK, Wien, 1891, I, pp. 511-521). Cfr., d'altronde, la lauda XLIII di Iacopone e nota relativa di F. Ageno (in IACOPONE DA TODI, *Laudi, Trattato e Detti*, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 152 ss.). Per primo accostò questa con essa, che apre il poema di fra Felice (e, implicitamente, il passo corrispondente delle *Meditazioni*), alla lauda iacoponica e al sermone bernardino, G. SALVADORI, nel saggio *La prima idea del dramma di Dante* («La Nuova Antologia», CXIII, 1904, p. 308).

fra Felice «gramo poeta, di scarsissima originalità e ispirazione, con mezzi tecnici del tutto insufficienti» (p. 93).

Il difetto maggiore della *Fanciullezza* è invero la prolissità, unita a certo andamento monotono e pedestre che toglie per lo più ai particolari narrativi quell'evidenza e quello spicco che hanno invece nei due poemetti del Cicerchia. Ma non mancano episodi degni di particolare considerazione. Lo stesso Cellucci, d'altronde, cita la dimora in Egitto (ott. 306 ss.), la quale «trova degno riscontro nella redazione in prosa», e cioè nelle *Meditazioni*. E pure degni di menzione gli episodi della natività e dello smarrimento e ritrovamento di Gesù dodicenne (ott. 374 ss.), pur impoveriti — rileva giustamente il Cellucci — rispetto alla fonte. E aggiungeremo altresì l'annunciazione (ott. 94 ss.) e la descrizione di Maria che vezzeggia Gesù, sorretta da un'ispirazione intimamente religiosa e avvivata dalla delicata rappresentazione di umanissimi affetti (ott. 201 ss.).

In particolare, il sopra riferito giudizio del Cellucci non sembra potere essere condiviso in quanto attiene all'insufficienza dei mezzi tecnici dell'agostiniano. La versificazione, ad es., non è più imperfetta e manchevole di quella dei poemi del Pagliaresi e del Cicerchia; e altrettanto dicasi per l'ordine dell'esposizione, la regolarità dei costrutti, ecc., qualità che rivelano, in fra Felice, l'uomo colto e non inesperto di cose letterarie (non mancano neppure, nel poema, reminiscenze dantesche) [1].

Certo, nuoce alla *Fanciullezza di Gesù* la precarietà del suo testo, quale i tre mss. VC, VU e B ci hanno tramandato, e che è ben lontano dalla vigorosa e fresca sincerità del *Giosafà* e dei due poemetti del Cicerchia, giunti a noi in veste ben altrimenti genuina.

I MANOSCRITTI

I manoscritti a me noti che hanno tramandato la *Fanciullezza di Gesù* sono tre: il n. 1930 (vecchia segnatura: n. 2336) del Museo Correr di Venezia, l'Urbinate Latino n. 791 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il n. 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Li indico rispettivamente con le sigle VC, VU, B.

[1] Ad es. ott. 54, 1: *Di molta purità mi vien far versi* (*Inf.* XX, 1); ott. 277, 1-3: *Già s'incomincian le penose note ... che ne la mente pianto mi percuote* (*Inf.* V, 25-27); ott. 380, 1: *Tacito, solo, senza compagnia* (*Inf.*, XXIII, 1). Corrispondenze annotate tutte, diligentemente, dal Cicogna, nel ms. citato più avanti. Ad esse si possono aggiungere *il superbo strupo* dell'ott. 35, 5 (cfr. *Inf.*, VII, 12) e *le cupide vele* dell'ott. 279, 3, indubbia reminiscenza del v. 93 del canto XIX del *Purgatorio*.

VC è un ms. cartaceo del primo quarto del sec. XV, di mm. 280 × 200; consta di 160 carte scritte su una colonna contenenti generalmente quattro ottave per facciata (fino c. 146*v*), modernamente numerate. Il codice comprende 72 miniature di buona fattura, riferentisi alle vicende narrate nei testi in esso contenuti, e cioè: la *Fanciullezza di Gesù*, di fra Felice da Massa (cc. 1*r*-64*v*); la *Passione* di Niccolò di Mino Cicerchia (cc. 65*r*-109*r*); la *Risurrezione* dello stesso (cc. 109*v*-146*v*). Seguono, da c. 147*r* a c. 160*v*, alcune laudi e vari altri scritti. Sul margine inferiore della prima carta è indicato il nome del proprietario del codice: « Iste liber est Christofori de Loro sartoris civis Brixiae ». Lo stesso Cristoforo di Loro fu l'estensore del manoscritto, come risulta dai seguenti versi che si leggono a c. 146*v*, dopo l'*explicit* della *Risurrezione* [1]:

Libri scriptorem, bone Iesu, fac meliorem.
Qui me scribebat de Loro germen habebat,
Christoforus dictus: a Deo sit benedictus.
Ille civis erat, sartoris artem habebat.

Mille curente anni vinti cum quatrocente,
a la citath de Bressa gran guera li era comessa:
dal magnifico duca de Milano fo suduta,
per vinti mesi tene l'oste con li banderi.

Con li tre testi Pandolfo di Malatesti
segnor n'era: et stato et stete cum volontate
sedese anni e undes mesi pontati;
con gran trionfo regnava quello Pandolfo,
poi se n'andava in Romagna cum soa brigada.

L'annotazione allude all'assedio posto da Filippo Maria Visconti alla città di Brescia, di cui, dal 1404, era signore Pandolfo III Malatesta, e alla cacciata di quest'ultimo (1421). Intorno a quest'anno dovrà dunque essere collocata la redazione del codice. È fortemente probabile che Cristoforo di Loro, anziché desumere il poemetto di fra Felice e i due del Cicerchia da diverse fonti, abbia copiato i tre poemetti, già sistemati in un unico *corpus*, da un solo manoscritto (e questo vale

[1] Trascrivendo, mi limito a sciogliere le abbreviature, a usare i segni diacritici e a interpungere.

anche per VU [1]. In ogni caso egli distingue con precisione i due autori. Infatti, nella stessa c. 64*v*, così come si attribuisce la *Fanciullezza* a fra Felice, si afferma con sicurezza che il Cicerchia è l'autore della *Passione* e della *Risurrezione*; ma di ciò dirò più ampiamente a suo luogo.

Il testo della *Fanciullezza* contenuto attualmente in VC consta di 444 ottave, anziché di 448: mancano difatti, rispetto alla presente edizione, le ottave 151, 159, 160, 224, forse tralasciate per sbaglio dal trascrittore (sul margine della carta rispettiva, in corrispondenza del luogo dove avrebbero dovuto trovarsi le ottave omesse, è in vario modo indicata la mancanza) [2]. Inoltre, le attuali carte 39 e 42 furono inserite nel secolo scorso in sostituzione delle due carte corrispondenti strappate via dal codice, e la parte del testo in esse contenuta (ottave 270-274 e 287-294) corrisponde esattamente a B, da cui, evidentemente, fu desunta [3]. In conclusione, le ottave di VC dovute alla mano di Cristoforo di Loro sono soltanto 431. Il ms. reca delle didascalie, talora in più, talora in meno rispetto a B.

Il testo presenta una forte coloritura lombardo-veneta, che non è possibile stabilire se sia da attribuire esclusivamente al copista o anche, almeno in parte, all'antigrafo da lui esemplato. E cioè, può darsi che Cristoforo di Loro abbia trascritto da un testo toscano, forse arrivato in Lombardia per via monastica, oppure da un testo già settentrionalizzato in maggiore o minor misura.

Per quel che si riferisce alla lezione, invece, VC è abbastanza attendibile. Mancano in esso, in ogni caso, i grossolani fraintendimenti, le correzioni arbitrarie, le *lectiones faciliores*, le vistose ipermetrie, che caratterizzano invece, talvolta, il testo di B.

Contrariamente a VC e a B, VU [4] è rimasto ignoto agli studiosi che, direttamente o indirettamente, si sono sino ad ora occupati di fra Felice e del suo poema. È un ms. cartaceo, del secondo quarto del secolo XV,

---

[1] Ma probabilmente non per B, nel quale la *Fanciullezza* sta a sé, non immediatamente seguita dai poemetti del Cicerchia (vedasi più avanti, p. 497).

[2] L'ottava 152 (che segue nel ms. all'ottava 150) comincia, eccezionalmente, con una grande iniziale; dopo l'ottava 158, sul margine, a indicare l'assenza delle ottave 159 e 160, c'è una « manina » con due dita protese; sempre sul margine, fra le ottave 223 e 225, c'è un grosso punto, che indica evidentemente l'assenza dell'ottava 224.

[3] Forse ad opera di Emanuele Cicogna, possessore, nel secolo scorso, del ms. (dopo Alessandro Volpi e Domenico Zoppetti), e che pure stese del ms. la descrizione, corredata di copiose notizie che, nel codice, attualmente segue i testi in esso contenuti.

[4] Cfr. C. Stornajolo, *Codices Urbinates Latini*, tomus II (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manu scripti recensiti), Romae, 1912, pp. 371-72.

di mm. 200 × 144; consta di 268 carte scritte su una colonna generalmente di due ottave per facciata (fino a c. 200*v*), modernamente numerate. Contiene la *Fanciullezza di Gesù* di fra Felice (cc. 1*r*-129*r*); la *Passione* del Cicerchia (cc. 129*v*-199*v*); la *Risurrezione* dello stesso (cc. 200*r*-263*v*). Seguono vari scritti spirituali. A c. 129*r* sono indicati il nome del copista e la data della trascrizione del codice: « L'ordine de la passione et de la resurectione che seguita scrisela Andrea da Vinexia; chi leze priegi Dio per lui et cet. Amen: finita ante dita opera et cominciata la seguente die 23 Ianuarii 1438, hora III[a] noctis ». E a c. 268*v*: « Laus tibi Domine rex eterne glorie. Deo gratias. Pregate Iesù Cristo per lo scritore, che Dio lo faza suo bon servitore. MCCCCXXXVIII die v Aprilis in quadragesima. A⟨ndreas⟩ ». A differenza di VC, VU non reca alcuna indicazione relativa agli autori dei poemetti in esso contenuti.

Il testo della *Fanciullezza* offerto da VU consta di 448 ottave. Le didascalie presenti nel ms. corrispondono sostanzialmente a quelle di VC. Il dettato presenta una coloritura settentrionale assai meno accentuata di quella di VC, la quale (come per VC) sarà certo da attribuire al copista veneziano, pur non potendosi escludere che l'antigrafo esemplato fosse già, almeno in parte, venetizzato.

B [1] è un ms. cartaceo (pergamenacee due sole carte) della seconda metà del secolo XV, di mm. 300 × 200; consta di 226 carte numerate scritte su due colonne, contenenti generalmente 12 ottave per facciata (nelle parti del codice contenenti i testi che ci riguardano). Il manoscritto è noto sotto la denominazione di *Quolibet*; in esso il testo della *Fanciullezza di Gesù* è difatti preceduto da una tavola che riporta le varie didascalie contenute nel poema, la quale comincia con le parole: « Questa si è la tavola di questo presente libro chiamato *quolibet* el quale trata de diverse cosse ».

Fra i testi contenuti nel codice, assai numerosi [2] (a cominciare dal *Fiore di Virtù*), si ha la *Fanciullezza di Gesù* (cc. 1*r*-18*v*), la *Passione* (cc. 152*r*-163*v*), la *Risurrezione* (cc. 163*v*-174*r*).

Della prima carta della parte del ms. contenente il poema di fra Felice, pergamenacea (come la decima), non resta che una striscia. A

[1] Cfr. F. ZAMBRINI, *Descrizione di codici mss. che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, in « Il Propugnatore », vol. I, 1868, pp. 122-125. « Il codice », scrive lo Zambrini, « era posseduto anticamente dal can. dott. Antonio Francesco Caprara, donde passò alla Biblioteca del canonico Gio. Giacomo Amadei e da questo all'Università » (p. 122). Cfr. anche *Opere volgari a stampa*, coll. 754-761.

[2] Vedasi la *Descrizione* sopra citata, pp. 122 ss. e 251 ss.

motivo di tale danno meccanico il testo offerto da B è privo delle ottave 1-17, eccezion fatta per i primi cinque versi (e tre parole del sesto) dell'ottava 5, i vv. 3-7 dell'ottava 11, i vv. 7-8 dell'ottava 17. Inoltre furono tralasciati dal copista, evidentemente per svista materiale, i versi 2-8 dell'ottava 251 e il v. 1 dell'ottava 252 (e cioè, al v. 1 dell'ottava 251 segue il v. 2 dell'ottava 252).

Il testo offerto da B, a differenza di VC e VU, è probabilmente opera di un copista toscano, il quale, per altro, dové forse servirsi di un antigrafo tutt'altro che immune da influenze settentrionali: un indizio di siffatta discendenza potrebbe essere l'uso frequente di *de* al posto di «di», o grafie quali *buxia* (= bugia) o *paccio* (= pazzo) ecc. Fatta salva la possibilità che il copista, pur toscano, avesse assimilato e adottato tali e analoghi usi grafici, propri dei luoghi ove eseguì la trascrizione dei testi [1]. Le didascalie, più brevi, sono diverse da quelle di VC-VU.

Su tali mss., unici testimoni, a quanto è dato sapere, dell'opera di fra Felice (la quale ebbe evidentemente una diffusione incomparabilmente minore, rispetto a quella goduta dai poemetti del Cicerchia), si fonda la presente edizione.

Le edizioni a stampa

Non sembra che l'opera di fra Felice abbia avuto edizioni a stampa nel XV e nel XVI secolo.

Il Perini si domanda se una delle scritture contenute in una stampa indicata dallo Zambrini nella già citata descrizione (p. 123) non corrisponda per avventura al poema di fra Felice. Si tratta di una cinquecentina, a quanto sembra assai rara (*Anselmini* o *Enselmini Frate Agostiniano di Trivigi. Infantia del Salvatore, sua Vita, Miracoli e Passione* ecc. con un *Lamento di Maria Vergine*, Roma, per Valerio e Luigi Dorici, 1541, in 8^{0}), di cui un esemplare è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Capponi, V, 174). Il Perini non poté accertare la eventuale corrispondenza dei due testi, perché la stampa, all'epoca in cui egli fece la ricerca, non risultava presente, pur essendo registrata a

[1] Probabilmente Bologna. Le carte della sezione del ms. contenente la *Passione* e la *Risurrezione* presentano una filigrana corrispondente al n. 6079 del Briquet (stella a sei raggi inscritta in una circonferenza con croce sovrastante: Bologna 1475); quelle della sezione contenente la *Fanciullezza* una filigrana non identica ma assai vicina al n. 11712 del Briquet (monti con croce sovrastante: Bologna 1482).

catalogo [1]. Ma il volumetto c'è, ed ho potuto constatare che il testo in ottave in esso contenuto è del tutto diverso dalla *Fanciullezza* di fra Felice (come nulla a che vedere ha con Enselmino da Montebelluna, che è autore, invece, del *Lamento*). Non sono invece riuscito a rintracciare un'altra stampa indicata dallo Zambrini [2] sulla scorta del Brunet (e cioè *Libro chiamato infantia Salvatoris nel quale si contiene la vita, miracoli e passione di Jesù Cristo et la Creatione di Adamo et molte altre belle cose*, Venezia, per Venturino Roffinello, 1543). Ma la presenza della *Creatione di Adamo* fa ritenere improbabile la corrispondenza di questo testo con quello che c'interessa [3].

Stando così le cose, non avendo il Sorio pubblicato che 42 ottave del nostro poema (fondandosi sul solo ms. veneziano [4]), la prima stampa completa di esso dovrebbe essere quella, fondata su VC e B, a cura del padre Perini [5]. Il quale, se ha il merito di avere pubblicato un testo immeritamente dimenticato, e di avere raccolto diligentemente notizie abbastanza copiose sull'autore di esso, non può dirsi abbia assolto soddisfacentemente al suo compito di editore. Infatti, non soltanto corresse, adattò e integrò il testo offerto dall'uno e dall'altro manoscritto con criteri discutibili (qualche integrazione non è neppure indicata come tale, sì che il lettore può essere tratto in inganno), ma incorse in numerosi e gravi errori di lettura, tali da falsare, talvolta, addirittura il senso [6].

---

[1] La dà per introvabile anche il Cioni (*op. cit.*, p. 27).

[2] *Opere volgari a stampa*, col. 387. Un'inchiesta presso le Biblioteche governative italiane promossa dal Centro nazionale di informazioni bibliografiche a richiesta della dott. Fabia Borroni della Biblioteca Nazionale di Firenze (che sentitamente ringrazio), ha dato esito negativo.

[3] Lo Zambrini (*op. cit.*, col. 521) registra una terza stampa, la quale pure mi è rimasta inaccessibile, e cioè: « *Infantia Salvatoris* in lingua thoscana. Prologo divoto nel libro seguente della vita della Gloriosa Vergine Maria, ecc. (senza veruna nota tipografica) in 4° ». Lo Zambrini (che desume la notizia dal Hain) ritiene che sia cosa diversa dalle altre stampe riferentisi all'infanzia di Gesù, da lui stesso elencate. Si tratta, probabilmente, di composizioni derivate direttamente o indirettamente dall'apocrifo più addietro citato, lo pseudo-Matteo.

[4] E non sul Vallicelliano A 43, come erroneamente afferma il Cioni (*op. cit.*, p. 27). Il citato ms. contiene infatti, con altri scritti spirituali, il volgarizzamento delle *Meditazioni della vita di Gesù Cristo*, ma non la *Fanciullezza di Gesù*.

[5] A rigore, non può dirsi completa neppure l'edizione Perini, non avendo egli accolto le ottave 151, 159, 160, 224, assenti in VC. Per quel che si riferisce a una progettata e mai avvenuta edizione triestina della *Fanciullezza*, cfr. SORIO, *op. cit.*, p. 20; ZAMBRINI, loc. cit., e PERINI, *op. cit.*, p. 22.

[6] Qualche esempio. Giuseppe si reca a Betlem, con Maria, per essere censito: « ... venia umilmente a questo farne / *col sol don c'ha*; *po*' dice: – Io mi confesso / come i' sono

Criteri di questa edizione

Tornando ai manoscritti contenenti la *Fanciullezza di Gesù*, riteniamo di poter affermare con certezza che VU non dipende da VC, più antico. VC, difatti, presenta quattro ottave in meno rispetto a VU, non certo interpolate, perché necessarie nell'economia della narrazione e perché presenti anche in B [1]. D'altronde, l'ipotesi che il copista di VU abbia desunto le quattro ottave mancanti da altro ms., trascrivendo invece tutto il resto da VC, è smentita da non pochi evidenti errori presenti in VC e assenti invece in VU [2] e da forme toscane presenti in VU (non certo introdotte dal copista, veneziano) in corrispondenza di forme venete in VC [3]. È invece possibile che i due testi derivino da uno stesso antigrafo o da due antigrafi assai vicini l'uno all'altro. Le didascalie presenti nei due manoscritti sono infatti, si è visto, pressoché identiche, e la lezione è sostanzialmente la stessa, pur essendo la forma del testo offerto da VU assai più corretta. All'accostamento di VC e VU non è ovviamente di ostacolo l'assenza in VC delle ottave 151, 159, 160, 224, segnalata, come si è detto, in vario modo, probabilmente ad opera dello stesso amanuense [4].

B, invece, più tardo dell'uno e dell'altro, rappresenta un diverso ramo della tradizione. Le didascalie sono difatti del tutto diverse; inoltre, a prescindere dagli accennati fraintendimenti, arbitrii, *lectiones faciliores*, ecc. constatabili talvolta nel ms. (certo dovuti all'incompren-

---

al senato sottomesso » (ott. 142, 6-8); il Perini legge: « ... a questo farne, / *col soldon capo dice*: Io mi confesso ecc. ». E, in nota, propone di intendere *soldon* come « soldaniere ». Inoltre a 150, 8 il Perini legge *poverello* anziché « parvolello »; a 174, 3 *divieto* anziché « decreto »; a 285, 4 *non nunciarsi* (= non manifestarsi) anziché, rettamente, « muciarsi » (= muoversi); a 387, 4 *la vita* anziché « l'aiuta »; a 410, 6 *in le faccende* anziché « in le' s'accende »; a 418, 5 *astuzia* anziché « malizia », ecc. ecc.

[1] Ed altresì per la presenza del passo corrispondente nelle *Meditazioni*. Per l'ottava 151, cfr. *Meditazioni* (ed. cit.), p. 31; per le ottave 159-160, ivi, p. 33; per l'ottava 224, ivi, p. 39.

[2] [illegible] esempio, 36, 6: *freni* (VC), « seni » (VU); 43, 7: *vedendo* (VC), « udendo » (VU); 84, 3: *in si di carne* ecc. (VC), « essi da carne » ecc. (VU); 89, 5: *comendo* (VC), « comenda » (VU); 207, 5 *el haueua* (VC), « 'l lauaua » (VU), ecc. La lezione di VU, d'altronde, coincide spesso con quella di B.

[3] Ad es., 60, 2: *fuzando* (VC), « fugiendo » (VU); 88, 7 *filiol* (VC), « figliuol » (VU); 109, 7 *braza ... abraza* (VC), « bracia ... abracia » (VU); 200, 4: *fanciolo* (VC), « fanciul » (VU); 200, 8 *pecciole* (VC), « pezuole » (VU); 201, 4 *zasendo* (VC), « giacendo » (VU); ecc. Ma si tratta di casi frequentissimi.

[4] Probabilmente le ottave sfuggirono al copista, che non volle reinserirle al fine di non turbare l'elegante impaginazione, limitandosi a indicare le lacune intervenute.

sione da parte del copista, o del copista dell'antigrafo, dei corrispondenti luoghi del testo esemplato) e che in sé non escluderebbero la dipendenza di B da VC-VU, non mancano in B forme corrette in corrispondenza di errori, certi o almeno probabili, di VC-VU [1].

Stando così le cose, ho ritenuto di dover far conto, ai fini della presente edizione, sia del gruppo VC-VU sia di B. E dei primi, per quel che riguarda la lezione, in misura prevalente, presentando B in più luoghi le corruttele cui si è accennato. Per quanto si riferisce alle varianti adiafore ho di solito, per le stesse ragioni, optato per la lezione offerta dal gruppo VC-VU. In caso di discordia interna al gruppo, la scelta è invece caduta sulla lezione attestata da uno dei due codici (di solito VU) e coincidente con la lezione offerta da B.

Ma sotto il rispetto fonetico e morfologico ho necessariamente fatto conto soprattutto di B, sostanzialmente toscano (e anche di VU, sia pure in minor misura). A volte, però, è stato necessario discostarsi da B anche in quanto riguarda la forma. È il caso di *sanza* (B) e « senza » (VC-VU): è parso opportuno adottare « senza », per essere *sanza* forma fiorentina, che non trova riscontro negli altri testi senesi inclusi in questa raccolta. Altrettanto dicasi per forme quali « trovarai », « corrite », « tornarollo », « uprì » ecc., che qualche volta si incontrano in VC o in VU, preferite a *troverai*, *correte*, *tornerollo*, *aprì*, perché chiaramente senesi e confermate dall'uso costante, ad es., del Pagliaresi (e d'altronde forme analoghe, quali *guatarci*, *parlaremo*, ecc. si hanno talora anche in B).

In definitiva può dirsi che VC-VU e B si completino a vicenda, i primi arrecando un apporto predominante per quel che riguarda la lezione, l'altro consentendo la restituzione della veste toscana, col sussidio parziale degli altri manoscritti.

Le varie didascalie (in forma di titoli o di annotazione a margine) presenti nei tre manoscritti sono state inserite nell'apparato anziché nel

---

[1] Ad es., 48, 7: *tutte spaventar al nuovo fatto* (VC-VU), « tutte confortate al nuovo fatto » (B); 94, 1: *proposta* (VC-VU), « risposta » (B); 96, 3: *in noi* (VC-VU), « in me » (B); 276, 7: *cregio* (VC-VU), « cheggio » (B); 293, 6: *cor ... impedito* (VU), « cuor ... intepedito » (B); 299, 4: *d'ogni ben ascoso* (VC), *d'ogni ben scoso* (VU), « d'ogni ben scosso » (B); 299, 6: *li fanno omaggio* (VC-VU), « li fan viaggio » (= gli fanno strada) (B); 415, 3: *la sapiencia* ecc. (VC-VU), « la sapiente » ecc. (B); *Vedere* (VC-VU), « Vedete » (B) ecc. Per quel che riguarda il solo VC, d'altronde, sarà pure da far conto della presenza in B delle ottave 151, 159, 160, 224.

testo: il loro tenore e le loro discrepanze non consentono di farle risalire con sicurezza all'autore della *Fanciullezza di Gesù* ed è lecito piuttosto pensare che siano dovute ai primi divulgatori e trascrittori del poema di fra Felice.

Trascrivendo B (o VC-VU) ho apportato al testo i consueti ammodernamenti grafici; ho separato le parole e sciolto le abbreviature consuete (d'altronde non troppo frequenti), ho usato le *h* nelle voci dell'ausiliare *avere*, ho regolarizzato l'uso delle maiuscole e delle minuscole, ho introdotto i segni diacritici e d'interpunzione; ho distinto la *u* vocale da *v*, ho reso la *x* con *ss*, salvo quando si trattasse di *x* chiaramente etimologica (ad es. *excelsa*, *exercitatore*, ecc.), tenuto conto della predilezione di fra Felice per le forme dotte e latineggianti. Ho reso con *tt* il nesso *ct* (*doctrina*: dottrina) e trascritto *t* il *ct* di *sancto*; ho pure reso con *tt* il nesso *pt* (*optimo*: ottimo) e con *nt* il nesso *mpt* (*temptatione*: tentazione), ho ridotto a *nn* il non comune *mpn* (*solempne*: solenne) e a *ss* i più frequenti *ps* e *bs* (*scripsi*: scrissi; *observato*: osservato). Raro il nesso *dv* ridotto a *vv* (*adversario*: avversario). Ho reso con *zi* i nessi *ti*, *cti*, *ci*, *cci*, *pti* + vocale (*gratia*: grazia; *perfectione*: perfezione; *iusticia*: iustizia; *afflicciome*: afflizione; *conceptione*: concezione). Ho eliminato le *h* etimologiche (*huomo*: uomo) e le *i* diacritiche superflue in *ci*, *gi*, *sci* (*dolcie*: dolce; *angielo*: angelo; *fascie*: fasce). La sigla tironiana ed *et* sono state trascritte *e*, salvo il caso in cui la parola seguente cominciasse per *e*.

Ho creduto di dover pure considerare alla stregua di fatti grafici *cio* o *ccio* per *zzo*, *ccia* per *zza* (*paccio*: pazzo; *solacio*: solazzo; *ragacio*: ragazzo; *alegrecia:* alegrezza), e così pure *ss* per *sc* (*conferisse*: conferisce; *bisse*: bisce) ma si tratta di casi non molto frequenti.

In generale, d'altronde, si hanno usi grafici assai capricciosi e variabili, così come irregolare e mutevole è la scrizione delle doppie e delle scempie (specie in VC-VU), che ho ritenuto di dover normalizzare. Non ho reso conto, naturalmente, dell'espunzione della vocale finale d'una parola (per lo più l'*e* finale dell'infinito presente di un verbo) necessaria per la restituzione della misura del verso. Rarissimi sono i casi di ipermetria irriducibile [1]. Per le preposizioni articolate ho ritenuto di dover applicare, se non altro per uniformità, il criterio seguito dal Pagliaresi con tanta regolarità, come si è visto.

[1] Praticamente due soli casi: 36, 2 e 251, 7.

Ovviamente, le vere e proprie varianti sono state tutte registrate nell'apparato, salvo in alcuni casi particolari, allo scopo di evitare un soverchio appesantimento. Così, l'oscillazione *de* / *di* (preposiz. semplice) propria di tutti e tre i manoscritti (con prevalenza di *de* in B e di *di* in VC e VU) è stata risolta adottando costantemente *di*, senza registrare l'eventuale variante. Lo stesso dicasi per le oscillazioni delle particelle pronominali atone *te* / *ti*, *se* / *si*, *ve* / *vi*, proprie dei tre manoscritti, risolte adottando rispettivamente *ti*, *si*, *vi* (che in VU, per altro, predominano). Mi sono invece astenuto dall'uniformare ed ho seguito B conservando l'oscillazione *el* / *il*, *e* / *i* (assai più frequenti *il* e *i*) dell'articolo determinativo masch. sing. e plur. (oscillazione presente anche nei manoscritti, ben altrimenti genuini linguisticamente, utilizzati per l'edizione dei poemetti del Cicerchia). Inoltre ho seguito B per alcune forme del verbo *essere*: mentre in VC si hanno forme quali *fo*, *fon*, *fosse*, ecc., in B (e in VU) *fu*, *furo*, *fusse*, ecc.; ho naturalmente preferito queste ultime, senza registrare le varianti di VC. Né risultano nell'apparato le forme dei possessivi (*to*, *so*, *toa*, *soa*, *toi*, ecc.) proprie di VC, pur avendo ovviamente accolto nel testo le forme toscane offerte da B, d'altronde per lo più coincidenti con quelle di VU. Anche in altri casi ho seguito B, senza registrare le numerose varianti, invero scarsamente significative, anche per le continue oscillazioni: *vergene* / *vergine*, *vertù* / *virtù*, *devoto* / *divoto*, ecc. Costante, invece, in B è *come* (oscillante, negli altri due manoscritti, con «como»), e l'ho preferito, seguendo anche in questo caso l'uso del Pagliaresi. Per contro, «senza», di VC e VU, è stato preferito, come già accennato, a *sanza* di B. Anche stavolta è parso sufficiente avvertire il lettore una volta per tutte.

Ho necessariamente unificato la scrizione di taluni nomi propri, assai difforme e oscillante nei tre manoscritti, adeguandomi, ove possibile, alla scrizione usata nei manoscritti contenenti i testi del Pagliaresi e del Cicerchia, o alla scrizione predominante; ho scritto così Iesù, Ioseppe, Giovanni, Bethleèm, ecc.

Dato il carattere della tradizione manoscritta del poema di fra Felice, i risultati complessivi di questo mio lavoro di restituzione e restauro non sono certo così sicuri e attendibili come per gli altri poemetti compresi in questa raccolta; confido per altro che il testo offerto in questa edizione possa essere in ogni caso considerato meno precario di quello curato dal Perini.

APPARATO [1]

1 4 sumo VU; 5 producetor VC; 7 dasse nome VU; 8 enparadiso VU.

2 1 me informe VU; 2 merauegliоxa VU; 3 fiece VC; 4 enuocho VC (VU); 5 Genetrice VC, homo VC VU; 6 gilio VC; 7 Agustino VC; 8 cola beata vergene VU.

3 1 e tuti quili de VU, soperni VC; 6 drizarla et zascadum VU; 8 con sieco VU.

4 1 summo VC; 3 luscio de lamor VC, ui feci VU.

5 1 chio sia VC; 2 Ponitime denanci VU; 3 auui VU; 4 ponite VU; 5 quelo agnolo VU, uermiglio B; 6 sia VU, tinore VC.

6 1 priuade VC; 4 impero VU; 6 lequale so VU; 7 Ma so VU.

7 2 legata ensieme VU; 3 dice VC, che parii VU; 5 uoi che VC; 8 no me par securo VU.

8 1 Si non VC; 2 a suo VU; 6 digno VU. Prolego del auctore che conpose questo libro de la vitta di cristo VC. Prolago delalto re che compuose questo libro de la uita de cristo VU [precede il 1º v. dell'ottava 9].

9 3 soccedenti VC, socedente VU; 4 core VC VU; 5 fermarse VU; 8 rugumarle VC.

10 2 Cicilia VC VU; 5 aueuan VU; 6 dio VU; 8 reuerencia VU.

11 1 Simelmente VU, forma VC; 2 prende VU; 3 uia VC VU, raforma VC, referma VU; 5 la mente la mente si VU, conforma VC; 7 Lo spirito di giesu B.

12 1 leze VC, 3 lusenghe VC, losenghe VU; 4 aflection VU; 7 schifar VU.

13 3 cum dio VU; 4 sciencia VU; 5 Di zo che lom VC, 6 Et oni VU, cognosenza VC VU; 7 Adonque VU, leze VC.

14 1 fusi VU; 2 secolari VU; 3 longi VU, core VC VU; 4 strumenti ... giogolari VC; 7 Costuin VU.

15 1 enamorato VC; 2 Et de acceso VU; 3 sera VC; 4 agustino VC; 5 lomo VC VU; 6 topino VC; 7 cielo VC.

---

[1] Al fine di evitare un eccessivo appesantimento per la registrazione di varianti sostanzialmente identiche, si tenga presente che, quando fra le lezioni dei codici intercorrono differenze meramente grafiche, la lezione registrata è quella del primo ms. indicato, cui seguono le sigle degli altri mss. in parentesi tonde. Le parentesi mancano, ovviamente, quando si abbia una corrispondenza perfetta, anche nella grafia. Al fine di facilitarne la identificazione, la prima parola di un verso è contrassegnata da lettera iniziale maiuscola. Il numero in margine indica l'ottava.

16 1 Martirio VU, abi e conpiacenza VC; 3 sia VC; 4 adasio VC; 5 ubidenza VU; 6 luogo VC VU.

17 2 bosardo VC; 3 martirio VU; 7 marteri VC VU, portauano foco VU; 8 deuotamente B.

18 1 giesu B, 2 fermato VC; 3 entendetori VC, intendetori VU; 4 ciascadun fidel VC VU; 5 enganatori VC; 6 no la VU, muti VC VU; 7 nouelletto B; 8 uertu VC, si si fa B.

19 1 Lhumile B; 2 pouertate B; 3 ubedienza VC; 4 che sanza fructo non sara lontano B, saffadigara VC (VU); 5 uertu dale colpe si parte B; 6 el signor di quelle la conduce B; 7 Doue lui regna inti(?. loptimo B, maistro VC; 8 Giesu che tuol da nui ogni B, sinistro VC)

20 1 prodenza VC, prudenza VU; 2 misericordia e giusticia VC (VU); 3 Si ne fa lhuom B, ellomo VC; 4 tuole VU; 5 possede VC (VU); 6 uegnire VC VU; 8 Le cose car di Dio a lor son facte note B.

21 1 refina B; 2 chiamate VU; 3 de christiani e B; 7 Uedi che sti attento e che B; 8 luoghi VC, aluogi normi VU.

22 1 trouerai B VU; 3 tifiderai VC VU; 5 Se tu non inserai B, te duserai VC, tu duserai VU; 8 noi B VU.

23 1 el qual cibo ha leuato B; 2 A lom VC, Aluomo VU; 3 el cor VC VU; 4 e per B VU; 5 so state VU; 6 Che so VU, ostrale VC; 7 El euangelio B, E lo uangelio VC.

24 1 lice B; 3 oracione VU; 4 errando si si ua pure B, seua VC; 6 poi che da doctor sei B, sie VU; 7 pergamino VU; 8 receueriano VU.

25 1 pregio VC; 3 il pensier VC; 4 il mio VC (VU), composto B; 5 uolenta VU, mi porta cum B, me porta con VU; 7 E quando B VC VU.

26 2 che ne facto B; 6 per qual ... esser lo B; 8 Dispose dio ogni VC, idio ogni VU.

27 1 ti dona B; 2 mistero VU; 3 lextremo B; 7 E se B (VU).

28 1 poscentera VU; 2 Di cristo diceremo VC VU; 3 Et altre B, E altre VC; 4 buxia B, busia VC, bogia VU; 5 so VU; 6 chieresia VC, erisia B; 7 fiolo VC; 8 sia il VC (VU). Come langelica natura pregaua dio che hauesse misericordia al huomo B. Capitulo primo de li meditacion che si posseno fare del tempo inanci alla incarnacione e prima come li angioli pregaueno per noi. el contencione che fecie la misericordia con la ueritade. cinque milia cento a nonanta noue anni sono da Adam fina a cristo VC. Capitolo primo dela meditacione che si possono far del tempo inanci ala incarnacione e prima come gli angeli

pregauano e la contentione che feze la misericordia cum la verita VU [precede il 1° v. dell'ottava 29].

29 3 Segondo VC VU, nui VC; 5 uestite VU; 8 Lor seguitar la pria transgressione B, Seguiro VC.

30 1 agustino VC VU; 2 Chel mondo era de caligen B; 5 non se uedea VU; 6 Nanci che yhu in la uergen uenisse B, Enanci che yhu VU.

31 1 maesta VC VU; 2 nui VC; 3 core VC (VU), china B; 4 non uediam B; 5 del figliuol B, di fioli VC, figliuo VU; 6 colpa oran VU, desenduti VC; 7 uoglian VC VU; 8 nemico VC VU, noli VU.

32 1 fecisti VC, faceste VU, bontado B; 2 couen VC, couien VU; 3 ristaurarla VC, ristorarla nel primitiuo grado B; 4 dio VC VU, la prima discordia VC VU; 5 Li quai lucifero di fuori mando B; 6 a tosica B; 7 sentenza alto dio VC VU.

33 1 Ma esso B, lomo VC VU, ristreto fisso VC; 2 uiene VC; 3 uirtude VU; 4 discendon VU, buglie VC; 5 speloncbe VC, spelunche VU; 6 sue strecto gli B; 8 Se le B VC VU, debon morire VC, douian VU.

34 1 summo VC; 4 profondo VC, zascono VU; 5 Setenaso le uolge VU, lenuolglie con sospire VC, le uolgie con sospire B; 6 pascano B; 7 spigner VC, spigni VU, luoia B.

35 1 puoi B; 3 hormai leua da loro B, non lo noi VU; 5 strupro B; 6 lomo VU; 8 A miseri fa che tu gli sie B.

36 1 dimandian VC, sie VU; 2 refreni VC; 3 lomo VC, lomo non sie VU; 4 prese di non conceduti cibi B; 6 largi VC VU, freni VC; 7 uestistis VC; 8 cercondasser VC, circumdasser VU.

37 4 Insinaqui VU; 5 piata VU, pieta pregata B; 7 quanto in te VC.

38 1 O signor B, miser VU; 2 tu B VU, molti VC VU; 3 rimedio VU; 5 cum VC, piatoxo VU; 6 acciendi B; 7 sian VC VU, dongelle B; 8 quale VU, non debi B VU.

39 2 e anco noi doppo loro B, dirieto VU; 3 uenian VC, doe VU; 4 uolgie VC (VU); 6 io questa B VC, emploro VC.

40 2 forte VC; 4 diceuano con B, Et diceuanon VU, uoce VC; 6 sia VC; 7 Respoxe idio VU, me VU; 8 despiaze VU.

41 2 fuor VC, e apresentate a B; 3 dongelle B; 8 Con lei la pace ha buona concordia B, ben a concordia VC, collei bona VU.

42 1 Iusticia B VC VU, el modo come VU; 3 Lasciando ... uedato VC; 5 seguitar a lomo VC, seguitaro alomo VU; 6 uedesson B, uedessor VU; 8 Tu non di VC VU, Hormai non dei esser tanto caro B, amaro VU.

43 1 sa ben che VC; 2 Che son VC; 3 cum VC; 4 cum VU; 6 Le mie VC Li mie VU; 7 El padre uedendo loro entendimenti VC; 8 tai VC.

44 1 ragion VU, sufficiencia VC VU; 3 clemencia VC, clencia VU; 4 lomo VU, engiusto VC; 5 sentencia VC VU; 6 Humilemente con pace B, Cum . . . humilimente VC; 7 che far creasti VU; 8 piata el mondo ti VU.

45 5 In uerso la B, Inuersu le uirtu VU; 6 Perche resurge in noi B, sorgi fra noi VU; 7 noi cossi B (VU); 8 sian VU, dongelle B, deli superni VU.

46 3 misero enfelice VC; 4 fiol VC; 5 la sapiencia eterminatrice VC VU; 6 E col consiglio B, sempre raferma B; 7 adonque a B; 8 preposito VU.

47 2 E consente VC (VU), malificio VU; 3 ricomperare lo popul B, el popol VC, Iuda B VC; 6 riceuesse benificio VU.

48 1 staua pur uicina B; 2 Riceto VC, sentencia VU; 3 uertu VC; 4 bona VC; 7 tutte spauentar del nuouo VC (VU); 8 trouauan VC VU, bon VC.

49 3 adimpir VC, tostamente VC; 5 fuoron VC; 6 dimanda VC; 7 sabrazaron ensieme VC, sabraciaronseme VU.

50 1 potestate VC; 4 cha perdonar la mente ha B; 6 uespro B VC, uesporo VU; 7 aueua dato lodo VU; 8 Destrusse per B.

51 1 uita immortale B; 4 Puo festinando B; 6 zo VC; 7 noncio VC.

52 1 dongello B; 2 idio tal ambasciata B, dio VC VU; 3 mondo ueteran si fie B, ueterato fia VC; 4 dice fa B; 6 Che lor B; 7 beteleme VU; 8 gierusaleme VU.

53 1 loro che per fede e directo B, loro lo perfido VC; 2 Serra VC; 3 facci B VU; 4 pace e humilitate VC; 5 diueto VU; 6 la fonte VC, pietade VU; 7 Per la somma bontate B; 8 produce VU. Capitulo secondo de la uitta de la uergine maria inanzi al tempo de la incarnacione et de le soe oracione e di molte cose diuote soe VC. De la uita de la uergene maria inanci la incarnatione B. Capitolo secondo dela uita dela uergene maria inanci al tempo dela incarnacione e de le sue oracione e de molte cosse diuote sue VU [precede il 1^{0} v. dell'ottava 54].

54 2 comenciata VC, cominciata VU; 7 prima puerizia VC, prima e puricia VU.

55 1 sapiati VU, fu VC VU; 2 nel tempio locata B; 3 quatordeci VC VU, uenne B, uene VU, piu VC VU; 4 esemplo B; 5 lasu VC VU; 6 Per lo beato puro e sincero angelo B; 8 scola VC.

56 1 Et dice lei puo che fu B; 2 parenti in quello sancto B, loco VC;

3 mia fu solo B; 4 foco VC; 5 E per mie uita ellessi pure idio B; 8 pensare a B, dio VC.

57 2 fadato VC; 3 me tuttaltre uoglie uane B, bosarde VC; 4 Prima B VU, era in me B, erame VU; 7 Segondo VC, poi anotar B; 8 plena VC.

58 1 luogo chel nemicho VC, nemico VU; 2 malicie e li colpe VC; 3 diriuasse VC; 4 Cossi il core e li osse VC, core VU; 5 leze somisse VC, che mutasse B; 6 uulpe VC; 7 regina VC; 8 eniusta VC.

59 1 La cui B VC VU, uirtu cognobe VC VU; 2 Le quale VC VU; 3 quiui B, iue VU; 6 humilita VU; 7 raina VC VU; 8 core VC VU.

60 1 se renchiude B, si richiude VC, 2 fuzando VC; 3 dispiacer VU; 4 doncha VC, dunque VU; 6 poi doppo lei B, puoi VU; 7 facea VC.

61 1 solicitaua VC VU; 3 li osse pareuan VC; 5 staua la magior VU; 6 Et inde non facia VC VU.

62 3 El terzo VC, Et terzo VU; 4 Quarto che lo cuor suo VC, Che lo cor suo VU; 5 Dumilita pacientia VU; 6 auesse pieno laluo VC VU; 7 uirtu VU; 8 Che molto son da lei VC.

63 1 diceua dio tu mi fa B; 2 Chi VU, uega VC VU; 3 cridata VC; 6 tutto lei B; 7 guardaria VC; 8 Con quato amor portaria ogni gran pondo VC, Con quanto amor porterei ogni VU.

64 2 seruisor seno io medesima VC, medesima B; 4 marie B, marei VU; 6 leze VC, quacuando VU, giudaisma B; 8 dio VC VU.

65 2 Di preceptori sommi B; 4 con VC, luoghi VC VU; 5 defendesse contra VC (VU); 6 cuori B, cor VC, cori VU; 7 farei VC, reducto VC (VU). Come la uergene maria narro la sua uita a sancta heljsabetha B. La uergine maria narro la sua uita a s. elisabeth VC [precede il 1º verso dell'ottava 66].

66 2 Mostrandoli assai B, assai molti VC, Et dimostrole assai VU; 3 dio VC, parte VC VU, gette B; 4 Puo B, se quitando VC, queli oracoli VU; 5 dice B, elizabeth VC; 7 Maria ie disse VC, le dice molta B, li disse molta VU.

67 1 uertu VU, 2 fatica B, fatiga VU; 3 ueste uille VC (VU), dispregiata VC; 4 celo VC (VU); 5 due VC VU; 6 mastra B.

68 2 uirginita VC VU; 3 ternuomo VU, homo VC, disponsarmi VU; 4 uisse VC VU, ne la prima eta VC (VU); 5 recomendarmi VC, ricomandarmi VU; 6 bonta VC VU; 7 sichia VC; 8 atinse VC (VU), ueghia VC.

69 1 dio VC VU, teneua VU; 3 Del demonio in tucto B, demonio VC,

dimonio VU; 6 procedeua din VC; 7 ueni VU; 8 Stauasi in extesi B, staua in oracion dolci e VC, soleni VU.

70 1 Poi prendea B; 3 Poi ritornaua a la mia oratione B; 5 uegnisse VC, suo stasone B, masone VC, suo amagione VU; 7 reposaua VC; 8 piciol VC, ricomenciaua VC.

71 1 Agustino VC, ancora di lei scripse VC, lei scripse VU; 8 mente pingua B.

72 2 Zo che auegnisse VC; 3 uoce VU; 8 Sin a quatordice B, In sin quatordici VU.

73 1 Puo B, uosse dio VC, dio VU; 2 Et a gioseppe B, iosep VU, disposata VU; 3 molestia VC VU; 5 Uergene pura sanzalcuni B, pura e VU; 7 Hor tu se de B, deligente B; 8 gracia largiente VU.

74 1 peccadori matti VC, 2 subiugati VC; 3 No siati VC, uoi stessi B, medisimi VU; 4 Correte ... coi cuori B, Coriti VU; 5 Nullo mi schifa che a lei B, che a lei VU; 6 sereti VC, illuminati VC; 7 segiorna VC; 8 retorna VC.

75 1 dio VC VU, dongella B, obumbra VC; 2 comoue VC; 3 guata B, nemico VC VU, lo gombra VC; 4 lasiate VC, comprimere B; 5 setenaso VU; 6 lassera B VU; 7 che la sogioga VC; 8 como el genesis scriue VC.

76 1 lonfenito VC, ionfinito VU; 3 miranda VU, endietro VC, uolue B, riuole VU; 4 guida su VC VU; 5 lampio B; 6 ogni cosa mala VC (VU); 7 Quiui B, iue VU. Come langelo gabrielio annuntio la incarnation de christo B. Capitulo terzo de la meditatione de la incarnacione de yesu VC. De la meditacione de la incarnacione de yesu cristo VU [precede il 1° v. dell'ottava 77].

77 2 cognositor VC VU; 4 In te conferma il buon gouerno nostro B; 5 ponture VC VU; 6 sperno VC; 7 Si VU, el tuo VC (VU), 8 sarie VU.

78 1 uili B, uille VC; 2 in carne uenne B; 3 ueraci VU, stili B; 4 di scamparne B; 5 preghera ... anghioli zentili VC, gentili B; 6 officio VC, dagliutarne B; 7 uergine VC, mainera VC; 8 lizera VC.

79 1 la opia VU; 2 ambasata VC, noua VC VU; 3 doucua tor la nostra VC; 4 troua VC VU; 5 uergine VC, figliolo VC, propia VU; 6 proua VC VU; 7 Di quella donzella VC, dongella B, Di a quela VU.

80 1 iniuria VC; 2 sera VC VU, hormai B; 3 tornerollo B, tornirolo VU; 4 lom VC, securo VC VU; 5 dio VC VU; 6 lomo VC VU.

81 1 core VC VU; 2 dio non habi nostri VC (VU); 3 suoni VU; 4 resembra VC; 5 sancta B; 6 rimembra VC.

82 1 Hor tu che se B, de peccati VU; 2 angel VC VU; 3 inzinogiato ... a trino VC; 4 quel che gliebbe a molto VC, cha lubidire B; 5 el ditto

VC (VU); 7 Prima che langel ... precusore VC, percussore B, angel percursore VU; 8 Dio dato lauia lanel VC, Dio dato lauia gia lanel VU.

83 1 Poi che questo B, pensero ente auanci VU; 2 persone fe VC; 3 Poi che la B, segonda VC, segondo VU; 4 La qual colui B; 5 E auestirse VC (VU), molti VC VU; 6 uno al VC, uno uestimento VU; 7 molti VC VU; 8 uno a portar VU.

84 1 figliolo VC; 3 christo in si di carne VC; 4 quanto lera VC VU; 5 doi VC; 6 Chera cuperta B, manto B; 7 logo VC; 8 grandamente VC, folia B.

85 1 gabriello VC, resplendente VC VU; 2 nobele VU; 3 dito VU; 4 homo VC VU, presio VC; 6 Ma uno primo del B; 7 In prima B, E prima disse dolze VC; 8 benedicta VU.

86 1 uedendo VC, sieco VU; 3 En si VC, mego VC, comieco VU; 5 prieco VU; 6 suolle VU; 8 sespesa B.

87 1 sapea B; 2 Non de B; 3 E questo en VC VU, medesima B; 4 uirta B; 6 El core VC VU, dio et altru no nimica B; 7 po VC; 8 ensanire VU.

88 2 angello VC (VU), uede VC, casone VC; 3 del timor VC; 6 rimisione VC; 7 figlio B, filiol VC; 8 appellerai B (VU).

89 1 dauid re B; 2 daralli VC (VU), dio VC; 4 respose VC (VU); 5 comanda B, comendo VC; 7 domandaua VC.

90 1 O gabriel de dio qui ti B, 2 tu di za VC, puote B; 3 Zamai non cognobi hom VC, cognobi VU; 4 hauuto hoe B, ho habuto VC; 6 langello VC (VU), tai parolli VC; 7 farati VC.

91 1 cor VC (VU), somiglio B; 2 Di sancta helisabeth cognata VC, cugnata VU; 6 nulla foa a dio VC; 7 sel cuor damor taccese B, cor VC, VU.

92 1 madre dolcie habi B, coniuncto VC; 2 langel VC VU; 3 secolo defonto VU, difoncto VC; 4 O sancto uirgo de uergen B; 5 Uolze la faza VC (VU); ponto VC; 6 piu tardia B; 8 dice VU.

93 2 Inueterato B; 3 lion VC; 6 In ti VC; 7 de summo emperio VC, di somo emperio VU; 8 tuo confesso uen VC.

94 1 ala proposta VC VU; 2 Inzenugiato VC, honosto VU; 3 Inanci a lei niente si B, miga VC VU; 4 responso VC; 7 Gabrielle VC, gabrielo VU, nomina B; 8 Che la riceua el segnor VC, che lo mondo ordina B.

95 1 Hor chi la uedesse rapta in B, ratta VC, rata nel VU; 2 deuer VC, parturire VC VU, linfinito VC; 3 neper VU, per heri B; 4 auilarsi VC; 5 mestieri B, mistieri VC VU; 7 lhaue B.

96 I Segnior VC; 2 Sie VU, fatta in me B, segondo VC; 3 come ci piace VC, in noi VC (VU); 4 Langel VC (VU), nolla riguardaua B.

97 2 facisti VC; 3 due cosse dinfenita diferentia VC; 4 humanezare VU; 5 presentia VC (VU); 6 non se po VU; 8 serebe VC VU, dio VC, none dio VU.

98 I del cielo VC; 2 agustino VC VU; 3 tenebre B VC VU; 4 Et ancho un fanciulin piciolo VC (VU); 5 Po sostenire ... maiestra VC; 6 uelocie stato B; 7 membre furo VC, fuoro VU; 8 parte VC, ordenate VU.

99 I De subito VU; 3 precedente B; 4 sapiencia VU, se renchiuse B; 6 giesu VU; 7 deuota cerca VC, cerca et te disamina B.

100 3 corporal ne VC; 4 ha conceputo B; 5 stratulo VU; 6 Incarzerato VU; 7 casone VC; 8 superna alta B.

101 I Langello tornaua in celo a summo VC, Langelo VU; 2 Gaude leticia VU, noncia ala corte VC, ala corte VU; 4 giesia VC, chiesia B; 6 uiuenti VU; 7 maiesta ... zo VC.

102 I giesia VC, canta VC VU; 2 Le nocie di figlioli spiritali VC, le noce de figliuoli spiritali VU; 4 padre facti cia VC VU, enguali VC, equali VU; 6 Hoggi il suo amor B.

103 2 figliola VC; 5 fradel VC, nostro frate e B, nostro fratel e VU; 6 se spande luce cupioxa VU; 7 lenfermitate VC, lenfermitade VU; 8 renduto VU, sanitade VC VU.

104 2 El qual i sancti padre VC, El qual e sancti VU, han profetato B; 4 dio non fu VC VU; 5 sponta laguto VC; 6 De setenaso VU, inimico VC; 7 cantano li angioli iubilando VC, langeli cantan iubilando VU; 8 a la morte riceuuto el bando VC. Come madonna sancta maria ando a uisitare sancta helisabeth B. Qui seguita come sancta maria ando a uisitare sancta helisabeth VC. Come madonna sancta maria ando auisitare sancta elisabeth VU [precede il 1⁰ v. dell'ottava 105].

105 5 sciete uolte VC; 6 cor VC VU, e no VC; 7 pensaua mentre B; 8 Che ueglia B, zohane VC.

106 I Et mouesi VC, 3 subito e VC; 4 non uia non VC VU; 5 Potero VC VU, ritener VC, retenir VU, raina VC, reyna VU; 8 septanta noue la B.

107 I el cor li VC, cor VU, 2 agrauata VC; 3 parto piglia B, 4 streminata VC; 5 simiglia VC VU; 7 raina VC, reina VU.

108 2 seco VC; 3 colore VC, dici VC; 4 diriua VC, 5 nol B, yoseph B; 6 maria in se cristo notria VC, notriua VU; 7 E sequitaua VC; 8 olsaua VC, tocarle VU.

109 2 Quel uangelista VC; 3 Trouaron lysabeth B, 4 cugnata VC; 5 facia VC; 6 sancta e VC; 7 Alora questa VC, masaglia VU, apri B VC, braza VC; 8 abraza VC.

110 2 benedicta VC; 3 Diuina maiesta si ti B, maesta VU; 5 descenda VC; 6 segnor VC; 8 Ueder doue VC.

111 1 la salute VC; 2 percussor B, precusor VC, precorsor VU, zouani VC; 3 inzinuchiose VC; 8 responde VC, uerzella VC.

112 1 comenzo VC B; 4 uenia dal VC; 5 circonferenza VC; 8 zoanni VC.

113 2 Magnificato sia VC VU, dio VC VU; 5 Questa loda VC VU; 6 Ognom VU, 7 uergene e dona VC.

114 2 logo VC, luogo VU; 3 A pe di lisabeth si polsaua VC; 4 sostinere VC; 5 E luna e laltra del modo dimardaua B, el mondo VU; 6 che an a tenere VC VU; 7 Con alegreza forte dio lodando VC (VU).

115 2 humilmente VC; 5 fadiga li VC VU; 6 fanciullo ... incontanente B, Per lo fantolino VC; 7 logo VC, loco VU, beato fe e felice VC; 8 cota VU, genetrice VC VU.

116 1 fu ueder VU, compagna VC; 2 Giuseppe VC, Giosep VU, Gioseppe e zacheria B; 3 Maria fanciola VC, lisabeta VU; 4 Con loro B, Colori VU, uegieza VC; 5 E quel fanciullo nel uentre si nutrica B; 6 aparegi VC; 7 zohanne VC; 8 precorsore VU.

117 2 zoanni VC, recolse VC, ricolse VU; 5 feci VU; 6 fanciolo ... fasse VC, inuolse B; 8 maria era VC.

118 1 guarda VC VU; 2 baila VC, propria B VU; 3 giesu B, cognoscimento VC; 4 animo a zoane VC, in magna B; 5 inuerso VC; 6 riffugie che VC, refugi che VU; 7 giocha VC; 8 uezzizare VC.

119 1 octauo che ful sacrato B; 2 Zohano fo chiamato circonciso VC; 3 zacheria B, fiece VC, feci VU; 6 cor VC VU, me uiso B; 7 sia VC VU; 8 popul VC, isdrael B.

120 2 curtina VC; 3 nouo VC; 4 saraphina VC; 5 zacheria aueua prophetata B; 6 zouanni che fasse VC; 7 core VC.

121 2 penso B; 3 benedisse quel fanciol VC; 5 pulito B; 6 prima ala VC VU.

122 2 Prego VC; 5 facti VC; 7 Hano la pena B, A male e pena VC, someri VC.

123 1 zacheria B; 2 abondanti VC; 3 li uiuieno B, uiuenno VC; 4 Ma VC, burse VC; 5 cosse lo VU, uenia VC, ueniua VU; 6 lauoro VC, lauorie VU; 7 ago VC, yoseph B, giosep VU.

124 1 stati nel reposi VC, state ne VU, ni riposi B; 2 Poneti VC; 3 uirtuosi VC; 4 Tucti alieni da B; 5 ogno VU; sostenir VC; 7 non se VU. Come

yoseph uoleua lassare la vergene maria credendo chella fosse pregna da dulterio B. Come ioseppe uoleua lassare sancta maria pensando che ella fosse grauida da adulterio e come christo nacque VC. Come giosep uoleua lassare sancta maria pensando chela fuse grauida per adulterio e come cristo yhu naque VU [precede il 1º v. dell'ottava 125].

125 1 beata ignoranza B; 2 eror di giosep VU, gioseppe B, uechiarello VC VU; 3 chiarito lui per B; 5 Cresiua VC; 6 mamulelo VU; 7 Gioseppe B VU; 8 credea VC.

126 2 Non solo una uolta ma piu fiate B; 4 le membre VC; 5 Era nel VC, Et dera VU; 6 le cose B, comenzate VC, incominzate VU; 7 per che el era uirtuoso e iusto VC (VU); 8 lassar dinascosto VC (VU).

127 1 li VC, dolia VC; 3 folia VC; 5 demostra VC; 6 po VC; 7 despecto VC.

128 1 dolor afano VC, il corpo li VC; 3 lagrimando VU; 4 niente el po VC, nientel VU; 6 pensero VC; 7 si mantiene VU; 8 per no VC.

129 1 yoseph B, giosepe VU; 2 Chi ma inganata VC, dongella B; 3 Serauello VC, Serebele VU, zouene piazuto VC (VU); 4 losenga VC, luxenge VU; 5 Forsi per chio orrodo e VC, Forsi perchisia orodo e VU, perchio son uechio e B; 6 ella dilicata VC, dilicata VU; 7 agustino B VC; 8 Gioseppe B (VU), rippeteua VC (VU).

130 1 poncto VC; 2 pregar colla B; 4 El suo sposo VU, debia ponere VC, 5 Giesu B, Yesu lei ubedi empoca VU; 6 Misteriosemente VC, la soccorse B; 7 E non prociedere B; 8 E gioseppe B (VU), discosse B, disolse ogni VU.

131 1 Langel discese VC (VU), da VC; 3 O fiol de dauit VC, de dauid B; 5 seguitar or piu il VC; 6 miracolosa VU; 8 El qual salueral mondo B, Per la qual e saluo el mondo tutto quanto VC.

132 1 retorna VC, 2 Da puo B, la scura VC VU; 3 Per folgori per toni VC, Per fulgor per tuono ed VU; 4 fali VC VU; 7 se retroua VC, si ritroua VU; 8 se renoua VC, si rinoua VU.

133 1 retorna VC, gioseppe B; 3 lodando VC VU, dio VC VU; 4 reposto VC; 5 E a quel VC, uentre lha beatificato B, 6 E tolto a uia la VC; 7 conceper VU, domanda VC; 8 Maria li dicharo VC, dischiaro VU.

134 1 reman letamente VC, gioseppe B; 3 lei damore B, riuerente VU; 4 Uerginita VC, cor VC; 6 setile VC; 7 matremonio ... dolze VC, matrimonio VU; 8 sinfolce B.

135 1 segnior VC (VU); 2 recluso VC, rinchiuso VU, 3 discese VC (VU); 4 qua zoso VC; 5 peccatur B; 6 Humiliato quanto puo piungiuso B; 7 mesi star serato VC; 8 Insinal tempo VU, che partorir VC.

136 I Segnore VC; 2 humilimente VC, humile mente VU; 3 fa chi VU, sia VC VU; 4 circunda VU; 5 regraciar VC, ringraciar VU, abunda VU; 7 chi potre B, recompensare VC; 8 E degnamente lui rengratiare B, digna mente VU.

137 2 Alma conosci B, cognosci VC (VU); 2 beneficio VU; 4 de ti VC, dite acceptabil B, medesimo sacrificio VU; 6 Solo cristiani al suo VC, Solo cristiani atrati al VU; 7 cognoscer VC VU, le fedili VC; 8 linfideli VC.

138 3 cum VU, dolia VC; 6 digetto VC, degeto VU; 7 la demonia VC.

139 2 de questo VU, 3 cognoseuano VC; 4 godeuano VU; 5 dolie VC; 6 che nol uolieno B, odire VC; 7 Infine al ponto VC; 8 carne VC VU, fuor VC, asorte VC (VU).

140 I Adoncha se tu consolarti uoi VC, Adonque se consolar ti uuoi VU; 2 Redutte a mente tutte queste VC, Reduciti VU; 3 poi VC; 5 reguarda VC, attende VU, soi VC; 6 parte VU; 7 sanega VC; 8 Quanto VC, sancta a lor se B. Come tucto il mondo se descriue per li romani B. Come el mondo si descriue li romani VC. Como el mondo se descriue per li romani VU [precede il v. I⁰ dell'ottava 141].

141 I termino VC, termine di noue VU; 2 imperato VC, cexaro ... imperador VU; 3 uosse ... prouincii VC; 4 castella VU; 5 in buon quaderni B; 6 imperial soma VU; 7 fora VC, A cio che luniuerso sie descripto VU; 8 sia VC, El mando fuori el rigoroso edito VU.

142 I bethelem VC (VU); 2 gioseppe scieso B, giosep VU, dauit VU; 3 uole VC, obedire VC VU; 4 sanza indugiarne B, induxiarne VU; 5 In belem VU, uolontarii VC; 6 uenia VC; 7 Con soldo in campo dice B, Col soldo in capo dice ime VU, e mi confesso VC; 8 Come i sonto al senato sotmesso VC.

143 I Gioseppe B, Giosep ... sieco VU; 2 recomandato VC; 3 core VC, amaua piu che argento VC; 6 remaneua VC; 7 dolze ... queste VC; 8 dalaseno el boe VC, dala selo el bue VU.

144 I fon VC, fuoro VU; 3 scognosciuti VU; 4 lo uoleual tergo B, uolzea VC; 6 gioseppe B VU, dice doue B; 8 gioseppe B.

145 I prendi B; 3 E nulla cosa B; 5 forsi VU; 7 ciaschaduno VC (VU), refuta VC, rifiuta VU.

146 I fora VC; 2 zente refuzze VC; 3 da le VC VU; 4 niue VC, nieue VU; 5 Sancta maria staua B; 6 ruzze VC; 7 Gioseppe B (VU), legnamo VU, maistro VC; 8 feno ... piciol VC, pizol VU.

147 I Atende o bon VC VU; 3 aun VC, humilita VC VU; 4 maria fuor VC; 5 lapso B; 6 E li operationi B, dricte VC (VU); 7 degno di gran fede B; 8 Perro VC (VU). De la natiuita del nostro signore messer iesu cristo B. Come cristo nacque VC [precede il I⁰ v. dell'ottava 148].

148 1 sa presaua VC; 2 megia B; 4 sustinea VC, sosteniua VU; 5 gioseppe B; 6 Preso del feno del so VC, del suo VU.

149 1 uirgo B; 3 maria matre guata B; 4 onipotento VC, dio VC VU; 5 Con dio B, dolciamente VC; 6 Lonfenito si brieue VC; 8 estante B, fuore VU.

150 2 fadiga VC VU, grauieza VU; 5 basi VC VU, mundicia VU; 6 tenia VC, teniua VU, con dolzeza VC.

151 1 Leuosse VU, raina VU; 3 Fascio iui VU; 5 paruulelo VU; 6 de giese VU; 7 non li VU, noglia B; 8 Posso giesu, mangiatoglia B.

152 1 Ponite mente doue cristo naqsse VC, Poni mente VU; 2 Tanto segnore in logo cossi uille VC, Tanto signor in luoco cosi VU; 3 Et costa ristreto VU, fasse VU; 4 za mai VC; 5 doi VC; 6 giacere e il VC; 7 gioseppe B, giosep VU.

153 1 E puo B, acomenzo VC; 2 dio VC VU; 3 E piu ti lodo piu chio non comprehendo B; 4 discendisti VC VU; 5 lo guataua B, il riguardaua suo ridendo VC; 6 cor VC, suono B; 8 ponto di partirlle VC.

154 1 Gioseppe B; 2 fora VC; 4 si polsasse VC, ui riposasse VU; 5 Tu dei pensare colla B, E di pensar VC; 7 duuersorio B.

155 1 Peccatur B, in gran B; 3 rigazi VC, cum ragaci VU; 4 luogo VC, loco B; 6 lauorati e di VC; 7 Tu se nel VC; 8 fen VC.

156 4 genti VU; 5 galoni VC; 6 Esso ha il VC; 7 Tu grato VC; 8 E lui mendico chio me VC.

157 1 Quanto la VU; 4 Serrebbe VC (VU); 5 segnore VC, signor VU; 6 Gioseppe B (VU); 8 Le quale VU, faran ueneno VC, seran VU.

158 3 de li B, delicie B VU; 5 uilta sera amisto VC; 6 Fie gustato fra canti B; 7 sera ... bosardo VC, bufardo VU; 8 Con cristo godera dice bernardo VC.

159 1 nol uolse VU, 2 grandisia B; 3 engrato VU; 5 ancora B; 8 peccatur B, donarli VU.

160 3 exempio VU; 4 core VU; 7 sustene VU; 8 In su B, In sola mendicia locato fu VU.

161 1 far sapesse B; 2 ponto VC; 5 cognoscesse VC VU; 8 Giesu VU, dilecto de VC VU. Di segni che apperueno ne la natiuita de cristo B. I segni che apabeno ne la natiuitade di cristo VC [precede il 1° v. dell'ottava 162].

162 1 giesu VU; 2 Ne luniuerso si mostraron segni B; 3 Prima en B; 4 che la B; 6 lui re B VC; 7 sieralegra VU, 8 partentera VU.

163 2 gente procedeua B; 3 dodeci VC VU, mossi VC; 5 cio che dio VU, disserra B; 6 le fece B; 7 sie anni inanci sie da poi B, di nanci VC; 8 giesu VU, nui VC.

164 1 segnior VC, uenia B; 2 la paze VU; 3 paze VU, be si VC, conuenia B VC; 5 si se largiua VC; 6 Da la B; 7 tempio VC; 8 Eldedepace VC, paze VU, esemplo B, exempio VC.

165 1 In quella notte B, aire VU; 2 Il spiandor VC, Isplendor VU, come mezo il zorno VC, comel mezo VU; 4 teuero VC, senza farsi giorno VU; 7 Tri soli in uno loriente VC, mostro loriente in uno B, in uno mestro loriente VU; 8 ueniua quel chera tre et uno B, ueniua in trino VU.

166 In su un B, In suso un VC, tri VC VU; 2 uideno VC; 3 E qua non VU, per per VC; 4 proficia VC; 5 fanciol VC, faciul VU, con splendidi VC VU, ragii VC; 6 agliochi VU, li presente impara VC; 7 E dice di zudei VC, di giudei B, de giui VU; 8 gierusalem B.

167 1 ueder octeuiano VC VU; 2 fanciola VC; 3 figliol tenea VC, figliuolo teniua VU; 4 brazo VC, enbraze VU, suole VU; 5 limperator VC, lomperador VU; 6 niente uole B VC; 7 boce VU, questel re di celi B; 8 prophetali B.

168 1 li cor VC; 2 suaue VU; 3 oldore VU, dmostraro VU; 4 li gienti VC; 5 el bo dio VC, el buo dio VU; 7 i boi che disseno VC, entexe ebuo dixeno VU; 8 li homini VC, perisseno VC (VU).

169 1 E li VC, El VU, pastur B, guardauen lo suo grezzo VC, la suo VU; 2 soliciti VU; 3 se appalezza VC; 5 segnorezza VC; 7 excelsis Deo iui risuona B; 8 paze VU, bona VC.

170 4 uidiamo VC; 5 tucti B, alcuno errore VC; 6 lodiamo VC VU.

171 2 per alegreza VC VU; 3 Et la gloria VC; 5 mente intiera B; 6 per nui... domi VU; 7 che latta VC, VU.

172 1 sera VC VU; 2 non ralegri VC, raliegri VU; 3 homo VC VU; 4 Inuoluto nel fiene e pani VU, in fieno e in panni rotti VC, rozzi B; 5 securo VC VU; 6 Di non lasarti mai VC VU; 7 non po VC.

173 3 agnello B; 4 longo VC VU, sustene VU; 6 sicome se conuene VU; 7 singinuchiaro VC, singinochiaro VU; 8 E puo in B, ritotornaro VC. Ultimo segno de sodomiti che tutti moriro in questa note VC [precede il 1⁰ v. dell'ottava 174].

174 1 Al fin ne B, pungo VU; 3 maledetta VC (VU); 4 sumerso VU; 5 dicta B; 6 dilongare in pocho VC; 7 aulente VC; 8 turpe e laiti VC, turpe e laide VU.

175 1 note ebuti VU; 2 luogo VC; 3 si furon B; 4 al loro B, alo VU; 5 Et B VU, son VC VU; 6 quelli VC, fracassate e B VC; 7 Son collocate ... scura VC.

176 1 segnior VC; 2 dispergie VC (VU); 3 contra el tuo VC (VU), dicreto

VC; 4 filiol VC; 5 iudicio VC; 6 appuzza VC; 7 Agustin B VC, lasasti VC VU.

177 1 Lo homo VC, tieco VU; 5 Lanima receuette B; 7 dice in le confessioni B, confessione VC; 8 raxone VC.

178 1 dinfideltate B; 2 bruza VC, brusi B (VU); 3 falsificada VU, amistate B; 4 reguarda VC; 5 in sua VC, in suo VU, nimistate B; 8 linferno VC.

179 1 fogo VC, fuogo VU; 3 uoi falsi bugiardi B, bosardi VC, bugiardi VU; 4 Presa gomora VU, pasceti VC; 6 trancanna VC; 7 fogi VC; 8 paisi VC.

180 1 descenda su la VC; 3 sia VC VU; 4 ne le carne VC; 6 setenaso VU; 7 cor VC, fele VC; 8 lasate VC VU, la bissa VC, la bisia VU.

181 1 pezzo VC, pegi che infideli VU; 2 impreso VC, empresor VU, quel uitio B; 3 e li gran B, e grandi VU, zeli VC; 4 imposte VU, malificio VU; 5 che sapianno i soperni VC, che suoprino VU; 6 puo B, sera VC VU; 8 luso che che fa VC, luso che fa VU.

182 1 scrito e o VC, scripto et de prouato VU; 3 sera VC VU; 5 non ie fie VC, non li fie VU; 6 purchi VC, promisto VC; 8 bosia VC, bogia VU.

183 3 sorzie VC; 5 troue VU; 6 tenuto VC; 8 cessa VC. Un miracolo sopra la decta materia B [precede il 1⁰ v. dell'ottava 184].

184 2 maraueia VC, merauiglia VU; 4 fera VU, molti ne pilia VC (VU); 6 Beato chi da lei non si consiglia B, sconsilia VC, Beato quel VU; 7 lumbardia VU.

185 1 fon doi VC, furon VU; 2 regula VC VU; 4 in lor VC; 6 stringeuan VU, medesimi B VU; 7 paulo VC, pauolo VU; 8 odirete VC, oldirete VU, cuncio B.

186 1 costui nel VC; 3 sotile VU, 4 A uarcho tende ... ignora VC, Al uargo... engora VU; 6 Pur ale fin VU, conuen VC; 7 speritel VC, dormi VU; 8 lasso VC.

187 1 si fiera B, fogo VC; 3 setinase VU; 4 socito B; 5 Raro VC, troua VC, securo VC VU; 6 lolcide VC, sera VC VU; 7 reimpie VC, riempie VU, spiatata VU.

188 1 seguitar suo B; 2 si diuenneu n B; 3 fratucello VC; 4 fo VC, fuor VU; 5 Puo in su B, carne VU; 6 se zita chereno spoiate VC; 7 dansa B, maluasia VC; 8 sadasia VC.

189 1 nullo sibia B; 2 imposibel paria VC; 4 foco VC; 5 Quiui parole B, iue parole VU, rentronico VC; 6 mugia VC VU; 7 foco VC VU; 8 loco VC VU.

190 1 dimen grando VU; 2 monaco impacia suso nel B, enpaciato VU; 3 asciua B; 4 lassa si labraza VC (VU); 5 foco ... partoriua VC; 6 Aghadiando el B, agiazando VC, agiadando VU, maledetto VC (VU); 8 foco caldo nescie VC.

191 1 pestinencia VC, 2 faza VU; 3 pauida VC VU, como bruno VC; 4 si ritracta B, retracta VC; 5 cognosce VC, cognouel VU; 6 parte VC VU; 7 di timor VC; 8 subiecto VC, sogeto VU, per lo fido B.

192 1 Tuta la cela VU, da cerco ritona VC, rintrona VU; 3 uen VC; 5 sona VC VU.

193 1 remane VC; 2 Esbalordito VC, 4 stramortito VC; 5 Za era de ... desfatto VC; 7 demonio B VC, cum B; 8 Puo infra B, Poi fra VC.

194 1 Simelmente VC; 3 ardente li VC; 4 sentiua asai VC; 5 de labisse VC; 7 Puo in fra B, sol sitrouo VU, E poi el fecie beuer al suo despetto VC; 8 De laqua che li tolse ogni dilletto VC.

195 1 giesu VU; 2 piatosi VU; 3 inscito VC; 6 piata VU; 7 Chi uego VC.

196 1 retorno VC; 2 zardino VC; 4 aueuan driciato el so VC; 5 bon VC VU, giesu B VU; 7 E a mi dona gracia tanta VC; 8 Che traga VC VU, afin questa VU. De la circumcisione de christo et de la impositione del nome de yhesu B. De la circoncisione di magi e de imposicione del nome de yesu VC. De la circumcission di magi e de la imposicion del nome de giesu VU [precede il 1º v. dell'ottava 197].

197 2 Giesu VU; 4 sirena VC, e serena VU; 5 Per che da ... nonciato VC; 7 e decto B, Iesu detto VC, Giesu fu dito VU; 8 E giesu anco in la B, Et giesu VU, circoncisione VC.

198 1 zorno comencio VC; 3 Et giesu VU; 7 homo VC VU.

199 1 comenza oggi VC, 2 e afflictione VC (VU); 5 dimostro B; 7 col coltello taglia B, col cutel taiaua VU; 8 che sua lege comanda B, leze VC.

200 1 Adoncha VC, xi VC; 2 cor VC VU; 3 con sospiri e il dilicto B, con spiri VU; 4 fanciolo honestamente VC; 5 sconfitto VC; 7 Attende a iesu VC; 8 Cha le pecciole bagnate de VC.

201 2 nentreuallo VC; 3 incomenciata VC, encominciata VU; 4 zasendo VC; 5 Ma B, circonciso VC, agreuata B; 6 Si che fe pianger lo canente B; 7 Graue pena B; 8 giesu VU, linfiama VC.

202 1 pianzendo ... pianze VC; 2 ne li oghi ... de legreza VC, 4 gremio VC; 5 Et giesu VU, se rinfrangie B, si refagne VC; 6 loco VC VU; 7 Pianze VC, piagne VU; 8 pianze VC, piagne VU, po VC.

203 2 homo VC VU; 3 Perro che uero fusse il B; 4 Quando el senti el dolor VC; 5 creseua VC, il suo dolore B, tromento VC; 6 Quanto era più ... singero B, piu e tenero VC; 7 bon VC; 8 leretico ripete VU.

204 1 de natura alor VC, alora doueri tratta VC (VU); 2 giesu B VU, basaui VC, baxiaui VU; 4 tochaui quella soa VC; 5 Certo lamor in lui tauia ratta VC; Certo la mente in lui tauia rata VU; 6 giesu VU, mamila VU.

205 1 filiolo VC; 2 da ciel VU; 3 Giesu VU; 6 remagni VC, rimangi VU; 8 seresti VC.

206 1 signi VC; 2 Che fea la uergene in quel santo B, ponto VC; 3 la intende e lascolta come uole VC, Giesu le scolta e entende come VU; 4 signi non dimostri ponto VC; 6 che lera el ... zonto VC, che liera al ... gionto VU; 8 entende VU, uol VC VU.

207 1 E dice o iesu fiol VC, Et dice o giesu VU, 2 abraza VU; 4 basando VC, baxiando VU; 5 el haueua VC; 6 zente piaza VC; 7 faccia di beati B, faza VU.

208 3 zase VC; 4 che lera ligato VC, cheliera VU; 8 debon portar tota derate VC.

209 2 A setenaso VU; 3 profunde VU; 4 uole VC, dio VC VU; 6 enferma VU, nhauesse a molesta B; 7 matremonio VC; 8 dimonio VC VU. Qui si comenda il nome di yhesu B. Qui si comenda questo nome yesu VC [precede il 1⁰ v. dell'ottava 210].

210 1 alquanto questo nome VU; 2 Alcuna faro qui B, alguna desgressione VC, digressione VU; 3 saccende VC; 4 foco VC; 5 Giesu VU; 7 Iesu sennico se VC, Giesu unico VU, de lo B, summo VC.

211 4 Giesu VU, e gratioso agnello B; 5 peccatur B, peccador VU; 7 Discipoli VC VU; 8 giesu VU.

212 1 si tro sotolcielo VU; 2 Giesu VU; 3 cielo VC, celo VU; 5 per uoi diuenta anelo VC; 6 piu udute B; 8 colla mente B.

213 1 giesu VU; 2 nodricha e resplende VC, notrica VU; 3 dolzeza VU, grande e sanitate bona VC; 5 crida VU, rintuona B, rintrona VC; 6 rimprende VC; 7 dolze bon VC; 8 famitte VC.

214 1 Giesu VU; 2 marcite B VU; 3 E colle man larghe B, E con le large mane VC (VU), aperte VC; 4 cristiani VC VU; 5 E za VC; 6 E large tutte VC VU, le uedian VC, uperite VU; 7 Giesu VU; 8 Giesu VU, fontana de la somma B.

215 2 Tri VC, 3 filiol VC; 4 luoghi VC, luogi VU; 5 era soligno B; 6 E tu giovanni al baptesimo aspecti B, zohane VC; 8 auditi lui e questo me VC.

216 1 sicondo VU; 2 loncion VC VU; 4 siem VC B; 5 Et chel VC, sie VU, profundo VC; 7 caualero VC; 8 drago VC.

217 1 Yhesu il B, Giesu VU; 2 qual interpetrato VU; 3 sispiera VU, ripolso VC; 4 tenebroso B; 5 li VC VU; 6 po esser VC; 7 Molti VC VU, giesu VU.

218 1 fidamo B VC, in lui chel ci B; 2 digna VU; 3 spiritalmente VC VU; 5 mente VC VU, si riluta VU; 6 despregio VC VU; 8 incomeciata VC, enconminciata VU. Come i tre magi uennero adorare cristo B [precede il 1º v. dell'ottava 219].

219 1 ce B; 3 Et giesu VU, circunciso VU; 5 fior de lisio VC; 6 nodriga VC; 7 Et uennero a ueder tri VC, Et uenor VU; 8 terre e lor VC VU.

220 1 In questo zorno si VC, In questi si VU; 5 Tosel VC, baptesimo B, populi VC VU; 8 Puo saturo B, E saturo VC. Come li magi uenero ad adorare cristo VC [precede il 1º v. dell'ottava 221].

221 1 li altri VC, parlero B; 2 giesu B VU, uene tri VC, uenor VU, magi B; 3 sublime B, soblimo VU; 5 che nuerso del sol core VU, cor VC; 6 saran B, seren sancti VC, saren VU; 8 zudeo VC.

222 1 tredece VU, 3 Et haue quelle zente domandate VC, Et ebor queli genti VU; 4 nato lo re VU; 5 contrade B; 6 la stella mostro VC; 7 sian VU, corazo VC; 8 con oro mira e VC.

223 1 uedendo cio fo VC; 3 han dimandato B, domandato VC; 4 de la B, dela lezie VC, parla espresso VC; 6 auea VU; 7 setilmente VC, sotilmente dimandaue VU; 8 Nascexo VU, con que proue VC.

224 1 A lui rispose i sacerdoti B; 5 luogo e dolci VU; 7 lano dito VU.

225 1 Herode a se prende i magi B; 3 astutia VC; 4 materia VC VU, li VU; 6 tornen VC, cadorar el VU, uole VC VU; 7 setilmente VC, sotilmente VU, inuestigieti VU; 8 a mi VC, direte B, a mei direti VU.

226 1 potrai B VC; 2 consilio VC; 4 La qual a dato ... pilio VC; 6 contra el dolze filio VC; 7 fira de ti VC, fie de ti VU.

227 1 intrano VC, entraro VU; 2 Per ueder la uista B, Perdero la VU; 3 retornano VC; 5 salegranno VC; 6 che li VC; 7 Ben e raso chi VC, Ben ragion che VU; 8 retraga VC.

228 2 similianza VC, semiglianza VU; 3 si ferma B VU; 4 produce B; 5 dio VC VU; 6 dirizo ... e più non si mosse B, non si sduxe VU; 8 E da la terra defferente VC.

229 1 nouo VC; 3 maior VC, dun huomo B; 4 li die de VC; 5 creator laueua VC, prouo VC; 7 E molto tarda VC, El molto tardo B.

230 1 la doe VC, 2 Giesu VU; 4 riceue VU; 5 humiliata profonda VC; 7 inginochiaronsi B, inzenugiarse VC; 8 Et esso i porse B.

231 2 con VC; 3 E qui narrauen che in la VC; 4 tosto a VC; 6 asiguraua VU; 7 al pedin del B, basi ali pedi del fantino VC, baci al pedin VU.

232 I misor VU, ali lor B; 2 ognono scerse VU, scelse B; 3 comelieran VC, VU, tri VC; 5 pedi stauan forti e VC, stano forti e VU; 6 Anco VC VU; 7 sono i VC, so re VU.

233 I di gran uirtu B; 2 A qui VC, la faza VU; 3 pouero VC; 4 Ognie richeze da se VU, da si uia descaza VU; 5 sinstrica B, forte si notrica VC, forte sintrica VU; 6 dislaza VU; 7 destribuire VC; 8 auea VC, auia VU.

234 I ueraze VU, offersor VC; 2 encenso VU, dio VC VU; 4 Giesu lor VU; 6 desio VU; 8 Unde VC, tondiscono VU.

235 I Ancho le loro VC; 2 ne lincenso VC, con gran speranza VC, con esperanza VU; 3 penetencia VC; 4 e la schiuanza VC; 5 conuenientia VC; 6 asunanza VU; 7 e non li VC, richeze non VU; 8 sempe VC.

236 I giesu VU; 2 retornar VC; 7 Langiol li disse B, Langielo disso ... scientero VC; 8 segnior ferro VC.

237 I si lieui VU, lintelletto aguto VC; 2 medesimo B; 3 habuto VC; 4 paganesimo B; 5 portano VC, trebutto VC (VU); 6 dil VC, christianesimo B; 8 Quando pagani VC.

238 I se questi VU; 2 Che uenne VC, uenor VU, uie VU, longa VC VU; 3 zente VC; 4 demoranza VC, ponga VC; 5 parturiua VC; 6 zonga VC; 7 maior ... dimostranno VC; 8 ladoranno VC.

239 I credereue VC, del re B, di zudei VC VU; 2 zassese VC; 3 Quiui B, talieri VC; 4 Pouer staua VC; 5 tri caualeri VC; 6 giesu VU; 8 di questor VU, mosson poco B.

240 I Li hauea christo yesu bene B, gliaueua VU, 6 loco VC VU; 8 possibel VC (VU), che desdegni VC.

241 2 uiderla VC; 3 Lonesta grande VU; 4 sapertene VC, sapartien VU; 5 cheta VC; 6 resposta VC; 7 Chiunche VC, Et chiunche VU, merauilia VC, merauiglia VU.

242 I zorno VC; 3 giesu VU, pouerta VC VU; 4 zoia VC; 5 A lui VU; 7 Miria VU, loco VC, luogo VU; 8 con laltre nel tempio sexanta VC.

243 I Moltaltre B; 2 Porra VC; 3 sera VC VU, nota VC; 4 cor VC VU, sera B VC VU; 5 Conuene che sia VC; 6 abraccia B, abrazi VC; 7 Et quanto piu giu ua contemplando B, ua zo VC; 8 corri VC.

244 I Denpara VU; 2 dio VC VU; 3 purga logio VC, da questa VC, de VU; 4 Che tanto e grossa VC, amorcia B; 5 Fuzi VC, Fuge VU, tarabbia B; 6 adorcia VU; 7 se tu uole intrare lamato VC, se tu uuoli entrare lamato VU; 8 timon si bene B.

245 6 supra VC; 7 Yhesu e lo porto maria el timone VC; 8 si e giusta B.

246 1 siti VC, seti VU, ligati VU; 3 Ueniti qui seriti desligati VC, qui e sare B; 4 da li graui VC; 5 Questo e refugio VC (VU), delincarzerati VU; 7 Intrate VC; 8 sie VU, smarita VC. Come christo fu presentato al tempio doppo i quaranta di B. La purificacione de sancta maria. Et come prescento cristo al tempio. Et di simeone e anna profetessa VC. La purificacion de sancta maria e come prexento cristo al tempio e di simione e ana profetessa VU [precede il 1° v. dell'ottava 247].

247 1 humilita VC VU; 2 giesu VU, 3 Per ti la zente VC; 5 mostrasti VC; 6 humiliata VC; 7 mira conceptione B; 8 richedeua B, requireua VC.

248 2 tempio VC; 3 dumilita porto VC; 4 exempio VC; 6 contempio VC; 7 Eternalmente ... adimpie VC, Entieramente VU.

249 1 Adoncha VC; 2 Humelmente VC VU; 3 braze VC, brazia VU; 5 ghele ... braze VC, lel tuole VU; 6 Puoscia B, possa lo VC, lel rende VU; 7 doi VC, due VU, columbi VC VU; 8 Quella regina VC, quela VU.

250 1 bo VC; 2 cheliera VU; 3 gioseppe B (VU); 4 oselli conuen VC; 5 sul asinello VC; 6 penseno VU, li VC; 7 giesu VU, tene VC; 8 uiderlo VC.

251 1 Zonti ... doe ognium sadora VC, ognon sadora VU [i vv. 2-8 mancano in B]; 4 za VC; 5 Et esso VU, demora VC VU; 6 Siegue VU; 7 Ditto VC (VU), gusterebe VU; 8 giesu VU, uederebbe VC (VU).

252 1 fanciol VC [il v. 1 manca in B]; 2 Cognobello VC, Cognouello nel VU, Conobeloluechio in B; 3 prouide B; 4 Chelera VC, Cheliera VU; 5 iue VC VU; 6 Cridando VU, cio che VU; 7 Giesu VU, in carne VC VU.

253 1 Giesu VU, cognobe VC VU; 2 braze VC; 3 se uolzea VC; 4 el uechio VC, semore VU; 7 in fra lui B; 8 in brazo VC, antico VC VU.

254 1 giesu VU, en B; 2 sua ardea come fornace B, fornaze VU; 3 Quel gran uechione o dio presto chiamollo B, omai e dio apollo VC, omai idio apolo VU; 4 paze VU; 5 solo imi VC; 6 Po chio VC, ueraze VU 7 isdrael B; 8 Et tosto lasso la VU.

255 1 soprazonse VC; 2 uedoa VC; 3 giesu VU, componse VC; 4 de dio B; 5 sozonse VC; 6 reuelate fono VC VU, adesso VU; 7 dio in brazo VC, Adora dio embracio VU.

256 1 proficie VC, e scolta VU; 2 conferia VC; 3 che lane inteligenza VU; 4 suspesa VC; 5 giesu VU; 6 retornare VC; 7 nele braze VU; 8 riuerenda facie VU.

257 1 Cosi teneua maria christo VC, teniua VU; 2 gracie VU, magni VC, lode B; 3 ricolse giesu VU; 4 Et alo suo VU; 5 disse VC; 7 E comincia la noua VC, noua VU; 8 mirabele VU.

258 1 gioseppe B VU; 2 sequitando VC; 3 E yhu queto B, Et giesu VU; 4 dentro B, dietro VU; 5 chauanci B; 7 In questo modo zonseno VC, giunseno VU; 8 polsare VC.

259 1 representa VC; 2 Da noi VC, VU, loniuerso VU; 3 uechio de morir se ne B; 5 cosę dite VU; 6 Ļe quale VU; 7 Et puo VU, uergene o regina VC, raina VU; 8 fanciollo VC.

260 1 fon VC, fono VU; 2 Homeni VC; 3 uedoelli VC, uedouele VU; 4 el fanciul VU; 5 Forsi VC VU, altri sacerdoti B; 6 luoghi VC, luogi VU; 7 leze obedisse VC; 8 a iesu padre iesu VC, giesu VU.

261 2 Qual tu hai mandato sanzalcun peccato B; 3 sia VC; 5 licito VC VU; 7 Dinanzo al tuo VC; 8 obedisco VC VU.

262 2 facisti VC, 4 cui el lacte VC; 7 zente chereno VC, gente VU, 8 desiderauen VC.

263 1 recompraro VC; 2 Il sul altaro VC, denar VC, denari VU; 3 Gioseppe B (VU), sinzinuchiaro VC, senginochiaro VU; 4 chelіereno VC, chelierano VU; 6 ueder quelle VC; 7 Gioseppe B (VU), columbe VC; 8 benigo VC.

264 1 E dice recieue questo oselli dio VC, E dice a dio riceue VU; 2 giesu VU; 3 che nu siamo VU; 6 offerir staua VC VU; 7 giesu VU, guata B.

265 1 offersori VC; 2 Forno ... zorno VC, Fono VU; 3 Gioseppe B (VU), beati senitori VU; 4 giesu VU, summo VC; 5 cierto B; 7 uirtude VU; 8 receuute VC.

266 2 Faceuasse VU, cor VC, core VU; 4 aueua el cor aceso VC, suspeso VU; 5 Et langelo da la turba VU, saraphina VC; 8 Tanta VC, gielo B, zielo VC.

267 1 rezeuuta VU; 2 prendon uia B VU, prenden la VC; 3 entraro VC VU; 4 zacheria B; 5 Et grande sege fa VU.

268 1 Gioseppe VC (VU), zacheria B; 2 se abraciano VC, sabrazaro VU, assai deuote B, asai uolte VU; 3 quando hanno VC (VU); 4 con le fiate B; 5 da fanciolo VC, cognosciuto VU; 7 potrebbe pensar quella B.

269 2 signi VC, giesu VU; 3 Tu dei B, Tu di VU; 4 fasse li VC, le fasse daua legra uista VU; 5 zoani VC; 6 giesu acqsta VU, sacquista B; 7 doi fancioli VC, dui VU; 8 e daltri VC.

270 1 chiaro siparlano VU; 2 e non B; 5 preme VU; 8 ne spera VU.

271 1 giesu e B, giesu VU, zouani VU; 3 doueua VU, molti VU; 4 drama VU; 5 la malatia B; 7 Forsi VU, feci VU; 8 batezadore VU.

272 2 salute nostra VU; 4 e anco riempiuti B; 6 sancti pei VU; 8 se dignaran VU.

273 1 loco VU; 2 congregati B; 3 magna gaudio VU, poco VU; 4 mente dadiordenate VU; 5 giesu B, bon giesu VU, foco VU; 7 Qui uera effusa B; 8 La qual chi piu ne gusta e men ne satia B.

274 1 septimana B; 3 non molta B; 4 col senil VU; 7 desire VU; 8 egipto li conuene VU.

275 1 dolze VC; 2 non uengo B; 3 Conduce VC, folce B VC VU; 5 Li sancti orechi tuoi ... tolce B, Le sane ... tuo VU, uolze VC, folce VU; 6 ti ringracio VC, ringracio VU; 7 grandaiutoro B; 8 uegno VC, raina VC VU, miglioro B.

276 1 con tego in quel uiazo VC, con tiego VU; 2 giesu VU; 3 pio con raggio B, corazo VC; 6 cristo naque VC VU; 7 modo a te uenir e cregio VC (VU); 8 giesu VU. Come la uergene maria fugi in egipto con iesu e con gioseppe B. Come la uergine si fuze in egipto con yesu cristo e con iosep per timore de herode VC. Come sancta maria fugi in egito cum giesu cristo e giosep per amor de herode. Cap.º VU [precede il 1º v. dell'ottava 277].

277 1 si comincia, sin comencian VC, sinconmincia VU; 2 bon VC, giesu VU, de humilta B; 3 precote VC; 4 sostenir VC VU, sinistro VC; 6 constrecto a gir VC, siluestro VC VU; 7 fasse VC.

278 2 teneua B; 3 cor maledetto VC (VU); 4 giesi VU; 5 crudelita VC, non aue VU; 6 el fol VU; 8 desio VU.

279 1 desperato VC VU; 2 segnior persequitare VC; 3 capite B; 4 lassa repolsare VC; 5 dio VC VU; 6 di segnoria non ti uol priuauare VC; 7 uenne VC, per tuore B VU.

280 2 si uederai VC; miraculi VC; 3 giesu VU, sia VC VU, desfato VU; 4 ponture de le paterni VC, giacoli VC VU; 6 sfalsare i VC, e profetati VU; 8 Uera herode ma non pur al to VC.

281 1 rexucitati B; 3 desciepoli B; 4 tolerano VU, pongiente VC, pungente VU; 5 infirmi seran VC, seran VU; 6 giesu VU; 7 Andara VC, Andera VU; 8 isdrael B, sera VC VU.

282 1 ordena VC VU; 2 Ispargel VU; 3 tolli VC, tole figli VU; 5 scitienti B, scicienti VC; 6 despetto iesu e securo VC, dispeto giesu e securo VU; 8 puoi VU, al fine el diauol ti B.

283 2 gioseppe B (VU), angello VC (VU); 4 lieua VU; 6 giesu VU; 7 Tolli el fanciolo VC, Tolel VU, conseco VC, con sieco VU; 8 E fuze VC, io uero con teco VC VU.

284 1 gioseppe B (VU); 2 za VC; 4 predicea VC; 5 forsi VC VU, che dico VU; 6 cognosceua VC (VU); 7 Quando lannuntio el gabriello B; 8 sustene VU.

285 2 sonelino VU; 3 homo VC VU; 4 dolze fanciolino VC; 5 le bracie VC (VU); 7 Gioseppe B (VU), cosarelle VC (VU); 8 cargo de VC.

286 2 crede VC VU; 3 E da la fuga VC; 4 mucarsi B, muzarsi VU; 5 sta suspensa VC VU; 7 Coscilio VC; 8 Gioseppe con giesu B (VU).

287 3 E ciascun VU, cor VU; 5 gliera VU; 6 dipitate VU; 7 temeua lo B; 8 giesu VU.

288 1 piazati VU; 3 cognosce VU, prouidimendo B; 4 tene VU; 5 Riguarda VU, col talento VU; 6 sustene VU.

289 2 nanci VU; 3 Et circumcixo sosten VU; 4 come VU; 7 honor VU.

290 1 Dio fecie questo B; 2 Uscar sapessor questi duo stati VU; 7 Giesu VU.

291 1 giesu VU; 2 dolorore VU; 5 schiuarti VU; 7 giesu VU.

292 2 ni tedio VU; 3 cognoscesse VU; 4 li seria VU; E non B VU; sperebe VU, socedesse VU; 6 rimedio VU; 8 disamina VU.

293 1 chio perduto VU; 3 Et cridanboce VU; 3 cognosciuto VU; 5 Secoremi segnor col tuo aiuto VU; 6 cor ... impedito VU; 7 Dopol grando giesu VU; 7 Et selal prende meglio poil guarda VU.

294 1 si prenda VU; 2 giesu VU; 3 si discenda B; 4 puo B, sera VU; 5 cognosca VU.

295 1 se lomo VC VU, consolationi B VC; 2 despresii el uesin VC, no le sente B, li sente VU; 3 faci VC VU; questioni B VC; 4 napena B; 5 questi rasoni VC, questa ragioni B; 7 se yesu lanima VC; se giesu e lanima VU; 8 non li rincresca VC, non li rinsca VU.

296 1 Premette VC, che isoi VC; 2 porti VC; 4 stringe e refrena VC, stregne e ufrena VU; 5 sie B, sian VU.

297 1 Segnor mio or che VC; 2 fuzisse VC; 3 gioseppe B (VU); 4 da ciel VU; 5 patiui VC; 6 dacio lauenisse VU; 7 ti po VC.

298 1 uolessi VC VU, sapiencia VU; 3 lasiasti VC, lasasti VU, per obediencia VC VU; 4 Ma chi VC, in te uenir B; 6 humilita VU; 7 summo VC, dio VC VU; 8 peccatur B, portian VC, queste VC.

299 1 Fuze VC, giesu VU, dal suo VC VU; 3 Passando e questo VU, or questo or VC, accerbo B; 4 paese dogni ben ascoso VC, paese dogni ben scoso VU; 5 giesu VU; 6 scosso VC; 7 Gioseppo B, Giosepe VU, lasinello VC, homagio VC (VU).

300 1 longa VC; 3 dolia ... ponga VC; 5 el loco ... zonga VC, elluogo VU; 6 similianza di tri VC; 7 la no rado VU, raro staueno VC, al couerto VC VU; 8 Che non era habitato VU, diserto VC VU.

301 1 tredeci VC VU, zornate di curieri VC; 2 sol ... uiazo VC, uigio VU; 3 foresteri andauan VC; 4 non li B, parebe VC, parbe VU; 5 Cargando ogni zorno i lor someri VC; 7 Et loro andar era VU, andare era VC; 8 fadiga VU.

302 1 diserto VU, 2 popol VC; isdrael B; 3 mare li fecie VC, feze VU; 4 nemici batalie VC; 5 ripugnanti VC VU, fono VC; 6 fono VC, molti VU; 7 entraron B, intrano VC, intraro VU.

303 1 Humilemente o grata compagnia B; 2 questi tre VC; 3 giesu VU; 5 poi di VC, lagrime VC VU.

304 1 confunda VC VU, el popul VC (VU); 3 setile VC, sotile VU; 4 che tien VU; 5 che el loro VC, che loro dio e uile VU; 6 lasseral B, lasera VC, luogo VC VU; 7 legno e pietra VC VU.

305 3 pensiar VC, siano VC VU, dio VC; 4 fosson VC, fosseno VU, centonar B, choncentenaio VU; 5 E quanto piu nun fosse se ne ualla VC, E quanti piu nen fosse VU; 6 Cotanto di ualuta il loro B; 7 rasone uole che dio sia VC; 8 luno e laltro VC.

306 1 rason ben si lo giga VC, siloziza B, silogica VU; 2 dio VC VU; 5 con cantori VC VU; 6 proue VC VU; 7 pero e solo un VC, pero solo e uno dio ueraze VC; 8 poni fial diauol B, poni sera diauol mendaze VU.

307 1 Intrando nel VC VU; 2 fon VC; 3 In ciascun B, altero VC; 5 fiero B; 6 seran za VC; 7 dice VU; 8 prephetia VC.

308 1 E dico precedette B; 2 dischiara VU; 3 popol VC; 4 Sogeto VU, nemico VC VU; 5 pensaua de VC, pensa star VU; 7 filiol VC; 8 primo genito et in ogni stagione B, staxone VU.

309 2 li fecie ricolto B VC; 3 trouauan VC, trouaro VU; 4 pieta li B VU; 5 humel mente VU; 6 apisone ebor VC, a pigion auonno tolta VU; 8 dio VC VU.

310 1 dimorano in quello loco VC, demorono in quelo loco VU; 2 disasi B (VC VU), suspetti VC; 3 bien B, bem VU, poco VC VU; 5 gliepareua solazo et gioco VU, parea VC, zocho VC; 6 respetto di mazor VC; 7 cusiua VC, cuxiua VU.

311 1 Gioseppe B, Giosep VU, mastro di VU, ligname VC; 2 Era padre de iesu adoctiuo VC, giesu VU; 3 subleuar B; 4 lauoro VC, lauorerio VU; 5 E tutto el tempo che ste nel reame VC, tempo fono VU; 6 Dafadigarsi VC VU, za VC; 7 auia VC VU; 8 Tuto lo portaua VU.

312 1 Alguna VU, giesu VU, ziua VC; 2 quello che laueua VC, quel chelauia VU; 6 fanciolo VC; 7 passato i cinque anni B; 8 dinfantia passato hebbe gli anni B, da noi da noi VC.

313 1 ciascun di VC VU, di loro portaua B; 2 Iniurie VC; 3 gli guataua B,

faza VC VU; 4 presio VC, prexio VU; 6 E sanza la B, 7 eren foresteri VC; 8 Spesso B, leran VU, Spesso glieren fatto VC.

314 1 giesu VU, dimandaua VU; 2 nonaue VU; 3 el cor VC VU, li daua VU; 4 pouerta che li era VU; 5 Uegendose fra zente VU; 6 piata VU, ispinta VC VU; 7 E spesse VC; 8 giesu VU.

315 1 Elinteletto VC, nostro e tanto paccio B, enpacio VC; 2 po VC; 3 Et denele uirtu VU, si lente giaccio VC, e giacio VU; 4 tanto lalma B, uole odire VC; 5 dolglia tutto mi VC; 6 al mio segnor VC, el mio el mio signor VU; 7 mi che imi uezo VU; 8 E al ben VC.

316 2 abondancia VC VU, desagio VC, dixasio VU; 3 Seli nocenti VU, uol fugir VC; 4 dal luoco al peccator maligno B, loguo VC, luogo ... maluasio VU; 5 gioseppe B (VU); 6 pouerta non auer B, auer asio VU; 8 drieto VU.

317 1 in uanitade VU; 2 Ne in parlar VC; 3 utili e tardi B, utili e gradi VC; 4 Salzalcun allo B, alcuno uano VC, uano o VU; 5 Cusi VC, tri VC, puritade VU; 8 sequenti son ricolti VU.

318 1 spenda B; 3 Segondo VC VU; 4 Cussi VC, simbola B; 5 superbia scende VC; 6 linuidia strinze VC, lo stregne VU; 7 uertu isuolue VC isoglie VU; 8 si riuolue VC, si riuolgie VU.

319 2 che e di tri VC; 3 El sexto VC; 4 molti VC VU, ligati VC; 5 setino VC; 6 leze VC, con suoi VC; 8 da la VC.

320 2 chiamato B; 3 ritornati VC; 6 senti VC; 7 sicuro e doue VC, bon VC VU; giesu B VU; 8 rimanir VC. Come la nostra donna torna de egipto con e con ioseph e habitorno in nazareth B. Come la nostra donna torna de egipto con yesu e iosepe e habiro in nazareth. Et come yesu se perdette e poi fo ritrouato in el tempio fra i doctori VC. Come la nostra dona torno delegito e giosep e habitaro in nazaret e come giesu si perdete e poi fu ritrouato nel tempio fra doctori. Cap.° VU [precede il 1° v. dell'ottava 321].

321 1 dimorano VC; 2 giesu VU; 3 hauen VC, mente VC VU, menti rette B; 4 inpercio VC; 5 Langelo quale VC; 6 tolto dubioso B; 7 yoseph B, giosepe VU; 8 si spedisse VC VU.

322 1 Tolle VC (VU), curia VC VU; 2 anco B VU, tolle VC (VU); 3 Perche VU; 5 omai VC VU, de soa iniuria VC, di sua inzuria VU; 7 contrate VC VU, isdraele B; 8 aparbe VC.

323 2 Fenolo VU; 5 femena VC; 6 grando VC, grande et picolino VU; 7 riputati VU; 8 queremonia VC, trouati B VU.

324 1 cum VC, giesu VU; 2 fanciolo VC; 4 transtullo VC; 7 dolciemente gli B, regraciaua VC; 8 cieschaduno VC, ciaschadun VU, mereueiaua VC.

325 2 le donni VC; 3 ciescaduna VC, ciascaduna VU; 4 Dona VU, lei argento B, dinari VC; 6 Chera habitato VC, dalbergi VC VU; 7 recieue VC, 8 mente da B VU.

326 1 Reguarda cum el bon VC, Riguarda comel bon VC VU, dio VU; 4 Ciescun li VC, Zascun VU, desparte VU; 5 Ora uenuto VC, partita VC VU; 8 gente e tradita VU, presata B.

327 2 Gioseppe B (VU), piu no VC; 3 luno e laltro VC; 7 Tol B.

328 2 cristo nel VC; 3 za mai VC; 4 Quantonque VC, Quanto che VU; 5 relicto B; 7 ti non VC.

329 1 gioseppe B (VU), 2 che li VC, gierusalem VU; 5 acomenciata VC, cominciata VU; 6 Temeua VU; 7 archilao B, iudea B VC; 8 Andarno B.

330 1 retornato VC; 2 Giesu VU; 3 el seme dabraamo VC VU; 5 altera za VC; 6 sumerso B, pianze el preparato VC, piagne VU; 7 sprezzo B, spresio VU; 8 Per presio porta VC, maledeta VC VU.

331 1 doe VC, hrissime (?) VC, caunime (?) VU; 3 done conpagne VU; 5 Uedoe VC, maridate VU, uirgenelle VC; 6 Non lasen VC, per fatiga VU; 7 uano parenti VC; 8 a questri tri VC, a queli tre pelegrini VU.

332 1 si ripolsa VC, soprana VC; 2 piciola VC, citae B; 3 Pouera de VC, humilita VC (VU); 4 usata sempre ella si stae B; 5 li soi mani filaua lino o lana VC, man filaua lin o lana VU; 6 Per soleuare ala necessitae B; 7 leze VC; 8 Infine a dodeci VC, dodici VU.

333 1 noi demo VC, douiam VU; 2 madre sempre sempre riuerente VU; 3 obedire VC; 4 E al beato VC, yoseph B, parante VC; 5 Pensati VC VU, quanti VC, acepto B; 6 A dio prima B, zente VC; 7 Yhesu portaua B, Giesu VU; 8 yoseph B, giosepe VU.

334 1 uolgare VC; 3 scola VC; 5 E inquesto si po VC; 6 euangelio el contradice VC, uangelio VU; 7 hauea li B, dodeci VC, dodici VU; 8 Con VC, doctur B.

335 1 andaueno VC; 2 yoseph B, giosep VU; 3 zente VC, solicita VC VU; 4 Di populo VC VU, uulgar VU; 7 setantaquatro milia VC; 8 ternaria e pouera VC VU, familia VC.

336 1 Giesu B VU, za encomencia VC, incomincia VU; 3 nelodire VC; 5 maior VC; 7 zorno VC; 8 a casa fe VC.

337 2 yoseph B, ale soe contrate VC; 3 credea B; 4 yhesue B, giesu VU, societate VC, 5 melenconia VC, malinconia VU; 6 aduersitade VU; 7 Gioseppe B (VU), sia VC VU; 8 chel retorni VC.

338 2 Insciti VC; 3 solicita VC VU; 4 fiolo VC; 5 uidendol VU, quasi disperaua B; 6 gioseppe B (VU); 7 Tornarno B, indrieto VU, nel camimaio VC; 8 Zascun VU, gaio VC.

339 1 Tri zorni interi VC, intregi VU; 2 Infra li noti VC; 3 zente VC; 4 cita VC VU, e a li VC, e li VU; 5 pianzendo VC VU, suspirando VC; 6 penosi sospiri B, suspici VU; 7 E ello ... romaso VC, E solo in gierusalem VU; 8 Mistiriosamente VC.

340 1 dolia VC; 2 encomencia asostenire VC, incomincia VU; 3 Per lo so filio trema piu che folia VC, Per lo suo figlio trema VU; 4 mai nol VU, reuidere VC; 5 uolia VC; 6 bon VC, giesu VU, retenere VC VU.

341 2 la citade VC, 3 serebe quando lo VC; 4 agiada VC, agliada B; 6 pianzeua VC; 7 Giesu perdudo VU; 8 uechiarello VC, 8 molto dolente B VU.

342 2 giesu VU; 3 E lochio VC VU, maculato a la VC; 5 Lo re ha perduto la real B, perduto VC; 6 e magne VC; 7 rimane VC; 8 Giesu VU, cor sili VC, sele delima VU.

343 1 Infino a qui de poi VC; 2 Non sperimento zamai tanto VC; 3 tri zorni VC; 5 mente staua VC; 8 lalto dio VC VU, sourano VU.

344 1 creatore dio VC (VU); 3 filiol VC; 4 fomo VC; 7 Pregote sumo VC; 8 el mio VC.

345 1 mil VU; 3 doe VC; 5 O me VC; 6 zente VC, gente ria VU; 7 sel torna ala mia VC; 8 Io si terro B, solicita VC VU.

346 1 Tollemi VC, Tolime VU; 2 trafize VC; 3 cercato B; 4 e monti ... merize VC; 5 trouo in me VC; 6 E la ... crucefize VC; 7 secorti VC.

347 1 giesu VU; 3 giesu VU; 4 Pareua esser VU, posta nei martiri VC (VU); 6 Do ... desiri VC, Doue sono VU; 7 giesu VU.

348 1 Serestu VC, Seristu VU, mai su tornato in cielo B; 2 Pe VC, de la VC VU; 4 dolia par difatta VC; 5 filiol VC, zelo VC VU; 8 Ogni quiete di VC VU, ripolso VC, modia VC VU.

349 1 Filiol VC, crediua VC; 3 fuzisse e no mel VC, e nol me VU; 4 dolia VC, piena e VC; 5 uoreue VC; 6 presenza VC, chira VC; 7 Di doue tu se che per ti VC, Dimi doue tu se che per ti VU; 8 Che sio non ti uegio la B.

350 1 De puo B, filiol VC; 2 ni VU, manza VC; 4 Di lasciarme VC; 5 uolta a me ti VC; 6 mai non VC; 7 giesu VU, dolza VC; 8 perfecta e consolanza B, e mie speranza VU.

351 1 crida VC, 2 giesu VU, suma VC; 5 enuestigato VU; 7 Tua consolatione hormai mi mostra B, or la dimostra VC; 8 Che yesu VC, Et giesu VU.

352 1 destu VC VU; 2 Come ce disse il B; 3 Ello si doma sarafini VC; 5 omini B VC; 6 segnoria VC; 7 langure VC.

353 1 porie pensar il gran lamento B; 3 cor VC VU, redopial VU; 4 Giesu

VU, longa VC; 5 si driccial suo attento B, drizaua el suo lamento VC; 7 giesu VU.

354 1 giesu B VU, troua VC; 3 rinoua VC; 4 simplice VU; 5 si proua VC; 6 scriture VC, spirituali B; 7 zorno VC; 8 E de asempio VC, noi mortali VU.

355 2 uideno B; 3 segondo VC; 4 moyses VC, non pote VC VU; 6 nostra uita VU, piarne VC; 8 El quarto dico saui B, sauii segnori VU.

356 2 Ziuano VC, Andauano VU; 3 gli auie VC, laueua VU; 4 giesu VU, auanti VC, 6 luoghi sacri e santi VC; 7 quanta fosse VC, iocunda VC, giocunda VU; 8 munda VU.

357 1 figlio B, filiol VC; 3 Piu reuiderlo za VC; 5 le concede B; 6 riuider VC, luce cupidita B.

358 1 uergene collantico B; 4 erano tuti VC; 5 giesu B; 6 con saui VC (VU), aleterati VC; 7 humillemente inzinuchiarsi VC, enginochiarsi VU.

359 1 giesu VU; 3 curenti VC; 4 quele doe VC; 5 sinzinochia VC; 6 li tenga piu strecti B; 7 stringne B, braze VU; 8 gioseppe B (VU), giacia VC, giaze VU.

360 1 E poi li disse per che filiol a noi VC; 2 tenuti VU; 3 dolente VC VU, forno VC; 5 rispose VC (VU); 7 Conuenmi far la VC.

361 1 intenderno B; 2 Dice VC; 3 filiol VC, dolcie il mio B; 4 zente VC; 5 Giesu a lei iso per ubedire VU, e son per obedire VC; 7 Andiamo madre B; 8 ubidirmi B, obediente VC.

362 1 Giesu B VU, sapienza B; 3 ubidienza B, obedientia VC (VU); 4 reina B VU; 5 gioseppe B (VU), humel VC, reuerenza B, riuerencia VU; 6 mirabel VC, tenuta mirabile VU; 8 a la zente VC, a la gente VU.

363 1 tri boni VC; 2 ditto VC (VU); 3 giesu VU; 5 Segondo VC, giesu VU; 6 leticia auanci B; 7 Se puo B, Se poi tul VC; 8 come fa VC.

364 1 exempio VC; 2 uolonta VU, del proprio B; 3 giesu VU, ti duce VC; 4 a lopere B, ale oure del pare VU; 5 disiderio VC; 6 obedienza VC; 7 medesimo B; 8 christianesimo B. De la uita occulta de christo in sino a la etade de anni trenta B. De la uita oculta di cristo infino a la etade de XXX anni VC. De la uita oculta de cristo insino aleta di XXX anni VU [precede il 1° v. dell'ottava 365].

365 1 Tornato el bon VC, giesu VU; 2 A casa VC, cum VC, astar coloro VU; 4 Se leze VC; 5 zente ... meraueliare VC, merauigliare VU; 8 Creder side VU.

366 1 Et se la VU, non e scrito VC; 2 uole VC; 3 respondo VC; 4 di esser B; 5 sia VC; 8 Tu se B, ne lopere tuo B.

367 1 Cristo si fece VU; 2 bona guida VC; 4 insignarla B, insegnar a VC; 7 sta nela ual di VU; 8 Doue habito Cristo con disianza VC, giesu VU, Con dimoranza B.

368 1 despecto VC; 2 nouo VC; 4 zente ... di lume VC; 5 bon VC, giesu VU; 6 ispandendo VU; 7 prouerbio e si ferocie VC (VU); 8 Dicendo questi si e grande e catiuo B.

369 3 prendeuan VU, solacio VC; 4 Di questo mondo standegli alienato B; 5 li VC VU, regacio VC; 6 E di scilencio lui siera adornato B; 7 giesu VU, columpna VC.

370 2 Fugiua lui B; 6 Al sacerdote che e dio uicario VC, che di dio e uicario VU.

371 1 trouo B, troua VC; 3 uermeglia VC VU; 4 zilio VC, ziglio VU; 5 zente VC, marauеglia VC; 6 Parendo a lor chel VC, un bello in desco B, unbelendesco VU; 7 mondo B.

372 1 nela carne uelata VC; 3 E linfinito dio VC, sempiternale VU; 4 noua VC VU, uestitura VC; 5 Mostrandosi VC; 6 tutura VU.

373 3 El suo parlar ancor non era strano B; 4 penseri VC; 5 sumo VC, imperadore VC (VU); 6 filiol se teria VC; 7 sia de VU, yoseph proueduto B, giosepe VU; 8 Che die uero B.

374 3 spalmista VC, demostrare VC; 4 preueduto VC; 5 hom VC, ino so homo VU; 6 abiecto B, abgetto VU, zente VC; 7 mouono VC, beffe di mie VU.

375 1 Che bisognaua a dio VC; 2 cason VC; 3 el creator VC VU, tantonchinarsi VU; 4 scerni sostenir VC VU; 7 se medemo B.

376 1 intenda VC, atende VU; 2 Nullo di VU; 3 preuene VC, peruene VU; 5 ligato VC VU; 6 Zamai VC, uega VC VU; 7 cauenga VC. Come christo ando al fiume giordano per essere baptegiato B. De batesmo de yesu cristo VC. Del batesmo di cristo VU [precede il 1° v. dell'ottava 377].

377 3 uol seguir VU, per quella chera VC; 4 pricipio ... proue VU; 6 moue VC; 7 inzenuchiato VC, ingionochiato VU, genetrice VC.

378 1 madre benedictione B; 2 Chio uolio VC, Che uoglio VU; 3 rasone VC, raxone VU; 4 El tuto ate uoglio VU, uoglio VC; 5 Uenuto e li di B, Uenutol di VU; 6 E non si de B VU, oltre B, prolongare VU; 7 Hor ti conforta e B; 8 Chi faza VU, la superna obediencia VC, obedienza VU.

379 1 Inzinichiosi VC, dio VC VU; 2 similemente VU; 4 riuerente VU; 5 filiol VC, dilecto uenerando B; 6 uole VC, dio VC VU; 7 filiol VC.

380 2 Repette B, Ripetto VC; 5 gilosia B VU, zelosia VC; 6 zohane VC, giouane VU, baptigiato B, batizato VU; 7 bon VC, giesu VU; 8 riualzo VC.

381 1 ponli B; 2 signor dio VU, dio VC; 3 seti uoi fiol de dio VC, siti VU; 5 digetto VC, degeto VU; 7 No seti imperador VC, setenperador VU.

382 1 doue son B VC; 2 caualieri VU; 3 molti VC; 4 Li carri e caualli che VC, e li camelli B VU; 5 e pauioni VC, padaglioni VU; 6 Lorgio B; 7 Trumbe strumenti di molti VC, mainere VC VU; 8 Confanoni con penoni e li VC, e penoni VU.

383 2 El serua che da destra el guida B; 6 che diserto VC; 7 e oro le VC; 8 Molti VC VU, confeti uin uermelio VC (VU).

384 1 segnor VC, dio VC VU; 3 el tuto felice VU; 6 guarda VC; 7 uego VC; 8 seguitar non uolo B.

385 1 Per far me signor mio ti fiesti uile B, facisti VU; 2 condenasti VU; 3 alteza diuento VC VU; 6 Per loniuerso VU; 7 negligencia VC VU; 8 lo normo B.

386 1 Giesu B VU, zornate VC; 2 zohanne VC; 3 Li cori VC, giesu B VU; 4 deserto VC, diserto haueua septe B, auea VU; 5 zente VC, batezaua VC VU; 6 de duri e aspri B; 7 Ben che lauesse VC VU; 8 Non espingeua VC.

387 1 giesu B VU; 2 Zoane VC, Giouane VU, medesimo B; 4 baptesimo B; 5 El fatto uertuoso e VC VU; 6 Dara principio VC, Principio dara VU, christianesimo B; 7 Zohanni VC, Giouane VU, ricombe VC, ricognobe VU.

388 1 zohanni VC; 4 giesu VU; 6 saraphino VC; 7 batezato VC VU.

389 1 Giesu VU, rispose VC (VU), zohane VC, giouane VU; 2 conuene implire VC, empire VU; 4 figura la nostra B; 5 nemico VC, alinimico VU; 7 somerge VC VU.

390 1 zohane; 2 Di yhu christo no i uuol contradire B, uol VC; 3 inuerso de lui B, inuerso a lui VU; 4 la uita B; 5 batezelo VC, batezolo VU; 8 giesu VU, reueste VC.

391 2 padre in la uoce B, padre ne la uoce VC VU, el fiolo VC, el figlio encarne VU; 3 la figura VC; 4 debia VC VU; 6 che ne degno B, digno VC VU; 7 columba VC, li VC VU; 8 Chel spirito sancto in questo manifesta B.

392 1 fiume e tu sanctissima acqua B; 3 A linfinito VC, binigno VC; 7 Giordanis ... ritrorso VU.

393 1 zohani VC; 2 segnor VC, signor le tuo VU; 5 ciescun VC; 6 tocar le VC; 7 tu uidi VU; 8 suscepta e B VU.

394 2 Che io dentro alquanto si la sento B; 3 giesu VU, si sottomisse B; 4 elemento VC VU; 7 E yhesu il baptesimo B, giesu VU, iesu batesmo recieue VC; 8 Recieuel VC, Riceuel VU.

395 1 trouono VC; 3 laua dilitti VC; 4 col tacto B; 5 potiam VC, potian VU; 6 luogo VC VU; 7 segondo VC; 8 El terzo ha nome batesmo VC, baptesimo di sangue B.

396 1 quarto so VU; 2 comitiamo VU; 3 E questo nota le succide VC; 4 Che da po el VC, noi poi VU, operamo VC; 5 uengon late B, uengon note VC; 6 quanto VU, nui peccamo VC; 7 queste eficaze VU, medecina VC VU; 8 penetencia VC VU, deseplina VC. Come iesu christo ando al deserto a fare penitentia B. Come cristo ando al deserto a fare penitencia VC. Come cristo ando al diserto a far penitencia VU [precede il 1º v. dell'ottava 397].

397 1 Da po el VC, baptesimo B, diserto VU; 2 Com pone VU, uangelista VC VU; 3 hauersene piu gran B, merito VU; 4 penetencia ... zezun VC; 5 uoi VC; 6 boni VC; 7 solitudene VU; 8 moltitudene VU.

398 1 deserto e VC, diserto e VU; 2 chiarentana VC VU; 3 millia VC; 4 infino su VC; 5 giesu VU, con alegra B; 6 quarentana VC VU; 7 In esso sostenne B, Iue VU; 8 Con le molestie che VC (VU), uoi oldirete VC, uoi udirete VU.

399 1 uiede VC, cognosce VC (VU); 2 carita B; 3 logo de penne angosose VC, aluogo VU; 4 mondana ... schide VC; 6 raso recipe VC; 7 piaser VC; 8 socedenti VC (VU).

400 1 fu a ueder VC; 3 E a lamicicia B, che la natura VC; 5 umbratiche VU; 5 lomo VC; 7 Fuzendo VC; 8 Acompagnato fo de lucenti VC, angeli VU.

401 1 diserto VC VU; 2 lacrime VU; 4 romore VU; 5 Ne bataglia VU; 6 lomo VC, uincidore VU; 7 Bon ... bone son le salue VC; 8 spiatate VU.

402 1 basalischi VC; 3 pessimi VC; 4 tosico puzolenti VU; 5 Ma se ... seranno VC.

403 1 Pel deserto B, diserto VC VU, giesu VU, bon VC; 2 Et custodia VU; 3 Se le guardie come B, toresano VC, torisano VU; 4 Crida VC, ordenate VC VU; 6 remanga VC, alenuescate VU; 7 zizuno VC.

404 1 non era VC (VU), campania VC; 2 potessi B, ripolsarse VC, riposar VU; 3 In qua et la VU, andando pur VC; 4 Per non star VU; 5 recieue VC; 8 in lui receuette VC.

405 1 Che faciauate uoi giesu VU; 2 Forsi VC VU, leziuati VC, legiauate VU; 3 Dittime VC; 4 manifestero B, manifesto VU, cum VC; 5 cognosco VC VU; 6 za VC, cribo B; 8 Ma pu VC, ben con B. Cio e bestie

spirital come sono le temptacione e altre cose diabolice VC [precede il 1° v. dell'ottava 406].

406 1 uiua e uera si die VC; 2 De loperacion VC VU, faceue VC; 3 doueua VC, douea VU; 5 basti al nostro dire B, al mio querere VU; 7 toe fonno VC, tue foro VU; 8 dimostra B, fidele VU.

407 1 giesu B VU; 2 lhonora B; 3 lintendi VC VU, uali dirieto VU; 4 riuerente VU; 5 cotrato VC; 7 nolintendi VC; 8 Asa VU. De la uigilia de christo nel deserto B. De la uigilia di Cristo VC [precede il 1° v. dell'ottava 408].

408 2 si e VC; 3 zizunio VC, perfecta VC, el dileta filia VU; 5 milia VC VU; 6 efficacie nulla VC, eficaci nulla VU; 8 O contra VC, Contra VU.

409 2 fragel VC VU, 5 uegiando VC VU, consuma B; 7 contricta B; 8 uiolentia VC.

410 1 sonno fa lomo VC (VU); 2 spirasse VC; 3 pegricia VC VU; 4 piliando lei per sposa VC; 5 ngligentia VC, la dato VC VU; 6 sagita VC; 7 Scriua VC, denar VC VU; 8 molti VC VU, receuuti VC.

411 1 caualeri VC; 3 terrieri B; 4 oracioni VC; 5 Cridando che lode uolentieri VC; 7 fe VC.

412 4 pastori B, al pastor delangelo VU; 6 giesu ... fragellato VU; 7 giesu VU. Del scilentio de cristo B [precede il 1° v. dell'ottava 413].

413 1 che la uirtu VC; 2 al tempo B, refrenar VC, rifrenar VU; 4 nel cercare impingua B; 7 giesu VU, diserto VC VU; 8 el silencio beneplacito VC.

414 2 In puo tempo VU, crescie fuor gaudiale VC; 3 giesu VU, feci anoi VU, uidere VC; 4 fra le genti B, fra la turba VC; 5 diserto VU; 7 Meglie star VC VU, tacente VU; 8 Che colle stolte triste e mal B, zenti VC, stulti VC VU.

415 1 giesu VU; 2 Et linfinito VC, 3 sapiencia VC VU; 4 non istocha VC VU; 6 lui e ogni VC; 7 segnor VC, loniuerso VU.

416 1 po VC; 2 Spesse VC; 3 troppo piu sentesse VC, lomo VC VU; 4 col fragelo VC VU; 5 ogne VU, zente queste po VC; 6 la lingua fa VC VU; 7 Dicesse VU; 8 Ma iustamente VC.

417 4 puo e de B, puoi de VU; 5 schifa molto forte B; medesimo B, refrenare VC, rifrenare VU; 7 consiglio che stu ami VC; 8 Di a quella tua lingua tace tace B. De le temptationi de christo nel deserto B. De la temptacione de cristo cioe santo agustino VC [precede il 1° v. dell'ottava 418].

418 1 logo VC, en questo luogo VU; 2 diauol staua VC; 5 Cognoscesse el mirabel VC (VU); 6 a suo VU; 7 staua fra VC; 8 cognoscendo VC (VU).

419 1 El dice VC, pinger VC; 2 fugea VU, dommo VC (VU); 3 si trasgula VU; 4 diserto VU; 6 come al parente del uedate VC; 7 Serebe VC VU; 8 nulla mie feruta ilui VU.

420 2 Uscir contro iesu nel forte campo B, inscire VC, esiren contra con giesu VU; 3 giraua le VC VU; 4 giesu VU; 5 cor VC VU; 6 focho VC; 8 Giesu B VU, non cura VC.

421 1 giesu B VU, darli B, la intrata VC; 2 Che altra mente VU; 4 che ala bataia VC; 5 E sathanasso colla malicia usata B, Et setanaso colla golla auerta VC; 6 Attenda B, zascuna VU; 7 Guttolli inanci VC; 8 Per che linemico ne fiece gran festa VC, Per chel nemico ne feci gran VU.

422 1 hom VC, homo VU; 3 uinci VU; 4 suo VU; 5 Et fecesi VC, Fecisi VU; 6 la fame brame VC, lafamata brame VU; 8 fecel VU.

423 1 figlio VC; 2 Conuerte VC VU; 3 Quiui non istano toi VC, none stano tuo VU; 5 sapesi bene che VU; 6 da longe VC, di longi VU; 8 atende VU.

424 1 responde VU; 4 dimonio VC VU; 7 lom VC.

425 1 giesu VU; 2 trar al fin la sua B; 5 reposollo VC; 7 batalia VC, segonda VU; 8 mente al nimico B.

426 1 zizunio VC; digiun VU; 2 intendi B, giesu VU; 3 lomo VC; 4 de falsita non sia premisto VC; 5 cum suo VU; 6 sera VC VU; 7 zascuno VU; 8 quale ha el fine de VC.

427 1 Uedere lomo VC, Uederel luomo VU; 3 longa VC; 4 quasi si dilanita B, dilinita VC, delinita VU; 5 guardasse B, guaitasse VU; 6 Direbe costui e di VC, Direbe costui e dio magna uita VU; 7 tal arme VC, tali arme VU.

428 1 degna di loda VC, giesu e digna di VU; 2 longa VC; 4 uegassi VC (VU), experientia VC (VU); 5 proda B; 6 zuro VC, giuro in la uera B; 7 zente VC, tuo suma VU; 8 Et lassa lor VU.

429 1 sie figliol VC; 2 zo nel logo piano VC, ne lungi piani VU; 3 Angioli VC, molti VC VU, manderal VU; 4 receuerano ne li mani VC, riceuerano nele mani VU; 6 seran VC, sera VU; 7 homo VC; 8 serai VC VU.

430 2 tu maleghi B, aliegi VU; 3 lomo VC; 4 dislighi VC, dislegi VU; 6 pregi VU; 7 basalisco VC; 8 Et leone VC.

431 1 giesu VU; 4 Et de aperta VU ... fenestra VC VU; 7 E se dice B; 8 za mai VC.

432 1 ti fu B; 2 homo VC; 3 forte diuento VC VU; 6 ison VC; 7 mangagna VC; 8 Chel VU.

433 I due VC; 2 de e B, de VU; 4 Portar dal dimonio VC; 5 maculate B, macolosse VU; 6 Fuser in qusto ponto VC; 7 membra del nimico B; 8 za VC.

434 I iesu andaua VC, giesu mandaua VU; 2 In qua e in la VC; 5 Pensati VC VU, zenti VC; 6 dimonio VC VU, pasta grosa VU; 8 giesu B VU, zente VC.

435 I quei VC; 3 fora VC; 4 giesu B VU, pio non VC; 5 sophistice VC.

436 I loco per nouo VC, luogo VU; 2 citate B; 3 Tore VU, palasii VC, de grandi edeficio VC (VU); 5 zente VC; 6 Homini B VC, femine e si dogni B.

437 2 accidia e omecidij VU; 3 disdegno e rangura VC; 5 fetida oscura VC, fetida scura VU; 7 dio VC VU, idio con falso VU; 8 rechecie VC, dimonio VC, VU.

438 3 Onde liera VC VU; 5 za VC, dio non rilassasse VC (VU); 7 antedìtto VC, anti dito VU.

439 I sagitta VC; 2 molti VC VU, rimori VC; 5 fai e io te daro VC; 7 giesu VU.

440 I setenaso VC VU; 2 deueresti VC, doueristi VU; 5 zo VC; 6 Ne linferno ... fogo VC.

441 I Giesu VU, cum B, portaua VC VU; 2 Il desenore sempre fatto a lui VC, El disnor sempre fatto VU; 3 sengiuriaua; 4 riprendere VU; 6 i sensi scuri VC; 7 despetto VC, Tacel dispeto proprio da li scochi VU; 8 patre B.

442 I fideli VU; 2 engiuriati VU; 3 feli VC VU; 5 fusor VU; 7 signi VC; 8 stulto VC, pazo stolto VU.

443 I el bon VC, giesu VU; 2 a drieto VC, adietro VU, setenaso VC VU; 3 Tu se spiato VC, spiatato VU; 5 Adorare ti uera lo VC, Adorati uera lo VU; 7 honore e latria B; 8 E chi nol fa si cade in ydolatria B.

444 I Alhor parti quello B, maluasio VC; 2 trouar la sua schiera de B; 3 E raconta VC VU; 5 cognosciuto VC, cognosuto VU; 6 Chi e B.

445 I Giesu VU, batalia VC; 2 a lui aministrare B; 3 El dimonio e batuto VC VU; 6 A lui si uenne uoglia di B; 7 feci VU; 8 Homo VC VU.

446 I fidele VC; 3 Guata giesu VU, quella graue strecta B; 4 scuso VC (VU); 6 spesso ne lusa B; 8 De la B VC, batalia date et receuuta VC.

447 2 Rechela VC; 3 fadiga VC VU, del degiun B, zizunio VC, digiun VU; 4 sarano B, seriano VU; 6 gioseppe B (VU); 8 chieto VU.

448 I nomi VU; 4 nomi VU, inanci VC; 5 acuxa VU; 7 Giesu VU; 8 A bonore de la uirgine VC, dongella B.

NICCOLÒ DI MINO CICERCHIA

CENNO BIOGRAFICO

Dei poeti senesi autori dei cantari religiosi inseriti in questa raccolta, il Cicerchia è quello sul quale le fonti sono più avare di notizie e di cui meno si sa, nonostante la fortuna dei suoi poemetti, ben altrimenti maggiore rispetto a quella del *Giosafà* e della *Fanciullezza di Gesù*.

Che Niccolò di Mino fosse senese è certo: lo attesta l'autorevole ms. S2 (I. VI. 11 della Biblioteca Comunale degl'Intronati di Siena), che gli attribuisce con sicurezza la *Passione:* « comincia la Passione del nostro Signore Jhu Xpo composta et ordinata in rima per Nicholò di Mino Cicerchia da Siena neglanni del Signore MCCCLXIIII ». Senese, d'altronde, era la famiglia Cicerchia, e considerata nobile (ma forse dopo la morte di Niccolò), per essere stato un « Franciscus Mini Cicierchis », forse fratello del nostro poeta, uno dei quattro Provveditori di Biccherna, nel semestre luglio-dicembre 1429 [1].

Nulla sappiamo dell'anno di nascita del Cicerchia. Possiamo solo dire che, se nel 1364 poteva scrivere un poemetto come la *Passione*, che rivela una maturità e un'esperienza letteraria di non piccolo rilievo, egli

---

[1] Archivio di Stato di Siena, Biccherna, 611, c. 1, cui rinviano i due già citati repertori A 13 e A 30[3] dello stesso Archivio, il primo a c. 278, il secondo a c. 61 del Supplemento. I due mss. assegnano la famiglia al Monte dei Nove, ma, oltre Francesco di Mino, non registrano alcun altro Cicerchia. In entrambi è lasciato in bianco lo spazio riservato all'indicazione del luogo d'origine della famiglia. Che il nostro poeta fosse fratello di Francesco di Mino è possibile, tenuto conto della rarità del casato Cicerchia nella Siena del tempo. Certo, bisognerà supporre un divario di età piuttosto forte fra i due fratelli (venti o venticinque anni) e supporre altresì che Francesco fosse eletto Provveditore di Biccherna in età assai avanzata. Fratello dei due potrebbe pure essere il Petro di Mino Cicerchia più avanti citato. Domenico Moreni (*Del viaggio in Terra Santa, fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel sec. XV* e *Istoria della Passione e Morte di Gesù Cristo scritta nel buon secolo della lingua da Niccolò Cicerchia*, Firenze, Magheri, 1822, Prefazione) oltre che Francesco, inesattamente detto « uno de' quattro Provveditori del Monte de' Nove » (p. XLIV) anziché di Biccherna, assegna come fratello a Niccolò un Giovanni di Mino, « Potestà di Grosseto nel 1419 » e afferma di aver desunto la notizia da un albero genealogico della famiglia contenuto in un ms. della Biblioteca pubblica di Siena « segnato di lettera B II 7 ». Ma né alla Biblioteca Comunale (la segnatura è anteriore alla catalogazione dell'Ilari, e mancano tavole di concordanza), né all'Archivio di Stato (presso il quale esiste un fondo proveniente dalla pubblica Biblioteca) sono riuscito a trovare traccia di tale ms.

doveva essere almeno sui 25-30 anni. Si arriverebbe così al 1335-40, termine che parrebbe non dover essere superato, sempre che il Francesco di Mino sopra ricordato sia veramente da considerarsi fratello del nostro.

Neppur certa, anche se probabile, è inoltre l'appartenenza di Niccolò di Mino alla Compagnia dei Disciplinati della Madonna, che aveva sede sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Il Moreni afferma che nel ruolo dei fratelli di tale confraternita (compreso nel codice I. V. 22 della Biblioteca Comunale di Siena, unitamente ai *Capitoli* della Compagnia, pubblicati da L. De Angelis nel secolo scorso[1]) « quasi tra i primi trovasi ascritto Mino di Giovanni Cicerchi, e alla fine del medesimo, il quale termina nel 1380, si trova registrato il nostro poetà Niccolò di Mino Cicerchia di lui figlio »[2]. Ora, se è vero che il 26⁰ nome della c. 13*r* del codice è appunto quello di « Mino giouanni cicerchia », preceduto dalla dicitura « morto », non è egualmente vero che fra i molti nomi registrati figuri quello del nostro poeta. C'è un « Petro di Mino Cicerchia » (c. 20*v*), forse fratello del nostro, ci sono (c. 20*v* e c. 22*r*) due « Niccolò di Mino » (un Orlandi e un Vincenti), ma nessun Niccolò di Mino Cicerchia o Cicerchi. Può darsi che l'affermazione del Moreni si fondi sulla cattiva lettura di un nome registrato verso la fine dell'elenco (c. 23*v*), « Nicolo di franciesco », scritto con grafia assai irregolare e seguito da due parole inintelligibili. Comunque, tutto ciò non esclude l'eventuale appartenenza del nostro poeta alla Compagnia: il fatto che fossero ad essa ascritti suoi congiunti e persone del gruppo dei seguaci di santa Caterina (ad es. Nigi di Doccio e Andrea Vanni, registrati a c. 22*r* e *v*) la fa considerare, anzi, probabile [3]. Non è detto d'altronde che quello contenuto nel codice I. V. 22 fosse l'unico elenco di ascritti alla Compagnia, né è detto che quello stesso che possediamo ci sia pervenuto integro [4].

---

[1] *Capitoli de' Disciplinati della Madonna sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala*, a cura di L. De Angelis, Siena, Onorato Porri, 1818. Gli stessi *Capitoli* furono in seguito ripubblicati, ben più attendibilmente rispetto all'edizione De Angelis, da L. Banchi (*Capitoli della Compagnia dei Disciplinati di Siena de' secoli XIII, XIV, e XV*, Siena, Gati, 1866).

[2] *Op. cit.*, Prefazione, p. xliii.

[3] La Compagnia era, del resto, nell'orbita cateriniana (cfr. Misciattelli, *op. cit.*, p. 174). Ad essa la Santa indirizzò la lettera 184, di incerta datazione (il Fawtier propone il marzo 1378), e la 321, del 9 dicembre 1379 (cfr. Fawtier, *op. cit.*, vol. II, pp. 216-17.).

[4] Quello che abbiamo chiamato elenco consta in realtà di due distinte liste di nomi; la prima cominciata nel 1295, la seconda nel 1360. Fra l'una e l'altra c'è la c. 22, bianca.,

Dato certo, invece, è l'appartenenza del Cicerchia alla « famiglia » dei discepoli della Benincasa e la sua presenza ad Avignone nel 1376, che risulta dal documento trascritto nella Premessa. Inoltre, al processo veneziano, il Malavolti, con Tommaso Guelfucci gesuato, Cecca vedova di Clemente Gori terziaria della Penitenza e ser Cristofano di Gano Guidini, nominò anche il nostro Niccolò come seguace della Santa senese [1]. Doveva trattarsi, anzi, di cosa ben nota; potrebbe esserne indizio la presenza di un piccolo tondo miniato raffigurante il busto di santa Caterina nella prima carta di uno dei mss. della *Passione*, il Riccardiano 1332, del XV secolo. Ma mancano, nelle fonti, altri riferimenti, così come mancano lettere indirizzate dalla Santa al Cicerchia, che forse occupò nel gruppo una posizione di secondo piano, ben diversa da quella del Pagliaresi, segretario e confidente fra i più intimi della Santa, e anche da quella di fra Felice da Massa (il quale, sacerdote, dové godere, almeno in una determinata fase, di particolare considerazione, se fu incaricato, col Tantucci, di accompagnare fra Raimondo da Capua nel 1376 ad Avignone, per la missione esplorativa cui si è, a suo luogo, accennato).

Nulla è possibile congetturare sull'anno della morte del nostro poeta. Essa dovrà certo essere collocata dopo il 1376, anno del viaggio ad Avignone; sul fondamento degli scarsi dati in nostro possesso null'altro sarebbe possibile inferire senza correre il rischio di cadere nell'arbitrario.

I poemetti del Cicerchia: l'attribuzione

Il carattere dell'uno e dell'altro poemetto del Cicerchia, che faceva di essi, uniti o isolati, opere soprattutto di devozione e di pia meditazione, ad uso di confraternite o conventi ma anche di famiglie o di singole persone, favorì il prevalente anonimato della tradizione manoscritta della *Passione* e della *Risurrezione*. Il pio copista e il pio lettore non si preoccupavano, in genere, di conoscere l'autore delle pagine che avevano fra mano, paghi del loro contenuto intimamente religioso e della

---

Ma mentre la seconda finisce realmente a c. 24*r* con un « pauolo di pauolo di cieccho banchiere » entrato nella Compagnia nel 1400, la prima non sembra concludersi a c. 20*v* con Niccolò di Mino Orlandi (ultimo nome della facciata, completamente riempita). Probabilmente la lista continuava in altre carte successivamente perdute.

[1] *Processus*, ms. di Siena, f° 163 (Bibl. Comunale degl'Intronati, T. I. 3); la citazione è del Fawtier (I, p. 140).

loro idoneità a stimolare, a commuovere, a provocare sentimenti di compassione e di dolore, di consolazione e di speranza. Limitando per ora il nostro discorso alla *Passione*, osserveremo che tale fatto, e le erronee indicazioni presenti in un paio di manoscritti, hanno favorito numerosi e del tutto arbitrari tentativi di attribuzione, i quali, nel corso della storia del nostro testo, hanno accompagnato fino alla fine dello scorso secolo l'esatta attribuzione di esso al Cicerchia, pur affermata da vari studiosi ed editori. Così si è parlato di Bernardo Pulci (autore, com'è noto, d'un'altra *Passione*), di Giovanni Acquettini da Prato, di Mattia da Prato monaco vallombrosano, di frate Pacifico seguace di san Francesco [1]; si è persino avanzata l'ipotesi che l'autore della *Passione* fosse un napoletano [2]. Ma non vale la pena di esaminare partitamente siffatte proposte, del tutto prive di fondamento. Mi limiterò a far parola della attribuzione della *Passione* al Boccaccio, fondata sulla testimonianza di due manoscritti, non certo, per altro, fra i più autorevoli. È cioè il Riccardiano 1151 (sec. XV), nel quale, a c. 34*v* si legge: « Santissime passionis Domini Iesu Christi uiui et ueri hic explicit feliciter compo⟨si⟩tio edita per serenissimum vatem dominum Iohannem Boccaccio de Certaldo merito cuius anima sua requiescat in pace. Amen »; e il Laurenziano Gaddiano Plut. XC inf. 45 (sec. XV) il quale sul verso del foglio di guardia anteriore reca scritto, di mano del sec. XVIII: « Questa è opera di ms. Gio. Boccaccio, V. Ambrosii Camald. Epp. edit. florent. » Il rinvio riguarda, in verità, la *Vita* del Traversari, dovuta a Lorenzo Mehus, e pubblicata con le lettere del Traversari stesso [3]. Ma il Mehus aveva desunto l'attribuzione dal Riccardiano, e solo dopo la pub-

---

[1] Cfr. F. ZAMBRINI, *La Resurrezione* ecc. (più avanti citata), Introduzione, p. IX, e *Opere volgari a stampa*, coll. 754-61. A proposito di Mattia da Prato (che è il trascrittore del Palat. 331, antico ma assai scorretto) cfr. *I manoscritti palatini di Firenze* ordinati ed esposti da F. PALERMO, vol. I, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1853, p. 563. L'attribuzione a Bernardo Pulci è stata evidentemente favorita dall'essere il Pulci autore di un poemetto appunto sulla Passione. Sul *recto* della terza carta del Marucelliano 263, ad es., è annotato da mano moderna: « Passione di G. C. Poema di Bernardo Pulci fiorentino ». Su un'inesatta affermazione di G. VOLPI (*Il Trecento*, p. 442) vedasi quanto osserva il Perini a pp. 25-26 dell'introduzione alla citata edizione della *Fanciullezza di Gesù*.

[2] Cfr. *La Passione di Cristo N. S.* (poema in ottava rima) ora per la prima volta a miglior lezione ridotto dal MARCHESE DI MONTRONE, Napoli, Stamperia Francese, 1827, Discorso proemiale, p. 25.

[3] L. MEHUS, *Vita Ambrosii Traversarii Generalis Camaldulensium*, presso *Ambrosii Traversarii Generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Latinae Epistulae*, vol. I, Firenze, 1759, p. CCLXXVI.

blicazione della sua opera altri registrò la notizia sul Laurenziano; cosicché, in definitiva, essa risale al solo Riccardiano. Si tratta comunque di attribuzione manifestamente erronea. Infatti, a non parlare delle valide testimonianze a favore del Cicerchia, non esiste, che io sappia, alcun indizio neppure indiretto che possa in qualche modo farla considerare plausibile. Eppure, l'attribuzione al Boccaccio, per la prima volta avanzata dal Mehus, ebbe una certa fortuna; accolta infatti dal Perticari, che studiò la *Passione* nel I quaderno del «Giornale arcadico»[1], fu senz'altro considerata per buona da Luigi Razzolini, il quale, nel 1878, pubblicò, sotto il nome appunto del Boccaccio, la ben nota edizione del poemetto.

Si è parlato sinora della sola *Passione* e non della *Risurrezione*. Quest'ultima, difatti, conobbe una fortuna notevolmente minore, rispetto alla *Passione*. Composta, evidentemente, in un secondo momento, non ebbe il successo del primo poemetto, il quale dové far presa sul pubblico devoto soprattutto in grazia del suo contenuto altamente drammatico. Cosicché, a motivo della scarsità dei manoscritti e della rarità delle antiche stampe, il problema dell'attribuzione non fu posto che dallo Zambrini (nell'introduzione alla sua edizione[2]), il quale d'altronde, fondandosi sulle evidenti affinità linguistiche che apparentano il primo al secondo poemetto, lo risolse attribuendo decisamente al Cicerchia anche la *Risurrezione*.

Effettivamente, i due poemetti costituiscono un tutto unico, sia a motivo del contenuto, dipendente dalle stesse fonti, sia a motivo della identità del colorito linguistico e dei procedimenti espressivi, ancor più evidente se si consideri il testo che di essi offre l'eccellente manoscritto S1, da me utilizzato per la prima volta, ai fini della presente edizione. Cosicché il problema dell'attribuzione va posto tenendo presenti contemporaneamente l'uno e l'altro poemetto.

Ora, per quel che riguarda l'attribuzione al Cicerchia, esistono delle testimonianze manoscritte così antiche e così perentorie da non potere essere messe in dubbio. Di una ho già, più addietro, fatto cenno. E cioè della precisa indicazione contenuta nell'autorevole S2 (sec. XV *in.*),

---

[1] G. Perticari, *Intorno un antico poema tribuito a Giovanni Boccacci*, in «Giornale arcadico», I (1819), pp. 1-34.

A pp. 14-32 il Perticari pubblica alcune ottave del poemetto, di cui afferma aver pronta una compiuta edizione (la quale, per altro, non vide mai la luce).

[2] *La Resurrezione di Gesù Cristo*, poema in ottava rima, a cura di F. Zambrini, Imola, Galeati, 1883.

sulla quale il Moreni fondò la sua attribuzione al Cicerchia. La testimonianza di S2 riguarda, per altro, solo la *Passione*. Così come, d'altronde, quella dell'importante Riccardiano 2795 (FR), il quale contiene, purtroppo, solo un terzo abbondante del testo del poemetto, ma, a c. 26*r*, reca questa preziosa annotazione: «Finita è la storia della Sanctissima Passione del nostro Signior Iesù Cristo siconda la rima di Nicolò di Mino Ciciercha da Siena. È scritta per mano di me Iacomo de Iacomo notaio citadino da Siena nel millequatrocentonoue per deuotion di tutti noi di casa di Nanni e Michele».

Non può sfuggire l'importanza di questa notizia, la quale è molto antica (forse, nel 1409, il Cicerchia era ancora vivente), è precisa, è dovuta a persona colta e manifestamente consapevole del peso d'un'esatta attribuzione, la stessa che trascrive il testo contenuto nel codice, che è fra i migliori di quanti siano a noi pervenuti.

Riguarda invece la *Passione* e la *Risurrezione* l'indicazione, anch'essa ben precisa, presente nel ms. 1930 del Museo Correr di Venezia (che abbiamo a suo luogo chiamato VC), a c. 64*v*: «L'ordine de la passione et de la resurexione che seguita fiece Nicolò de Mino Cicerchia da Siena / chi legie pregi Dio per lui et ancora per quelui che scrisse qui». Anche stavolta siamo di fronte ad una testimonianza attendibile: il copista, Cristoforo di Loro bresciano, attinge — lo abbiamo osservato a proposito della *Fanciullezza di Gesù* — a fonti buone, forse senesi, o da esse direttamente dipendenti, e certo diverse da quelle a noi note; si parla difatti, espressamente, non solo della *Passione*, ma della *Risurrezione*.

Queste testimonianze (delle quali almeno una contemporanea, o quasi, del Cicerchia), non conoscono smentite. I manoscritti dei poemetti del Cicerchia a me noti (salvo il Riccardiano 1151 e il Laurenziano Plut. XC inf. 45) non contengono alcun'altra attribuzione, e le ipotesi riguardanti l'Acquettini, Mattia da Prato, ecc., non hanno alcun fondamento. L'attribuzione dei due poemetti al Cicerchia dovrà quindi considerarsi sufficientemente fondata.

Le fonti

Il problema delle fonti dei poemetti del Cicerchia fu per la prima volta accuratamente studiato da L. Cellucci nell'articolo più volte citato. E, per quel che riguarda la *Passione*, lo studioso cita ancora una volta,

in primo luogo, le *Meditationes Vitae Christi*[1], pur rilevando che in più punti il Cicerchia rielabora liberamente la materia, o introduce particolari ed episodi che mancano nelle *Meditationes* (ad es., la rinnegazione di Pietro, ott. 77-80) o dà sviluppi diversi e indipendenti a temi di particolare spicco, qual è ad es. il lamento della Vergine[2].

Ma certamente il Cicerchia conosceva e seguiva anche, senza mediazioni, i Vangeli, il cui testo doveva essergli molto familiare. Anzi, poiché scorrendo il testo della *Passione* nelle parti di diretta derivazione scritturale (ad es. le ott. 5-13) è possibile richiamarsi continuamente ora all'uno ora all'altro evangelista, si potrebbe pensare che il Cicerchia si fosse servito di una di quelle *armonie evangeliche* (o *diatessaron* o *quattuor in unum*) che erano così diffuse nel Medioevo occidentale, più o meno dipendenti dal testo delle *Evangelicae harmoniae* di Ammonio d'Alessandria, tradotte da Vittore da Capua nel VI secolo[3]. È sarebbe pure possibile pensare che al Cicerchia fosse noto proprio il *Diatessaron* toscano[4], di cui un importante manoscritto è conservato alla Biblioteca Comunale di Siena[5]. Confrontando, ad es., la parte della narrazione evangelica contenuta nelle pp. 316-317 dell'edizione del *Diatessaron* con le ottave 5-13 della *Passione*, è possibile constatare una certa vicinanza del testo del Cicerchia col testo armonizzato dei Vangeli. In particolare, sembrano degne di essere sottolineate talune consonanze. Ad es.:

---

[1] Per certi episodi la corrispondenza fra i due testi è palese ed evidente; vedasi ad es. il colloquio di Maria con Gesù prima della Passione (*Passione*, ott. 18-31; *Meditazioni* [ed. Sarri], cap. 65, p. 288 ss.). Ma rinvio al puntuale esame del Cellucci (*op. cit.*, pp. 74 ss.).

[2] Il Cellucci, pur limitando il suo esame alle *Meditationes*, non manca di sottolinearlo (*op. cit.*, p. 76).

[3] Presso J. P. MIGNE, *Patrol.*, s. lat., vol. LXVIII, coll. 255-358. Il più antico esempio di *Diatessaron* è tuttavia quello del siro Taziano, risalente al II secolo.

[4] Cfr. *Il Diatessaron in volgare italiano*, a cura di V. TODESCO, A. VACCARI, M. VATTASSO, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1938 (« Studi e testi »). Il volume comprende il *Diatessaron toscano* e il *Diatessaron veneto*.

[5] È il ms. I. V. 9, descritto a p. 181 dell'edizione. Potrà attribuirsi qualche significato al fatto che in questo codice al testo armonizzato dei Vangeli segua, oltre le epistole cattoliche e paoline, l'*Apocalisse* e l'indice dei Vangeli che si leggono nella Messa, anche un frammento d'altro ms. con le *Meditationes* (capp. 20-46)? Che proprio questo codice sia uno degli strumenti di cui si servì il Cicerchia? Mi limito soltanto a constatare che nell'inventario della Compagnia dei Disciplinati (1492) pubblicato dal Banchi in appendice ai citati *Capitoli* (e, precedentemente, dal De Angelis) è registrato « uno libro in volgare chiamato la concordanza de li quattro Evangelisti de lo Evangelio di I. C. scritto a penna in carta pecorina, legato in tavole, covertato di cuoio bianco con due affibbiatoi » (pp. 105-106).

PASSIONE	DIATESSARON TOSCANO
Che mi volete dar se 'l mie maestro a tradimento vi daraggio preso? (9, 1-2)	Che mi volete dare, e io vel tradirò? (p. 332, 14-15)
. . . Non in die festo, ché il popol ne potrie romoreggiare.– (11, 3-4)	Non si faccia nel dì della festa... [ma il ms. senese: *in dì di festa*] (p. 332, 11)
Dice 'l maestro: — Presso è 'l tempo... Et e' vi mostrerrà 'l cenacol grande: ivi parate le nostre vivande. – (13, 5-7-8)	Il Maestro dice: Il tempo mio è presso. . . E egli vi dimostrerà uno grande luogo da cenare; e ivi apparecchiate a noi... (p. 332, 24-27)

E altri esempi si potrebbero addurre. Vero è, per altro, che altrove (nel processo di Gesù, ad es.) mancano siffatte consonanze, e il testo del Cicerchia si accosta piuttosto alla *Vulgata* latina. Qualche esempio:

PASSIONE	VULGATA	DIATESSARON TOSCANO
qual di lu' fate voi *accucusazione?* (108, 6)	Quam *accusationem* affertis adversus hominem hunc? (Io. XVIII, 29)	che *accusa* fate voi contro a questo uomo? (p. 350, 7-8)
D'*interficere* alcun non si conviene, – (110, 1)	Nobis non licet *interficere* quemquam... (Io. XVIII, 31)	A noi non è licito d'*uccidere* alcuno ... (p. 350, 14)
che dite ch'è del popol *avertente*... (126, 4)	. . . quasi *avertentem populum*... (Lc. XXIII, 14)	Egli *commuove* il popolo ... (p. 351, 4-5)
Iesù di spine 'n test'avie corona: / di porpor veste e vive non so como: / — Vedetel, — disse Pilato — *ecco l'omo*! (135, 7-9)	Exivit ergo Jesus portans coronam spineam et purpureum vestimentum. Et dicit eis: *Ecce homo.* (Io. XIX, 5)	La narrazione di Giovanni è interrotta al 4° versetto (« . . . in eo causam »); al posto del 5° è inserita parte del 14° versetto del capo 23° di Luca (« di quelle cose che voi l'accusate ») e il testo continua seguendo Luca. Manca insomma il vero e proprio episodio dell'*Ecce homo.* (p. 351)

Per tribunal Pilato allor sedea... (145, 1)	Sedente autem illo *pro tribunali*... (Mt. XXVII, 19)	Sedendo Pilato nella *sedia giudiciale*... (p. 353, 7)

Si potrà insomma osservare che, pur ammettendo come possibile la conoscenza da parte del Cicerchia del *Diatessaron* toscano, il testo latino della Vulgata è tutt'altro che perso di vista nelle parti della *Passione* di derivazione scritturale, e in particolar modo nel lungo episodio del processo di Gesù (il quale, comunque, è indipendente dalla corrispondente narrazione delle *Meditationes*, assai più rapida e riassuntiva).

Ma il Cicerchia conobbe e utilizzò anche altre fonti. In un punto almeno, ad es., c'è un preciso riferimento a un apocrifo assai noto nel Medioevo, i *Gesta Pilati*, e cioè la prima parte del cosiddetto Vangelo di Nicodemo [1]:

Ad accusar Iesù, la gente cruda, Anna vi fu con Caifàs e Tiro, Gamalïel, Datàm, Levì e Giuda e Neptalin, con que' che lor seguiro... (107, 1-4)	Annas et Caiphas et Somne et Datam, Gamaliel, Iudas, Levi, Neptalim, Alexander et Iairus et reliqui Iudaeorum venerunt ad Pilatum accusantes dominum Jesum Christum... (*Gesta Pilati*, I, 1)

Non può, mi sembra, sussistere dubbio alcuno sulla diretta dipendenza del testo del Cicerchia dall'apocrifo, letto probabilmente in una redazione volgarizzata. *Tiro* corrisponde, evidentemente, a *Iairus* (qualche codice dei *Gesta Pilati*, d'altronde, legge, non *Iairus*, ma *Cyrus* o *Syrus*) e *Somne*, forse, fu inteso dal Cicerchia come *sonne* (= vi sono), e corrisponde al « vi fu » del v. 2.

Per quel che riguarda il lamento della Vergine, il Cellucci, si è visto, opportunamente rileva (p. 76) che esso, costantemente intrecciato alla narrazione, è svolto indipendentemente e assai più ampiamente rispetto alla parte corrispondente delle *Meditazioni* (cap. 74). Quello del « pianto della Madonna » è invero un tema bene spesso trattato e particolarmente prediletto dalla letteratura religiosa del Medioevo: citare Iacopone o Enselmino da Montebelluna potrebbe parere addirittura superfluo, ma riterrei non inutile indicare due fra i più antichi esempi di « lamento », cui forse si riconduce buona parte dei successivi, alludo a quelli contenuti nel *Dialogus Beatae Mariae et Anselmi de Passione Domini* dello pseudo-

[1] Presso i già citati *Evangelia apocrypha*, a cura di C. de Tischendorf.

Anselmo e nel *Liber de Passione Christi et doloribus et planctibus Matris eius* dello pseudo-Bernardo [1].

Naturalmente, il carattere stesso della materia, altamente drammatico, offre larga possibilità di variazioni e di sviluppi, sì che non è possibile in siffatto genere di composizioni identificare consonanze precise. In particolare il Cicerchia accentua in maniera singolare taluni aspetti sin troppo crudamente realistici (vedasi, ad es., l'ott. 227) e sfrutta ampiamente il tema della Maddalena, il cui pianto accompagna quello della Vergine, e lo continua e ad esso si alterna.

Nel « lamento » oltre i frequenti richiami scritturali, sui quali sarebbe superfluo insistere, sono pure degni di menzione taluni richiami liturgici, cui farò più avanti riferimento.

Passando a considerare la *Risurrezione*, lo stesso Cellucci indica come fonte, oltre i Vangeli e le *Meditazioni* (capp. 78-92), l'apocrifo di Nicodemo, cui si riconducono direttamente circa cento stanze del poemetto [2]. Precisando e adeguando le indicazioni del Cellucci alla suddivisione della *Risurrezione* in due cantari (seguendo il ms. S1), osserveremo che l'intero primo cantare, eccezion fatta per le prime tre ottave che contengono la proposizione, dipende direttamente dalla « pars altera » del Vangelo di Nicodemo, « sive descensus Christi ad inferos » (con notevoli ampliamenti, però, e larga messe di citazioni scritturali). Non a caso, d'altronde, alcuni manoscritti (il volterrano, ad es., e il già citato VC), distinguono la *Discesa al Limbo* dalla *Risurrezione* (ma il titolo complessivo del poemetto è indubbiamente la *Risurrezione*). Del cantare II le ottave 3-15 (la prima ottava contiene una sorta di premessa riferentesi a fatti già narrati) si riconducono invece al cap. XII dei *Gesta Pilati*, e cioè a dire la disputa di Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea con i principi e i sacerdoti nel tempio e l'imprigionamento del secondo personaggio. Aggiungo che anche l'episodio della liberazione di Giuseppe (ott. 120-126) si riconduce ai *Gesta Pilati*, e precisamente al cap. XV, 5. Specie per quel che riguarda il primo cantare, però, l'esposizione risulta, nel testo del Cicerchia, rispetto all'apocrifo, ben altrimenti

---

[1] Presso J. P. MIGNE, *Patrol.*, s. lat., vol. CLIX, coll. 271-290 e CLXXXII, coll. 1134-1142.

[2] *Op. cit.*, p. 83. Anche Iacopo da Varazze, nel capitolo LII della *Leggenda aurea*, « La Resurressone » (nel citato volgarizzamento trecentesco a cura di A. LEVASTI, vol. II, pp. 463-481), attinge largamente al Vangelo di Nicodemo, ma le consonanze fra l'apocrifo e il poemetto del Cicerchia sono così precise che una mediazione della *Leggenda aurea* sembra doversi risolutamente escludere.

chiara e ordinata, in una logica e lineare rielaborazione. Si hanno comunque precise corrispondenze (pur con qualche fraintendimento, dovuto forse al fatto che il Cicerchia, probabilmente, attinse a un volgarizzamento dell'apocrifo).

A titolo d'esempio:

RISURREZIONE I	DESCENSUS CHRISTI AD INFEROS
... cantavan gli angeli amorosi versi in alta voce: — O principi mali, di Dio e di natura umana avversi, attollite vostre port'etternali, a terra principi dal ciel sommersi! Ecco 'l Signor c'ha avuta la vittoria: attollite! entrerà 'l re de la gloria! (4, 2-8)	...subito facta est vox ut tonitruum et spiritualis clamor: Tollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales, et introibit rex gloriae ... (V, I)
Allor Adàm ... prese a dire: — ... ciò 'l dimostra ... ... la luce, che vien la salute nostra! (7, I - 2, 7 - 8) Gavisi son patrïarci e profeti ... (8, I)	Statimque omnis generis humani pater cum omnibus patriarchis et prophetis exultaverunt dicentes: Lux ista auctor luminis sempiterni est ... (II, I)
Isaia li occhi tenend'alto fissi disse: — Questa luce è 'l Figliuol di [Dio, luce ver'è del Padre, ch'i' predissi (esso la misse dentro dal cor mio, profetizzando quando al mondo vis- [si ... (9, I-5) Ne la terra ch'è di duo carnal frati, figliuò' del gran Iacòb patriarca (Zabulòn fuoro e Neptalin chiamati) oltr'al Giordan, ov'era la grand'arca, eran in esso loco congregati popul e gente di tenebre carca. E stando tenebros'a la campagna, vidi venir sopr'a lor luce magna. (10) Sopr'a quel popul risprendeva 'l sole ch'in regïon d'ombra di morte siede! (II, I-2)	Et exclamavit Esaias et dixit: Haec est lux patris, filius dei, sicut praedixi cum essem in terra vivus: Terra Zabulon et terra Nephtalim trans Jordanem, Galilaeae gentium, populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam; et qui sunt in regione umbrae mortis, lux fulgebat inter eos. Et nunc advenit et illuxit nobis in morte sedentibus ... (II, I)

È si potrebbero fare numerosi altri esempi.

Per quel che si riferisce al cantare II, la corrispondenza fra i due testi è parimenti indubitabile, ma forse meno precisa. Ad es.:

RISURREZIONE II

[Nicodemo] trovò nel templo la gente [crudele
che chi 'n alto parlava e chi pispiglia:
com'ivi sien molto si maraviglia.
(3, 6-8)

De li occhi suo parie ch'escisse 'l [foco,
dolente che par che 'l cor se li chiuda:
principi o sacerdoti timie poco,
e disse: — O gente di pietade nuda,
com'ardite d'intrar in questo loco,
gente crudel più che 'l traditor Giuda?
(4, 1-6)

Allor rispose la gente superba:
— Or tu d'intrarci, come fusti ardito,—
con una vista feroce e acerba,
— che sempr'a quel Iesù ha' consen- [tito?
(5, 1-4)

GESTA PILATI

... Omnibus autem latentibus solus Nicodemus apparuit illis, quia erat princeps Iudaeorum, et dicit eis: Quomodo ingressi estis synagogam? Dicunt ei Iudaei: Et tu quomodo ingressus es synagogam, quia consentiens illis es?
(XII, 1)

Certo, il Cicerchia integra costantemente, con la fantasia, l'apocrifo e interviene, come si è accennato, riordinando e semplificando.

Per quel che riguarda le parti derivate dai Vangeli, le corrispondenze sono a volte ancor più puntuali che nella *Passione*, e soprattutto in certi episodi, quali l'apparizione agli apostoli rinchiusi nel cenacolo (II, 112-119), l'apparizione in presenza di Tomaso (128-129), l'apparizione presso il lago di Tiberiade (130-138); in altri, invece, quali l'episodio dei discepoli di Emaus (73-111), fitto di citazioni scritturali, l'apparizione sul monte e la missione degli apostoli (139-143) e soprattutto l'ascensione (152 ss.), il Cicerchia amplia notevolmente il racconto evangelico.

Come nella *Passione*, il poeta passa liberamente dall'uno all'altro Vangelo; anche stavolta è possibile che si sia servito d'un'armonia evangelica: mancano peraltro le consonanze, altrove constatate, col *Diatessaron* toscano (nel Cicerchia, d'altronde, mancano l'istituzione del sacra-

mento della penitenza [Io. XX, 22-23] e il conferimento del primato a Pietro [Io. XXI, 15-23]).

A titolo d'esempio, riporto parte dell'episodio della prima apparizione e dell'apparizione in presenza di Tomaso nel testo del Cicerchia, della Vulgata latina e del *Diatessaron* toscano:

RISURREZIONE	VULGATA	DIATESSARON TOSCANO
... Iesù li volse più chiarificare, / e dolcemente prese a dir a elli: / — Avreste nulla cosa da mangiare? — / Fiadon di mèl e pesce cotto dielli, / e cominciò allora a manducare: / mangiò in lor presenza e, dopo 'l pranzo, / porse e diede a' discepoli l'avanzo. (II, 116, 2-8)	... dixit: Habetis hic aliquid quod manducetur? Illi obtulerunt ei partem piscis assi et favum mellis. Et, cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis. (Lc. XXIV 41-42)	... disse loro: Aveteci alcuna cosa da mangiare? E quegli gli presentarono una parte d'un pesce arrostito e un fiale di mele. E mangiato ch'ebbe dinanzi da loro, prese quello che rimase e diedelo loro ... (178, 6-9)
... Con lor non era l'apostol Tommaso / a questa apparizion, presente, fatta, / ma poca d'ora dimora o soggiorna, / che in quel loco a' suo compagni torna. (118, 5-8) Che Iesù suscitato era contarli / e che 'l vider, und'e' molto si duole; / disse come non v'era, e forte parli / a credar de' li apostol le parole; / e dice: — Omè! s'i' nol veggio e' mostrarli, / le mani e' piè, mi paion tutte fole: / l'oppinïon ch'i' ho ma' non si smaga, / se 'l dito non li metto in ogni piaga. (119)	Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis quando venit Iesus. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum et mittam manum meam in latus eius, non credam. (Io. XX, 24-25)	Tomaso, uno dei dodici, il quale era detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Adunque dissero a lui gli altri discepoli: Noi vedemmo il Signore. Ed egli disse a loro: Se io non veggio nelle mani sue i forami de' chiavelli, e metta il dito mio ne' luoghi de' chiavelli, e metta la mano mia nel lato suo, io non crederò. (179, 25-28)

Si osserverà che, in ogni caso, il Cicerchia segue l'evangelista seguito dal *Diatessaron;* ma questa constatazione non significa molto: la scelta doveva per forza cadere sul racconto più circostanziato; inoltre, come si è osservato, il Cicerchia tralascia particolari anche importanti. Il testo latino della Vulgata doveva comunque essere, anche stavolta, presente al Cicerchia (ad es., le *fissure* del v. 7 dell'ott. 115 — che deriva da Luca — richiamano la *fixuram* del citato passo di Giovanni).

Per quel che riguarda le parti derivate dalle *Meditazioni*, il Cellucci, cui rinvio, indica opportunamente le ott. 16-59 del cantare II (« Maria desidera e invoca il figlio; risurrezione di Gesù e sua apparizione alla madre; le pie donne al sepolcro; lamento della Maddalena; apparizione di Gesù a lei »), ma non manca di sottolineare la notevole libertà della rielaborazione del Cicerchia (p. 86).

E anche per il colloquio di Gesù con la Vergine e i discepoli, l'ascensione (II, ott. 146-155) e il tripudio angelico (167-170) lo studioso rileva che può parlarsi solo di motivi presenti nelle *Meditazioni* « aggruppati e svolti liberamente » dal poeta senese (ivi).

Si può concludere osservando che nella *Risurrezione* le altre fonti (Vulgata e apocrifo di Nicodemo) hanno un'importanza nettamente predominante, rispetto alle *Meditationes Vitae Christi.* E del resto, anche nella *Passione* esse non sono certo seguite da vicino come nella *Fanciullezza di Gesù*, e solo a tratti si può parlare di precise e indubitabili dipendenze.

Dimodoché, mentre il poema di fra Felice da Massa può ben essere considerato un rifacimento della narrazione contenuta nelle *Meditazioni*, i poemetti del Cicerchia dovranno essere ritenuti opere ispirate sì, almeno in parte, da quel celebre libro di pietà, ma concepite e costruite indipendentemente da esso, mediante il libero ricorso a fonti disparate e attraverso un procedimento di personale rielaborazione della materia, ignoto sia al Pagliaresi che a fra Felice [1].

D'altronde è ben vero che, dei poemetti contenuti in questa raccolta, quelli del Cicerchia sono senza dubbio i più artisticamente

[1] M. Catalano-Tirrito osserva che nella *Passione* « ordinariamente si segue la narrazione evangelica, ma sembra che parecchi particolari siano stati tolti dalle *Meditazioni* di S. Bonaventura, oppure, più probabilmente, che il Cicerchia non abbia fatto altro che rimaneggiare una redazione già esistente » (*Il Poemetto religioso nei secoli XIII e XIV*, in *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secoli XIII e XIV*, dirette da G. Mazzoni, Firenze, 1908, p. 429), con rinvio a F. Palermo, *op. cit.*, I, pp. 551-64. Ma non sembra affatto necessario presupporre siffatta redazione, della quale non v'è traccia alcuna.

notevoli. Anzi può meravigliare che testi così pregevoli abbiano avuto, recentemente, una fortuna editoriale notevolmente scarsa e che siano rimasti, in definitiva, ignoti a un pubblico di lettori non limitato alla cerchia ristretta degli studiosi. I due poemetti, invero, possono bene essere annoverati fra gli esempi più alti della nostra letteratura narrativa di devozione in versi, non indegni di essere allineati con le ben più note e fortunate opere prosastiche, dalle *Meditazioni* ai *Fioretti*.

L'importanza della *Passione*, d'altronde, non sfuggì al Sapegno, che nel *Trecento* osservava come, nel poemetto, « l'umanità di Gesù acquisti rilievo, in un racconto efficacissimo nella sua semplicità, realisticamente intonato, ricco di elementi drammatici e pittoreschi, e solo qua e là troppo particolareggiato e prolisso » [1]. Gli elementi da cui scaturisce il fascino maggiore della *Passione* sono, in verità, la sincerità dell'accento e il profondo senso religioso che permea il tessuto narrativo del poemetto. Sincerità e religiosità che caratterizzano d'altronde anche la *Risurrezione*, assai meno nota e citata, ma egualmente degna di considerazione. In questa manca la vigorosa drammaticità propria del primo poemetto, inerente agli stessi eventi narrati e rappresentati, ma c'è un senso del divino e del sovrannaturale, un trepido ed estatico atteggiarsi dell'animo di fronte all'evento miracoloso, di fronte al mistero, che nella casta semplicità dell'espressione affascina e incanta il lettore [2].

I MANOSCRITTI

Dei due poemetti del Cicerchia il primo, la *Passione*, ebbe una fortuna notevolissima. Lo attestano se non altro i numerosissimi manoscritti di quel testo conservati nelle biblioteche italiane e straniere. Assai minore invece, e probabilmente per le accennate ragioni, fu la diffusione della *Risurrezione*, certamente composta più tardi e aggiunta alla *Passione* mediante le ottave 279-282, sorta di ponte fra i due poemetti.

Della *Passione* e della *Risurrezione* ho personalmente esaminato, o direttamente o attraverso trascrizioni o riproduzioni fotografiche, i seguenti manoscritti [3]:

---

[1] N. SAPEGNO, *op. cit.*, p. 542.

[2] Sulla *Passione*, oltre il citato studio del Catalano-Tirrito, cfr. anche R. FORNACIARI, *Il poemetto popolare italiano nel secolo XIV e Antonio Pucci*, « La Nuova Antologia », XXXI (1876), pp. 8-10.

[3] In assenza di altra indicazione, il ms. elencato contiene soltanto la *Passione*. Accade talvolta che in qualche codice (ad es., nel Marciano It. IX. 324 e nel XLIX.3. 26 della

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

157, cart. sec. XV (*Passione* e *Risurrezione*; v. p. 497).

Biblioteca dell'Archiginnasio

A. 550, membr. sec. XV (1450).

FIRENZE

Biblioteca Nazionale

Palat. 43, cart. sec. XV.
Palat. 120, cart. sec. XV (*Passione* e *Risurrezione*).
Palat. 331, membr. sec. XIV *ex.*
Palat. 332, membr. sec. XV.
Baldovinetti 223 (Palat. 333), cart. sec. XV.
Magl. cl. VII 367, cart. sec. XV.
Magl. cl. VII 685, cart. sec. XV.
Magl. cl. VII 738, cart. sec. XV.
Magl. cl. VII 1077, cart. sec. XV.
Magl. cl. XXXV 55, cart. sec. XV *ex.*
Magl. cl. VII 1198, cart. sec. XV.
II. II. 446, cart. sec. XV.
II. IV. 3, cart. sec. XV (1450; sola *Risurrezione*).
II. IV. 107, cart. sec. XV.
II. X. 18, membr. sec. XV.
Conv. soppr. B. 2. 958, cart. sec. XV.
Conv. soppr. I. I. 44, cart. sec. XV.
Panciatich. 41, cart. sec. XV [1].

Biblioteca Riccardiana

1119, cart. sec. XV (è membr. la prima parte del codice, contenente la *Commedia* di Dante).

Biblioteca Guarnacci di Volterra) e in qualche antica stampa (cfr. *Opere volgari a stampa*, col. 755 e CIONI, *op. cit.*, pp. 32-33) alla *Passione* e alla *Risurrezione* segua la *Vendetta di Cristo*. Quest'ultimo poemetto fu aggiunto, evidentemente, allo scopo di completare in certo modo il ciclo, ma esso non ha nulla a che vedere col Cicerchia. La *Vendetta* (sulla cui attribuzione cfr. CIONI, *op. cit.*, pp. 29-30) è pure contenuta nel manoscritto bolognese da noi designato con la sigla B, ma in esso non segue immediatamente alla *Passione* e alla *Risurrezione* (cfr. ZAMBRINI, *Descrizione* cit., pp. 251-260).

[1] Il testo contenuto nel Palat. 100 (« Vita e Morte e Resurrezione di N.S.G.C. ») non ha nulla a che vedere coi nostri poemetti. Cfr., come per gli altri Palatini, F. PALERMO, *op. cit.*, I. Sui Palatini vedasi altresì *I codici palatini* descritti da L. GENTILE, Roma, 1889.

1151, cart. sec. XV.
1305, cart. sec. XV.
1332, cart. sec. XV.
1429, cart. sec. XV (1465).
1688, cart. sec. XV.
1689, cart. sec. XV (1427).
1690, cart. sec. XV.
1705, cart. sec. XV (*Passione* e *Risurrezione*).
1720, cart. sec. XV.
2795, membr. sec. XV *in.* (1409); mutilo.
2873, cart. sec. XV.
2874, cart. sec. XV (sola *Risurrezione*).
2918, cart. sec. XV (1470) [1].

Biblioteca Laurenziana

Laur. Gadd. Plut. 90 inf. 45, cart. sec. XV.
Mediceo-Palat. 95, cart. sec. XIV *ex.* (secondo il Bandini, ma probabilmente sec. XV).
Ashburnh. 368, membr. sec. XV.
Ashburnh. 369, cart. sec. XV [2].

Biblioteca Marucelliana

263, membr. sec. XV (1465).

LUCCA

Biblioteca Governativa

1294, cart. sec. XIV *ex.* o XV *in.*; mutilo.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

V 36 sup., membr. sec. XV; mutilo [3].

Biblioteca Braidense

Morbio 18, membr. sec. XV.

---

[1] Per i mss. 1119-1690, cfr. S. MORPURGO, *Manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, vol. I, Roma, 1900.

[2] Il cod. Ashburnh. 1473 (cfr. *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, 1884, p. 65) non ha nulla a che vedere con i nostri poemetti.

[3] Su questo ms. cfr. A. MARINONI, *La « Passione » di Cristo in un ms. sconosciuto ambrosiano*, in *Studi in onore di mons. Carlo Castiglioni*, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 459-465.

Biblioteca Trivulziana

535, membr. sec. XV.

MODENA

Biblioteca Estense

γ. S. 5. 24 (= Campori 249), membr. sec. XV (1424).

OXFORD

Bodleian Library

Canonic. ital. 227, membr. sec. XIV *ex.*; mutilo.

PARIGI

Bibliothèque Nationale

1079, membr. sec. XV.
1544, cart. sec. XV.

PERUGIA

Biblioteca Comunale Augusta

H 47, cart. sec. XV.

RAVENNA

Biblioteca Comunale Classense

110, cart. sec. XV.

SIENA

Biblioteca Comunale degl'Intronati

I. VI. 9, membr. sec. XIV *ex.* (*Passione* e *Risurrezione*).
I. VI. 10, cart. sec. XV.
I. VI. 11, cart. sec. XV.
I. II. 4, cart. sec. XV; mutilo.

VATICANO (CITTÀ DEL —)

Biblioteca Apostolica Vaticana

Urbinate Latino 791, cart. sec. XV (*Passione* e *Risurrezione*; v. pp. 496-97).

VENEZIA

Biblioteca Nazionale di San Marco

It. I. 37, membr. sec. XV (1460).
It. IX. 20, membr. sec. XV.
It. IX. 324, cart. sec. XV (*Passione* e *Risurrezione*).
It. XI. 11, cart. sec. XV.

Museo Correr

1930 (2336), cart. sec. XV (*Passione* e *Risurrezione*; v. pp. 495-96).

VOLTERRA

Biblioteca Guarnacci

XLIX. 3. 26 (*Passione* e *Risurrezione*) [1],

---

[1] Non ho potuto vedere il Canonic. Ital. 40 della Bodleian Library di Oxford (cfr. MORTARA, *op. cit.*, coll. 47-48). Inoltre lo Zambrini afferma che « alcuni frammenti del poema *La Passione* stanno in un codice miscellaneo della Biblioteca di San Salvatore di Bologna »; essi, per altro, soggiunge lo Zambrini, «diversificano assai dalle lezioni vulgate...» (*Opere volgari a stampa*, col. 759). Su un certo numero di ottave della *Passione* inserite in due composizioni in volgare contenute in due codici aquilani e in essi intercalate a sermoni (opera di due predicatori della fine del XV secolo, il p. Bernardino da Fossa e il p. Alessandro de Ritiis) cfr. C. DE LOLLIS, *Ricerche abruzzesi*, « Bullettino dell'Istituto storico italiano », n. 3, 1887, pp. 80-95. Ma la presenza di queste ottave, in veste — secondo il De Lollis — rozzamente dialettale, vuol essere considerata soprattutto alla stregua di testimonianza della fortuna del poemetto del Cicerchia. Alcuni versi della *Passione* si trovano pure inseriti, d'altronde, nella lauda XCV del Bianco da Siena (cfr. F. AGENO, *Il Bianco da Siena*, notizie e testi inediti, Genova-Roma-Napoli, Società anonima editrice Dante Alighieri, 1939, pp. 111-112). Aggiungo che il ms. 130 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza (cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*, vol. II, p. 26) non ha a che vedere colla *Passione*. Si tratta di un *credo* i cui primi otto versi corrispondono alla prima ottava del poemetto del Cicerchia.

Per quel che si riferisce alla *Risurrezione* una testimonianza interessante della sua pur limitata fortuna è costituita dalla sacra rappresentazione senese nota sotto il titolo di *Apparizione in Emmaus e agli Apostoli* (cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Una Rappresentazione inedita dell'Apparizione ad Emmaus*, « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », classe di scienze morali, serie V, vol. I, 1892, pp. 769 ss., e *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, a cura di V. DE B., Firenze, Le Monnier, 1943, vol. II, pp. 217-225). Il De Bartholomaeis non rilevò (né mi sembra sia stato rilevato da altri) che numerosi versi dell'*Apparizione* sono tolti di peso dal II cantare della *Risurrezione*. Ad es. i vv. 39-42 (*Risurrez.* II, ott. 81), 45-48 (ott. 82), 51-55 (ott. 84), 57-60 (ott. 85), 63-66 (ott. 86), 69-71 (ott. 87), 75-78 (ott. 88) ecc. Aggiungo che l'*Apparizione* è testimoniata da due mss., entrambi del sec. XVI: il ms. R21 della Vallicelliana e il ms. I. II. 6 della Biblioteca Comunale di Siena.

L'esame, condotto per scandagli, di siffatto ingente numero di manoscritti (i quali, se non rappresentano la totalità della tradizione manoscritta dei poemetti del Cicerchia, ne costituiscono una parte cospicua) mi ha consentito d'individuare un gruppo di codici, i quali per la loro provenienza, per la loro omogeneità linguistica e per l'attendibilità della lezione testimoniata (anche a motivo della notevole vicinanza di essa alle fonti di cui il Cicerchia si servì), sono senza dubbio degni di particolare considerazione, nel quadro d'una tradizione tanto folta quanto varia e accidentata. È naturale d'altronde che scritti fortunati quali la *Passione*, destinati a un pubblico vasto quanto eterogeneo, abbiano conosciuto una diffusione rapida ed estesa, sì da rendere possibile in qualche caso una degenerazione anche precoce del testo originario. È il caso del ms. 1294 della Biblioteca Governativa di Lucca, certamente di origine senese, ma scorretto e guasto nella lezione oltreché lacunoso, e in ogni caso meno attendibile di altri mss. senesi, quali l'I. VI. 10 e l'I. VI. 11 della Biblioteca Comunale di Siena, probabilmente recenziori, ma di stirpe assai più genuina.

È pure il caso del Palat. 331 della Biblioteca Nazionale di Firenze, della fine del Trecento, ma molto scorretto, in parte certamente per colpa del trascrittore Mattia da Prato, ma probabilmente anche a motivo dei guasti e delle corruttele che forse ne sfiguravano l'antigrafo, il quale doveva già presentare corrotta la seconda ottava (la quale costituisce un *locus criticus* di notevole utilità, insieme, ad es., alle ott. 36, 57, 63, 72, 237 ecc.), che suona così:

> Acciò ch'io possa dir in versi e rima
> Della passion sancta con gran pianto
> E de' doctori divoti loro istima
> Di lagrime mi bagni tutto quanto
> Dicendo della pianta infino a cima
> Con divotioni seguendo il vangel sancto
> Chiamo e chiego per maestra e duce
> Quella donna che stava iusta croce.

Ove il tenore originario è sfigurato e corrotto nel grossolano tentativo di facilitarne il senso e di semplificarne il costrutto, indubbiamente un po' involuto.

E in questo caso siamo ancora in Toscana, non lontani dal centro di diffusione del fortunato poemetto. Perché, quando il testo giunge in aree linguisticamente difformi, i copisti avvertono la necessità di ade-

guarlo alle possibilità di comprensione degli ambienti cui è destinato (case religiose, confraternite, ecc.) di solito di basso livello culturale, onde si instaura un vistoso processo di adattamento dialettale. È il caso del rifacimento (ché di vero e proprio rifacimento si può parlare [1]) offerto dall'Ambrosiano V 36 sup. e altresì, ad es., dal Morbio 18 della Braidense. E gl'interventi non si limitano alla trascrizione dialettale; si hanno, difatti, casi di manifesta interpolazione (in mss. toscani e non toscani). Ad es. 1 ottava nel ms. 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna, aggiunta alla fine del testo, pubblicata dal Razzolini in appendice alla sua edizione [2]; 27 nel ms. It. I. 37 della Marciana [3]; 2 nel Palat. 332 [4]; 2 nel Palat. 43 [5], ecc. ecc.

Invero, anche a prescindere dalle interpolazioni, la varietà capricciosa della lezione testimonia dell'intervento assiduo dei copisti, rivolto a migliorare, a chiarire, a completare (beninteso dal loro punto di vista) un testo che non si sentivano tenuti a rispettare. Il che rende difficilissimo stabilire discendenze e parentele, e tentar di costituire un pur approssimativo stemma, come ben sa chi abbia pratica di testi canterini [6].

I quattro manoscritti senesi sui quali si fonda la presente edizione sono invece indenni da interpolazioni, non solo, ma caratterizzati, come si è detto, dalla notevole correttezza e uniformità della lezione che offrono. Quanto di meglio è possibile sparsamente trovare in altri manoscritti, ad es. nel folto gruppo della Nazionale di Firenze, è costantemente presente nei senesi. Essi sono i già citati I. VI. 9, I. VI. 10, I. VI. 11 della Biblioteca Comunale di Siena [7] e il 2795 della Riccardiana.

Il ms. I. VI. 9, che chiameremo S1, è un bel codice membranaceo di mm. 325 × 225, di 121 carte numerate (la numerazione risale a un'epoca relativamente recente), più due di guardia al principio e una alla fine,

---

[1] Cfr., in proposito, l'articolo di A. MARINONI citato a pag. 553, 1.

[2] *Signor mio dolce a cui s'appartiene* ecc. (pp. 156-157).

[3] Un'ottava precede la 1ª (*Ben te devemo laudare o dolce legno* ecc.), un'altra è inserita fra la 31 e la 32 della presente edizione (*Chi poterebe contare el duolo* ecc.) e 25 ottave (una sorta di sunto della *Risurrezione*) seguono la 278. Mancano le ottave 279-82.

[4] Fra l'ottava 208 e la 209 (*Quel cavaliere che 'l ferì nel costato* ecc.; *Come 'l veder fu tornato a Lungino* ecc.).

[5] Fra l'ottava 163 e la 164 (*Una donna vedendo Iesù Cristo* ecc.; *Tutta la forma vi lasciò del viso* ecc.).

[6] Cfr. DE ROBERTIS, *op. cit.*, *passim* e segnatamente pp. 126-131.

[7] Non è stato, invece, preso in considerazione il ms. I.II.4, assai trasandato e scorretto, il quale d'altronde non reca che le ottave 1-139 della *Passione* (cc. 61*r*-79*v*).

del sec. XIV *ex.*, steso in bella grafia con pochissime abbreviature. « Ha le iniziali (scrive il Moreni che lo consultò quand'era segnato R. 11.24) scritte alternativamente in azzurro e in cinabro. La lettera capitale è miniata con varietà di colori ed arricchita e ravvivata d'oro. In mezzo vi è la Pietà; intorno intorno poi vi sono arabeschi, i quali si estendono ancora nel margine, e tutti sono nello stile del secolo XIV ». Il codice è in buona parte dedicato ai poemetti del Cicerchia, e di essi costituisce la più antica, fedele e compiuta edizione manoscritta (dato che gli altri manoscritti che contengono tutt'e due i poemetti sono assai più tardi e incomparabilmente meno autorevoli). Contiene difatti, da c. 1*r* a c. 24*v* la *Passione*, da c. 25*r* a cc. 46*r* la *Risurrezione*, suddivisa in due cantari: la *Discesa al Limbo*, da c. 25*r* a c. 32*r*, e la *Risurrezione* propriamente detta, da c. 32*r* a c. 46*r* (suddivisione conservata nella presente edizione). Seguono, dopo le cc. 47 e 48, bianche, un lamento sulla Vergine addolorata e un dialogo fra la Madonna e la Croce, entrambi in versi, e, precedute da un indice, 46 laudi di Iacopone da Todi. Il manoscritto, oltre i pregi intrinseci della lezione che offre, ha un crisma tutto particolare: esso apparteneva difatti, a prestar fede a un'annotazione presente nella carta di guardia posteriore, non sfuggita al Moreni [1], alla stessa Compagnia dei Disciplinati della Madonna sotto le volte dello Spedale di S. Maria della Scala, cui, come si è visto a suo luogo, era probabilmente ascritto il Cicerchia. Il codice anzi, per l'eleganza della presentazione, la nobiltà del materiale scrittorio, la completezza dei testi in esso contenuti, aggruppati in un armonico insieme, ha tutta l'aria di essere stato preparato appositamente per la biblioteca della Compagnia, come copia ufficiale dell'opera di un membro di essa, cui si vollero aggiunti altri ben noti scritti spirituali quali le laudi iacoponiche [2]. La Compagnia, infatti, possedeva una cospicua raccolta di manoscritti, e i suoi membri, o

---

[1] *Op. cit.*, p. XLIII.

[2] Nel citato inventario del 1492 della Compagnia dei Disciplinati della Madonna si registra: « Uno libro volgare scritto a penna in carta pecorina de la Passione di Iesù Cristo in rima con certa Meditazione innanzi de la Passione di Cristo, la quale comincia: *Hodie si vocem meam audieritis*. E doppo la Passione sono molte laude di Frate Iacopone da Todi, legato in tavole, coperto di cuoio con due affibbiatoi, nel principio del quale v'è un' H miniata ad oro e dentrovi dipenta la figura della Pietà » (*op. cit.*, pp. 107 - 108).

Pur mancando, attualmente, la meditazione *Hodie si vocem meam audieritis*, la quale può essere stata successivamente tolta via dal codice (che ha una rilegatura in pergamena assai più recente), si potrebbe ragionevolmente pensare che il « libro volgare » registrato nell'inventario fosse appunto il ms. I.VI.9 della Biblioteca Comunale di Siena.

parte di essi, avevano fama di uomini di lettere [1]. Poiché qua e là si notano nel codice (mi riferisco alla parte di esso riguardante il Cicerchia) accurate correzioni, sotto forma di aggiunta o di soppressione mediante rasura o di rettifica e adattamento, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il Cicerchia stesso avesse diretto, se non la stesura del codice, almeno la sua revisione. Né costituirebbero una valida obiezione le sviste o le omissioni ed alcuni veri e propri errori rimasti nel manoscritto: non tutti gli autori, anche se colti, sono buoni « ortografi », qual era il Pagliaresi (v. p. 476); qualche errore, inoltre, può non essere stato corretto per il timore di turbare o sciupare l'armonica ed elegante impaginazione. Ma si tratta, ovviamente, d'un'ipotesi, non suffragata da concreti indizi.

Con S1 è conservato alla Biblioteca Comunale di Siena anche il ms. I.VI.11, che chiameremo S2 (riservando la sigla S3 al notevole ma meno importante I. VI. 10). È un ms. cartaceo di mm. 205 × 140, di 93 carte numerate, più la c. 94, scritta sul *recto* ma non numerata (e, inoltre, due carte di guardia al principio e due alla fine), contenente la sola *Passione*. Il Moreni lo dice del XIV secolo e della stessa mano che vergò S1, l'Ilari [2] però, più verisimilmente, lo assegna al XV (ma, aggiungerei, ineunte). La grafia non è dissimile (è larga e chiara, con pochissime abbreviature) ma non certo la stessa, rispetto a S1, il quale d'altronde, come vedremo, è caratterizzato da una peculiarità ortografica fedelmente osservata, assente in ogni altro manoscritto contenente i poemetti del Cicerchia. E anche nella lezione S2 si discosta in numerosi luoghi da S1. A c. 1*r* si legge la precisa annotazione, più addietro trascritta, che attribuisce la *Passione* al Cicerchia e ne fissa la composizione all'anno 1364. Il Moreni afferma [3] che anche questo manoscritto apparteneva alla Compagnia dei Disciplinati della Madonna: ma, in proposito, nessuna annotazione esiste nel codice.

S3 (I. VI.10) è pure cartaceo, di mm. 220 × 155, di 59 carte numerate; è del sec. XV, presumibilmente della prima metà. Contiene, da c. 1*r* a c. 48*r*, la *Passione*; seguono: da c. 49*r* a c. 54*v* una redazione prosastica della *Vendetta di Cristo;* da c. 55*r* a c. 56*r*, scritti vari; da c. 57*r* a c. 59*r* una scrittura riguardante i segni che precederanno il giudizio finale. Pur trattandosi di un manoscritto degno di considera-

---

[1] L. De Angelis, *op. cit.*, Prefazione, p. 1.

[2] L. Ilari, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena*, tomo I, Siena, 1844, p. 175.

[3] *Op. cit.*, p. xliii.

zione e appartenente alla stessa famiglia, come si osserverà più avanti, esso è indubbiamente opera di un copista meno esperto e meno colto degli estensori di S1 e S2; ben più numerose sono le sviste, gli errori e le false letture. Il codice non reca nessuna indicazione utile a individuarne la provenienza.

A questi tre manoscritti conservati nella Biblioteca di Siena, va aggiunto poi il Riccardiano 2795, o meglio, la sezione di esso (il codice è miscellaneo e composto di varie sezioni di diverso formato) contenente parte della *Passione*. Trattasi di un manoscritto pergamenaceo di mm. 201 × 142 datato, come si è visto, 1409 (c. 26*r*). Le carte che lo compongono sono modernamente numerate da 9 a 26. La provenienza del manoscritto, che fu steso dal notaio Iacomo di Iacomo, è manifestamente e indubitabilmente senese. Esso contiene la *Passione* dall'ott. 164 alla 175 e dall'ott. 194 alla fine; le prime carte furono probabilmente scompigliate quando il codice fu rilegato: a c. 9 si hanno, difatti, le ottave 170-171-172 sul *recto* e 173-174-175 sul *verso*, e a c. 10 le ott. 164-169 (tre sul *recto* e tre sul *verso*); da c. 11*r* in poi le ott. 194 ss. Designeremo questo codice con la sigla FR.

I quattro mss. costituiscono un gruppo indiscutibilmente omogeneo; essi, difatti, sono vicini non soltanto, per così dire, storicamente, ma anche linguisticamente. In tutti si notano tratti fonetici comuni al poema del Pàgliaresi, fra i quali il più evidente è l'abituale (non però generale) evoluzione di *er* intertonico e postonico ad *ar;* e sono pure presenti forme caratteristiche quali *so'* (= sono), *lo'* (= loro), *ine* ecc. Si notano anche, in tutti e quattro, tratti ignoti al poema del Pagliaresi: *popul,* ad es., che dovrà essere considerato non già come spia d'un'eventuale infiltrazione pisano-lucchese (non confermata d'altronde, come invece avviene nel ms. V del *Giosafà,* dalla presenza di tratti consimili [*cului,* ad es.] o diversi [*piò,* ecc.]), sibbene un vero e proprio latinismo. Difatti di latinismi, e non solo sotto il rispetto fonetico, i testi del Cicerchia abbondano (*interficere, gavisi,* ecc. ecc.). Si può osservare che la lingua del Cicerchia è certo schiettamente senese, ma che in essa certi tratti troppo evidentemente dialettali non disdegnati dal Pagliaresi sono eliminati o attenuati. Il Cicerchia sembra consapevolmente tendere al raggiungimento di un mezzo espressivo più nobile ed elevato, e in siffatto tentativo l'uso di forme latineggianti ha parte non piccola.

L'affinità linguistica di S1, S2, S3, FR è, dunque, manifesta, come risulta evidente, d'altronde, la loro comune derivazione da un unico ceppo, facendo conto dell'identità del testo da essi tramandata,

indenne da interpolazioni e da interruzioni (salvo le lacune meccaniche di FR), e dell'attendibilità della lezione da essi tramandata.

S1 e FR sono certamente i più antichi del gruppo, e di esso costituiscono il ramo migliore. È probabile che essi siano entrambi derivati da uno stesso esemplare, forse assai vicino all'originale. Anche S2 e S3 il più delle volte concordano fra di loro, ma S3 presenta scorrezioni notevolmente numerose; entrambi poi, a volte, si discostano (insieme e separatamente) dalla lezione di S1 (o di S1 e FR) in modo tale da far pensare a volontari interventi dei copisti desiderosi di facilitare e migliorare il testo. Si può pensare, insomma, che S2 e S3 (certamente più tardi di S1 e di FR) dipendano da un antigrafo derivato a sua volta dall'archetipo cui anche S1 e FR separatamente, e forse direttamente, risalgono.

S1, ovviamente, ha un'autorità predominante (seguito, nelle parti testimoniate, da FR); certamente, però, non esclusiva, pur se l'ipotesi che ho avanzata d'una possibile revisione da parte del Cicerchia della copia ufficiale dei due poemetti per la libreria della Compagnia dei Disciplinati dovesse essere considerata attendibile. Nella trascrizione o nella revisione parecchie sviste sfuggirono all'amanuense o al correttore e talune forse furono volontariamente lasciate, come ho più sopra accennato. Sì che il sussidio di FR (che è un manoscritto eseguito da persona colta e forse appartenente all'ambiente cateriniano) è assai utile e a volte necessario [1].

Quanto a S2 o S3, essi più d'una volta, insieme o isolatamente, offrono la possibilità di correggere la lezione di S1; e ciò in particolar modo quando manchi il sussidio di FR [2].

Ho sin qui parlato solo della *Passione*. La *Risurrezione*, infatti, è presente, fra i senesi, nel solo S1. Composto probabilmente dopo la

---

[1] Qualche esempio: 168, 4: *conficcarla in quel* (S1), « conficcarla in su quel » (FR); 172, 8: *coscrissi scrissi* (S1), « quod scripsi scripsi » (FR); 195, 1: *O vo' tutti che* (S1), « O tutti voi che » (FR); 196, 7 ... *puo di morir* (S1), « ... poi di morir » (FR); 199, 8 *valid'e secca so'* (S1), « palida e secca so' » (FR); 204, 7 *si riciude* (S1), « si richiude » (FR); 217, 5 *mirra e aole* (S1), « mirra e aloè » (FR); 230, 5 *veggionti morto* (S1), « veggioti morto » (FR); 273, 7 *No piangen, Pietro* (S1), « Non pianger, Pietro » (FR); ecc. FR, in questi ed altri casi, o offre lezioni chiaramente poziori, o rettifica utilmente forme erronee, o restituisce la misura del verso. Lo stesso dicasi per S2 e S3 (vedasi nota seguente).

[2] Ad es., 3, 4: *ciascun andav'è l'eterno* (S1), « ciascun andando all'eterno » (S2, S3); 26, 8: *con Marta Magdalena* (S1), « con Marta e Magdalena » (S2); 27, 6: *Settana* (S1), « Satana » (S2); 35, 3: *la man ess'è, 'l suo dir* (S1), « la mano, esso è: ma 'l suo dir » (S2,

Passione, il secondo poemetto conobbe una minore fortuna, ma fu anche esso affidato alle adorne e solenni pergamene di S1, collegato alla *Passione* dalle ottave 279-82 [1] (che chiudono il primo poemetto), suddiviso in due cantari preceduti da due distinte invocazioni. Dirò subito che, in S1, il testo della *Risurrezione* è ancor più corretto che il testo della *Passione* e che, per conseguenza (e anche per le ragioni accennate a proposito del primo poemetto), esso è indubbiamente degno della massima considerazione da parte dell'editore. Tuttavia è parso opportuno che la lezione offerta dal senese fosse confermata e pur raramente corretta [2] col sussidio di altro manoscritto, toscano, verisimilmente indipendente e in ogni caso da annoverarsi fra i più pregevoli testimoni sinora noti della *Risurrezione* (come si è visto, molto meno numerosi rispetto ai codici contenenti la sola *Passione*). Mi riferisco al ms. II. VI. 3 (già Magl. IV, 3) della Biblioteca Nazionale di Firenze, che citerò con la sigla F.

F è cartaceo, di mm. 288 × 204, di 74 carte modernamente numerate, datate dal trascrittore Giuliano Katellacci rispettivamente 31 marzo 1450 e 15 luglio 1452 alla fine delle due parti distinte che compongono il codice (a c. 32*v* e a c. 73*r*). La parte del manoscritto che ci interessa è la prima, che va da c. 1*r* a c. 32*v*, e contiene la *Risurrezione* nella sua integrità, salvo l'ott. 77 del I cantare. Seguono *La Balma della Madalena* (cc. 33*r*-50*v*) e il *Pianto di Maria Vergine* (cc. 51*r*-73*r*) di Davino Castellani e alcuni altri scritti in latino di argomento religioso.

S3); 37, 6: *Giuda malgio* (S1), «Giuda malvagio» (S2, S3); 46, 8: *Gessemani un orto* (S1), «Gessemani, in un orto» (S2, S3); 63, 1: *che mi diè del ...* (S1), «che mi diè 'l ...» (S2, S3); 88, 3: *collie* (S1), «con lei» (S2); 108, 8: *chi di bastemmia di Iesù si sfama* (S1), «e chi di bastemiar Iesù si sfama» (S2, S3); 116, 4: *pensò Erode* (S1), «pensa a Erode» (S2, S3); 185, 2 *et redentor* (S1), «el redentor» (S2, S3); 185, 4: *e fatt'è 'l sol per l'universo scura* (S1), «e anco 'l sol per l'universo oscura» (S2); 210, 7: *felice* (S1, FR), «infelice» (S2, S3) ; 222, 8: *non lavaren* (S1), «noi el levarem» (S2); 229, 4: *membr'al figliuol riman ch'ela non tocchi* (S1), «membro al figliuol non riman che non tocchi» (S2, S3); 240, 7: *la tardezza star qui* (S1, FR), «la tardezza e star qui» (S2, S3); ecc.

[1] Evidentemente composte dopo. Non a caso in FR sono aggiunte e scritte dalla stessa mano ma con altro inchiostro. Ser Iacomo di Iacomo dové, evidentemente, conoscere in un secondo momento le 4 ottave aggiunte, che, per amor di completezza, trascrisse sulle cc. 25*v* e 26*r*, facendole seguire dall'annotazione «Finita e la storia» ecc.

[2] Ad es.: I, 11, 1: *risprenderà* (S1), «risprendeva» (F); I, 33, 4: *dirigiono scura* (S1), «di regione oscura» (F); I, 58, 7 *scrocca* (S1), «scocca» (F); I, 60, 4: *guarditi* (S1), «guardà'ti» (F); I, 66, 4: *churga* (S1), «surga» (F); II, 58, 1: *si disface* (S1), «uscì di fasce» (F); II, 59, 6: *chelindi* (S1), «che d'indi» (F); ecc.

La coloritura linguistica del dettato è senza dubbio toscana, ma non senese; essa sembra piuttosto ricondursi all'area fiorentina: opportunamente è stato notato il « carattere composito » di essa[1].

LE EDIZIONI A STAMPA

Come i manoscritti, numerose sono le antiche stampe della *Passione*; assai rare invece quelle della *Risurrezione*, sì che lo Zambrini, pubblicando nel 1883 il secondo poemetto, poté dirlo, erroneamente, inedito.

Il recentissimo repertorio del Cioni, nel quale sono enumerate e descritte dieci stampe antiche della *Passione* (pp. 32-35) e quattro della *Risurrezione* (pp. 38-39), fra le quali pressoché tutte le edizioni note allo Zambrini[2] (cui si aggiungono altre importanti voci), rende superfluo, in questa sede, un compiuto elenco di esse. D'altronde, per le stesse ragioni per le quali ho ritenuto di potermi servire soltanto dei manoscritti senesi, non ho preso in considerazione, ai fini della presente edizione, queste antiche stampe, che in generale offrono un testo assai approssimativo ed infido. Una delle migliori, comunque, è la stampa Bonaccorsi (Firenze, 1490), inclusa sia nel repertorio dello Zambrini, sia in quello del Cioni, probabilmente dipendente da S2 o da S3, o da un manoscritto ad essi affine, ma largamente interpolata (sette ottave sparsamente inserite nel testo)[3].

Ma sarà il caso di soffermarsi su un'edizione moderna, la più fortunata, ristampata dipoi totalmente e parzialmente[4], e cioè l'edizione che Luigi Razzolini pubblicò nel 1878, nella dispensa CLXII della

---

[1] Cfr. *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine* (VIII Congresso internazionale di studi romanzi), Firenze, Sansoni, 1956, p. 96. Il codice (N 21) è accuratamente descritto da p. 95 a p. 97, con numerosi rinvii.

[2] *Opere volgari a stampa*, coll. 754-761. Qualche voce registrata dallo Zambrini non figura nell'elenco del Cioni (ad es. un'edizione bolognese della *Passione* del 1551 e due fiorentine del 1591 e del 1600). Fra le stampe del secolo scorso sono pure omesse l'edizione del Moreni, quella del Marchese di Montrone (che abbiamo citate a suo luogo) e quella curata da B. FABRICATORE (Napoli, Stamperia del Vaglio, 1862), esemplata sulla stampa del Montrone.

[3] Le ristampa il Razzolini in appendice alla sua edizione (pp. 154-157).

[4] GIOVANNI BOCCACCIO, *Nostro Signore Gesù*, poemetto in ottava rima, a cura di L. CARDINALE, Torino-Roma, Marietti, 1925 (ristampa integrale). Le ottave 192-199, 226-233, inoltre, furono ristampate da N. SAPEGNO nei già citati *Poeti minori del Trecento*, pp. 1104-1108. Invece, le ottave 207-233, incluse da F. TOZZI negli *Antichi scrittori senesi* (Siena, Giuntini Bentivoglio, 1913, pp. 258-265) sono tratte dall'edizione Moreni.

collezione minore della Commissione per i testi di lingua di Bologna. Il Razzolini fondò la sua edizione su un unico manoscritto, di sua proprietà, già appartenuto al cav. Bossi di Milano, e sommariamente descritto a p. VIII dell'Avvertenza premessa al testo. Lo studioso soggiungeva che nel codice (cartaceo del sec. XIV) era dato leggere il « poemetto nella sua verginità e nell'antico candore » poiché in esso non si riscontravano « quelle alterazioni introdotte dappoi dalla ignoranza dei copisti in assai codici, e nelle stampe dall'ardita arroganza degli editori » (ivi). Valeva quindi la pena di rintracciare il ms.; senonché, nonostante ogni mia ricerca e nonostante una inchiesta promossa a mia richiesta dal Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, il codice mi è rimasto inaccessibile [1]. Non ho potuto quindi che esaminare attentamente il testo del Razzolini (il quale afferma di essersi guardato « dall'alterare menomamente il *suo* codice » attenendosi ad esso « scrupolosamente » [p. X]), al fine di verificare per quanto possibile il favorevolissimo giudizio espresso sulla sua attendibilità. Ma i risultati dell'esame non sembrano confermare gli apprezzamenti del Razzolini. Si veda, ad es., il seguente specchio, nel quale sono accostati alcuni luoghi della stampa bolognese ai corrispondenti della presente edizione e alla fonte diretta, nel caso particolare esattamente identificabile.

Edizione Razzolini	Presente edizione	Fonte
Ad accusar Gesù la gen-	Ad accusar Iesù, la gen-	Annas et Caiphas et
[te cruda,	[te cruda,	Somne et *Datam*, *Gama-*
Anna ci fu con Caifasso,	Anna vi fu con Caifàs e	*liel*, Iudas, Levi, Nepta-
[Tiro	[Tiro,	lim, Alexander et Iairus
Con Manuele, Darcam,	*Gamalïel Datàm*, Levi e	et reliqui Iudaeorum ecc.
[Levi e Giuda	[Giuda	(*Gesta Pilati*, I)
E Netalim ecc.	e Neptalin ecc.	
(107, 1-4)	(107, 1-4)	
Allor Pilato parlò a quel-	Pilato allor parlò a quel-	
[la gente	[la gente	
E disse: i' vo' saper per	e disse: — I' vo' saper	
[qual cagione	[per qual cagione	
Quest'uom menato ave-	quest'uom menato avete	
[te crudelmente.	[crudelmente:	

[1] Nel *Supplemento* delle *Opere volgari a stampa* dello Zambrini (Bologna, Zanichelli, 1929) S. Morpurgo, a p. 289, registra con un asterisco il codice Razzolini, segno che, già in quell'epoca, il ms. si trovava in sede instabile o incerta, forse presso librai.

Quale di voi fa l'accusa- [zione? (108, 3-6)	*qual di lu' fate voi accu-* [*sazione?* (108, 3-6)	*Quam accusationem af-fertis adversus hominem hunc?* (Io. XVIII, 29)
— Di occidere alcun non [si conviene (110, 1)	D'*interficere* alcun non si conviene (110, 1)	Nobis non licet *interfice-re* quemquam (Io. XVIII, 31)
Allora disse senza far di- [mora... (114, 5)	e *a lor* disse senza far di- [mora... (114, 5)	... et dicit *eis* ... (Io. XVIII, 38)
[Erode] Rallegrò in la [venuta il viso acerbo... (119, 4)	Rallegrò *ne la vista* 'l [viso acerbo (119, 4)	Herodes autem *viso Je-su* gavisus est valde (Lc. XXIII, 8) E Erode *vedendo Gesù*, fu molto allegro (*Diatess.*, 351, 9)
Eran Pilato ed Erode [nemici: Per lo mandar Gesù son [fatti amici... (121, 7-8)	Eran Pilato e Erode ne- [mici: *e fatti son fra lor quel dì* [*amici* (121, 7-8)	*Et facti sunt amici Hero-des et Pilatus in ipsa die;* nam antea inimici erant ad invicem (Lc. XXIII, 12)
Esaminato l'ho, come [vedeste: Voi del popolo il fate [sovvertente... (126, 3-4)	examinato l'ho, come [vedeste, ché dite ch'è del popol [*avertente* (126, 3-4)	... quasi *avertentem po-pulum* ... (Lc. XXIII, 14)
— Figlie a Gerusalem, [vi vo' contare la vostra a noi dolorosa [norma ... (164, 4-5)	*Filiae Ierusalem*, i' vo' [contare a voi la vostra dolorosa [norma ... (164, 4-5)	*Filiae Ierusalem*, nolite flere super me ... (Lc. XXIII, 28)
E poi piangendo dice: o [dolce legno Più che null'altro che al [mondo si trovi ... (214, 1-2)	E po' piangendo dice: — [O dolce legno, più che null'altro dolce, [*e dolci chiovi*! (214, 1-2)	Dulce lignum, *dulces clavos*, dulce pondus su-stinet ... (*Miss. Rom.*, Feria sexta in Parasceve)

. . .Ch'avia con seco pre- [zïoso unguento Di mirra e d'aloè molto [pregiato: Fu di misura quasi lib- [bre cento . . . (217, 4-6)	. . . c'avie con seco pre- [zïoso unguento, mirra e aloè molto pre- [giato: *mistura* ch'era guasi li- [bre cento . . . (217, 4-6)	. . . ferens *mixturam* myr- rhae et aloes, quasi li- bras centum . . . (Io. XIX, 39)

Si tratta di esempi non insignificanti, mi sembra. Perché se la presenza nei mss. senesi dello stesso verbo *interficere* (110,1) usato nel corrispondente passo della Vulgata, può essere considerata casuale e avere, come indizio, uno scarso peso, ha indubbiamente un significato la precisa corrispondenza dei vv. 7-8 dell'ottava 121 col § 12 del capo XXIII di Luca; e così pure i *dolci chiovi*, sostituiti, nel testo Razzolini, dall'anodino « che al mondo si trovi »; la *mistura*, l'*avertente*, e via dicendo. E soprattutto ha un significato l'insieme di queste precise corrispondenze del nostro testo con le fonti, mentre nei luoghi corrispondenti dell'edizione Razzolini non si hanno che espressioni generiche e approssimative. Importa poi sottolineare che non è dato, per contro, trovare nel testo Razzolini consonanze con le fonti, che non siano constatabili anche nei manoscritti senesi.

Ma è possibile, poi, addurre copiosissima messe di esempi, quando la presente edizione e quella del Razzolini siano esaminate dal punto di vista dell'attendibilità o della plausibilità della lezione.

Mi limito a qualche citazione:

Edizione Razzolini	Presente edizione
. . .Figliuolo, chi *mi tien* contra giu- [stizia? Figliuol, or *parerallo* l'alto Dio? . . . (97, 4-5)	. . . figliuol *chi mi ti tien* contra giustizia? Figliuol, or *patirallo* l'alto Dio? . . . (97, 4-5)
Per seguitar Gesù Giovanni avaccia La Donna, e le sorelle e Maddalena La Madre sostenendo con le braccia, Piangendo *le* van dietro con gran [pena . . . (104, 1-4)	Per seguitar Iesù Giovanni avaccia la donna; e le sorelle e Magdalena, la donna sostenendo co' le braccia, piangendo *li* van dietro con gran [pena . . . (104, 4)

	[le sorelle e Maddalena, che sostengono la Vergine, vanno, evidentemente dietro *a Giovanni*]
E *tempestando* il vanno per la via . . . (123, 5)	e *spenteggiandol* vanno per la via . . . (123, 5) [« continuano a dargli spintoni »; è una evidente *lectio difficilior*]
. . .Sanguinar veggo la sua carne pura. Seriaci *alcuna sì pietosa donna* Che 'l fesse scioglier da quella co- [lonna? . . . (132, 6-8) [perché mai soltanto « alcuna . . . [donna »?]	. . .sanguinar veggio la suo carne pura. Avracci *alcun pietos'o uom o donna* che 'l faccia scioglier da quella colon- [na ? . . . (132, 6-8)
. . . Tal gli percote con le man' la [guancia Sì che gli fan *ciascuna parte rossa* . . . (134, 2-3)	. . . tal li percuote co' la man la guancia sì che fatt'han *ciascuna pers'e rossa*. . . (134, 2-3) [« gli hanno fatto diventare ciascuna guancia livida e arrossata »]
Crucifiggo il re vostro, gente vana, Disse Pilato al popol: *chi s'afflige?* . . . (142, 5-6) [l'interrogazione « chi s'afflige? » non ha senso né s'inserisce logicamente nel contesto]	— Crucifiggo el re vostro, gente vana? disse Pilato al popol *che si frigge*. . . (142, 5-6) [« che si frigge », e cioè « che si rode »]
. . .Di farli e dirgli ingiuria ognun si [sfrena, Gesù sta come muto e non si mena . . . (157, 7-8)	. . . Di farli e dirli ingiuria ognun [s'impingua: Iesù sta come non avesse lingua . . . (157, 7-8)
. . . Quella ria gente l'uno e l'altra *af-* [*ferra.* Ella dice: figliuol, chi mi t'ha tolto?. . . (161, 5-6)	. . .Quella ria gente l'un dall'altro [*sferra.* Ella grida: — Figliuol, *chi mi t'ha* [*tolto* ? . . . (161, 5-6) [i Giudei inferociti separano brutalmente Gesù da Maria strettamente abbracciati, e Maria può quindi dire: « chi mi t'ha tolto? »]

Forte confitti avean le mani e i piei	*Forat'*e confitte han le mani e ' piei
Dandogli pure la grande percossa	dandovi del martel grande percossa
. . . .	. . . .
L'inconsutile vesta ch'era rossa	la 'nconsutile vesta, ch'era rossa,
Divider non potian, tant'era *forte.*	divider non si può, *ma fuor acorte*:
Sopra la vesta gettaron la sorte . . .	in essa veste gittaron le sorte.
(170, 1-2; 6-8)	(170, 1-2; 6-8)

[i soldati non divisero la veste non perché essa fosse *forte*, ma perché, inconsutile com'era, sarebbe stata irreparabilmente rovinata. È inammissibile, mi sembra, un siffatto fraintendimento del testo evangelico da parte del Cicerchia]

[La vergine]	
. . .Tutta si strugge come a foco cera.	. . . struggìesi tutta com'al foco cera.
Chiesto hai da bere figliuol, *quivi-* [*ritta*: [?]	— Figliuol, la sete c'hai m'ha *sì a-* [*flitta*,
Dar nol ti posso per cotal maniera. . .	dar non ti posso ber, perché ne chera.
(188, 4-6)	(188, 4-6)
[« quiviritta » non dà, evidentemente, senso]	

O buona croce, allenta li tuoi rami,	O bona croce, allenta li tuo rami,
ch'io schiovi tutte l'ossa al tuo Si- [gnore . . .	*che schiavi* tutte l'oss'al tuo Signore . . .
(213, 1-2)	(213,1-2)

[è, evidentemente, la croce che *schiava* (schioda, e cioè disarticola) le ossa del Signore, poiché sulla croce le membra sono tese e tirate. Cfr. *Miss. Rom.*, Feria sexta in Parasceve: « Flecte ramos arbor alta, *tensa laxa viscera*, et rigor lentescat ille, quem dedit nativitas: et superni Regis *tende* membra *miti stipite* »]

È un peccato, certo, che siffatte constatazioni non possano essere fatte che sull'edizione. Comunque, se il Razzolini, come esplicitamente afferma, ha veramente rispettato il testo del codice si dovrà concludere che esso non doveva poi essere così genuino e corretto come lo studioso asserisce. Non ci sono, è vero, grossolane interpolazioni; c'è però una fitta rete di minute varianti che, o con sicurezza, o con probabilità, devono essere respinte a vantaggio della lezione offerta dai manoscritti senesi, o da alcuni di essi. Come spiegare, allora, l'ordine e la lindura del

testo Razzolini e la sua sostanziale, anche se, nei casi esaminati e in molti altri ancora, solo apparente plausibilità? Potrebbe darsi, direi, che il ms. Razzolini (che il suo possessore affermava trecentesco) fosse il risultato di un'assidua opera di correzione e di maldestro restauro dovuta a un letterato di qualche esperienza, un religioso, ad esempio, al quale fosse capitato fra mano un ms. della *Passione* che avesse subito dei guasti precoci (quale il Palatino 331, del sec. XIV, guasto, nonostante la sua antichità). Taluni degli esempi addotti hanno infatti tutta l'aria d'essere, se non m'inganno, dei veri e propri concieri [1].

Ma, in ogni caso, i manoscritti senesi offrono del primo e del secondo poemetto una veste linguistica certamente più vicina all'originale, quale uscì dalla penna del senese Cicerchia, mentre il testo Razzolini non permette alcuna precisa localizzazione nell'ambito toscano. Sì che a chi scrive è parso che valesse la pena proporre un'edizione fondata su quei manoscritti, anziché rifarsi ancora una volta a un testo desunto da un solo codice per il momento irreperibile e di non provata genuinità.

Per quel che riguarda la *Risurrezione* l'unica stampa moderna è quella già citata dello Zambrini [2]. È un'edizione complessivamente più attendibile rispetto a quella della *Passione* curata dal Razzolini, e nell'insieme più vicina al testo di S1. Questo perché lo Zambrini si servì, oltre che del ms. II. IV. 3 della Nazionale di Firenze (F), anche del più volte citato codice 157 dell'Universitaria di Bologna (B), assai vicino al senese e da esso forse dipendente, direttamente o indirettamente. Lo Zambrini dice anche di aver consultato il codice 1930 del Museo Correr di Venezia (VC), ma ritraendone «poco o niuno utile» (p. XXIV); anche il testo di VC, difatti, rispecchia una tradizione che, per quel che riguarda la lezione, si ricollega a S1, o ad altro manoscritto ad esso affine.

Criteri di questa edizione

Dei quattro manoscritti di cui si è discorso (S1, S2, S3, FR), l'unico precedentemente utilizzato è S2, di cui si servì il Moreni per

---

[1] Le ottave 279-282 dell'edizione Razzolini sembrano invece essere assai vicine ai senesi. Può ben essere che esse siano state aggiunte nel codice in un secondo tempo, allorché, composta la *Risurrezione*, il Cicerchia volle collegare il secondo al primo poemetto (come si è a suo luogo osservato a proposito di FR).

[2] Preceduta da un saggio di 42 ottave (ott. 18 ss. del II cantare) pubblicato nel «Propugnatore» (XV - Parte II [1882], pp. 180-190) sotto il titolo *Il pianto della Maddalena al sepolcro di Cristo*.

la già citata edizione fiorentina della *Passione* (1822) [1]. La presente edizione si fonda invece, limitatamente alla *Passione*, come si è visto, su tutti e quattro. Quello, però, che ha avuto più ampia utilizzazione è S1, la cui importanza ho più sopra sottolineato. Tuttavia, tenuto conto della comune discendenza, in numerosi casi, come ho più addietro accennato, sia FR sia il gruppo S2-S3 sono utilmente intervenuti nella costituzione del testo, quando S1 presentasse, isolatamente, lezioni manifestamente erronee o lacunose.

Per quel che riguarda le forme e la grafia, il manoscritto seguito nella presente edizione è, ovviamente, S1. Esso tuttavia presenta due peculiarità delle quali, in una moderna edizione, l'una può essere conservata soltanto in parte, l'altra non può che essere eliminata. La prima è la rappresentazione grafica dell'elisione. Ad esempio, in S1, anziché *prese carne e fessi a no' simiglio* si legge « prese carne fessanno simiglio »; anziché *dolce amor mie bello*, « dolciamor mie bello »; anziché *fece una caldaia piena*, « feciuna caldaia piena », ecc. Tale uso, costante nell'uno e nell'altro poemetto, non può evidentemente essere rispettato sistematicamente [2]. Si tratta invero di un vero e proprio fatto grafico, mediante il quale si conserva anche visivamente la misura del verso. D'altronde, S2, S3, FR lo ignorano (come lo ignora l'autografo di un testo diverso, ma storicamente e linguisticamente assai vicino, qual è il *Giosafà*), sì che è parso legittimo, in molti casi, integrare le parole sul fondamento degli altri manoscritti. La seconda peculiarità è di carattere fonetico: in S1 i nomi propri uscenti in *ia* e *io* (Maria, Elia, Isaia, Dio, ecc.) assumono costantemente, salvo qualche eccezione, la desinenza *ie* (*Marie, Elie, Isaie, Die*, ecc.). Si tratta probabilmente di forme analogiche, esemplate sul possessivo *mie*, unica forma per il singolare maschile e il singolare e plurale femminile (usata anche nel *Giosafà*), e sulla terminazione *ie* della terza persona singolare dell'imperfetto indicativo (*vedie, facìe, avie*, ecc.). Tale uso (forse personale del copista) difficilmente, penso, potrebbe essere considerato come risalente all'autore, sì che m'è parso opportuno adottare, nel caso specifico, le forme *Maria, Elia, Isaia, Dio*, ecc., testimoniate da S2, S3, FR. Quanto

---

[1] Il Moreni (p. XLII della Prefazione) afferma la totale identità di S1 ed S2 (noti al Moreni sotto le segnature, rispettivamente, R. II. 24 e F. II. 10), il che non risponde affatto a verità: basterà, per rendersene conto, scorrere il nostro apparato.

[2] Se non altro per la difficoltà che ne deriverebbe all'interpunzione. Ad es.: « Piangend': – Omè Maestr'! – ognun dicea ... »; oppure: « dissivi ch'i' so' ess', e me pigliate ... »; « e diss': – Amico mi' a che ... »; ecc.

sopra vale, evidentemente, anche per la *Risurrezione*, fondata su S1, col sussidio di F, il quale ha consentito, quando è parso necessario, l'integrazione delle parole fuse per elisione con la seguente e, nel secondo caso, la rettifica delle forme anomale *Marie, Isaie, Die*, ecc.

Propria di S1 è pure l'accennata suddivisione del secondo poemetto in due distinti cantari (il primo di 85, il secondo di 171 stanze) corrispondenti alla « discesa al Limbo » e alla « risurrezione » propriamente detta (con gli episodi che seguono, fino all'ascensione), accoltai nella presente edizione. La suddivisione risale probabilmente all'autore ed è chiaramente indicata, nel codice, dalle dimensioni e dall'ornato delle rispettive lettere iniziali e, nel testo, dalle proposizioni che danno inizio ai due cantari [1].

I criteri che hanno regolato l'ammodernamento della grafia di S1 (e, ove necessario, degli altri manoscritti) sono press'a poco gli stessi enunciati a suo luogo per il poema del Pagliaresi. In particolare, ho separato le parole e sciolto le rare abbreviature (limitate all'uso assai parco del titolo della nasale e alle sigle *ihu* e *Xpo*), ho usato le *h* nelle voci di *avere*, le maiuscole, i segni diacritici e d'interpunzione; ho reso la *c* cedigliata con *z*, l'infrequente *y* con *i*, ho distinto la *u* vocale da *v*. Ho trascritto con *ss* la *x*, ad es., di *commixo* e di *resurrexe* (rarissima *x* = *s*: ad es. *xtensa*: stensa), la ho invece conservata in forme quali *exemplo, existima* e simili. Ho reso con *tt* il nesso *ct* (*doctor*: dottor), così come ho trascritto *t* il *ct* di *sancto*, *tt* il non frequente *pt* e *zi ti* + vocale (*oration*: orazion). Ho eliminato i rafforzamenti sintattici (*alloro*: a loro, ecc.) e soppresso le assimilazioni, oggi disusate, fra due parole (*illor*: in lor). Ho normalizzato l'uso dell'*n* nei raddoppiamenti (*ohinmè*: ohimmè); nei non frequenti casi di assimilazione fonosintattica, ho reso, ad esempio, *dam* con « dan » e *ognium* con « ognun », ecc. Ho eliminato la *i* diacritica superflua nel suono palatale *gni* davanti a vocale (*signiore*: signore). Ho trascritto *e* il raro *et* e la rarissima sigla tironiana, salvo il caso di *et* seguito da *e* iniziale (il più delle volte,

[1] Lo Zambrini, pur numerando di seguito le 256 ottave del poemetto, distinse in esso tre parti: la prima corrispondente al I cantare, la seconda e la terza rispettivamente alle ottave 1-143 e 144-171 del II (quest'ultima comprendente l'episodio dell'ascensione). Ma, anche a voler prescindere dal fatto che è assente, in S1, ogni segno esterno che separi dal esto del II cantare le ultime 28 ottave, manca, nel testo, ogni sorta d'invocazione (presente, invece, al principio del I e del II cantare), segno che l'autore non intendeva distinguere dal resto l'ultimo breve episodio. Il titolo complessivo del poemetto è comunque, indubbiamente, *Risurrezione*: ne fa testimonianza il primo verso del I cantare.

comunque, la congiunzione *e*, in S1, è incorporata con la parola precedente a motivo del sistematico uso dell'elisione e dell'apocope). Ho soppresso la *d* etimologica in *ad* seguito da consonante (*ad voi*: a voi). Per quanto si riferisce alle doppie e alle scempie, ho in genere rispettato la scrizione del manoscritto base, limitandomi a normalizzare qualche oscillazione (adeguandomi all'uso predominante) e a rettificare qualche isolato caso aberrante. Ho rispettato invece altre oscillazioni (ad es. *li* e *gli*, art. determ. masch. plur. e particelle pronomin. atone di terza persona); mentre ho ritenuto di dovere unificare la scrizione di taluni nomi propri, tenendo presenti gli altri manoscritti, adeguando alla forma predominante i non molti casi anomali (ad es., ho usato costantemente la forma « Giuda », pur se talora si abbia, in S1, la scrizione *Iuda*; il contrario è invece avvenuto per « Ioseppe » - *Gioseppe*, essendo la prima forma nettamente prevalente).

Per quel che riguarda le preposizioni articolate, ho applicato il criterio seguito con tanta regolarità dal Pagliaresi e, abbastanza spesso, anche dal copista di S1.

La fisionomia dei testi del Cicerchia, in questa mia edizione, appare notevolmente diversa da quella nota, oltre che per i cospicui restauri della lezione, per la sua caratterizzazione dialettale, sostanzialmente assente nell'edizione Razzolini della *Passione* e assai attenuata nell'edizione Zambrini della *Risurrezione*. E direi che i due poemetti ne abbiano tratto vantaggio, se non altro per la restituzione dei caratteri attinenti alla loro antichità e alla loro origine linguistica, che danno al testo un accento di genuinità e di sincerità espressiva, assente nelle edizioni precedenti.

Apparato [1]

La Passione

1 — 1 Incriata maesta S3, maiesta S2; 2 potentia S2 (S3); 3 forte sancto giusto S2; 4 sapientia S2 S3; 5 allintellecto S2 (S3); 6 clementia S3; 8 il S2, el S3.

2 — 1 Ad cio S2, uersi irima S1, dir uersi per rima S3; 2 deuoto S2, diuoto S3; 4 bagnio S3; 5 in filacima S3; 6 et ... el lor S2, diuoti lordin sancto

[1] Per i criteri seguiti nella compilazione del presente apparato, v. p. 504, n. 1.

S3; 7 cheggio S2, chieggio S3; 8 che staua iuxta S2, chestaua apie la crocie S3.

3 2 si mando dio el S2, si mando S3; 4 andaueleterno S1; 7 iddio S3, marie S1; 8 uetato S3.

4 2 uirtute S2; 3 ognitterrena ilui S3; 4 exemplo S2 S3; 6 Pata S2; 7 fur tormenti stratij e flagel S2; fur ttormenti strani S3.

5 2 bettania era S3; 3 lazaro loro S3; 4 si faccieno S3; 5 da la giente S2; 6 madalena S3.

6 2 E per S1, fragielittade S3; 3 Punse i S2 S3; 5 ueleno S2 S3; 7 e prese S2; 8 a pouar S3; souenire S2 S3.

7 1 el pensier S2 S3; 2 dixe S3; 4 facto S2, afacta S3; 5 di tanto S2 S3; 7 Que pouer ... chonnoi S3; 8 no auarete S3.

8 1 chauie S2 S3, iuda S3; 3 sathan S2, sachan S3, sua S3; 5 nuda S2, inuda S3; 6 col cuor S2 S3; disira S3; 8 vendare S3.

9 1 dare el mie S2, dare del mio S3; 2 ad tradimetto S3; 3 raguardando al S2 S3; 4 cuore S2 (S3); 6 inteso S2 S3; 8 sue S3.

10 7 in yhu S3.

11 3 none S2 S3; 5 yuda S1 (S3), lasate ad me trovare questo S2; 6 mani S2; 7 e modo S2.

12 1 giesu S3, discepo S2, disciepoli S3; 3 Alccio S3, noi S3; 4 dunque a la S3; ubbedire S2, obidire S3; 5 choviene S3; 6 fece alsse S3.

13 2 casal S3, sequite S1; 3 al padron S3; 4 mia S2 S3, gli S2 S3; 5 presel S1; 7 Edeuimostrara S3.

14 1 Udendo S2; 2 madalena S3; 3 Amaestro S3; 6 trista e di gran dolor S2, trista di grande dolor S3; 8 magdane marta S1, madalena S3.

15 3 diliberaro S2 S3; 4 tua S3, no gire S3; 6 gli S2 S3; 7 sostiene S2; 8 conviene S2 S3.

16 1 madalena S3; 4 deuotamente S2; 5 oreuerendo S3; 6 mio S2 S3; 7 uol pasquare S2; 8 cuore S2, Gierusalem onde mio cuor S3.

17 1 lassare ire S2 (S3); 3 cuor S2 S3; 4 e fammene S2 (S3), secura S3; 6 De S3, oscura S2 (S3); 8 madalena S3, el cuor S2 S3; mi se S3.

18 3 remosso S2; 4 la mia S3; 5 Nel cuor me stata si gran doglia S2 S3; 6 de uoler S1; 7 gerusalem tu uuo pasquare S2, (S3); 8 Figliuol per mio S2 S3, amor non S1.

19 4 uolerti dar S2 S3; 5 fusti S2 S3; 6 conduciar ad ta S2, chonducierə a ta S3.

20 1 dolze S3; 2 uo che tu sappi S2; 6 el cquor S3, flagella S2, fragiela S3; 7 dolze S3; 8 ubidire S3, aluoler S2 S3, mio S3.

21 2 e con le S2, echole S3; 4 el cuor S3; 5 chel cuor S3; 6 lacrime S3; 7 sinchina S2, sichina S3; 8 mescina S3.

22 4 abbia S2, albi S3; 7 e poi fa ti S3.

23 1 tue S2 S3; 2 Nel cuor pena mi dan S2 S3; 3 mio S2, chelmio mi duole S3; 6 abeurar S3; 7 flagellar S2.

24 1 mio S3; 2 flagiello S2; 3 mio S2 S3; 4 mio S2 S3.

25 1 Se mio figliuolo ... ubidire S3; 2 una gran S2, figliuolo S3; 3 mio S2 S3; 4 Ad esser S2 S3; 5 diei S2; 6 adcio S3, muoia S2 S3; 8 Al quel S3, tua S3.

26 1 mia S2; 2 die S2 S3, exaldita S2; 4 mia S3; 5 queste S1; 8 Marta magdalena S1, madalena S3.

27 3 Spezaransi S2 S3; 4 che ma spectantacon desio S1, disio S2 S3; 6 settana S1, satanaso S3; 7 O madre mia ... ad memoria S2; 8 mia S2, tornero nela mia S3.

28 2 Chiedeuano ... merzede S2 S3, ad yhu S2; 3 gli S2 S3; 4 ad pregallo S2, ciascedun S1; 7 miserere e figliuol S2 S3.

29 1 Piangeuan S2 (S3); 3 la madre S2 S3; 5 mia S3; 7 disse o figluol S3, in tanti S2; 8 piu mai S2.

30 1 fixo S2; 4 cuor ... ueleno S2 S3; 5 O reina disse di paradiso S2 (S3); 6 mio amor pone al tuo dolor S2 S3; 7 mio S2 S3, sappressa S2; 8 partir mio S2.

31 4 E dixe el coltel se chel cuor S2 S3; 6 Iesu lagrimando co gli S2; 8 Et uer ... ad S2, gierusalem andar S3.

32 1 gli S2 S3; 2 illor conpagnia S3; 3 elloro S2 S3; 4 Et spesso S2, E spesso S3, madre si uolgia S2 S3; 5 madre mia S3; 6 tolandata S3; 7 gli bacia S3; i piei S2 S3.

33 2 Nelloco douelli era S2 S3; 3 uissaggio S1, defunto S2 S3; 5 Diceua allor S3; 7 prima chi muoia S2, chio parta S3; 8 Ma fra uoi e chi S2 S3.

34 1 li annuntio guai S1; 3 gli sarebbe S2 S3; 4 fusse ne aldi giamai uenuto S2 S3; 5 E discepo S2 (S3); 6 dentralco S1, pareua ... ferito S3.

35 1 Respose S2, iesu cortese S2; 2 intigne S2 (S3); 3 la man eselsuo S1; 4 entendarlo sinfigne S2, interderlo sifingne S3; 6 tigne S2 S3.

36 4 lenzuolo S3; 8 che erano dolorosi e fredi S2 (S3).

37 1 suoi S3; 3 i creatore S1, el creatore S3; 6 malgio S1, gli stende S3; 7 Et per S1, Poi uenne el buon ihu ad S2, Poi uenne el buon giesu al S3; 8 Ede S3, adrietro S3.

1 Grida signore S2 (S3); 2 tu li piei a me S2 S3; 3 Che so un peccatore

S2 S3; 4 el cuor mifai S2, El cuor mi fai tucton corpo S3; 5 e iso S3; 7 respose di lauarti S2, di lauar ti prego S3; 8 arai S3.

39 1 al cuor gli S2 S3; 2 piei S3; 3 treman S2; 6 al uiso S2 S3; 8 la sua S3, ad mesa S3.

40 2 contiene S2 S3; 3 esignor S2 S3; 4 Percio chio son adunque S2, Percio chio so adunque S3; 5 Ad tucti i piei io uo lauati S2, Ad tucti piei uo lauati auoi S3; 6 Che lauiate lunlantro si conuiene S2 (S3); 7 lexempro S2; 8 Sicome facto uo cosi S2 S3.

41 2 benedicendo S3; 3 mio S3; 4 mia S2 S3; 6 mio S3; 8 transforma S3.

42 4 Per dara fectal S1, rio intendimento S2 S3; 7 auea el S2 S3.

43 2 scandilezati S3; 5 die S1.

44 1 Respose S2; 2 seschaldalo S3, ad me S2, a me S3; 4 Dixe allor ihu pietro S2, Dise allor yhu pietro S3; 5 mintende S2 S3; 8 due S3.

45 1 parber S2, parben S3; 3 cuor S3; 4 senn conuerra S3; 7 in cota sorte S2 S3.

46 4 e chi S3; 5 El cuor se lo struggea S2 (S3); 8 Gessemani unorto S1.

47 2 ne la faccia S2; 6 E disse allor lanima mia S2 S3; 7 e dixe S2 (S3).

48 1 si parti ihu quasi S2 (S3); 2 Quantu gittasse S1; 3 che cuor S3; 4 hmile S3; 6 E comincio a dire padre sovrano S2 S3; 8 o dolce signor caro S2 (S3).

49 1 dio S2 S3; 2 mia S3; 3 anco io S2 S3; 5 quel che ti S2 S3; 6 eterno abbi S2 S3; 8 dormente S2 S3.

50 1 veggliar S3; 2 pote te S1, e ciascun S2 (S3); 4 tua S2 S3, promession S2; 7 gli S2 S3; 8 niegha S2.

51 2 ritorno alloratione S2; 3 proprio S2; 4 terra ine si pone S2; 6 elmedesimo S2, el medesmo S3; 7 conchiudendo S2 S3, orazio S3; 8 sia S2.

52 2 anco S2; 3 gli S3; 5 lo S2 S3; 7 Felli dormire S2 S3.

53 2 ad pregar S2; 4 aiuto S2; 5 el sancto S2 S3; 6 Suda di sangue che n fin terra S2, Suda di sangue che fin terra S3; 7 cuor S2 S3, preme S3.

54 1 auien S2; 4 sente S3; 5 Allora apparbe S3, uno angel S2 (S3); 6 Che tucta S2, tucto riconforterra sicura S1, 8 Racomanda S1, Sieti raccomandata S2, Racomandata sieti la mia S3.

55 1 sua S3; 4 Eccio S3; 6 uirtu S3; 8 ueggiendo S2 S3.

56 1 la sara S3; 3 usci ... fera S2, usci dalla S3; 5 assai uolte nellorto stato era S2 (S3); 8 Con fusti lance fiaccole S2 S3.

57 1 gegnio S1; 2 ciascedum S1; 3 conuoi uegio S3; 4 nullautro S2, scambio S2 (S3); 6 esse quel S1; 7 prendarlo S2 S3, sia S2 S3.

58 2 facien S2 (S3); 3 parea S2 S3; 6 dicendo a loro di S2 (S3); 7 Resposer S3; 8 Inalta uoce S2 (S3).

59 1 Respose S3; 7 domandata S1, Cui dimandate e gran uoce mecte S2, Chui domandate egran uocie mette S3.

60 4 Gli S2 S3, bacio S2 S3; 5 Ihu auendo ilbacio S2 S3, ricieuto S3; 8 Et mie S1, E miei discepo S2.

61 3 Iuda S1; 4 discepo S1; 5 rie S1 S3; 7 Misserli S2 S3, spiatate S3.

62 1 partito S2 S3; 3 pontefice S2 (S3); 5 partita S3; 6 ad pietro in cotal forma S2; 7 Mecte ne la guaina el tuo S2 (S3).

63 1 midie del padre S1, il padre dio S2 S3; 2 Non uuo chio beia ca S2 (S3); 3 sio preghassi S3; 4 Dangeli dodici auerei S2, Dangieli dodici avarie S3; 6 Ueggemi S2, i ladroni S2 S3.

64 2 percuotarlo S2; 3 gli S2 S3; drieto S3; 5 gli S3; 6 stempeggia e chi che S2 (S3); 7 gli S2 S3; 8 echidila el S3.

65 3 Tal fu che suoi sancti S2 S3; 4 li S2 S3; 5 sua S2 S3; 6 gli S2 S3.

66 4 tempio praua S2 S3; 6 Ne mi S2 S3, flagella S2; 8 Lassandosi tractar come allor piace S2 (S3).

67 1 cittade S2 S3; 2 come uno S2 S3; 4 gli S3; 5 Pietro seguiua in tanta aduersitade S3; 7 Preserlo uno S2, dispiatato S3; 8 fuggendo nudo S2 (S3).

68 2 afama S3; 3 Intrar S2 S3; 4 come ad uento S2 S3; 6 pontefice S2 S3.

69 2 pontefice S2 S3; 4 disse e S3; 5 el popolo uno huom S2 (S3); 6 lantra S2.

70 1 el maestro suo sempre S2, mastro S3; 2 principe S3; 4 da grande S2 S3; 5 remania S2 S3; 7 ostiari S1.

71 1 quarda S1, fixo el ... ellostiaria S2; 2 Poi uer di lui comincio S2 S3; 4 sia S2 S3; 5 el cuor S2 (S3); 6 E per paura S2 S3; 7 neghando tutto S3.

72 1 uitupero S2 S3; 3 pontefice S2 S3; 4 elladro S2 S3; 6 crude S2 S3; 8 Dimmi e fu questa S2 (S3).

73 2 contenpro S3; 4 La mia S2 S3, nel tenpro S3; 5 oculto el mio parlar fecondo S2; 6 dandeuexemplo S1, esenpro S3; 8 Quel ... uiddero e udir S3.

74 2 fusse S2 S3; 3 E S2, Ed S3, pontefice S2 S3; 4 resposta S3; 6 guacia S3; 8 respondi S3.

75 3 disi sio maldetto S3; 4 Dicallo testimon S1, sio madetto S3.

76 1 Ad cayphas ihu quella anna poi S2, Ad cayphas yhu quello anna poi S3; 3 uenir fe i S2 S3; consiglier S3; 4 Gli S2 S3; 6 praditore S2, pioditore S3.

77 3 misimiglia S3; 4 pontel S3; 5 drento S3; 6 mostra a la S2 S3, sua S3; 7 uoi S1; 8 huomo S3.

78 1 cota parole pietro S2; 3 defende S2 S3; 4 non viddi mai S2, non viddimai piu iuita S3; 7 ne lingua S3; 8 tua S2 S3.

79 4 uiddi io S2 S3; 5 costante e forte S2.

80 1 pietro auie promesso ogni hora S2 S3; 4 gli S3; 5 usci fuora S3; 6 sua S2 S3; 8 si destrugge S2 (S3).

81 1 pruoua S3; 3 truoua S2 S3; 5 Podu S1, duo testimon falsi rinuoua S2, due testimon falssi rimuova S3; 6 contra ad ihu S2 (S3); 7 tenpio S2 S3; 8 Puo elli S2.

82 1 responda S2 S3; 5 Ciascun di dirgli e farli ingiuria S2, Ciascun di dirli e farli ingiuria S3; 6 Elli sta queto S2 S3; 7 pontefice S2 S3.

83 1 resposta S2, respecto S3; 2 respose S2; 3 E disse al S1 (S3), ponteficie S3; 4 Delluomo el S2, Del huomo el figliuolo S3; 5 dritto S2 S3; 7 uedrete dico in S2; 8 Nel tro S1; maiestade S2 S3.

84 1 resposta S2 S3; 3 sua ueste S2 S3; 5 detto ui S2, quel che detto auie S3; 6 die S2 S3, perdar S2; 7 ognu S1; 8 idie S1, sua S3.

85 1 farli ingiuria S2 S3; 2 adosso gli coridu con S2; 4 perli cape latrania S2 S3; 5 gola li misser S1, gli anno S3; 6 piu raggira S1; 7 offende S3.

86 1 lamani S3; 2 sua S2 S3; 3 Qua con S3, gli S2 S3, alliso S3; 4 gli S2 S3; 5 sotto i S2 (S3); 7 gli S2 S3, frante S3; 8 Diciendo idouina S3.

87 1 innudonato S2; 2 dretro S3, legar in un legno S1; 3 isfamarsi S2 S3, parecchiato S1; 4 diagli S1; 7 trattaro S3, chel S1; 8 rompendol S2 (S3).

88 2 econmaria S3; 3 auie collie S1, con liei S3; 6 facea S3; 8 madalena S3.

89 2 mio S2 S3; 3 cuor S2 S3; 5 flagella S2; 6 mio S3; 8 E nudo S2 S3, sanguinato S1 [in S2 il v. 4 è al posto del v. 6 e viceversa].

90 4 mio ... duole S2 S3; 8 die S1.

91 1 gionto S3; 2 di chiamar S2 S3; 3 Ed era S3; 5 in su S2 S3; 8 disse S2 (S3), anno i giudei S2.

92 4 Gia non S2 S3; 6 Di lagrime faceva in terra riuo S2 (S3); 7 Grida S1, iddio S3, abbi S2 S3.

93 2 allor facendo dure S2 (S3); 3 percotea S2; 7 mio S2 S3.

94 2 Marie S1, or doue il mio S2 S3; 3 maddalena S3.

95 1 maddalena S3; 3 Chiama ihesu ihu S2 (S3); 4 quor S3; 5 Poi ebbe tratto fuore S2 S3, unero S3; 6 Et ueglealtre S1, altre nere S3; 7 marie e S1, posta S3.

96 1 Marie S1; 2 messo S2 S3; 5 doloro S3; 6 abbi el cuor·S2, ciaschu nabbi il cor S3; 7 piangiar S3.

97 4 mi tien S2; 5 sosterrallo S2 S3; 6 muoia S3.

98 2 uie S1, gran pianto S3; 3 Uedrocti uiuo dolce ala mie S2, Uedrotti uiuo ... mia S3; 4 giua figliuol mio dicendo S2 (S3), uie S1; 5 gli ochi S2 (S3); 7 siaffilta S3.

99 1 gionti S2; 3 corriuan per le strade S2 S3; 5 obscuritade S2.

100 1 Pietosa S2 S3, arreste S3; 2 mio S2 S3, dilento S3; 5 mio S2 S3; 6 lagrime S2 S3; 7 alcun S2, nissun S3, sappia S2 S3, duue sia S3; 8 Perdie S1, lon sengni alma trista S3.

101 1 O frate miei di S2 S3; 2 son S2; 3 mio S2 S3; 4 sia S2 S3; 5 cuore S3; 6 drietro S3, gia S2 S3; 8 Quando S2 S3.

102 1 tempo quella S2 (S3), 5 Gli S2, sacerdoti genti S2 (S3); 6 mandi al S3; 7 gli S2 S3, fannoia S3.

103 1 a queste S2; 3 fuor S2 S3; 4 senza aluer merzede S3; 5 io fussi S2 S3; 8 porie S3.

104 2 madalena S3; 3 ne le S2; 4 gli S2 S3; 5 Chi S3; 6 stempeggiando S2, stenpengiando S3; 7 bastemmia S2 (S3); 8 addosso S2 (S3), gra S1.

105 1 al casa S3; 2 el tiene S3; 6 in su piei si sostiene S2 S3; 8 giesu S1, dicea S1.

106 2 rie S1, piata S3, muoua S2 S3; 3 si prega S3; 4 contra ad S2, truoua S3; 5 uie S1; 6 sia S2 S3; 7 Marie S1; 8 In terra allora come S2 S3.

107 2 Si ui fu anna con cayphas tyro S2 (S3); 3 Camaliel S3, iuda S1; 4 nathalym S2 (S3); 5 dicie S1; 6 sia S2 S3; 7 No S1; 8 moia S3.

108 1 ad pilato S2, al pilato S3; 3 al quella S3; 6 fate laccusatione S1; 8 Chi di bastemmia di iesu S1.

109 2 Sede non fusse stato malfattore S2, Sede non fusse questo huomo malfatore S3; 3 Messo gia non lauremo in tue S2 S3; 4 elli S2 S3.

110 2 Resposer ... genti S2; 5 procede fara S1; 6 Peruertite tucte a queste contrade S2 (S3); 8 agiesu S3.

111 1 medesimo S1; 2 altri alte S3; 3 gli S2 S3, respose S2; 4 Jude S1, e

uer S2 S3; 5 e acerbo S2; 6 El pontefice e tua gente S2 (S3); 8 e sutu S3.

112 1 none regnio S1; 3 i miei S3; 4 al me S3; 5 Da te ne da S2 S3, iuder S1, giudei S2 S3; 8 nostra S3.

113 1 Ordunque S2 S3; 2 respose S2 S3; 3 uenni e al S3; 4 effento S3; 5 al uerita e alccio S3; 6 dilento S3; 7 Chiunque ode S2 S3, oladissia S3.

114 1 respose S2 S3, al S3; 2 ueriatede S1; 3 usci S3, 4 Al S3; 5 Allor S1; 6 huomo truouo tunta S3.

115 1 resposer S2, respose S3; 2 a subuertita S2, asouertita S3; 4 egli S2 S3; 8 Diradichiallo di terra S1.

116 2 Galileo S2, S3, galilesi S1; 3 Alcio S3, per suo man iesu S2, per sua man yhu S3; 4 Penso herode S1, poner S2, pouer S3; 5 al herode S3; 6 Dise e S3; 8 Gli S2 S3, uiene S2.

117 1 an tranto S3; 2 auiarsi in uer S2 S3; 3 drietro S3, gli S2 S3, ranto S3; 5 Dicie ihu figliuol S2 (S3), fanto S3; 6 Al questa S3.

118 1 Tractando el uan S2, Trantando eluan S3; 2 Chauderlo S2 S3; 3 obastemia S3; 6 non quieta S2 S3; 8 alerode S3.

119 2 e re S2, el re S3; 5 ladimando S2 (S3); 6 respose S2, adalcun S2 S3; 8 Tunti S3.

120 3 gli S2 S3; 5 riconosciuto S2; 7 lafama S3; 8 gli S2 S3, missero man S1.

121 2 defenda S2; 3 pare schuisa S3; 4 Ne troua alcuno S2, Ne truoua alcuno S3; 6 al pilato S3; 7 Era S3, nimici S3; 8 Et per mandar ihu fu facti amici S2, Eti per mandare yhu fur fati amici S3.

122 3 Tiranno el S2, Tirandolo uanno alualle S3; 4 gli S3, dispito S3; 5 iude S1, drietro S3, gli S2 S3; 7 el S2 S3; 8 vegho S2.

123 2 oltre e passato S2, oltre e ito S3; 4 atucto S2 (S3); 5 stempeggiando S2 (S3), el uanno S3; 8 lamortaluista dimostra S1, uita S2.

124 1 uiddi el mio S2 S3; 3 mio S2 S3; 5 gli S2 S3, gie S1; 6 riuolgea S2, riuolgia S3; 7 mectea S2 (S3); 8 rie S1, indrietro S3.

125 1 rie S1; 2 Al casa ... al gran S3; 3 madalena S3; 5 di mali piena S3; 7 Gridando S3, sispenga S3; 8 tramaua S3.

126 1 al me S3; 2 al quella S3; 4 popolo souertente S3; 5 gli S3; 6 gagione gli truouo S3; 7 Ne anco ... el truoua S3; 8 rie S1.

127 2 per pasqua S3; 3 chel re lassi de S2 S3, iudei S1 S3; 4 barrabam S2, barrabamo S3; 6 Contra a S3, tunto cholcuore S3; 8 No S1, yhu rio ma S3.

128 1 Barrabamo S3; 2 Unde percio S2, Unde pero S3; 3 Edera S3; 7 alscolta S3, safligge S2, sifliggie S3; 8 nalto S1, inlato S3.

129 1 el ... iudo S3; 2 al yhu S3; 3 Aduna po colonna S2 (S3), tucto nudo S2, tunto nudo S3; 4 Legare el fece e gia non S2 S3; 5 Ebbe S3, cuore S3; 6 giesu S1; 7 Con uerghe el bacton senza auerne pieta S2, Con uerghe el batano senza aluerne pieta S3; 8 Di gridar muoia nessun si quieta S2, Di gridar muoia neun si quieta S3.

130 1 Quando la madre cosi S2; 4 o dolce mio S2 S3; 5 Arano S3; 7 le carni S2 S3, el polpe S3.

131 1 marie S1; 3 mio S2 S3; 4 tunti S3; 5 ueggie infranto S3; 6 Arano S3.

132 1 die S1; 2 mia S3; 3 mio S3; 4 ad uom S3; 5 Che non piu mal se S2 S3; 7 pretoso S3.

133 1 infranto S2 S3; 2 Sciolserlo e poi S2 S3, il fecer S2, elfecier S3; 4 Gli S2 S3; 6 si fe S3.

134 2 gli S2 S3; 4 li allancia S2 (S3); 5 infrante gli S2 S3; 6 Tal ginocchion di lui si gabba S2 S3; 8 giudei S2.

135 4 truouo S3, suo S2; 7 e non so S2.

136 2 con alte uoce e grida S2, con alte grida e uoce S3; 3 E al S3; 4 costui S2 (S3); 6 Nulla cagion dicea S2 (S3); 7 Io truouo S2 S3, pene S2 S3.

137 5 Et qui S1, qui alcun ... costui S2 (S3); 6 Chiuuol S3, defendere S2; 7 uolsi auer pieta di S2 S3; 8 figliolo S3.

138 1 intese ellor S2 S3; 2 che prima S3; 4 Unde S2 S3, dar di lui S2 S3, sentenzia S3; 6 quella suo S2, quella sua S3; 8 responde S2 S3.

139 1 parlerai S2; 2 mia S2 S3; 3 Se S1 S3; 4 mia S2 S3, potestade S3; 5 respose S2, potesta S3; 6 aueresti S2; 8 al te S3, pecco S2.

140 1 di ihu lassare S2; 2 sia S2 S3; 4 Contro S2, Contra a S3, disdengnia S3; 5 Sel lassi dicon che S2 (S3); 6 ceser S3, maiesta S2; 7 che si fa S2; 8 ceser S2, ealimpero S2, ealimperio S3.

141 3 Uedendo S2, S3; 4 iuder S1, giudei non ua alcun S2 (S3); 5 adabagha S3; 6 luogo S3, ponere S3; 8 Oue poi S2 S3, giesu S1, al yhu S3, sentenzia S2 S3.

142 1 leua S2 S3; 2 ochi uer S2 S3; 5 Grucifiggio S3; 6 che sil S2 S3; 7 Resposer S2, abbiam re nol giusto S3; 8 Ceser S2 S3.

143 1 iuda S3; 2 nel cuor disperato S3; 3 riceuta S3; 4 furo denar S2, furono denari S3; 6 rendero S3; 8 dise tradito ol S2, tradito el S2.

144 1 pontefici S2 S3; 2 Dixero a giuda S2, Disero al giuda S3, iuda S1;

3 Iuda S1, rendere S3; 4 responde rubesto S2 S3; 5 Elli allor S2 (S3); 6 Inuero del tenpio S3; 8 Po' con un laccio el S2 S3.

145 2 Un mesagio S3; 4 giesu non chondani piu e di cio e prega S3; 6 Che glie ... niega S2 (S3); 7 enequita S3; 8 proprio S2, prprio efar S3.

146 2 ne di far S2 S3; 5 al que prencipi S3; 6 Respose S2 S3; 7 sanque suo gra S1; 8 Sia S2 S3.

147 3 alloran nalta S1, bocie S3; 4 Dicendo amare e dispietate S2 (S3); 6 e nudo S2, inudo faccia a morte S3; 7 giudei S2 S3; 8 Ed era quasi nellora disesta S2 S3.

148 1 temenzia S3; 2 e con S2, amoro S3; 3 sentenzia S3; 5 potenzia S3; 6 die S1, uuolo S2 S3; 7 mio ... sia S2 S3; 8 sia S2 S3, giustitia S2, iustizia S3, oime S2 S3.

149 1 mio figliuolo S2, mio figliolo S3; 2 al S3; 4 flagello S2; 6 passa un S2 S3.

150 3 mio questa gente mi S2 S3; 4 mio S2 S3; 4 quanta S1; 5 mio S2 S3; 6 chontanto S3; 7 messa S1; 8 sia S2 S3, crucifixo S2.

151 1 dise meco el S2 S3; 3 Altri S3; 4 figliuolo e S2, tuto e perchosse S3; 5 Se chondepriato S3; 6 Sparto ai S2 S3; 8 die S1.

152 1 chera benedecta S2 (S3); 2 Infra ... più che mai nessuna S2 (S3); 3 anco so maledicta S2, ancho so maladetta S3; 4 son S2 S3; 5 mio S2 S3; 7 Del S3.

153 2 el disanto S3; 3 maledecto S2; 4 ed a S3; 5 mio S3; 6 Per toccarti S2 S3; 7 faccia S2 S3; 8 nemica S2 (S3).

154 1 al yhu S3, trarre S2; 2 gli S2 S3; 4 Nessuno era S2 S3; 7 lauarli S3.

155 2 poteua S2; 4 uolgeua S2; 6 rie S1, indrietro S3, spingeua S2; 8 chel figliuol S3 [in S3 i vv. 7-8 sono invertiti].

156 1 aueua al cuor S2, aueua al chore S3; 2 Che non sa quel S2 S3, donna responda S2, donna risponda S3; 3 Dappressarsi S2, al yhu S3; 4 intan S2, intante S3; 5 trema S2 S3; 7 responde S2 S3, sinfrangie S3; 8 sempre langue S1.

157 1 agliel masueto S3; 3 queto S2 (S3); 5 drietro S3; 6 schernendo e[l] gia S2 S3; 7 sipingua S1.

158 2 Latre maria achora e madalena S3; 3 marie S1; 7 passaron uia innanzi S2 (S3), a la pinta S3; 8 che niuna S3.

159 1 stando S2 S3; 3 el uinde S3, 4 glin chontra S3, gli S2 S3; 5 singrande sire S3; 6 Che fra S2 S3, le S3, marie S1; 8 al yhu S3.

160 2 Baciandol S2, Baciadal S3; 3 mia S2 S3; 4 mio disio S2 S3; 5 mio

S3, figliuol ma sai S2, chonuiene S3; 6 Che se se morto S2 S3, sia S3; 7 cuor S2 (S3); 8 Ihsu cadde e la croce allora lassa S2 (S3).

161 1 poteua S2 S3; 2 ella aricholto S3; 3 al se lo S3; 4 gli S3; 5 rie S1, dalalro S3; 8 Per quella dolorosa dipartenza S2, Per quella dolorosa dipartita S3.

162 2 Perchera perchera della debolezza S2, Perchera per grande dibilezza S3; 3 poteua S2 S3; 4 aueua S2 S3; 5 Dauagli i S2 S3; 6 Percuotello dinanzi e dietro el S3; 8 despietto S3.

163 1 Uenia S2 S3; 2 elli era S3; 3 de suoi S2, del suo figliuolo deresione S3; 4 el preserlo S3; 7 madre el dolorosa grida S2.

164 1 yhu di quella torma S3; 2 el greue lamentare S2 S3; 4 filie gerusalem S1, figlie ad gerusalem S2 (S3); 6 laxate di mel pianto stare S2, lassate dise di me el pianto stare S3, a me el FR; 7 sopra ad me S2; 8 Ma uoi e figliuo uostri sol S2 S3, Sopra uostri figliuoli e uoi FR.

165 1 Nuciando S3; 2 che doueuan seguir S2, che douean seguir S3, che lor seguir douien con duolo FR; 3 cheuiene S3; 4 beati e uentri S2 S3; 6 Beate poppe che non mai lattaro S2 (S3), Beate poppe so che FR; 8 e colli S3, colli e FR.

166 1 Iunse al ... caluario S2, Ionse al kaluario S3, Gionse FR; 5 dispiatato S3; 6 uienoltra S3; 7 scalansanto S1, la scala al S2 S3.

167 1 guarda S3; 4 doglia cade S1, dogla cadde FR, braccio S3; 5 madalena S3; 6 Marie S1, con si S2 (S3); 7 Stridendo e poi le man bactendo insieme S2 (S3); 8 marie S1.

168 1 Il manigoldo S3;2 Co suoi S2 (S3), suoi FR; 3 nela mari dextra S3, uno auto FR; 4 conficcaronla S2 S3, in quel S1; 6 e carne S2 (S3).

169 1 suspeso FR; 2 Et il corpo era ratrachiato S2, era ratraghiato S3, eratracchiato FR; 3 al ualle S3, scese FR; 4 piei S2 S3, tirano FR; 6 fantto S3; 7 piei S2 S3 FR.

170 1 echonfinte S3; mani S2 S3, mano FR; 3 gli S2 S3 FR; 4 anouerauan S2 S3 FR; 5 uestimeta ... iudei S1, sue e giudei S2 S3 FR; 6 Laconsutile S1, La inconsultil S3, La inconsutibile FR; 7 Diuidar FR, furo S2 S3; 8 gittarolle S1, gitaran S3.

171 2 di cielo e terra sole luna S2 S3, cielo terra sole luna FR; 3 Era bianco e uermiglio e fatto e S1, Era di bianco e uermiglio facto FR; 5 sua S3; 6 gli S2 S3, sopra capo FR, capo ogienti S3; 7 greche S1, dicien S3; 8 iudei S1, giudei S2, di giuderi FR.

172 1 lesseno S2, lessoro el S3; 2 yerusalem FR, elluogo S2 S3, elloco FR; 3 Doue FR, redeptore S3; 4 tra que S2 S3, tra prencipi FR; 5 E

al S3; 6 scriuar FR, in nulla S2, maniera S3; 7 diceuano S2 S3 FR, essi FR; 8 allor coscrissi S1, dixe come S2 (S3), allor quod FR.

173 2 In menza S1, due ... uede S2 S3, due ... uidde FR; 3 el cuor le S2 S3; 4 uede S2 S3 FR, sanguinato S1; 7 abbi S2 (S3 FR), merzede S2; 8 Col mio figliuolo chio muoia S2 (S3), mio ... muoia concede FR.

174 1 diceua S2, dicea S3, ome figliuol mio omei S2 S3; 3 tue mani S3 FR; 4 Ueggoti FR, figliuo S1, mio S3 FR; 7 Giugniare S3, credeua S2 S3, credeuo FR, al questa S3; 8 parea S1.

175 1 come morta in terra FR; 3 sua S2 S3 FR; 4 Dalcor locchi ciascun S1, Dal cuor per gli ochi S2 S3, lacrime S3; 6 auingnie S3; 7 ihu in FR, yhu el nalto stride eruggie S3; 8 Agiogner S2, Agugniar no gli S3, Agiugnar nolo FR.

176 3 i capi S2 S3; 4 tenpio S3; 5 In tre di redificun altra S1, E in tre di el rifai S2 (S3); 7 quelli S2 S3; 8 che ssi far S1 (S3).

177 2 inpioperare S3; 3 Gli S2 S3; 4 die S1; 6 bastemiare S3.

178 1 al yhu S3; 2 ad lato S3; 3 mio S2 S3; 6 quando sarai tu S2 S3; 7 gli S2 S3.

179 1 allor dal suo S2 S3; 2 ordoue el mio S2 S3; 3 Leuando el uiso inalto e occhi S2 (S3); 7 la tua S2 S3; 8 Et ihesu qua or la ... rigira S2 (S3).

180 6 mischinelle S3; 7 sentte S3; 8 uolge inuer loro gli S2 S3.

181 8 Et elli S2 S3.

182 2 obscura S2; 3 Perchè madre figliuol S2 (S3); 4 fimina S3, mia S2 S3; 5 al giouanni S3; 6 elli S2 S3; 8 suaue S2.

183 1 altra S1; 2 die S1, dio mio iddio S3; 3 Lamazzabathani S1 (S2 S3); 5 al quel S3; 6 elie S1, lylya S3; 7 elie S1, lylya S3; 8 Ueggiamo S3.

184 1 Si grande el pianto S3, rinnuoua S2 S3; 2 el S3; 3 muoua S2, muoue S3; 4 Figliuolo abandonato S2 S3; 5 truoua S3; 7 innanzi S2 (S3); 8 uiuer S2 S3.

185 1 piangeua S2, piangiea S3; 2 Et S1; 3 triema S2 S3; 4 Efattelsol S1, E ancho sol S3; 5 Spenzasi S3, aer S2 S3; 6 sepultura S2, sipultura S3; 8 Resuscitaro S2 S3.

186 1 el S3; 2 infino S2 S3; 3 stando o superna maiesta S2 S3; 5 elemento S2, elimento daloro S3; 6 ange el S2 S3; 7 Stando ihu per noi S2 (S3), supplicio S1.

187 2 Spugna intinta S2 S3, in uno uagielo S3; 4 ueniua puzulente S3; 8 quando senti S1 S3.

188 2 marie S1; 3 Giaceua S2 (S3), in terra non S3, no potie S1; 4 Struggesi S2, a fuocho S3; 5 afrita S3; 6 perche nechyta S3; 7 tue S2 S3.

189 1 Ihesu sentie S2, ihu sentia S3; 3 Alccio S3, sempia la scriptura S2 (S3); 5 Chonsumatu este S3; 6 Inchinol S3; 8 nudonato S2 S3.

190 1 uede S1; 4 mio S2 S3; 5 tenpio S3.

191 1 grandel pianto S2 S3; 2 non fu mai S2 S3; 3 Piange S2; 4 Piange S2; 5 mio S2 S3; 7 mio S2 S3.

192 3 sopra S3; 3 albore S1, mio S2 S3; 6 giesu S3, 7 Agiogner nogli S2 (S3); 8 baciando S2 S3, basciando FR.

193 2 uedendo S2 (S3); 3 gli S2 S3, ucielli S3; 4 luogo S3; 8 la mia fine S2, lo mio fine S3.

194 1 i tuoi capelli S2 (S3), e tuo capilli FR; 3 Gli S2 S3 FR; uochi S3, tuoi S2 S3, belli S2 S3 FR; 5 tua S2 S3 FR, martelli S2 S3 FR; 7 tua ... ricuopra S2 S3 FR; 8 Ueggonti ... uituopera FR, uituopra S3.

195 1 Ouotutti S1; 2 atendite S3; 4 mio S2 S3 FR; 7 Sarie alcuno a S2, Saria nessuno al S3, Serei nessuno cui FR; 8 mio S2 FR.

196 1 mio quando risguardo S2; 2 facto S2; 3 cuor S3, ferite S2 S3, El cor ... ferito di FR; 4 auea S2 S3; 5 fia S3; 6 Ad piei la croce conuerra chi muoia S2 (S3), che prima apie ... moia FR; 7 E di morir figliuol sarei contenta S2 S3, Sarei FR, figliuol puodi S1; 8 piei S2 S3.

197 2 marie S1, martire S2; 3 Guarda i piedi S2, a lui le mani e pie confitte FR, confinte S3; 6 oime S2 FR; 7 agiogner non gli S2, agiogliare nogli S3; 8 Et bacia el S2 (S3), basci FR.

198 1 mio S2 S3; 2 Chagiugniar noti S3, in alcun S2; 4 mio S2 S3 FR, abprobrii S3, diciar FR; 5 tagiugnesse S2 (S3); 6 ti tocherei S2, ritocarei S3.

199 1 Figliuol mio tu S2 S3; 2 mia S3 FR, uita struga FR; 5 Per te mi trouo come secca fogla FR; 5 truouo S2, come quella fogla FR; 6 el uento ne so dondo fugga FR; 8 Ualide secca S1 (S2 S3).

200 1 algiouanni si uoglie S3; 3 ricoglie S3; 5 scioglie S3.

201 1 in uer S2 (S3); 2 seli misse FR; 3 saria chi mi S2 S3, chi porre FR; 4 Mi uolesse FR, piei S3, sotto e piei FR; 5 mio S2 S3 FR; 7 gli S2 S3 FR; 8 capelli FR.

202 1 pasqua di FR, giudei uenia S2, iudei douea S3; 2 al quel S3, sequente S2 S3; 3 Per prencipi FR, al pilato S3, diceua FR; 5 di corpi ... deua FR; 6 toller uia incontanente S2 S3, immantanente FR; 7 nostra di tanta FR.

203 1 presenti S2; 2 asallo S3; 3 furo S3 FR; 4 qual a piei S2 S3, a pie quale a FR; 5 elalmonte S3, caluario ne furo FR; 7 ad ambe FR; 8 Rom-

pendo uccisero S2 S3, alciaschun S2, Rompendo a ciacheduno di lor le gambe FR.

204 1 uidie S1, uidde FR; 2 far S1, oime S2 S3, ome FR, diserta S3 FR; 3 grida S2, crida S3; 4 luogo S2 S3, luoco ... che di FR; 5 fratelli ... elli S2 S3, non sono ancora FR; 6 mio S2 S3 FR; 7 El poi S2, riciude S1, rinchiude S2; 8 El S3, fessi innanzi S2 (S3), al quele S3.

205 1 dinanzi S2 (S3); 4 Sera FR, alcun S2 S3; 5 abbiateli S2 S3, merzede S3 FR; 8 al yhu S3.

206 1 lanimal S1, cuor S2 S3; 4 suoro FR; 5 madalena S3, piei S2 S3; 6 madre mia S2 S3, mia uita S2, madre dolce la mia FR; 7 mio S2 S3 FR; 8 Or ueggio morta la sua FR, la sua S3.

207 1 grande S3, grida FR; 2 Chel S2, semiglia S1, simiglia S2 S3; 4 par gra S1; 6 suoro FR; 7 afflito doloroso S3 (FR).

208 2 Uersaua allor con gran S3, rigore S1 S2 S3 FR; 4 senenfonde FR; 5 compra cara FR; 6 gesu S1; 7 Sparto e el FR; 8 uole ... co FR, marie S1.

209 2 risueglia S2 S3 (FR); 3 Yesu chiamando in alta uoce tanto FR; 4 mio e di S2 S3 FR; 5 suoro S3 FR, douel mio FR, mio S2; 8 piu dir FR.

210 1 rileua S2 S3 FR; 2 suoro FR; 3 Uedendola FR, piangeua S2 (S3), madalena S3; 4 marie S1; 5 dolorosa S3; 6 tiene S3 FR; 7 felice S1, piuchaltra felice FR; 8 uoce S2 S3 FR.

211 1 Figliuol mio S2, mio S3 FR, alquella S3; 3 Alcio S3, che prima a me S2 FR, 4 auese S3 (FR), fussi S2, fusse S3; 5 lantra S2; 7 O figliuol fu al mondo mai S2 S3, mio FR; 8 Che uom che morto fusse mai ferito S2 S3, morto fusse poi figluol ferito FR.

212 2 inchina S2 S3 FR; 4 mio S3 FR; 5 cinta FR; 7 dauar S3, rinuembri S1, rinmenbri S3; 8 mio figlio i membri S2, mio figliuol i menbri S3.

213 1 buona S2 S3 FR, tuoi S2 S3; 3 romparli FR; 4 buona S2 S3 FR; 5 muoui S2 S3 FR, merce S3; 6 Oime ... mio S2 S3 FR; 7 poi chelai S3; 8 me rende S2 S3, rendi forte FR.

214 2 dolce dolce chioui S1; 3 ciel se degno S2; 4 Et del secol prezzo S1, pruoui S2; 5 croce santo e FR; 7 buona S2 S3 FR, croce cheggioti S2 S3, io ti chiego FR; 8 Del mio figliuol toccare un po mi S2 (S3), mio FR.

215 1 grande S3, desire S2, disio S3 FR; 2 stalla pouerello S2 S3 FR; 3 ricoprir S2 (FR), richomprare S3; 6 mio S2 S3; 7 e mendico FR; 8 nudo S2 S3 FR.

216 1 giuseppe abbaremeti• S3; 3 seguiua FR; 4 chauia di FR, giudei

S2 S3; 5 A Pilato elli S2 (S3), giua FR; 6 aueua el uiso S2 S3; 7 giesu S3, gli S2 S3; 8 glil S2, gli S3, lil FR.

217 1 sapartiua S3; 2 sua S3 FR; 5 aole S1, mirra elcie S3, 6 quasi S3 FR; 7 bocie S3.

218 3 insieme assai sospir S2; 4 al monte S3 FR, chaluano S3; 6 oime S3 FR, mie S2; 7 Fratelli S2 (S3), e suoro FR; 8 mio S3 FR.

219 1 Fratelli S2 S3, no mabandonate FR; 3 mio S2 S3, tolar S3 (FR); 4 al questa S3; 5 frati S2 (S3), frategli FR, gente e sapiate FR, 7 gli sguardaua S2 S3, la riguarda ... temo FR; 8 elli S2, elle iossepe S3.

220 2 giuseppe FR, uiene S2; 3 leua S2 S3, gratia S2 (S3) FR; 4 sue S2 S3; 5 madalena S3, suoro FR; 6 E dicie chontra S3, incontro FR, conuiene S2 S3; 7 Fecersi incontro alloro FR; 8 dolosi S2.

221 1 yosep FR; 2 Marie S1, obscura S2 S3; 4 E con gran S2; 5 Enginochioni FR; 6 sua S2 S3; 8 siagura FR.

222 1 Allara S3, essa molto gli S2 S3, merenda S3; 3 Sera FR, alcun S2, mia S2 S3 FR; 4 Piangeuan S2 S3 FR; 5 so di te S2, so FR; 7 yosep FR; 8 nonlauaren S1, no elleuarem di S2 (S3), noi lo leuaremo di FR.

223 2 Ad piei S2, Al piei S3, 3 lera S2 S3 FR, mistero S1, mestero FR; 5 desiderio S3; 6 le paria S3; 8 si distruge come ghiaccio FR, al sol chiacio S3.

224 3 croce ulamano era S2 (S3); 5 gipta FR; 6 sinistro S3; 7 ui monta S2 S3; 8 Marie S1, dicendo oime figliuolo S2 S3.

225 1 sconfincha S3; 2 el S2 S3 FR; 4 carne pelle e S2 S3; 5 amizza S3; 6 gli S2 S3, dia S2 S3, dia e FR; 7 fral chiouo FR; 8 Iosep trasse FR.

226 1 busto uer la FR; 2 Era inchinato S2 S3 FR, salancia FR; 4 bascia che sopra FR; 6 alchosta alquella S3; 7 oime FR.

227 1 piei S2 S3 FR, e chioui FR; 3 salia S2 S3 FR; 4 grandi S2 S3 FR, agionse e pie FR, al piei S3; 5 Elque S3, basciando FR; 7 gli S2 S3; 8 gli S2 S3.

228 1 Gioseppe S1, Yosep FR, Marie S1 FR; 4 pareua S2 FR; 6 auie S1, aluien S3, tutti S2 S3; 8 piei S3 FR.

229 2 Opre quil core S2, Apre quil cuore eldelamente S3, Apre ... glocchi FR; 3 Marie S1; 4 Menbral figliuol riman chela nontocchi S1, figliuolo rimane che noli tocchi FR; 5 sopra el S2; 6 ponture S3; 7 crudegli FR; 8 faceua S2 (S3) FR.

230 1 gli teneua S2 S3, teneua FR; 3 mio alquanti S3; 5 ueggionti S1, e tutto S2 (S3) (FR); 6 che altra madre o nutrice S2, ouer nutrice S3, Dolente so piu che madre o nutrice FR; 7 lagrime S3; 8 gia S2 S3, basciando ua FR.

231 1 poneua S2 S3 FR; 2 mani le qua FR; 3 fur S2 S3, furo FR; 4 piei S2 S3; 5 or to imbraccio figluol nudo ricolto FR; 6 dier ... ladomandasti S2 S3; 8 fratelli S2 (S3), suoro FR.

232 1 tua S2 S3, paria S3, nieue S2 S3; 4 Pensandomi dolente u son condotta FR; 5 serrebbe a me FR, lieue S3; 6 ueggio S3 FR, destructa S2 (S3); 8 oime S2 S3 FR.

233 2 Al madre S3, 4 uederdi S3; 5 messo S3, morte amesso al fondo FR; 6 Oime dolente e FR; 8 mia S2 S3.

234 6 Gioseppe S1; 7 Madona no ui preghiam che S2 (S3); 8 chel S3 FR.

235 1 lassatemi S2 S3 FR; 4 crudelemente S3; 5 mio S2 S3 FR; 6 sepolta S2; 7 cheggioui S2 S3; chiegoui FR; 8 toccallo S1.

236 2 cuor S2 S3; 6 seppellir cilasatte S3; 8 Dice figliuol S2 S3, sero S3 FR, sepolta S2.

237 2 o dolce S2 (S3) FR; 3 uoli FR; 5 mio S2 S3; 6 sepolta S2, sero FR; 7 Poiche morta S2 S3, mio S2 S3 FR; 8 De soppelite choneso lui S3.

238 1 Lamadalena al quel S3; 3 Sua S2 S3; 4 piei ... bacia S2 S3, bascia FR; 8 mio S2 S3.

239 1 mio S2 S3; 3 e pie FR; 4 in remission di FR; 5 Chonfinti S3; 6 Che mi seran sempre FR, cuor S2 S3; 7 e quello che mel S2, e quello chel mel S3; 8 facci FR, suoi S2, e suoi S3.

240 1 Pero S2, era quasi FR; 3 guarda S2 S3; 4 Parlandole S2 S3; 5 cuor S2 S3, gli arda S3 (FR); 7 La tardezza star S1 FR; 8 conuiene S2.

241 1 che le S2 S3; 2 euangelisto S2; 4 mio ... mio S2 S3; 5 gli S2 S3 FR; 6 Dicendo odio quante el mio S2 S3, cuor S3, Oime dio quanto o el FR; 7 sguardo S2 S3 FR, fa cio che ti S2, fa quel che ti S3.

242 2 di lor FR; 4 gesu S1; 5 oggimai S3, si co mai ... noi el FR, potrmo S1; 7 abiano FR; 8 e le ueste FR.

243 1 Giouanni allor S2 S3; 2 Dicendo S2 (S3); 4 chel corpo alchociare S3, acontiar FR; 6 tucte quante el chuor S2, par chettute quante S3; 7 chor grande pianto S3.

244 2 e uol FR; 3 gran difesa FR; 4 al yhu S3; 5 madalena S3, piei S2 S3; 6 Baciandoli S2 S3, Basciandoli FR; 7 deserto S2 S3; 8 auendo el uiso col manto S2 (S3), col mantel FR.

245 3 dimadalena non quenta S3, none acheta FR; 4 piei S2 S3; 7 el santo corpo S2 (S3), acontiar FR; 8 chelor le passi S1, chel cor li FR, cuor S2 S3.

246 1 unge S2, mungnie S3, 2 con unguento S2 S3, dellonguento FR; 3 Gioseppe ad gli occhi allor lacrime S2, agliochi allor lagrime S3,

glocchi FR, mugnie S3; 4 uolge S1, inuolgie ome palido S2 S3, uolgia el uiso FR; 5 Con uno lenzuolo da capo a pie FR, piei S2 S3; 6 Al mondo degiudei S3, di giuderi legate strento FR; 7 chuopra FR; 8 piei S2 S3, mandalena S3.

247 1 tention S2 (S3), intention FR; 2 Ad piei S2 (S3), inginocchioni FR; 3 disse FR, cheggioui S2 S3, chiegoui FR, mercede S2; 4 priega FR; 5 glil S2 S3; 6 catal FR, niega S2 S3 (FR).

248 1 crocifisso S3; 3 luogho S2 (S3) FR; 4 monumento S2 FR, munumento S3; 5 Gia mai alcuno inesso non S2, Gia alcun mai messo non S3, Nessun gia mai in esso fu FR; 6 Ine ... io truouo S2 S3, Ine ... io trouo FR; 7 sepolcro S2 FR, sciso S1, esciso S3, scisso FR.

249 2 monimento S2 S3; 3 e al se S3; 5 E magdalena S2, E madalena S3, con doglioso S2 (S3); 6 piei S2 S3 FR; 7 gli S2 S3 FR; 8 bacia e cuopre e gli S2 S3, bascia chuopre FR.

250 5 Sepellir madre el tuo figliuol ci lassa S2; 6 Cuopreli S2 (S3), Richuopre el FR; 7 marie S1, bacia S2 S3, bascia FR, piangie S3, piagne FR; 8 e frange S2 (S3), enfrangne FR.

251 2 mio S2 S3 FR, sia S2 S3; 4 mio S2 S3 FR; 7 uiso scuopre S2 S3; 8 bacia S2 (S3), bascia ecuopre FR.

252 2 Et lassare S2, E lassare S3 FR; 3 grande S3; 4 Dinanzi ad lei S2 (S3), Dinanzi li FR; 5 mio dicie S2 S3, mio diceua FR, madalena S3; 6 ueggio S2 S3, uidi FR; 7 Tollar FR; 8 monumentrentrar S1, monimento intrar S2 S3.

253 1 eglaltri ... diuoti FR; 3 E più loro altri S2 S3 FR, domestichi FR; 4 mumento S1, monimento S2, munimento S3; 7 sepolcro S2 S3 FR.

254 1 risenti S2 S3 FR; 2 richontra S3, monimento S2 S3; 4 mio S2 S3 FR; 5 potia FR; 6 lauia S3; 7 Egridaua alto S3.

255 1 sedeua S2 S3 FR; 2 sepolcro S2 S3 FR; 3 dicia S2, dicieua S3 (FR); 4 mio di te S2 S3, mio da te FR, schiusa S2 S3 FR; 5 tollar FR, taueua S2 S3; 6 Or fussi io teco nel sepolcro S2 (S3 FR), inchiusa FR; 7 mio S2 S3 FR; 8 mia S2 S3 FR.

256 1 madalena S3, e altre S1 FR, lautre S2; 2 che del partire era lora FR; 7 sepolcro S3 FR; 8 uolontade S2 S3.

257 1 monimento S2 S3; 2 uia lamentando ne uene FR; 4 monimento S2 S3, atante pene FR; 5 dagliuocchi S3, Diglocchi di ciascun lagrime FR, suoi S2 S3; 6 madalena S3 FR; 7 Ne ritornar FR, ad piei S2; 8 ad alta S2.

258 1 E ginochion S2 S3 (FR), siposenpie, S1, a piei S2, al piei S3, a pie de legno FR; 3 di sicuro tasegno FR; 4 Morto ai S3 FR, el mie figlio uccidar FR; 5 naque mai in selua si FR; 6 Basciandol lauingeua colle FR, lauingie chon S3; 7 chondolo piangia S3; 8 yerusalem FR.

259 1 Gignendo FR; 3 li FR; 6 con esso noi uerrai FR; 7 dolcie S3; 8 uole FR.

260 1 piagendo FR, madalena S3; 2 Dice FR; 3 Da te mi die partir madre la morte S2 S3; 4 pensate FR; 5 condotte S2, condutte S3, condocti siamo FR; 6 piaccia ritornare S2 (S3); 8 Ella dice ad S2, al giouanni S3.

261 1 madalena S3; 2 Al S3; 3 Fratello FR, tua S2 S3 FR; 5 Respose S2, suoro FR; 6 Entramo S3, cittate S2, citade S3, al presente S2 S3 FR; 7 sua S2 S3 FR; 8 mia S2 S3.

262 1 intraro S2, intraron S3; 2 Cuperta FR; 3 oscuritate S2, 4 al uedere S3; 5 uie S1; 6 alto S1; 8 prencipi FR, al torto S2.

263 1 die S1; 2 si caro S3; 3 gran S2 S3 FR, ne face FR; 4 die S1; 5 Me uccidete genti se ui piace, Me ucidette giente se ui piaccie S3; 6 Poiche morto e ihu S2 (S3), alente S1; 7 Dicendo ome ad che S2, al che S3; 8 distrutta S3 FR.

264 1 giusse S3, gionse FR; 2 euangelista S2 (S3); 4 oime S2 S3; 5 son S2 S3 FR; 6 morte S3; 7 faceua alle S1, facienuan S3; 8 Magdalena S1 FR, madalena ... choloro S3, piangeua FR.

265 1 alque S3; 2 altutti S3; 4 Et ciascedun S1; 5 Tornal FR; 7 silenzal S1; 8 mio amore S2 S3, mio more FR.

266 1 el suo pianto S2 S3 FR, raqueta S2; 2 respose ... suaue S2; 4 Che non dolere el FR; 5 mia S2 S3 FR, debbo S3 FR; 6 cuor S2 (S3); 7 mio S2 S3 FR, alte S3; 8 Per tuo e suo S2 S3.

267 2 dolosi S2; 4 fin chel S2; 5 Quello el dormire cibo e FR; 6 Madalena S3; 7 mio S2 S3 FR, monimento S2 S3; 8 mio S2 S3 FR, desiderio FR.

268 3 saper chi e S2 S3, che e FR; 6 Col manto uergognoso piange e FR; 7 riuolse S3, ndrieto S1 (S3), indrietro S2; 8 Disse S1 FR, ome S2.

269 1 intende S3; 2 mio S2 S3 FR, apreli S2 S3; 3 contanentaualle S1, incontenente S2; 4 glauien posto FR; 5 Uedendo FR; 6 Elli S3.

270 1 Pietro era di dolor S2 S3 FR, altal S3, conducto S1 (FR); 2 fatiga S3 FR, sostene S2 FR, sosteneua S3; 3 delle ma si tien S3; 4 tene S3 FR; 5 al discepol S2 (S3); 6 uene FR; 7 Al se S3, eragli FR.

271 1 scuarda pretro S3; 3 el cuor S2 S3, li FR; 4 donde S2; 6 cuor S2, cuore sigli S3; 7 sinfrange FR.

272 1 Sta FR; 3 sia S2 S3 FR; 4 Che nanzi ad te uenga S2 (S3), essendo tanto S2, chio nanzi uenga FR; 7 chinoli seppi S1, non gli S2 S3; 8 cheggioti S2 (S3), chiegoti FR.

273 1 ascolta S2 S3; 2 A pietro risponde con FR, e dixe poi con S2, erespose con S3; 3 tua S3 FR; 4 Pel sangue chel mio S2 S3, Del sangue del mie FR; 5 sua S2 S3 FR; 7 Nopiangen S1.

274 1 giacomo S1, iacomo S2 FR; 2 Uingiunse S3, e thomasso S2, tomasso bartalomeo S1; 3 Piangendo ognun maestro ome dicea S2 (S3), diceua FR; 4 iacomo S2 FR, e mateio S3, e tadeo FR; 5 obscura S2 (S3) FR; 6 E poi ui S2 S3, e matheo FR; 7 Cosi FR, piangeuan S2 (S3) FR.

275 1 diciea S3; 3 Chessendo S3; 5 tra S3 FR; 7 ora consiglia S2 S3; 8 famegla FR.

276 2 Gli S2 S3 (FR); 3 die S1; 4 Che per FR, mio S2 S3 FR; 5 mio S2 S3 FR; 8 Aspardundeldemonio S1, el demon fortene S2 (S3), undel dimonio FR.

277 2 e di FR; 3 resurectione S2 (S3) FR; 4 Essi ascoltauan S2 S3, Lei ascoltauan FR; 5 Unde essi aueuan S2 S3, Onde essi FR; 6 diuentaro FR; 7 fine FR; 8 pace-amen FR.

278 1 Gracia S3; 2 Decto S2 (S3), abiam FR; 3 Preghiam S2 S3, iusto S3, giusto forte e FR; 5 Del mondo de la carne e demon rio S2 S3, Del mondo carne del dimonio rio FR; 6 E pe meriti S2 S3, E per merito FR; 7 La gratia e benediction S1; 8 E glinfiniti S2 (S3).

279 1 Poi laltro di S2 S3, che la S2 S3 FR; 2 E prencipi di FR, eli sacerdoti S2; 5 al pilato S3; 8 dite cio che a S2, dite quel cheui S3.

280 1 prencipi FR; 2 et farise S1, temore FR; 3 Misser dicien S2, Disser misser S3, dissor FR, sian S3; 4 temian S2; 5 Et uer S1, Pero che noi ci sian S2, siam S3, E uer messer ciasiamo FR; 6 dir que S3; 7 tenpio S3; 8 suscitarebbe S2, resurgiarebbe FR.

281 1 messer FR; 2 sepolcro S2 S3 FR, insino S2, fine S3, infino FR; 3 Alccio S3, sia S3 FR; 4 discepo FR, genti FR, ria S2; 5 Et dican poi da morte e suscitato S2 (S3), E dican poi eglie risciusitato FR; 6 piazzie per FR.

282 1 auendo ta S2; 2 sia S2, uolontieri S2 S3; 3 preghiere sono S2 S3, Queste preghiere dien esser exaldite FR; 4 Quelle guardie ponete che mestieri FR; 6 sepolcro S2 S3 FR, nandar li giudei S2, gli S3, andaron que giuderi FR; 7 Con giente chal guardarllo dier FR, dierono e S2, e di guardarlo diero i S3; 8 co S1 FR.

La Risurrezione

Cantare I.

1 1 resuressone F; 2 yhu signiore del F; 3 Infondi ... tua F; 5 Siche F; 6 a tesser F; 7 Ecchon gran riuerentia F; 8 la uirgho F.

2 3 aluomo uita F; 4 era da lui F; 5 trionfo F; 7 sanza F; 8 trarlli F.

3 3 lasciata F; 4 stette inllesa F; 7 tanti angioli secho auia F; 8 spiriti F.

4 2 gliangioli F; 3 Attollite portas uestras infernali F; 4 Datterra prencipi dalcielo somersi F; 5 Chonalta uocie aprencipi mali F; 6 Didio dinatura humana fersi F; 7 cha auta F; 8 Leuate le porti a re della gloria F.

5 1 Rispuosono i ... turbata F; 2 gloria uien uiuente F; 4 In battaglie signiore forte e F; 5 Nessuno none challa sua F; 6 Di uirtu e signiore F; 7 Leuate prencipi uia le uostre F; 8 Edenterra ire di gloria F.

6 1 uno sprendor diurno F; 2 chesole luna F; 3 lumana giente F; 6 razi F; 7 lpradradam S1, Faciessi adam eglialtri mauiglia F; 8 E ciaschedùno un buon F.

7 2 padri antichi F; 3 figliuo miei per cierto stimo F; 4 deggia hora F; 5 il qual ... delimo F; 7 La sua promessione cio mi dimostra F; 8 uien per la F.

8 2 E hogniumo gran F; 3 Tantogli F; 4 El dolze razo che allor risprende F; 6 gli F; 7 Sillor parea gratioso F; 8 a die S1, ciaschun siuolgie F.

9 1 Isaye S1, gliocchi F; 3 Lucie delpadre uera chio F; 5 Profetezando F.

10 1 che duo charnali F; 2 Figliuol ... giachob F; 3 Fur zabulon e nettalin F, fuoro neptalin S1; 4 iordan S1.

11 1 popol F, risprendera S1; 2 Chen F; 3 Iddie S1; 6 die S1; 7 ghaude F; 8 Rendendo a ... laude F.

12 1 tenebrose oscure F; 2 il diuoto F; 3 Inuer lo ... sisiuolgie F; 4 intendi il mio F; 5 scioglie F; 6 con gran F; 7 colieta F.

13 1 mia al F; 5 mi fu la santa speme F; 6 tempio F; 7 sua madre F; 8 delluniuerso e sire F.

14 1 senti la man mia F; 2 uegendo za nato i re F; 4 cogli F; 5 Strignendol e F; 7 die S1.

15 1 auio ... potria F, sofrilo S1; 2 il signor mio F; 3 potria F; 6 alla madrete F.

16 1 parlar decto F; 2 idie S1; 3 ueggio chel mio gran dispecto F; 4 questo gran F; 5 parlo uno con gran dilecto F; 6 Inuer gli F; 8 la faccia auea smorta palida e F.

17 1 cogli F; 2 Nel secol nato il mio F; 4 Ecco chi toglie i F; 6 a re F; 8 Lo battezai F.

18 1 chio gli die il sancto battesimo F; 2 uoce e fu udita F; 3 medesimo F; 4 la mente mia parie smarita F; 5 non so del uentesimo F.

19 1 fenno F; 2 Altranime di sancti F; 3 moltanime chel luogo puo F; 5 Piu gioia fa la piu di lor discierna F; 6 Chantando uersi di laude F; 8 gioia feste e ridde F.

20 1 faciea F; 2 di Iesu a F; 3 diciea F; 5 morte dicie geremia F; 6 e daniel nulla lasciarne F, geremie S1; 7 disse F.

21 3 Uedendo ... gabbia F; 4 rugiono gli F; 6 Urlando che parono lupi F; 7 gliera quel gaudio F; 8 agli F.

22 1 principe F; 4 E qui morto F; 6 sua uoce ... tesa F; 7 Lazero F; 8 Lazero uieni F.

23 4 oribile tono F; 6 Giuso le porti ... bono F; 7 Allor le porti furo andate a terra F; 8 Ciascuna anima giusta allor si sferra F.

24 1 Allora entro quella luce sinciera F; 3 real F; 5 Dentro gli gia F; 6 Te deum laudadando allor non mancha F; 7 giuocho F; 8 fuocho F.

25 2 Satan hogni ruina a chonchulchato F; 3 E lucifer malignio dello inferno F; 5 schalpitato F; 6 Con gran tormento ogniun F; 8 Le porti delluscire ma non sia F.

26 1 Po lalma del signiore F; 4 rispuose ... mio F; 7 mio F.

27 1 E poi quella sancta anima diuina F; 2 carita F; 4 Sadisfatto gli disse e tua offesa F; 6 Mia ... stensa F; 7 e bacia e leual F.

28 1 Abello ... martir sacierdote F; 2 degli F; 3 che fur ... diuoti F; 4 E osseruaro i precetti chonsigli F; 5 ellor region uoti F; 7 Chon gran disio F; 8 Allor Iesu F.

29 3 Chome fantin ... mamella F; 4 Piu presto F; 7 mio F; 8 E laude ... tutte le mie F.

31 1 mio F; 2 mi festi sagrifizio F; 3 ubidiente e non F; 4 ufizio F; 5 E per F; 6 etterno benifizio F; 7 benedecto F.

32 1 leggero F; 3 desiderio F; 4 leggittima reda F; 5 gli F; 6 riuerenza F; 8 Chantaua F.

33 2 sua F; 3 Laudandol ... lodar F; 4 tratto F, dirigiono scura S1; 5 La tua promessione or ai F; 6 Onde ... uince sichura F; 7 laude uolentieri F; 8 sua a poi in braccio F.

34 1 che di misericordia e F; 3 Uien figliuol mio salian suso al F; 4 sagrificar F; 5 man giunte F; 7 si fugie F; 8 saffisse dello etterno F.

35 3 E desso cho riuerentia sillo adora F; 4 pie si distese F; 6 Che die S1, uergine F.

36 1 E poi chiamo iachob ... uieni F, giacob S1; 2 Chasso ... diserto F; 4 del mio F; 6 Degli F; 7 Allor iachob ... mio F, giacob S1.

37 1 diuina maestade F; 3 piatade F; 4 di prezo charo e di F; 5 amore o F; 6 Qual chonpera F; 7 O crudel morte o martiro F; 8 Desti lo figlio per chonperare il F.

38 2 Di iacob dodici F, Di giacob ... patriaci S1; 3 suo tribe stuolo S1; 5 a uolo F; 8 iuda S1 F.

39 1 sua F; 3 a rallegrar glinfoca F; 5 lor consolation F; 6 Uegiendo cha gratia era F; 7 Leuatogli; 8 ghad F.

40 2 ghad ... che fuor F; 3 rispuose ... uostro F; 4 dipuose i lor F; 5 snello F; 6 saetta F; 8 Ghad F.

41 1 preme F; 2 gran festa F; 3 auia F; 5 Manases ... e sichome F; 7 Gratie rendendo F; 8 Cholla suo ... fur F.

42 1 mio F; 2 Il ... baldi F; 3 Uenne F; 4 essaudi F; 5 gli F; 7 cogli F; 8 colla sua F.

43 1 Nettalin ... dopo al F; 2 Colla sua F; 3 Chera nel F; 4 disiro F; 5 sua ... distinto F; 6 uenio ... drieto F; 8 nero F.

44 3 Iui sta si che F; 6 glisi F; 7 E singinocchia col chapo inclinato F; 8 Ea yhu si fu apresentato F.

45 1 sua F; 2 giusti F; 3 Tal chonpagnia ... molto grada F; 5 Di render F; 7 aserchiamo cho suoi veraci F; 8 Perche donor eran degni e non fallaci F.

46 2 degli F; 3 fuori a me sanza F; 4 seguitasti chon giustitia F; 5 turba F; 6 altri eletti F; 7 tribu F; 8 disiato F.

47 1 El diecimo ... fusse F; 2 Simion F; 4 Lodando F; 6 Cho riuerenza a pie del sir F; 7 que del suo tribu diuoto F; 8 Che seguitaro iddio con ogni uoto F, di die S1.

48 2 Gli amorosi hocchi uer Giuseppe F; 5 Cholla suo tribu chegli F; 7 in esciesis F.

49 2 mio disse fedele e amante F; 3 danar ... i tuoi fratelli F; 4 li me del somigliante F; 5 Inginochiato signior rispuosegli F; 7 quel cha te F; 8 Disse uiua i riposo della pacie F.

50 1 Chogli ochi suoi benigni poi scorse F; 2 Del santo begniamin la diuota F; 3 gli disse e ma gli F; 5 Ed gli F; 8 Ed egli asanti pie gli po F.

51 1 mio che souenisti F; 2 popol F; 4 di si grieui F; 5 sia F; 6 chantaua F; 7 sua F; 8 gli F.

52 2 uom patriarca iacob F; 4 Ella lor tribu che lli gian dopo F; 6 Ciascuna per se facie F; 7 Laudando iddio F; die S1; 8 danar F.

53 1 fia ... ghauldio F; 3 nol F; 4 leuati F; 5 Moise di F; 6 disir F; 8 spilonca F.

54 1 gli amorosi ochi pigne F; 2 soaue F; 3 Ede di F; 4 Snello e presto chome a buon uento naue F; 5 A suo pie singinochia el bacio agiungnie F; 6 Gridando idio F, die S1; 7 laude F; 8 chi ti F.

55 1 rende F; 2 deglinmensi benefici F; 3 Da prencipi infernali tuccia rischossi F; 4 Dicie tucciai chon penosi suplicii F; 7 singnior mio del diuo challe F; 8 le tue F.

56 2 magiore honore F; 3 mia F; 4 popol mio F; 5 Essaudita e la F; 6 E oservato mie promessa e F, promission pacto S1; 7 Ristorato se dogni tua F; 8 Chel padre mio senpre ti F.

57 1 Isaye S1; 4 disse isaia uienne F; 5 etternalmente ciaschun F; 6 In quello F; 7 mia F.

58 1 reciente e diuota F; 2 Senpre isaia a laudar siccrescie F; 3 Chai F; 4 Sua F; 6 allaqua dolcie F; 7 guiera scroccha S1; 8 chonuna gran F.

59 1 Ieremie S1; 3 gli F; 4 trami F; 7 Laudando idio F, die S1; 8 grandurbe F.

60 3 fra lion nellacho F; 4 Guarditi S1, crudi F; 6 El signior laudando uenne di F; 7 anima F; 8 Faccia S1, gli angioli chanti e nuova trescha F.

61 1 Chiama F; 3 gridauano de̺traci F; 4 De qui uien F.

62 1 zacheria F; 2 samuel F; 3 Ose ... sofonia ageo F; 4 Naum miche esdra ezechiello F; 5 Grande letia F; 6 Tubbia ... gioello F; 8 giona F.

63 2 lascia F; 3 Chiamo finos abachuch e F; 4 Addia e ... brami F, sept S1; 5 chalef e erezia F, yeyetia S1; 6 Uengha F; 7 Di quarta F; 8 Di buon F.

64 2 In guardar christo F, tutto S1; 4 Delleta quinta gratiosa F; 5 Chonseruar F; 7 preghaua F; 8 Chauargli della F.

65 1 Dauit F; 2 Uolge yhu diciendo e uien F; 3 Benedetto di sancta crocie insegnia F, crocel singnia S1; 4 Della tua gesta fu mie F; 5 Per champar te di F, luhuom di singnorie S1; 7 ginochion sasenbra F; 8 Guardando fiso le F.

66 1 gli misse F; 2 electo fuor vengha F; 3 letitia quellanime F; 4 curgha S1; 5 Udendo ... richiesta F; 8 lascio F.

67 2 fisa la sprendida F; 3 Del signior tutto F; 4 gli F; 5 farsitanto F; 7 Christo ... la intetion F.

68 1 El criator F; 2 auea F; 4 gli auea F; 5 chondemon F; 6 di sua man gli auea F; 7 madre nostra F; 8 Eua che chon uerghognia si F.

69 1 in sulla F; 6 e gli occhi F; 7 Dolendo della ... anticha F; 8 Grida F.

70 1 nostra anticha F; 2 Laudando idio lieta si F; 3 legier che non pesa F; 4 presto e ratto fuor F; 6 apie del signior fitta F; 8 colle sue mani F.

71 1 nobile F; 3 Che fur F; 4 Di charitade F; 5 gratia cho F; 6 Ogniuna priegha ... puonne F.

72 2 giudita F; 3 Chabasso lorgoglio F; 5 di sua ... letitia F; 6 fur ... da sua F.

73 1 Racel S1, Racielle ... chon un gran disio F; 2 Aspetta senpre neldesie sacciende S1, disio F; 3 Rebech F; 4 tua gratia sopra me F; 6 aiutorio F; 7 racel S1, raciel F; 8 Co lei rebech e agarne menna F.

74 2 Aspetta ... diuotione F; 3 Lye S1, Gridando signior mio F; 4 Che tanto abiamo disiata con fede F; 6 co reuerentia F.

75 1 gli F; 2 degli inocienti F; 5 di neue ... fiochi F; 6 Quanti angieli ueran cho F; 7 il signiore allor si schuopre F; 8 abracciargli ... apre F.

76 1 Circhuncisi femine e F; 2 E qual sanza ... fusse F; 3 fur F; 4 tutti gli F; 5 potre ... giuochi F; 7 Auien lasciato F; 8 Diciendo in alto alleluia alleluia F.

77 [manca in F].

78 2 desioso aspetto F; 3 I lui si pasce in lui F; 5 gli F; 6 mio F; 7 Ed F; 8 gli F.

79 1 Dangioli ueniano F, ligion S1; 2 ma uditi F; 3 chanti e antefone F; 6 uergine ... fuisti F.

80 1 uergini F; 2 laudando F; 3 grillande F; 4 Uermiglie e . . . fresche chiome F; 6 Non dire F; 8 groria F.

81 1 ghaudio nellanime rinuoua F; 2 dire F; 4 locho uscire F; 5 Ciaschuno ... si troua F; 6 uoria ... partire F; 7 anima gran festa F.

82 1 ghaudio F; 2 render F; 6 Quel ghaudio gli rinuoua il suo tormento F; 8 zolfo F.

83 1 ghaudio F; 3 trionpho e giubilo audito F; 4 angioli F; 5 esercito F; 6 a dio laude e dolci F; 7 giuochi F.

84 2 ne fero F; 3 Adorando il lor F; 5 pena e martirio siluestro F; 7 riuerenti F; 8 Perche sono molto lieti e non dolenti F.

85 3 crocifisso F; 4 Chon gran martirio il chorpo mio fune F; 5 Sanza

chorutione senpre fui F; 6 E anche in me e senpre senpre fia e F; 7 Douio lassai il sepulcro di F.

Cantare II.

1 1 seghitare F; 3 nella mia F; 4 mio debole F; 6 Bechio ... ratia F; 8 seghua la santa F.

2 2 Gli ... disciepoli diuoti F; 4 de prencipi e de F; 5 Chondanato auieno chollor chonsiglio stolto F; 6 Disperdere di F; 7 darymacthye S1, da bramattia giuseppe F.

3 1 Po sabato seghuendo il F; 3 chon sospiri si duole F; 4 fuocho F; 7 chi in alto ... bisbiglia F; 8 siano F.

4 1 Degli ochi suoi parea chuscisse fuoco F; 2 chel chor gli si F; 3 Principi e ... temea F; 4 grida giente di piata F; 5 dentrare ... luogo F; 6 yuda S1; 7 il sole la terra langhue F.

5 1 rispuose F; 2 O tu dentrarci F; 5 gli F; 6 sia F; 7 sia tua F; 8 Rispuose ... e chosi F.

6 1 prencipe F; 2 sicha lor rispondea F; 3 E riprendeli F; 5 Giuseppo F; 6 gran F; 7 Dilibero ... lossenplo F; 8 e andossene al F.

7 1 Giuseppo F; 2 prencipi scribi F; 3 E signior di F; 6 Giusep parllo F; 7 entro F.

8 1 non fur F; 2 Giusep F; 3 Non parue loro ne F; 4 cha tutti quanti il chor si F; 5 scrolli F; 6 rie S1; 8 El chapo suo si dia F.

9 1 pontefice F; 2 intendi F; 3 disciepol F; 4 crocifisso F; 5 di lui F; 6 idio F; 7 piu tropo F; 8 chidesti F.

10 1 pontefice F; 3 e tua F; 4 Disciepol F; 6 mio signior F; 7 chomesso F; 8 da uoi fu crocifisso F.

11 1 e gli F; 2 Udito di giusepo F; 3 Disse iusep F; 5 morto e F; 6 E missi nel mie ... munimento F; 7 mio F.

12 1 Dolente il sangue che fu puoi chiesto F; 2 fusse F; 3 sopra uoi adestro F; 4 uelenose F; 5 molestro F; 6 Uostra superbia ... rimasse F; 7 o giente di piata nimica F; 8 Die S1, Idio signior ... maladicha F.

13 1 A giusep era sidolcie F; 2 Riprender quella giente tanto cruda F; 3 dolorosa F; 4 Si gli parea dispettosa e dura F; 5 E chon gra F; 6 gridando chon gran fura F; 7 Presorllo encharcierarollo la giente F; 8 In una torre sanza lume o finestra F.

14 2 Iosep e que pontefici superbi F; 3 Poser di fuor guardian chauesse F; 6 fargli ... acerbi F; 8 fargli F.

15 1 rinchiuso F; 2 Dette F; 3 auea F; 5 gli ochi preme F; 6 Iusepo F, piange S1.

16 2 Chollanimo chòl F; 3 Dal F; 4 idio F, die S1; 5 odi F; 6 Rendimi il mio figliuolo a me F; 7 lagrimoso F.

17 3 Chede risurgha F; 4 die S1; 7 Piangiendo lui chon F; 8 Marie S1.

18 2 Marie S1; 3 marie S1, chol pianto il F; 4 Marie S1, giacob F; 5 Chonperaro F; 7 ugniere F.

19 2 sua F; 3 Laere F; 4 Marie S1, ueghiua F; 7 doue iesu F.

20 1 Uede F; 2 De S1; 5 pensiera longinqua S1; 6 auia F; 7 forte F; 8 La tua prenzia ... chonforte F.

21 1 Laltre donne F; 2 Cholloro unghuento a F; 3 usciron fuora F; 4 aueno auta F; 5 e giano e ciaschun ploro F; 7 dimunta F; 8 parea F.

22 1 madalena giapartita F; 4 mia F; 5 tua F; 6 fama F; 7 chome rimasi F; 8 tua F.

23 2 Marie S1, sposo F; 4 diciea F; 6 Uieni ... mio F; 7 Di chiamarlo non resta e chon gran duolo F; 8 a me charo figliuolo F.

24 2 fecunda F; 3 e quella F; 4 circunda F; 5 non potre F; 6 giocunda F.

25 1 non potre ... la sua F; 2 maginarla F; 3 la sua chiareza F; 4 parlarne F; 5 E razi suoi F; 7 Bandier ... il F.

26 1 auea F; 2 Non porie ... lor F; 7 di F.

27 2 madre di chonfortarti F; 3 Ed F; 5 amenduo F; 6 La madre e il figlio sachostauan la F; 7 Dicea ... mio F; 8 sia F.

28 1 Ghaudio F; 2 Auendo il F; 3 O figliuol mio speranza e F; 4 No mi lasciar ... sta comecho F; 7 Staro ... mia F; 8 Ellei dicieua mai nosaro F.

29 1 sipolcro F; 3 e fursi affitte F; 4 Alla pietra delluscio del munimento F; 5 Dicieno chiluolgera a F; 6 e spauento F; 8 un teribil tremuoto F.

30 1 di ciel F; 2 sepolcro F; 3 lapida F; 4 monimento F; 5 fulgore F; 7 Siparie lor F, griue S1; 8 La uesta ... neue F.

31 1 dellangiol F; 2 Che a guadare il F; 3 Spauentati furo gli meschinelli F; 5 ritti F; 6 fur F; 7 Langiolo ... rispuose F.

32 2 il qual fu crociffisso F; 3 e si domanda e chiede F; 4 chome disse F; 5 Uenite dunque nellocho euede F; 6 Doue il ... e messo F; 7 E prestamente adisciepoli F.

33 1 E disse ancora alle F; 2 chellaspettaua chon disio F; 3 disciepoli

F; 4 in ghalilea e di presente F; 5 disse predera auoi F; 6 Et iui F; 7 Eccho che uelo disse ... indrieto F; 8 lo dite F.

34 3 Udiron F; 5 sinchina a suo F; 6 Maestro e signior mio giesue F; 8 i lenzuolo F.

35 1 notruoua F; 2 Inqua e la piangiendo si uolle F; 3 rinoua F; 4 El suo uiso era di F; 5 farsi se si stia o muoua F; 6 le donnendi si S1; 7 Diciendo lei a disciepoli F; 8 che gli angiol F.

36 1 Edella F; 2 Dal munimento ... si partia F; 3 Uerso ierusalem F, ierusalem S1; 4 chiamando giha F; 5 disciepoli F; 6 languia S1; 7 cholagrimoso F; 8 mio F.

37 3 diciea F; 4 mio F; 6 sospir dolorosi F.

38 1 Piatosamente F; 5 uerso il sepolcro F; 6 legiero F; 7 inchina F.

39 2 Al munimento F; 3 uide F; 6 Dentro nonuera il suo diletto F; 8 munimento F.

40 1 A madalena radopia F; 2 Poi elle al monumento giunte furo F; 3 Iui auien posto ... chore F; 4 quanto il lor F; 5 Allor gran fede anticiedeua amore F; 7 dalato F; 8 Gridando dove se dolce F.

41 1 non posa e non F; 2 gia F; 3 suoi F; 4 Diciea ... rubato F; 5 entra ed escie F; 6 nontaro F.

42 2 mio ... mia F; 3 mio F; 4 mi sirie S1; 6 che fortuna F; 7 tu no mi F; 8 Piagiendo si strapaua i F.

43 1 piedi S1 F; 2 Maestro in pena molto me F; 3 giesu che F; 4 mia F; 5 Raguardo il signor lo duol F; 6 suoi F; 7 In su in giu raghuarda stride e piagie F; 8 El suo bel uiso F.

44 1 iacope F; 2 chindi F; 3 Ella a sepolcro F; 5 partire F; 6 uogliam F; 7 Che stia F.

45 1 Rimase allora madalena F; 5 sua F; 6 Iui auie il chuor lanima F; 7 Bacia F; 8 Perchotia F.

46 1 lagrime ... a tuoi F; 2 diciea F; 3 diletto non potre F; 4 mia rimessione F; 6 Uendoti F; 7 me nuouo pianto F.

47 2 chiamaua ad alta F; 4 il chor minfocha e F; 5 me si grieue F; 8 el uiso suo grafiando prende F.

48 1 schusasti o me signior F; 2 A disciepoli F; 7 Odi F.

49 2 diciea F; 4 eletta a F; 8 Mai no mi F.

50 1 el chor F; 2 gia F; 3 sinchina F; 4 gli ochi F; 5 uestalba due angioli F; 7 Dison F; 8 che cerchi e F.

51 2 degli angioli F; 3 lor F; 4 il mio F; 5 lagrime F; 6 il suo viso el F; 7 oue lan posto F; 8 Uoltossi a drieto F.

52 1 gli ochi suoi F; 2 pianto e chon F; 3 Di lagrime se le abondaua tante F; 8 che uo tu F.

53 2 auea del pianger F; 5 auea la dimanda sua intesa F; 6 sacciende il lume F; 7 A buona fede F.

54 2 Chon gran sopiri piangeua F; 3 Aueua quel di che era F; 4 Nol conosciea F; 5 piatosa F; 6 Meser F; 7 Piagiendo F; 8 Dimi doue il F.

55 1 crocie F; 2 Di ciaschun gli ochi suoi lagrime aducie F, quanto S1; 3 Ne quando i santi pie lauo e terse F; 4 Infrache uide la sprendida lucie F; 5 Per pene e doglie che senti diuerse F; 6 che glorioso se le F.

56 2 risprende F; 3 trasformata eacciesa F; 4 ginochion si stende F; 5 infiamata a pie di baciar F; 6 in uer lamante suo F; 8 i non uo che mi tochi F.

57 1 Perche anchora al padre non son F; 2 miei F; 3 Si chomio ... mio F; 5 E madalena auea ghauldio F; 7 chellauea F; 8 chauea non lo potre dir F.

58 1 lamagdalena sidisface S1; 3 degli ochi F; 4 Iui auie il chuore F; 8 sparue F.

59 2 gli ochi F; 3 uolgiendo in qua ella gli ochi F; 4 Baciando ... i pie F; 6 chelindi S1; 7 la santa e grande F; 8 si ritruoua F.

60 1 alle due marie giunta F; 3 Sentia ... chuor ... punta F; 4 Piagiean F; 5 le nouelle F; 7 diceano F.

61 1 Alle due ... rispuose F; 2 el modo doue F; 3 detto ... rispuose F; 4 lascio F; 5 Elle marie molto eran penose F; 6 Ihu naparue piu splendido chel F; 7 E disse pacie a uoi molto sichura F; 8 dieui S1.

62 2 ciaschuna el F; 4 Inginochiata ui F; 5 lascia F; 7 Da lor siparte F.

63 1 Ghaudio ... sentian F; 2 non potien F; 4 che fe ihu F; 7 die S1, idio F; 8 tornaro chon gran F.

64 3 uiene F; 4 il signior F; 5 El diletto chenebero elbene F; 7 E lanbascita S1, chegli allor F.

65 1 Gli F, discepul S1; 3 niente allor F; 4 uerano e tal F; 5 grande amiratione allor si F; 7 Tal pensa si o no F; 8 E qual F.

66 1 e discipul quiue S1; 2 Auien dalle ... udito F; 4 crede dallegreza infinito F; 5 sentia F; 6 indi F; 7 usci chogli F; 8 giua e non F.

67 1 ierusalem S1, pietro usci chon duolo F; 2 E uerso ghalilea gia F; 3 si fermo nel F; 4 Sospirando diciea signior mio F; 5 Maestro mio diciea F, di die S1; 7 signior datte morte F.

68 1 messo F; 2 E lagrimando F; 3 crocifisso F; 5 mio F; 8 Non riguardare signiore a mie difalta F.

69 1 diciea F; 4 ebi il torto F; 7 mortale nel chorpo mi si spolpa F; 8 la mia F.

70 1 si gran piata F; 2 contarsi F; 3 Sua F; 4 farsi F; 6 Sprendido piu chel sole gli aparse F; 7 poi gli F; 8 E dissegli pietro idio ti F, pietro die ti S1.

71 1 pietro al maestro si misse F; 2 il signior lauda F; 3 gli ochi F; 4 le figilita sua F; 6 Sua F; 8 Disparse e pietro a discesso narollo F.

72 2 esistima F; 3 posto aue F; 4 Del disio il ... si gli lima F; 5 fatto e F; 8 gli aparue ... sua F.

73 2 ierusalem S1, usciro F; 3 cleopas F; 5 gien quantuque poten piue F; 7 pesso erano al chastello F.

74 2 dolor al ... auinghie F; 3 ihu aparue F; 5 suo parea di pellegrino F; 6 quasi F; 7 eran gli F; 8 Non e nessun di lor che lo chonosca F.

75 2 come se mai no gli auesse uisti F; 4 gite e siete F; 5 Cleophas rispose e non fu lento F.

76 1 al disciepol rispuose F; 3 cipta fur F; 4 Ed e rispuose F; 8 di die S1.

77 1 Il qual F; 2 E chondanarlo F; 3 nequitia odio F; 4 Morir lo fer; 7 popolo F.

78 1 che fur F; 3 i chuori F; 4 Onde F; 5 donne ad amar tratte F; 6 Stamani poi il sole leuato girsi F.

79 3 angieli uedemo F; 4 sepolcro F; 5 Laspetto loro il nostro fecier manche F, fer S1; 7 Disson ihu il F; 8 munimento F.

80 2 grande ci fu la marauiglia F; 4 La uie S1, chorendo de sepolcro F; 5 E dentro a monumento F; 6 El detto delle F; 7 ihu tornarsi retto F; 8 sicchome auen le donne detto F.

81 2 Quanta e la uostra mente turba F; 3 Se doue piacie hogniun di uoi ascholti F; 5 accredere e siete stolti F; 7 che i F; 8 Dissero ede narando stauan F.

82 2 E per S1; 3 criature F; 5 Della sua F; 6 Parlaron tutti fuor F; 7 In passione morebbe e chon vittoria F; 8 Per essa tornerebbe alla sua gloria F.

83 2 propheti che tutti auien detto F; 3 sponea e gia interpretando F; 6 Sponea non uscendo del diritto F; 8 Di quanto i propheti dissero F.

84 2 Che quando idio facie adam dormire F, quando die S1; 5 lo fesse fur F.

85 1 Do stolti F; 3 ucciso F; 5 lasciato F; 7 e morto fu dal F; 8 per charne in su nu F.

86 1 uoi siete F; 4 che beuto F; 5 Ignudo nato F; 7 Cham suo figlio F; 8 Gli altri ... giafet ... choprirllo F.

87 2 Della natura umana tanto F; 4 pazzie S1, pazie F; 5 fore F; 6 Ignudo ... ncrocie F; 7 dagli iniqui F; 8 questo il chor ui F.

88 1 Degli ... alzate F [il verso è interrotto]; 3 trenta danari iuseppe F; 4 da suoi frate F; 6 fatte fur F; 8 danari F.

89 1 cholpopol F; 2 diserto ... fursi F; 3 In F; 4 Cha lor ... e morta F; 5 rimedio auien F; 6 die S1, idio ... fur F; 7 diuotion chiede F; 8 Edie S1, E dio per lui que rimedio F, a quel S1.

90 2 E sununalto legno F; 3 In un ... popolo F; 4 dapresso e lungi chiar poter uederllo F; 5 al popolo F; 6 Gli ... ficchi F; 8 serpente uolgha gli F.

91 2 in sul legno F (*ligno* [con una *e* posteriormente sovrapposta alla *i*] S1); 4 del dimon F; 5 in croce adpora cura F; 6 Co fedeli ... cuor benegno F.

92 1 diserta F; 2 popolo F; 4 morir uede il F; 5 Morti eran F; 7 Die S1, Disse dio a ... prendi la F; 8 Batti la pietra sanza dirlle uerba F.

93 1 ubidir F; 3 e la sua uerga F; 6 uersando a gran F; 7 il popolo fu piccolo F; 8 Libero della sete F.

94 1 In figura lo detto F; 2 Apransi gli archi della F; 7 di sangue e re F; 8 diferno S1.

95 1 El criatore F; 2 A discepoli parla i voce F; 3 quasi detto F; 4 nulla che la materia F; 7 Encominciava a dir la F.

96 3 mi dierono il F; 4 E aceto e bere quella giente F; 5 Nel matutino ghatigation F; 6 E fui flagiellato tota die F; 7 un altro dice in profetia F; 8 Mia faccia puosi F.

97 1 None udisti F; 2 Prophetie S1; 4 fia F; 6 Giente crudele in tanta passione F; 8 non aperse F.

98 2 parlarlan [sic] S1, parlan chiaro F; 4 Che ui sputaro e lu batteron F; 5 Forararon S1, le man sue anchora i piedi F; 6 le ueste sue missor le F; 7 Stesolo in F; 8 Chanouerar potiensi le sue ossa F.

99 1 Non sia il chor uostro mai piu tenebroso F; 2 disaye S1; 3 uedemo S1, Disse uedemo il F; 4 Il qual non era dechor nellaspetto F; 5 Ghuardandolo pensauan fusse F; 6 Tanto parea ... dispetto F; 8 chel tonde e staua F.

100 1 di uoi chogli F; 2 propria S1; 3 Ui parien F, ysaye S1; 4 del suo dir copia F; 5 langhor uostri F; 7 uolnerato F; 8 chogli ... riputato F.

101 1 lascia a disporlo F; 2 Sendo cholloro F; 3 chome luouo sta il tuorllo F; 4 speranza auea in lor messo F; 5 Giugniendo alla porta presso alloro F; 6 Edegli F; 8 Fingendo dimostraua F.

102 1 Uista facieua il pellegrin inuiarsi F; 2 di que duo nol sostenne F; 3 E dolciemente F; 4 Messer dicieano ... uienne F; 5 Sta qui cho noi che uesperasi F; 7 Che stia ... disio F, desie S1; 8 Messer dicieano ... che uesperasce F.

103 2 disiderando F; 4 E chon amor dentro F; 6 El chonsenti e furon lieti auerlo F; 7 E delloro disiato benifitio F; 8 Chon loro insieme andarono allo spitio F.

104 1 Entro il pellegrino F; 2 Insiememente cho disciepoli due F; 3 Chal chor sentiano uno F; 7 A mensa entrato il pellegrin felicie F.

105 2 e apre F; 4 A lor ... chiaro si discuopre F; 5 Poi disparue ciaschuno stupefatto F; 6 Lui non uegiendo ma sol le sue opere F; 8 Chonoberlo F.

106 1 Dindi que due F; 2 E del chastello parlando usciron F; 5 apria nostro disiro F; 6 Ihu miticando S1, i nostri F.

107 1 la cipta gieno F; 2 el ben chauieno non si puo dir F; 4 Nesun di lor mostra a landar F; 5 Chel sol montaua e F; 6 di gualoppo F; 7 Giusen doue F.

108 1 Chogli apostoli e disciepoli F, molti S1; 2 che de giudei F, iuder S1; 3 chiusa e stauano raccholti F; 4 maestro e diletto F; 5 Sicchome aparue ... di stolti F; 6 non credenno chon F.

109 1 Que due F; 2 Lieti parlaro a F; 5 apparue F; 7 si strigne in ispalle e qual si crolla F; 8 non crede F.

110 1 Cierti cha creder auien chuor F; 2 Che suscitato fusse e redentore F; 4 Perche la mente lor non da fauore F; 5 Per chosa chodano lo chuor lor non F; 6 Manchato era il loro dolcie amore F; 8 Che piu nudiuano piu nerano orbi F.

111 2 Secondo F; 3 In chuore F; 4 negha F; 6 ueran che fe da se gli F; 7 Allora i re de re dogni F; 8 mori in sul F.

112 3 Chomalpelar F; 4 O chome a inbolare andasse il furo F; 6 gli parea esser sicuro F; 7 chome i ragio del F; 8 e disse chon uoi sia F.

113 1 Stette ihu chol santo chollegio F; 3 Disse io son esso F; 4 paura ne nessun F; 5 enpaurito qual F; 6 mostraua in chorpo el chuor gli triema F; 8 rie S1.

114 2 siete F; 3 e chogitationi e ne chor F; 4 che uanno chosi deleghati

F; 5 dunqua F; 6 ncrocie fur F; 7 aprite F; 8 di uoi se uole mie palme tocchi F.

115 2 non sia F; 3 fede sia il F; 4 chosa creder si de chesser F; 5 che osse F; 7 fessure F; 8 Chegli ... criature F.

116 1 non chiari uauia F; 2 Ihu gli F; 8 Porse adisciepoli e die lor lavanzo F.

117 2 Non sapete uoi cheglie necessitade F; 5 Tutte scritture per F; 6 nfermitade F; 7 E che risuscitasse F.

118 1 e uertu F; 2 allora chome F; 3 Ciaschun con marauiglia fu F; 4 che popan latta F; 8 luogho a suoi F.

119 1 chontargli F; 2 E chel uidon ondegli molto F; 3 non uera forte pargli F; 4 A creder degli F; 5 Edicionne sinolueggie mostra [*sic*; una piccola *o* è sovrapposta alla *u* iniziale di *ueggie*] S1, sio nol uegio e mostrargli F; 6 tutte faule F; 7 Lopenion F; 8 nogli metto nella piagha F.

120 1 iusep da bramattia F; 2 Incarcierato fu chon gran sinistro F; 3 La iudea S1, auea F; 4 Per dargli F; 5 Quel buon maestro di maesta pia F; 6 Aparue al suo disciepol molto presto F; 8 chuscisse fuor sanza difalto F.

121 1 iusep F; 3 cha folgor F; 4 Che fa tremar le charni nerui F; 5 per mano iusepo F; 6 Leuossi ritto riauendo la forza F; 7 fonde S1; 8 Non sa iusep chi ihu sia ne donde F.

122 2 gli terse F; 3 bacio ... enbracciollo F; 6 la sua F; 7 non temere amicho buono F.

123 1 Molte parole disse e altre chose F; 2 A iusep F; 3 Saperlo F; 4 la sua F; 5 Rabi eglie iusep gli rispuose F, elye S1; 7 helye S1; 7 non son ma ... son F.

124 1 che sia F, di uiui S1; 2 iusep F, iosep guardo S1; 4 sepulto F; 5 Ihu lo prese ... mello iui F; 7 iusepe F; 8 conobbe F.

125 2 letitia F; 3 Lo smisurato e ghauldio F; 4 charta inchiostro e F; 5 Ci mancherieno F; 7 li preme F; 8 Benedicendo egli andava il suo F.

126 1 iusep F; 2 Diuoto e fisso che tutto uera asunto F; 3 diletto auea F; 5 e porto colle sue F; 6 citta di bramattia F; 7 in casa sua F; 8 Nonuolpero S1, Nonopero cauallo F.

127 2 aparue F; 3 a disciepoli suoi e re F; 4 A luscia chiuse disopra e disotto F; 6 e nel mezzo si fu F; 7 Si risprendea la sua chiara faccia F; 8 Piu chel sole quando glie in bonaccia F.

128 1 e detta F; 2 intendi F; 3 Ghuarda le mani ... metta F; 5 Il braccio F.

129 3 idiomio idiomio F; 4 non si uede F; 8 E posti fieno nel numero F, di beati S1.

130 1 Pietro e F; 2 che di S1, de disciepoli eran e F; 3 fra loro F; 6 Udieno i due F; 8 Rispuoson F.

131 1 Allora pietro achonsentire lo uolse F; 3 gli F; 4 Cholle cose cha F; 5 quello che gli era di bisogno tolse F; 6 Missersi F; 7 gli ando F.

132 1 Molto lorparue F; 2 Star ben none parea lor del F; 4 apparue al mar sopra e lito F; 5 nessuno di loro che lo chonoscha F; 6 Ihu gli guarda F; 7 palmento F; 8 Rispuoser ... crolla F.

133 1 riguarda F; 2 tenieno i loro ochi uolti F; 3 Ihu gli chiama e molto gli F; 4 A peschare e disse ora mascholti F; 5 Le reti F; 7 Aurete e ciascheduno suo F, suo conglio S1; 8 ebber pasci S1.

134 1 moltitudo F; 2 trar di mare F; 3 Quel disciepol F; 4 dicie F; 5 ignudo F; 6 non gli F; 8 A te uengo signior e non risponde F.

135 1 Gli altri disciepoli F; 2 ghunbiti F; 3 Di lungie F; 5 Tiran la F; 6 Di si gran peso F.

136 2 di loro indi F; 3 la bracia F; 5 accio che sarosta F; 6 uauea e del buon F; 8 Rechate qua e pietro F.

137 2 sua uoglia sia F; 3 e braccia adosso F; 4 Tiraua infino chella a F; 5 centocinquantre S1; 6 fu pero F; 7 in cotal F.

138 1 disciepoli F; 3 el pescie e a lor lo porgie F; 4 E dandol loro nessun F; 6 Chegli ... ogniun la F; 7 si speghiava F; 8 maestro uago F.

139 2 Adisciepoli ... fue F; 3 disciepoli F; 4 dopo la terza alquanti die F.

140 1 Piu risprendeua ... la sua F; 2 niue S1, neue F; 3 Faciendone i disciepoli gran festa F; 4 Cierti ueneran chon F; 5 podesta F; 6 In cielo in ... ui dicho in breue F; 7 andate conuitexempli S1, e chogli asenpri uostri F.

141 1 E simil battezandogli nel nome F; 2 Del padre e figlio e spirito santo F; 3 Amaestrando dosseruar F; 5 gli ochi ... preme F; 6 in fino a tanto F; 7 secol F.

142 1 Mangiando i suoi disciepoli F; 2 Ihu uaparue F; 4 Riprese del lor F; 5 agiunte F.

143 2 Anderete e a tutte criature F; 3 lo uangiel F; 4 Ensegnerete F; 5 Qual credera battezzatel chuor F; 8 E glinfedeli sian danati allo F.

144 1 Uenuti ... li di F; 2 douia F; 4 cholei F; 5 Degli F; 6 E disciepoli F; 7 aparue lor F; 8 la sua F.

145 1 deuota or ti disueglia F; 2 poni F; 5 Fisso F; 6 parlan F; 7 piatose F; 8 ti uolgie F.

146 1 Disse ... lassomi F; 2 conuien chio lo relinqua F; 5 Madre giamai da F; 8 Chome allora che F.

147 2 Sostenere no mi posso chio F, sostener nuposso chi S1; 3 alla celestial F; 4 chel chuor sinfrangha F; 5 Sanza te ... mi sare F; 6 uada e io F; 7 mio F; 8 tuo tosto F.

148 1 padre mio nullo F; 2 dolcie madre santa e uergine F; 4 uirgha fronde e giermine F; 5 il mio F; 6 Perche a lui F; 7 O madre il ... grieue F; 8 brieue F.

149 2 riuerta F; 3 mi dia F; 5 mi tiene F; 6 Benchio sia figliuolo del F; 7 Figliuolo non F; 8 alla tua uoglia F.

150 1 e gli F; 2 sanza F; 3 Nel chor F; 6 piu temea F; 7 Ihu le uolgie S1.

151 1 Gran multidine S1, degli angioli F; 2 Giunson F; 3 Essendo giunte F; 7 la tengha F.

152 1 Gl [evidente errore materiale: ma sopra la maiuscola è segnata una piccola *e*] S1, terreno e smalto F; 2 sua F; 4 freza F; 5 sanza F; 7 La donna e gli F.

153 1 non fur F; 7 Ihu sanza auer uela F; 8 leggieri F.

154 1 Patriarchi F; 3 che seguir F; 4 schenbo S1, sanza reo schenbo F; 6 grenbo S1 F; 7 auea F; 8 grillande F.

155 1 e ochi e mente F; 2 tenea F; 4 dal lor chuor F; 5 di raghuardarlo F; 6 nuuoletta F; 7 chome neue F.

156 2 la legienda uera schopre F; 3 Discesono in uestalba duomin forma F; 6 boccha apre F; 7 anche a lei F.

157 5 Ghodete choggi e aperto del F; 7 dauit nel salter diciea F.

158 1 Ghaudete F; 2 Lasciensione dei dolcie maestro F; 3 satanasso F; 7 in sua F.

159 1 Ghaudete ... fusti F; 2 pene e ruina F; 4 sinchina F; 6 luniuerso sua F; 7 criatura ... sisuegli F; 8 E mostrerete suoi disciepoli F.

160 2 cha lor fu chomesso F; 3 gli altri dindi F; 4 tal gia ... e qual F; 5 colla sua F.

161 1 Ochi ... ne auldi orechie F; 4 sognie a dire nun di F; 5 Potresi F; 6 far par luom S1, muto e sordo F; 7 frusta F.

162 3 dir potrebe del ghaudio F; 4 negli ... nelli orechi i giusti F; 5 Gli angioli F; 7 non porie F.

163 1 il quale ... ed homo F; 3 giunto F; 4 sedia trionfale F; 5 dire il chomo F; 6 che padre el figlio sono ughuale F; 8 medesimo S1 F.

164 1 potrebbe ghaudio F; 2 si faciea negli angelichi F; 3 incenso F; 4 gigli rose F; 5 chantando chon ogni F; 6 ci manchan e uengo meno F; 7 dangioli gran festa feo F.

165 1 Angioli archangioli F; 2 ridda F; 4 fecunda S1, seconda F; 8 grillande F.

166 1 Cierti angioli F; 4 chopria F; 5 moltitudine F.

167 2 e gli F; 4 Sanza F; 5 Ede si empito ora la F; 6 ben ristituirle F; 7 chuore ue nudo F.

168 1 None ua uia si tosto il baleno F; 2 die suo F; 3 i gradi tal piu F; 4 Sentia de razi il diuino F; 6 die S1, idio F; 7 ne la laude F.

169 4 Cierchar ... el grecho F; 6 alchuor tuo F; 8 Prender potra S1.

170 3 alla mia F; 4 di lui onde laudato F; 6 la scusa alla ignioranza F; 7 In gratia aureo F.

171 4 Pero per lui F; 7 gratia daurean S1.

AVVERTENZA

Salvo che per le forme derivanti da temi uscenti in *c*, *g*, *sc* (*dicìe*, *dicìa*; *volgìe*, *volgìa*; *escìe*, *escìa*, ecc.), non si è accentata la *i* tonica delle desinenze *ie*, *ia*, *ieno*, *iano* dell'indic. imperf. III pers. sing. e plur. (*avie*, *avia*; *potia*, *potie*, ecc.). Analogamente per la *i* delle desinenze *ie*, *ia*, *ieno*, *iano* del condiz. pres. III pers. sing. e plur. (*avrie*, *avria*; *potria*, *potrie*, ecc.) e della desinenza *io* dell'indic. pass. rem. III pers. sing. (*tramortio*).

Non è stata accentata la penultima sillaba di forme normalmente tronche rese piane da una particella pronominale o avverbiale enclitica (*confermogli*, *daratti*, *metteravi*, ecc.). Si è invece conservato l'accento nei frequenti casi di *e* epitetica (*confermòe*, *andòe*, ecc.).

Si è accentata la vocale finale di parole tronche per apocope, quali: *figliuò'* (= figliuolo), *fratè'* (= fratelli), *capé'* (= capelli), *costù'* (= costui) *cotà'* (= cotali), ecc.; ed altresì: *starà'* (= starai), *farà'* (= farai), ecc.

In ogni altro caso si sono seguite le abituali consuetudini grafiche.

Nei frequenti casi di apparente ipometria, provocata quasi sempre dall'uso di nomi di origine ebraica (*Iacòb*, *Iosèp*, *Davìd*, *Ruth*, *Elisabèth*, ecc.), si è ritenuto opportuno non integrare graficamente (*Iacob<be>*, *Iosep<pe>*, *David<de>*, ecc.), presupponendo una lettura che non trascuri la relativa vocale epitetica o paragogica (cfr. in proposito B. Migliorini, *Un tipo di versi ipometri*, nei citati *Studi e problemi di critica testuale*, pp. 193-201).

* * *

Nell'impossibilità di nominarli partitamente, ringrazio di cuore tutti coloro — studiosi, bibliotecari, archivisti — che, nel corso delle mie ricerche, mi sono stati larghi di consigli, suggerimenti, indicazioni.

In particolare, esprimo la mia più viva gratitudine a Gianfranco Folena, che oltre ad avere assiduamente seguito il mio lavoro con la sua competenza di specialista e con un premuroso interessamento che va ben oltre gli abituali compiti di un direttore di collezione, ha il me-

rito di avere attirata la mia attenzione sul poema del Pagliaresi; e a Franca Ageno, che ha cortesemente e generosamente messo a mia disposizione una quantità di prezioso materiale riguardante la *Passione* del Cicerchia (microfilms, trascrizioni, appunti vari, ecc.).

Un ringraziamento particolare vada altresì a Umberto Bonechi, che mi ha validamente e intelligentemente aiutato nella correzione delle prove di stampa.

G. V.

GLOSSARIO

Sigle e abbreviazioni

I testi della presente raccolta si indicano, nel Glossario, rispettivamente con le sigle G (= *Leggenda di santo Giosafà*), F (= *La Fanciullezza di Gesù*), P (= *La Passione*), R (= *La Risurrezione*). Si usano inoltre le seguenti sigle e abbreviazioni:

D. E. I. = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano.*

Gigli = *Il Vocabolario Cateriniano di Girolamo Gigli.* Edizione prima cominciata in Roma nel 1717, e fu ivi soppressa e interrotta alla pag. cccxx.

Hirsch = L. Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», IX, 1885, pp. 513-570; X, 1886, pp. 56-70 e 411-446.

Iacop. ediz. Ageno = Iacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, a cura di F. Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953.

Intr. = Reale Accademia Senese degli Intronati, *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, a cura di A. Lombardi, P. Bacci, F. Iacometti, G. Mazzoni, Siena, 1944.

M² = *Crestomazia italiana dei primi secoli*, per E. Monaci, nuova edizione riv. e aum. per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1955.

N. T. F. = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario, a cura di A. Castellani, t. I e t. II, Firenze, Sansoni, 1952.

Parodi = E. G. Parodi, *Lingua e letteratura*, a cura di G. Folena, vol. I e II, Venezia, Neri Pozza, 1957.

Poeti giocosi = *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1956.

Son. burl. e real. = *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, a cura di A. F. Massera, nuova edizione riv. e aggiorn. a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1950.

T. B. = N. Tommaseo, G. Bellini, *Dizionario della lingua italiana.*

T. F. = *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario, a cura di A. Schiaffini, ristampa, Firenze, Sansoni, 1954.

T. S. = *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, con introduzione, glossario e indici onomastici, a cura di A. Castellani, Firenze, Sansoni, 1956.

Voc. san. = A. Castellani, *Il «Vocabolario sanese» del fondo biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Lingua nostra», VIII, 1947, pp. 65-78.

GLOSSARIO[1]

abagliare, G XIV.19.5: trarre in inganno; (:).
abbacinare, F 195.8: accecare (fig.); (:).
* *abisso* (part. accorc.), F 194.5: inabissato, infernale; R II.68.5 (:): immenso.
abondare (— *lagrime*), P 156.4 abbondare di; (:).
abondo (agg.), G II.33.6: ricco, abbondante; (:).
accattare, G XIII.3.2: procurare.
accèdere, R II.40.5: aderire, corrispondere.
acceso (*quaderno* —), F 141.5: registro (?); (:). Cfr. T. B., s. v., 20.
accògliere, F 148.7: raccogliere; (:).
accorto / *acorto*, G I.35.5; P 103.1: attento; P 170.7: avveduto; G IV. 28.5 (pred.): avvedutamente; G XII.8.5: sollecito; G XIII.50.4: noto, conosciuto; (:).
accusazione, P 108.6: accusa; (:).
acervo (sost.), F 299.3: altura, luogo impervio; (:).
acervo (agg.), P 136.8; R II.14.6: acerbo, crudele; (:).
acomandare, F 188.8: raccomandare.
acommiatare (inf. sost.), G VII.35.5: commiato; (:).
aconciar(e), P 243.4; P 245.7: preparare (il corpo per la sepoltura).
aconcio, G VI.18.5; G XIII.45.8: approntato.
acordato (*essere* — *di*), P 203.1: accordarsi per; (:).
acostumato, G X.44.8: costumato, di buoni costumi.
acro, F 109.1: aspro, difficile; (:).
adagiare, G IX. 15.6: dare agio, felicità; (:). Cfr. T. F. gloss., s. v. *agiare* e IACOP. ediz. Ageno, gloss., s. v. *adasciato*.
adastare, G III.41.5: sollecitare, incalzare; (:).
* *adesco*, F 371.6: esca, allettamento; (:).
adestrare, F 383.2: accompagnare alla destra (tenendo il freno del cavallo).
adiuto, P 53.4: aiuto.
adiutorio, F 275.7: aiuto; (:).
adoprare, G XIV.33.3; F 297.8: operare (intr.); P 139.8 (:): fare, commettere (trans.).
adoratorio, F 154.8: luogo di adorazione; (:).
adormentire, G VII.11.5: intorpidire; (:).

---

[1] Tutte le voci (o le forme di esse cui si rinvia) che nei testi siano usate in rima, sono contrassegnate dal segno (:), il quale è collocato a fianco delle singole voci o, nel caso in cui riguardi tutte le voci registrate in un lemma, alla fine di esso. Le parole usate rispettivamente da Dante, dal Petrarca e dal Boccaccio, sono contrassegnate dalle sigle D. P. B. Le voci che non risultano registrate nel Tommaseo-Bellini, nella 5ª ediz. del Vocabolario della Crusca, nel D. E. I., nei volumi del Dizionario del Battaglia sinora usciti e nei vari glossari o repertori citati, sono contrassegnate da un asterisco. I rimandi si riferiscono, di norma, alla stessa voce registrata; talora (specie quando si rinvia al lavoro del Hirsch), a voci nelle quali si riscontrano gli stessi o analoghi fenomeni fonetici, peculiari o comunque di un certo interesse.

adorno, G VI.31.3; G XIII.6.4: nobile; (:).
adottrinare, G IX.49.5: informare; (:).
affadigare, G V.34.3 (:); G VII.36.4: affaticare.
affisso, F 444.4: fermo, impegnato; (:).
afflittivo, F 138.3: che dà afflizione; (:).
affriggersi / *afriggersi*, G III.7.6; G X.41.8; P 128.7: affliggersi; (:).
agetto, F 374.6: abietto, vile.
aghiadare, F 341.4: trafiggere (fig.); (:).
agio (*ad* —), G II.4-8 (:); G IV.45.3 (:); (*per* —), G X.25.8: convenientemente.
agiògnere / *agiùgnere*, G IX.12.6 (:); R II.142.5 (:): aggiungere, unire; (— *in fino a*), G XIII.24.2: arrivare fino a; P 175.8; P 192.7; P 197.7; P 198.2; P 198.5: raggiungere.
agrappare, G IV.8.2: afferrare; G VII.11.6: conquistare; (:).
agresto, G VIII.18.4; G VIII.27.3: amaro, aspro.
agro, G XIII.24.8; P 252.2: duro, amaro; (:).
aguato, G VI.5.8; G VI.41.5: inganno; (:).
aguegliarsi, G II.16.3: agguagliarsi.
aguto (sost.), G V.21.2; P 168.3: chiodo; (:). Cfr. T. S., gloss., s. v.
aguto (agg.), G X.45.3: acuminato.
aguzzarsi, F 178.8: adoperarsi, industriarsi.
àir(*e*), R II.19.3: cielo.
aitante (sost.), G XII.2.5: aiuto (:).
aiutorio / *aiutoro*, P 193.1; R I.73.6; R II.150.3: aiuto. Cfr. GIGLI, s. v.
albagio, G XIII.44.5: rozzo pannolano non tinto; (:). Cfr. N. T. F., II, gloss., s. v.
albo, R II.156.3: bianco.
* *aldace* (sost. femm.), P 44.1; R II.6.2: audacia; (:).
aldire, R II.161.1: udire.
aleppe, F 108.3: aleph, prima lettera dell'alfabeto ebraico; (:).
alidere, P 21.3; P 133.1; P 230.5; R II.85.5: ferire; (:).
alienato (*stare* —), F 343.5: assorto; F 369.4: distaccato, lontano; (:).
alimento, F 394.4; P 186.5; R II.159.4: elemento; (:).
allegare, P 79.3: addurre; (:).
alliccio, G III.33.3: rozza stoffa fatta di liccio o spago.
allotta, G XIII.12.4; F 130.3 (:): allora.
alluminato, G II.48.3: fornito di vista, vedente.
alpestro, P 9.5; R II.13.7; R II.120.4; R II.158.4: duro, crudele; (:).
alto, G X.30.2: nobile.
altrui (avv.), G III.44.6; G XI.39.8; G XIII.21.6 (:); F 9.5 (:); F 87.6: altrove.
amadore, G XII.4.4: amante; (:).
amaiare, F 189.4: decorare, adornare (fig.); (:). Cfr. *Voc. san.*, s. v. *ammaiare*.
amannire, G VIII.30.1: preparare; (:).
amantare, G X.7.3; G XIV.14.6: ricoprire, avvolgere (fig.); (:).
amare (inf. sost.), G VIII.36.5: amore (:).
amaricare, F 442.3: amareggiare.
ambasciare, F 312.4: incaricare di dire, di riferire; (:).
ambendue, G IV.24.1. Cfr. N. T. F., II, gloss., s. v.
amenda, P 276.6: riparazione; (:).
amèrgere, G VI.20.7: sommergere (fig.), punire; (:).
amiccare, P 225.5: far cenno; (— *a sé*), P 63.7: chiamare presso di sé con un cenno; (:).
ana, G VIII.22.4: pena, sforzo; (:).
ancoi, P 40.5: oggi; (:).

andare (— *prima a*), R II.53.7: precedere.
anelo (sost.), F 173.3: anelito; (:).
anelo (agg.), F 212.5: anelante (fig.), zelante; (:).
* *anericare*, F 30.4: ottenebrare.
annona, F 70.6: alimento, cibo; (:).
ansiato, F 212.3: pieno d'ansia.
antenna, R II.153.7: elemento della alberatura della nave, trasversale all'albero; (:).
apago (part. accorc.), R I.60.5: appagato; (:).
apareggiare, G III.28.4: apparecchiare; (:).
appaleggiarsi, F 169.3: palesarsi; (:).
apparire / *aparire*, G V.7.8; G V.40.7 (:); G XIV.25.1(:); P 185.8; R II. 144.7.
appertenersi, F 241.4: addirsi, convenirsi.
appiccare / *appiccarsi*, G V.20.6 e 8; G V.28.3 (:); G XIV.4.5 (:); F 250.4.(:): attaccare, attaccarsi, appigliarsi.
appicciarsi, G VII.12.4: accendersi, cominciare (detto del sonno); (:).
approdare, F 428.5: giovare; (:).
àrbol(e) (sost. masch.), G VI. 47.2: albero.
àrbor(e) (sost. femm.), P 192.3: albero.
* *arebbiare*, F 244.5: percuotere; (:). Cfr. *Voc. san.*, s. v. *rebbiare*.
arendersi, G VIII.29.5: rimettersi, commettersi; (:).
argomento (*fare* —), R II.135.4: industriarsi, adoperarsi; (:).
argumentare (— *di*), F 435.6: sostenere, rafforzare.
argumento (*per* —), F 418.4: prova; (:).
arguto, P 168.1: ostile; (:).
ariento, G VI.33.2; P 143.4: argento; (:).
armellino, G IV.8.4: pelliccia d'ermellino.
arostare, R II.136.5: arrostire; (:).
* *arredo*, G VII.42.3: grido di rimprovero (?); (:). Cfr. *arradire* (*Poeti giocosi*, gloss., s. v. [Ang., 56.4]).
arretare, G IV.34.5: prendere nella rete; (:).
arretrare, G VIII.4.8: esimersi; (:).
arrivare (trans.), G XIV.41.6: porre, deporre (D.); (:). Cfr. *Poeti giocosi*, gloss., s. v. (Ang., 120.11).
arroncigliare, G V.11.6: afferrare (D.); (:).
arto, F 107.7; R I.61.6: angusto (D.); (:).
aruffato, G XIII.37.2: scapigliato; (:).
arzente, F 194.3: ardente, bollente; (:).
asciutto, G XI.11.5: esente.
asedersi, F 141.7: assidersi; (:).
asembrarsi, R I.65.7: accostarsi; (:).
asociare, F 400.8: accompagnare.
assettare, G III.11.5 (:); G X.25.8: preparare, acconciare.
assettato, G IX.37.1: seduto; (:).
assistere (— *contra*), F 397.6: osteggiare; (:).
assorto, F 95.7: assorbito (fig.), preso; F 139.8: immerso (fig.); (:).
astro, R I.72.8: austro, terra meridionale; (:). Cfr. l'espressione biblica *regina austri* (Mt. 12,42).
asunto, R II.126.2: assorto; (:).
atare / *atarne*, R II.49.2; G XI.19.3 (:): aiutare, avere aiuto.
atoscare, G XI.14.6: avvelenare.
atrascinare, G X.13.4; G X.14.2 (:); G X.15.1(:): trascinare.
atria (*in* —), F 65.1; (:). Cfr. *Ps.* 83, 2-3, 10-11.
attempare, G I.45.6; G VII.18.5: andare invecchiando; (:).

attèndere, F 38.6; F 147.1; F 344.7 (:): prestare attenzione; F 140.5; F 200.7: considerare.
attòllere, R I.4.5 e 8; R I.5.7: innalzare.
attratto, G XII.7.8; G XIV.50.1 (:): storpio.
audazia, G IV.12.5: audacia; (:).
audito (sost.), G XIV.49.6: udito; (:).
* *aurora* (— *stella*), R II.24.1: stella del mattino (?).
avacciare, P 104.1: affrettare; (:).
avallare, F 305.5: sprofondare; (:).
avere : *abbo* (pres. ind. I pers. sing.), G X.35.2. Cfr. N. T. F., gloss., s. v.
avertente, P 126.4: sovvertitore; (:).
avesperasce, R II.102.8: si fa sera; (:).
avezzarsi, G XIII.36.8: aver consuetudine; (:).
avignere, R II.74.2: avvincere; (:).
avocare, G IX.2.7: intercedere; (:).
avveniticcio, F 313.7: forestiero; (:).
azollato, G XIII.24.3: inestricabilmente arruffato e indurito come zolla (detto di capelli).

bagiare / *basciare*, F 204.2; F 207.4; P 32.7; P 160.2; P 192.8; P 230.8; P 249.8 ecc.; G V.48.6 (:); R II.56.5 ecc.: baciare.
bagio (sost.), F 150.5; F 231.7; P 60.4 e 5; R II.122.3: bacio.
baglia, G I.26.2: balia, nutrice.
balestrare, R II.133.1: tirar di balestra; (:).
balestro, R I.58.7: balestra.
balìa, G IX.48.8; G XI.37.3: dominio; (:).
bàlsimo, G VI.33.3: balsamo.
banca, G VII.12.1: panca.
baratto, G IX.40.8: baratta, scontro; (:).
bastare, G VIII.28.7: continuare.
bastemmia, P 84.2: bestemmia.
bastemmiar(e) / *biastemare*, P 108.8; P 118.3; P 177.6 (:): bestemmiare.
batteggiare / *batteggiarsi*, G XII.18. 8 (:); F 386.5 (:); F 388.7 ecc.; G VIII.30.2 (:); G XII.30.4 ecc.: battezzare, battezzarsi. Cfr. HIRSCH, IX, p. 560.
batteggiatore, F 271.8: battezzatore; (:).
battizzare, R II.141.1; R II.143.5: battezzare.
becco, G VIII.27.4: bocca (D.); (:).
bégole (sost. femm. plur.), G VIII. 12.1: fanfaluche; (:).
benivolo, G XI.32.2: benevolo; (:).
bere: *bebbe* (pass. rem. III pers. sing.), G IX.24.4; G XIII.10.4; G XIII. 11.1; G XIII.45.4; R II.86.2 (:). Cfr. HIRSCH, X, p. 435.
bertesca, F 403.3: torre di legno ad uso bellico.
biocco, R I.75.5: fiocco (di neve); (:).
boce, F 293.3 (:); P 210.8: voce.
bolso, G VII.40.7: tardo; (:).
botto, G IV.25.5: caduta (:); (*di* —), G VIII.20.1; G X.33.2 (:): subito. Cfr. GIGLI, s. v.
brado, P 110.2: selvaggio, feroce; (:).
bramo (agg.), P 3.5; R I.63.6; R II.148.5: bramoso; (:).
bretto, G XIII.15.3: sterile, arido; (:).
* *brezzaglie* (sost. femm. plur.), G X.35.6: bersagliamenti; (:).
briga, G VII.3.7: molestia, difficoltà; (:)
brigare (— *di*), G I.50.2: cercare di; *brigarsi* (— *di*), G VI.49.1: darsi cura, industriarsi di.
brigata, G IX.37.3: assemblea; (:).
brocco, P 229.6: punta; (*amoroso* —), G X.45.5: stimolo; (:).
broncio (agg.), G VI.18.3: imbronciato, adirato; (:).

bruno, F 152.4: triste; (*di color* —), G IX.13.5: falso; (:).
buccio, G I.17.6; G III.13.8: pelle.
bugiadro, G X.35.8 (:); G XII.3.4; F 57.3 (:); F 179.3 (:): bugiardo.
buio, G I.49.4; G III.47.8; G IX.38.4: minaccioso; (:).
bussa, G II.3.8: percossa; (:).
busto, F 430.1: corpo, figura; (:).

cabbia, G X.50.7; R I.21.3: gabbia, prigione; (:). Cfr. Hirsch, IX, p. 562.
cadere (*da* —), G II.32.4: affetto da mal caduco; (:).
càlamo, F 8.1: penna.
calare, G XIII.4.4: cessare; (— *retro*), P 122.5: andare; (:).
calcio, P 86.5: piede.
calere (*sed e' v'è 'n* —), G IX.9.4: importare; (:).
calle (masch.), G XIII.9.4: via, cammino (D.); (:).
callo, G VI.49.3: durezza (fig.); (:).
calvo, G X.1.6: esente; P 69.7; R II.77.8: privo; (:).
campare (— *dell'odio*), G VII.38.5: salvarsi.
canente, F 201.6: che canta.
cansare, G VI.2.6: liberare; (:).
càpere: *cappi* (pres. cong. I pers. sing.), G X.31.6: entri; (:).
carca (sost.), G IV. 34.6; G VIII.1.5: carico, peso; (:).
carezza, G VIII.2.5: pregio, tesoro (D.); (:).
carnieri, G VII.48.5: bisaccia; (:). Cfr. Hirsch, IX, p. 521.
caro (sost.), F 122.4: esorbitanza di prezzo.
casale, F 148.4: capanna; (:).
casella, F 121.8; F 309.6: piccola casa.
casso (agg.), G IX.39.5; G IX.41.3; P 127.7; P 206.3: privo, privato; (:).
castro, F 146.8: recinto; (:).
casuccia, F 84.5: piccola casa.
caterva (*l'angelica* —), F 72.7: schiera; (:).
cavelle (pron. indef.), G XII.39.2: un nonnulla; (:).
cèlico (agg.), F 230.7: celeste, divino.
cénta (*ha* —), P 212.5: cinta; (:).
* *centenar milleno* (*un* —), F 305.4: centomila; (:).
* *cerca* (*da* —), F 192.1 : all'intorno.
* *cerra*, R II.135.5: cerro, lembo;(:).
certàmina (femm. plur.), F 99.8: lotte; (:).
cervio, G IX.1.8: cervo.
cessarsi, G XIII.39.5: allontanarsi; (:).
che, G XI.45.4; G XIII.20.8: di cui; G IX.23.2; G XIII.9.8: in cui; (— *gli*), G X.24.4: a cui.
cherere / *chierere*, P 2.7; P 26.1 (:); P 28.2; P 188.6 (:); P 214.7; P 235.7; P 272.8; R II.9.8; R II.50.8; R II.89.7: chiedere, domandare.
chericia, G XIV.43.7: clero; (:).
chetare, P 245.3; R II.70.3: cessare; (:).
chiarezza, R II.123.4: splendore; (:).
chiavare, P 173.2 (:); P 195.6; P 239.6 (:); R II.114.6 (:): inchiodare.
chiavellare, G V.34.5: inchiodare; (:).
chiavello, P 169.7: chiodo; (:).
chiesta, P 58.6: ricerca; P 147.8; R I.66.5: richiesta; (:).
chino (sost.), G XIII.10.7: valle, declivio (B.); (:).
chiostro (*in così gran* —), G VI.30.3: gruppo di persone, radunanza (cfr. ant. franc. *cloistre* = udienza che si teneva nei chiostri delle cattedrali); G VIII.39.3: sede; (:).
chiovo, P 225.2; P 225.6; P 2258;. P 239.5: chiodo.

cianciarsi, P 205.7: burlarsi; (:).
ciglio / ciglia, G X.19.3; G X.43.3; G XIII.7.8: viso; (:).
ciliccio, G VII.12.6 (:); G VII.20.1; G XII.37.2; G XII.38.2 ecc.: cilicio.
circondare, F 36.8: vestire.
citarizzare (trans.), F 306.5: mettere in musica; (:).
clàudere, F 257.4: chiudere; (:).
cogitato (sost.), F 278.6: divisamento (:).
collata, G V.14.3: colpo; (:). Cfr. T. F., gloss., s. v.
colonna, G XII.27.3: schiera; (:).
comenda, F 89.5: commenda, onorifico affidamento.
comendare, F 110.3: esaltare, onorare; (:).
cominciare (seguito da un infinito), G XIII.8.4 e 6.
comméttere, P 260.8: affidare; (:).
como (*'l* —), G IV.41.6: modo; R II. 163.5: modo, atteggiamento; (:). Cfr. T. B., s. v. *come* (80).
compagna, G III.10.7 (:); F 49.4; F 444.2: compagnia. Cfr. T. F., gloss., s. v.
* *compensa*, F 157.4: imbandigione (?); (:).
compro (part. accorc.), P 208.5: comprato.
compungere (*la mente* —), F 255.3: mortificare, dare compunzione; (:).
conca, G IX.20.4: valle; (:).
concèpere, G IV.40.3; F 100.7; F 105.2: concepire.
concepto, F 133.7: concepimento.
concupire, F 357.6: desiderare ardentemente; (:).
condennare, G XIII.50.6: condannare.
condire, F 234.8: imbalsamare; (:).
condotta, G X.6.5: modo di vita; (:).
condursi, G IV.25.3; F 424.7: nutrirsi; (:).
confalone, F 382.8: gonfalone. Cfr. Hirsch, IX, p. 564.
confesso, G XIV.50.4: che ha resa confessione (D.). Cfr. Gigli, s. v.
confitto, F 200.5: fermo con la mente, spiritualmente assorto; (:).
conghiùdere, P. 51.7: conchiudere.
conio, G VII.2.5: impronta; (*falso* —), G X.27.8: falsità; (:).
consente (agg.), G X.50.5: consenziente; (:). Cfr. M², gloss., s. v. (*Tenzone* di Monte ed altri, 105, XVI, v. 14).
consigliarsi, G III.47.4: esitare (:).
contastare, G IX.28.7; G IX.50.4; G X.4.4 (:); G X.36.6 (:); G X.39.6 (:); G XIV.18.4: contrastare. Cfr. T. F., gloss., s. v.
contasto, G III.41.3; R I.41.2: contrasto; (:).
contèndere, R II.128.6: opporsi; (:).
contento (part. accorc.), G II.31.1: accontentato; (:).
contenzione, R II.62.5 (:); R II.145.7: contesa.
contiare, G I.19.4; G XIV.38.5: raccontare. Cfr. Gigli, s. v.; Hirsch, IX, p. 537; T. S., pp. 41-42.
conto (agg.), F 398.3: contato, esattamente determinato; (:).
conto (*senza* —), G XI.44.3: novero; (:).
contradetto (*senza* —), G III.39.8: contraddizione; (:).
contradire, G IV.27.4 e 7: disobbedire.
contrafatto, G XIII.23.7: trasformato, mutato (nelle sembianze); (:).
contraro (sost.), G VIII.14.2: contrario; (:).
contratto, F 37.5; F 407.5: norma, legge; (:).

contumace, P 131.4: nemico (:).
* *conturbando*, G VI.23.5: che provoca turbamento; (:).
convegna (sost.), G XIV.47.7: decisione; (:). Cfr. T. F., gloss., s. v. *convegna* (= patto).
convenente, G II.38.8; G VI.16.3: avvenimento, fatto; (:). Cfr. M², T. F., N. T. F. II, gloss., s. v.
copulare, F 97.2: unire intimamente; (:).
coraggio, F 222.7; F 234.4; F 276.3 (:); F 325.3: cuore.
corata, F 180.7: visceri; (:).
corpicello, G XI.25.4: piccolo corpo;(:)
* *corribile*, G XI.27.3: corrivo al peccato (?); (:). Cfr. *corribo* (= corrivo).
córrire, G II.43.8; G II.44.1; F 74.4: correre. Cfr. Gigli, s. v. e N. T. F. I, p. 44.
costa, R I.65.4: prosapia.
covare, G VII.13.8: dormire, riposarsi; (:).
cremenza, P 1.6: clemenza; (:). Cfr. Hirsch, IX, p. 551.
crezzo (*'l freddo* —), G IV.45.8: rigido; (:).
cribrare, F 405.6: vagliare, esaminare; (:).
* *cristianesco*, G XI.4.4: proprio del cristiano.
cristianesmo (sost.), G IX.13.2; F 387.6: cristianesimo; (:).
cristianesmo (agg.), F 64.4: cristiano; (:).
croio, R II.13.2: crudele (D.); (:). Cfr. Parodi, II, p. 279.
cruciato, F 124.8: supplizio.
crullare, P 176.3; R II.109.7 (:): scuotere; *crullarsi*, G IV.10.3 (:): muoversi. Cfr. *Poeti giocosi*, gloss., s. v. (Meo de' Tolomei, 7.14).
cubile, F 152.6; F 186.1: giaciglio, letto; (:).
cupo, G XIII.18.7: profondo (D.); *cupissimo*, G XIV.2.3: profondissimo. Cfr. Parodi, II, p. 279.
cuprire, G VIII.20.5: coprire.
custu(i), P 136.4; P 137.5: costui.

dama, G XII.46.3: donna; (:).
danna (sost. masch. plur.), R I.51.4: danni; (:).
dare : *dè* (pass. rem. III pers. sing.), G VIII.34.4; G XI.50.8; *denno* (pass. rem. III pers. plur.), G VIII.8.8 (:); *daraggio* (fut. sempl. I pers. sing.), P 9.2; *dare* (*senza* —), G II.10.8: senz'altro, senza meno (:).
débile, G. V.2.4: debole.
debilezza, G VIII.36.7 (:); P 120.2; P 162.2: debolezza.
decetto, F 278.1: ingannato; (:).
defetto (*con* —), G XIII.2.5: biasimevole; (:).
deietto, F 138.6: abbattuto; (:).
delettissimo, G IV.40.8: amatissimo; (:).
deliberare, G XIV.49.3: liberare; (:).
demonesco, G X.41.3: demoniaco.
demonia (femm. plur.), G IV.15.1; G VIII.44.4; G X.18.2; G X.39.1; G XI.19.5; F 138.7: demoni.
demunto, R II.21.7: smunto; (:).
dereto, P 157.5: dietro; (:).
deriso (sost.), G XIII.2.3: derisione.
derrata, F 208.8; F 298.8: sofferenza; (:). Cfr. Iacop. ediz. Ageno, LXIII, 11.
desdegnarsi, P 140.4: adirarsi; (:).
desia (sost. femm.), G VI.2.5 (:); R II.33.2: desiderio.
* *desia* (part. femm. accorc.), G IV.41.3: desiata; (:).

desio, G 7.8.4: pregio; G XIV.31.3: cosa desiderata; (*dar di questo 'l tuo* —), G XIV.12.8: esaudirti; (:).

despetto / despitto (agg.), R II.99.6; P 162.8: mal ridotto; (:).

despittare / dispittare, P 166.6; G X. 14.6: vilipendere; (:).

despitto / dispitto (sost.), P 122.4: ingiuria; G X.18.3: misfatto; (:).

desto, G XI.12.6: nella pienezza delle forze; (*d'ogni error* —), P 190.7: liberato; (:).

destrieri (sost. masch. sing.), G II. 34.4: destriero; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 521.

destruggere (*del figliuol* —), P 263.8: privare; (:).

diboscarsi, R II.132.3: manifestarsi, sopravvenire; (:).

dicessarsi, G XIV.22.6: allontanarsi; (:).

dicesso (avv.), G VI.47.4: lontano (B.); (:).

die, G VIII.25.3: luce (fig.); G XIV. 33.7 ecc.; R II. 139.4: giorno; (*senza star più* —), G XIV.15.6: subito; (:).

dieta (*fare* —), F 122.3: cibarsi parcamente; (:).

difalta / difalto, R I.46.3; R II.68.8; R II.120.8; R II.152.5: fallo (D.); (:).

difetto, G VIII.4.6: danno; (:).

difettuoso, R II.170.5: difettivo, manchevole.

diffidarsi, P 193.1: disperare; (:).

difunto / defunto, P 33.3; P 91.3: smorto; (:).

digiunto, G X.4.5: disgiunto, separato; (:).

* *dilanire*, F 427.4: dilaniare, straziare, sfigurare (?); (:).

* *dilenare*, G V.19.6: toglier lena, indebolire; (:).

dilequarsi, G VII.28.1: dileguarsi. Cfr. HIRSCH, IX, pp. 564-65.

diliciano, G IV.18.3: deliziano, pieno di delizie; (:).

dilimarsi, F 342.8; P 229.3; R I.68.8: consumarsi (fig.); (:).

dilinquarsi, R I.44.2: sdilinquire, venir meno; (:).

dilizie, F 158.3: delizie.

dimergolare, G IX.4.2: scuotere, scrollare (fig.); (:).

dimestico, P 253.3: familiare.

dimino (*a suo* —), G XIV.23.5: arbitrio; (:).

dimoro / dimora (*senza* —), G I.9.7; G XIV.20.5; P 203.2; (*senza più* —), G IV.17.3; G X.17.4; (*senza far* —), G XI.44.8; P 114.5: indugio; (:).

dimostrare, F 421.3: mostrare; (:).

* *dinoiare*, G VI.15.4: rattristare; (:).

dipartenzia, G. VIII.31.4: dipartita; (:).

dipinto (— *a*), G XIII.33.4: adorno di.

diradicare: *diradichiàl* (pres. ind. I pers. plur.), P 115.8: sradichiamolo.

diramare, G III.15.8: privare dei rami (fig.), esaurire; (:).

dire, G XII.7.4: predicare; (inf. sost.) G III.27.4: predica (:).

disagio, G X.8.3: disappunto; (:).

disavanzare, G. VII.46.8: aver guai; (:).

discèdere, G XII.16.5: dipartirsi (fig.); (:).

discèndere, F. 19.5 (:); F 78.3: separarsi, dipartirsi; (trans.), R II. 11.5: calare giù.

disconsigliato (— *di*), G X.12.6: incerto.

disdegno (agg.), G V.7.3: superbo; (:).

disdetto (*senza* —), G I.42.3: contrasto, opposizione; (:).

disdire, G VI.26.5: dire di no; (inf. sost.), G XIII.37.8: confutazione; (:).

disertare, G VII.44.6: rovinare, recar danno; G X.9.5: privare; (:).

diserto / *deserto* (agg. e partic. accorc.), G III.31.6 (:); G VII.2.8 (:); P 244.7 (:): rovinato; G XII.24.5: privato.

diservire, G XI.3.6: servir malamente, con danno; (:).

disguarnito, G VI.28.5: sprovvisto; (:).

dismagliare, G III.12.4: lacerare (D.); (:).

disnore (*da* —), G VI.32.6: disonorevole; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 548.

disonnare, R II.28.5: ridestare; (:).

disparire, G V.40.8: scomparire; (:).

dispensarsi (*a la fuga* —), F 286.3: disporsi; (:).

dispèrgere, F 176.2: disperdere (D.).

dispetto, G XIII.2.3: disprezzo; (:).

dispittuoso, R II.13.4: offensivo; (:).

disporre, R II.61.1: narrare; (:).

distringere, G I.36.3: angustiare (B.).

distrùggere, R II.37.3: privare; (:).

disturbio, F 130.7: disturbo, inconveniente; (:).

disvaro, G VI.8.5: deviazione; G XIV.48.3: differenza; (:).

divéno, G IV.39.5: divino; (:).

diverso, R II.43.4; R II.162.3: singolare, straordinario; (:).

diversorio, F 154.7; F 219.4: albergo, ricovero; (:).

dividersi, G XIV.41.8: dipartirsi; (:).

divizia, F 14.2: ricchezza (D.).

doglienzia, G VIII.31.6: dolore; (:).

doh (interiez.), R II.85.1.

dolciato, R II.60.6: dolce.

dolente, G VIII.24.3: perfido, ingannatore (B.); (:).

dolzore, P 239.3: dolcezza; (:).

domare, F 141.4: dominare; (:).

dommatizzare, F 306.3: proporre come dottrina; (:).

domo, G IV.5.3; G IV.41.4; G VII.41.3; G X.5.6; R II.163.3: dimora; (*senza* —), F 419.4: disabitato;(:).

donna, P 191.6: padrona.

dotta (sost.), G XI.42.5: paura; (:). Cfr. T.F. e N.T.F., gloss., s.v. *dottare*.

dotta (sost.), G XI.42.3; F 61.1; F 403.4: ora, periodo di tempo; (:).

dotto, R II.150.6: consapevole; (:).

dove (avv. tempor.), G XIV.37.4: durante (il qual tempo).

dovere: *diè'* (pres. ind. II pers. sing.), F 38.8; F 154.5; F 269.3; P 25.5; *die* (pres. ind. III pers. sing.), G I.11.3; G I.21.7; G.I.22.7; G III. 20.1; G III.20.4; G III.25.1; G V.9.2; F 83.6; F 87.2; F 224.3; F 378.6; F 417.4; F 433.2; P 260.3; R II. 115.4; *dia* (pres. ind. III pers. sing.), G XI. 37.5 (:); *dien* (pres. ind. III pers. plur.), P 12.2. Cfr. N.T.F., I, p. 160.

drittura (*in* —), G XII.46.2: giustizia.

druda (sost. femm.), G VI.27.5: amante; (:).

drudo (agg.), R II.134.3: fedele; (:). Cfr. T.F., gloss., s.v.

du', G V.41.4; G IX.38.7; G X.30.8; G X.33.5; G XI.1.5; G XI.25.5; G XIII.32.3 ecc.; F 347.6; R II. 40.8: dove.

dùbbito (sost.), G XI.22.4: dubbio; (:).

dùcersi, F 228.6: portarsi; (:).

dui, R II.83.7: due; (:).

dulca (agg. femm.), R I.61.7: dolce; (:).
dunque, G X.30.1: dovunque.
durante (agg.), G VIII.49.5: durevole.
duro, G VIII.3.8: fermo, perseverante (:); G XIII.14.8: aspro, impervio.

effetto, G V.29.3 (:); G XII.17.3 (:); G XIII.43.6 (:); G XIV.17.4 (:); F 21.6; R II.108.6 (:): affetto. Cfr. Hirsch, IX, p. 522.
egli, G XII.26.5: eglino. Cfr. M², gloss., s.v.
egroto, F 243,5: malato; (:).
elato, F 290.4: altero; (:).
entendente (*l'animo — a*), G VIII.12.4: inteso.
entro (*a* —), G XIII.22.5: addentro.
èpula (femm. plur.), G IV.13.5: banchetti; (:).
ereda, R I.32.4: erede; G V.18.4: servo o seguace; (:). Cfr. *reda*.
erra (sost.), G VII.30.4; G XI.21.6: errore; (:).
erràtico, G II.11.8: stupefacente; (:).
erriònico, F 189.1: tratto in errore; (:).
escoccare, F 415.4: lasciarsi sfuggire; (:). Cfr. *scoccare*.
escorno, G X.13.3: scorno; (:).
espasso, G II.43.4: spasso, divertimento.
espedirsi, F 321.8: affrettarsi; (:).
espicciare, G VII.22.3: distaccare, togliere; (:).
espignere, F 386.8: spegnere.
espresso (avv.), F 223.4: espressamente; (:).
essaldire, R I.56.5: esaudire.
èssare / *èssere*: *savàn* (impf. ind. I pers. plur.), R II.79.6; *essuto* (partic. pass.), G XIII.49.4 (:); F 26.2.
èsser(e) (sost.), G VIII.41.6: esistenza.
esvòllare, F 318.7: separare; (:).
evangelio, F 280.1: evangelizzazione.
exprièmere, G XI.31.5: esprimere; (:).
excidere, P 248.7: scavare; (:).
exestimare, R I.7.3: stimare; (:).
extimare, G I.25.6: stimare; (:). Cfr. M², gloss., s.v. *extimanno* (*Liber ystor. rom.*, redaz. laur., 65-68).

fallanza (*senza* —), G VIII.1.4: fallo; (:).
fallare (sost.), G IV.28.4: fallo; (:).
fallazia (sost.), G X.3.5: errore; (:).
**fallazia* (*le sue* —), G II.2.6; (*le lor* —) G XII.25.4: cose fallaci, ingannevoli; (:).
fallenza / *fallenzia*, G X.7.4.; G XII.33.8: peccato; (:).
falligione, G VII.27.5; G XIII.49.8: fallo, colpa; (:).
fallire, G IX.17.3: ingannarsi; (:).
fallita (*gli vien* —), G III.18.6: gli viene meno; (:).
fallo, G XI.32.8: falsa credenza.
falsar(e), F 280.6: mutare.
falsia, F 84.8: falsità; (:).
fancello, G V.17.4; (:). Cfr. T.S., s.v.; per il significato, cfr. T.B., s. v. *ragazzo* (3), con forte accentuazione del senso negativo.
fare: *fiece* (pass. rem. III pers. sing.), F 146.8.
fatiga / *fadiga*, G IV.48.4; G VIII.5.5; P 270.2: fatica. Cfr. Hirsch, IX, p. 562 e N.T.F., I, p. 48, n. 4.
fatti con Dio, G X.6.5: addio.
fecondo, P 73.5; R II.143.3: facondo; (:).
feditade, F 178.1: sozzura; (:).
fel / *fello*, G III.42.5 (:); G VI.31.4; G VI.40.4 (:); G VII.50.8 (:): cattivo; G VII. 43.5 (:): in gravi condizioni di salute.

fèndere: *fesse* (pass. rem. III pers. sing.), G V.33.4; (:).
ferire: *ferga* (pres. cong. I pers. sing.), R II.92.8; *feruto* (partic. pass.), P 34.6; (:).
fermo (*per lo* —), G XI.20.8: in verità, certamente; (:).
feruta (sost.), P 196.3: ferita; (:).
ferza (sost.), P 129.7: sferza; (:).
fesse: v. *fendere*.
festinare, F 356.2; F 411.4: affrettarsi; (:).
festino (agg.), F 106.3(:); F 359.3: sollecito, rapido.
fiadon(e), R II.116.5: favo.
**fibro* (*con lasso* —), F 405.4: fibra, tempra (e quindi: « inadeguatamente ») (?); (:).
fico (*men d'un* —), G II.14.8; (*un* —), F 308.6: minimamente; (:).
fielo, G VIII.17.5: fiele; (:).
fieto, P 187.4: fetore; (:).
figgere, R II.138.6: tener fermo; *figgersi*, P 183.5; R I.34.8; R II. 29.3: fermarsi; P 111.4: rivolgersi; (:).
figural(e), F 389.4: simbolico.
finare, G IX.49.3: finire, desistere;(:).
finire (*da* —), G XI.22.5: (ammalato da) morire; (:).
finita (sost.), G I.12.8; F 271.6: fine; (:).
fio (*come un* —), G III.1.3: come nulla, agevolmente; (*un* —), G VI.28.6: minimamente; (:). Cfr. *fico*.
fiocca (sost.), R I.58.8: numero, quantità; (:).
fiore (*senza tardar* —), G IV.27.5: minimamente; (:).
fissura, R II.115.7: ferita; (:).
fitto, R I.70.6: fermo, immobile; (:).
**flàmmine*, F 395.7: battesimo di desiderio (?); (:).
foce, G XIII.10.3: valle, luogo; F 402. 2: vita (fig.); (:).
focoso, G XI.27.8: infocato; (:).
fola, G V.39.6: cosa falsa; (:).
fólcere, R II.23.7: sostenere (fig.); *fólcersi*: F 134.8; R II.145.8: appoggiarsi (fig.); (:).
follo, G IX.18.6: folle; (:).
fondato, G III.29.3: fondo, profondo; (:).
fóndere, R II.121.7: cospargere; (:).
fondo (sost.), G VI.39.8; G VIII.41.3: luogo basso; (:).
forbire, R II.81.4: nettare (D.); (:).
foresto, F 325.5: selvaggio; (:).
formicolare, G VIII.38.8: essere impaurito; (:).
fornimenti (*li* —), P 242.4: l'occorrente; (:).
fornire, G V.10.7: compiere; P 147.8: esaudire.
fortuna, R II.42.6: burrasca; R II. 49.6: disavventura.
fòrvici (*in ta'* —), G I.47.8: situazione incresciosa; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 565.
fragel / *fragello*, P 4.7; P 24.2 (:); P 149.4 (:): tormento. Cfr. HIRSCH, IX, p. 551.
fragellare, P 20.6 (:); P 23.7; P 66.6 (:); P 89.5 (:): flagellare, tormentare.
frale, G VI.11.6: sbigottito; (:).
franco, G XI.36.7: coraggioso; G XIV.22.5: sicuro; (:).
fràngere, G V.25.8 (:); P 86.7 (:); P 156.7 (:): ferire; R II.71.6; R II.78.3 (:); R II.137.6 (:): rompere, spezzare.
frasca (*una minima* —), F 420.8: minimamente; (:).
frasconcello, G XIV.43.4: ramoscello frondoso; (:).
frazion(e), R II.105.7: spezzamento.

freddoso, F 242.6: derivante dal freddo.

fresco, G XI.40.3: pronto; (:).

friggersi, P 142.6: rodersi; (:).

frizza, R II.152.4: freccia; (:).

fronde, G IX.4.4: fronda.

frulla (*senza* —), G IV.10.5: senz'altro, senza meno; (:).

frullo (*un* —), G VI.3.5: una minima quantità, un niente; (:).

frustra, R II.161.7: invano; (:).

fùlgur(*e*), R II.121.3: folgore.

fummo, G VI.34.4: puzzo.

furare, G I.44.5; P 281.3 (:).

fusto, P 56.8; P 66.2: bastone.

gabbare, P 134.6: prendersi gioco.

galdere, R I.11.7; R II.157.5; R II.158.1: godere. Cfr. HIRSCH, IX, p. 550.

galdio, R I.21.7; R I.53.1; R I.81.1; R II.28.1; R II.57.5; R II.125.3; R II.162.3 ecc.: gaudio.

gara (*di* —), P 92.3: a gara; (:).

garone, G VII.32.6: gherone, lembo (della veste); (:).

gattivamente, G VIII.24.1: malvagiamente; (:).

gattivo, G III.26.7 (:); G IX.15.2; *gattivello*, G IV.26.2 (:): malvagio. Cfr. HIRSCH, IX, p. 562.

gavisi (— *son*), R I.8.1: si rallegrarono.

gentilesco, F 371.2: di nobile aspetto; (:).

gèrmine, R II.148.4: germoglio; (:).

ghiaccia, F 359.8: ghiaccio (D.); (:).

ghiera, R I.58.8: freccia.

ghiotton(*e*), G X.8.5: briccone, imbroglione.

giaccio, F 185.4: giaciglio; (:).

giglio, G XI.10.6: palma di martirio (:).

ginocchion(*i*) (— *darsi*), P 221.5: inginocchiarsi.

giocolare, F 14.4: giullare; (:).

gionocchiarsi, G IV.46.3: inginocchiarsi.

giógnere, G V.12.1; G XI.35.1; G XI.44.1 (:); G XII.33.1 ecc.; R II.60.1 (:); R II.163.3: giungere; G XIII.5.7: raggiungere.

giornatella (*a una* —), G XII.27.5: piccola giornata di cammino

gióvano / *gióvana*, G II.31.6; G VI.46.6: giovane. Cfr. GIGLI, s. v.

giovinile, G III.23.4: giovanile. Cfr. HIRSCH, IX, p. 533.

gire: *gisse* (*ne* —) (pass. rem. III pers. sing.), G V.42.4: se ne gì (:); *giersi* (pass. rem. III pers. plur.), R II.78.6: si girono (:); *giendo* (ger.), R II.101.2.

giudaesmo (agg.), F 64.6: giudaico; (:).

giuderi, P 110.8; P 112.5; P. 134.8; P 141.4; P 171.8 ecc. Cfr. T. F., gloss., s. v.

**giudo* (agg.), F 220.5; P 129.1; R II.85.7: giudeo; (:).

giùgnere, G XIV. 50. 5: sorprendere.

gobbio, G VI.48.1, 7: gozzo (:); *gobbicel*(*lo*), G VII.8.5: piccolo gozzo.

godévole, G VIII.12.3: lieto; (:).

gòffan(*o*), G VI.31.5; G VI.32.1 e 5; G VI.34.5 e 8; G VI.37.2; G VI.40.2: cofano. Cfr. HIRSCH, IX, p. 562.

gollare, G XIII.12.4: ingollare, inghiottire; (:). Cfr. *Poeti giocosi*, gloss., s. v. (Ang., 43. 11 ecc.).

golone, F 156.5: ghiottone (:). Cfr. INTR. s. v.

**gombo*, G VI.10.2: distorto; (:). Cfr. mediolat. *gombus*.

gonna, G V.20.8 (:); G VII.23.2 (:); *gonnella*, G V.17.2; G VII.20.5; G VII.22.7 (:): tunica, veste maschile. Cfr. N.T.F., gloss., s. v. *gonnella*.

gora, G V.8.3.: lago; (:).

gotata, G V.19.1: schiaffo; (:).

grado (*umile* —), F 11.8: umiltà; (:).

grado (*a* —), F 11.7: volentieri; (*'n* —), R II.130.8: in piacere; (:).

grado (agg.), F 317.3: gradito; (:).

gramezza, F 340.8: miseria, sventura; (:).

gramo, P 3.3; R II.148.3; R II.167.3: misero; (:).

**grancare*, P 225.7: aggranchire, disporre la mano a uncino.

grandigia, F 159.2: grandezza, potenza; (:).

grappare, P 86.4: afferrare; (:).

gravezza, G XIV.10.4: pena, dolore (P.); (:).

**gricci* (*di mai* —), F 313.8: male facce, smorfie dispettose (?). Cfr. *Voc. san.*, s. v. *griccia* (= broncio).

grida, G VII.27.2; G IX.7.3: grido; (:).

grillanda, G XI.9.8: ghirlanda; (:).

**grimbo*, R II.154.6: grembo.

groppo, R I.52.6: gruppo; (:).

grosso (sost.), R II.137.5: ingrosso, quantità; (:).

grua / *gruga*, G III.11.7 (:); G III.12.3 e 6: gru.

guarda (sost.), G VII.28.2: guardia; (:).

guerco, R II.169.4: guercio; (:).

gusto (*un altro* —), F 427.5: testo scritturale di altro gusto o sapore; (:).

iàcolo, F 280.4: dardo (fig.); (:).

ignòscere, P 176.7: perdonare; (:).

**immaturato*, F 93.2: immaturo, acerbo; (:).

immondizia, G X.22.7: impudicizia.

impier(e), G V.22.4: adempiere.

impinguarsi, F 413.4; P 157.7; R I.53.5: ingrassare (fig.), godere; (:).

impio, G VIII.10.3: empio.

**inabbondante*, G IV.26.4: sovrabbondante.

inamistare, F 177.6: fare amistà o amicizia; (:).

inamorare: *inamorrà* (fut. sempl. III pers. sing.), G X.23.4: s'innamorerà.

incontanente / *'ncontanente*, G IV.37.7 (:); G IV.42.5; G IV.46.1; G V.23.5; G V.25.7; G V.30.8 (:) ecc.: subito.

incontro (— *a*), G IX.14.3: contro.

incorporarsi, G V.20.2: aderire strettamente; (:).

incrociata (— *di via*), G III.14.7: crocicchio. Cfr. INTR., s. v.

incrocicchiare, R I.44.1: incrociare; (:).

indivinare, G V.19.6; P 86.8: indovinare.

indugiato (*senz'essere* —), G V.46.3: senza indugio; (:).

induziarsi, F 435.4: indugiarsi; (:).

ine, G IV.30.1; G VIII.47.5; G IX.33.1; G X.8.2 ecc.; F 9.6; F 48.1 (:) ecc.; P 141.7: ivi, colà.

(i)nfamare, P 108.7: vituperare; (:).

infignersi: *m'infegnarò* (fut. sempl. I pers. sing.), G VII.37.5: fingerò.

infondere / *(n)fondere*, P 208.4; P 228.6; P 255.2; R II.134.8: bagnare, inumidire; (:).

infracidare, G III.19.6: imputridire.

ingegno, G X.29.6; G X.40.7: accorgimento.

ingiuncarsi, R I.53.7: ricoprirsi; (:).
ini, F 323.4: ivi, colà; (:).
(i)nnudanato / *innudo nato*, P 87.1 (:); P 189.8 (:); R II.86.5: completamente nudo. Cfr. *solanato*.
innudo, G XIII.25.8; F 387.3; P 8.5 (:); P 67.8 (:); P 89.8 ecc.; R II. 87.6; R II. 134.5 (:): nudo. Cfr. HIRSCH, IX, p. 538.
inorme, F 21.8: terribile; (:).
insanire, F 195.6: impazzire; (:).
insantarsi, F 242.8: entrare in santo, celebrare la cerimonia purificatoria successiva al parto; (:).
insegnare, G VI.2.1; G XIII.5.6; G XIII.17.2: mostrare.
inserire: *inserto* (part. pass.), G XIV. 4.4; (:).
(i)nsigna, R I.65.3: insegna, simbolo; (:).
insulcarsi, R I.61.8: riempirsi, popolarsi; (:).
intenso (*coraggio* —), F 222.7: appassionato, pieno d'affetto; (:).
intenza, G II.6.6; G X.7.6; G XI. 6.2: intenzione; (:).
intepedire, F 293.6: intiepidire; (:).
interficere, P 110.1: uccidere.
intervenire, G XIII.49.2: accadere (B.); (:).
**intorso*, F 231.6: deviazione, smarrimento (?). Cfr. franc. *entorse*, venez. *torzio*.
inungere, P 246.1: ungere; (:).
inveschiare, F 403.6: invescare, cospargere d'insidie.
investitura (*nuova* —), F 372.4: assunzione di nuova veste (fig.), incarnazione; (:).
(i)nveterato, F 52.3: vecchio; (:).
invòllare, G IV.45.4: avvolgere; F 76.5 (:): involgere, comprendere.
ismalto (*terreno* —), R II.152.1: suolo erboso; (:). Cfr. *smalto*.
isso, F 33.3; R II.32.4: esso; (:).
istormento, R I. 79.2: strumento. Cfr. *stormento*.
ivi (avv. tempor.), G III.32.1: allora.

lado, G VI.8.8: laido, che corrompe; (:).
ladro (agg.), G XII.30.5: peccaminoso; (:).
lalda, R.I.11.8 (:); R I.19.6; R I.24.6; R I.29.8 ecc.: lode. Cfr. HIRSCH, IX, p. 550.
laldare, R I.33.3; R I.42.2 (:); R I. 47.4; R I. 52.7 ecc.: lodare. Cfr. HIRSCH, IX, p. 550.
lampare, R II.26.8: lampeggiare; (:).
languire, G V.15.8; P 133.7; P 276.8: lamentarsi; *languirsi*, R II.169.5: struggersi di desiderio; (:).
lano (agg.), F 393.6: di lana; (:).
largire, P 140.1: lasciare in libertà.
lascivanza, F. 235.4: lascivia, sensualità; (:).
latino, F 129.8; F 196.6; F 388.4: discorso; (:).
làtria, F 443.7: culto dovuto esclusivamente a Dio; (:).
lattare, F 171.7; R II. 118.4: allattare; (:).
lavorio, F 123.6; F 311.4: lavoro. Cfr. T.S., gloss., s. v.
lécito (sost.), F 261.5: giusta prescrizione; (:).
legame (*vil* —), G VIII.37.4: impedimento; (:).
leggieri, G VIII.33.5: sollecito; G XI. 40.1: indisciplinato; (*de' vizii* —), G XII.32.3: libero; (:).
lena, P 158.6: sosta; (*senza* —), F 296.6: posa, remissione; (:).

leppe, R II.88.1: leppo, fumo (fig.); (:).
leto, G IV.34.3: lieto; (:).
letta (femm. plur.), G VII.11.8: letti.
levare: *lieva* (pres. ind. III pers. sing.), P 142.1; P 220.3.
leve, P 232.5: lieve; (:).
liggiero, R I.32.1 (:); R I.70.3; R II. 38.6: leggero. Cfr. HIRSCH, IX, p. 533.
ligno, R II.91.2: legno; (:).
linteo, P 36.4: panno di lino.
lisca, G IX.1.6: minima quantità; (:).
liso, P 86.3: percosso; (:).
listo, G I.46.4; G III.30.7; G V.47.3; G IX.32.3; G X.48.4; G XIV.24.5: lecito, possibile; (:).
litizia, R I.72.5; R II.125.2: letizia. Cfr. HIRSCH, IX, p. 533.
lito, G V.7.6: luogo; (:).
litterato, F 358.6: ammaestrato nelle lettere; (:).
lodo, G VI.49.6; G VIII.24.6; F 8.6: lode; (:).
lograre, G III.12.8; G XIII.25.7; G XIII.40.5: consumare. Cfr. T.F., s. v. *logorare*.
longinquo, P 55.2; R II.20.5; R II. 146.6: lontano; (:).
lontanare, G VIII.22.6: allontanarsi; (:).
loto, G I.3.6; F 396.5: lavato; (:).
**luia*, F 34.7: vampa (?); (:). Cfr. D. E. I., s. v. *luoia* (= scintilla), dim. *lòiola* e *Voc. san.*, s. v. *luòiola*.
lunga (*di* —), G III.29.7: lontano; (*da la* —), P 271.1: da lungi; (*da* —), R II.90.4: da lungi; (*gomiti dugento di* —), R II.135.3: distanza. Cfr. T.F., s. v. *lungo* (*di* —).
lupigno, F 157.3: di razza lupina; (:).
lusengare, G VIII.34.8: lusingare;(:).
**luttare*, R II.37.5: manifestare lutto; (:).
lutto, G VII.18.8; G XII.8.6: penitenza; (:).

maciarare, G VIII.19.4: macerare, mortificare.
macro, F 109.3: magro; (:).
maculoso, F 433.5: deturpato da macchie; (:).
magagna (*la falsa* —), F 432.7: inganno; (:).
magestà / *magèsta*, P 1.1; P 186.3 (:); R II.120.5; R II.166.2 (:); *magestade* (:), R I.37.1; *maiestà*, G VII. 16.4; G XI.26.1; G XIV.22.5; F 31.1; F 184.1.
maggiorezza, G XI.38.6: grandezza; (:).
maio, G II.38.3: ramo frondoso; (:).
maladdo, G II.32.4; G III.3.8; G III. 5.2; G III.6.5: malato (di lebbra).
malagévole, G VIII.12.5: ostile, riottoso; (:).
malanconoso / *malinconoso*, G III.38. 4; G VI.14.2: malinconico; (:).
malatia, G IV.31.6: malattia; (:).
maléfice (agg. masch. sing.), P 74.7 (:); *maléfici* (femm. plur.), G VII.40.5 (:): malvagio.
malengo, G X.12.4: maligno; (:).
malivolo, G XI.32.6: malevolo; (:).
malizia, G II.49.3 (:); G III.3.7; G III.5.7; G III.7.2 ecc.: malattia.
malta, R I.46.5: melma; (:).
mamilla, F 171.8; R I.29.3; R II. 45.8 (:): mammella.
mamolello, F 125.6: bambinello, fanciullino; (:).
manco (agg.), G IX.30.5; G XI.11.5: privo; R II.79.5: manchevole; (part. accorc.), P 98.8: venuto meno; (:).

mane, G XIV.19.4: mattina; (:).
manere: *manse* (pass. rem. III pers. sing.), G XII.50.8: rimase; (:).
manesco, G XI.40.5: sollecito (:).
mano (*a — a —*), G VII.38.6; G VIII. 46.4: immediatamente; (:).
mansion(e), R I.28.5: sede; (:).
maravilios(o), R II.105.6: meraviglioso. Cfr. HIRSCH, IX, p. 553.
marca, G XI.9.4: terra; (:).
marchio, P 225.7: segno, ferita.
màrcido, F 214.2: marcio.
martìre / *martiro*, G IX.40.3; G XIII. 18.5; P 197.2: dolore, tormento; (:).
martoro, G. V.16.8: tribolazione; (:).
masticare, F 203.8: dir malamente; (:).
matto, G VII.37.6; G IX.44.8 (:): abbattuto, sconfitto.
mego, G VIII.46.3: meco; (:).
mèle, G V.35.8; R II.116.5: miele; (:).
membricelle (*vergognose —*), G XIII. 26.3: pudenda; (:).
mena (sost.), G XI.50.7: storia, seguito di eventi; *mene* (*senza tener più —*), G IX.32.4: senza indugio; (:).
menare, G IX.38.5: muovere.
mentre, G I.33.6; G I.40.5; R II. 146.7: intanto.
mercé (*— ti chiamo*), G XIV.11.1: per mercé.
mercedare, P 222.1: ringraziare; (:).
merco, R I.66.8; R II.169.6: marchio; (:).
merigge (femm. plur.), F 346.4: luoghi ombrosi; (:).
meritare, G VIII.41.4: rimeritare, ricompensare; (:).
merzede, R II.89.7; (:). Cfr. HIRSCH, IX, pp. 562-63.
mestiero, P 223.3: necessità; (:).
méttere / *mittere*, G XI.49.3: mettere a disposizione; G XIV.20.6: mandare (:); G XIV.22.2: cadere (detto della neve) (:); *mittersi* (seguito da infin.), G XIII.19.2: mettersi a (:); *méttersi*, R II. 80.3: mettersi in cammino (:). Cfr. T.B., s.v. (66).
mica (*né —*), G VIII.13.1 (:); G XI. 24.7 (:); G XIII.27.5; G XIII. 45.3; F 116.5: neppure, neppure un po'.
miglio (*in ogni —*), G IX.8.5: a ogni pietra miliare, in ogni luogo; (:).
milia (*cinque —*), G V.5.4: cinquemila.
milleno (*un centenar —*), v. *centenar milleno*.
miraviglia, G V.24.6: evento prodigioso.
misèra, G V.29.2: miseria.
misertade, G XIII.44.4: povertà; (:).
missere / *misser*, G I.19.1 (:); G IX. 48.5; P 115.7; P 280.3; P 281.1; R II.102.8: messere. Cfr. HIRSCH, IX, p. 533.
misto, G VIII.49.6: immesso; (:).
misto, G VIII.20.4; F 64.7: mesto; (:).
mola, G V.39.4: peso; (:).
mole (*terrena —*), F 270.6: peso, gravezza; (:).
molesta (sost.), G V.43.5 (:); F 73.3: impedimento; G IX.40.6 (:); F 209. 6; F 398.8: molestia, nocumento.
molesto (sost.), G XI.12.4; R II.12.5: molestia, danno; (:).
molimento, G V.24.2: monumento (sepolcrale).
mondo (agg.), G XI.17.8: privo; (:).
monimento / *munimento*, G V.37.2 (:); P 248.4: monumento (sepolcrale).

montana, F 109.2; (:). Cfr. la *Vulgata*: ... *abiit in montana* (Lc. I, 39).
mora, F 148.5; F 353.4: indugio; (:).
mora, G XI.34.3: pilastro; (:).
mortale, G VII.39.8: vicino a morire; (:).
motteggiero, G X.27.6: amante dello scherzo, burlone.
muciarsi, F 286.4: fuggirsi (D.); (:).
muda, G VI.27.3; F 47.5: prigione (fig.), terra (D.); (:).
multitudo, R II.151.1: moltitudine.
muòvere (*ta' parole* —), G XIII. 42.5: dire; (:).
mutarsi, G I.10.4 (:); G II.25.5 (:); G III.13.5 (:); G XIII.34.8; F 272.6: mutar luogo, trasferirsi.

nascosa (*a la* —), G X.26.1: nascostamente; (:).
né, G I.41.5: neppure.
nébula, F 132.5: nebbia.
nece, G IV.33.8: morte; (:).
nego (*fare* —), G VIII.46.5; G XI.32. 3: negare, rifiutare; (:).
nemistade, F 178.5: inimicizia; (:).
nerbo, R II.121.4: nervo.
nescienza, F 125.1: ignoranza; (:).
neun(*o*), G IV.28.6; G VIII.3.6; G IX.5.3; G XI.5.6 ecc.: niuno, nessuno.
nida (*focose* —), G XI.27.8: luoghi infernali; (:).
niente, G III.34.6; G IX.49.6 (:); G XIV.24.2: per niente.
nieve, G XIII.36.5; G XIV.22.2 ecc.; R II.30.8; R II.140.2 ecc.: neve.
noia, G XI.1.4: male; P 196.2: offesa (:).
nolo, F 384.8: non voglio; (:).
nonnulli (*altri* —), F 269.8: alcuni; (:).
notario, F 142.3: pubblico ufficiale; (:).
noto, R II.2.6: conoscente, seguace; (:).
noto (part. accorc.), F 216.4: segnato, improntato (?); (:).
notricarsi, G IX.38.7; G.XI.39.5: nutrirsi; (:).
novello, G XI.40.6: fresco, pronto.
nòveri (*senza* —), G VI.37.5; G XI. 46.4: innumerevole; (:).
novisti, R II.75.6: hai conosciuto; (:).
**nùbito*, G XI.22.6: connubio; (:).
nudritrice, P 230.6: nutrice; (:).
nulla, G VI.26.6: qualcosa.
nuovo, G VII.7.8: sciocco; (:).
nùvilo, P 83.5: nuvola. Cfr. GIGLI s.v. *nùvila*.
nuvuletta, R II.155.6: nuvoletta.

obombrare, F 75.1: obumbrare, render fecondo; (:).
odire, G VI.46.8; G IX.33.3; P 14.1: udire.
odori (*di soavi* —), G XI. 37.8: gradevole; (:).
offeritore, F 265.1: offerente; (:).
ogni (plur.), G VIII.26.8; G IX.29.5; G IX.32.6; G X.19.8; (*d'* —), G VIII.43.4: da ogni punto di vista; (:).
olente, P 263.6: profumato.
olire, G XIV.41.2: olezzare; (:).
olivo, G XIV.32.2: lieto annunzio;(:).
ombràtico, F 400.4: ombroso; (:).
omei (*senza* —), G VIII.37.5: senz'altro; (:).
ompero, P 140.8: impero; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 540.
oncenso, R II.164.3: incenso; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 540.
oncostro, R II.125.4: inchiostro.

onferno, G II.1.3; G XI.15.1; G XI. 26.8; G XI.27.2; F 175.5; F 178.8; F 440.6: inferno. Cfr. HIRSCH, IX, p. 540.
onghioni, G III.12.3: unghioni; (:).
onne, R II.80.7: ognuno; (:).
oprire, G III.35.2 (:); G III.34.6 (:); P 229.2; R II.94.2; R II.97.8 (:); R II.105.2 (:); R II.114.7; R II. 156.6 (:): aprire. Cfr. GIGLI, s. v. *aprire*.
**oratoro*, G X.33.5: preghiera; (:).
ordinare, F 403.4: stabilire.
órdin(e) (femm.), P 2.2; R I.1.5; R II.144.5.
ordo, R II.161.2: ordine; (:).
origine, F 395.4: peccato originale.
**òrrodo*, F 129.5: orrido, brutto.
orto, R II.29.3: levar (del sole).
**osare*, R II.112.4: usare, intrattenersi.
osbergo, F 383.1: usbergo, corazza (D.); (:).
oscurare, P 185.4: oscurarsi; (:).
oso (*essere* —), G IV.18.6; G VI.14.6: osare; (:).
osso, G XI.7.5: membro; (:).
oste (*bandire* —), G XII.13.2: muovere guerra.
ostèndere, F 35.1: mostrare.
ostiaria, P 70.7: portinaia.
òstico, G XIII.12.2; sgradevole.
otta, G VII.13.6 (:); G XI.42.1 (:); F 130.5: ora; (*a un'* —), G XIV. 12.4: insieme.
ovile, G X.30.3: regno; (:).

paga (sost.), P 208.5: riscatto ('satisfactio', 'pagatio'); (:).
paganesmo, G IX.13.4: paganesimo; (:).
paleggiarsi, G VII.27.7; P 55.5 (:): palesarsi. Cfr. HIRSCH, IX, p. 559.
palma (*più puliti che* —), G VIII.48.2: privi di tutto; (:).
**paltriccio*, G VII.12.2: poltriccio, paglièriccio; (:).
pàndere, F 283.3: palesare; (:).
pàrcere, F 195.2: perdonare; (:).
parere: *parbe* (pass. rem. III pers. sing.) G V.35.4; G XIV.25.3 (:) ecc.; R II.132.1.; *pàrber(o)* (pass. rem. III pers. plur.), G XI.30.4; G XIII. 12.2 ecc.; *pàrbon(o)* (pass. rem. III pers. plur.), P 45.1.
parlamento, G IX.12.5; G IX.32.8: pubblico dibattito.
partita, G XII.35.3; G XIV.37.8: partenza; (:).
partito, R II.132.2: impresa; (:).
pascare, P 18.7: fare pasqua; (:). Cfr. GIGLI, s. v.
pasmare, P 106.8; P 253.5; R II.113.7: andare in deliquio; (:).
pasmo, P 179.1; P 209.2: deliquio.
paso, G VI.19.4 (:); G VII.38.8 (:); F 236.6 (:): aperto; P 264.3: disteso.
pavento, G V.37.4: timore; (:).
paviglione, F 382.5: tenda; (:).
pecco (sost.), G VIII.27.2: peccato; (:).
pecunia, P 143.3: denaro.
pedate (*le* —), G VIII.4.3: le tracce, l'esempio; (:).
pelo, F 348.3; (*un* —), F 438.4: minimamente, per nulla; (:).
pendice, F 392.4: riva; (:).
**penetenziero*, G VI.27.7: dedito a vita di penitenza; (:).
pensare (— *in*), G VI.15.3; G IX. 23.5; G IX.24.8 ecc.; R II.155.3: pensare a.
pensero, G IX.4.1: pensiero; (:).
pentere / *pentersi*, G V.24.7; G XII. 26.1 (:); G XII.30.2 (:); G XIV. 50.4: pentire / pentirsi.

perdonanza, G XI.2.7: perdono.
pergameno (agg.), F 24.7: di pergamena, tale da poter essere scritto; (:).
pèrgere, F 144.6: dirigersi; (:).
pericoloso, G XII.21.6: erroneo; (:).
perso, P 134.3; P 171.3 (:): livido.
pertuso, G II.25.4: luogo angusto; P 169.6: foro; (:).
pettinare, G XI.15.8: conciar malamente; (:).
pianamente, G VII.5.2: quietamente; (:).
piano, G VI.50.4 (:); P 273.2: calmo.
piato, F 47.5: contesa, lite.
piatosamente, G V.30.2: pietosamente.
piatoso, F 2.4: pietoso; (:).
picchiare, G XIV.4.1: bussare; (:).
piena (sost.), P 180.5: foga di sentimenti; (:).
**pilar(e)*, R II.112.3: pipilare, pigolare.
pingere, P 175.4: spingere; (:).
piombo (part. accorc.), G VI.10.4: precipitato (nell'inferno); (:).
pipion(e), R II.112.3: colombo nidiaceo. Cfr. T.S., gloss., s.v. *pippione*.
pispiglio (*senza* —), G X.19.5; (*senza più* —), G VIII.34.6; G XI.36.5; (*senz'altro* —), G XI.43.4; *pispiglia* (*senza più* —), G X.43.4: senza dir altro, subito; (:).
plorare, G IV.17.5; G V.22.8; R II. 21.5: piangere; (:).
polpa, G V.33.5: carne; (*che sia* —), G V.33.3: che abbia vestito carne; (:).
pondo, P 233.3: peso; (:).
ponta (sost.), R II.60.3: punta; (:).
ponto, G V.6.7: punto, niente (:); G XII.17.2: momento.
pòrgere: *porto* (part. pass.), G VI. 34.4: emanato; (:).
porre (— *'n terra*), F 28.1: deporre (fig.).
portando, G VI.23.3: da sopportare; (:).
portatura, P 77.6: modo di comportarsi; (:).
porto, v. *porgere*.
portonaio, G III.34.1 (:); G III.34.5; G III.37.1: custode delle porte, portinaio. Cfr. HIRSCH, IX, p. 540.
**portonieri*, G VII.48.3: custode delle porte, portinaio; (:).
posa, G VI.7.5: riposo (fig.); (*fare* —), G VII.24.4: soffermarsi; (:); G X. 26.3: arrivare; (:).
posare, G XII.34.3: riposare; *posarsi*, G XIII.20.6 (:): fermarsi; F 115.8: stare, trovarsi.
pòscere, F 399.5: richiedere; (:).
posta, G XIII.7.3: momento determinato, opportunità.
postutto (*al* —), P 76.8: insomma. Cfr. T.F., s.v.
potenzia (*a mia* —), G VIII.42.3: secondo il mio potere; (:).
potesta, R II.140.5: potestà; (:).
pòvaro, G VI.30.3; G XI.47.7 (:); *povarello*, G XI.28.6.
pràvolo, G VII.4.6: cattivo; (:).
precénto, P 36.4: precinto, cinto; (:).
preco, F 86.5: annunziatore; (:).
precordia (*l'umana* —), F 32.6: cuore; (:).
predicare (trans.), G XII.18.6; G XII.31.7; G XIII.6.5: ammaestrare.
pregno, G VI.2.8; G IX.6.3: pieno; (:).
presa (sost.), R II.135.6: cattura.
presente (*'n* —), P 261.6: subito; (:).
pressimano / *prossimano*, G I.29.4; G I.41.4; G IX.33.5: vicino; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 547 e T.F., s.v.

pressa, P 124.7; P 234.3: folla; (:).
presura, F 308.3: cattività; (:). Cfr. T.F., gloss., s. v.
preterire, F 312.5; F 324.6: tralasciare; (:).
prima (— *al*), G VII.36.8: prima del.
primario, F 370.4: primo; (:).
primerano, G VIII.32.6: primo; (:).
primieri (agg.), G VII.14.3: primo; (avv.), G III.23.5; G X.32.6: prima; (*in* —): per primo; (:).
principo, R I.22.1: principe.
proditore, P 76.6: traditore; (:).
producitor(*e*), F 1.5: produttore, operatore (B.).
pròmere, R I.41.1: avviarsi, spingersi; R II.15.5; R II.125.7: spingere, premere; R II.141.5: rivolgere; (:). Cfr. l'ediz. Zambrini, gloss., s.v.
promesso (sost.), F 329.4: promessa; (:).
prontitùdine, G V.42.8: contezza, cognizione; (:).
protervo, G VII.3.3: ostinato nel peccare; (:).
provedere, F 374.4: antivedere.
pruovo (avv.), G VI.32.5: allato, vicino (D.); (:).
pulmento, R II.132.7: companatico.
pur mo', G XIV.22.2: or ora, da poco (D.).
putente, G XI.24.2: puzzolente (B.).

quadrella (femm. plur.), P 89.3: dardi; (:).
quarantana, F 398.6: quarantena, periodo di quaranta giorni; (:).
quèrere, F 406.5: chiedere; (:).
**questui*, G IV.48.7; G IV.50.1: costui.
quine, R I.85.6; R II.66.1: colà; (:).

rabi, P 35.6; P 60.2; R II.123.5: rabbi, maestro.
ràdere, G IX.31.6; G XIV.27.8: cacciare, eliminare; (:). Cfr. T.F., gloss., s.v.
ragazzo, F 155.3: servitore; (:).
ragion(*e*) (— *dritta*), G XII.42.7: debito conto.
ragirare, P 179.8: volgere; (:).
raguardare, P 219.7; R II.52.5; R II.57.6; R II.122.8 ecc.: riguardare.
ragunare / *raunare*, G V.41.3; G XIII.6.4; G XIV.51.3 (:): radunare.
**rampogno* (*senza* —), F 297.5: riprensione; (:).
rappiccare, P 63.8: riattaccare; (:).
rapto, F 95.1: rapito.
raschiare, R II.153.4: ferire crudelmente; (:).
rasembrare, F 81.4: raffigurare; (:).
recare: *rieco* (pres. ind. I pers. sing.), G VII.49.6; (:).
**recchio*, G I.17.6; G III.13.8: rugoso, vizzo; (:).
recèdere, G VI.46.5: andarsene; (:).
recidere (*molte vie* —), G XIII.13.4: tagliare, scorciare (una strada); (:).
recipere: *rècipe* (pres. ind. III pers. sing.), F 399.6: riceve; *receppe* (pass. rem. III pers. sing.), G VI.50.8 (:): ricevette.
reda, G VI.46.3: seguace; (:). Cfr. *ereda*.
redda, R I.19.8 (:); R I.60.8; R II.165.2: ridda, danza.
reddo, F 315.8: rigido; (:). Cfr. INTR., s. v.
redita, R II.22.5: ritorno; (:).
redurre (*a gli occhi* —), G X.28.4: vedere; (:).
refrenar(*e*), G VI.31.8: raffrenare.
relassare, F 438.5: lasciar libero; (:).
relevare, G V.13.3: rialzare; (:).

relinquere, F 263.6; F 318.8; P 152.5 (:); R II.20.3 (:); R II.146.2 (:); R II.151.5: lasciare.
relitto (agg.), R II.29.5: derelitto, misero; (:).
**rembare*, F 257.5: indugiare; (:). Cfr. D.E.I., s.v. *rembolare*.
remedio, G X.15.6: scampo.
remedire, G XII.35.5: riscattare; (:).
remicare, G XII.15.5: remigare; (:).
remito, G VI. 27.7; G VI. 28.1; G XII.10.7; G XIII.16.2 (:); G XIII.17.4 ecc.; *remitello*, G X. 14.5 (:); G XIII.19.8: eremita.
remitoro, G XIV.42.6: romitòrio; (:).
rempire, G X.49.3: riempire; (:).
reo, G III.3.5: infermo; (:).
reputare, R II.100.8: incolpare; (:).
requìrere, F 247.8: richiedere.
resentirsi, P 254.1: riaversi.
resia, G XI.1.4: eresia, errore; (:).
respitto, P 83.1: ritegno; (:).
ressa, G X.22.5: sollecitazione; (:).
resta (*senza far più* —), G I.29.3: senza indugio, subito; (:).
restamento (*senza* —), G I.28.7: senza indugio, subito; (:).
resto (*senza far* —), P 144.6: senza indugio, subito; (:).
retade, G II.42.5; G XI.18.3: reità, colpa; (:).
revedere, G V.30.6: vedere distintamente; (:).
reversare, R II.43.2: riversare, gettare; (:).
revèrtere, R II.149.2: ritornare; (:).
ricadia, G V.13.6; G VIII.45.6: travaglio, molestia; (:).
ricessare, P 124.8: respingere; *ricessarsi*, R II.101.6: discostarsi; (:).
ricògliersi, R II.6.5: ritirarsi; (:).
ricolta (*fare* —), F 145.3; F 309.2: accogliere; (:).
riconforzarsi, R II.121.6: riconfortarsi, prender coraggio; (:).
ricórrire, G IX.1.3: ricorrere. Cfr. *córrire*.
ricóvero, G VI.37.3: deposito; (:).
ricuprire, P 215.3: ricoprire.
ridutto (*fare* —), F 65.7: ridursi; (:).
rifetto, G V.5.3: rifocillato; (:).
rifinare, G X.7.8: desistere; (:).
rifràgnere, F 202.5: far eco, ripetere; (:). Cfr. ant. franc. *refraindre*.
**riglio*, G VII.42.4: litigio; (:). Cfr. *Son. burl. e real.*, gloss., s.v. *riglie* (Cenne dalla Chitarra, 11.4).
rigol(o), G XIII.10.8; G XIII.11.7; P 208.2 (lez. cong.): ruscello, fiume.
riguardi (*fare* —), G X.37.5: riguardare; (:).
riguastarsi, F 229.8: corrompersi, alterarsi (?); (:).
rilevarsi, P 210.1: rialzarsi.
rima (*sì per* —), G I.25.4: in modo sì acconcio; (:).
rimanere, G XI.24.3: avere effetto.
rimbombare, R II.112.5: risuonare (P.); (:).
**rimeggio*, G X.29.6: discorso; (:). Cfr. T.B., s.v. *rimeggiare*.
rincontra (prep.), P 159.4: incontro; P 254.2: di fronte.
rinfrescare (intrans.), F 295.7: portar nuovo vigore (?); (:).
ringioire, G II.37.4; G XIII.16.4: rallegrarsi; (:).
rinnovare, P 81.5: provvedere, fornire (?); (:).
rinsonare, G XII.17.7: risonare.
rintrònico (*con* —), F 189.5: sì da rintronar le orecchie (B.); (:).
**rinvembrare*, F 81.6: rimembrare, richiamare alla memoria; (:). Cfr. per la dissimil. *vembro* ⟨ *membro*.

rio (sost.), G I.43.4; G VII.14.8 (:); G VIII.23.3; G VIII.43.5 (:); G XI.23.3: male; R II.154.4: peccato, errore.

ripiacere, G XIV.26.4: piacere molto; (:).

ripiglio, G IX.27.6: riprensione, biasimo; (:).

riposto, G XI.49.5: disposto, a disposizione (?); (:).

riscuòtere, R I.55.3: liberare, riscattare; (:).

risentire, G IX.36.2: ridestare (fig.); (:).

risia, G IV.2.5: eresia, errore; (:).

rispitto (*senza* —), G XIV.6.5: indugio; (:).

risposo, G VIII.5.8: risposta.

ristata (*senza* —), G XIV.30.7: indugio; (:).

risto (*senza* —), G XI.34.8; G XII.10.4: indugio; (:).

ristorare, G X.17.6: rimediare; (:).

risvigliarsi, P 209.2; R II.145.1: ridestarsi; (:).

ritrare, G V.37.8: togliere; (:).

ritto (avv.), G X.14.3: direttamente.

rivera, G XII.27.4: contrada; (:).

rivòllare / *rivòllarsi*, F 254.5; F 318.8; R II.35.2: rivolgere, rivolgersi; (:). Cfr. HIRSCH, X, p. 444.

rivolto, G IX.34.5: convertito; (:).

rizzare, G XIII.4.6: drizzare; G XIV.50.1: raddrizzare.

robba, G VI.28.5: roba. Cfr. HIRSCH, IX, p. 566.

robbare, G VI.13.6; P 124.2 (:): derubare; R II.41.4: rubare (:).

robbio, G VI.48.5: rosso; (:).

ròdar(*e*), G IX.47.2; G XII.12.2: rodere (fig.); P 117.6: maledire (:).

rogare, P 73.8: chiedere; (:).

**roggio*, F 172.4: rozzo, grossolano; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 560.

romanere, G V.6.7: rimanere.

rubesto, P 111.5: altero; (:).

ruga, G IX.34.8: strada.

rugumar(*e*), F 9.8 (D.): ruminare (fig.).

rùvido, G V.46.5: aspro.

sagro, P.252.4: sacro; (:).

saldo (avv.), G VIII.7.1; (*di* —), G VI.5.2: interamente; (:).

salma, G IX.3.3; G XI.19.8; R II.47.5: peso; (:).

salmaria, F 382.5: bestie da soma.

saluta, F 111.1: saluto, manifestazione di saluto.

salute, R II.127.5: saluto.

sanguino (agg.), G V.20.2: color del sangue.

sapere: *sapo* (pres. ind. I pers. sing.), G V.18.8; (:).

satisfare, G IV.32.3 (:); G IV.33.1: soddisfare.

savàn, v. *èssare* / *èssere*.

scabbiare, G II.27.3; G X.29.5: sgabbiare (fig.), liberare; (:). Cfr. HIRSCH, IX, p. 562.

scadere, G XI.46.5: decadere; (:).

scalappiare, G VII.11.4: levare dal calappio (fig.), liberare (D.); (:).

**scalcitrare*, R I.25.4: calcitrare, colpire con calci (fig.); (:).

scandelizzare, R II.114.4: dare scandalo (:).

scapestrare, G IV.7.6: togliere (P.); *scapestrarsi*, R I.23.8: liberarsi; (:).

**scellenzia*, G III.49.6: eccellenza.

scempio, G XII.9.6: deficiente; (:).

**schera*, G XIV.25.4: schiera; (:).

schermo, G VIII.50.3: difesa, riparo (D.); (:).

scherna, R II.65.8: scherno; (:).
**schiama*, F 422.4: squama; (:).
schiantare, G IX.6.4: separare con forza, smembrare (D.); (:).
schiatta / stiatta, G IV.34.7; G IV. 36.2: stirpe.
schiavare, P 213.2: slogare, scardinare (B).
schifare, F 291.5; F 326.4: F 417.5; schivare, evitare (:).
schimbo (sost.), G IV.29.6: deviazione, obliquità; (:).
schimbo (agg.), R I.21.7: sghembo, fuori squadra (fig.), odioso; (*rio* —), R II.154.4: obliquo, che disvia; (:).
schiudere, G II.18.6 (:); F 57.3; F 60.3 (:); F 76.6; F 306.2 (:); F 399.4 (:); F 446.4 (:); P 121.3 (:): escludere.
sciso, R II.137.6: scisso, strappato.
scluso, P 255.4: privo; (:).
scoccare, R I.58.7: lasciar partire; (:).
scoglio, G V.49.4: involucro, buccia (fig.) (D.); (:).
scognosciuto, G V.29.4: sconoscente, irriconoscente; (:).
scoiare, G X.31.5: privare; (:).
scola, G III.10.3: compagnia, corporazione; (:).
sconcia (*l'andò* —), R II.131.7: malamente; (:).
sconfitto, G XIII.44.7: decaduto nel fisico, macilento; (:).
scoperto (*a lo* —), G VII.36.6: all'aperto, fuori; (:).
scoriare, G XI.17.3: scuoiare, tormentare; (:).
scorporare, G V.20.6: dilaniare; (:).
scorta (sost.), G X.35.5: difesa; (:).
scorto (agg.), G XII.8.3; R II.98.2: evidente; (:).
scorto (avv.), G VI.18.7: manifestamente; (:).
scorza, R II.121.4: pelle (umana); (:).
scosso, G XIII.40.8: privo; F 299.6: separato; (:). Cfr. *Voc. san.*, s.v.
scoverto (avv.), G XIV.42.7: apertamente; (:).
scrivere, G XIV.21.8: prescrivere; (:).
scrullarsi, P 126.8: agitarsi; R II. 153.3: scuotersi, commuoversi; (:).
scurare, P 182.1: rattristare (:); P 186.1; P 194.4: oscurare.
scuritate, P 99.5: spettacolo doloroso; P 262.3: tristezza; (:).
scuro, P 17.6; P 97.8; P 221.2; P 274. 5: infelice; (:).
scusso, G XIV.3.8: privo; (:). Cfr. *scosso*.
sècolo, G XII.49.1: mondo; (:).
sede, G V.18.2: sedia; (:).
segge (sost. femm. plur.), G IX.36.8; G IX.45.3: sedie; (:).
segnetto, G IX.38.4: atteggiamento.
segno, G V.3.6; P 119.2: prodigio, miracolo.
semana, F 274.1: settimana; (:). Cfr. M², gloss., s.v. (*Ricordi* di Matasalà di Spinello senese, 37, 138).
sensualità, P 47.3: sensibilità.
sentero, G VIII.14.3; G IX.4.3; G XIII.25.3: sentiero; (:).
sentieri, G II.34.6: sentiero; (:). Cfr. T.F., Introd., p. XLIX.
sentore, G II.26.5: avviso; P 95.5: senso, sentimento; (:).
sequestrarsi, F 98.1; F 361.4: separarsi; (:).
serafino (agg.), F 120.4; F 266.5: di serafino; (:).
sereno (*divin* —), G VI.23.6: cielo, paradiso; (:).
sergente, P 218.1: servente; (:).
sermo, F 374.4: discorso; (:).
sermonare, P 135.2: tenere discorso; (:).

sermoncello, G XIII.35.6: brevi parole; (:).
servire (*pena* —), P 136.7: meritare; (:). Cfr. T.F., gloss., s.v.
sete, G VIII.35.4: desiderio; (:).
sfamarsi, P 108.8: levarsi la voglia; (:).
sfavillarsi, P 71.3: eccitarsi; (:).
sferrare, P 161.5: separare con violenza; (:).
sfidarsi, F 367.6: diffidare (B.); (:).
* *sgobbiare*, G VI.48.3: far uscire dal gobbio o gozzo; (:). Cfr. *gobbio*.
sguardare, P 156.6; P 221.6; P 240.3; P 251.7 (:): guardare.
sieco / *sego*, G II.45.3; G VII.49.4; G XII.43.5; F 108.2: seco; (:).
significanza, F 321.5: notizia, comunicazione.
signo, G X.39.7: segno; (:).
signorile, G X.44.8: nobile; (:).
signorio, F 80.3: signoria; (:).
siguramente, G IV.22.2; (:).
siguro / *seguro*, G IV.37.6; G IV.47.6.
simigliare (*lo'* —), R II.80.6: esser simile a; (:).
simiglio, P 3.6: somigliante; (:).
sine, R I.85.4: senza; (:).
sinestro (agg.), P 224.6: sinistro; (:). Cfr. T.F., gloss., s.v., con rinvio a REW 7947.
sinestro (sost.), F 19.8; F 277.4; P 9.3; R I.84.5; R II.120.2: sventura, disgrazia; (:).
sinistro (agg.), R II.48.8: sfavorevole, contrario; (:).
siso, R I.3.4: assiso, presente; (:).
smagare, G XI.3.5: diminuire; *smagarsi*, G VIII.39.8 (:); G X.46.4 (:): separarsi, allontanarsi; R II.119.7 (:): venir meno.
smalto (*tenebroso* —), R I.27.8: suolo, territorio (D.).
smantarsi, G III.28.5: dispogliarsi (fig.); (:).
smarrito, G XIV.17.3: sbigottito; (:).
smerlo, R II.152.5: smeriglio, piccolo falco.
**smonto* (*fare* —), G XI.44.5: smontare, far sosta; (:).
sodo, F 376.4: fermo, stabile (D.); *sodo* (*porre in* —), G X.40.8; P 11.8: stabilire; (:).
sogiornare / *soggiornare*, G III.19.8; P 218.7: indugiare; (:).
sogiorno / *soggiorno* (*senza* —), G VI. 19.5; G VII.25.4; G X.13.5; G XIII.19.3; G XIV.8.4: indugio;(:).
solanato, G XII.41.6: tutto solo; (:). Cfr. (*i*)*nnudanato*.
solce (*la mondana* —), F 275.3: strada, valle (?); (:). Cfr. *solca* e *solco* (= strada [B.]).
solettamente, G XIII.15.6: in solitudine; (:).
soligno, F 157.5; F 215.5; F 443.5: solo; (:).
soma, G XIII.21.3: peso (fig.); (:).
somiglia (sost.), F 107.5: somiglianza; (:).
somma, R II.127.7: quantità; (:).
sonare, G XII.41.5; G XIII.26.7: dire, affermare; (:).
**sonnolino*, F 285.2: sonnellino; (:).
**sorito*, F 187.4: stimolo della fame (deriv. di *esurire*?); (:).
sorocchia, G XIV.35.6: sorella; (:).
sorta / *sorte*, G XI.20.6; P 170.8; P 174.7; P 260.5; (:).
sostenere, R II.102.2: consentire; (:).
sovrano, G X.24.5: maggiore; (:).
sozzamente, G V.9.2: odiosamente.
sozzo, G II.45.8; G II.47.3: deforme; G V.31.5: infame.
sparire: *sparbe* (pass. rem. III pers. sing.), G XIV.25.5; (:).

sparlare, G XIV.40.6: parlare a sproposito; (:).
spaziare (— *un loco*), P 204.3: far posto; (:).
spazzo, F 155.5; F 193.4: pavimento (o elem. di esso) (D.); (:).
spècolo, G XII.49.5: specchio (fig.); (:).
spècula, F 411.6: specola (fig.), luogo eccelso.
spèculo, F 290.7: specchio; (:).
spedire, F 390.4: liberarsi, dispogliarsi; (:).
**spenteggiare*, P 64.6; P 123.5: spingere, continuare a spingere; P 104.5: dare spinte. Cfr. T.B., s.v. *spinteggiare*, « dell'uso senese » e *Voc. san.*, s.v. *spenteggione*.
spera, G XIII.4.7: sole; (:).
spèrgere, P 125.7: mandare in rovina; (:).
spèrnere, P 118.3: disprezzare; (:).
**sperto*, P 204.6: sperso, sgomento; (:). Cfr. *smarrito*.
sperto, G VII.18.4: esperto; (:).
speziarie (femm. plur.), G VI.33.3: spezierie o spezie.
spiccare / *spiccarsi*, G V.28.5; P 225.3: distaccare, distaccarsi; (:).
splendiente, G XI.12.1 (:); G XIV. 25.3; R I.84.8 (:): splendente.
spoglia, G XII.19.8: residuo, traccia; (:).
spolpare, R II.69.7: consumare, divorare; (:).
spor(re), R II.101.1; R II.106.7: esporre.
'spresso, G.IX.11.6: espressamente; (:). Cfr. *espresso*.
stagione, G XIV. 38.4: tempo, momento; (:).
stagno (sost.), F 194.5: lago; (:).
stagno (agg.), F 232.5: immobile; (:).
stallo, G I.27.5; G II.16.7; G II.46.4; G III.6.3; G VI.28.8; G XIV.4.8: luogo, sede (anche fig.); (*fare* —), G XI.41.4: restare, soggiornare; (*senza* —), P 203.2: indugio; (:).
stanco, G V.42.5: spiacevole (alla vista); (:).
statura, G VIII.21.4: portamento (:); F 427.4: corpo, figura.
stazone, F 308.8: abitazione; (:). Cfr. IACOP. ediz. Ageno, gloss., s.v. *stacione*.
stilo, R II.137.7: modo; (:).
stocco, G IV.4.5; G X.45.3: spada (fig.); (:).
stògliersi, G V.11.5: sottrarsi; (:).
stormento, F 14.4; F 382.7: strumento.
stormo, F 385.8: folla, moltitudine; (:).
stornare, G XIV.8.6: allontanare; (:).
stramazzare (trans.), G V.13.1: abbattere; (:).
strano, G VII.30.3: disonorevole; F 64.1: estraneo; P 142.1: crudele; (:).
stratto, F 360.2: astratto, distratto; (:).
**stroppo*, G II.32.5: stroppio, impedimento; (:).
strupo, F 35.5: ribellione (D.); (:).
subbitamente, G VIII.50.6; G IX. 11.3: subito; (:).
subbitano, G XI.23.3: subitaneo.
subgiùgnere, G VIII.23.4: soggiungere.
sublimo, F 54.4; F 221.3; F 413.5: sublime; (:).
subvenire, P 6.8: sovvenire; (:).
subvertire, P 115.2: sovvertire.
sudaro, P 251.8: sudario; (:).
sugetto, G XII.20.7; G XII.49.4: soggetto, suddito.
sùggere, G XII.13.4: usare, trarre profitto; P 199.2: assorbire (fig.); (:).

suor / *suoro* (femm. sing. e plur.), P 219.1; P 220.5; P 231.8; P 261.5; P 264.7 (:).
superba (sost.), G IV.11.6; G IX.47.2; G XIII.33.5: superbia; (:).
supervo, R II.14.2: superbo; (:).
suppa, G VIII.27.3: zuppa, cibo (fig.); (:).
sùrgere: *surghi* (pres. cong. I pers. sing.), G XIV. 2.8 (:): sorga; *suresse* (pass. rem. III pers. sing.), R II.24.7; R II.32.4; R II.109.3 ecc.: risorse.
surression / *surressione*, P 277.3; R I.1.1; R II.110.3: risurrezione. Cfr. T.F., gloss., s.v. *surexione*.
suscepto, F 393.8: preso, assunto.
suspetto (agg.), G XIII.12.8: sospetto.
suttile (agg.), F 134.6: parco, che comporta privazioni.
svigliare / *svigliarsi*, R II.87.8; R II. 159.7: svegliare, svegliarsi (fig.); (:).

taccolin(o), P 120.4: stoffa rozza e pungente.
tagliere, F 239.3: piatto; (:).
tàngere, G IX.5.5; P 250.7: toccare; (:).
tapino, F 15.6; P 212.4: misero; *tapinello*, G VII.10.6: miserello; (:).
tardezza, P 240.7: ritardo, indugio.
tasto (*fare* —), G VI.6.5: fare esperienza; (:).
temere (*di gran* —), G VI.10.5: molto temuto; (:).
tempesta, G X.13.8: impeto (D.); (:).
tempo (*di* —), G XI.45.3: attempato; (:).
tenebria, F 162.3; F 229.4; F 342.4: tenebra, oscurità.
tenere (inf. sost.), G II.14.4: comportamento; (:).
tenimento, G I.13.2 e 18.2: stato; (:).
tenitoro, G XIV.42.4: stato; (:).
tenore, F 5.6; P 172.1: contenuto; (:).
ténto, P 65.6: tinto; (:).
tenzione, G I.31.3; G XII.31.6: tenzone, contesa; (:).
tenzonare, G XI.49.4: contendere; (:).
terestro, R I.83.8: terrestre.
tèrgere, G IX.4.6: purificare.
terminare (*el piato* —), F 47.5: definire.
terreno, G VIII.49.8: bene terreno; (:).
testo, G VI.45.5: discorso; (:).
**tire* (*per lo suo* —), G VIII.26.6: tiro, colpo (dal franc. *tir*); (:).
tondo (sost.), G I.37.3; G III.16.5; G IV.27.6; G IV.44.5; G VI.1.5: terra, globo terracqueo (D.); (:).
tórbo, R I.46.5; R II.81.2; R II.110.8: torbido, offuscato; (:). Cfr. *turbo*.
torma, G XIII.4.5 (:); R II.109.2 (:); R II.156.5 (:); R II.160.5: schiera, gruppo.
tornare, G XI.17.7: far tornare; G XII.9.5: andare ad alloggiare.
tórpo, R II.9.7: turpe; (:).
torregiano, F 403.3: custode di torre; (:).
torriere, F 411.3: custode di torre (P.); (:).
torticchiarsi, R I.44.3: contorcersi; (:).
tostamente, G VIII.22.7; G VIII.50.4; G X.38.3: sollecitamente; (:).
tostano, G XII.11.4: sollecito; (:).
tosto, G XI.49.3; G XII.10.7: sollecito; (:).
toto, P 253.5: tutto quanto; (:).
trabacca, F 382.5: tenda militare. Cfr. T.F., s.v.
trabuccare (trans.), F 440.5: precipitare; (:).

tradre, R I.65.6: tradire; (:).
tràggere: *traghiato* (part. pass.), P 169.2: tratto, tirato.
tramettere, G I.VI.8: mandare; (:).
tranare / **traniare*, P 85.4; P 118.1; P 166.6: trainare, trascinare.
transatto, F 360.4: passato; (:).
trapensato, F 223.5; F 369.2: immerso in profondi pensieri; (:).
traportare, F 425.3: trasportare.
tratto, G IX.50.3: punto, minimamente; (:).
travaglia, G X.35.4; G XIII.47.3: tentazione; G XIV.19.3: sofferenza; (:).
tremo, P 219.7: tremore; (:).
tresca, R I.60.8; R II.169.8: danza; (:).
tronco, G IX.20.6: mozzato, reciso (fig.); (:).
turbo, R I.5.1; R II.142.3: turbato; R I.81.4: oscuro. Cfr. *tórbo*.
tùrgere, G IX.2.4: gonfiare; (:).
tuttutto, G VI.41.2; G IX.47.2: tutto quanto.

u', G VIII.47.2; R II.54.8: dove.
ubidente / *obidente*, R I.31.3; R I.34.3: ubbidiente.
ucidar(e), G V.6.8 e 7.4: uccidere.
unde, G IV.34.5; G IV.47.6; G IV. 50.2; G VII.47.2 ecc.: onde.
uprire, F 4.3 (:); F 214.3; F 214.6 (:); F 221.5 (:): aprire. Cfr. *oprire*.
ùrgere, G IX.2.6: sospingere; (:).
usaggio, G IV.42.4: uso; (:).
usarsi, G IV.27.7: esser possibile; (:).

vaghezza, R II.123.2: desiderio; (:).
vago (sost.), R I.60.1; R II.138.8: amante; (:).
vaio, G VIII.20.5; G XIII.33.4 (:): pelliccia di scoiattolo.
valigia (*fare* —), F 159.4: carico, acquisizione; (:).
valimento, G VII.7.5: valore; (:).
valle (*a* —), P 169.3; P 269.3: a basso.
vallo, G XI.41.6: valle (fig.); (:).
valori (*con* —), G XI.50.4: valorosamente; (:).
vaneggiare (*senza* —), G VII.15.8: pensare cose vane; (:).
vano, P 146.5: vuoto di pregio e di virtù; (:).
veneno, P 30.4; veleno; (:).
venenoso, G V.35.8: velenoso.
venire, F 360.7: convenire, toccare.
vénto, G III.16.6; G IV.24.6 (:); G VII.7.3 (:); G IX.46.2 (:); G XI. 5.7 (:); G XII.18.6 (:): vinto. Cfr. *Voc. san.*, s.v.
verba (femm. plur.), G IV.11.2; G IX.47.4: parole; (:).
vergella, F 111.8: virgulto; (:).
vermicello, G XII.39.5: piccolo verme; (:).
vèrmine, R II.169.2: verme.
vero (*di* —), G VIII.40.2: in verità.
versuzia, F 225.3; F 435.6 (:): astuzia maliziosa.
vestir(e) (sost.), G III.32.8; G XIII. 37.7 (:) e 44.5: vestito. Cfr. N.T.F., gloss., s.v.
veterano, F 109.6: vecchio; (:).
vètro (agg.), R II.96.7: antico; (:).
viaggio, F 381.6: via; (*fare* —), F 299.7: far strada; (:).
vicario, F 142.1: funzionario imperiale; (:).
vicinata, F 309.5: vicinato, contrada; (:).
vie (— *ire*), G II.41.1: andar via, passare.

vilanza, F 367.7: avvilimento, umiliazione; (:).
* *viluppe* (femm. plur.), G VIII.27.5: viluppi, intrighi; (:).
vintecinque, G XI.50.1; G XII.5.1: venticinque.
vinti (num.), G I.27.4; G I.45.4; G XIII.13.1; G XIII.38.4; G XIV. 32.7: venti.
visaggio, P 33.3; P 216.5: viso.
vista, G XII.28.5: atteggiamento; P 123.8; P 264.6 (:); P 279.7; R II. 22.8: aspetto; (*fare* —), R II.101.7 e 102.1: far mostra.
vita (*andar per* —), G II.12.3: vivere, continuare a vivere.
vitopero, P 72.1: vituperio; (:).
vitoprare, P 194.8: vituperare; (:).
vòito, G IV.16.3 e 20.2: vuoto.
volere : *vuoli* (pres. ind. II pers. sing.), G VIII.9.7; G X.47.6 ecc.; *volse* (pass. rem. III pers. sing.), G IV. 44.5; G V.31.5 ecc.; *volsuto* (part. pass.), G V.29.6 (:).
vòller(e), G XI.22.8; F 76.3 (:); P 136.5 (:): volgere.
volontaroso, G IV.22.7: volenteroso.
volta (*tutta* —), G IX.23.3: sempre.
volume, G I.48.6: sfera celeste (D.); (:).
vulnerare, R II.100.7: ferire; (:).
vulpècula, G IV.13.1: volpicella (fig.); (:).

INDICE DEI NOMI

LEGGENDA DI SANTO GIOSAFÀ

LA FANCIULLEZZA DI GESÙ

LA PASSIONE

LA RISURREZIONE

INDICE DEL VOLUME

NERI PAGLIARESI

FRA FELICE TANCREDI DA MASSA

NICCOLÒ CICERCHIA

NOTE AI TESTI